BIBLIOTECA

DEI CLASSICI LATINI

CON COMENTI ITALIANI

PER USO DELLE SCUOLE

C. CORNELIO TACITO

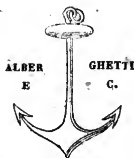
TUTTE LE OPERE

CON NOTE ITALIANE

COMPILATE

DA ATTO VANNUCCI

VOLUME II.



PRATO
TIPOGRAFIA ALDINA
1847.

LIBRO IV.

(Anni di Roma 776-781: dell' era volgare 23-28)

SOMMARIO

1 Tiberio incrudelisce. Ne è causa Seiano: indole e costumi di questo. 2 Aspira alla signoria, e per giungervi si afforza coi soldati alloggiandoli nel campo pretorio presso Roma. 3 Insidia Druso figliuol di Tiberio per via di sua moglie adulterata. 4 Druso di Germanico prende la toga virile. Stato pubblico. Numero delle legioni. 5 Quartieri loro, e delle coorti, e delle flotte. 6 Civile amministrazione fin allora. 7 Seiano accresce sua potenza. 8 Druso è spento di veleno. Tiberio fa cuore, conforta il senato e gli raccomanda i due figli di Germanico. 9 Funerali illustri di Druso. 10 11 False voci di Druso ucciso dal padre. 12 Favor popolare dannoso ai figli di Germanico: insidie di Seiano contro essi e contro Agrippina. 13 Tiberio ode i legati e le accuse delle città e provincie. 14 Del diritto d'asilo. Istrioni cacciati d'Italia. 15 Morte di uno de' figliuoli di Druso e di Lucilio Longo amico del principe. Capitone condannato. 16 Legge sul flamine di Giove. Onori resi alle vestali. 17-18 Voti solenni pel principe: in essi si fa menzione anche di Nerone e di Druso: e di qui l'odio di Tiberio eccitato da Seiano che investe anche gli amici di Germanico. 19-20 Condanna di Silio: Sosia moglie di lui esiliata: moderazione di Lepido. 21 Accusa e morte di Pisone. Cassio Severo confinato sullo scoglio Serifio. 22 Morte di Plauzio Silvano. 23-26 Tacfarinata muove guerra di nuovo. Dolabella l'opprime e l'uccide. Tolomeo riceve regali. 27 Semi di moti servili in Italia compressi. 28-30 Vibio Sereno accusato da suo figlio. Mal talento di Tiberio contro di lui. È riportato al confino in Amorgo. Premii statuiti ai delatori. 31 Suilio confinato: Firmio rimosso dal senato. 32-33 Giudizio dei presenti annali e difficoltà dello scriverli. 34-35 Cremuzio Cordo scrittore di storie accusato di aver lodati Bruto e Cassio si difende con libertà, e muore di stento. I suoi libri bruciati. 36 È tolta la libertà a que' di Cizico. 37-38 Gli Spagnoli offrono di ergere un tempio a Tiberio e a sua madre, ed ei lo ricusa. 39-40 Seiano fuor di senno per troppa fortuna chiede al principe le nozze di Livia. Ei gliele nega e ribatte sue ragioni. 41 42 Seiano per accrescere sua potenza conforta il principe a lasciare la città: e lo persuade dopo le ingiurie di Votieno Montano. 43 Legati de' Greci a Roma sul diritto d'asilo. 44 Morti di Lentulo, di Domizio, d'Antonio. 45 Pisone pretore

ucciso da un contadino spagnuolo. 46-51 Ribellione de' montanari di Tracia; spinti, rotti, assediati da Sabino, dopo tentata invano una sortita s'arrendono. 52 Condanna di Claudia Pulcra accusata di adulterio. 53 54 Agrippina domanda e non ottiene marito. Seiano le tende insidie. 55-56 Undici città d'Asia contendono per fare un tempio a Tiberio. Gli Smirnei ottengono la grazia. 57-58 Tiberio per dubbia cagione si ritira con poca comitiva in Campania. Predizioni degli astrologi. 59-60 Tiberio a Fondi corre rischio in una spelonca per la caduta di un sasso. Seiano lo salva e ne cresce in favore e assale con insidie Nerone figliuol di Germanico, e lo perde con sue calunnie. 61 Morte d'Asinio e d'Aterio. 62 63 Cinquanta mila persone storpie o morte per la caduta di un anfiteatro a Fidene. 64-65 Incendio a Roma sul Celio. Storia di questo colle. 66 Varo accusato. 67 Tiberio si ritira nell'isola di Capri. 68 70 Tizio Sabino circonvenuto con laida frode è condannato a morire. 71 Morte di Giulia nipote d'Augusto. 72 73 I Frisii si ribellano per mal governo. Apronio va loro contro con poco successo. 74 Turpe adulazione del senato. Arroganza di Seiano. 75 Gneo Domizio sposa Agrippina figlia di Germanico.

Cons.	C. Asinio, C. Antistio. Cornelio Cetego, Visellio Varrone. Cosso Lentulo, Asinio Agrippa. Gn. Lentulo Getul., C. Calvisio. M. Licinio Crasso, L. Calpurnio Pisone. Ap. Giunio Silano, P. Silio Nerva.

1. C. Asinio, C. Antistio consulibus, nonus Tiberio annus erat compositæ reipublicæ, florentis domus (nam Germanici mortem inter prospera ducebat), quum repente turbare fortuna cœpit: sævire ipse, aut sævientibus vires præbere. Initium et causa penes Ælium Sejanum, cohortibus prætoriis præfectum, cujus de potentia

1. *Nonus Tiberio etc.* Era il nono anno che la repubblica in mano di Tiberio quietava, e la sua casa fioriva. Davanzati.

Sævire ipse. Non vuol dire che per l'avanti non fosse stato crudele, ma nota il cambiamento in peggio. Tiberio di crudele si fece crudelissimo. Per l'avanti avea commesso crudeltà a quando a quando: d'ora in poi le commette continue.

supra memoravi: nunc originem, mores, et quo facinore dominationem raptum ierit, expediam. Genitus Vulsiniis, patre Sejo Strabone, equite romano, et primâ juventâ C. Cæsarem divi Augusti nepotem sectatus, non sine rumore Apicio diviti et prodigo stuprum veno dedisse, mox Tiberium variis artibus devinxit adeo, ut obscurum adversum alios sibi uni incautum intectumque efficeret: non tam sollertiâ (quippe iisdem artibus victus est) quam deûm irâ in rem romanam, cujus pari exitio viguit ceciditque. Corpus illi laborum tolerans,

Supra. Cioè lib. I. cap. 24, e lib. III. cap. 29 e 72.

Quo facinore. Cioè colla morte di Druso che spense di veleno.

Raptum ierit. Andasse usurpando.

Apicio. Vi furono a Roma tre famosi ghiottoni di questo nome. Quello a cui Seiano vendè la sua onestà è ricordato anche da Dione (lib. 47) e da Seneca (*Helv.* 10). Egli avendo consumato nella cucina cento milioni di sesterzi (circa 20 milioni di lire), e facendo il conto che non gli rimanevano più che dieci milioni di sesterzi (circa due milioni di lire), si uccise temendo di non potersi più levare la fame.

Obscurum adversum alios etc. Seiano seppe talmente cattivarsi Tiberio che lui impenetrabile da ogni altro rese a sè solo confidente e aperto.

Cujus pari exitio viguit ceciditque. « Pensiero veramente sublime! esclama il Di Cesare. Seiano infatti al colmo della potenza colle sue scelleraggini portò il terrore in Roma: Seiano estinto le divenne un più grande flagello per le persecuzioni e le stragi, alle quali servì di pretesto il suo nome. Molti Seiani de' posteriori tempi hanno in ugual modo afflitte le misere nazioni, e quando si elevarono e quando caddero; che l'apparizione di tal sorta di perversi uomini è veramente il più grande, il più sicuro segno dell'ira celeste. »

Corpus illi etc. Il Davanzati traduce: Fu faticante di corpo, ardito d'animo; sè copriva, altri infamava: adulatore e super-

animus audax: sui obtegens, in alios criminator; juxta adulatio et superbia; palam compositus pudor, intus summa adipiscendi libido, ejusque causâ modo largitio et luxus, sæpius industria ac vigilantia, haud minus noxiæ quoties parando regno finguntur.

2. Vim præfecturæ modicam antea intendit, dispersas per Urbem cohortes una in castra conducendo;

bo insieme era, di fuori contegnoso, entro avidissimo; e, per avere, donava e spandeva; e spesse industrie usava e vigilanze, che troppo costano quando sono a fin di regnare.

Juxta. Posto aggettivamente: uguale.

Haud minus noxiæ etc. Di questo Seiano flagello di Roma, Velleio Patercolo adulatore impudentissimo scrive che era di *specchiatissima fede, di lietissima severità, di piacevolezza antica, nulla bramante per sè ec.* (II. 127). In proposito di che osserva il Di Cesare. « Ora andate a credere ai contemporanei, e agli istoriografi ligii dei dominanti! Fortunatamente queste menzogne han però breve corso: la posterità mette ognuno al suo luogo: i Tiberii rimangon Tiberii, i Seiani rimangon Seiani: le maschere di Augusto e di Mecenate cadon loro dal volto: e dei Patercoli di tutti i luoghi e di tutti i tempi altro di durevol non resta che la loro infamia. »

2. *Præfecturæ*. Cioè della carica di prefetto delle guardie pretoriane, la quale Seiano esercitava come è detto nel capitolo avanti.

Dispersas per urbem cohortes. Le coorti pretorie non solo erano disperse per la città, ma anche fuori di essa. Svetonio dice (49) che Augusto non permise mai che stessero in Roma più di tre coorti, e non volle che vi avessero alloggiamenti: le altre teneva ai quartieri d'inverno e di estate per le terre vicine. Seiano le riunì in un campo o piuttosto in un forte presso la porta Nomentana fuori dell'antico recinto di Servio Tullo. La porta principale di questo campo era dal lato della città, come nei veri accampamenti era dirimpetto al nemico. Seiano e Tiberio consideravano il popolo di Roma come il più grande

ut simul imperia acciperent, numeroque et robore et visu inter se fiducia ipsis, in ceteros metus, crederetur. Prætendebat lascivire militem diductum; si quid subitum ingruat, majore auxilio pariter subveniri; et severius acturos, si vallum statuatur procul urbis illecebris. Ut perfecta sunt castra, irrepere paullatim militares animos, adeundo, appellando; simul centuriones ac tribunos ipse deligere: neque senatorio ambitu abstinebat, clientes suos honoribus aut provinciis ornandi, facili Tiberio atque ita prono, ut socium laborum non modo in sermonibus, sed apud patres et populum, celebraret, colique per theatra et fora effigies ejus, interque principia legionum, sineret.

nemico. Del campo pretorio rimane oggi qualche avanzo dentro le attuali mura non lungi dalla porta Pia.

Ut simul imperia acciperent. Affinchè ricevessero gli ordini tutti nel medesimo tempo.

Severius acturos etc. Si manterrebbero in disciplina più severa se si piantasse il campo fuori degli allettamenti della città. E il campo delle coorti pretoriane fu piantato fuori delle porte Viminale e Tiburtina a poca distanza. Laonde l'avverbio *procul* importa non lontananza ma solamente separazione e luogo appartato dalla città.

Irrepere paullatim etc. S'insinuava a poco a poco negli animi dei soldati col visitarli e chiamarli a nome.

Senatorio ambitu etc. Cioè: non si asteneva neppure dall'aggirare e lusingare i senatori per decorare col loro favore di cariche e governi i suoi clienti. Dione (lib. 57) dice che consoli e senatori e personaggi di ogni maniera lo corteggiavano sempre, che le cose da trattarsi in senato le discutevano prima nella casa di lui.

Populum. Cioè negli editti al popolo: perchè non vi erano assemblee in cui Tiberio parlasse al popolo pubblicamente.

Interque principia legionum. Vedi sopra I. 61. Svetonio (48) narra che le sole legioni di Siria non tennero mai tra le

3. Ceterum plena Cæsarum domus, juvenis filius, nepotes adulti, moram cupitis afferebant: et, quia vi tot simul corripere intutum, dolus intervalla scelerum poscebat, placuit tamen occultior via; et a Druso incipere, in quem recenti irâ ferebatur. Nam Drusus impatiens æmuli et animo commotior, orto forte jurgio, intenderat Sejano manus, et contra tendentis os verberaverat. Igitur cuncta tentanti promptissimum visum ad uxorem ejus Liviam convertere; quæ soror Germanici, formæ initio ætatis indecoræ: mox pulchritudine præcellebat. Hanc, ut amore incensus, adulterio pellexit; et, postquam primi flagitii potitus est (neque femina amissâ pudicitiâ alia abnuerit), ad conjugii spem,

loro insegne niuna imagine di Seiano e che di ciò le ricompensò Tiberio quando fu caduto il già favorito ministro.

3. *Cupitis*. Alle brame di Seiano.

Corripere. Assalire. Seiano vuole arrivare al fine de' suoi disegni che è di prender l'impero. Ma due cose ritardano l'effetto delle sue brame: il numero dei Cesari che gli fanno ostacolo e la difficoltà di torli tutti di mezzo sia per ferro sia per veleno: i tradimenti richiedono intervallo tra l'uno e l'altro: ma egli prescèglie questa via più occulta.

Verberaverat. Dione all'incontro dice (lib. 57) che Seiano battè Druso: ma è più credibile il detto da Tacito perchè non è probabile che l'audacia di Seiano giungesse a tanto da battere il figlio del principe rivestito della potestà tribunizia. Oltre a ciò sappiamo dallo stesso Dione che Druso era molto fiero nell'ira, e che una volta fece bastonare un cavaliere ragguardevolissimo.

Liviam. Di lei vedi sopra II. 43.

Convertere. Sottintendi *se*.

Adulterio. È ablativo di strumento.

Postquam primi flagitii etc. Dopochè ebbe ottenuto il primo delitto ec. Seiano rendendo Livia colpevole acquista diritti su lei: le toglie la libertà quando le toglie l'onore: ed ella diviene sua schiava divenendo sua complice.

consortium regni, et necem mariti impulit. Atque illa cui avunculus Augustus, socer Tiberius, ex Druso liberi, seque ac majores et posteros municipali adultero fœdabat; ut, pro honestis et præsentibus, flagitiosa et incerta expectaret. Sumitur in conscientiam Eudemus, amicus ac medicus Liviæ, specie artis frequens secretis. Pellit domo Sejanus uxorem Apicatam, ex qua tres liberos genuerat, ne pellici suspectaretur. Sed magnitudo facinoris metum, prolationes, diversa interdum consilia afferebat.

4. Interim anni principio Drusus, ex Germanici liberis togam virilem sumpsit; quæque fratri ejus Neroni decreverat senatus, repetita. Addidit orationem Cæsar multâ cum laude filii sui, quod patriâ benevolentiâ in fratris liberos foret. Nam Drusus (quanquam arduum sit eodem

Cui avunculus Augustus. Livia era figlia di Antonia la quale nasceva di Ottavia sorella d'Augusto.

Municipali. Seiano era nato nel municipio di Volsinio (*Bolsena*): e gli abitanti dei municipii erano tenuti in dispregio dai Romani, come sempre i provinciali sono dispregiati dagli abitanti delle città capitali. E Tacito nota qui che Seiano era un *municipale* per mostrare quanto Livia si abbassava recandosi alle voglie di lui.

Eudemus. Plinio (XXIX. 1) accusando i medici di tener mano a scelleratezze non dimentica questo Eudemo, e lo accusa anche di adulterio con Livia.

Specie artis etc. Sotto pretesto di esercitare con Livia la sua arte di medico era sovente ammesso ai segreti di lei.

Pellici. A Livia.

4. *Decreverat senatus*. Vedi sopra III. 29.

Quod patriâ benevolentiâ etc. Che i nipoti amasse da padre. Davanzati.

Quanquam arduum etc. Quantunque sia difficile che stiano insieme (*eodem loci*) potenza e concordia ec.

loci potentiam et concordiam esse) æquus adolescentibus, aut certe non adversus, habebatur. Exin vetus et sæpe simulatum proficiscendi in provincias consilium refertur: multitudinem veteranorum prætexebat imperator, et delectibus supplendos exercitus; nam voluntarium militem deesse; ac, si suppeditet, non eâdem virtute ac modestiâ agere, quia plerumque inopes ac vagi sponte militiam sumant: percensuitque cursim numerum legionum, et quas provincias tutarentur. Quod mihi quoque exsequendum reor, quæ tum romana copia in armis, qui socii reges, quanto sit angustius imperitatum.

5. Italiam utroque mari duæ classes, Misenum apud et Ravennam, proximumque Galliæ littus rostratæ naves præsidebant, quas Actiacâ victoriâ captas Augustus in oppidum Forojuliense miserat, valido cum re-

Vetus, et sæpe simulatum. Propose lo imperadore la sua vecchia e spessa novella del riveder le provincie. Davanzati. — *Veteranorum*. I quali chiedevano il congedo e i premii.

Percensuitque etc. E riandò di volo il numero delle legioni e quali provincie guardassero.

Quanto sit etc. Quanto l'impero fosse allora più ristretto che di presente. Dice questo per far lode a Traiano di averlo allargato.

5. *Utroque mari*. Cioè nel Mar Tirreno ove era la flotta presso il promontorio Miseno poco lungi da Napoli, e nel Mare Adriatico ove era un'altra flotta stanziata presso Ravenna. Svetonio (*Aug.* 49) riferisce come queste due flotte furono stanziate da Augusto nei luoghi suddetti a tutela.

Forojuliense. Oggi *Fréjus*. Vedi sopra II. 63. Michele De l'Hôpital nel secolo XVI scriveva di questo luogo.

Inde Forum Julii parvam nunc venimus urbem.
Apparent veteris vestigia magna theatri,
Ingentes arcus, et thermæ et ductus aquarum.
Apparet moles antiquâ diruta portus;
Atque, ubi portus erat, siccum nunc littus et horti.

Valido cum remige. Con forte ciurma.

mige. Sed præcipuum robur Rhenum juxta, commune in Germanos Gallosque subsidium, octo legiones erant. Hispaniæ, recens perdomitæ, tribus habebantur. Mauros Juba rex acceperat, donum populi romani. Cetera Africæ per duas legiones; parique numero Ægyptus: dehinc, initio ab Syriâ usque ad flumen Euphraten, quantum ingenti terrarum sinu ambitur, quatuor legionibus coercita: accolis Ibero Albanoque et aliis regibus, qui magnitudine nostrâ proteguntur adversum externa imperia. Et Thraciam Rhœmetalces ac liberi Cotyis, ripamque Danubii legionum duæ in Pannoniâ, duæ in Mœsiâ attinebant: totidem apud Dalmatiam locatis, quæ, positu regionis, a tergo illis, ac, si repentinum auxilium Italia posceret, haud procul accirentur: quanquam insideret Urbem proprius miles, tres urba-

Recens perdomitæ. Anche Tito Livio (XXVIII. 12) dice che la Spagna fu conquistata dopo tutte le altre provincie, e allude alle vittorie di Augusto sugli Asturi e sui Cantabri delle quali parla anche Floro (II. 17.)

Habebantur. Erano occupate.

Juba rex. È figlio di quel Giuba che fu vinto da Cesare.

Cetera Africæ per duas legiones. Per lo più in Affrica non stava che una sola legione e lo ha detto anche Tacito altrove (II. 52). Ma all' occasione della guerra di Tacfarinata se ne fece venire un' altra di Pannonia (III. 9.)

Initio ab Syriâ. Cominciando dalla Siria.

Ibero, Albano. L' Albania era a levante dell' Iberia lungo il Mar Caspio sino al fiume Ciro oggi *Kur*. I Turchi la chiamano *Dagh-istan* o paese di montagne. La parte meridionale era quella che oggi chiamasi *Schirvan*. L' Iberia risponde alle *Georgia* moderna.

In Thraciam Rhœmetalces etc. Vedi sopra II. 64-67.

Mœsiâ. Comprendeva la *Servia* e la *Bulgaria* d' oggidì.

Tres urbanæ, novem prætoriæ. Ai tempi di Augusto (Dio-

næ, novem prætoriæ cohortes, Etruria ferme Umbriaque delectae, aut vetere Latio et coloniis antiquitus romanis. At apud idonea provinciarum sociæ triremes alæque et auxilia cohortium: neque multo secus in iis virium; sed persequi incertum fuerit, quum, ex usu temporis, huc illuc mearent, gliscerent numero, et aliquando minuerentur.

ne lib. 55) le coorti pretorie erano dieci e quattro le urbane: le prime avevano diecimila uomini, le seconde seimila. Oltre a queste vi erano sette coorti di guardie notturne (*cohortes vigilum*) le quali (secondo il Lipsio) Tacito non annovera tra le forze dell'impero, perchè si consideravano più come guardia di polizia che come vere truppe.

Coloniis antiquitus romanis. Cioè in quelle terre ove i Romani nei tempi antichi avevano dedotte colonie. Le chiama antiche per distinguerle dalle moltissime fondate recentemente da Cesare e da Augusto.

Apud idonea provinciarum. Cioè nei luoghi delle provincie adatti a difesa.

Sociæ triremes. Come le flotte che stavano nel Reno, nel Danubio e nel Ponto Eussino. Esse appartenevano ai Romani come quelle di Ravenna e di Miseno, ma Tacito le chiama *sociæ* perchè erano di stazione *apud socios* cioè nelle provincie, e perchè erano fornite dai socii.

Neque multo secus etc. Cioè le forze delle truppe ausiliari non erano minori di quelle delle legioni.

Gliscerent numero, et . . . minuerentur. Crescevano o diminuivano secondochè eravi guerra o pace. Nel pacifici tempi di Tiberio il Brotier ha calcolato che gli uomini sulle armi potessero ascendere a 608,800 divisi così: vi erano venticinque legioni che valutate secondo il computo di Vegezio (II. 5) avevano 150,500 pedoni, e 18,150 cavalli: le truppe dei vessillarii avevano 30,000 uomini, le nove coorti pretorie 9000, le tre coorti urbane 4,500. Le due flotte a Miseno e a Ravenna avevano ciascuna uomini quanti una legione. Tutte le navi, consi-

6. Congruens crediderim recensere ceteras quoque reipublicæ partes, quibus modis ad eam diem habitæ sint; quando Tiberio mutati in deterius principatus initium ille annus attulit. Jam primum publica negotia, et privatorum maxima, apud patres tractabantur; dabaturque primoribus disserere; et in adulationem lapsos cohibebat ipse: mandabatque honores, nobilitatem majorum, claritudinem militiæ, illustres domi artes spectando; ut satis constaret non alios potiores fuisse. Sua consulibus, sua prætoribus species: minorum quoque magistratuum exercita potestas; legesque, si majestatis quæstio eximeretur,

derato che fossero la metà di quelle che andarono alla battaglia di Azio, eran seicento, e dando a ciascuna 150 soldati facevano la somma di 90,000 uomini. Vi erano poi le forze degli ausiliari che al dire di Tacito stesso non erano minori di quelle delle legioni.

6. *Recensere ceteras etc.* Invece di *recensere, quibus modis ceteræ quoque reipublicæ partes habitæ sunt.*

Quibus modis etc. In qual modo si governassero fino a quel giorno in cui Tiberio cominciò a peggiorare il principato.

Illustres domi artes. Come l'eloquenza e la scienza delle leggi, che sopra ha chiamato (III. 75) *studia civilia*, e che Cicerone chiama *artes pacis.*

Ut satis constaret etc. In modo che fosse chiaro che quelli a cui dava gli onori fossero i più degni di tutti.

Species etc. I consoli e i pretori, le due primarie magistrature che tanta autorità avevano nella repubblica, sotto il dispotismo non potevano conservare altro che le apparenze esteriori e lo splendore del nome: mentre i magistrati inferiori come per esempio gli edili potevano esercitare pienamente il loro ufficio senza dare ombra al padrone.

Si majestatis quæstio eximeretur. « Vi era una legge di maestà contro quelli che commettessero attentato contro il popolo romano. Tiberio s'impadronì di questa legge, e l'applicò

bono in usu. At frumenta, et pecuniæ vectigales, cetera publicorum fructuum, societatibus equitum romanorum agitabantur. Res suas Cæsar spectatissimo cuique, quibusdam ignotis ex famâ mandabat; semelque assumpti tenebantur, prorsus sine modo, quum plerique iisdem negotiis insenescerent. Plebes acri quidem annonâ fatigabatur; sed nulla in eo culpa ex principe: quin infecunditati terrarum aut asperis maris obviam iit, quantum impendio diligentiâque poterat. Et ne provinciæ

non ai casi per cui era stata fatta ma a tutto ciò che potesse servire al suo odio e alle sue diffidenze. Non solamente le azioni, ma le parole, i segni e i pensieri medesimi erano perseguitati da questa legge. » Montesquieu, (*Grandeur et Decadence des Romains* 14.) Vedi anche sopra I. 72.

Bono in usu. Erano bene usate, bene applicate.

Frumenta. La contribuzione fondiaria che pagavano i sudditi di certe provincie come la Sicilia, l'Affrica, l'Egitto, la Sardegna e la Siria; e le rendite dei beni dello stato i quali si concedevano in utile dominio ai cittadini: tanto le prime che le seconde consistevano nel decimo dei prodotti che si dovea pagare in natura. Vedi Guarini, *Finanza del popolo romano* pag. 24 e 25.

Pecuniæ vectigales. Sono i dazi posti sull'importazione ed esportazione delle mercanzie, i pedaggi, le tasse sui pascoli pubblici ec.

Agitabantur. Si amministravano.

Res suas. Le sue rendite particolari, e quella che oggi chiamano la *lista civile*, ossia i tributi che i sudditi pagano pel mantenimento del principe.

Quibusdam ignotis etc. Affidava l'amministrazione delle cose sue anche ad alcuni a lui ignoti purchè fossero commendati dalla voce pubblica.

Acri . . . annonâ. Dal caro, dalla penuria dei viveri.

Asperis maris. Alle traversie di mare. Fece provvedimenti perchè si rendessero più facili i trasporti pel mare.

novis oneribus turbarentur, utque vetera sine avaritiâ aut crudelitate magistratuum tolerarent, providebat: corporum verbera, ademptiones bonorum aberant.

7. Rari per Italiam Cæsaris agri, modesta servitia, intra paucos libertos domus; ac, si quando cum privatis disceptaret, forum et jus. Quæ cuncta, non quidem comi viâ, sed horridus ac plerumque formidatus, retinebat tamen, donec morte Drusi verterentur: nam, dum superfuit, mansere; quia Sejanus, incipiente adhuc potentiâ, bonis consiliis notescere volebat; et ultor metuebatur, non occultus odii et crebro querens, « incolumi filio, adjutorem imperii alium vocari: et « quantum superesse ut collega dicatur? Primas do« minandi spes in arduo, ubi sis ingressus, adesse stu« dia et ministros: extructa jam, sponte præfecti, « castra; datos in manum milites; cerni effigiem ejus

Novis oneribus. Nuove gravezze di contribuzioni.

Ademptiones bonorum. Come avvenne quando Tiberio diventò avidissimo e desolò i cittadini colle confische e colle spoliazioni.

7. *Rari per Italiam*. Non avea latifondi come gli ebbe poi per mezzo delle confische e delle condanne dei ricchi.

Modesta servitia. O vuol dire che non aveva lusso di servi, o che essi non erano troppo potenti e insolenti.

Forum et jus. Cioè se ne decideva nel Foro e secondo la ragione comune.

Non . . . comi via, sed horridus. Non con modi benigni ma villani. Traeva (nota il Davanzati) il pane colla balestra.

Ultor metuebatur etc. Si temeva la vendetta di Druso il quale non occultava il suo odio per Seiano, e spesso si lamentava che Tiberio avendo vivente un figlio chiamasse un altro a coadiutore dell' impero.

Ubi sis ingressus. Appena vi sei entrato trovi partigiani e ministri.

« in monumentis Cn. Pompeii; communes illi cum fami-
« liâ Drusorum fore nepotes: precandam post hæc mo-
« destiam, ut contentus esset. » Neque raro, neque apud paucos talia jaciebat: et secreta quoque ejus, corruptâ uxore, prodebantur.

8. Igitur Sejanus, maturandum ratus, deligit venenum, quo paullatim irrepente, fortuitus morbus assimularetur: id Druso datum per Lygdum spadonem, ut octo post annos cognitum est. Ceterum Tiberius

In monumentis ... *Pompeii*. Nel teatro di Pompeo. Vedi sopra III. 72.

Communes ... *nepotes*. Ha detto di sopra (III. 29) che a un figlio di Claudio era stata destinata sposa una figlia di Seiano. Le nozze non si fecero perchè il giovanetto morì avanti. Perciò o questi lamenti di Druso si riferiscono al tempo in cui era sempre vivo il figlio di Claudio, oppure significano che Druso supponeva che mancato a Seiano il modo suddetto d' imparentarsi colla casa imperiale, ne troverebbe facilmente qualchedun' altro: e ciò si poteva supporre naturalmente conoscendo la sfrenata ambizione di Seiano e la illimitata condiscendenza di Tiberio per lui.

Precandam ... *modestiam etc.* Doversi implorare dalla sua modestia ch' ei fosse contento così.

8. *Venenum, quo etc.* Un veleno che lentamente serpendo desse semblanza di malattia casuale.

Octo post annos. Cioè l' anno in cui morì Seiano. Apicata moglie ripudiata da lui, quando egli fu morto rivelò, queste scelleraggini come si ha da Dione. Altrove il medesimo Dione dice che anche su Tiberio andò il sospetto della morte di Druso. Ma Svetonio (*Tib.* 62) è pienamente d' accordo con Tacito e dopo aver detto chiaramente che Druso perì di veleno apprestatogli da Seiano e da Livia aggiunge che appena Tiberio ebbe contezza del come era accaduta la cosa, per alquanti giorni non si occupò in altro che in fare esamine, e in dare tormenti e supplizi: e il furore lo levò di senno in modo che allora es-

per omnes valetudinis ejus dies, nullo metu, an ut firmitudinem animi ostentaret, etiam defuncto necdum sepulto, curiam ingressus est; consulesque, sede vulgari per speciem mœstitiæ sedentes, honoris locique admonuit; et effusum in lacrymas senatum, victo gemitu, simul oratione continuâ erexit. « Non quidem sibi « ignarum, posse argui quod tam recenti dolore subierit oculos senatus: vix propinquorum alloquia tolerari, vix diem adspici a plerisque lugentium: neque « illos imbecillitatis damnandos; se tamen fortiora so« latia e complexu reipublicae petivisse. » Miseratusque Augustæ extremam senectam, rudem adhuc nepo-

sendo giunto da Rodi un suo ospite chiamato da lui a Roma con amichevoli lettere fece mettere al tormento anche lui quasi fosse uno dei complici: e poi accortosi dell'errore lo uccise perchè non divulgasse la ricevuta ingiuria.

Per omnes valetudinis etc. Nei giorni della malattia di Druso.

Sede vulgari etc. I consoli in senato stavano sopra sedi molto elevate. Ora per mostrare mestizia si posero in sedi più basse. Dione (lib. 56) dice che anche nella morte di Augusto i consoli, invece che nel loro posto ordinario, si assisero più sotto nel luogo dei pretori e dei tribuni.

Honoris locique etc. Ricordò il rispetto che dovevano a sè stessi e al luogo.

Oratione continuâ. Con parlare non rotto.

Non quidem sibi ignarum etc. Sapeva bene che poteva aver biasimato del presentarsi in così recente dolore al senato ec.

Alloquia. Le parole di conforto.

Se . . . fortiora solatia etc. Avere egli cercato più virili conforti nelle braccia della repubblica.

Rudem adhuc nepotum. Cioè l'età dei nipoti ancora tenera, e incapace a regnare. Parla de' due figli di Druso nati a un parto. Vedi sopra (II. 84). Avevano quattro anni.

tum, et vergentem ætatem suam, ut Germanici liberi, unica præsentium malorum levamenta, inducerentur, petivit. Egressi consules firmatos alloquio adolescentulos deductosque ante Cæsarem statuunt. Quibus apprehensis: « Patres conscripti, hos, inquit, orbatos parentes tradidi patruo ipsorum, precatusque sum, quamquam esset illi propria soboles, ne secus quam suum sanguinem foveret ac tolleret, sibique et posteris conformaret: erepto Druso, preces ad vos converto, diisque et patriâ coram obtestor, Augusti pronepotes, clarissimis majoribus genitos suscipite, regite: vestram meamque vicem explete. Hi vobis, Nero et Druso, parentum loco: ita nati estis, ut bona malaque vestra ad rempublicam pertineant. »

9. Magno ea fletu, et mox precationibus faustis, audita; ac, si modum orationi posuisset, misericordiâ

Germanici liberi. Nerone e Druso, come si vede poco sotto, e come dice chiaramente Svetonio (*Tib.* 54). Essi erano maggiori di età. Il solo di cui Tiberio non parlò fu quello che poi giunse all'impero.

Inducerentur. Che fossero condotti in senato.

Firmatos. Incuorati, fatto loro animo.

Apprehensis. Abbracciatili. Il Davanzati qui nota « Ahi gattone! tanto in odio la casa di Germanico hai, e queste lustre mi fai. »

Tolleret. Educasse.

Conformaret. Li formasse degni di sè e dei posteri.

Ad vos. Parla ai senatori.

Vestram meamque vicem explete. Il debito vostro e mio adempite.

Hi vobis etc. Questi, cioè i senatori, siano a voi in luogo di genitori.

9. *Si modum orationi posuisset etc.* Sottintendi *fidem orationi suæ fecisset* e spiega: se avesse qui posto fine al suo di-

sui gloriaque animos audientium impleverat: ad vana et toties irrisa revolutus, de reddendâ republicâ, utque consules, seu quis alius, regimen susciperent, vero quoque et honesto fidem dempsit. Memoriæ Drusi eadem, quæ in Germanicum, decernuntur, plerisque additis, ut ferme amat posterior adulatio. Funus imaginum pompâ maxime illustre fuit, quum origo Juliæ gentis Æneas, omnesque Albanorum reges, et conditor urbis Romulus, post Sabina nobilitas, Attus Clausus, ceteræque Claudiorum effigies, longo ordine spectarentur.

10. In tradendâ morte Drusi, quæ plurimis maximeque fidis auctoribus memorata sunt, retuli: sed non

---

scorso sarebbe stato creduto, e avrebbe ripieni gli animi di pietà e di ammirazione per lui ec.

De reddendâ republicâ. Era la commedia imparata da Augusto il quale per ingannare i balordi tante volte finse di volere restituire allo stato il governo antico della libertà.

Vero quoque etc. A cagione di queste sue fole di voler lasciare il governo non fu creduto anche in ciò che disse di vero e di onorevole.

Eadem. I medesimi onori funebri.

Posterior adulatio. Gli adulatori primi si tengono in qualche riserva, ma i secondi per superare i primi non conoscono modo.

Imaginum pompâ. Sulla pompa delle imagini nei funerali vedi ciò che abbiamo detto sopra III. 76.

Sabina nobilitas, Attus Clausus. Nell'anno 250, riferisce Tito Livio (II. 16), vi fu guerra tra Romani e Sabini. Tra questi ultimi alcuni volevan la pace, e capo loro era Atto Clauso detto poscia Appio Claudio, il quale non potendo reggere contro all'opposta fazione venne a Roma e condusse molti di quelli che tenevano con lui, ed ebbe per sè e pe' suoi Sabini cittadinanza e terreni, e dette il suo nome a una tribù, e fu il fondatore della famiglia Claudia da cui discendevano Tiberio e Druso. Vedi anche Svetonio *Tib.* 1.

omiserim eorumdem temporum rumorem, validum adeo, ut nondum exolescat: corruptâ ad scelus Liviâ, Sejanum Lygdi quoque spadonis animum stupro vinxisse: quod is Lygdus ætate atque forma carus domino, interque primores ministros erat: deinde, inter conscios ubi locus veneficii tempusque composita sint, eo audaciæ provectum, ut verteret; et, occulto indicio Drusum veneni in patrem arguens, moneret Tiberium vitandam potionem quæ prima ei apud filium epulanti offerretur: eâ fraude tum senem, postquam convivium inierat, exceptum poculum Druso tradidisse; atque, illo ignaro et juveniliter haurienle, auctam suspicionem, tanquam metu et pudore sibimet irrogaret mortem, quam patri struxerat.

11. Hæc vulgo jactata, super id quod nullo auctore certo firmantur, prompte refutaveris. Quis enim mediocri prudentiâ, nedum Tiberius, tantis rebus exercitus, inaudito filio exitium offerret, idque suâ manu, et nullo ad pœnitendum regressu? Quin potius ministrum veneni excruciaret, auctorem exquireret, insitâ

10. *Ad scelus*. A dare scellerata morte al marito.

Vinxisse. Invece di *devinxisse*.

Eo audaciæ provectum etc. Giunse a tanto di audacia da variar l'ordine ec.

Occulto indicio. Significa una delazione fatta con parole coperte e fatta sotto l'apparenza di un semplice avvertimento, senza nominare esplicitamente persona.

Juveniliter haurienle. Bevendo avidamente, con prestezza e vivacità giovanile.

11. *Inaudito filio*. Senza ascoltare le difese del figlio.

Exitium. La tazza avvelenata, e mortale.

Nullo ad pœnitendum regressu. Senza lasciarsi luogo a pentirsene.

denique etiam in extraneos cunctatione et morâ, adversum unicum et nullius ante flagitii compertum, uteretur? Sed, quia Sejanus facinorum omnium repertor habebatur, ex nimiâ caritate in eum Cæsaris, et ceterorum in utrumque odio, quamvis fabulosa et immania credebantur; atrociore semper famâ erga dominantium exitus. Ordo alioqui sceleris per Apicatam Sejani proditus, tormentis Eudemi ac Lygdi patefactus est: neque quisquam scriptor tam infensus extitit, ut Tiberio objectaret, quum omnia alia conquirerent intenderentque. Mihi tradendi arguendique rumoris causa fuit, ut, claro sub exemplo, falsas auditiones depellerem, peteremque ab iis quorum in manus cura nostra venerit, ne divulgata atque incredibilia, avide accepta, veris neque in miraculum corruptis, antehabeant.

12. Ceterum, laudante filium pro rostris Tiberio, senatus populusque habitum ac voces dolentum, simulatione magis quam libens, induebat; domumque Germanici revirescere occulti lætabantur. Quod principium favoris, et mater Agrippina spem male tegens, perniciem acceleravere. Nam Sejanus, ubi videt mor-

Atrociore semper etc. Narrando sempre la fama atroci cose nelle morti dei principi.

Apicatam Sejani. Cioè Apicata moglie di Seiano. Di lei narra Dione che dopo avere rivelate le scelleratezze del marito si dette la morte.

Falsas auditiones. I falsi rumori.

Cura nostra. La mia fatica, il mio libro.

In miraculum corruptis. Guaste, travisate da maraviglie.

12. *Revirescere.* Per la morte di Druso la casa di Germanico rinverdiva, e tornava in speranza di avere l' impero.

Perniciem etc. Ad Agrippina stessa e ai suoi figli.

tem Drusi, inultam interfectoribus, sine mœrore publico esse, ferox scelerum, et, quia prima provenerant, volutare secum quonam modo Germanici liberos perverteret, quorum non dubia successio: neque spargi venenum in tres poterat, egregiâ custodum fide, et pudicitiâ Agrippinæ impenetrabili. Igitur contumaciam ejus insectari, vetus Augustæ odium, recentem Liviæ conscientiam exagitare, ut superbam fecunditate, subnixam popularibus studiis, inhiare dominationi apud Cæsarem arguerent. Adque hæc callidis criminatoribus (inter quos delegerat Julium Postumum, per adulterium Mutiliæ Priscæ inter intimos aviæ, et consiliis suis peridoneum, quia Prisca in animo Augustæ valida) anum, suapte naturâ potentiæ anxiam, insociabilem nurui efficiebat. Agrippinæ quoque proximi illiciebantur, pravis sermonibus tumidos spiritus perstimulare.

13. At Tiberius, nihil intermissâ rerum curâ, negotia pro solatiis accipiens, jus civium, preces sociorum

Ferox scelerum. Sottintendi *erat*.

Provenerant. Erano bene riuscite.

Quonam modo . . . perverteret. Come tor via.

Successio. All' impero.

Spargi. È verbo proprio di questa faccenda dei veleni. Cicerone (*in Catil.* II. 10) dice: *spargere venena didicerant*.

Tres. I tre figli di Germanico, cioè Nerone, Druso e Caio sopravvissuti al padre: come si ha da Svetonio. (*Cal.* 7.)

Naturâ potentiæ anxiam. Naturalmente gelosa di sua potenza.

Nurui. Qui è chiamata nuora la moglie del nipote. Agrippina era moglie di Germanico nipote di Augusta.

Tumidos spiritus perstimulare. Accendere gli alteri spiriti.

tractabat. Factaque, auctore eo, senatusconsulta, ut civitati Cibyraticæ apud Asiam, Ægiensi apud Achaiam, motu terræ labefactis, subveniretur remissione tributi in triennium. Et Vibius Serenus, proconsul ulterioris Hispaniæ, de vi publicâ damnatus ob atrocitatem morum, in insulam Amorgum deportatur. Carsidius Sacerdos, reus tanquam frumento hostem Tacfarinatem juvisset, absolvitur; ejusdemque criminis C. Gracchus. Hunc comitem exsilii admodum infantem pater Sempronius in insulam Cercinam tulerat. Illic adultus inter extorres et liberalium artium nescios, mox per Africam ac Siciliam mutando sordidas merces su-

13. *Civitati Cibyraticæ*. Cibira città di Frigia oggi detta dai Turchi *Buruz*.

Ægiensi, Di Egio città di Acaia presso al golfo di Corinto; oggi *Vostitza*.

Remissione tributi in triennium. Collo sgravarle dai tributi per tre anni.

Ulterioris Hispaniæ. La Spagna dividevasi in tre provincie, la Betica, la Tarraconese, la Lusitania. Qui per Spagna ulteriore intende la Betica così detta dal fiume Beti oggi *Guadalquivir*.

De vi publicâ. Verso l' anno 746 Augusto fece sotto il nome di *leges Juliæ* due leggi *de vi publica* e *de vi privata*. In forza della prima era condannato (come si rileva da Paolo, *Sentent.* V. 16) alla deportazione qualunque uomo che incaricato di qualche ufficio pubblico avesse fatto mettere a morte o ai tormenti o in prigione un cittadino romano che si appellasse all' imperatore. Per una violenza di questa sorte dovette essere condannato Vibio Sereno.

Amorgum. Isola dell' Arcipelago conosciuta anche oggi sotto il medesimo nome.

Sempronius. Vedi sopra I. 53.

Mutando sordidas merces etc. Sosteneva la vita facendo vili mercature. Anche Cicerone (*Offic.* I. 42) chiama *sordida* la piccola mercatura. Gracco trasportando merci di Sicilia in

stentabatur: nec tamen effugit magnæ fortunæ pericula. Ac ni Ælius Lamia et L. Apronius, qui Africam obtinuerant, insontem protexissent, claritudine infausti generis et paternis adversis foret abstractus.

14. Is quoque annus legationes Græcarum civitatum habuit, Samiis Junonis, Cois Æsculapii delubro, vetustum asyli jus ut firmaretur petentibus. Samii decreto Amphictyonum nitebantur, quis præcipuum fuit rerum omnium judicium, qua tempestate Græci, conditis per Asiam urbibus, ora maris potiebantur. Neque dispar apud Coos antiquitas, et accedebat meritum ex loco. Nam cives romanos templo Æsculapii induxerant, quum, jussu regis Mithridatis, apud cunctas Asiæ insulas et urbes trucidarentur. Variis dehinc et sæpius irritis prætorum questibus, postremo Cæsar de immodestia histrionum retulit: multa ab iis in publicum seditiose, fœda per domos tentari; Oscum quondam ludicrum, levissimæ apud vulgum oblectationis,

Affrica per vivere di questo guadagno ebbe accusa di avere aiutato il nemico: del qual delitto solevano per lo più essere accusati i grandi e i ricchi: e perciò Tacito soggiunge che Gracco corse pericoli da grande.

Abstractus. Cioè, al supplizio capitale. Curzio (III, 2, 17) dice: *Abstrahi jussit ad capitale supplicium*.

14. *Asyli jus*. Vedi sopra III. 60, 61, 62.

Amphictyonum. Essi formavano un'assemblea degli ambasciatori di tutta la Grecia che si radunavano due volte l'anno, in primavera e in autunno.

Jussu . . . Mithridatis . . . trucidarentur. Il massacro dei cittadini romani ordinato da Mitridate ebbe luogo nell'anno di Roma 666.

Oscum . . . ludricum. Vuolsi che fosse uno spettacolo simile a quello delle Atellane, piccole farse che si facevano ad Atella città degli Osci nel dialetto del paese.

eo flagitiorum et virium venisse, ut auctoritate patrum coercendum sit. Pulsi tum histriones Italià.

15. Idem annus alio quoque luctu Cæsarem afficit, alterum ex geminis Drusi liberis extinguendo; neque minus morte amici. Is fuit Lucilius Longus, omnium illi tristium lætorumque socius, unusque e senatoribus Rhodii secessus comes. Ita, quanquam novo homini, censorium funus, effigiem apud forum Augusti, publicà pecuniâ, patres decrevère; apud quos etiam tum cuncta tractabantur: adeo ut procurator Asiæ, Lucilius Capito, accusante provinciâ, causam dixerit, ma-

Eo flagitiorum et virium. A tale vituperio e tracotanza ec.

15. *Censorium funus.* Funerale di quella medesima pompa e solennità che facevasi ai censori morti in carica. La morte di un censore avevasi per grande disgrazia: quindi splendidissimo facevasene il funerale. Il *funus censorium* era pubblico cioè facevasi a spese dello stato. Tacito parlando di due prefetti di Roma (VI. 11. 27) dice che uno fu onorato di *funerale pubblico*, e l'altro di *funerale censorio*. E perciò credono che pel nostro storico *publicum* e *censorium*, parlando di funerale, voglia dire una medesima cosa.

Effigiem apud forum Augusti. Svetonio (*Aug.* 31) narra come Augusto per onorare la memoria dei capitani che colla loro virtù avevano di piccolo reso grandissimo l'impero, a tutti dedicò una statua in abito trionfale nei portici del Foro da lui edificato.

Procurator Asiæ, Lucilius Capito. Dione (lib. 57) dice: Tiberio fece venire al cospetto del senato Capitone governatore dell'Asia, ed accusatolo di essersi servito delle soldatesche pe' suoi privati capricci, e d'averla fatta da padrone nella detta provincia per molti altri riguardi, condannar lo fece all'esilio (Trad. del Viviani). Ma qui *procurator* come si vede dalle parole seguenti di Tacito non è propriamente il governatore o il pretore della provincia, è solamente il soprintendente agli schiavi e alle private sostanze del principe.

gnâ cum asseveratione principis, « non se jus, nisi in « servitia et pecunias familiares, dedisse: quod si vim « prætoris usurpasset, manibusque militum usus foret, « spreta in eo mandata sua; audirent socios. » Ita reus, cognito negotio, damnatus. Ob quam ultionem, et quia priore anno in C. Silanum vindicatum erat, decrevere Asiæ urbes templum Tiberio matrique ejus ac senatui. Et permissum statuere; egitque Nero grates, eâ causâ, patribus atque avo, lætas inter audientium affectiones, qui, recenti memoria Germanici, illum adspici, illum audiri rebantur; aderantque juveni modestia, ac forma principe viro digna, notis in eum Sejani odiis, ob periculum gratiora.

16. Sub idem tempus de flamine Diali, in locum Servii Maluginensis defuncti, legendo, simul roganda nova lege, disseruit Cæsar. Nam patricios, confarreatis parentibus genitos, tres simul nominari, ex quis unus

Socios. Cioè gli alleati della provincia di Asia che accusavano Lucilio Capitone.

Silanum. Vedi sopra III. 66-69.

Egitque Nero grates etc. Nerone ringraziò i senatori e Tiberio della pena data a Capitone (*eâ causâ*) perchè forse era protettore delle città che lo avevano accusato.

Gratiora etc. La modestia e la bellezza del giovane destavano maggiore affetto perchè si conosceva il pericolo a cui era esposto per gli odii di Sciano.

16. *Confarreatis parentibus etc.* Tra i modi diversi di contrarre matrimonio, quello della *confarreazione* era il più antico di tutti, e dicevasi così perchè il sacerdote che univa gli sposi alla presenza di dieci testimoni, e con parole solenni, offriva un sacrifizio in cui si adoprava del farro. I flamini doveano nascere da genitori sposatisi in questa maniera, ed essi medesimi doveano seguire il medesimo rito nell' ammogliarsi. Il matrimonio per confarreazione non si poteva disciogliere mai.

legeretur, vetusto more; neque adesse ut olim, eam copiam, omissâ confarreandi assuetudine aut inter paucos retentâ: pluresque ejus rei causas afferebat; potissimam, penes incuriam virorum feminarumque. Accedere ipsius cærimoniæ difficultates, quæ consulto vitarentur, et quando exiret e jure patrio qui id flaminium apisceretur, quæ in manum flaminis conveniret. Ita medendum senatus decreto, aut lege; sicut Augustus quædam, ex horridâ illâ antiquitate, ad præsentem usum flexisset. Igitur tractatis religionibus, placitum instituto flaminum nihil demutari. Sed lata lex, quâ flaminica Dialis, sacrorum causâ, in potestate viri: cetera promiscuo feminarum jure ageret: et filius Malu-

Potissimam etc. Rari erano i matrimonii *confarreati* per tre cause: l'incuria degli uomini e delle donne, le difficoltà della ceremonia che la facevano evitare, e l'uscire che faceva della patria potestà colui che era flamine e colei che diveniva sua moglie. La patria potestà sui figli dei due sessi era perpetua, e non cessava che per la morte, per la servitù o per la deportazione del padre, e per l'emancipazione o adozione del figlio. Pur tuttavolta le vestali e il flamine di Giove ne erano liberati. Cessava anche per le donne che maritate con uno dei modi legali cadevano in potere o come dice Tacito in mano del marito. E ciò accadeva sempre alle moglie del flamine perchè era forzata di consacrare il suo matrimonio colla confarreazione.

Tractatis religionibus. Studiati i riti.

Sed lata lex, qua etc. Si fece legge che la moglie del flamine Diale nelle cose sacre fosse in potestà del marito, e nelle altre non avesse che i diritti comuni alle altre donne: cioè che continuasse ad essere indipendente, *sui juris*, se ella lo era di già, o sotto la potestà del padre. In altri termini: poichè la confarreazione era di obbligazione rigorosa per i flamini, per ciò che riguarda l'autorità maritale se ne ristrinsero gli effetti alle sole cose dipendenti dal loro sacerdozio.

ginensis patri suffectus. Utque glisceret dignatio sacerdotum, atque ipsis promptior animus foret ad capessendas cærimonias, decretum Corneliæ virgini, quæ in locum Scantiæ capiebatur, sestertium vicies; et quoties Augusta theatrum introisset, ut sedes inter vestalium consideret.

17. Cornelio Cethego, Visellio Varrone consulibus, pontifices, eorumque exemplo ceteri sacerdotes, quum pro incolumitate principis vota susciperent, Neronem quoque et Drusum iisdem diis commendavere: non tam caritate juvenum, quam adulatione; quæ, moribus corruptis, perinde anceps, si nulla et ubi nimia est. Nam Tiberius haud unquam domui Germanici mitis, tum vero æquari adolescentes senectæ suæ impatienter indoluit: accitosque pontifices percunctatus est num id precibus Agrippinæ aut minis tribuissent. Et illi qui-

Ut . . . gliceret dignatio. Perchè crescesse la dignità dei sacerdoti.

Virgini. Cioè vergine vestale.

Sestertium vicies. Cioè *vicies centena millia*. Venti volte cento mila sesterzi, ossia due milioni.

Sedes inter vestalium. Augusto (Svetonio 44) aveva ordinato che le vestali in teatro avessero un posto distinto in faccia al pretore.

17. *Pontifices . . . ceteri sacerdotes*. I pontefici che dapprima furono quattro, poi otto, e poi quindici, tenevano il primo posto nel sacerdozio, e avevano somma autorità in tutte le cose sacre, nel far leggi sulla religione, e nel punire chi contro quella peccasse. Gli altri sacerdoti avevano minore autorità e dipendevano in tutto da essi.

Quæ, moribus corruptis etc. Della quale in tempi di guasti costumi è pericoloso ugualmente il nulla e il troppo.

Num id etc. Se avessero fatto ciò per preghiere o minacce d'Agrippina.

dem, quanquam abnuerent, modice perstricti (etenim pars magna e propinquis ipsius, aut primores civitatis erant); ceterum, in senatu, oratione monuit in posterum ne quis mobiles adolescentium animos præmaturis honoribus ad superbiam extolleret. Instabat quippe Sejanus, incusabatque diductam civitatem, ut civili bello: esse qui se partium Agrippinæ vocent; ac, ni resistatur, fore plures; neque aliud gliscentis discordiæ remedium, quam si unus alterve maxime prompti subverterentur.

18. Quâ causâ C. Sillium et Titium Sabinum aggreditur. Amicitia Germanici perniciosa utrique; Silio, et quod ingentis exercitus septem per annos moderator, partisque apud Germaniam triumphalibus, Sacroviriani belli victor, quanto majore mole procideret, plus formidinis in alios dispergebatur. Credebant plerique auctam offensionem ipsius intemperantiâ, immodicè jactantis suum militem in obsequio duravisse, quum alii ad seditiones prolaberentur; neque mansurum Tiberio

Modice perstricti. Furono garriti ma leggermente.

Præmaturis honoribus. Svetonio (*Tib.* 54) dice che Tiberio avvertì il senato che i pubblici voti non si dovevano fare se non in premio degli uomini sperimentati e avanzati in età.

Diductam. Partita in fazioni.

Quam si unus etc. Che tor di mezzo uno o due dei più arditi.

18. *Silio et quod etc.* Silio fu fatto rovinare e perchè amico a Germanico, e perchè avendo governato un grosso esercito sette anni, ed avendo ottenute in Germania le insegne trionfali per la guerra vinta contro Sacroviro, quanto più da alto cadeva tanto più timore incuterebbe negli altri. Di lui vedi sopra I. 32, II. 6, III. 43.

Sacroviriani belli. Sulla guerra di Sacroviro vedi sopra III. 43 e segg.

imperium, si iis quoque legionibus cupido novandi fuisset. Destrui per hæc fortunam suam Cæsar, imparemque tanto merito rebatur, nam beneficia eo usque læta sunt, dum videntur exsolvi posse; ubi multum antevenere, pro gratia odium redditur.

19. Erat uxor Silio Sosia Galla, caritate Agrippinæ invisa principi. Hos corripi, dilato ad tempus Sabino, placitum; immissusque Varro consul, qui, paternas inimicitias obtendens, odiis Sejani per dedecus suum gratificabatur. Precante reo brevem moram, dum accusator consulatu abiret, adversatus est Cæsar: « solitum quippe magistratibus diem privatis dicere; nec « infringendum consulis jus, cujus vigiliis niteretur, « ne quod respublica detrimentum caperet. » Proprium id Tiberio fuit, scelera nuper reperta priscis verbis

Fortunam etc. Pareva a Cesare che con queste millanterie venisse a menomarsi la sua fortuna come incapace di ricompensare sì alti meriti. O (secondo il Burnouf) vuol dire che Silio ricordando co' suoi vanti un tempo pericoloso a Tiberio pareva demolire l'edificio di sua grandezza e riporre lui nella condizione privata a cui minacciavano già di ridurlo le rivoltate legioni, il principe credeva ancora che i suoi più forti eserciti lo abbandonassero, e gli pareva di veder cadere l'uno dopo l'altro i sostegni del suo trono.

Nam beneficia etc. Perchè i beneficii rallegrano in quanto si posson rendere; gli eccessivi si pagano d'ingratitudine e d'odio. Davanzati. Seneca (*Epist.* 19) dice: *quidam quo plus debent magis oderunt: leve æs alienum debitorem facit, grave inimicum.*

19. *Immissus*. Gli fu messo contro.

Obtendens. Prendendo a pretesto.

Diem privatis dicere. Chiamare i privati in giudizio.

Priscis verbis. Come sono quelle: *ne quod respublica detrimentum caperet.*

obtegere. Igitur multâ asseveratione, quasi aut legibus cum Silio ageretur, aut Varro consul, aut illud respublica esset, coguntur patres; silente reo, vel, si defensionem cœptaret, non occultante cujus irâ premeretur. Conscientiâ belli Sacrovir diu dissimulatus, victoria per avaritiam fœdata, et uxor Sosia, arguebantur: nec dubie repetundarum criminibus hærebant; sed cuncta quæstione majestatis exercita, et Silius imminentem damnationem voluntario fine prævertit.

20. Sævitum tamen in bona, non ut stipendiariis

Multâ asseveratione. Con grande apparenza di severità e gravità.

Quasi aut legibus etc. Si trattava con Silio ad arbitrio del principe non secondo le leggi, e Varrone era ministro del principe, non libero console come gli antichi, e lo stato era in potere di un solo, non del pubblico.

Coguntur patres. Si adunano i senatori a consulta.

Cujus irâ premeretur etc. Cioè Silio diceva che l'ira di Cesare era il suo peccato.

Conscientiâ belli etc. Era accusato di aver saputa la guerra che preparava Sacroviro, e averne lungamente dissimulate le trame. Questa dissimulazione di Silio potè essere non per favorire i Galli e tradire Roma, ma per avere agio a spogliare e rubare dopo la vittoria. E che queste rapine ei le facesse e bruttasse la vittoria coll'avarizia lo dice Tacito affermando che era reo di concussione (*repetundarum criminibus*).

Uxor Sosia. Cioè Silio era accusato di non avere tenuta a freno la moglie dai delitti di cui altrove (III. 33), Cecina accusa le donne dei capitani e dei governatori delle provincie.

Cuncta quæstione majestatis etc. Tutte queste cose furono trattate come delitti di lesâ maestà.

20. *Sævitum tamen in bona*. Sappiamo da Tacito stesso (VI. 29) che i beni degli accusati che si toglievano al supplizio con una morte volontaria non eran soggetti a confisca. Per questa ragione i beni di Silio avrebbero dovuto essere risparmiati; ma

pecuniæ redderentur, quorum nemo repetebat; sed liberalitas Augusti avulsa, computatis singillatim quæ fisco petebantur. Ea prima Tiberio erga pecuniam alienam diligentia fuit. Sosia in exilium pellitur Asinii Galli sententiâ, qui partem bonorum publicandam, pars ut liberis relinqueretur, censuerat: contra M. Lepidus quartam accusatoribus, secundum necessitudinem legis, cetera liberis concessit. Hunc ego Lepidum, temporibus illis, gravem et sapientem virum fuisse comperio. Nam pleraque ab sævis adulationibus aliorum in melius flexit: neque tamen temperamenti egebat, quum æquabili auctoritate et gratiâ apud Tiberium viguerit. Unde dubitare cogor, fato et sorte nascendi, ut cetera, ita principum inclinatio in hos, offensio in il-

pur tuttavolta non lo furono. E questo è il senso di *tamen*. — *Stipendiariis*. Cioè ai tributarii della Gallia che Silio aveva spogliati.

Liberalitas Augusti avulsa etc. Silio aveva avuto premii e largizioni da Augusto: ora gli si tolgono come ad uomo che si è reso indegno di quella liberalità, e si computa a minuto per sapere la somma che a questo titolo deve prendersi dal suo patrimonio e darsi al fisco, cioè alla cassa particolare del principe.

Diligentia. Cupidità.

Censuerat. Opinò. E il suo parere fu seguito dal senato e da Tiberio come dal contesto apparisce.

Secundum necessitudinem legis. In forza della legge di maestà.

Pleraque ab sævis adulationibus etc. Mitigò molti crudeli decreti fatti per adulazione dagli altri.

Neque . . . temperamenti egebat etc. Nè mancava di circospezione, perchè si mantenne sempre in autorità e grazia con Tiberio.

Sorte nascendi. Dal riscontro delle nascite, dalla nativa stella.

los; an sit aliquid in nostris consiliis, liceatque, inter abruptam contumaciam et deforme obsequium, pergere iter ambitione ac periculis vacuum. At Messallinus Cotta, haud minus claris majoribus, sed animo diversus, censuit cavendum senatusconsulto, ut quanquam insontes magistratus, et culpæ alienæ nescii, provincialibus uxorum criminibus, perinde quam suis plecterentur.

21. Actum dehinc de Calpurnio Pisone, nobili ac feroci viro. Is namque, ut retuli, cessurum se Urbe, ob factiones accusatorum, in senatu clamitaverat; et, spretâ potentiâ Augustæ, trahere in jus Urgulaniam domoque principis excire ausus erat. Quæ in præsens Tiberius civiliter habuit; sed in animo revolvente iras, etiam si impetus offensionis languerat, memoria valebat. Pisonem Q. Granius secreti sermonis incusavit, adversum majestatem habiti; adjecitque in domo ejus venenum esse, eumque gladio accinctum introire curiam, quod, ut atrocius vero, tramissum; ceterorum,

Inter abruptam contumaciam etc. Tra la rovinosa arroganza, e la turpe arrendevolezza.

Messallinus Cotta. Vedi più avanti V. 3. VI. 5.

Provincialibus uxorum criminibus etc. Fossero come dei propri puniti dei delitti delle mogli contro alle provincie. Circa a' questi delitti vedi III. 33.

21. ***Feroci.*** Perchè arditamente e fieramente parlava e operava senza paura del principe.

Ut retuli. Vedi sopra II. 34.

Quæ in præsens etc. Le quali cose Tiberio allora comportò civilmente, cioè senza punire le ardite parole colla sua autorità di principe.

Revolvente. Il Davanzati traduce: rugumante.

Quod, ut atrocius etc. La quale accusa non fu ammessa come atroce oltre il vero.

quæ multa cumulabantur, receptus est reus, neque peractus, ob mortem opportunam. Relatum et de Cassio Severo exsule, qui sordidæ originis, maleficæ vitæ, sed orandi validus, per immodicas inimicitias, ut judicio jurati senatus Cretam amoveretur, effecerat: atque illic eadem actitando recentia veteraque odia ad-

Neque peractus etc. Cioè l'accusa non si proseguì, perchè Pisone morì opportunamente.

Cassio Severo exsule. Egli avea tutte le grandi qualità dell'oratore e specialmente dell'oratore politico. Fu liberissimo uomo, e non obliò mai le sue idee repubblicane. Quando per ordine di Augusto furono arse le libere storie di Labieno, Cassio disse: ora bruciate anche me che le so tutte a mente. Augusto lo tollerò dapprima, ma poi temendo che la soverchia libertà di parlare compromettesse la salute del principato lo fece condannare all'esilio. In uno scandaloso processo Cassio assalì furiosamente i rei costumi dei principali personaggi di Roma. Allora un delatore accusò l'orazione come un libello infamante, e l'oratore fu rilegato nell'isola di Creta. Sotto Tiberio si tornò a infierire contro di lui esule, e lo rilegarono a Serifo scoglio del Mare Egeo, ove egli visse nella più grande miseria senza piegar mai sotto i colpi della sciagura e morì dopo 25 anni di esilio. Il suo gran peccato era stato quello di non accettar mai il dispotismo, e di protestare sempre e fortemente contro la distruzione della libertà. Tacito per queste qualità nobilissime avrebbe dovuto essere meno severo con lui. Sia pure che Cassio avesse modi aspri e violenti, sia pure che il suo coraggio fosse imprudente: ma pure per forza e per indipendenza di animo è un uomo singolarissimo in questi tempi di servitù vergognosa. Di lui vedi Seneca, *Controv.* II, III, IV, V, IX, Svetonio *Cal.* 16. Quintiliano X. 1.; Tacito, *Orat.* 19, 26.

Jurati senatus. Ciò era quando i senatori dopo aver detta la loro sentenza chiamavano in testimoni li Dei e giuravano di aver decretato così perchè lo credevano utile alla repubblica.

Eadem actitando etc. Tenendo gli stessi modi suscitò gli odii recenti e antichi.

vertit; bonisque exutus, interdicto igni atque aquâ, saxo Seriphio consenuit.

22. Per idem tempus Plautius Silvanus prætor, incertis causis, Aproniam conjugem in præceps jecit; tractusque ad Cæsarem ab L. Apronio socero, turbatâ mente respondit, tanquam ipse somno gravis atque eo ignarus; et uxor sponte mortem sumpsisset. Non cunctanter Tiberius pergit in domum, visit cubiculum; in quo reluctantis et impulsæ vestigia cernebantur. Refert ad senatum, datisque judicibus Urgulania, Silvani avia, pugionem nepoti misit. Quod perinde creditum, quasi principis monitu, ob amicitiam Augustæ cum Urgulaniâ. Reus, frustra tentato ferro, venas præbuit exsolvendas. Mox Numantina, prior uxor ejus, accusata injecisse carminibus et veneficiis vecordiam marito, insons judicatur.

23. Is demum annus populum romanum longo adversum Numidam Tacfarinatem bello absolvit. Nam priores duces, ubi impetrando triumphalium insigni sufficere res suas crediderant, hostem omittebant: jamque tres laureatæ in Urbe statuæ, et adhuc raptabat

Consenuit. Nella Cronaca di Eusebio è scritto di lui: *Cassius Severus orator egregius vigesimo quinto exilii anno summa inopia moritur, vix panno verenda contectus*. Morì nel 34 dell' era volgare, e di Roma 786.

22. *In præceps jecit*. Gettò giù dalla finestra.

Reluctantis et impulsæ vestigia. Le tracce del contrasto e della spinta.

Ob amicitiam Augustæ. Vedi sopra II. 34.

Carminibus. Sortilegii, incantesimi.

Vecordiam. Stupidezza.

23. *Tres laureatæ ... statuæ*. Inalzate a Cammillo; ad Apronio e a Bleso che in diversi tempi fecero la guerra a Tacfarinata come ha narrato sopra II. 52. III. 21, 73, 74.

Africam Tacfarinas, auctus Maurorum auxiliis, qui, Ptolemæo Jubæ filio juventâ incurioso, libertos regios et servilia imperia bello mutaverant. Erat illi prædarum receptor ac socius populandi rex Garamantum; non ut cum exercitu incederet, sed missis levibus copiis, quæ ex longinquo in majus audiebantur: ipsâque e provinciâ, ut quis fortunæ inops, moribus turbidus, promptius ruebant, quia Cæsar, post res a Blæso gestas, quasi nullis jam in Africâ hostibus, reportari nonam legionem jusserat; nec proconsul ejus anni, P. Dolabella, retinere ausus erat, jussa principis magis quam incerta belli metuens.

24. Igitur Tacfarinas, disperso rumore rem romanam aliis quoque ab nationibus lacerari, eoque paullatim Africâ decedere, ac posse reliquos circumveniri, si cuncti, quibus libertas servitio potior, incubuissent, auget vires, positisque castris Thubuscum oppidum circumsidet. At Dolabella, contracto quod erat militum,

Libertos regios etc. Volevano piuttosto far la guerra che vivere sotto il servile impero di liberti. Intende i liberti di Tolomeo ai quali egli concedeva soverchio potere, e qui sono chiamati servi per dispregio. Questo Tolomeo figlio di quel Giuba vinto da Cesare fu in appresso ucciso da Caligola come narra Svetonio (*Cal.* 16.)

Garamantum. Vedi sopra III. 74.

Non ut cum exercitu etc. Non che vi andasse con un esercito, ma vi mandava leggiere squadre che da lontano avevano fama di esser maggiori.

E provinciâ. Cioè da quella parte dell'Affrica settentrionale di cui i Romani avevan fatto una provincia.

Nonam legionem. Vedi sopra III. 9.

24. *Si cuncti, quibus etc.* Se gli amori più di libertà che di servaggio ci si mettessero. Davanzati.

Thubuscum. Città di Numidia, o della Mauritania Cesariana,

terrore nominis romani, et quia Numidæ peditum aciem ferre nequeunt, primo sui incessu solvit obsidium, locorumque opportuna permunivit: simul principes Musulanorum, defectionem cœptantes, securi percutit. Dein, quia pluribus adversum Tacfarinatem expeditionibus cognitum, non gravi nec uno incursu consectandum hostem vagum, excito cum popularibus rege Ptolemæo, quatuor agmina parat, quæ legatis aut tribunis data: et prædatorias manus delecti Maurorum duxere; ipse consultor aderat omnibus.

25. Nec multo post affertur Numidas apud castellum semirutum, ab ipsis quondam incensum, cui nomen Auzea, positis mapalibus consedisse, fisos loco, quia vastis circum saltibus claudebatur. Tum expeditæ cohortes alæque, quam in partem ducerentur ignaræ, cito agmine rapiuntur. Simulque cœptus dies, et concentu tubarum ac truci clamore aderant semisomnos in barbaros, præpeditis Numidarum equis, aut diversos pastus pererrantibus. Ab Romanis confertus pedes, dispositæ turmæ, cuncta prælio provisa: hostibus contra, omnium nesciis, non arma, non ordo, non consilium; sed, pecorum modo, trahi, occidi, capi. Infensus miles memoria laborum, et adversum

Dein, quia pluribus etc: E veduto per lungo guerreggiare con Tacfarinata non si vincere questo nemico scorridore con un affronto solo e grosso ec.

Prædatorias manus. Le genti da prede e da scorrerie.

25. *Auzea.* Era un castello, dice il Brotier, non lungi dal lago *Tritteri* verso oriente nella Mauritania Cesariana o nella Numidia.

Positis mapalibus. Poste lor capanne, attendatisi.

Cito agmine, A corsa, a furia.

Præpeditis. Invece di *compeditis:* impastoiati.

eludentes optatæ toties pugnæ, se quisque ultione et sanguine explebant. Differtur per manipulos, « Tacfarinatem omnes, notum tot præliis, consectentur: « non, nisi duce interfecto, requiem belli fore. » At ille, dejectis circum stipatoribus, vinctoque jam filio, et effusis undique Romanis, ruendo in tela, captivitatem haud inultâ morte effugit. Isque finis armis impositus.

26. Dolabellæ petenti abnuit triumphalia Tiberius, Sejano tribuens, ne Blæsi avunculi ejus laus obsolesceret. Sed neque Blæsus ideo illustrior, et huic negatus honor gloriam intendit. Quippe minore exercitu, insignes captivos, cædem ducis, bellique confecti famam deportarat. Sequebantur et Garamantum legati, raro in Urbe visi, quos Tacfarinate cæso perculsa gens, nec culpæ nescia, ad satisfaciendum populo romano, miserat. Cognitis dehinc Ptolemæi per id bellum studiis, repetitus ex vetusto mos, missusque e senatoribus, qui

Eludentes etc. Abbiamo visto altrove come Tacfarinata scansava a suo potere di venire a decisiva battaglia.

Differtur per manipulos. Si fa andar voce per le schiere.

Dejectis . . . stipatoribus. Prostrata, rotta la sua guardia.

26. *Sejano tribuens etc.* Tiberio negò le insegne trionfali a Dolabella per amore di Seiano, affinchè non se ne oscurasse la gloria di Bleso zio di esso Seiano.

Intendit. Accrebbe.

Culpæ nescia. Non la nazione, ma il re dei Garamanti avea dato soccorso a Tacfarinata. Quindi essa non volea esser punita delle colpe del re, e mandò ambasciatori a scusarsi a Roma.

Studiis. Lo zelo verso i Romani.

Ex vetusto mos. Dionigi d'Alicarn (V. 35) e Tito Livio (XXX. 15) ricordano come questi onori furono fatti dal popolo romano anche a Porsena e a Massinissa. Quest' ultimo ebbe una toga trionfale. Omero, dice Plinio (VIII. 74), ricorda le vesti rica-

scipionem, eburnum, togam pictam, antiqua patrum munera, daret, regemque et socium atque amicum appellaret.

27. Eâdem æstate mota per Italiam servilis belli seminâ fors oppressit. Auctor tumultus T. Curtisius, quondam prætoriæ cohortis miles, primo cœtibus clandestinis, apud Brundisium et circumjecta oppida; mox positis propalam libellis, ad libertatem vocabat agrestia per longinquos saltus et ferocia servitia: quum, velut munere deûm, tres biremes appulere ad usus commeantium illo mari. Et erat iisdem regionibus Curtius Lupus quæstor, cui provincia vetere ex more calles evenerat. Is, dispositâ classiariorum copiâ, cœptantem

mate d'onde vennero le nostre vesti trionfali. I Frigii inventarono l'arte di ricamare coll'ago.

27. *Cœtibus clandestinis*. In crocchi segreti.

Positis propalam libellis. Con cartelli pubblicamente affissi.

Agrestia . . . et ferocia servitiâ. I rozzi e feroci schiavi di quelle ampie selve.

Ad usus commeantium. Per uso dei passeggieri di quel mare.

Cui provincia etc. A cui secondo l'uso antico era toccata l'amministrazione dei pascoli (*calles*). Il Burnouf osserva come fino dai tempi della repubblica esisteva un ufizio detto *silvæ callesque*, che oggi si chiamerebbe *ufizio dei boschi e dei pascoli*: Quelli che vi presedevano doveano certamente essere incaricati di riscuotere le rendite che lo stato ritraeva dalle vaste pasture che avea in diverse parti d'Italia, e di mantenere la sicurezza pubblica in quei luoghi per lo più deserti o popolati solo da pastori mezzo selvaggi. Altri invece di *calles* leggono *Cales* e intendono che gli era toccata la provincia di Calle città presso il Vulturno, oggi detta *Calvi*.

Cœptantem maxime. Pronta a scoppiare.

quum maxime conjurationem disjecit. Missusque a Cæsare propere Slajus tribunus, cum validâ manu, ducem ipsum et proximos audaciæ in Urbem traxit, jam trepidam ob multitudinem familiarum, quæ gliscebat immensum, minore in dies plebe ingenuâ.

28. Iisdem consulibus, miseriarum ac sævitiæ exemplum atrox, reus pater, accusator filius, nomen utrique Vibius Serenus, in senatum inducti sunt: ab exsilio retractus, illuvieque ac squalore obsitus, et tum catenâ vinctus pater, orante filio. Paratus adolescens multis munditiis, alacri vultu, structas principi insidias, missos in Galliam concitores belli, index idem et testis dicebat; adnectebatque Cæcilium Cornutum prætorium ministravisse pecuniam: qui tædio curarum, et quia periculum pro exitio habebatur, mortem in se festinavit. At contra reus, nihil infracto animo, obversus in filium, quatere vincula, vocare ultores deos, ut

Ducem . . . et proximos audacia. Il capo della congiura e i più audaci complici.

Jam trepidam etc. Già sbigottita per il numero degli schiavi che immensamente cresceva diminuendosi ogni giorno più la plebe ingenua.

28. *Ab exsilio*. Abbiamo veduto sopra (cap. 13) che il vecchio Vibio Sereno era stato esiliato in Amorgo.

Orante. Sottintendi *causam*.

Paratus . . . multis munditiis, alacri vultu. Tutto lindo e gioioso. Tacito pone studiosamente a contrasto la luridezza, lo squallore e le catene del padre con la lindura e la gioia del figliuolo accusatore per eccitare più la compassione per quell'infelice, e l'odio per questo mostro. L'orrenda scena è ritratta a pennello.

Adnectebatque etc. E aggiungeva che Cornuto gli aveva somministrati i denari.

Qui. Cioè Cornuto.

sibi quidem redderent exsilium, ubi procul tali more ageret; filium autem quandoque supplicia sequerentur. Asseverabatque innocentem Cornutum, et falsa exterritum; idque facile intellectu, si proderentur alii: non enim se cædem principis et res novas uno socio cogitasse.

29. Tum accusator Cneium Lentulum et Sejum Tuberonem nominat; magno pudore Cæsaris, quum primores civitatis, intimi ipsius amici, Lentulus senectutis extremæ, Tubero defecto corpore, tumultus hostilis et turbandæ reipublicæ arcesserentur. Sed hi quidem statim exempti. In patrem ex servis quæsitum: et quæstio adversa accusatori fuit; qui scelere vecors, simul vulgi rumore territus, robur et saxum, aut

Ubi procul tali more ageret. Ove vivere lungi da tali scelleratezze.

Quandoque. Quandochè fosse.

Falsa exterritum. Sbigottitosi di tali falsità.

Idque facile intellectu. E ciò facilmente chiarirebbesi se si producessero altri complici.

29. *Magno pudore Cæsaris*. A gran vergogna di Cesare. Dione (lib. 57 in fine) dice le seguenti cose che forse si riferiscono a questo medesimo fatto. Lentulo uomo di natura mite e benigna, e di nascita assai illustre, essendo stato accusato di aver tramate insidie all'imperatore, a simile accusa non potè trattenersi di ridere: ma Tiberio, essendosi su tal cosa bisbigliato dai senatori levossi in piedi e disse ch'ei non si credeva più degno di vivere, quando avesse avuto Lentulo per suo nemico.

Defecto corpore. Infermò del corpo.

In patrem ex servis etc. Contro al padre si esaminarono i servi, ma l'esame fu contro all'accusatore.

Robur. Intende il carcere detto Tulliano che anticamente era cinto di pareti di rovere. Era alle falde del Monte Capitolino dalla parte del Foro, e Sallustio (*Catil.* 55) lo descrive. Oggi vi è una piccola chiesa sotterranea detta *S. Pietro in carcere*

parricidarum pœnas minitantium, cessit Urbe: ac, retractus Ravennâ, exsequi accusationem adigitur; non occultante Tiberio vetus odium adversus exsulem Serenum. Nam, post damnatum Libonem, missis ad Cæsarem literis exprobraverat suum tantum studium sine fructu fuisse; addideratque quædam contumacius quam tutum apud aures superbas et offensioni proniores: ea Cæsar octo post annos retulit, medium tempus varie arguens, etiam si tormenta, pervicaciâ servorum, contra evenissent.

30. Dictis dein sententiis, ut Serenus more majorum puniretur, quo molliret invidiam, intercessit. Gallus Asinius Gyaro aut Donusâ claudendum quum censeret, id quoque adspernatus est, egenam aquæ

perchè ivi fu imprigionato anche S. Pietro. — *Saxum*. La rupe Tarpeia d'onde si precipitavano i facinorosi. Tacito la chiama così anche sopra II. 32.

Parricidarum pœnas. I parricidi si chiudevano in un sacco di cuoio con una serpe, un cane, una scimmia e un gallo, e si gettavano in mare, perchè morissero sbanditi dalla terra, dall'acqua, e dall'aria in mezzo agli strazi di quegli animali in guerra.

Libonem. Tra gli accusatori del quale era stato Vibio Sereno. Vedi sopra II. 30.

Tantum. È avverbio. Vuol dire che egli solo tra tutti non era stato rimeritato de' suoi servigi.

Addideratque etc. Ed altro aggiunse con più arroganza, che dir si possa senza pericolo a superbe ed irritabili orecchie. Valeriani.

Medium tempus etc. Aggravandolo di varie colpe nel frattempo, quantunque i tormenti per la fermezza dei servi gli riuscissero contro.

30. *More majorum*. Vedi sopra II. 32.

Intercessit. Cioè Tiberio.

Gyaro aut Donusâ. Oggi *Joura* e *Stenoso* nel Mare Egeo.

utramque insulam referens, dandosque vitæ usus, cui vita concederetur: ita Serenus Amorgum reportatur. Et, quia Cornutus suâ manu ceciderat, actum de præmiis accusatorum abolendis, si quis, majestatis postulatus, ante perfectum judicium se ipse vitâ privavisset: ibaturque in eam sententiam, ni durius contraque morem suum, palam pro accusatoribus, Cæsar irritas leges, rempublicam in præcipiti, conquestus esset: subverterent potius jura, quam custodes eorum amoverent. Sic delatores, genus hominum publico exitio repertum, et pœnis quidem nunquam satis coercitum, per præmia eliciebantur.

31. His tam assiduis tamque mœstis modica lætitia interjicitur, quod C. Cominium, equitem romanum, probrosi in se carminis convictum, Cæsar precibus fratris, qui senator erat, concessit. Quo magis mirum habebatur, gnarum meliorum, et quæ fama clementiam sequeretur, tristiora malle. Neque enim socordiâ

Vitæ usus. I mezzi con cui vivere.

Custodes eorum. Chiama le spie conservatrici delle leggi, e il discorso sta benissimo in bocca a Tiberio. A Roma vi erano accusatori anche ai tempi della libertà, ma sulle prime accusavano lealmente e per giovare alla salute di tutti, come si fa anche oggi nei liberi stati di America. Sotto gli imperatori l'accusa divenne un intrigo segreto, una peste pubblica, un vilissimo strumento di ricchezza per i privati, di dispotismo pel principe. Si vide (dice il Montesquieu, *Esprit des Lois* VI. 8) comparire una razza funesta di uomini, un gregge di delatori i quali, brutti di tutti i vizi, abietti e ambiziosi, accusavano quelli le cui condanne potessero piacere al principe: e questa era la via per andare agli onori e alla fortuna.

31. *Quo magis etc.* Onde faceva maraviglia che conoscendo il meglio, e qual nome s' acquistasse colla clemenza, preferisse il peggio.

peccabat; nec occultum est quando ex veritate, quando adumbratâ lætitiâ, facta imperatorum celebrentur: quin ipse, compositus alias et velut eluctantium verborum, solutius promptiusque eloquebatur, quoties subveniret. At P. Suilium, quæstorem quondam Germanici, quum Italiâ arceretur, convictus pecuniam ob rem judicandam cepisse, amovendum in insulam censuit; tantâ contentione animi, ut et jurando obstringeret e republicâ id esse. Quod aspere acceptum ad præsens, mox in laudem vertit, regresso Suilio: quem vidit sequens ætas præpotentem, venalem, et Claudii principis amicitiâ diu prospere, nunquam bene, usum. Eadem pœna in Catum Firmium senatorem statuitur, tanquam falsis majestatis criminibus sororem petivisset. Catus, ut retuli, Libonem illexerat insidiis, deinde indicio perculerat; ejus operæ memor Tiberius, sed alia prætendens, exsilium deprecatus est: quominus senatu pelleretur, non obstitit.

32. Pleraque eorum quæ retuli quæque referam parva forsitan et levia memoratu videri non nescius sum; sed nemo Annales nostros cum scripturâ eorum contenderit, qui veteres populi romani res composuere. In-

Ipse, compositus alias etc. Egli stesso che in altre occasioni favellava avviluppato, e come se gli si strappasser le parole, era poi quando giovava più sciolto e più pronto discorritore. (Balbo) Tanto è vero che è più naturale il bene che il male anche quando l'uomo si chiama Tiberio.

Suilium. Vedi più avanti XIII, 42.

E republicâ id esse. Ciò esser necessario al bene della repubblica.

Ut retuli. Vedi sopra II, 27, 30.

Indicio perculerat. Lo aveva denunziato.

Alia prætendens. Sotto altri pretesti.

32. *Contenderit.* Paragoni.

gentia illi bella, expugnationes urbium, fusos captosque reges, aut, si quando ad interna præverterent, discordias consulum adversum tribunos, agrarias frumentariasque leges, plebis et optimatium certamina, libero egressu memorabant. Nobis in arcto et inglorius labor. Immota quippe aut modice lacessita pax, mœstæ Urbis res, et princeps proferendi imperii incuriosus erat. Non tamen sine usu fuerit introspicere illa, primo adspectu levia, ex quis magnarum sæpe rerum motus oriuntur.

33. Nam cunctas nationes et urbes populus, aut pri-

Aut, si quando ad interna præverterent etc. E quando si volgevano a narrare le cose interne.

Frumentarias . . . leges. Leggi sulla distribuzione del frumento al popolo. La principale di queste leggi fatta nel 628 da Caio Gracco ordinava che il frumento fosse rilasciato al popolo per dieci dodicesimi di asse ogni modio. Tito Livio, *Epit.* LX.

Libero egressu. Con libero andamento: spaziando quanto volevano.

In arcto. Modo tolto da Virgilio (*Georg.* IV. 6): *In tenui labor, ac tenuis non gloria.*

Modice lacessita. Lievemente agitata.

Sine usu. Senza profitto.

Introspicere etc. Osservare a dentro queste cose lievi a primo aspetto, ma ec.

33. *Cunctas nationes et urbes etc.* Ogni nazione o città si regge o a democrazia (*populus*), o ad aristocrazia (*primores*), o a monarchia (*singuli*). Ognuno di questi governi ha i suoi beni e i suoi mali: bisogna trovare un governo in cui i tre sopraddetti si mescolino e temprino, accogliendo i beni ed evitando i mali di ognuno: ma siffatta forma di reggimento è più facile a lodare che a trovare, e trovata non dura. Anche Cicerone (*De Rep.* I. 35, 54) antepone questa forma di governo ad ogni altra: e Polibio (VI. 9.) pone in essa la perfetta repubblica, e dice che vi giunsero veramente i Romani.

mores, aut singuli regunt: delecta ex his et consociata reipublicæ forma laudari facilius quam evenire; vel, si evenit, haud diuturna esse potest. Igitur ut olim, plebe validâ, vel quum patres pollerent, noscenda vulgi natura, et quibus modis temperanter haberetur, senatusque et optimatium ingenia qui maxime perdidicerant, callidi temporum et sapientes credebantur; sic, converso statu, neque aliâ re romanâ quam si unus imperitet, hæc conquiri tradique in rem fuerit: quia pauci prudentia honesta ab deterioribus, utilia ab noxiis, discernunt: plures aliorum eventis docentur. Ceterum, ut profutura, ità minimum oblectationis afferunt: nam situs gentium, varietates præliorum, clari ducum exitus, retinent ac redintegrant legentium animum: nos sæva jussa, continuas accusationes, fallaces amicitias, perniciem innocentium, et easdem exitu

Ut olim, plebe validâ etc. Come anticamente quando era potente la plebe o predominavano i padri bisognava conoscere la natura del popolo per temperarlo in modo che per soverchio di libertà non trascorresse a licenza, e allora reputavansi scaltri e saggi politici quelli che meglio avevano indagato l' umore del senato e dei grandi, così di presente che lo stato è variato e ridotto come se domini un solo sarà utile investigare le cose da cui si apprende l'umore del principe: perchè pochi col senno naturale (*prudentia*) discernono l' onesto dal turpe, e l' utile dal nocivo, e i più si fanno accorti dagli altrui eventi.

Ut profutura. Sottintendi *sunt*. Come sono giovevoli ec.

Situs gentium. Le descrizioni dei paesi.

Clari . . . exitus. Chiare morti.

Retinent ac redintegrant. Tengono attento e ravvivano l' animo.

Easdem exitu causas. Giudizi e accuse che riescono sempre a condanne.

causas conjungimus, obviâ rerum similitudine, et satietate. Tum, quod antiquis scriptoribus rarus obtrectator; neque refert cujusquam punicas romanasve acies lætius extuleris: at multorum qui Tiberio regente, pœnam vel infamiam subiere, posteri manent; utque familiæ ipsæ jam exstinctæ sint, reperies qui, ob similitudinem morum, aliena malefacta sibi objectari putent: etiam gloria ac virtus infensos habet, ut nimis ex propinquo diversa arguens. Sed ad incœpta redeo.

34. Cornelio Cosso, Asinio Agrippâ consulibus, Cremutius Cordus postulatur, novo ac tunc primum audito crimine, quod, editis annalibus laudatoque M. Bruto, C. Cassium Romanorum ultimum dixisset. Accusabant Satrius Secundus et Pinarius Natta, Sejani

Obviâ. Cioè contrarie al diletto.

Tum, quod etc. Senso: l'altra causa per cui i miei annali sono poco dilettevoli si è che rimangono i discendenti di molti di quelli i cui fatti io racconto.

Neque refert etc. Nè importa a persona se tu con più cuore esalti le schiere cartaginesi o le romane.

Ob similitudinem. Anche Plinio (*Paneg.* 53): *Ut in se dicta interpretarentur, quæ de simillimo dicerentur*.

Ut nimis ex propinquo diversa. Come esempi contrarii troppo ravvicinati ad essi.

34. *Novo ... crimine*. Dione (lib. 57) dice di più che a Cremuzio uomo di vita immacolata, oltre alle accuse di aver lodato Cassio e Bruto, fu aggiunta quella di non essersi nelle sue storie diffuso molto in lodare Cesare ed Augusto, quantunque però non avesse detto di loro alcun male.

Romanorum ultimum. Anche Bruto quando vide morto Cassio lo chiamò l'ultimo dei Romani. Vedi Plutarco nella vita di Bruto. Lucano (VII. 588) parlando di Bruto dice:

> O decus imperii, spes o suprema senatus,
> Extremum tanti generis per sæcula nomen!

clientes: id perniciabile reo, et Cæsar truci vultu defensionem accipiens; quam Cremutius, relinquendæ vitæ certus, in hunc modum exorsus est: « Verba mea, « patres conscripti, arguuntur; adeo factorum inno- « cens sum. Sed neque hæc in principem aut principis « parentem, quos lex majestatis amplectitur. Brutum « et Cassium laudavisse dicor; quorum res gestas quum « plurimi composuerint, nemo sine honore memora- « vit. Titus Livius, eloquentiæ ac fidei præclarus in « primis, Cn. Pompejum tantis laudibus tulit, ut Pom- « pejanum eum Augustus appellaret: neque id amici- « tiæ eorum offecit. Scipionem, Afranium, hunc ipsum « Cassium, hunc Brutum, nusquam latrones et parri- « cidas, quæ nunc vocabula imponuntur, sæpe ut in-

Clientes. Seneca (*Consol. ad Marc.* 22) dice: *Propone illud acerbissimum tibi tempus, quo Sejanus patrem tuum clienti suo Satrio Secundo congiarium dedit*.

Id perniciabile reo. Il solo delitto di Cordo era il franco parlare. Quando fu rifabbricato il teatro di Pompeo rovinato da un incendio, e che il senato vi pose la statua di Seiano, Cordo disse: ora il teatro perisce davvero. Un'altra volta disse: non ci mettano sopra la testa Seiano, egli ci monta da sè. Seneca, *Consol. ad Marc.* 22.

Tulit. Invece di *extulit*.

Scipionem. Cioè Scipione Metello suocero di Pompeo, quello che dopo Farsalia sostenne con Catone, Afranio, Petreio e Labieno la parte pompeiana in Affrica contro Cesare e che si uccise dopo la battaglia di Tapso per non cadere in mano del vincitore.

Quæ nunc vocabula. Sempre nei tempi di servitù tutti gli uomini liberi, e tutti i martiri della libertà si sono oltraggiati con nomi obbrobriosi. Ma queste arti scempiate della tirannide non giovano a nulla. I tiranni possono uccidere, ma non disonorare mai gli uomini generosi.

« signes viros, nominat. Asinii Pollionis scripta egre-
« giam eorumdem memoriam tradunt; Messalla Corvi-
« nus imperatorem suum Cassium prædicabat: et utr-
« que opibusque atque honoribus pervigure. Marci
« Ciceronis libro, quo Catonem cælo æquavit, quid
« aliud dictator Cæsar quam rescripta oratione, velut
« apud judices, respondit? Antonii epistolæ, Bruti con-
« ciones, falsa quidem in Augustum probra, sed multâ
« cum acerbitate habent; carmina Bibaculi et Catulli,
« referta contumeliis Cæsarum, leguntur: sed ipse di-
« vus Julius, ipse divus Augustus, et tulere ista, et
« reliquere; haud facile dixerim, moderatione magis

Pollionis scripta. La storia delle guerre civili ricordata da Orazio (*Od.* II. 1) e da Plutarco nella vita di Bruto.

Rescripta oratione. Cesare, come si ha da Plutarco, intitolò *Anti-Catone* lo scritto con cui rispondeva a Cicerone.

Antonii epistolæ. Quando si furono guastati, Antonio scrisse ad Augusto lettere nelle quali gli rimproverava gli oscuri natali dicendo, che i suoi antichi furono schiavi, che il bisavolo fece il funaiolo, e l'avolo il banchiere. Vedi Svetonio *Aug.* 27, e Cicerone *Philip.* III. 6. XIII. 9.

Bibaculi. Marco Furio Bibaculo nacque a Cremona dopo la metà del secolo settimo: dicono che avea molto spirito e che compose asprissime satire: ma aveva stile ampolloso. Vedi Orazio *Sat.* II. 5, 1. Di lui non rimangono che due brevissimi frammenti citati da Svetonio (*De Illustr. Grammat.* 11.).

Catulli. Catullo scrisse varii epigrammi contro Cesare i quali ancora si leggono. In essi è fieramente vituperata la lussuria e la prodigalità del gran capitano. Vedi nelle poesie di lui i carmi 29, 54, 57, 93, e Svetonio (*Cæs.* 73).

Ipse divus Julius. Svetonio (*loc. cit.*) dice che Cesare appena vide gli epigrammi di Catullo lo invitò a cena per disarmarlo. Ma non pare che con questa astuzia ottenesse l'intento, perchè dopo continuò Catullo a morderlo con nuovi epigrammi.

Moderatione . . . an sapientiâ. Quantunque Tacito dica di

« an sapientiâ: namque spreta exolescunt; si irascare,
« agnita videntur.

35. « Non attingo Græcos, quorum non modo libertas, etiam libido impunita: aut, si quis advertit, dictis dicta ultus est. Sed maxime solutum et sine obtrectatore fuit, prodere de iis quos mors odio aut gratiæ exemisset. Num cum armatis Cassio et Bruto, ac Philippenses campos obtinentibus, belli civilis causâ, populum per conciones incendo? an illi quidem septuagesimum ante annum perempti, quomodo imaginibus suis noscuntur, quas ne victor quidem abolevit, sic partem memoriæ apud scriptores retinent? Suum cuique decus posteritas rependit; nec deerunt,

non sapere se Cesare e Augusto nel non curare le satire lo facessero più per moderazione o per senno, si vede bene dalle seguenti parole, che egli lo attribuisce più alla seconda che alla prima ragione. Essi non erano uomini da perdonare per nulla a chi gli aveva offesi: quando perdonavano lo facevano perchè ciò era loro più utile. Se non curate una satira, essa svanisce da sè: se la proibite, e se punite l'autore, allora la satira va più in credito, e tutti la leggono e la imparano a mente. Cesare ed Augusto sapevano queste cose benissimo, e mostravano più astuta arte di regno che molti dei loro successori.

35. *Non modo libertas, etiam libido.* Non solo la libertà, ma la licenza delle parole.

Maxime solutum etc. Fu liberissimo e senza biasimo (*sine obtrectatore*) lo scrivere di coloro ec.

Campos obtinentibus. Accampati.

Septuagesimum. Erano propriamente 67 anni, perchè la battaglia di Filippi accadde nel 712, e qui siamo al 778.

Suum cuique decus etc. La posterità rende a ognuno il suo debito onore ec. E ciò è verissimo e deve confortare chiunque soffre persecuzione dalla prepotenza dei despoti. Anche dopo quasi duemila anni il nome di Cremuzio Cordo è splendido di

« si damnatio ingruit, qui non modo Cassii et Bruti, « sed etiam mei, meminerint. » Egressus dein senatu, vitam abstinentiâ finivit: libros per ædiles cremandos censuere patres; sed manserunt, occultati et editi. Quo magis socordiam eorum irridere libet, qui præsenti potentiâ credunt exstingui posse etiam sequentis ævi memoriam. Nam contra, punitis ingeniis, gliscit auctoritas; neque aliud externi reges, aut qui eâdem sævitiâ usi sunt, nisi dedecus sibi, atque illis gloriam, peperere.

36. Ceterum postulandis reis tam continuus annus fuit, ut, feriarum latinarum diebus, præfectum Urbis

lode e di venerazione, quanto è ricoperto d'infamia e di aborrimento quello dei suoi persecutori.

Vitam abstinentiâ finivit. Seneca (*Consol. ad Marc.* 22) narra i particolari di questa morte. La figlia Marcia voleva impedirla per filiale pietà, ma egli le dimostrò che bisognava morire. Volevano impedirla anche i satelliti di Seiano perchè la preda non sfuggisse loro di mano, ma non giunsero a tempo.

Occultati et editi. Occultati allora, e pubblicati in appresso. Dione (lib. 57) dice che furono occultati da molti e specialmente da Marcia, e che quando poi si pubblicarono furono ricevuti con maggior trasporto e piacere a causa della persecuzione patita dall'autore. Anche Seneca (*Consol. ad Marc.* 1) fa a Marcia lode di avere salvati i libri che quell'uomo *fortissimo aveva scritti col sangue*, e la chiama benemerita degli studii romani, una gran parte dei quali era perita nell'incendio dei libri di lui.

Quo magis etc. Questi due periodi non hanno bisogno di commento. Solamente vogliamo pregare i lettori a imprimerseli bene nella memoria. Vedi *Agric.* 2.

36. *Feriarum latinarum etc.* La festa delle *ferie latine* istituita da Tarquinio il Superbo facevasi sul Monte Albano in onore di Giove Laziale per celebrare l'antica confederazione di quarantasette popoli del Lazio. Quando i Latini ebbero perduta

Drusum, auspicandi gratiâ tribunal ingressum, adierit Calpurnius Salvianus in Sext. Marium: quod a Cæsare palam increpitum causa exilii Salviano fuit. Objecta publice Cyzicenis incuria cærimoniarum divi Augusti, additis violentiæ criminibus adversum cives romanos: et amisere libertatem, quam bello Mithridatis meruerant circumsessi, nec minus suâ constantiâ, quam præsidio Luculli, pulso rege. At Fonteius Capito, qui pro-

la loro indipendenza la festa si mantenne come una memoria, e durava quattro giorni. Vi assistevano tutti i magistrati romani, e per guardare che nella loro assenza non accadessero disordini in Roma creavano un magistrato temporaneo detto ***prefetto della città a causa delle ferie latine***. Vedi anche più avanti VI. 11. E questa è la carica che qui è data a Druso figliuolo di Germanico.

Auspicandi gratiâ. Qui non vuol dire prender gli augurii come facevano tutti i magistrati quando entravano in carica, ma significa prendere il possesso della carica.

Adierit etc. Gli si presentò (a Druso) per accusare Sesto Mario.

Quod . . . increpitum. Salviano fu palesemente ripreso da Cesare di questa accusa, perchè in quei giorni delle ferie latine non si potevano trattar cause gravi e di sinistro augurio. E questa riprensione di Cesare indusse i senatori ad esiliare l'accusatore.

Objecta publice Cyzicenis etc. Dione (lib. 58) dice: i Ciziceni perderono la seconda volta la libertà per aver messi in ceppi alcuni Romani, e per non avere ridotto a termine l'incominciato tempio di Augusto, che a lui come ad eroe dovea esser consacrato. Cizico era una città dell'Asia minore. Ciò riferisce anche Svetonio (*Tib.* 37).

Quam bello etc. Aveano meritato la libertà perchè nella guerra di Mitridate essendo stati da lui assaliti lo avevano respinto non meno per costanza propria che per l'aiuto di Lucullo. Ciò narra anche Appiano nella ***guerra mitridatica***.

consul Asiam curaverat, absolvitur, comperto ficta in eum crimina per Vibium Serenum. Neque tamen id Sereno noxæ fuit, quem odium publicum tutiorem faciebat: nam ut quis districtior accusator, velut sacrosanctus erat; leves, ignobiles, pœnis afficiebantur.

37. Per idem tempus Hispania ulterior, missis ad senatum legatis, oravit ut exemplo Asiæ delubrum Tiberio matrique ejus exstrueret: quâ occasione Cæsar, validus alioqui spernendis honóribus, et respondendum ratus iis quòrum rumore arguebatur in ambitionem flexisse; hujuscemodi orationem cœpit: « Scio, « patres conscripti, constantiam meam a plerisque de« sideratam, quod Asiæ civitatibus, nuper idem istud « petentibus, non sim adversatus: ergo et prioris si« lentii defensionem, et quid in futurum statuerim, « simul aperiam. Quum divus Augustus sibi atque « urbi Romæ templum apud Pergamum sisti non pro« hibuisset; qui omnia facta dictaque ejus vice legis « observem, placitum jam exemplum promptius secu« tus sum, quia cultui meo veneratio senatus adjunge« batur. Ceterum ut semel recepisse veniam habuerit,

Vibium Serenum. È quel mostro che abbiamo veduto sopra accusatore del padre.

Districtior. Più fiero, più inesorabile.

Leves. Cioè le spie da poco, le infime. Il Davanzati dice: ho visto una bella impresa francese, che ha un ragnatelo dove i moscherini rimangono, i mosconi lo sfondano.

37. *Hispania ulterior*. Cioè la Lusitania (*Portogallo*) e la Betica (*Andalusia* e *Granata*).

Pergamum. Vedi sopra cap. 15.

Senatus. Vedi sopra cap. 15.

Semel recepisse veniam habuerit. L'avere accettato quest'onore una volta mi sarà perdonato.

« ita per omnes provincias effigie numinum sacrari,
« ambitiosum, superbum: et vanescet Augusti honor,
« si promiscuis adulationibus vulgatur.

38. « Ego me, patres conscripti, mortalem esse, et « hominum officia fungi, satisque habere si locum « principem impleam, et vos testor, et meminisse po- « steros volo: qui satis superque memoriæ meæ tri- « buent, ut majoribus meis dignum, rerum vestrarum « providum, constantem in periculis, offensionum pro « utilitate publica non pavidum, credant. Hæc mihi « in animis vestris templa, hæc pulcherrimæ effigies « et mansuræ: nam quæ saxo struuntur, si judicium « posterorum in odium vertit, pro sepulcris spernun- « tur. Proinde socios, cives, et deos ipsos precor: hos « ut mihi, ad finem usque vitæ, quietam et intelligen- « tem humani divinique juris mentem duint; illos ut « quandoque concessero, cum laude et bonis recorda-

38. *Ego me . . . mortalem esse etc.* Sono le parole che Ulisse rivolge ad Alcinoo nel settimo libro dell'Odissea v. 208.

Pro sepulcris spernuntur. Si disprezzano a guisa dei sepolcri. — I sepolcri propriamente non si disprezzavano, ma non eran nel medesimo culto che i templi. E se un tempio non era stimato più di un sepolcro con ragione potevasi dire sprezzato. Gli abitatori dei sepolcri sono impotenti e degni più di pietà che di venerazione, e gli abitatori dei templi sono immortali e potenti. Tacito vuol dire, osserva il Burnouf, che un tempio consacrato a un cattivo principe non è un tempio, ma una tomba. Inalzato per render testimonianza alla sua divinità, non attesta che la sua morte, non ricorda che i suoi vizi. Perciò si dispregia quel monumento; e il dispregio è proporzionato alla venerazione che avrebbe ispirato se la riconoscenza e l'affetto dei popoli avessero confermato l'apoteosi.

Duint. Voce antiquata invece di *dent*.

Quandoque concessero. E quando sarò uscito di vita.

« tionibus facta atque famam nominis mei prosequan-« tur. » Perstititque posthac, secretis etiam sermonibus, adspernari talem sui cultum: quod alii modestiam, multi, quia diffideret, quidam, ut degeneris animi, interpretabantur. « Optimos quippe mortalium al-« tissima cupere. Sic Herculem et Liberum apud Græ-« cos, Quirinum apud nos, deûm numero additos: « Melius Augustum, qui speraverit. Cetera principibus « statim adesse: unum insatiabiliter parandum, prospe-« ram sui memoriam; nam contemptu famæ contemni « virtutes. »

39. At Sejanus, nimiâ fortunâ socors et muliebri insuper cupidine incensus, promissum matrimonium flagitante Liviâ, componit ad Cæsarem codicillos: moris

Multi, quia diffideret. Molti dicevano che ei rifiutava questi onori perchè diffidava della durata. E questi a me pare che abbiano più ragione di quelli che attribuivano ciò a modestia e a bassezza d'animo. Tiberio sa che, finita la sua potenza, agli onori dell'adulazione succederebbe il dispregio. Però vieta gli onori. Al riferire di Svetonio (67) egli stesso dice ai senatori, rifiutando il nome di padre della patria: *Si quando de moribus meis devotoque vobis animo dubitaveritis, nihil honoris adjiciet mihi patris patriæ appellatio.*

Qui speraverit. Che sperò questo onore. Augusto confessa questa speranza scrivendo a Tiberio: *Benignitas . . . mea me ad cœlestem gloriam effert.*

Cetera principibus etc. Le altre cose, gli altri beni vengono ai principi tostochè pervengono al principato ec.

39. *Nimiâ fortunâ socors*. Fatto stolto, acciecato dalla soverchia fortuna.

Moris etc. L'uso di scrivere ai presenti fu, al riferire di Plutarco, ritrovato da Giulio Cesare, e mantenuto da Augusto, il quale, secondo Svetonio (*Aug.* 84), scriveva sempre anche alla moglie.

quippe tum erat, quanquam præsentem, scripto adire; ejus talis forma fuit: « Benevolentiâ patris Au« gusti, et mox plurimis Tiberii judiciis ita insuevisse, « ut spes votaque sua non prius ad deos quam ad prin« cipum aures conferret. Neque fulgorem honorum « unquam precatum; excubias ac labores, ut unum « e militibus, pro incolumitate imperatoris malle. « Attamen quod pulcherrimum adeptum, ut conjun« ctione Cæsaris dignus crederetur: hinc initium spei. « Et quoniam audiverit Augustum, in collocandâ filiâ, « nonnihil etiam de equitibus romanis consultavisse; « ita, si maritus Liviæ quæreretur, haberet in animo « amicum, solâ necessitudinis gloriâ usurum: non « enim exuere imposita munia; satis æstimare, firmari « domum adversum iniquas Agrippinæ offensiones; « idque liberorum causâ: nam sibi multum superque « vitæ fore, quod tali cum principe explevisset. »

40. Ad ea Tiberius, laudatâ pietate Sejani, suisque in eum beneficiis modice percursis, quum tempus

Judiciis. Dimostrazioni di affetto.

Quod pulcherrimum etc. Questo grandissimo onore di essere creduto degno della parentela di Cesare. Abbiamo veduto altrove (III. 29) come la figlia di Seiano era stata promessa in isposa al figlio di Claudio.

De equitibus. Svetonio (*Aug.* 63) dice che Augusto, morto che fu Agrippa, esaminò molte famiglie di cavalieri per collocare la sua figlia Giulia, e alla fine si scelse a genero Tiberio suo figliastro.

Solâ necessitudinis gloriâ usurum. Che solo sarebbe pago della gloria di tal parentado.

Non enim exuere etc. Perocchè non deporrebbe i carichi impostigli ec.

40. *Modice percursis*. Toccati lievemente.

tanquam ad integram consultationem petivisset, adjunxit: Ceteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi « conducere putent: principum diversam esse sortem; « quibus præcipua rerum ad famam dirigenda. Ideo se « non illuc decurrere, quod promptum rescripti: « posse ipsam Liviam statuere, nubendum post Dru« sum, an in penatibus iisdem tolerandum, haberet; « esse illi matrem et aviam, propriora consilia: sim« plicius acturum: de inimicitiis primum Agrippinæ; « quas longe acrius arsuras, si matrimonium Liviæ, « velut in partes, domum Cæsarum distraxisset: sic « quoque erumpere æmulationem feminarum, eaque « discordia nepotes suos convelli; quid, si intendatur « certamen tali conjugio? Falleris enim, Sejane, si te « mansurum in eodem ordine putas, et Liviam, quæ

Tanquam ad integram consultationem. Come a più matura deliberazione.

Ceteris mortalibus etc. Gli altri uomini si consigliano su ciò che credono tornare a loro vantaggio.

Ideo se etc. Perciò non ricorrerebbe a fargli la risposta che sarebbe facile rescrivendo, che stava a Livia stessa il decidere se dopo Druso era meglio rimaritarsi o rimanere nella medesima casa: che essa aveva madre e avola a ciò consigliere più proprie.

Simplicius acturum. Gli risponderebbe più schiettamente.

In partes. In fazioni.

Eàque discordià etc. Esser trascinati da quella discordia i suoi nipoti. In generale vuol dire che quelle dissensioni causavano nel palazzo tali agitazioni che mettevano sossopra tutta la famiglia imperiale, e che erano risentite anche da quelli stessi che erano estranei alla discordia.

Si intendatur certamen etc. Se si venisse a più grande contesa con tal matrimonio.

Falleris enim. Risponde alle parole dette sopra da Seiano: *non exuere se imposita munia*.

« C. Cæsari, mox Druso nupta fuerit, eà mente actu-
« ram ut cum equite romano senescat. Ego ut sinam,
« credisne passuros qui fratrem ejus, qui patrem ma-
« joresque nostros, in summis imperiis videre? Vis tu
« quidem istum intra locum sistere; sed illi magistra-
« tus et primores, qui, te invito, perrumpunt omni-
« busque de rebus consulunt, excessisse jam pridem
« equestre fastigium, longeque antisse patris mei ami-
« citias, non occulti ferunt, perque invidiam tui me
« quoque incusant. At enim Augustus filiam suam
« equiti romano tradere meditatus est. Mirum hercule,
« si, quum in omnes curas distraheretur, immensum-
« que attolli provideret quem conjunctione tali super
« alios extulisset, C. Proculeium et quosdam in sermo-
« nibus habuit, insigni tranquillitate vitæ, nullis rei-

C. Cæsari. Vedi sopra I. 3. II. 43.

Ego ut sinam etc. E quand' anco lo permettessi io, credi che lo soffrirebbero ec.

Fratrem ejus etc. Livia era figlia di Druso e sorella di Germanico.

Sistere. Rimanere.

Perrumpunt. Cioè escono fuori da cotesti confini dentro i quali tu vuoi contenerli.

Patris mei amicitias. Intende Agrippa, Mecenate, e forse anche Sallustio Crispo confidentissimi di Augusto.

Conjunctione tali. Con tal matrimonio.

Proculeium. È quel Proculeio fratello di Licinio Varrone Murena che cospirò contro la vita di Augusto, ed ebbe a sorella Terenzia moglie di Mecenate (Dione lib. 54). Orazio (*Od.* II, 2) lo celebra per avere amato di amore paterno i fratelli.

Quosdam . . . insigni tranquillitate etc. Taluni che per menare quieta vita, e non intromettersi in cose di stato non potevano essere pericolosi al principe anche inalzati al suo parentado.

« publicæ negotiis permixtos. Sed si dubitatione Au-
« gusti movemur; quanto validius est, quod M. Agrip-
« pæ, mox mihi, collocavit? Atque ego hæc, pro ami-
« citiâ, non occultavi: ceterum neque tuis, neque Li-
« viæ destinatis, adversabor. Ipse quid intra animum
« volutaverim, quibus adhuc necessitudinibus immi-
« scere te mihi parem, omittam ad præsens referre: id
« tantum aperiam, nihil esse tam excelsum, quod non
« virtutes istæ tuusque in me animus mereantur; da-
« toque tempore, vel in senatu, vel in concione non
« reticebo. »

41. Rursum Sejanus, non jam de matrimonio, sed altius metuens, tacita suspicionum, vulgi rumorem, ingruentem invidiam deprecatur. Ac ne, assiduos in domum cœtus arcendo, infringeret potentiam, aut receptando, facultatem criminantibus præberet; huc flexit ut Tiberium ad vitam procul Româ, amœnis locis, degendam impelleret. Multa quippe providebat: suâ in manu aditus; literarumque magnâ ex parte se arbitrum

Sed si etc. Se ci muove il suo dubbio e il suo pensiero di dare la figlia a un cavaliere, più ci debbe muovere che dopo aver dubitato e pensato la dette ad Agrippa e poi a me. In sostanza vuol dire: guardiamo più ai fatti che ai dubbii di Augusto.

Destinatis. Disegni.

Dato . . . tempore. All' occasione.

41. *Altius metuens.* Temendo cose più gravi.

Deprecatur etc. Prega Tiberio ad allontanar da lui i taciti sospetti ec. Seiano perduta la speranza del matrimonio con Livia è angustiato da nuovi e più gravi timori: e perchè Cesare non prenda sospetto della sua potenza lo prega a non dargli altri favori che sono a lui causa d' invidia. Il tristo ministro sapeva ben vivere col tristissimo padrone.

Criminantibus. Alle male lingue.

Suâ in manu aditus. Sarebbero in poter suo le udienze.

fore, quum per milites commearent; mox Cæsarem, vergente jam senectâ, secretoque loci mollitum, munia imperii facilius tramissurum; et minui sibi invidiam, ademptâ salutantum turbâ; sublatisque inanibus, verâ potentiâ augere. Igitur paullatim negotia Urbis, populi accursus, multitudinem affluentium increpat, extollens laudibus quietem et solitudinem, quîs abesse tædia et offensiones, ac præcipua rerum maxime agitari.

42. Ac forte habita per illos dies de Votieno Montano, celebris ingenii viro, cognitio cunctantem jam Tiberium perpulit ut vitandos crederet patrum cœtus, vocesque quæ, plerumque veræ et graves, coram ingerebantur. Nam, postulato Votieno ob contumelias in Cæsarem dictas, testis Æmilius, e militaribus viris, dum studio probandi cuncta refert, et, quanquam inter ob-

Per milites commearent. Che andavano e venivano per mezzo dei soldati.

Secreto . . . loci mollitum. Ammollito dal ritiro.

Tramissurum etc. Rimetterebbe in lui le faccende dell'impero.

Sublatisque inanibus etc. E tolte di mezzo le vane apparenze avrebbe maggiore e più vera potenza.

Quis. Nelle quali cioè nella solitudine e nella quiete lungi da fastidi ed offese attenderebbe alle cose più somme (*maxime præcipua*).

42. *Votieno Montano*. Era di Narbona, e che avesse alto ingegno, oltre a Tacito, lo dicono Seneca che lo pone (*Controv.* 28) tra gli oratori celebri, e Ovidio (*De Ponto* IV. 16) lo loda come poeta.

Quique vel imparibus numeris, Montane vel æquis
Sufficis, et gemino carmine nomen habes.

Cunctantem, Titubante, deliberante.

strepentes, magnâ asseveratione nititur, audivit Tiberius probra quis per occultum lacerabatur: adeoque perculsus est, ut se vel statim, vel in cognitione, purgaturum clamitaret; precibusque proximorum, adulatione omnium, ægre componeret animum. Et Votienus quidem majestatis pœnis affectus est. Cæsar objectam sibi adversus reos inclementiam eo pervicacius amplexus, Aquiliam adulterii delatam cum Vario Ligure, quanquam Lentulus Gætulicus, consul designatus, lege Julia damnasset, exsilio punivit; Apidiumque Merulam, quod in acta divi Augusti non juraverat, albo senatorio erasit.

Audivit etc. Perchè Emilio col suo fare soldatesco guardando a provare le accuse e non pensando che con ciò offendeva Tiberio gli fece sentire a uno a uno tutti i vituperii che erano stati detti contro di lui.

Vel statim, vel in cognitione. O subito quando Emilio avea resa la sua testimonianza, o dopo quando si facesse il processo dei vituperii detti contro di lui. Tiberio vuole scolparsi dei rimproveri datigli da Montano e imprudentemente riferiti dal testimone Emilio: vuole che di ciò si faccia un'inquisizione giudiciaria.

Majestatis pœnis. Pare che la pena dei delitti di lesa maestà non fosse sempre la morte. Nella Cronaca di Eusebio si legge che Montano morì rilegato alle isole Baleari.

Lege Julia etc. Abbiamo notato altrove (II. 50) che per la Legge Giulia gli adulteri erano rilegati in un'isola. Abbiamo detto ancora che la rilegazione dovea esser pena minore dell'esilio. E ciò è pure confermato anche da questo luogo ove si dice che Tiberio punì di esilio Aquilia, quantunque Lentulo l'avesse già condannata secondo la Legge Giulia.

Albo senatorio. Era una tabella imbiancata in cui secondo la prescrizione di Augusto (Dione lib. 55) si scrivevano i nomi di tutti i senatori e si esponevano nella sala delle adunanze.

43. Auditæ dehinc Lacedæmoniorum et Messeniorum legationes, de jure templi Dianæ Limnatidis, quod suis a majoribus suâque in terrâ dicatum Lacedæmonii firmabant, annalium memoriâ vatumque carminibus: sed macedonis Philippi, cum quo bellassent, armis ademptum, ac post C. Cæsaris et M. Antonii sententiâ redditum. Contrâ Messenii, veterem inter Herculis posteros divisionem Peloponnesi protulere, « suo« que regi Dentheliatem agrum, in quo id delubrum, « cessisse; monimentaque ejus rei sculpta saxis et ære « prisco manere: quod si vatum, annalium, ad testi« monia vocentur, plures sibi ac locupletiores esse: « neque Philippum potentiâ, sed ex vero, statuisse: « idem regis Antigoni, idem imperatoris Mummii ju« dicium; sic Milesios, permisso publice arbitrio, po« stremo Atidium Geminum, prætorem Achaiæ, de-

Il radere il nome di uno da quella tabella voleva dire cacciarlo dal senato.

43. *Dianæ Limnatidis etc.* Strabone (VIII. 4) e Pausania (IV. 31) riferiscono che sui confini della Laconia e della Messenia nel borgo di *Limna* eravi un tempio di Diana detta perciò *Limnatide*, nel quale i due popoli facevano sacrifizj in comune.

Divisionem. In tre regni, cioè l'Argivo, il Lacedemonio, e il Messenio.

Dentheliatem agrum. Non conoscesi luogo che si chiamasse così. Solamente Stefano di Bisanzio ricorda una città chiamata *Deltania* e la cita come una delle fortezze che gli Spartani e i Messenii si disputavano colle armi.

Ad testimonia. A far testimonianza.

Neque Philippum potentia etc. Filippo non per forza ma per aver stabilito che fosse dei Messenii.

Sic Milesios etc. Così avevano giudicato i Milesii chiamati pubblicamente per arbitri.

« crevisse. » Ita secundum Messenios datum. Et Segestani ædem Veneris, montem apud Erycum, vetustate dilapsam, restaurari postulavere, nota memorantes de origine ejus, et læta Tiberio: suscepit curam libens, ut consanguineus. Tunc tractatæ Massiliensium preces, probatumque P. Rutilii exemplum: namque eum, legibus pulsum, civem sibi Smyrnæi addiderant; quo jure Vulcatius Moschus exsul, in Massilienses receptus, bona sua reipublicæ eorum, ut patriæ, reliquerat.

Secundum Messenios datum. Si giudicò in favore dei Messenii: cioè si disse che il tempio di Diana, di cui si litigava, apparteneva ad essi.

Segestani. Di Segeste antica città di Sicilia.

Erycum. Oggi *Monte S. Giuliano* presso *Trapani*. Eravi un tempio a Venere famoso e splendidissimo: e da esso la Dea aveva il nome di *Ericina*.

Ut consanguineus. Come consanguineo dei Segestani. Segeste dicevasi fondata da Enea: da Enea discese la casa Giulia della quale era Tiberio come figlio adottivo di Augusto: ovvero consanguineo di Venere, perchè discendente da Enea che nasceva da essa.

Massiliensium. Di Massilia, oggi *Marsilia* in *Provenza*.

P. Rutilii. Publio Rutilio Rufo console nel 648, uomo innocentissimo fu accusato di concussione e condannato all'esilio, come si ha da Cicerone nel Bruto, e da Velleio (II. 13): da Silla gli fu negato il ritorno (Seneca *Epist.* 24). Qui il senso di Tacito è: i Marsiliesi pregavano che fosse valido il testamento con cui Volcazio esiliato a Marsilia lasciava loro i suoi beni, come era stato valido il testamento di Rutilio che lasciava i suoi beni ai cittadini di Smirne presso i quali era stato rilegato, e dai quali aveva avuto la cittadinanza. Dalla frase *legibus pulsum* non se ne vuole concludere che Tacito approvi l'esilio di Rutilio: dice così perchè nel condannare, fosse colpevole o no l'accusato, si invocavano sempre le leggi.

44. Obiere eo anno viri nobiles Cn. Lentulus et L. Domitius. Lentulo, super consulatum et triumphalia de Gætulis, gloriæ fuerat bene tolerata paupertas, dein magnæ opes innocenter paratæ et modeste habitæ. Domitium decoravit pater, civili bello maris potens, donec Antonii partibus, mox Cæsaris, misceretur. Avus Pharsalicâ acie pro optimatibus ceciderat; ipse delectus, cui minor Antonia, Octaviâ genita, in matrimonium daretur. Post, exercitu flumen Albim transcen-

44. *Lentulus*. È Lentulo Getulico padre di quello che è ricordato più sotto (cap. 46). Fu chiamato *Getulico* per la guerra fatta ai Getuli popoli d'Affrica.

Modeste habitæ. Usate senza fasto insolente.

Pater. Si chiamò Gneo Domizio. Parlano di lui Velleio (II. 72 76), e Svetonio (*Ner.* 3), e Appiano (V. 55). Si trovò a Filippi con Bruto e Cassio suoi congiuntissimi, e dopo la morte di essi comandando la flotta, e mettendosi in balìa della fortuna fu come il capo di quella fazione. Dopo vario errare pei mari, allettato dalle promesse, messe le sue navi in potere d'Antonio e in premio di questo segnalato servigio fu restituito alla patria, e in breve ottenne tutte le più onorevoli magistrature. Da ultimo si gittò alle parti di Ottavio e morì in breve non senza macchia d'infamia per le dicerie che Antonio spargeva contro di lui. Non ostante Svetonio lo chiama il più notevole uomo di tutta la sua casata.

Pro optimatibus. Combattendo nel campo di Pompeo.

Minor Antonia, Octaviâ genita. Dal matrimonio di Ottavia sorella di Augusto con Antonio triumviro nacquero due figlie, dette Antonia *maggiore*, e Antonia *minore*: una di esse sposò Lucio Domizio, ed ebbe per figlio il padre di Nerone imperatore; l'altra si sposò a Druso e fu madre a Germanico. Secondo Tacito (vedi anche XII. 64) la moglie di Domizio fu Antonia minore: ma Svetonio (*Ner.* 5) dà la maggiore a Domizio, e la minore (*Cal.* 1) a Druso.

Albim. Oggi *Elba*.

dit, longius penetratâ Germaniâ quam quisquam priorum; easque ob res insignia triumphi adeptus est. Obiit et L. Antonius, multâ claritudine generis sed improsperâ: nam patre ejus, Julo Antonio, ob adulterium Juliæ morte punito, hunc admodum adolescentulum, sororis nepotem, seposuit Augustus in civitatem Massiliensem, ubi specie studiorum nomen exsilii tegeretur: habitus tamen supremis honor; ossaque tumulo Octaviorum illata, per decretum senatus.

45. Iisdem consulibus, facinus atrox, in citeriore Hispaniâ, admissum a quodam agresti, nationis Termestinæ. Is prætorem provinciæ, L. Pisonem, pace incuriosum, ex improviso in itinere adortus, uno vulnere in mortem affecit; ac, pernicitate equi profugus, postquam saltuosos locos attigerat, dimisso equo, per derupta et avia sequentes frustratus est. Neque diu fefellit; nam, prehenso ductoque per proximos pagos equo, cujus foret cognitum: et repertus, quum tormentis edere conscios adigeretur, voce magnâ, sermone patrio, frustra se interrogari clamitavit; assisterent socii ac spectarent; nullam vim tantam doloris fore ut

Penetratâ Germaniâ. Delle opere fatte da lui tra il Reno e il Weser vedi sopra I. 63.

L. Antonius . . . patre . . . Julo Antonio. Giulo Antonio che fu ucciso come drudo di Giulia (vedi sopra I. 53) nacque da Fulvia e da Marcantonio triumviro: si sposò con Marcella figlia di Ottavia sorella di Augusto, e da questo matrimonio nacque Lucio Antonio di cui è qui parola.

45. *Nationis Termestinæ*. La loro città principale era Termes, oggi *Tiermes* nella *vecchia Castiglia*. Brotier.

Assisterent etc. Dice queste parole per significare ai suoi complici che non temano nè fuggano, e sicuri della sua costanza e del suo silenzio intervengano a vedere i tormenti.

veritatem eliceret. Idemque, quum postero ad quæsitionem retraheretur, eo nisu proripuit se custodibus, saxoque caput afflixit, ut statim exanimaretur. Sed Piso Termestinorum dolo cæsus habetur; qui pecunias e publico interceptas, acrius quam ut tolerarent barbari, cogebat.

46. Lentulo Gætulico, C. Calvisio consulibus, decreta triumphi insignia Poppæo Sabino, contusis Thracum gentibus, qui montium editis inculti, atque eo ferocius, agitabant. Causa motus, super hominum ingenium, quod pati delectus, et validissimum quemque militiæ nostræ dare aspernabantur; ne regibus quidem parere nisi ex libidine soliti, aut, si mitterent auxilia, suos ductores præficere, nec nisi adversum accolas belligerare. Ac tum rumor incesserat fore ut disjecti, aliisque nationibus permixti, diversas in terras traherentur. Sed antequam arma inciperent, misere legatos amicitiam obsequiumque memoraturos; et mansura

Postero. Cioè nel giorno appresso.

E publico interceptas. Frodate al pubblico. Plinio (*Epist.* X. 28) scrivendo a Traiano mostra che i debitori dello stato nelle provincie ritenevano per sè con varie cagioni molte partite del danaro pubblico. Qui Pisone volle riscuotere quelle partite con troppa durezza, ed abbiamo veduto che cosa gli fece il villano di Termes.

46. *Qui montium editis etc.* Che negli alti monti menavano rozza vita e perciò più feroce. Tucidide (II. 96) dice che i Traci montanari sono liberi, e abitano la maggior parte sul Rodope e vanno armati di coltella.

Super hominum ingenium. Cioè oltre all'indole di quella gente insofferente di suggezione.

Ex libidine. A proprio talento.

Accolas. Confinanti.

Traherentur. Cioè dai Romani.

hæc, si nullo novo onere tentarentur: sin ut victis servitium indiceretur, esse sibi ferrum et juventutem, et promptum libertati aut ad mortem animum. Simul castella rupibus indita, collatosque illuc parentes et conjuges ostentabant, bellumque impeditum, arduum, cruentum, minitabantur.

47. At Sabinus, donec exercitus in unum conduceret, datis mitibus responsis, dum Pomponius Labeo e Mœsiâ cum legione, rex Rhœmetalces cum auxiliis popularium, qui fidem non mutaverant, veniret, additâ præsenti copiâ, ad hostem pergit, compositum jam per angustias saltuum: quidam audentius apertis in collibus visebantur; quos dux romanus, acie suggressus, haud ægre pepulit, sanguine barbarorum modico, ob propinqua suffugia. Mox, castris in loco communitis, validâ manu montem occupat, angustum et æquali dorso continuum usque ad proximum castellum, quod magna vis armata aut incondita tuebatur; simul in ferocissimos, qui ante vallum, more gentis, cum carminibus et tripudiis persultabant, mittit delectos sagitta-

Promptum libertati etc. E questo è linguaggio da uomini prodi, e non da barbari.

47. *Rhœmetalces*. Vedi sopra II. 67. III. 38.

Compositum etc. Postosi alle strette de' boschi.

Quidam audentius. Cioè alcuni che erano più arditi.

Acie suggressus. In ordinanza avanzatosi.

Montem . . . angustum etc. Un monte stretto che con la sua schiena poco ripida *(æquali)* si estende senza interruzione fino ec.

Armata aut incondita. Vuol dire che una parte dei difensori era bene armata da guerra, e una parte armata tumultuariamente di ogni strumento che le fosse venuto alle mani.

More gentis. Di questi usi fa parola anche Tucidide (IV. 126) nel discorso che Brasida tiene ai suoi soldati.

riorum. Ii, dum eminus grassabantur, crebra et inulta vulnera fecere; propius incedentes, eruptione subità turbati sunt, receptique subsidio Sugambræ cohortis, quam Romanus, promptam ad pericula, nec minus cantuum et armorum tumultu trucem, haud procul instruxerat.

48. Translata dehinc castra hostem propter, relictis apud priora munimenta Thracibus, quos nobis adfuisse memoravi: iisque permissum vastare, urere, trahere prædas, dum populatio lucem intra sisteretur, noctemque in castris tutam et vigilem capesserent. Id primo servatum; mox, versi in luxum et raptis opulenti, omittere stationes, lascivià epularum aut somno et vino procumbere. Igitur hostes, incurià eorum compertà, duo agmina parant, quorum altero populatores invaderentur, alii castra romana appugnarent, non spe capiendi, sed ut clamore, telis, suo quisque periculo intentus, sonorem alterius prælii non acciperet:

Grassabantur. È frequentativo da *gradior*.

Receptique subsidio etc. Raccolti, riordinati dal soccorso della coorte sicambra ec. I Sicambri erano una nazione germanica che Tiberio vinse nel 746 e trasportò sulla ripa sinistra del Reno.

Nec minus. Cioè non meno che i Traci.

48. *Hostem propter*. Vicino al nemico.

Priora munimenta. I primi ripari. Sono quelli rammentati nel cap. antecedente colle parole *castris in loco communitis*.

Thracibus, quos etc. Cioè i Traci di Remetalce ricordati nel cap. precedente.

Lucem intra. Dentro al giorno.

Tutam et vigilem. Al sicuro e in guardia.

Id primo servatum. Quest'ordine fu dapprima osservato.

Raptis opulenti. Arricchiti delle rapine.

Lascivià. È ablativo di causa: *somno* e *vino* sono dativi.

tenebræ insuper delectæ, augendam ad formidinem. Sed qui vallum legionum tentabant facile pelluntur. Thracum auxilia, repentino incursu territa, quum pars munitionibus adjacerent, plures extra palarentur, tanto infensius cæsi, quanto, perfugæ et proditores, ferre arma ad suum patriæque servitium incusabantur.

49. Posterâ die Sabinus exercitum æquo loco ostendit, si barbari, successu noctis alacres, prælium auderent: et, postquam castello aut conjunctis tumulis non degrediebantur, obsidium cœpit per præsidia, quæ opportune jam muniebat: dein fossam loricamque contexens, quatuor millia passuum ambitu amplexus est. Tum paullatim, ut aquam pabulumque eriperet, con-

Tanto infensius cæsi etc. Furono ammazzati con tantò maggior furore in quanto che erano tacciati di fuggitivi e di traditori che combattevano per porre sè stessi e la patria in servaggio.

49. *Æquo loco*. Al piano.

Ostendit. Presenta.

Alacres. Imbaldanziti.

Conjunctis. Contigui.

Quæ . . . jam muniebat. Vuol dire che aveva cominciato a tal uopo a guernire questi forti, ma non aveva ancora finita l'opera.

Loricam. Nel suo significato proprio vale *corazza:* nel figurato vale tutto ciò che serve a difesa. Vegezio (IV. 28) chiama *loriculam* la circonvallazione fatta attorno a una città assediata. In un senso più stretto vuol dire parapetto di un muro e di una trincea. Per lo più a fare questo lavoro si adopravano graticci e vimini intessuti come si vede nei Commentarii di Cesare (*Bell. Gall.* V. 40). Perciò Tacito adopra la parola *contexens:* e vuol dire che con fossi e trincee serrò i nemici per quattro miglia all' intorno.

trahere claustra artaque circumdare: et struebatur agger, unde saxa, hastæ, ignes, propinquum jam in hostem jacerentur. Sed nihil æque quam sitis fatigabat, quum ingens multitudô bellatorum imbellium, uno reliquo fonte uterentur. Simul equi, armenta, ut mos barbaris, juxta clausa, egestate pabuli exanimari: adjacere corpora hominum, quos vulnera, quos sitis peremerat: pollui cuncta sanie, odore, contactu. Rebusque turbatis, malum extremum discordia accessit, his deditionem, aliis mortem et mutuos inter se ictus, parantibus. Et erant, qui non inultum exitium, sed eruptionem, suaderent; neque ignobiles, quamvis diversi sententiis.

50. Verum e ducibus, Dinis, provectus senectâ, et longo usu vim atque clementiam romanam edoctus, ponenda arma, unum afflictis id remedium, disserebat. Primusque se cum conjuge et liberis victori permisit: secuti ætate aut sexu imbecilli, et quibus major vitæ quam gloriæ cupido. At juventus Tarsam inter et Turesim distrahebatur. Utrique destinatum cum libertate occidere: sed Tarsa properum finem, abrumpendas pa-

Artaque circumdare. Circondare con più stretta trincea.

Imbellium. Sono quelli che sopra (cap. 47) ha chiamato *vis incondita*.

Juxta clausa. Chiusi insieme con gli uomini.

Odore, contactu. Di puzza, e contagio.

Quamvis diversi. Non vili benchè di opposti pareri.

50. *Major vitæ quam gloriæ cupido*. Benedetto Varchi dice di certi Fiorentini che *amavano più il vivere, che il viver libero*.

Cum libertate occidere. Di morire con la libertà, di non sopravvivere alla morte della libertà.

Properum finem. Sottintendi *sumendum* o *deligendum*.

riter spes ac metus, clamitans, dedit exemplum, demisso in pectus ferro; nec defuere qui eodem modo oppeterent. Turesis suâ cum manu noctem opperitur, haud nescio duce nostro. Igitur firmatæ stationes densioribus globis: et ingruebat nox nimbo atrox, hostisque, clamore turbido, modo per vastum silentium, incertos obsessores effecerat: quum Sabinus circumire, hortari ne, ad ambigua sonitus, aut simulationem quietis, casum insidiantibus aperirent, sed sua quisque munia servarent immoti, telisque non in falsum jactis.

51. Interea barbari, catervis decurrentes, nunc in vallum manualia saxa, præustas sudes, decisa robora, jacere; nunc virgultis et cratibus et corporibus exanimis complere fossas; quidam, pontes et scalas ante fabricati, inferre propugnaculis, eaque prensare, detrahere, et adversus resistentes cominus niti: miles contra deturbare telis, pellere umbonibus, muralia pila, congestas lapidum moles, provolvere. His partæ victoriæ spes, et, si cedant, insignitius flagitium; illis extrema jam salus, et adsistentes plerisque matres et

Ne, ad ambigua sonitus etc. Non si fidassero nè ad incerti rumori, nè a finta quiete che li farebbero cadere in insidie.

51. *Propugnaculis*. Sono le trincee o la siepe che di sopra (cap. 49) ha chiamato *loricam*. Li dice *propugnacoli* perchè servivano alla difesa del campo. I nemici fanno ponti per passare la fossa e piantano scale alle trincee, e queste abbrancano e scrollano, e s' azzuffano a corpo a corpo coi difensori.

Muralia pila. Erano dardi più grossi di quelli usati nei combattimenti ordinarii, perchè dovendosi scagliare dall' alto andavano più facilmente e con maggiore impeto.

Insignitius flagitium etc. E la vergogna maggiore se cedessero ec.

conjuges, earumque lamenta, addunt animos: nox aliis in audaciam, aliis ad formidinem, opportuna; incerti ictus, vulnera improvisa; suorum atque hostium ignoratio; et montis anfractu repercussæ, velut a tergo, voces adeo cuncta miscuerant, ut quædam munimenta Romani, quasi perrupta, omiserint. Neque tamen pervasere hostes nisi admodum pauci: ceteros, deleto promptissimo quoque aut saucio, appetente jam luce, trusere in summa castelli, ubi tandem coacta deditio. Et proxima sponte incolarum recepta: reliquis, quominus vi aut obsidio subigerentur, præmatura montis Hæmi et sæva hiems subvenit.

52. At Romæ, commotâ principis domo, ut series futuri in Agrippinam exitii inciperet, Claudia Pulchra sobrina ejus postulatur, accusante Domitio Afro. Is, recens præturâ, modicus dignationis, et quoquo facinore properus clarescere, crimen impudicitiæ, adulte-

Suorum atque hostium ignoratio. Il non discernere amici da nemici.

Quasi perrupta. Come espugnati dai nemici. Alcuni dei Romani che difendevano i ripari per le grida che l'eco dei monti ripeteva loro alle spalle crederono di avere dietro a sè i nemici, e abbandonarono la difesa pensando che i ripari fossero stati sforzati.

Proxima sponte incolarum recepta. Gli abitanti dei contorni si arresero spontaneamente.

Reliquis, quominus etc. Il prematuro e aspro verno del monte Emo salvò gli altri dall'essere sottomessi per assalto o per assedio.

52. *Commotâ*. A cagione della morte di Druso (vedi sopra cap. 8), e delle persecuzioni che Seiano faceva alla famiglia di Germanico.

Modicus dignationis etc. Di poca stima, e frettoloso di farsi un nome per qualunque via.

rum Furnium, veneficia in principem et devotiones, objectabat. Agrippina, semper atrox, tum et periculo propinquæ accensa, pergit ad Tiberium, ac forte sacrificantem patri reperit: quo initio invidiæ, « Non ejus- « dem, ait, mactare divo Augusto victimas, et poste- « ros ejus insectari: non in effigies mutas divinum spi- « ritum transfusum; sed imaginem veram cœlesti san- « guine ortam, intelligere discrimen, suscipere sor- « des: frustra Pulchram præscribi, cui sola exitii cau- « sa sit, quod Agrippinam stulte prorsus ad cultum « delegerit, oblita Sosiæ ob eădem afflictæ. » Audita hæc raram occulti pectoris vocem elicuere, correptamque græco versu admonuit « non ideo lædi, quia non

Devotiones. Malìe, incantesimi.

Atrox. Impetuosa, violenta.

Quo initio invidiæ. Dal che prese occasione a parole odiose a Tiberio, dicendo: non istà bene alla stessa persona sacrificare vittime ad Augusto, e perseguitare i suoi posteri.

Non in effigies etc. Senso: non credere, o Tiberio, che il vero Augusto sia quello che tu onori di vittime: questo non è altro che un muto simulacro che nulla sente dei pensieri e dei fatti degli uomini: vi ha un' altra imagine che bisogna onorare: e questa è la vera: essa è dotata di mente, è immortale e vede i pericoli e sente le ingiurie che si fanno ai suoi posteri. Qui come in altri luoghi la parola *imago* significa i *Mani*.

Sordes. Pare che ciò si riferisca ad Agrippina la quale era vestita a lutto a causa dell'accusa di Claudia Pulcra sua cugina.

Frustra. Senso: si vede bene l' occulto disegno col quale sotto il pretesto di Pulcra si vuol perseguitare Agrippina.

Quod Agrippinam etc. Perchè stoltamente prese ad adorare Agrippina.

Sosiæ. Vedi sopra cap. 19 e 20.

Correptamque græco versu etc. Ciò è narrato anche da Svetonio (*Tib.* 53.) il quale dice: essendosi Agrippina dopo la mor-

« regnaret. » Pulchra et Furnius damnantur. Afer primoribus oratorum additus, divulgato ingenio, et secutâ asseveratione Cæsaris, quâ suo jure disertum eum appellavit; mox, capessendis accusationibus aut reos tutando, prosperiore eloquentiæ quam morum famâ fuit: nisi quod ætas extrema multum etiam eloquentiæ dempsit, dum fessâ mente retinet silentii impatientiam.

53. At Agrippina, pervicax iræ et morbo corporis implicata, quum viseret eam Cæsar, profusis diu ac per silentium lacrymis, mox invidiam et preces orditur: « subveniret solitudini, daret maritum: habilem « adhuc juventam sibi, neque aliud probis quam ex « matrimonio solatium: esse in civitate qui Germanici « conjugem ac liberos ejus recipere dignarentur. » Sed Cæsar, non ignarus quantum ex republicâ peteretur,

te del marito lamentata troppo liberamente, la prese per mano e con un verso greco le disse: a te pare, figliuola mia, che ti sia fatta ingiuria perchè non regni. Il verso greco che conteneva quel sentimento, e che Tiberio recitò, era di una tragedia greca e si trova in Aristotele (*Polit.* III. 4).

Suo jure disertum etc. Tiberio asseverò che Afro era facondo di suo diritto, di sua natura, che era oratore nato. Quintiliano (*Instit. Orat.* X. 1; XII. 11) lo chiama il più grande degli oratori da lui conosciuti.

Dum fessâ mente etc. Perchè indebolito di mente non seppe tacere. Ciò è confermato dal medesimo Quintiliano il quale riferisce che andava attorno un motto che diceva *malle eum deficere quam desinere.*

53. *Invidiam et preces orditur*. Comincia con parole amare e preghiere.

Solitudini. Alla vedovanza.

Probis. Alle oneste donne.

Ex republicâ peteretur etc. Quanto quella domanda im-

ne tamen offensionis aut metus manifestus foret, sine responso, quanquam instantem, reliquit. Id ego, a scriptoribus annalium non traditum, reperi in commentariis Agrippinæ filiæ; quæ, Neronis principis mater, vitam suam et casus suorum posteris memoravit.

54. Ceterum Sejanus mœrentem et improvidam altius perculit, immissis qui per speciem amicitiæ monerent paratum ei venenum, vitandas soceri epulas. Atque illa, simulationum nescia, quum propter discumberet, non vultu aut sermone flecti, nullos attingere cibos; donec advertit Tiberius, forte, an quia audiverat: idque quo acrius experiretur, poma ut erant apposita laudans, nurui suâ manu tradidit: aucta ex eo suspicio Agrippinæ, et intacta ore servis tramisit. Nec tamen Tiberii vox coram secuta; sed obversus ad matrem, « non mirum, ait, si quid severius in eam

portasse allo stato ec. Il dar marito ad una vedova era lieve cosa in sè stessa: ma il dare un nuovo marito alla nipote di Augusto tanto amata dal popolo era come chiamare un altro capo all'impero. E questo era il timore che Tiberio dissimulava.

Quanquam instantem. Sebbene insistesse per avere una risposta.

Agrippinæ filiæ. Questa Agrippina figlia di Agrippina Seniore e di Germanico si maritò a Domizio da cui ebbe Nerone imperatore e poscia si rimaritò a Claudio. Essa fu celebre per delitti, per sciagure, e per valore di ingegno. Anche Plinio (*Hist. Nat.* VII. 6.) cita le memorie scritte da lei.

54. *Altius perculit*. Le dette più profonda ferita.

Soceri. Di Tiberio. È detto suocero di Agrippina perchè moglie già di Germanico figlio adottivo di Tiberio.

Propter. A lato a Tiberio.

Non vultu aut sermone flecti. Non faceva viso nè parole liete

Intacta ore. Senza assaggiarle.

« statuisset, a qua veneficii insimularetur. » Inde rumor, parari exitium; neque id imperatorem palam audere, secretum ad perpetrandum quæri.

55. Sed Cæsar, quo famam averteret, adesse frequens senatui, legatosque Asiæ, ambigentes quânam in civitate templum statueretur, plures per dies audivit. Undecim urbes certabant, pari ambitione, viribus diversæ: neque multum distantia inter se memorabant, de vetustate generis, studio in populum romanum, per bella Persi et Aristonici aliorumque regum. Verum Hypæpeni Trallianique, Laodicenis ac Magnetibus simul, tramissi, ut parum validi. Ne Ilienses quidem, quum parentem urbis Romæ Trojam refer-

55. *Quo famam averteret*. Per allontanare questi rumori che egli volesse far morire Agrippina.

Ambigentes. Disputanti.

Templum. Il tempio destinato a Tiberio e al senato dai popoli dell' Asia. Vedi sopra cap. 15.

Neque multum distantia etc. Allegavano quasi uguali le antichità delle loro nazioni.

Persi. Invece di *Persei*. Perseo re di Macedonia, vinto e fatto prigioniero da Paolo Emilio nel 586.

Aristonici. Egli invase il regno dell' Asia lasciato dal re Attalo in eredità al popolo romano: ma fu vinto dal console Perpenna, e fatto prigione da Aquilio nel 624 come narra Giustino. (XXXVI. 4).

Hypæpeni. Ipepa città di Lidia, ove era anche Tralles, città dei Tralliani. Ivi era pure Magnesia alle falde del Sipilo, distinta dall'altra Magnesia vicina al Meandro. Oggi la dicono *Magnisa*. Laodicea era in Frigia: i suoi avanzi si chiamano *Ladik*.

Tramissi, ut parum validi. Furono scartati come poco potenti.

Ne Ilienses quidem. Non furono ammessi neppure gli Iliesi. Gli abitanti di Ilio si credevano discendenti dei Troiani, e pretendevano anche che la loro città occupasse il luogo dove fu

rent, nisi antiquitatis gloriâ, pollebant: paullum addubitatum, quod Halicarnassii mille et ducentos per annos nullo motu terræ mutavisse sedes suas, vivoque in saxo fundamenta templi, asseveraverant. Pergamenos (eo ipso nitebantur), æde Augusto ibi sitâ, satis adeptos creditum. Ephesii Milesiique, hi Apollinis, illi Dianæ cærimoniâ, occupavisse civitates visi. Ita Sardianos inter Smyrnæosque deliberatum. Sardiani decretum Etruriæ recitavere, ut consanguinei: nam « Tyrrhenum Lydumque, Atye rege genitos, ob mul- « titudinem divisisse gentem: Lydum patriis in terris « resedisse; Tyrrheno datum novas ut conderet sedes: « et ducum e nominibus indita vocabula, illis per « Asiam, his in Italia: auctamque adhuc Lydorum

Troia: ma Strabone (XIII. 1) prova che Troia era distante dalla nuova Ilio 30 stadii. Ilio dapprima era un miserabile borgo: la ingrandirono Alessandro e Lisimaco, la distrusse affatto Fimbria nel 668, e risorse poi per le cure di Silla e di Cesare.

Halicarnassii. Alicarnasso (oggi *Bodroun* secondo d'Anville) era la capitale della Caria. Conteneva il famoso sepolcro di Mausolo, una delle sette maraviglie del mondo, e dette i natali ad Erodoto e a Dionigi.

Vivoque in saxo etc. E affermavano che fonderebbero il tempio sul vivo sasso.

Eo . . . nitebantur. I Pergameni si fondavano sull'avere un tempio dedicato ad Augusto: ma per questo appunto furono esclusi dal privilegio di farlo a Tiberio perchè dovean contentarsi del primo favore.

Ephesii Milesiique etc. Vedi sopra III. 61, 62.

Sardianos Smyrnæosque. Vedi sopra III. 63.

Atye. Ati figlio di Ercole e d'Onfale ebbe due figli, Lido e Tirreno: ritenne presso di sè Lido, e mandò Tirreno a fondare una colonia in Italia, dal quale le venne il nome di *terra Tirrenia*. Ciò dice anche Strabone (V. 2.)

Illis per Asiam. Cioè da Lido si chiamarono Lidi.

« opulentiam, missis in Græciam populis, cui mox a « Pelope nomen. » Simul literas imperatorum, et icta nobiscum fœdera bello Macedonum, ubertatemque fluminum suorum, temperiem cæli, ac dites circum terras, memorabant.

56. At Smyrnæi, repetitâ vetustate, seu Tantalus Jove ortus illos, sive Theseus divinâ et ipse stirpe, sive una Amazonum condidisset, transcendere ad ea, quis maxime fidebant in populum romanum officiis, missâ navali copiâ, non modo externa ad bella, sed quæ in Italiâ tolerabantur, « seque primos templum urbis Ro« mæ statuisse, M. Porcio consule, magnis quidem jam « populi romani rebus, nondum tamen ad summum « elatis, stante adhuc punicâ urbe, et validis per Asiam « regibus. » Simul L. Sullam testem afferebant, « gra« vissimo in discrimine exercitus, ob asperitatem hie« mis et penuriam vestis, quum id Smyrnam in con« cionem nunciatum foret, omnes qui adstabant, de-

A Pelope nomen. Si chiamarono Pelopidi i popoli, e una parte della Grecia si chiamò Peloponneso. Strabone (VII. 7.) fa questo Pelope originario di Frigia; altri di Lidia.

56. *Sive una Amazonum*. Anche Strabone al principio del lib. XIV. dice che fu l'amazone Smirna che dette il nome a questa città.

Sed quæ. Non pure a guerre fatte altrui ma patite in Italia. Davanzati.

Urbis Romæ. Roma era tenuta qual Dea: e abbiamo veduto anche altrove che le si inalzavano templi. Gli uomini deificano sempre tutto ciò che è potente. Porcio Catone fu console nel 559: venti anni dopo anche i cittadini di Alabanda sull'esempio di Smirne inalzarono un tempio alla città di Roma (Tito Livio XLIII. 6). A Roma si vedono anche oggi in faccia al Colosseo le rovine del tempio sacro a Venere e Roma.

Punicâ urbe. Cartagine.

« traxisse corpori tegmina, nostrisque legionibus mi« sisse ». Ita, rogati sententiam, patres Smyrnæos prætulere. Censuitque Vibius Marsus, ut M. Lepido, cui ea provincia obvenerat, super numerum legaretur, qui templi curam susciperet: et quia Lepidus ipse deligere per modestiam abnuebat, Valerius Naso, e prætoriis, sorte missus est.

57. Inter quæ, diu meditato prolatoque sæpius consilio, tandem Cæsar in Campaniam, specie dedicandi templa, apud Capuam Jovi, apud Nolam Augusto, sed certus procul Urbe degere. Causam abscessus, quanquam, secutus plurimos auctorum, ad Sejani artes retuli; quia tamen, cæde ejus patratâ, sex postea annos pari secreto conjunxit, plerumque permoveor num ad ipsum referri verius sit, sævitiam ac libidinem, quum factis promeret, locis occultantem. Erant qui crede-

***Super numerum legaretur*.** Si aggiungesse un legato soprannumerario.

***Deligere*.** I legati si mandavano nelle provincie per un decreto del senato, ma la loro elezione apparteneva ai proconsoli. Ciò vedesi anche da Tito Livio (XLIV. 48).

57. ***In Campaniam*.** Sottintendi *meavit* o altro simile verbo.

***Apud Nolam Augusto*.** Dione (lib. 56) dice che in Nola la casa ove Augusto morì fu convertita in tempio.

***Retuli*.** Vedi sopra cap. 41.

Cæde ejus patratâ etc. Prima che fosse ucciso Seiano, Tiberio stette lungi da Roma cinque anni: ucciso lui, congiunse sei anni a quei primi cinque, cioè continuò a stare per altri sei anni nel medesimo ritiro. Nè mai tornò a Roma, perchè dopo que' sei anni morì.

***Permoveor*.** Sono mosso a dubitare.

Erant qui crederent etc. Altri credevano, per vergognarsi ancor vecchio del suo brutto corpo lungo, sottile, chinato, calvo: viso chiazzato di margini e spesse schianze o piastrelli.

rent in senectute corporis quoque habitum pudori fuisse: quippe illi prægracilis et incurva proceritas, nudus capillo vertex, ulcerosa facies ac plerumque medicaminibus interstincta: et Rhodi secreto, vitare cœtus, recondere voluptates, insuerat. Traditur etiam matris impotentià extrusum, quam dominationis sociam aspernabatur, neque depellere poterat, quum dominationem ipsam donum ejus accepisset. Nam dubitaverat Augustus Germanicum, sororis nepotem et cunctis laudatum, rei romanæ imponere; sed, precibus uxoris evictus, Tiberio Germanicum, sibi Tiberium adscivit: idque Augusta exprobrabat, reposcebat.

58. Profectio arcto comitatu fuit: unus senator consulatu functus, Cocceius Nerva, cui legum peritia; eques romanus, præter Sejanum, ex illustribus

Davanzati. — Molto discorde da questo ritratto è quello che ne fa Svetonio (68). Solamente si accosta a Tacito nel dire che Tiberio avea spessi rigonfiamenti nel viso. Nel resto gli dà corpo ampio e robusto, statura più che giusta, larghezza di spalle e di petto, e bella proporzione in tutte le membra. Aggiunge poi che avea più agile e forte la mano sinistra, che colle nocca era capace a rompere il capo di un fanciullo e anche d'un giovanetto: che era di color bianco, che aveva distesi e lunghi i capelli di dietro ec.

Matris impotentià extrusum. Fosse cacciato dalla prepotenza della madre.

Sororis nepotem. Germanico era figlio di Antonia, nata da Marcantonio triumviro e da Ottavia sorella d'Augusto.

Adscivit etc Adottò Tiberio, e fece adottare Germanico da Tiberio.

58. *Nerva*. Di lui vedi più avanti VI. 26: fu avolo dell'imperatore del medesimo nome.

Ex illustribus. Fino dai tempi di Augusto si chiamavano cavalieri illustri quelli che avevano il censo senatorio e potevano

Curtius Atticus; ceteri liberalibus studiis præditi, fermè Græci, quorum sermonibus levaretur. Ferebant periti cœlestium iis motibus siderum excessisse Româ Tiberium, ut reditus illi negaretur: unde exitii causa multis fuit, properum finem vitæ conjectantibus vulgantibusque; neque enim tam incredibilem casum providebànt, ut undecim per annos libens patriâ careret. Mox patuit breve confinium artis et falsi, veraque quam obscuris tegerentur: nam in Urbem non regressurum haud forte dictum; ceterorum nescii egere, quum propinquo rure aut littore, et sæpe mœnia urbis assidens, extremam senectam compleverit.

59. Ac forte illis diebus oblatum Cæsari anceps periculum auxit vana rumoris, præbuitque ipse mate-

portare il *laticlavo* cioè la veste senatoria, e che perciò erano detti anche *equites laticlavii*.

Curtius. È quello di cui più avanti (VI. 10) è detto che fu rovinato dalle arti di Seiano. A lui si crede che Ovidio dal Ponto scrivesse la quarta e la settima elegia del libro II.

Levaretur etc. Per ricrearsi. Ecco come i Greci usavano in questi miserabili tempi la loro dottrina: a trastullare Tiberio quando era stanco dalle sozze libidini. Giullari inverecondissimi erano questi Greci che non arrossivano di spendere gli studii liberali a ricreare questa belva.

Iis motibus siderum. Cioè sotto tale costellazione ec.

Breve confinium artis et falsi. Cioè quanto l'arte degli astrologi confini colla falsità o come dice il Davanzati, rasenti l'errore.

Ceterorum. Delle altre cose che accaddero.

59. *Anceps periculum*. Il Di Cesare spiega *doppio pericolo*, e dice che Tacito lo chiama bene così perchè Tiberio fu al punto di essere seppellito dalle rovine della grotta, e di essere ucciso da Seiano che meditava novità.

Auxit vana rumoris. Accrebbe le vane dicerie.

riem cur amicitiæ constantiæque Sejani magis fideret. Vescebantur in villà cui vocabulum Speluncæ, mare Amuclanum inter Fundanosque montes, nativo in specu: ejus os, lapsis repente saxis, obruit quosdam ministros; hinc metus in omnes, et fuga eorum qui convivium celebrabant. Sejanus, genu vultuque et manibus super Cæsarem suspensus, opposuit sese incidentibus; atque habitu tali repertus est a militibus qui subsidio venerant. Major ex eo; et, quanquam exitiosa suaderet, ut non sui anxius, cum fide audiebatur. Assimulabatque judicis partes adversus Germanici stirpem, subditis qui accusatorum nomina sustinerent, maximeque insectarentur Neronem, proximum successioni, et, quanquam modestà juventà, plerumque tamen quid in præsentiarum conduceret oblitum; dum

Speluncæ. Oggi rimane vestigio dell'antico nome in *Sperlonga* miserabile borgo tra Itri e Fondi. Il fatto qui narrato da Tacito è accennato anche da Svetonio (39): *Juxta Terracinam in prætorio,* (cioè, villa, palazzo) *cui Speluncæ nomen est, incœnante eo, complura et ingentia saxa fortuitu superne delapsa sunt: multisque convivarum et ministrorum elisis, præter spem evasit.*

Mare amuclanum. Oggi si chiama *Golfo di Gaeta*. Gli antichi lo dicevano *Amuclano* da Amicle antica città degli Aurunci posta fra Gaeta e Fondi.

Nativo. Naturale.

Sejanus, genu vultuque etc. Sciano appuntò ginocchia capo e mano e facendo di sè arco sopra Cesare lo riparò dal sassi cadenti. E ciò era possibile perchè Tiberio stava disteso come solevano fare sempre gli antichi quando mangiavano.

Habitu tali. In tale atteggiamento.

Ut non sui anxius. Come non curante di sè per avere esposta la vita pel principe.

In præsentiarum. Cioè *in præsentia rerum*.

a libertis et clientibus, apiscendæ potentiæ properis, exstimulatur ut erectum et fidentem animi obstenderet: « velle id populum romanum, cupere exercitus; « neque ausurum contra Sejanum, qui nunc patien« tiam senis et segnitiam juvenis juxta insultet. »

60. Hæc atque talia audienti, nihil quidem pravæ cogitationis, sed interdum voces procedebant contumaces et inconsultæ; quas appositi custodes exceptas auctasque quum deferrent, neque Neroni defendere daretur, diversæ insuper sollicitudinum formæ oriebantur: nam alius occursum ejus vitare; quidam salutatione reddita statim averti; plerisque inceptum sermonem abrumpere; insistentibus contra irridentibusque qui Sejano fautores aderant. Enimvero Tiberius torvus aut falsum renidens vultu. Seu loqueretur, seu taceret juvenis, crimen ex silentio, ex voce: ne nox quidem secura, quum uxor vigilias, somnos, suspiria matri Liviæ, atque illa Sejano, patefaceret: qui fratrem quoque Neronis Drusum traxit in partes, spe objecta principis loci,

Apiscendæ potentiæ properis. Premurosi di acquistar potenza.

Ut erectum etc. A mostrarsi alto e coraggioso di animo.

60. *Hæc atque talia etc.* Queste ed altre tali istigazioni non lo inducevano a mali pensieri; ma talora gli facevano sfuggire superbe e sconsigliate parole ec.

Diversæ etc. Ne venivano a lui amarezze di varie maniere.

Torvus etc. Cioè accoglievalo con viso bieco o con mentito sorriso.

Uxor. Era Giulia figlia di Druso e di Livia. Vedi sopra III. 29: essa fu uccisa in appresso da Claudio come si ha da Tacito, più avanti XIII. 32 e da Dione (lib. 60) e da Svetonio (*Claud.* 29).

Traxit in partes. Tirò dalla sua.

Principis loci. Del principato.

si priorem ætate et jam labefactum demovisset. Atrox Drusi ingenium, super cupidinem potentiæ et solita fratribus odia, accendebatur invidia, quod mater Agrippina promptior Neroni erat. Neque tamen Sejanus ita Drusum fovebat, ut non in eum quoque semina futuri exitii meditaretur, gnarus præferocem et insidiis magis opportunum.

61. Fine anni excessere insignes viri, Asinius Agrippa, claris majoribus quam vetustis, vitâque non degener; et Q. Haterius, familiâ senatoriâ, eloquentiæ, quoad vixit, celebratæ: monumenta ingenii ejus haud perinde retinentur. Scilicet impetu magis quam cura

Labefactum. Vacillante, cadente.

Super. Oltre.

Solita fratribus odia. Non vuol dire che i fratelli si odino sempre: accenna che gli odii tra i fratelli sono più vivi che tra le persone estranee.

Promptior etc. Era più affezionata, voleva meglio a Nerone.

Gnarus præferocem etc. Sapendolo bestiale, e perciò più facile a cadere in sue reti.

61. *Asinius Agrippa*. Pare che fosse figlio di Asinio Gallo. Tacito dice che era di antenati più chiari che antichi, perchè la gente Asinia si illustrò sotto Augusto per mezzo di Asinio Pollione che veniva ad essere avo di questo Asinio Agrippa.

Q. Haterius. Lo abbiamo già incontrato altre volte. Vuolsi che siano avanzi del sepolcro di lui quelli che si vedono uscendo dalla porta Pià e andando pochi passi a destra lungo le mura odierne di Roma. È quel vecchio sepolcro quadrato che conserva le morse de' massi di pietra tiburtina che già lo rivestivano. Onorio edificando le mura lo spogliò e lo ridusse a servire di masso a una delle torri inalzate a difesa della porta Nomentana che si apriva in quel sito. Un frammento d' iscrizione ivi trovato nel 1827 portava il nome di Aterio. Nibby: *Roma antica* par. 2 pag. 516.

Impetu etc. Anche Seneca (*Controv.* 4, 6) parla di questo

vigebat: utque aliorum meditatio et labor in posterum valescit, sic Haterii canorum illud et profluens cum ipso simul exstinctum est.

62. M. Licinio, L. Calpurnio consulibus, ingentium bellorum cladem æquavit malum improvisum: ejus initium simul et finis extitit. Nam, cœpto apud Fidenam amphitheatro, Atilius quidam libertini generis, quo spectaculum gladiatorum celebraret, neque fundamenta per solidum subdidit, neque firmis nexibus ligneam compagem superstruxit: ut qui non abundantiâ pecuniæ, nec municipali ambitione, sed in sordidâ mercede, id negotium quæsivisset. Affluxère avidi talium, imperitante Tiberio, procul voluptatibus habiti, virile ac muliebre secus, omnis ætas, ob propinquitatem loci effusius: unde gravior pestis fuit, confertâ mole, dein convulsâ, dum ruit intus aut in exteriora effunditur; immensamque vim mortalium, spectaculo intentos

Aterio come di oratore che si lasciava troppo trasportare dalla veemenza e dall'impeto: ed Eusebio nella Cronaca aggiunge che visse molto onorato fin quasi a novanta anni.

62. *Fidenam*. Era una città del Lazio distante cinque miglia da Roma, e non lungi dal Tevere. Secondo il Nibby era vicina al luogo che oggi si chiama *Castello Giubileo* sulla via *Salaria*.

Neque fundamenta etc. Non vi fece sotto solidi fondamenti, nè con salde intravature congegnò di sopra il legname.

Nec municipali ambitione. Cioè non per guadagnarsi il favore del municipio ec.

Secus. Voce indeclinabile di genere neutro: è l'istessa che *sexus*.

Gravior pestis. Più grave il flagello.

Confertâ mole etc. Empita la fabbrica, si spaccò e rovinò dentro e fuori, traendo seco e schiacciando immenso numero di spettatori e circostanti. Balbo.

aut qui circum adstabant, præceps trahit atque operit. Et illi quidem quos principium stragis in mortem afflixerat, ut tali sorte, cruciatum effugere. Miserandi magis quos, abruptâ parte corporis, nondum vita deseruerat; qui per diem visu, per noctem ululatibus et gemitu, conjuges aut liberos noscebant. Jam ceteri famâ exciti, hic fratrem, propinquum ille, alius parentes, lamentari: etiam quorum diversâ de causâ amici aut necessarii aberant, pavere tamen; neque dum comperto quos illa vis perculisset, latior ex incerto metus.

63. Ut cœpere dimoveri obruta, concursus ad exanimos complectentium, osculantium: et sæpe certamen, si confusior facies et par forma aut ætas errorem agnoscentibus fecerat. Quinquaginta hominum millia eo casu debilitata vel obtrita sunt. Cautumque in posterum senatusconsulto ne quis gladiatorium munus ederet, cui minor quadrigentorum millium res; neve am-

Ut tali sorte etc. Quanto è possibile in tale disgrazia meno infelici furono quelli che rimasero tosto schiacciati e morti, perchè fuggirono gli spasimi.

Qui per diem visu etc. Pare che siano quelli che per qualche caso scampati o rimasti leggermente feriti vedevano lo strazio dei loro congiunti o ne sentivano le grida e i gemiti senza potere dar loro soccorso.

63 *Quinquaginta hominum millia.* Svetonio (*Tib.* 40) dice ventimila: ma egli numera solamente i morti mentre Tacito parla di tutti quelli che furono guasti o sfracellati da quella rovina.

Cui minor etc. Che avesse ricchezza minore di quattrocento mila sesterzi. Questa somma secondo i calcoli del Letronne, ai tempi di Tiberio e di Claudio, corrispondeva a 77,934 lire italiane e 24 centesimi. La modicità di questa somma, dice il Burnouf, paragonata colle spese immense che ci volevano per fare un anfiteatro e pei giuochi stessi fa credere che qui si tratti della rendita e non del capitale.

phitheatrum imponeretur, nisi solo firmitatis spectatæ. Atilius in exsilium actus est. Ceterum, sub recentem cladem, patuere procerum domus, fomenta et medici passim præbiti; fuitque Urbs per illos dies, quanquam mœstâ facie, veterum institutis similis, qui magna post prælia saucios largitione et curâ sustentabant.

64. Nondum ea clades exoleverat, quum ignis violentia Urbem ultra solitum affecit, deusto monte Cœlio: feralemque annum ferebant, et ominibus adversis susceptum principi consilium absentiæ, qui mos vulgo, fortuita ad culpam trahentes; ni Cæsar obviam isset, tribuendo pecunias ex modo detrimenti. Actæque ei grates, apud senatum ab illustribus, famâque apud populum, quia sine ambitione aut proximorum precibus, ignotos etiam et ultro accitos munificentiâ juverat. Adduntur sententiæ, ut mons Cœlius in posterum Augustus appellaretur; quando, cunctis circum flagrantibus, sola Tiberii effigies, sita in domo Junii senatoris, inviolata mansisset: « evenisse id olim Claudiæ Quintæ,

Patuere. Si aprirono per accogliere i colpiti dalla disgrazia.

Præbiti. Si somministrarono gratuitamente.

Veterum institutis. Tito Livio (II. 47) narra come nel 247, dopo la battaglia contro gli Etruschi, il console Manlio divise tra i senatori i soldati feriti perchè li curassero.

64. *Ni Cæsar etc.* Ma Cesare dissipò il mormorio dando a ciascuno denari secondo la quantità del danno, cioè pagando interamente i danni fatti dall'incendio.

Sine ambitione. Cioè non concedendo nulla al favore, ma tutto alla necessità.

Augustus appellaretur. Questa mutazione di nome al Monte Celio è ricordata anche da Svetonio (*Tib.* 48) ma l'antico nome prevalse e dura ancora.

Evenisse id olim Claudiæ Quintæ etc. Svetonio (*Tib.* 2) e Ovidio (*Fast.* IV. 305) narrano che portandosi a Roma pel

« ejusque statuam, vim ignium bis elapsam, majores
« apud ædem Matris deûm consecravisse: sanctos acce-
« ptosque numinibus Claudios; et augendam cærimo-
« niam loco, in quo tantum in principem honorem dii
« ostenderint. »

65. Haud fuerit absurdum tradere montem eum antiquitus Querquetulanum cognomento fuisse, quod talis silvæ frequens fecundusque erat; mox Cœlium appellitatum a Cœle Vibennâ, qui dux gentis etruscæ, quum auxilium appellatum ductavisset, sedem eam acceperat a Tarquinio Prisco, seu quis alius regum dedit: nam scriptores in eo dissentiunt; cetera non ambigua sunt, magnas eas copias per plana etiam ac foro propinqua habitasse, unde Tuscum vicum e vocabulo advenarum dictum.

Tevere la madre degli Dei, cioè Cibele, la nave rimase in secco a un guado. Si fecero grandi sforzi, ma non fu possibile trarnela finchè Claudia Quinta non vi attaccò la sua cintura e la smosse. Questo era un miracolo di Cibele che proteggeva la castità di Claudia. Al riferire poi di Valerio Massimo (l. 8, 11) Cibele privilegiò questa donna con altri miracoli non meno stupendi. Il tempio di Cibele bruciò nel 643 e nel 756 ma la statua di Claudia Quinta che era nel vestibolo di esso tempio rimase sempre intatta dalle fiamme. Questa storia riferita da Valerio discorda nelle circostanze, ma concorda colla sostanza di ciò che dice qui Tacito.

Claudios. La Claudia suddetta era della medesima famiglia da cui discendeva Tiberio.

Augendam cæremoniam loco. Cioè doversi aggiungere solennità e santità al luogo imponendogli il nome di Augusto.

65. *Talis silvæ*. Cioè di quercie.

Dissentiunt. Difatti Varrone (*Ling. Lat.* IV. 8) riferisce ciò a Romolo; Tito Livio (I. 30) a Tullo Ostilio, e Cicerone (*Rep.* II. 18) ad Anco Marzio.

Unde Tuscum. Tito Livio (II. 14) narra in modo diverso la

66. Sed, ut studia procerum et largitio principis adversum casus solatium tulerant, ita accusatorum major in dies et infestior vis sine levamento grassabatur: corripueratque Varum Quinctilium, divitem et Cæsari propinquum, Domitius Afer, Claudiæ Pulcræ, matris ejus, condemnator: nullo mirante quod, diu egens et parto nuper præmio male usus, plura ad flagitia accingeretur. Publium Dolabellam socium delationis exstitisse miraculo erat, quia, claris majoribus, et Varo connexus, suam ipse nobilitatem, suum sanguinem perditum ibat. Restitit tamen senatus, et opperiendum imperatorem censuit, quod unum urgentium malorum suffugium in tempus erat.

67. At Cæsar, dedicatis per Campaniam templis, quanquam edicto monuisset ne quis quietem ejus ir-

cosa. Quando Porsena ebbe lasciata la guerra contro Roma si volse contro quelli di Aricia. I suoi furono vinti e in parte si rifugiarono a Roma. Vi furono accolti cortesemente, e come ebbero curate le ferite alcuni se ne tornarono in Etruria, e molti presi dall'affetto dei loro ospiti rimasero a Roma, e furono posti ad abitare in quel luogo che poi si chiamò Vico Tusco. Questo Vico partiva dal Foro grande e finiva al Foro Boario, e corrispondeva all'odierna via de' *Fenili*. Gli antichi lo chiamavano anche *vicus unguentarius* (Orazio *Sat.* II. 3, 226) perchè era abitato da profumieri.

66. *Studia procerum*. Le amorevolezze dei grandi verso quelli colpiti dalla disgrazia nell'anfiteatro di Fidene.

Grassabatur. Imperversava.

Cæsari propinquum. Seneca (*Controv.* I. 3) dice che Quintilio Varo era genero di Germanico. Forse era parente di Cesare anche per altra ragione perocchè di sopra (cap. 52) Claudia Pulcra madre di Varo è detta cugina di Agrippina.

Parto nuper præmio male usus. Avendo scialacquato il premio testè acquistato ec.

rumperet, concursusque oppidanorum disposito milite prohiberentur, perosus tamen municipia et colonias omniaque in continenti sita, Capreas se in insulam abdidit, trium millium freto ab extremis Surrentini promontorii disjunctam. Solitudinem ejus placuisse maxime crediderim, quoniam importuosum circa mare, et vix modicis navigiis pauca subsidia; neque appulerit quisquam nisi gnaro custode. Cœli temperies hieme mitis; objectu montis quo sæva ventorum arcentur; æstas in Favonium obversa, et aperto circum pelago peramœna; prospectabatque pulcherrimum sinum, antequam Vesuvius mons ardescens faciem loci verteret.

67. *Subsidia*. Stazioni, ripari.

Nisi gnaro custode. Senza esser veduto dalle guardie dell'isola.

In Favonium obversa. E posta al vento di ponente.

Et aperto circum pelago peramœna. Anche oggi l'amenità del luogo è grandissima pel bello spettacolo che si presenta da ogni intorno. Dal monte *Solario* si ha un'ampia e deliziosa veduta sui mari, sulle isole, sui golfi di Gaeta, di Napoli, di Salerno, e sulle coste montuose di una gran parte del regno.

Pulcherrimum sinum, antequam Vesuvius mons etc. Strabone (V. 4) dopo aver descritto il Vesuvio dice che questo dovette essere certamente un vulcano in antico e che racchiudeva fornaci di fuoco le quali si saranno spente per mancanza di alimenti. Ma gli alimenti non eran finiti. Il vulcano taceva per farsi sentire più tremendo. L'eruzione a cui qui accenna Tacito è la prima eruzione storica di esso. Ne parla a lungo Plinio (*Epist.* VI. 16, 20), in due lettere dirette al nostro autore. Avvenne nell'anno 79 dell'era volgare cioè pochi anni prima del tempo in cui Tacito scriveva gli Annali. Il golfo di Napoli, allora deformato da quell'eruzione, presentemente è tornato alla sua stupenda bellezza, e ancora merita l'epiteto di *pulcherrimum*.

Græcos ea tenuisse, Capreasque Telebois habitatas, fama tradit. Sed tum Tiberius duodecim villarum nominibus et molibus insederat; quanto intentus olim publicas ad curas, tanto occultos in luxus et malum otium resolutus. Manebat quippe suspicionum et credendi temeritas, quam Sejanus, augere etiam in Urbe suetus, acrius turbabat: non jam occultis adversum Agrippinam et Neronem insidiis; quis additus miles, nuncios, introitus, aperta, secreta, velut in annales referebat; ultroque struebantur, qui monerent perfugere ad Germaniæ exercitus, vel celeberrimo fori effigiem divi Augusti amplecti, populumque ac senatum auxilio vocare. Eaque spreta ab illis, velut pararent, objiciebantur.

68. Junio Silano et Silio Nerva consulibus, fœdum

Telebois. Erano popoli dell'Acarnania nell'Epiro. Che abitassero Capri lo dice anche Virgilio (*Æn.* VII, 735.) *Teleboum Capreas dum regna teneret*.

Duodecim villarum nominibus . . . insederat. La frase è un poco dura, ma il senso si vede facilmente. Tiberio fece scomparire dall'isola le antiche abitazioni e i nomi particolari che le distinguevano, e fece occupare l'intero suolo dell'isola da dodici palazzi ai quali dette nomi nuovi. Anche Augusto si dilettava di questa isola che comprò dai napoletani cedendo loro l'isola d'Ischia, (Svetonio 92) e vi fece un museo di storia naturale composto di straordinarie membra di fiere (*Aug.* 72). Tiberio trasformò le rupi e le valli in ameni giardini in mezzo ai quali attendeva a crudeltà, e a sozze libidini e si dilettava a nutrire di sua mano l'enorme serpente di cui parla Svetonio. Una delle dodici ville si chiamava di Giove (Svetonio. *Tib.* 65) e pare che le altre avessero nome dai dodici Dei. Oggi ne rimangono pochi ruderi che dimostrano solamente ove era situata ciascuna.

Additus miles etc. Fu posta loro una guardia che come in annali registrava le ambasciate, le visite ec.

Celeberrimo etc. Cioè nelle ore in cui il Foro era più affollato di gente.

anni principium incessit, tracto in carcerem illustri equite romano, Titio Sabino, ob amicitiam Germanici: neque enim omiserat conjugem liberosque ejus percolere, sectator domi, comes in publico, post tot clientes unus; eoque apud bonos laudatus et gravis iniquis. Hunc Latinius Latiaris, Porcius Cato, Petilius Rufus, M. Opsius, prætura functi, aggrediuntur, cupidine consulatus; ad quem non nisi per Sejanum aditus; neque Sejani voluntas nisi scelere quærebatur. Compositum inter ipsos, ut Latiaris, qui modico usu Sabinum contingebat, strueret dolum, ceteri testes adessent; deinde accusationem inciperent. Igitur Latiaris jacere fortuitos primum sermones: mox laudare constantiam, quod non, ut ceteri, florentis domus amicus, afflictam deseruisset: simul honora de Germanico, Agrippinam miserans, disserebat. Et postquam Sabinus, ut sunt molles in calamitate mortalium animi, effudit lacrymas, junxit questus; audentius jam onerat Sejanum, sævitiam, superbiam, spes ejus: ne in Tiberium quidem convicio abstinet. Iique sermones, tanquam vetita miscuissent, speciem arctæ amicitiæ facere. Ac jam ul-

68. *Titio Sabino*. La rovina di lui stata già stabilita nel 777 (vedi sopra cap. 18), fu differita al presente anno 781. Tiberio e Seiano erano perseverantissimi nei loro odii feroci.

Post tot clientes unus. Era rimasto il solo di tutti quelli che frequentavano la casa di Germanico: gli altri se ne erano iti colla fortuna.

Voluntas, il favore.

Quærebatur. Si acquistava, si procacciava.

Qui modico usu etc. Che praticava qualche volta Sabino.

Junxit questus. Cioè unì i suoi lamenti con quelli di Laziare.

Audentius etc. Con più ardire aggravò di contumelie ec.

tro Sabinus quærere Latiarem, ventitare domum, dolores suos, quasi ad fidissimum, deferre.

69. Consultant quos memoravi, quonam modo ea plurium auditu acciperentur: nam loco in quem coibatur servanda solitudinis facies; et, si pone fores adsisterent, metus, visus, sonitus aut forte ortæ suspicionis, erat. Tectum inter et laquearia, tres senatores, haud minus turpi latebra quam detestanda fraude, sese abstrudunt; foraminibus et rimis aurem admovent. Interea Latiaris repertum in publico Sabinum, velut recens cognita narraturus, domum et in cubiculum trahit; præteritaque et instantia, quorum affatim copia, ac novos terrores cumulat. Eadem ille, et diutius; quanto mœsta, ubi semel prorupere, difficilius reticentur. Properata inde accusatio, missisque ad Cæsarem literis, ordinem fraudis suumque ipsi dedecus narravere. Non alias magis anxia et pavens civitas, egens adversum proximos; congressus, colloquia, notæ ignotæque aures, vitari; etiam muta atque inanima, tectum et parietes, circumspectabantur.

70. Sed Cæsar solemnia incipientis anni, kalendis

69. *Facies*. Apparenza.

Metus. È nominativo plurale. *Visus* e *sonitus* sono genitivi. Vuol dire che ponendosi ad origliare dietro alle porte vi era timore di esser veduti e sentiti, e Sabino poteva entrare in sospetto e voler guardare se nelle prossime stanze vi era persona che udisse.

Laquearia. Soffitto.

Eadem ille, et diutius etc. Esso ridice le medesime e più, non sapendo chi entra ne' suoi affanni, finare. Davanzati.

Egens. Ognuno era povero di consiglio, cioè non sapeva se si dovesse fidare neppure dei parenti.

70. *Solemnia incipientis anni . . . epistola precatus*. Da-

januariis, epistolâ precatus, vertit in Sabinum, corruptos quosdam libertorum et petitum se arguens, ultionemque haud obscure poscebat: nec mora, quin decerneretur; et trahebatur damnatus, quantum, obductâ veste et adstrictis faucibus, niti poterat, clamitans « sic « inchoari annum, has Sejano victimas cadere. » Quo intendisset oculos, quo verba acciderent, fuga, vastitas; deseri itinera, fora: et quidam regrediebantur ostentabantque se rursum, id ipsum paventes quod timuissent. « Quem enim diem vacuum pœna, ubi inter « sacra et vota, quo tempore verbis etiam profanis ab-

to per lettera il buon capo d'anno. Plinio (*Hist. Nat.* XXVIII. 5) dice: *primum incipientis anni diem lætis precationibus invicem faustum ominamur*.

Obductâ veste et adstrictis faucibus. Lo avevano imbavagliato e stretto alla gola perchè non gridasse.

Quo verba acciderent etc. Da qualunque parte ove si rivolsero le sue parole, fuggivasi e si faceva deserto (*vastitas*).

Id ipsum paventes quod timuissent. Temevano, che la loro paura fosse osservata; perchè, nota bene il Burnouf, sotto i tiranni anche la paura è un delitto che accusa la crudeltà e i capricci del despota. Non bisogna nè tremare nè gemere, vedendo gli amici e i vicini scannati. Una madre fu trascinata al supplizio per aver pianta la morte del figlio (VI. 10).

Quem enim etc. Sono le parole o i sentimenti con cui la gente rendeva ragione della servile paura da cui era stata occupata.

Inter sacra. Nei giorni dei sacrifizi non solo non si puniva nessuno, ma neppure facevasi nulla di triste nè in privato nè in pubblico. Plutarco racconta nella vita di Mario che questi avendo fatto precipitare dalla Rupe Tarpeia un tale detto Sesto Licinio, ciò fu tenuto da tutta la città come un presagio di grandi sciagure. Ma per Tiberio non poteva esservi nulla di sacro. Sotto di lui dice Svetonio (61) *nullus a pœna hominum cessavit dies, nè religiosus quidem et sacer*.

« stineri mos esset, vincla et laqueus inducantur? Non « imprudentem Tiberium tantam invidiam adiisse: « quæsitum meditatumque, ne quid impedire credatur « quominus novi magistratus, quomodo delubra et al- « taria, sic carcerem recludant. » Secutæ insuper literæ, grates agentis quod hominem infensum reipublicæ punivissent; adjecto, trepidam sibi vitam, suspectas inimicorum insidias, nullo nominatim compellato; neque tamen dubitabatur in Neronem et Agrippinam intendi.

71. Ni mihi destinatum foret suum quæque in annum referre, avebat animus anteire, statimque memorare exitus quos Latinius atque Opsius ceterique flagitii ejus repertores habuere, non modo postquam C. Cæsar rerum potitus est, sed incolumi Tiberio, qui scelerum ministros, ut perverti ab aliis nolebat, ita plerumque satiatus, et oblatis in eamdem operam recentibus, veteres et prægraves afflixit: verum has atque alias sontium pœnas in tempore trademus. Tum censuit Asinius

Non imprudentem etc. Tiberio non senza ragione si è procacciato quest' odio: egli ha voluto mostrare che nulla può impedire ai magistrati nuovi di aprir carceri non meno che templi ed altari.

71. *Latinius atque Opsius.* Di Latinio parla più avanti VI, 4: di Opsio non è fatta più parola.

Caius Cæsar. Cioè Caligola, successore di Tiberio.

Qui scelerum ministros etc. Tiberio non lasciò mai rovinare da altri i ministri delle sue scelleratezze, ma spesso quando era sazio di essi, e gli se ne offrivano dei nuovi, egli toglieva di mezzo i vecchi e più molesti. Giuseppe Maria Chenier repubblicano ardentissimo nel Tiberio (Atto IV. Scena 5) dice:

Malheur à qui rampa sous un maître cruel!
Misérable, il ne peut sortir de l'infamie;
Avec sa conscience il a livré sa vie.

Gallus, cujus liberorum Agrippina matertera erat, petendum a principe ut metus suos senatui fateretur amoverique sineret. Nullam æque Tiberius, ut rebatur, ex virtutibus suis, quam dissimulationem diligebat: eo ægrius accepit recludi quæ premeret. Sed mitigavit Sejanus, non Galli amore, verum ut cunctationes principis opperiretur; gnarus lentum in meditando, ubi prorupisset, tristibus dictis atrocia facta conjungere. Per idem tempus Julia mortem obiit, quam neptem Augustus, convictam adulterii, damnaverat projeceratque in insulam Trimerum, haud procul Apulis littoribus. Illic viginti annis exsilium toleravit, Augustæ ope

> Un tyran ne sait pas rougir impunément,
> Il rompt de ses forfaits le docile instrument;
> Et faisant aux faveurs succéder les supplices,
> Avilit, récompense et punit ses complices.

Matertera. Agrippina era zia dei figli di Asinio Gallo, e cognata di lui, perchè egli aveva sposato Vipsania (vedi sopra I. 12) che come Agrippina era figlia di Marco Agrippa, quantunque non avesse avuto la medesima madre.

Ut rebatur. Perchè credeva che la dissimulazione fosse una virtù, mentre non lo era.

Recludi quæ premeret. Che si penetrasse ciò che nascondeva nel cuore.

Julia. Di lei vedi sopra III. 24: è la seconda Giulia che nacque dal matrimonio di Marco Agrippa con Giulia figlia di Augusto, e si maritò con Lucio Paolo. Nei rotti costumi imitava la madre (vedi sopra I. 53) e perciò fu rilegata nella isola Tremiro (oggi *Tremiti* nell' Adriatico presso le coste del regno di Napoli), da Augusto il quale vietò anche che fosse riconosciuto e allevato un figlio partorito da lei dopo la condanna di esilio. (Svetonio *Aug.* 65) Anch' essa, come la madre, fu esclusa dal sepolcro dei Cesari (*id. Aug.* 101).

Augustæ ope etc. Livia come abbiamo veduto in più luoghi distrusse o con veleni o con altre male arti tutta la casa di

sustentata; quæ, florentes privignos quum per occultum subvertisset, misericordiam erga afflictos palam ostentabat.

72. Eodem anno Frisii, transrhenanus populus, pacem exuere, nostrâ magis avaritiâ, quam obsequii impatientes. Tributum iis Drusus jusserat modicum, pro angustiâ rerum, ut in usus militares coria boum penderent: non intentâ cujusquam curâ, quæ firmitudo, quæ mensura; donec Olennius, e primipilaribus, regendis Frisiis impositus, terga urorum delegit, quo-

Augusto per portare all' Impero il suo Tiberio: Caio, Lucio e Agrippa Postumo furono spenti nel fiore delle speranze. Livia dopo aver tolto di mezzo segretamente quelli che le facevano ombra, ostentava misericordia agli afflitti, e tra gli altri a questa infelicissima Giulia della quale non aveva più a temer nulla.

Privignos. Si chiama *privignus*, osserva il Burnouf, (quasi *privigenus*, *privatim genitus*) il figlio che aveano di un altro letto lo sposo o la sposa prima di unirsi. Così Tiberio e Druso figli di Livia e di Tiberio Claudio Nerone, erano i *privigni* di Augusto; e la prima Giulia figlia di Augusto e di Scribonia era la *privigna* di Livia. Tacito estende la qualità di *privigni*, relativamente a Livia ai figli della prima Giulia e d'Agrippa, cioè Caio e Lucio Cesari, Agrippa Postumo, Agrippina e la seconda Giulia.

72. *Frisii.* Di essi dura il nome nell' odierna *Frisia* in Olanda. Vedi *Germ.* 34.

Drusus. Druso fratello di Tiberio che fece la guerra in Germania ai tempi di Augusto. Vedi sopra I. 3.

In usus militares. Pei bisogni dei soldati: cioè per fare scudi, tende, e anche macchine.

Non intentâ etc. Niuno avea mai badato alla solidità e alla misura di queste pelli.

Terga urorum delegit etc. Scelse delle pelli di uri e volle che le pelli che dovean prendersi dai soldati destinati a esigere il

rum ad formam acciperentur. Id, aliis quoque nationibus arduum, apud Germanos difficilius tolerabatur, quis ingentium belluarum feraces saltus, modica domi armenta sunt. Ac primo boves ipsos, mox agros, postremo corpora conjugum aut liberorum servitio tradebant. Hinc ira et questus, et, postquam non subveniebatur, remedium ex bello: rapti qui tributo aderant milites, et patibulo affixi. Olennius infensos fuga prævenit, receptus castello cui nomen Flevum; et haud spernenda illic civium sociorumque manus littora oceani præsidebat.

tributo fossero di quella grandezza. Gli uri erano una specie di bovi salvatici che al riferire di Cesare (*Bell. Gall.* VI. 28) si trovavano nella selva Ercinia; ed erano di grandezza poco minore degli elefanti, e non potevansi in nissuna guisa addomesticare. Contro di essi usavasi di una singolare maniera di caccia, ma era difficile il prenderli. Plinio (*Hist. Nat.* VIII. 15) scrive che al suo tempo vi erano in Germania due specie notevoli di bovi salvatici, cioè i bisonti giubati, e gli uri che hanno forza e agilità maravigliosa. Il Cuvier osservò che ora nell'Europa settentrionale non esiste più che una sola specie di bove salvatico chiamata indistintamente uro o bisonte. La parola *urus* viene dal germanico *auer-ochs* bove dei piani, in opposizione al bove domestico.

Modica domi armenta. Avendo in casa piccoli armenti non potevano dare ai Romani le pelli della grandezza richiesta, ed eran costretti a dare per tributo gli stessi bovi, e le mogli e i figli.

Non subveniebatur. Non vi era riparo.

Remedium ex bello. Cercarono rimedio ricorrendo alla guerra.

Tributo. Ad esigere il tributo.

Flevum. Alcuni pongono questo castello ove ora è *Vleuten* nella provincia di Utrecht: altri presso il Flevo o Flevone una delle bocche del Reno.

73. Quod ubi L. Apronio, inferioris Germaniæ proprætori, cognitum, vexilla legionum e superiore provincia, peditumque et equitum auxiliariumque delectos, accivit: ac simul utrumque exercitum, Rheno devectum, Frisiis intulit, soluto jam castelli obsidio, et ad sua tutanda digressis rebellibus. Igitur proxima æstuaria aggeribus et pontibus, traducendo graviori agmini, firmat: atque interim, repertis vadis, alam Canninefatem, et quod peditum Germanorum inter nostros merebat, circumgredi terga hostium jubet; qui, jam acie compositi, pellunt turmas sociales equitesque legionum subsidio missos. Tum tres leves cohortes, ac rursum duæ; dein, tempore interjecto, alarius eques immissus: satis validi, si simul incubuissent; per intervallum adventantes, neque constantiam addiderant turbatis, et pavore fugientium auferebantur. Cethego Labeoni, legato quintæ legionis, quod reliquum auxiliorum tradit: atque ille, dubia suorum re, in anceps tractus, missis nunciis, vim legionum implorabat. Prorumpunt quintani ante alios, et, acri pugna hoste pulso, recipiunt cohortes alasque, fessas vulneribus.

73. *Proxima æstuaria aggeribus*. Assoda i primi stagni con argini e ponti per traghettare le truppe più gravi.

Canninefatem. I Canninefati abitavano in quella parte occidentale del paese che gli antichi chiamavano Batavia, e che i moderni chiamano *Olanda*.

Merebat. Militava.

Turmas sociales. Cioè i cavalli delle ali degli alleati. Ciò significa anche *alarius eques* di sotto.

Si simul incubuissent. Se avessero dato dentro tutti ad un tempo.

Acri pugna. Il Brotier dice che fu combattuta tra *Sneck* e *Lewarde*.

Neque dux romanus ultum iit aut corpora humavit; quamquam multi tribunorum præfectorumque et insignes centuriones cecidissent. Mox compertum a transfugis nongentos Romanorum, apud lucum quem Baduhennæ vocant, pugnâ in posterum extractâ, confectos; et aliam quadrigentorum manum, occupatâ Cruptoricis quondam stipendiarii villâ, postquam proditio metuebatur, mutuis ictibus procubuisse.

74. Clarum inde inter Germanos Frisium nomen; dissimulante Tiberio damna, ne cui bellum permitteret. Neque senatus in eo cura an imperii extrema dehonestarentur; pavor internus occupaverat animos, cui remedium adulatione quærebatur. Ita, quanquam diversis super rebus consulerentur, aram Clementiæ, aram Amicitiæ, effigiesque circum Cæsaris ac Sejani, censuere; crebrisque precibus efflagitabant, visendi sui copiam facerent. Non illi tamen in Urbem aut propinqua Urbi degressi sunt; satis visum omittere insulam et in proximo Campaniæ adspici. Eo venire patres,

Insignes centuriones. Sono quelli che altrove chiama centurioni dei *primi ordini*. Vedi sopra II. 11.

Baduhennæ. Secondo l' Alting, oggi si chiama *Holt Pade*.

Pugnâ in posterum extractâ. Prolungata la pugna nel giorno seguente.

Stipendiarii. Cioè che una volta aveva militato (*stipendia meruerat*) nell' esercito romano.

74. *Dissimulante etc.* Cioè il nome dei Frisi andò famoso fra i Germani, ma non così tra i Romani perchè Tiberio dissimulava i danni di questa guerra per non commetterla ad alcuno.

Neque . . . in eo cura etc. Nè si dava pensiero delle vergogne patite ai confini dell' impero.

Aram Clementiæ. Nel lib. I. cap. 14 ricorda l' ara dell' adozione.

Circum. Cioè intorno all'ara della Clemenza e dell'Amicizia.

eques, magna pars plebis, anxii erga Sejanum, cujus durior congressus, atque eo per ambitum et societate consiliorum parabatur. Satis constabat auctam ei arrogantiam, fœdum illud in propatulo servitium spectanti. Quippe Romæ sueti discursus, et magnitudine urbis incertum quod quisque ad negotium pergat: ibi campo aut littore jacentes, nullo discrimine, noctem ac diem, juxta gratiam aut fastus janitorum perpetiebantur; donec id quoque vetitum, et revenere in Urbem trepidi quos non sermone, non visu, dignatus erat; quidam male alacres, quibus infaustæ amicitiæ gravis exitus imminebat.

75. Ceterum Tiberius neptem Agrippinam, Germanico ortam, quum coram Cn. Domitio tradidisset, in Urbe celebrari nuptias jussit. In Domitio, super vetustatem generis, propinquum Cæsaribus sanguinem delegerat; nam is aviam Octaviam, et per eam Augustum avunculum, præferebat.

Cujus durior congressus etc. L'accesso al quale (a Seiano) quanto più era difficile tanto più era ambito con farsi compagni ai suoi disegni. Ma la frase *per ambitum* significa anche che quelli che volevano passare da Seiano adulavano e gratificavano i clienti e i portinai di lui.

Male alacres. A mal tempo baldanzosi.

75. *Neptem Agrippinam etc.* Da questa unione di Agrippina con Domizio fatta da Tiberio nacque Nerone imperatore mostro di crudeltà e di stoltezza che per decoro dell'umana stirpe vorrebbesi classare tra le belve.

Quum coram . . . tradidisset. La sposò in sua presenza.

Vetustatem generis: Della casa Domizia parla a lungo Svetonio (*Ner.* 1-5).

Aviam Octaviam etc. Questo Gneo Domizio era figlio di Lucio Domizio e di Antonia maggiore, la quale nasceva da Ottavia sorella d'Augusto, e da Marcantonio.

LIBRO V.

(Anni di Roma 782-784 : dell'era volgare 29-31)

SOMMARIO

I. Morte ed elogio di Livia Augusta. 2 Tiberio non interviene ai funerali, e vieta che le siano fatti molti degli onori che le decreta il senato. 3 Più violenta tirannide dopo la morte di Livia. Tiberio con sua lettera accusa Agrippina e Nerone. 4 Il popolo si dichiara a loro favore, e Seiano prende da ciò materia a nuove caluonie. 5 Tiberio irato avoca a sè tutta intera la causa. (LACUNA DI QUASI tre anni.) 6-7 Parole coraggiose e morte volontaria di un senatore accusato di essere stato amico a Seiano. 8 Processo di P. Vitellio, e di Pomponio Secondo. 9 Supplizio dei due ultimi figli di Seiano. 10 Il falso Druso, II. Discordia de' consoli.

Cons. { C. Rubellio Gemino, C. Fufio Gemino.
M. Vinucio Quartino, L. Cassio Longino.
Tib. Giulio Cesare Augusto V, L. Elio Seiano

1. Rubellio et Fufio consulibus, quorum utrique Geminus cognomentum erat, Julia Augusta mortem obiit, ætate extremâ, nobilitatis, per Claudiam familiam et adoptione Liviorum Juliorumque, clarissimæ.

1. *Ætate extrema.* Morì a 86 anni secondo Dione (lib. 58), e a 82 secondo Plinio (*Hist. Nat.* XIV. 8), il quale attribuisce questa longevità all'uso esclusivo che ella faceva del vino di Pucino (oggi *Castel Duino*).

Per Claudiam familiam etc. Livia apparteneva alla famiglia dei Claudii per discendenza e pel primo matrimonio con Tibe-

Primum ei matrimonium et liberi fuere cum Tiberio Nerone, qui, bello Perusino profugus, pace inter Sext. Pompeium ac triumviros pacta, in Urbem rediit. Exin Cæsar, cupidine formæ, aufert marito, incertum an invitam, adeo properus, ut, ne spatio quidem ad enitendum dato, penatibus suis gravidam induxerit. Nullam posthac sobolem edidit; sed, sanguini Augusti per conjunctionem Agrippinæ et Germanici adnexa, communes pronepotes habuit. Sanctitate do-

rio Claudio Nerone. Il padre di lei, che seguì le parti di Bruto e si uccise dopo il tristo esito della battaglia di Filippi (Dione lib. 48), si chiamava Tito Livio Druso Claudiano perchè fu adottato nella famiglia dei Livii. (Svetonio *Tib.* 3) Alla famiglia dei Giulii Livia fu adottata col testamento di Augusto come sopra (I. 8) vedemmo; dal nome del padre riteneva il cognome di Livia Drusilla, e dalla famiglia di Augusto, quello di Giulia Augusta.

Tiberio Nerone. Nasceva dell'illustre stirpe dei Claudii che dette alla repubblica uomini famosi per buone e ree opere. (Vedi sopra I. 4) Fu questore nella guerra Alessandrina e molto contribuì alla vittoria. Perciò fu fatto pontefice. Ma, spento Cesare, egli opinò che si dovessero premiare gli uccisori del tiranno: e in appresso si unì cogl' Italiani che fecero capo in Perugia per protestare colle armi contro le inique spoliazioni di Ottaviano: e perduta che fu quella infelicissima guerra si riparò in Sicilia e quindi in Acaia d' onde potè tornare a Roma quando fu fatta la pace con Sesto Pompeo. Allora dette la moglie gravida di Druso ad Augusto innamorato di lei, e poco dopo morì. Svetonio *Tib.* 4. Dione lib. 48, Tacito sopra I. 10.

Nullam . . . sobolem edidit. Svetonio (63) dice di Augusto: *ex Livia nihil liberorum tulit, quum maxime cuperet. Infans qui conceptus erat, immaturus est editus.*

Sanguini Augusti. Perchè Germanico figlio di Druso era sangue di Livia: e Agrippina figlia di Giulia era sangue di Augusto.

mus priscum ad morem, comis ultra quam antiquis feminis probatum, mater impotens, uxor facilis, et cum artibus mariti, simulatione filii, bene composita. Funus ejus modicum, testamentum diu irritum fuit: laudata est pro rostris a C. Cæsare pronepote, qui mox rerum potitus est.

2. At Tiberius, quod supremis in matrem officiis defuisset, nihil mutatâ amœnitate vitæ, magnitudinem

Mater impotens. Livia usò ogni maniera di brighe e forse anche di delitti per portare Tiberio all' impero. Conseguito che ebbe il suo disegno ella voleva dividere con lui la potenza. Ma egli spregiava siffatta compagnia nel comando (Svetonio *Tib.* 50), e quindi vi furono continui odii e litigii e rimproveri: e le cose poscia giunsero a tale che una volta, avendole Tiberio rifiutata una grazia, essa irritata produsse una lettera che già Augusto le scrisse sull' indole feroce di questo figlio. Svetonio *Tib.* 51.

Uxor facilis. Il desiderio che Livia aveva di star d' accordo con Augusto e di tirarlo a favorire le sue voglie ambiziose le faceva dissimulare i dispiaceri di moglie. Dione (lib. 58) narra che domandata del come si fosse reso tanto affezionato Augusto rispose: coll'essere severamente pudica, e col non rimproverargli mai i suoi amori segreti, e col fingere di non saperli. E Svetonio (*Aug.* 71) aggiunge che a questi amori del marito teneva mano ella stessa.

Bene composita etc. Vuol dire che sapeva bene accomodarsi alla politica del marito e alla dissimulazione del figlio. Con Augusto usò destrezza per nascondere, ma non perdere la sua influenza: con Tiberio oppose dissimulazione a dissimulazione per arrivare al medesimo fine. Perciò Caligola (Svetonio *Cal.* 23) la chiamava un Ulisse in gonna, *Ulyssem stolatum*.

Diu irritum. Cioè finchè visse Tiberio. Giunto al trono Caligola, dette esecuzione al testamento di Livia e pagò tutti i lasciti fatti da lei. Svetonio *Cal.* 16.

C. Cæsare pronepote. Cioè Caligola figlio di Germanico.

2. *Supremis . . . officiis defuisset*. Dione (lib. 58) dice

negotiorum per literas excusavit: honoresque memoriæ ejus ab senatu large decretos, quasi per modestiam, imminuit, paucis admodum receptis, et addito ne cœlestis religio decerneretur; sic ipsam maluisse. Quin et parte ejusdem epistolæ increpuit amicitias muliebres, Fufium consulem oblique perstringens: is gratiâ Augustæ floruerat, aptus alliciendis feminarum animis: dicax idem, et Tiberium acerbis facetiis irridere solitus, quarum apud præpotentes in longum memoria est.

3. Ceterum ex eo prærupta jam et urgens dominatio. Nam, incolumi Augustâ, erat adhuc perfugium; quia Tiberio inveteratum erga matrem obsequium, neque Sejanus audebat auctoritati parentis anteire. Tunc velut frenis exsoluti proruperunt: missæque in Agrippinam ac Neronem literæ, quas pridem allatas et cohibitas ab Augustâ credidit vulgus; haud enim multum

---

non andò giammai a visitarla Tiberio mentre si giaceva in letto ammalata, nè fece prendere il lutto alla città per la morte di lei ec.

Ab senatu large decretos etc. Il senato decretò che in onore di lei tutte le donne portassero il bruno per un anno, e volle che le si ergesse un arco. Ma Tiberio, tranne piccolissime cose, vietò ogni onorificenza e perseguitò anche quelli a cui ella aveva lasciata la cura dei suoi funerali. Ma poscia Claudio nipote di lei la pose nel numero delle Dee, la onorò di equestri certami, le dedicò una statua nel tempio di Augusto, ordinò che le Vestali le facessero sacrifizj, e che tutte le donne giurassero pel nome di essa. Dione lib. 58 e 60, Svetonio, *Tib.* 51, *Claud.* 11.

Ne cœlestis religio etc. Cioè che non le si desse culto come a Dea. Svetonio (*Tib.* 51) dice: *prohibuit consecrari quasi id ipsa mandasset.*

3. *Ex eo prærupta etc.* Dopo la morte di Augusta, la signoria divenne dirotta e crudele.

post mortem ejus recitatæ sunt. Verba inerant quæsita asperitate; sed non arma, non rerum novarum studium, amores juvenum et impudicitiam nepoti objectabat. In nurum ne id quidem confingere ausus, arrogantiam oris et contumacem animum incusavit, magno senatus pavore ac silentio, donec pauci quis nulla ex honesto spes (et publica mala singulis in occasionem gratiæ trahuntur) ut referretur postulavere; promptissimo Cotta Messallino cum atroci sententia: sed aliis a primoribus, maximeque a magistratibus, trepidabatur, quippe Tiberius, etsi infense invectus, cetera ambigua reliquerat.

4. Fuit in senatu Junius Rusticus, componendis patrum actis delectus a Cæsare, eoque meditationes ejus

Quæsita asperitate. Di asprezza ricercata.

Singulis. Non è apposizione del dativo *quis*, ma è dativo di comodo, posto per evitare il concorso dei genitivi *in occasione gratiæ singulorum*.

Promptissimo . . cum sententia. Chiedeva caldamente che si facesse relazione dell'affare, e mostrava che avrebbe dato atroce sentenza. Tacito altrove (VI. 5) lo dice *acerbissimæ cujusque sententiæ auctor*.

4. *Patrum actis*. Gli atti o i commentarii del senato, come Tacito stesso altrove (XV. 74) li chiama. Cesare nel 695 per acquistarsi popolarità volle che i cittadini fossero informati delle faccende di stato per mezzo di un giornale degli atti del senato e del popolo. Augusto credè che a conservare la potenza stabilita, più della pubblicità, giovasse il segreto, e vietò che gli atti del senato fossero pubblicati. Lo stesso fece Tiberio: ma pure si continuava a farne la compilazione da un senatore scelto dal principe il quale ordinava anche ciò che si doveva inserire ed omettere. Svetonio, *Cæs.* 20, Dione lib. 57. Vedi anche Le Clerc, (*Des journaux chez les Romains*) il quale ha trattata estesamente questa materia.

introspicere creditus. Is fatali quodam motu (neque enim ante specimen constantiæ dederat) seu pravâ sollertiâ, dum, imminentium oblitus, incerta pavet, inserere se dubitantibus, ac monere consules ne relationem inciperent: disserebatque brevibus momentis summa verti posse, dandumque in Germanicis spatium pœnitentiæ senis. Simul populus, effigies Agrippinæ ac Neronis gerens, circumsistit curiam, festisque in Cæsarem ominibus, falsas literas, et principe invito exitium domui ejus intendi, clamitat: ita nihil triste illo die patratum. Ferebantur etiam sub nominibus consularium fictæ in Sejanum sententiæ, exercentibus plerisque per occultum, atque eo procacius, libidinem ingeniorum; unde illi ira violentior, et materies criminandi « spretum dolorem principis ab senatu; « descivisse populum; audiri jam et legi novas con« ciones, nova patrum consulta: quid reliquum, nisi « ut caperent ferrum, et, quorum imagines pro ve« xillis secuti forent, duces imperatoresque delige« rent? »

5. Igitur Cæsar, repetitis adversum nepotem et nurum probris, increpitàque per edictum plebe, questus apud patres quod fraude unius senatoris imperatoria

Incerta. Cioè la successione e la vendetta di Nerone.
Inserere . . . dubitantibus. Si frammesse tra quei dubbiosi.
In Germanicis. Per riguardo al nome, alla famiglia di Germanico.
Senis. Di Tiberio.
Sub nominibus etc. Sotto nomi di consolari si facevano rimostranze contro Seiano da autori nascosti i quali perciò più mordacemente sfogavano la malignità dell' ingegno.
Spretum dolorem etc. Sono parole di Seiano.
5. *Unius senatoris*. Cioè di Giunio Rustico.

majestas elusa publice foret, integra tamen sibi cuncta postulavit: nec ultra deliberatum, quominus non quidem extrema decernerent, id enim vetitum, sed paratos ad ultionem vi principis impediri testarentur. * * * *

Integra . . . sibi cuncta etc. Chiese che fosse rimessa in lui interamente la decisione della causa.

Vi principis impediri testarentur. Dopo queste parole nel testo di Tacito vi ha una lacuna per la quale mancano gli altri fatti dell'anno presente, e tutti quelli del 783, e una gran parte di quelli del 784. Alcuni si ritrovano in Svetonio e in Dione e noi gli accenneremo. Tutti gli amici di Livia furono condannati. Roma piena di duolo, di supplizi e di morti volontarie. La casa di Germanico fu quasi distrutta. Druso dichiarato nemico e messo in prigione: Nerone rilegato a Ponza e ivi fatto morire. Agrippina rilegata nell'isola Pandataria presso Gaeta ove tra poco (VI. 25) la vedremo morire. (Svetonio, *Tib.* 54, 65. *Cal.* 7). Asinio Gallo imprigionato e datogli cibo che bastasse non a nutrirlo ma a mantenerlo in vita perchè sentisse più lunga e straziante pena. (Dione lib. 58). In mezzo a questi orrori crescevano gli onori a Seiano, che nel 784 fu console con Tiberio e si mostrò più feroce che mai. Ma l'ora della sua caduta appressava. Tiberio entrato in diffidenza di lui gli apparecchiava la morte, al tempo stesso che onorava del sacerdozio Caligola, e mostrava di volerlo lasciare suo erede. Seiano allora vedendosi svanire le speranze cospirò per tentare novità ma fu scoperto. Tiberio per opprimerlo più sicuramente finse di volergli dare la potestà tribunizia, e al tempo stesso lo accusò al senato con lunga lettera. Dopo una vita infame di crudeltà e di ogni sorta delitti il già potente ministro il 18 ottobre del 784 fu strascinato in prigione, e poi strangolato e gettato alle Gemonie e al Tevere, in mezzo alle esultanze del popolo. (Dione *loc. cit.*) Furono uccisi anche il figlio maggiore di Seiano, e lo zio Bleso. Apicata moglie già repudiata da Seiano si uccise da sè stessa dopo avere accusato Seiano e Livia della morte di Druso (vedi sopra IV. 8). Tiberio, secondo Dione, condannò Livia a morte, secondo altri, la risparmiò per riguardo ad Anto-

6. Quatuor et quadraginta orationes super ea re habitæ, ex quis ob metum paucæ, plures assuetudine, . . . « mihi pudorem aut Sejano invidiam allatu-« rum censui . . . versa est fortuna; et ille quidem, « qui collegam et generum adsciverat, sibi ignoscit; ce-« teri, quem per dedecora fovere, cum scelere insectan-« tur . . . Miserius sit ob amicitiam accusari, an ami-« cum accusare, haud discreverim . . . Non crudelita-« tem, non clementiam cujusquam, experiar, sed, li-« ber et mihi ipsi probatus, antibo periculum. Vos « obtestor ne memoriam nostri per mœrorem, quam « læti, retineatis, adjiciendo me quoque iis qui fine « egregio publica mala effugerunt. »

7. Tunc singulos, ut cuique assistere, alloqui, ani-

nia madre di lei, la quale segretamente la fece morire di fame. Molte furono le morti date agli amici di Seiano rei e innocenti: e da una di queste ricomincia interrottamente il racconto di Tacito.

6. *Quatuor et quadraginta etc.* Forse questi quarantaquattro discorsi si fecero sulla cospirazione di Seiano.

Mihi pudorem etc. Questo brano di orazione qui riferito è di alcuno di quelli accusati per essere stati amici a Seiano. Pare non detto in senato, ma in casa propria agli amici: in qualunque modo queste parole sono un esempio di molto coraggio tra tante bassezze.

Collegam. Collega nel consolato. *Collegam sibi assumsit in quinto consulatu*; dice Svetonio: (*Tib.* 65)

Generum. Svetonio (*loc. cit.*) dice: *spe affinitatis deceptum*. Forse Tiberio gli avea accordata in moglie Livia stata già di Druso: sopra (IV. 40) si è veduto che gliel' avea negata.

Antibo periculum. Non aspetterò il pericolo.

Ne memoriam nostri etc. A tenere memoria di me non dolorosa ma lieta.

7. *Ut cuique etc.* Senso. Riteneva quelli che volevano rima-

mus erat, retinens aut dimittens, partem diei absumpsit, multoque adhuc cœtu, et cunctis intrepidum vultum ejus spectantibus, quum superesse tempus novissimis crederent, gladio, quem sinu abdiderat, incubuit. Neque Cæsar ullis criminibus aut probris defunctum insectatus est, quum in Blæsum multa fœdaque incusavisset.

8. Relatum inde de P. Vitellio et Pomponio Secundo: illum indices arguebant claustra ærarii, cui præfectus erat, et militarem pecuniam rebus novis obtulisse; huic a Considio, præturà functo, objectabatur Ælii Galli amicitia, qui, punito Sejano, in hortos Pomponii, quasi fidissimum ad subsidium, perfugisset: neque aliud periclitantibus auxilii quam in fratrum constantià fuit, qui vades extitere. Mox, crebris prolationibus, spem ac metum juxta gravatus Vitellius, petito

nere e sentirlo parlare e rispondergli, e licenziava quelli che non avevano animo di rimanere.

Multoque adhuc cœtu etc. Ed essendo ancora molti con lui ec.

Blæsum. Bleso zio di Seiano. Da questo passo apparisce chiaro che colui che dopo aver coraggiosamente parlato si uccise era un amico di Bleso.

8. *P. Vitellio*. Svetonio dice che fu zio dell' imperatore Vitellio. Noi lo abbiamo già veduto luogotenente di Germanico (I. 70 II. 6): poi perseguitatore di Pisone (III. 11), e perciò ricompensato da Tiberio di un sacerdozio (III. 19).

Pomponio Secundo. Questo Pomponio sopravvisse a Tiberio, ed ebbe il consolato e le insegne trionfali sotto Caligola e Claudio.

Rebus novis. Cioè alle novità che tentava Seiano.

Qui vades extitere. Si fecero mallevadori. I due accusati furono dati in guardia ai fratelli e imprigionati nelle loro case. Di Vitellio lo dice chiaro Svetonio (*Vitell.* 2).

per speciem studiorum scalpro, levem ictum venis intulit, vitamque ægritudine animi finivit. At Pomponius, multâ morum elegantiâ, et ingenio illustri, dum adversam fortunam æquus tolerat, Tiberio superstes fuit.

9. Placitum posthac ut in reliquos Sejani liberos adverteretur; vanescente quanquam plebis irâ, ac plerisque per priora supplicia lenitis. Igitur portantur in carcerem, filius imminentium intelligens, puella adeo nescia, ut crebro interrogaret quod ob delictum et quo traheretur; neque facturam ultra, et posse se puerili verbere moneri. Tradunt temporis ejus auctores, quia triumvirali supplicio affici virginem inauditum

Per speciem studiorum. Come per volere scrivere.

Scalpro. Stilo da scrivere. Svetonio (*loc. cit.*) dice: *Scalpro librario venas sibi incidit*.

Ægritudine. Di angoscia. La ferita era lieve, e poteva sanarsi: ed egli, dice Svetonio, per le preghiere dei suoi, non perchè si pentisse del fatto, si lasciò curare, e morì di malattia.

9. *Reliquos*. Uno dei figli era stato già ucciso subito dopo la morte del padre, e Tacito ne avea parlato nella parte di questo libro che andò perduta.

Puella. È quella figlia di Seiano che al riferire di Dione (lib. 58) era stata promessa sposa al figlio di Claudio.

Neque facturam ultra etc. La fanciulla diceva che nol farebbe più, e che si punisse colla sferza come si fa coi fanciulli. Tacito nota queste particolarità per far vedere quanto ella era semplice e innocente, e quanto feroci e barbari i suoi persecutori.

Triumvirali supplicio. Vuol dire supplizio di morte. Perchè i triumviri o giudici capitali a Roma avevano, tra le altre, l'ingerenza di fare eseguire i giudizi criminali e le sentenze di morte.

Inauditum. Per antica legge (vedi Svetonio *Tib.* 61) era

habebatur, a carnifice, laqueum juxta, compressam; exin, oblisis faucibus, id ætatis corpora in Gemonias abjecta.

10. Per idem tempus, Asia atque Achaia exterritæ sunt, acri magis quam diuturno rumore, Drusum Germanici filium apud Cycladas insulas, mox in continenti, visum. Et erat juvenis haud dispari ætate, quibusdam Cæsaris libertis velut agnitus, per dolumque comitantibus. Alliciebantur ignari fama nominis, et promptis Græcorum animis ad nova et mira: quippe elapsum custodiæ pergere ad paternos exercitus, Ægyptum aut Syriam invasurum, fingebant simul credebantque. Jam juventutis concursu, jam publicis studiis, frequentabatur, lætus præsentibus et inanium spe; quum auditum id Poppæo Sabino. Is, Macedoniæ tum intentus, Achaiam quoque curabat. Igitur, quo vera seu falsa anteiret, Toronæum Thermæumque sinum præfestinans, mox Eubœam Ægæi maris insu-

vietato strangolare una vergine. Tiberio per rispettare la legge trovò l'espediente di farla prima stuprare dal carnefice. Mostruosità che riempiono l'anima d'orrore. Anche i fanciulli non potevano essere legalmente posti al supplizio prima di aver preso la toga virile. Ma Tiberio (Dione lib. 57) dava loro la toga virile avanti al tempo, e per farli morire li dispensava dall'età.

Id ætatis corpora. Cioè i corpi dei due giovanetti.

10. *Velut agnitus*. Come se lo conoscessero. Questi liberti di Tiberio accompagnavano il falso Druso per sorvegliarlò e assicurarsi di lui come ne avessero il destro.

Elapsum custodiæ. Abbiamo veduto sopra nell'ultima nota del capitolo quinto come il vero Druso era stato imprigionato prima della caduta di Germanico.

Toronæum Thermæumque sinum. Il Golfo Toroneo (oggi *golfo di Agiomana*) era in Macedonia presso la città di Toro-

lam, et Piræum Atticæ oræ, dein Corinthiense littus, angustiasque Isthmi evadit: marique alio Nicopolim, romanam coloniam, ingressus, ibi demum cognoscit, sollertius interrogatum quisnam foret, dixisse M. Silano genitum; et, multis sectatorum dilapsis, adscendisse navem, tamquam Italiam peteret: scripsitque hæc Tiberio. Neque nos originem finemve ejus rei ultra comperimus.

11. Exitu anni, diu aucta discordia consulum erupit: nam Trio, facilis capessendis inimicitiis et foro exercitus, ut segnem Regulum ad opprimendos Sejani ministros oblique perstrinxerat: ille, nisi lacesseretur, modestiæ retinens, non modo retudit collegam, sed ut

ne. Il Golfo Termeo era così detto da Terma città vicina alla Macedonia: oggi dicesi *Golfo di Salonicco*.

Angustiasque Isthmi evadit. Poppeo Sabino lasciò le sue navi nel Golfo Saronico al porto Cencreo: traversò l'Istmo di Corinto a piedi, s' imbarcò di nuovo nel Golfo Corintiaco, entrò nel Mare Ionio e andò in Epiro a Nicopoli (oggi *Preveza Vecchia*) sul *Golfo dell' Arta*, detto degli antichi Golfo di Ambracia.

Sollertius. Con più accortezza e astuzia di quello che fosse stato fatto per l' avanti.

Finemve. Da Dione (lib. 58) sappiamo soltanto che il falso Druso fu preso e inviato a Tiberio: ma è facile imaginare qual fosse la fine di lui. Abbiamo veduto sopra (II. 40) quello che avvenne al falso Agrippa.

11. *Discordia consulum*. Al principio di quest' anno 784 entrarono consoli Seiano, e Tiberio: ma poi ad essi furono surrogati L. Fulcinio Trione e P. Memmio Regolo. Di Trione, Tacito ha discorso di sopra (III. 10, 13) e discorrerà della fine di lui in appresso (VI. 38).

Nisi lacesseretur modestiæ retinens. Modesto quando non fosse provocato.

noxium conjurationis ad disquisitionem trahebat. Multisque patrum orantibus ponerent odia in perniciem itura, mansere infensi ac minitantes, donec magistratu abirent.

Noxium conjurationis. Complice della congiura.

LIBRO VI.

(Anni di Roma 785-790 ; dell' Era Volgare 32-37.)

SOMMARIO

I. Laidezze mostruose di Tiberio. 2 Persecuzioni alla memoria di Seiano e di Livia. Il principe deride l'adulazione di Togonio. 3 Riprende e punisce quella di Gallione e fa mettere in giudizio Paconiano. 4 Laziare accusato. Massimo rimette pace tra i consoli. 5 Cotta Messalino accusato, è difeso da Tiberio. 6 Confessione di Tiberio. Occulti supplizi della coscienza dei tiranni. 7 Gli accusatori di Messalino puniti. Frequenti delazioni. 8 M. Terenzio accusato per l'amicizia di Seiano si difende con energia. 9 I suoi accusatori condannati. Vestilio si uccide. Parecchi accusati alla volta. Spavento del senato. 10 Una madre è uccisa per aver pianto il suo figlio. Supplizi a Capri: morte naturale di L. Pisone pontefice e prefetto di Roma. 11 Come fu istituita la prefettura di Roma e quello che divenne sotto Augusto. 12 Consultazione sui libri sibillini. 13 La carestia a Roma fa quasi scoppiare una sedizione. 14 Cavalieri romani accusati di complicità con Seiano e puniti. 15 Nozze delle figlie di Germanico Giulia e Drusilla. Tiberio chiede una guardia per quando verrà in senato. 16 Usurai accusati: usure represse. 17 Credito pubblico restituito dalla liberalità di Tiberio. 18 Nuove accuse di maestà. 19 Spenti tutti i rei di società con Seiano. 20 Caio Cesare mena a moglie Claudia. Presagio di Tiberio su Sergio Galba. 21 Arte Caldea. L' astrologo Trasillo. 22 Opinioni contrarie sul caso, sul destino e sulla divinazione. 23 Morte d' Asinio Gallo e di Druso. 24 Tiberio perseguita atrocemente la memoria di lui. 25 Agrippina muore di stento. 26 Cocceio Nerva si lascia morire di fame. Plancina vedova di Pisone paga le pene de' suoi delitti 27 Matrimonio di Giulia figlia di Druso con Rubellio Blando. Morte di Elio Lamia, di Pomponio Flacco e di M. Lepido. 28 Apparizione della Fenice in Egitto. Racconti e giudicii di essa. 29. Pomponio Labione si apre le vene. Scauro previene la condanna. Le loro mogli si uccidon con essi. 30 Accusatori esiliati. Lentulo Getulico amico di Seiano salva la sua vita minacciando Tiberio. 31 Stando i Parti per cacciare Artabano, Tiberio dà loro Fraate per re. 32 Morto questo, pone in suo luogo Tiridate, e commette il governo dell'oriente a Vitellio. 33 Mitridate e Farasmane fanno uccidere Arsace figlio di Artabano, e invadono l' Armenia con numerose truppe d' Iberii. Arta-

bano manda contro essi Orode suo figlio. 34 Orode travagliato da Farasmane rifiuta battaglia, e poi è forzato dai suoi ad accettarla. 35 Spettacolo della battaglia. La falsa voce della morte di Orode fa che i Parti cedano la vittoria. 36 Artabano tentato vanamente di vendicar la disfatta, e minacciato dalle armi romane fugge in Scizia. 37 Vitellio pone in luogo di lui Tiridate. 38 A Roma continuano le crudeltà del principe. Morte di Fulcinio Trione. Tiberio ne fa leggere in senato il testamento comecchè pieno di ingiurie contro di lui e suoi cortigiani. 39 Morte di Poppeo Sabino. 40 Supplizii di Aruseio, di Vibuleno, e del re Tigrane. Galba, i due Blési, ed Emilia Lepida si spengono di propria mano. 41 Trebellio reprime i Cliti Cappadoci ribelli al loro re. Entusiasmo dei Parti per Tiridate. 42 Seleucia gli è larga di adulazioni. Origine e governo di questa città. Tiridate prende le insegne reali a Ctesifonte. 43 I grandi gli si levano contro, e richiamano Artabano. 44 Questi comparisce all'improvvista, Tiridate ritorna in Siria. 45 Grande incendio a Roma sul monte Aventino. Tiberio largamente soccorre ai danneggiati. Macrone mena sue arti per più guadagnarsi Caligola. 46 Tiberio bilancia sulla scelta del successore. Suo presagio su Caligola. Dissimula sua infermità. 47 Condanna di Acuzia. Esilio di Ottone. Albucilla accagionata d'empietà contro il principe. 48 Arunzio venutogli il lezzo dei tempi si apre le vene. 49 Papinio si uccide precipitandosi. Sua madre accusata di avergliene dato motivo, è bandita per dieci anni da Roma. 50 Tiberio nasconde l'appressare del suo fine: è scoperto per astuzia di Caride medico. Finisce affogato nei panni. 51 Suoi casi vari e costumi.

Cons. { Gn. Domizio, M. Furio Camillo.
Ser. Sulpicio Galba, L. Cornelio Sulla.
Paolo Fabio, L. Vitellio.
C. Cestio Gallo, M. Servilio Rufo.
Q. Plauzio, Ses. Papinio.
Gn. Acerronio, C. Ponzio. }

1. Cn. Domitius et Camillus Scribonianus consulatum inierant, quum Cæsar, tramisso quod Capreas et Surrentum interluit freto, Campaniam prælegebat, ambiguus an Urbem intraret, seu, quia contra destinaverat, speciem venturi simulans: et sæpe in propinqua

1. *Prælegebat*. Costeggiava.

degressus, aditis juxta Tiberim hortis, saxa rursum et solitudinem maris repetit, pudore scelerum et libidinum; quibus adeo indomitis exarserat, ut, more regio, pubem ingenuam stupris pollueret. Nec formam tantum et decora corpora, sed in his modestam pueritiam, in aliis imagines majorum, incitamentum cupidinis habebat: tuncque primum ignota ante vocabula reperta sunt, sellariorum et spintriarum, ex fœditate loci ac multiplici patientià. Præpositique servi qui quærerent, pertraberent: dona in promptos, minas adversum abnuentes; et, si retinerent propinquus aut parens, vim, raptus, suaque ipsi libita, velut in captos, exercebant.

2. At Romæ principio anni, quasi recens cognitis Liviæ flagitiis ac non pridem etiam punitis, atroces sententiæ dicebantur in effigies quoque ac memoriam ejus; et bona Sejani ablata ærario, ut in fiscum cogerentur, tanquam referret. Scipiones hæc et Silani et Cassii, iisdem ferme aut paullum immutatis verbis, asseveratione multà censebant; quum repente Togonius

Juxta Tiberim hortis. Sono gli orti di Giulio Cesare di cui parla Orazio (*Sat.* I. 9, 18): *trans Tiberim... prope Cæsaris hortos*. Vedi sopra II, 43. Questo accostarsi di Tiberio a Roma è ricordato anche da Svetonio (*Tib.* 72).

Imagines majorum. Cioè la nobiltà, lo splendore della casa. — Vedi come Tacito filosofo tocca con gravità da par suo queste laidezze del principe senza contaminarne la penna. Al contrario Svetonio grammatico.

2. *Liviæ*. Livia moglie già di Druso figlio di Tiberio, e avvelenatrice di lui d'accordo con Seiano. Vedi sopra IV. 3 e segg., e V, 5.

Tanquam referret. Tiberio era di tutto padrone dispotico e quindi non importava nulla che il denaro fosse nel suo erario o in quello del popolo perchè e nell'un caso e nell'altro era ugualmente in potere di lui.

Gallus, dum ignobilitatem suam magnis nominibus inserit, per deridiculum auditur. Nam principem orabat deligere senatores, ex quis viginti sorte ducti et ferro accincti, quoties curiam inisset, salutem ejus defenderent. Crediderat nimirum epistolæ subsidio sibi alterum ex consulibus poscentis, ut tutus a Capreis Urbem peteret. Tiberius tamen, ludibria seriis permiscere solitus, egit grates benevolentiæ patrum: « sed quos « omitti posse? quos deligi? semperne eosdem, an su- « binde alios? et honoribus perfunctos, an juvenes? « privatos, an e magistratibus? Quam deinde speciem « fore sumentium in limine curiæ gladios! Neque sibi « vitam tanti, si armis tegenda foret. » Hæc adversus Togonium, verbis moderans; neque ultra abolitionem sententiæ suadere.

3. At Junium Gallionem, qui censuerat ut prætoriani, actis stipendiis, jus apiscerentur in quatuordecim

Epistolæ. È la lettera medesima in cui scriveva al senato di togliere di mezzo Seiano. In essa chiedeva pure che mandassero a lui uno dei consoli per venire sicuro da Capri a Roma. Ciò dice anche Svetonio (*Tib.* 65).

Quos. Cioè quali senatori.

Si armis tegenda. « In senato (nota il Davanzati) non s'entrava con arme. Quando Tiberio v'era, fuori stavano soldati alla guardia. Non gli piacque che venti senatori v'entrassero armati per lui guardare, non se ne fidando, tenendoli tutti per nimici, e ricordandosi di quel che intervenne a Cesare dittatore. Ma per nascondere questo suo timore, la mise il valent'uomo in canzona. »

Neque ultra abolitionem. Null'altro consigliò che rigettare il suo parere.

3. *Gallionem*. Era fratello di Seneca. Vedi più avanti XV. 73.

Actis stipendiis. Finito il tempo del servizio militare.

Jus . . . in quatuordecim ordinibus. A Roma la distinzione

ordinibus sedendi, violenter increpuit, velut coram rogitans « quid illi cum militibus? quos neque dicta im-« peratoris, neque præmia nisi ab imperatore accipere « par esset: reperisse prorsus quod divus Augustus non « providerit; an potius discordiam et seditionem a sa-« tellite Sejani quæsitam, quâ rudes animos, nomine « honoris, ad corrumpendum militiæ morem propelle-« ret? » Hoc pretium Gallio meditatæ adulationis tulit: statim curiâ, deinde Italiâ, exactus; et, quia incusabatur facile toleraturus exsilium, delectâ Lesbo, insulâ nobili et amœnâ, retrahitur in Urbem, custoditurque domibus magistratuum. Iisdem literis Cæsar Sextium Paconianum, prætorium, perculit, magno pa-

delle classi si vedeva anche al teatro, e ciò per uso antichissimo. Il tribuno L. Roscio Otone nel 686 non fece altro che richiamare in vigore un uso antico (Ciccrone *pro Murena* 19) quando con una legge prescrisse che ai teatro i quattordici primi gradi che venivano immediatamente dopo quelli dei senatori fossero riservati pei cavalieri. Qui Giunio Gallione chiede che i pretoriani finito che hanno il loro servizio acquistino il diritto di sedere in questi medesimi gradi dell'ordine equestre.

Dicta imperatoris. Gli ordini dell'imperatore.

Reperisse prorsus. Dice questo ironicamente.

Militiæ morem. La disciplina militare.

Exactus. Sottintendi *est*.

Delectâ Lesbo. Quelli che erano rilegati avevano la scelta del luogo ove abitare.

Domibus magistratuum. Tra i varii modi di carcere eravi quello di porre il reo in guardia dei magistrati che lo ritenevano in casa propria sotto la loro responsabilità. Talvolta si poneva anche in custodia di cittadini privati, come si è veduto di sopra (V. 8). E ciò era solo pei senatori e pei cittadini distinti. Questa si chiamava *libera custodia* perchè il prigioniero non era incatenato.

Sextium Paconianum. Vedi la fine di lui più sotto, cap. 39.

trum gaudio, audacem, maleficum, omnium secreta rimantem, delectumque a Sejano, cujus ope dolus C. Cæsari pararetur; quod postquam patefactum, prorupere concepta pridem odia, et summum supplicium decernebatur, ni professus indicium foret.

4. Ut vero Latinium Latiarem ingressus est, accusator ac reus juxta invisi, gratissimum spectaculum præbebatur. Latiaris, ut retuli, præcipuus olim circumveniendi Titii Sabini, et tunc luendæ pœnæ primus fuit. Inter quæ, Haterius Agrippa consules anni prioris invasit, « cur, mutuâ accusatione intentâ, nunc « silerent? metum prorsus et noxiam conscientiæ pro « fœdere haberi: at non patribus reticenda quæ audivissent. » Regulus, manere tempus ultionis, seque coram principe executurum; Trio, æmulationem inter collegas, et si qua discordes jecissent, melius obliterari, respondit. Urgente Agrippâ, Sanquinius Maximus, e consularibus, oravit senatum ne curas imperatoris, conquisitis insuper acerbitatibus, augerent; sufficere ipsum statuendis remediis. Sic Regulo salus, et Trioni dilatio exitii quæsita. Haterius invisior fuit, quia, somno aut libidinosis vigiliis marcidus, et, ob segnitiam, quam-

Rimantem etc. Spiatore de' segreti di ognuno.

Ni professus indicium etc. Se non avesse promesso di fare delle rivelazioni.

4. *Ut . . . ingressus est.* Sottintendi *indicare*. Come cominciò a denunziare Latinio ec.

Ut retuli. Vedi sopra IV. 68, 69.

Mutuâ accusatione. Vedi sopra V. 11.

Noxiam. Noxia sottintendendovi *res* è usato spesso invece di *noxa*. Onde qui si può spiegare che la paura e la mala coscienza servivano a tenere uniti i due consolari.

Si qua . . . jecissent. Se si fossero dette male parole.

vis crudelem principem non metuens, illustribus viris perniciem, inter ganeam ac stupra, meditabatur.

5. Exin Cotta Messallinus, sævissimæ cujusque sententiæ auctor, eoque inveteratâ invidiâ, ubi primum facultas data, arguitur pleraque: Cajum, Cæsarem, quasi incestæ virilitatis, et, quum natali Augustæ inter sacerdotes epularetur, novemdialem eam cœnam dixisse; querensque de potentiâ M. Lepidi ac L. Arruntii, cum quibus ob rem pecuniariam disceptabat, addidisse, « illos quidem senatus, me autem tuebitur Tiberiolus « meus. » Neque cuncta a primoribus civitatis revince-

5. *Eoque inveteratâ invidiâ*. E perciò odiato ab antico.

Arguitur pleraque. È accusato di molte cose.

Incestæ virilitatis. Svetonio (*Cal.* 24) dice che disonorò Drusilla e le altre sorelle; e in altro luogo aggiunge: *pudicitiæ neque suæ, nec alienæ pepercerat*.

Natali Augustæ. Alcuni leggono *Augusti*, perchè non si trova che il giorno natalizio di Livia sia stato mai festeggiato dopo la morte di lei. Ma il motto di cui qui si parla può riferirsi al tempo in cui essa era viva.

Novemdialem... cœnam. Cena funebre. Ciò si riferisce all'uso che avevano i Romani di celebrare un banchetto funebre nove giorni dopo la morte di qualche parente o amico. Pare ad alcuni che Cotta chiamasse *cena funebre* il banchetto con cui celebravasi il dì natalizio di Livia Augusta, perchè il giorno in cui nacque colei che partorì Tiberio dovea tenersi per giorno fatale alla repubblica. Ma altri osservano che questa allusione non avrebbe potuto esser perdonata da Tiberio, e opinano che la *cena funebre* voleva alludere alle decrepitezza e alla vicina morte di Livia. E questa opinione a me non piace niente affatto.

Querensque. Si riferisce ad *arguitur*.

Neque cuncta a primoribus etc. Due cagioni impedirono l'effetto dell'accusa: il non esser convinto di tutte le cose di cui era accusato, e l'essersi appellato all'imperatore.

batur; iisque instantibus, ad imperatorem provocavit. Nec multo post literæ afferuntur, quibus, in modum defensionis, repetito inter se atque Cottam amicitiæ principio, crebrisque ejus officiis commemoratis, ne verba prave detorta, neu convivalium fabularum simplicitas in crimen duceretur, postulavit.

6. Insigne visum est earum Cæsaris literarum initium; nam his verbis exorsus est: « Quid scribam vobis, patres conscripti, aut quomodo scribam, aut « quid omnino non scribam hoc tempore, dii me deæ« que pejus perdant quam perire me quotidie sentio, si « scio. » Adeo facinora atque flagitia sua ipsi quoque in supplicium verterant. Neque frustra præstantissimus sapientiæ firmare solitus est, si recludantur tyrannorum mentes, posse adspici laniatus et ictus; quando, ut corpora verberibus, ita sævitia, libidine, malis consultis, animus dilaceretur. Quippe Tiberium non fortuna, non solitudines protegebant, quin tormenta pectoris suasque ipse pœnas faterelur.

7. Tum facta patribus potestate statuendi de Cæci-

Literæ. Lettere di Tiberio.

Ne verba etc. Non gli si apponessero a delitto le mal torte parole o l'innocente faceziar tra le mense: *fabularum* vale confabulazioni.

6. *Præstantissimus sapientiæ*. Questi è Socrate di cui anche Cicerone (*Senect.* 21) dice: *qui sapientissimus oraculo Apollinis judicatus*. Socrate nel Gorgia di Platone dice che quando si fa davanti a Radamanto l'anima del despota egli non vi trova nulla di sano: è tutta dilaniata e piena delle ferite che le fecero i suoi spergiuri e le sue ingiustizie. Nel libro IX della Repubblica poi Socrate fa un bellissimo ritratto del tiranno, e mostra che è il più sciagurato, il più vile degli schiavi, e il più infelice degli uomini.

liano senatore, qui plurima adversum Cottam prompserat, placitum eamdem pœnam irrogari, quam in Aruseium et Sanquinium, accusatores L. Arruntii. Quo non aliud honorificentius Cottæ evenit; qui, nobilis quidem, sed egens ob luxum, per flagitia infamis, sanctissimis Arruntii artibus, dignitate ultionis, æquabatur. Quintus Servæus posthac et Minucius Thermus inducti: Servæus, præturâ functus et quondam Germanici comes, Minucius equestri loco; modeste habitâ Sejani amicitiâ; unde illis major miseratio. Contra Tiberius, præcipuos ad scelera increpans, admonuit C. Cestium patrem dicere senatui quæ sibi scripsisset, suscepitque Cestius accusationem. Quod maxime exitiabile tulere illa tempora, quum primores senatus infimas etiam delationes exercerent, alii propalam, multi per occultum. Neque discerneres alienos a conjunctis, amicos ab ignotis, quid recens aut vetustate obscurum: perinde in foro, in convivio, quaquâ de re locuti, in-

7. *Qui plurima . . . prompserat*. Che avea dato il più delle accuse.

Accusatores L. Arruntii. Di Arunzio vedi sopra I. 18 III. 11. Non si sa di che cosa egli fosse accusato. Certamente l' accusa di lui dovea Tacito averla narrata nella parte perduta del libro V. Più avanti (48) ne racconta la morte.

Artibus. Virtù.

Inducti. Introdotti in senato, cioè accusati,

Præcipuos ad scelera. I principali nelle scelleraggini, il fiore dei ribaldi.

Sibi. Cioè a Tiberio stesso.

Recens. Alcuni leggono *repens* che è sinonimo di *repentinus*, e sta invece di *recens*, come più avanti XI. 24 XV. 68 *Hist*. IV. 25: vuol dire che gli accusatori non facevano distinzione tra cose recenti o per antichità dimenticate.

cusabantur, ut quis prævenire et rem destinare properat; pars ad subsidium sui, plures infecti quasi valetudine et contactu. Sed Minucius et Servæus damnati indicibus accessere. Tractique sunt in casum eumdem Julius Africanus, e Santonis, gallicâ civitate, Sejus Quadratus (originem non reperi). Neque sum ignarus, a plerisque scriptoribus omissa multorum pericula et pœnas, dum copiâ fatiscunt, aut, quæ ipsis nimia et mœsta fuerant ne pari tædio lecturos afficerent, verentur. Nobis pleraque digna cognitu obvenere, quanquam ab aliis incelebrata.

8. Nam eâ tempestate, quâ Sejani amicitiam ceteri falso exuerant, ausus est eques romanus, M. Terentius, ob id reus, amplecti, ad hunc modum apud senatum ordiendo: « Fortunæ quidem meæ fortasse minus expe-
« diat agnoscere crimen, quam abnuere; sed utcunque
« casura res est, fatebor et fuisse me Sejano amicum,
« et ut essem expetisse, et, postquam adeptus eram,
« lætatum. Videram collegam patris regendis præto-
« riis cohortibus, mox Urbis et militiæ munia simul
« obeuntem; illius propinqui et affines honoribus au-

Ut quis prævenire etc. Eravi gara tra gli accusatori nel prevenirsi e destinare più presto le accuse: alcuni accusavano altri per salvar sè; i più come da contagioso morbo infettati.

Indicibus accessere. Si aggiunsero alle spie. E così si salvarono.

Santonis. Oggi *Saintonge*.

Gallicâ civitate. Popolo di Gallia.

Dum copiâ fatiscunt: Stracchi della gran quantità.

8. *Falso.* Perchè di fatti erano amici di Seiano.

Ob id. Per l'amicizia di Seiano.

Collegam patris. Vedi sopra I. 24.

Obeuntem etc. Sostenere gl' incarichi civili e militari.

« gebantur; ut quisque Sejano intimus, ita ad Cæsaris « amicitiam validus; contra quibus infensus esset, me« tu ac sordibus conflictabantur: nec quemquam exem« plo assumo; cunctos qui novissimi consilii expertes « fuimus meo unius discrimine defendam. Non enim « Sejanum Vulsiniensem, sed Claudiæ et Juliæ domus « partem, quas affinitate occupaverat, tuum, Cæsar, « generum, tui consulatus socium, tua officia in re« publicâ capessentem, colebamus. Non est nostrum « æstimare quem supra ceteros, et quibus de causis, « extollas. Tibi summum rerum judicium dii dedere; « nobis obsequii gloria relicta est. Spectamus porro « quæ coram habentur, cui ex te opes, honores, quis « plurima juvandi nocendive potentia; quæ Sejano « fuisse nemo negaverit: abditos principis sensus, et « si quid occultius parat, exquirere, illicitum, anceps;

Sordibus. Allude alle vesti sordide che portavano i rei. Vuol dire: o temevano di essere accusati, o lo erano difatti.

Novissimi consilii. Cioè della congiura di Seiano contro Tiberio.

Expertes. Esenti.

***Claudiæ et Juliæ domus partem . . . tuum, Cæsar, generum*.** Seiano era destinato a far parte della famiglia Giulia e a divenir genero di Tiberio sposando Livia sorella di Germanico e già moglie di Druso: e a far parte della famiglia dei Claudii, perchè una figlia di lui era stata promessa a un figlio di Claudio. Ma queste nozze non si fecero mai. E qui le parole di Marco Terenzio vanno intese del progetto e non del fatto.

Rerum judicium dii dedere etc. Vezzo antico, e non mai smesso per volger di secoli di dare ai tiranni il diritto divino, e di fare gli Dei complici delle viltà e dei vituperii degli uomini. E questo Terenzio mescola a franche parole adulazioni bassissime, e giunge sino a chiamar gloria l'obbedire a un Tiberio. Tanto è vero che la tirannide spegne affatto il senso comune.

« nec ideo assequare. Ne, patres conscripti, ultimum « Sejani diem, sed sedecim annos cogitaveritis: etiam « Satrium atque Pomponium venerabamur; libertis « quoque ac janitoribus ejus notescere pro magnifico « accipiebatur. Quid ergó? indistincta hæc defensio « et promiscua dabitur? immo justis terminis dividatur: insidiæ in rempublicam, consilia cædis adver- « sum imperatorem, puniantur; de amicitiâ et officiis « idem finis et te, Cæsar, et nos absolverit. »

9. Constantia orationis, et quia repertus erat qui efferret quæ omnes animo agitabant, eo usque potuere ut accusatores ejus, additis quæ ante deliquerant, exsilio aut morte multarentur. Secutæ dehinc Tiberii literæ in Sext. Vestilium, prætorium, quem, Druso fratri percarum, in cohortem suam transtulerat. Causa offensionis Vestilio fuit, seu composuerat quædam in C.

Nec ideo assequare. Cioè anche quando ardissi tentare di scoprire i segreti del principe, non vi potresti riuscire.

Sedecim annos. Cioè i sedici anni in cui fu Seiano favorito e potente.

Satrium atque Pomponium. Satrio fu l'accusatore di Cremuzio Cordo (IV. 34) e poi denunziatore di Seiano suo amico. Pomponio forse è quello stesso di cui più avanti (48) è parlato come delatore, e spirito torbido.

Idem finis etc. Cioè dell'amicizia di Seiano sia data la medesima assoluzione a te o Cesare e a noi che gli fummo tutti amici del pari.

9. *Et quia etc.* E perchè si trovò uno che gettò fuori ciò che bolliva negli animi di tutti ec.

Quæ ante deliquerant. Gli antecedenti delitti.

In cohortem suam. Cioè nella compagnia de' suoi amici; la quale chiamavano *coorte* a guisa di quella pretoria. Ciò si vede anche presso Svetonio (*Tib.* 46, *Cal.* 19).

Composuerat quædam. Aveva scritta una satira ec.

Cæsarem, ut impudicum, sive ficto habita fides; atque ob id convictu principis prohibitus, quum senili manu ferrum tentavisset, obligavit venas, precatusque per codicillos, immiti rescripto, venas resolvit. Acervatim ex eo Annius Pollio, Appius Silanus, Scauro Mamerco simul ac Sabino Calvisio, majestatis postulantur, et Vinicianus Pollioni patri adjiciebatur, clari genus, et quidam summis honoribus. Contremuerantque patres: nam quotus quisque affinitatis aut amicitiæ tot illustrium virorum expers erat? ni Celsus urbanæ cohortis tribunus, tum inter indices, Appium et Calvisium discrimini exemisset. Cæsar Pollionis ac Viniciani Scaurique causam, ut ipse cum senatu nosceret, distulit, datis quibusdam in Scaurum tristibus notis.

10. Ne feminæ quidem exsortes periculi: quâ occupandæ reipublicæ argui non poterant, ob lacrymas incusabantur; necataque est anus Vitia, Fufii Gemini

Sive ficto habita fides. O fu creduto a una falsa imputazione.

Convictu. Dal convivere col principe, dalla casa di lui.

Ferrum tentavisset etc. Si ferì le vene, poi le fasciò, e chiese grazia a Tiberio con lettere; ma avuta cruda risposta, riaprì di nuovo le vene e morì.

Annius Pollio. È quello che poi congiurò contro Nerone. Vedi più avanti XV. 56.

Clari genus etc. Chiari di stirpe, e alcuni di sommi onori.

Ut ipse cum senatù nosceret. Per esaminarla poi egli stesso col senato.

Tristibus notis. Parole di tristo augurio. Queste erano contenute nella lettera di Tiberio.

10. *Exsortes periculi*. Fuori di pericolo.

Quâ. Invece di *quatenus*; cioè, poichè.

Fufii Gemini. È quello che fu console nel 782. Vedi sopra V. 1.

mater, quod filii necem flevisset. Hæc apud senatum: nec secus apud principem Vescularius Atticus ac Julius Marinus ad mortem aguntur, e vetustissimis familiarium Rhodum secuti, et apud Capreas individui. Vescularius insidiarum in Libonem internuncius: Marino participe, Sejanus Curtium Atticum oppresserat; quo lætius acceptum sua exempla in consultores recidisse. Per idem tempus, L. Piso pontifex, rarum in tanta claritudine, fato obiit; nullius servilis sententiæ sponte auctor, et quoties necessitas ingrueret, sapienter moderans. Patrem ei censorium fuisse memoravi; ætas ad octogesimum annum processit; decus triumphale in Thracia meruerat: sed præcipua ex eo gloria, quod,

Apud principem. Cioè *accusati*.

Atticus. Vedi sopra II. 28.

Individui. Indivisibili da lui, sempre al suo fianco.

Libonem. Vedi sopra II. 28.

Curtium Atticum. È quello che accompagnò Tiberio alla sua partenza per la Campania. Vedi sopra IV. 58. La sua morte era certamente raccontata nella parte perduta del quinto libro.

Sua exempla in consultores recidisse. Che cadessero vittima delle delazioni di cui essi medesimi avevano dato l'esempio contro altri: o che cadessero nelle loro medesime reti. Fedro (I. 26) dice: *sua quisque exempla debet æquo animo pati*.

Necessitas. La necessità di accedere al servile parere di alcuno.

Patrem . . . censorium. Era Lucio Pisone stato censore nel 704 con Appio Claudio Pulcro.

Memoravi. Deve averlo rammentato nei libri perduti; perchè in quelli che rimangono non si trova memoria di lui.

Thracia. Anche Velleio Patercolo (II. 98) dice come Lucio Pisone col suo valore compresse le nazioni di Tracia levatesi in guerra.

præfectus Urbi, recens continuam potestatem, et insolentia parendi graviorem, mire temperavit.

11. Namque antea, profectis domo regibus, ac mox magistratibus, ne urbs sine imperio foret, in tempus deligebatur qui jus redderet ac subitis mederetur: feruntque ab Romulo Dentrem Romulium, post ab Tullo Hostilio Numam Marcium, et ab Tarquinio Superbo Spurium Lucretium, impositos. Dein consules manda-

---

Præfectus Urbi. Anche Velleio ricorda come Pisone fu prefetto di Roma e si portò in questa carica con diligenza e dolcezza. E Plinio aggiunge (*Hist. Nat.* XIV. 28) che meritò tale ufficio per aver passato due giorni e due notti di seguito a bevere con Tiberio, il quale perciò lo chiamava l'amico di tutte le ore (Svetonio *Tib.* 42). Secondo Seneca (*Epist.* 83) passava a tavola la più gran parte della notte e poi dormiva fino a mezzogiorno, ma per questo non tralasciava di adempire vigorosamente le sue funzioni di prefetto.

Recens continuam. Vuol dire che poco avanti la carica di prefetto, di temporanea, era stata mutata in perpetua: cioè che i prefetti non si eleggevano più a tempo, ma a vita.

Insolentia parendi graviorem. Più grave per non essere gli uomini avvezzi ad obbedire.

11. *Profectis domo regibus etc.* Cioè quando i re, e poi i magistrati che loro successero uscivan fuori della città per andare alla guerra o a qualche altra occorrenza.

Subitis mederetur. Rimediasse, provvedesse ai subiti casi.

Numam Marcium. Questi fu padre di Anco Marzio, genero del re Numa. Vedi Tito Livio (I. 20).

Lucretium. Anche Tito Livio (I. 59) dice: *Tarquinius imperium in urbe Lucretio, præfecto urbis jam ante ab rege instituto, relinquit.*

Impositos. Posti al governo temporaneo della città.

Consules mandabant. I consoli deputavano il prefetto, Tito Livio (III. 3) nell'anno 289 dice che il console andò a difendere i confini, *Q. Servilio præfecto urbis relicto.*

bant; duratque simulacrum, quoties ob ferias latinas præficitur qui consulare munus usurpet. Ceterum Augustus bellis civilibus Cilnium Mæcenatem, equestris ordinis, cunctis apud Romam atque Italiam præposuit. Mox, rerum potitus, ob magnitudinem populi ac tarda legum auxilia, sumpsit e consularibus qui coerceret servitia, et quod civium audacià turbidum nisi vim metuat: primusque Messalla Corvinus eam potestatem, et paucos intra dies finem, accepit, quasi nescius exercendi. Tum Taurus Statilius, quanquam provectà ætate, egregie toleravit. Dein Piso viginti per annos pariter probatus, publico funere, ex decreto senatus, celebratus est.

Ob ferias latinas etc. Sulle ferie latine vedi quello che dicemmo sopra IV. 36.

Cunctis apud Romam etc. Prepose all'amministrazione di tutto in Roma e in Italia.

Servitia. Gli schiavi.

Quod civium etc. Quella parte dei cittadini ec.

Messalla Corvinus. È il famoso oratore e guerriero celebrato da Tibullo. Fu proscritto dai triumviri e combattè per la libertà a Filippi. Poi vedendo disperata la causa di Bruto andò dalla parte di Antonio e quindi a quella di Ottavio, e col suo valore lo aiutò a finire la guerra civile. Ma quando vide che Augusto si faceva despota si ritirò dagli affari e lasciò la prefettura di Roma. Tacito dice che la lasciò quasi non la sapendo esercitare, ma Eusebio più chiaramente, perchè la credeva potestà non civile: *sexto die magistratu se abdicavit, incivilem potestatem esse contestans*: E questa è onorevolissima cosa a Messala.

Viginti per annos. O Tiberio lo fece prefetto di Roma prima di essere imperatore, cioè quando era collega di Augusto, o Tacito ha messo il numero tondo senza guardare all'esattezza, perchè quando Pisone morì, Tiberio non era imperatore che da 17 anni.

12. Relatum inde ad patres a Quinctiliano, tribuno plebei, de libro Sibyllæ quem Caninius Gallus, quindecimvir, recipi inter ceteros ejusdem vatis, et eâ de re senatusconsultum, postulaverat: quo per discessionem facto, misit literas Cæsar, modice tribunum increpans, « ignarum antiqui moris ob juventam. » Gallo exprobrabat « quod, scientiæ cærimoniarumque vetus, in« certo auctore, ante sententiam collegii, non, ut as« solet, lecto per magistros æstimatoque carmine, apud « infrequentem senatum egisset. » Simul commonefecit, « quia multa vana sub nomine celebri vulgabantur, « sanxisse Augustum quem intra diem ad prætorem

12. *Plebei*. Genitivo del nominativo *plebes*.

De libro Sibyllæ. È nota la storia dei libri della Sibilla. Il senato e poi gl' imperatori li facevano servire ai loro fini politici leggendovi ciò che ad essi piaceva. Erano custoditi da un collegio di sacerdoti detti i *quindicemviri*.

Ejusdem vatis. Della medesima profetessa, cioè della Sibilla.

Per discessionem facto. Vinto il partito per discessione. Facevasi il partito per discessione quando invece di raccogliere i voti da ognuno, i senatori si dividevano andando da una parte della sala quelli che volevano la cosa proposta, e dall' altra quelli che non la volevano. (Aulo Gellio XIV. 7)

Scientiæ cærimoniarumque vetus. Vecchio nella scienza delle ceremonie.

Auctore. Cioè l' autore del libro.

Ante sententiam collegii. Senza sentenza del collegio dei quindicemviri.

Per magistros. Nei collegii dei sacerdoti si chiamava *magister* colui che ne era il presidente.

Carmine. Perchè questo libro, come tutti gli altri della Sibilla, era scritto in versi.

Sanxisse Augustum. Svetonio (*Aug.* 31) dice che quando Augusto ebbe presa la carica di pontefice massimo fece raccogliere e bruciare più di duemila libri sulle cose future fatti da

« urbanum deferrentur, neque habere privatim lice« ret. » Quod a majoribus quoque decretum erat, post exustum sociali bello Capitolium, quæsitis Samo, Ilio, Erythris, per Africam etiam ac Siciliam et italicas colonias, carminibus Sibyllæ (una seu plures fuere), datoque sacerdotibus negotio, quantum humanâ ope potuissent, vera discernere. Igitur tunc quoque notioni quindecimvirum is liber subjicitur.

13. Iisdem consulibus, gravitate annonæ juxta seditionem ventum; multaque, et plures per dies, in theatro licentius efflagitata quam solitum adversum imperatorem. Quis commotus, incusavit magistratus patresque quod non publicâ auctoritate populum coercuissent; addiditque quibus e provinciis, et quanto majorem quam Augustus rei frumentariæ copiam advectaret. Ita castigandæ plebi compositum senatusconsultum priscâ severitate; neque segnius consules edixere: silentium ipsius non civile, ut crediderat, sed in superbiam accipiebatur.

autore incerto o di poca autorità; e conservò solamente una scelta dei libri sibillini i quali fece riporre in due cassette dorate nella base della statua d'Apollo Palatino.

Sociali bello. Nelle Storie (III. 72) Tacito stesso dice che il Campidoglio arse nella guerra civile, e ciò nel 671 quando la guerra *sociale* propriamente detta era finita. Perciò o qui è errore di copista, o Tacito chiama guerra *sociale* anche la guerra civile in cui la parte di Mario era sostentata da una gran quantità di popoli italici.

Erythris. Oggi *Eretri* città dell'Jonia in faccia all'isola di Chio (*Scio*)

13. *Juxta seditionem ventum*. Si venne quasi a sedizione, fu presso a scoppiar sedizione.

Multaque . . . efflagitata. Si fecero molte dicerie ec.

Ipsius. Di Tiberio.

14. Fine anni Geminius, Celsus, Pompeius, equites romani, cecidere conjurationis crimine. Ex quis Geminius, prodigentiâ opum ac mollitiâ vitæ, amicus Sejano, nihil ad serium. Et Julius Celsus, tribunus, in vinclis laxatam catenam et circumdatam in diversum tendens, suam ipse cervicem perfregit. At Rubrio Fabato, tanquam, desperatis rebus romanis, Parthorum ad misericordiam fugeret, custodes additi. Sane is repertus apud fretum Siciliæ, retractusque per centurionem, nullas probabiles causas longinquæ peregrinationis afferebat. Mansit tamen incolumis, oblivione magis quam clementiâ.

15. Servio Galbâ, L. Sullâ consulibus, diu quæsito quos neptibus suis maritos destinaret Cæsar, postquam instabat virginum ætas, L. Cassium, M. Vinicium, legit. Vinicio oppidanum genus, Calibus ortus, patre atque avo consularibus, cetera equestri familiâ erat; mitis ingenio, et comptæ facundiæ. Cassius

14. ***Conjurationis crimine.*** Cioè accusati della congiura di Seiano.

Prodigentiâ opum. Per la prodigalità.

Nihil ad serium. Non per nulla di serio. Cioè fu amico di Seiano per godere, non per congiurare con lui.

Laxatam catenam etc. Allentatasi la catena se l'avvolse al collo, e tirando dall'altro verso si strangolò.

15. ***Servio Galbâ.*** È quello che poi fu imperatore.

Instabat. Faceva premura, non permetteva ritardo.

L. Cassium. È quello che fu console nel 783. Svetonio (*Cal.* 24) lo rammenta come marito di Drusilla e lo chiama L. Cassio Longino.

M. Vinicium. A lui Velleio Patercolo dirige la sua storia, e gli fa molte adulazioni: In appresso fu avvelenato da Messalina perchè non volle cedere alle voglie di lei. Dione lib. 60.

Calibus. Oggi *Calvi* città di Campania.

plebei Romæ generis, verum antiqui honoratique, et, severâ patris disciplinâ eductus, facilitate sæpius quam industriâ commendabatur. Huic Drusillam, Vinicio Juliam, Germanico genitas, conjungit: superque eâ re senatui scripsit, levi cum honore juvenum; dein, redditis absentiæ causis admodum vagis, flexit ad graviora et offensiones ob rempublicam cœptas; utque Macro præfectus tribunorumque et centurionum pauci secum introirent, quoties curiam ingrederetur, petivit: factoque large, et sine præscriptione generis aut numeri, senatusconsulto, ne tecta quidem Urbis, adeo publicum consilium nunquam adiit; deviis plerumque itineribus ambigens patriam et declinans.

16. Interea magna vis accusatorum in eos irrupit, qui pecunias fœnore auctitabant, adversum legem dictatoris Cæsaris, quâ de modo credendi possidendique

Facilitate sæpius quam industria. Era uomo più bonario, che da qualche cosa.

Juliam. Svetonio (*Cal.* 7) la chiama Livilla. Oltre a queste due figlie, Germanico ne avea avuta una terza che si chiamò Agrippina, e fu la madre dell' imperatore Nerone.

Vagis. Vaghe, incerte, generali.

Cœptas. Invece di *susceptas*, come più avanti cap. 30.

Sine præscriptione etc, Senza prescrivere la qualità o il numero delle persone che dovevano accompagnare Tiberio.

Deviis plerumque itineribus etc. Vuol dire che per vie romite girava attorno alla patria e poi la schivava. *Ambigens patriam* è espressione molto ricercata ed esprime l' incertezza e l' irresoluzione di Tiberio alla vista della patria.

16. *De modo credendi possidendique etc.* Sul modo di prestare e possedere in Italia. Di questa legge non rimane il testo, e quindi non si sa nulla di certo. Dione (lib. 41) dice come Cesare ordinò che niuno poteva possedere più di sessanta mila sesterzi in denaro. Egli volle impedire con ciò che niuno

intra Italiam cavetur; omissam olim, quia privato usui bonum publicum postponitur. Sane vetus Urbi fœnebre malum, et seditionum discordiarumque creberrima causa; eoque cohibebatur, antiquis quoque et minus corruptis moribus. Nam primo Duodecim Tabulis sanctum ne quis unciario fœnore amplius exerceret, quum

avesse in mano troppo denaro di cui si potesse servire a destar sedizioni.

Duodecim Tabulis sanctum. Fu sancito, stabilito dalle Dodici Tavole. Tito Livio (VII. 16) racconta che questa legge fu portata dai tribuni Marco Duilio e Lucio Menio nel 398, cioè quasi cento anni dopo la promulgazione delle Dodici Tavole. Forse la legge delle Dodici Tavole sulle usure era caduta in disuso, e i due suddetti tribuni non fecero che richiamarla in vigore. In questa ipotesi l'espressione di Tacito può essere esatta.

Ne quis unciario fœnore etc. Che nessuno desse ad usura a più dell'uno per cento. E ciò chiamavasi *unciarium fœnus*, e *unciæ usuræ*. L'asse si divideva in dodici parti dette oncie (*unciæ*). L'interesse dei capitali si calcolava per mesi: e quindi chi prestava cento, assi dovea avere di frutto un'oncia al mese ossia un asse all'anno.

Per avere un'idea delle parole diverse usate a significare le diverse usure, si osservi il quadro seguente:

Semunciæ usuræ	1/2 oncia		o 1/2 per 100	
Unciæ,	1 oncia, o 1/12 d'asse		1 per 100	
Sextantes,	2 oncie, o 1/6 d'asse		2 per 100	
Quadrantes;	3 oncie, o 1/4 d'asse		3 per 100	
Trientes;	4 oncie, o 1/3 d'asse		4 per 100	
Quincunces,	5 oncie, o 5/12 d'asse		5 per 100	
Semisses,	6 oncie, o mezz' asse	al mese	6 per 100	all' anno
Septunces;	7 oncie, o 7/12 d'asse		7 per 100	
Besses.	8 oncie, o 2/3 d'asse		8 per 100	
Dodrantes	9 oncie, o 3/4 d'asse		9 per 100	
Dextantes,	10 oncie, o 5/6 d'asse		10 per 100	
Deunces,	11 oncie, o 11/12 d'asse		11 per 100	
As	12 oncie, o un asse		12 per 100	

antea ex libidine locupletium agitaretur; dein, rogatione tribunicià, ad semuncias redacta, postremo vetita versura: multisque plebis scitis obviam itum fraudibus, quæ, toties repressæ, miras per artes rursum oriebantur. Sed tum Gracchus prætor, cui ea quæstio evenerat, multitudine periclitantium subactus, retulit ad senatum: trepidique patres (neque enim quisquam, tali culpâ vacuus) veniam a principe petivere; et, concedente, annus in posterum sexque menses dati, quis, secundum jussa legis, rationes familiares quisque componerent.

17. Hinc inopia rei nummariæ, commoto simul omnium ære alieno, et quia, tot damnatis bonisque eorum divenditis, signatum argentum fisco vel ærario attinebatur. Ad hoc senatus præscripserat, duas quisque fœnoris partes in agris per Italiam collocaret; sed

Ex libidine locupletium. A piacere dei ricchi i quali prestavano al frutto che volevano.

Dein. Cioè sei anni dopo, o nel 404, come si ricava da Tito Livio (VII. 27.)

Ad semuncias redacta. L'usura fu ridotta a mezz'oncia al mese, cioè a sei oncie all'anno, ossia a un mezzo asse per cento.

Vetita versura. Cioè fu proibita ogni prestanza con usura. Tito Livio (VII. 42) spiega Tacito dicendo: *ne fœnerare liceret*.

Miras per artes. Con sottilissime malizie.

Rationes familiares. Le ragioni, lo stato dei patrimoni.

17. *Commoto simul omnium etc.* Due furono le ragioni per cui mancò ad un tratto il denaro: perchè tutti i creditori ritirarono nel tempo stesso i loro capitali, e perchè dopo tante condanne e confische molto del contante era stato ingoiato dal fisco o dall'erario.

Duas fœnoris partes etc. Qui *fœnoris* non significa il frutto del denaro, ma il capitale stesso posto a frutto. Tacito dicendo

creditores in solidum appellabant, nec decorum appellatis minuere fidem. Ita primo concursatio et preces; dein strepere prætoris tribunal: eaque quæ remedio quæsita, venditio et emptio, in contrarium mutari, quia fœneratores omnem pecuniam mercandis agris condiderant. Copiam vendendi secuta vilitate, quanto quis obæratior, ægrius distrahebant, multique fortunis provolvebantur; eversio rei familiaris dignitatem ac famam præceps dabat: donec tulit opem Cæsar, di-

che i prestatori furono obbligati a rinvestire in terre comprate in Italia due terzi del loro danaro, sottintende che i debitori furono obbligati a restituire subito due terzi del debito. Ciò è detto chiaramente da Svetonio (*Tib.* 48): *quum per senatusconsultum sanxisset ut fœneratores duas patrimonii partes in solo collocarent, debitores totidem æris alieni statim solverent.*

Creditores etc. Il decreto del senato obbligava i debitori a pagare subito i due terzi, ma non liberava dall'altro terzo. Quindi i creditori richiedevan l'intera somma *(in solidum)*: e i debitori erano costretti a pagarla se non volevan perdere il credito.

Pro remedio quæsita, venditio et emptio etc. Il vendere e il comprare cercatosi per rimedio si volse a danno. Perchè i debitori dovendo pagare il denaro erano obbligati o a prendere nuovi imprestiti o a vendere i loro beni. Ma non era facile nè l'uno nè l'altro. Non si trovava danaro perchè i capitalisti *(fœneratores)* lo serbavano per comprare *(mercandis agris)*, e non si potevano vendere subito le terre perchè i medesimi capitalisti che dovean comprarle aspettavano che la gran quantità delle offerte facesse diminuire i prezzi. Quindi i molti fallimenti, e perdite di roba e di onore. Meglio avea fatto Cesare il quale, al riferire di Dione (lib 41), obbligò ogni creditore a ricevere in pagamento i beni del suo debitore per un prezzo tassato.

Distrahebant. Vendevano.

sposito per mensas millies sestertio, factâque mutuandi copiâ sine usuris per triennium, si debitor populo in duplum prædiis cavisset. Sic refecta fides, et paullatim privati quoque creditores reperti: neque emptio agrorum exercita ad formam senatusconsulti, acribus, ut ferme talia, initiis, incurioso fine.

18. Dein redeunt priores metus, postulato majestatis Considio Proculo; qui, nullo pavore diem natalem celebrans, raptus in curiam, pariterque damnatus interfectusque. Et sorori ejus Sanciæ aquâ atque igni interdictum, accusante Q. Pomponio; is, moribus inquies, hæc et hujuscemodi a se factitari prætendebat, ut, partâ apud principem gratiâ, periculis Pomponii Secundi fratris mederetur. Etiam in Pompeiam Macrinam exsilium statuitur, cujus maritum Argolicum, socerum Laconem, e primoribus Achæorum, Cæsar afflixerat. Pater quoque, illustris eques romanus, ac frater, prætorius, quum damnatio instaret, se ipsi interfecere: datum erat crimini, quod Theophanem Mi-

Per mensas. Trattandosi di finanze chiamavansi *mensæ* i banchi dei cambiatori: e dicevansi *mensarii* gli ufficiali pubblici impiegati in essi banchi.

Millies. Cioè *millies centena millia*. Mille volte mille moltiplicato per cento, o cento milioni di sesterzi equivalenti a circa 20 milioni di lire.

Factâque mutuandi copiâ etc. Quei banchi prestavano senza usura per tre anni, purchè colui che pigliava l' imprestito desse al popolo cauzione del doppio in terre (*prædiis*).

Creditores. Prestatori.

18. *Pomponii Secundi*. Vedi sopra V. 8.

Illustris eques. Vedi più avanti XI. 4.

Theophanem Mitylenæum. Teofane di Mitilene fu l' amico e lo storiografo del gran Pompeo. Pompeo in grazia di lui rese ai Lesbii la libertà che avevano perduta per aver seguite le.

Mytylenæum, proavum eorum, Cn. Magnus inter intimos habuisset, quodque defuncto Theophani cœlestes honores græca adulatio tribuerat.

19. Post quos Sext. Marius, Hispaniarum ditissimus, defertur incestasse filiam, et saxo Tarpeio dejicitur; ac, ne dubium haberetur magnitudinem pecuniæ malo vertisse, aurarias ejus, quanquam publicarentur, sibimet Tiberius seposuit: irritatusque suppliciis, cunctos qui carcere attinebantur, accusati societatis cum Sejano, necari jubet. Jacuit immensa strages: omnis sexus, omnis ætas, illustres, ignobiles, dispersi aut aggerati. Neque propinquis aut amicis assistere, illacrymare, ne visere quidem diutius, dabatur; sed

parti di Mitridate. E per questo favore essi decretarono gli onori divini a Teofane. Vedi Velleio II. 18, Strabone XIII. 2.

Cn. Magnus. Gneo Pompeo Magno.

19. *Sext. Marius etc.* La ragione vera dell' accusa e della condanna di Mario furono le cave d' oro di lui che Tiberio voleva. Il pretesto dell' accusa fu l' incesto colla figliuola: e ciò era falso. Dione (lib. 58) dice che Mario aveva una figlia bellissima e che l' allontanò per sottrarla alle violenze del tiranno. Tiberio volle anche infamare Mario, ma s' ingannava. I tiranni possono togliere le sostanze e la vita, ma non mai infamare gl' innocenti: l' infamia resta tutta per loro.

Magnitudinem pecuniæ malo vertisse. Che gli fosse causa di rovina la sua grande ricchezza.

Irritatus . . . suppliciis. Eccitato dai supplizi a nuovi supplizi, come le belve che sono rese più feroci dalla vista del sangue.

Jacuit immensa strages. Svetonio (*Tib.* 61) dice che in un sol giorno furono trascinate venti persone alle Gemonie, e che tra queste erano donne e fanciulli. Il porre innanzi agli occhi, dice il Davanzati, è gran virtù. E Tacito molto se ne compiace in questi libri, come qui e altrove.

Diutius. Non li potevan vedere se non quando passavano.

circumjecti custodes, et in mœrorem cujusque intenti, corpora putrefacta assectabantur, dum in Tiberim traherentur; ubi fluitantia aut ripis appulsa non cremare quisquam, non contingere: interciderat sortis humanæ commercium vi metus; quantumque sævitia glisceret, miseratio arcebatur.

20. Sub idem tempus, C. Cæsar, discedenti Capreas avo comes, Claudiam, M. Silani filiam, conjugio accepit: immanem animum subdolâ modestiâ tegens, non damnatione matris, non exsilio fratrum ruptâ voce; qualem diem Tiberius induisset, pari habitu, haud multum distantibus verbis. Unde mox scitum Passieni

Sortis humanæ commercium. Il commercio degli uomini nato dalla loro sorte, quando l'uomo non reputa alieno da sè nulla che sia umano. Qui la forza della paura aveva rotto ogni legame di umanità.

20. *C. Cæsar*. Caligola, figlio di Germanico.

Claudiam. Svetonio (*Cal.* 12) la chiama Giunia Claudilla: essa morì presto di parto.

Immanem animum etc. Svetonio (*Calig.* 10) dice di Caligola: A diciannove anni fu chiamato da Tiberio a Capri. Le ingiurie che Tiberio avea fatte alla madre e ai fratelli di lui dimenticò, e niuno lo indusse mai a lamentarsene. Anzi era sì ossequioso inverso Tiberio e tutti quelli che gli stavan d'attorno che meritamente fu detto di lui *che non vi fu mai miglior servitore, nè più cattivo padrone*.

Fratrum. Nerone e Druso. Il primo era rilegato nell'isola di Ponza e il secondo imprigionato a Roma. (Svetonio *Tib.* 54)

Non ruptâ voce etc. Non fiatò mai sulla condanna della madre nè sull'esilio dei fratelli.

Qualem diem etc. Cioè prendeva ogni giorno l'umore e il contegno che aveva Tiberio. La frase *induere diem* è assai ardita, ma esprime molto.

Passieni. Caio Passieno Crispo insigne per la sua giocondità. Vedi Quintiliano XII, 10, 11.

oratoris dictum percrebuit, « neque meliorem unquam « servum, neque deteriorem dominum fuisse. » Non omiserim præsagium Tiberii de Serv. Galbâ tum consule; quem accitum, et diversis sermonibus pertentatum, postremo græcis verbis in hanc sententiam allocutus: « Et tu, Galba, quandoque degustabis impe- « rium, » seram ac brevem potentiam significans, scientiâ Chaldæorum artis, cujus apiscendæ otium apud Rhodum, magistrum Thrasyllum, habuit, peritiam ejus hoc modo expertus.

21. Quoties super negotio consultaret, editâ domus parte ac liberti unius conscientiâ utebatur: is, literarum ignarus, corpore valido, per avia ac deruptâ (nam saxis domus imminet) præibat eum cujus artem experiri Tiberius statuisset; et regredientem, si vanitatis aut fraudum suspicio incesserat, in subjectum mare præcipitabat, ne index arcani exsisteret. Igitur Thrasyllus, iisdem rupibus inductus, postquam percunctantem commoverat, imperium ipsi et futura sol-

Præsagium. E Dione (lib. 57 e 64) e Giuseppe Flavio (*Antiq.* XVIII. 6, 9.) si accordano con Tacito nell'attribuire a Tiberio questo presagio su Galba. Ma Svetonio (*Galb.* 4) riferisce che mentre Galba era fanciullo salutò un giorno Augusto, e questi gli disse in greco prendendolo per le gote: Fatti innanzi ancor tu, figliuol mio, ed accostati al nostro impero.

21. *Liberti unius conscientiâ utebatur*. Prendeva per confidente un solo liberto.

Imminet. Usa il presente invece del passato ad esprimere che questa casa esisteva anche al suo tempo.

Si vanitatis etc. Se sospettava che l'astrologo fosse un ciurmatore, lo precipitava nel sottoposto mare perchè non ridicesse il segreto. Ciò accenna anche Svetonio. (*Tib.* 14)

Commoverat. Cioè lo avea commosso per l'allegrezza che gli dava la predizione dell'impero.

lerter patefaciens, interrogatur « an suam quoque ge« nitalem horam comperisset; quem tum annum, qua« lem diem haberet: » Ille, positus siderum ac spatia dimensus, hærere primo, dein pavescere, et, quantum introspiceret, magis ac magis trepidus admirationis et metus, postremo exclamat « ambiguum sibi ac « prope ultimum discrimen instare. » Tum complexus eum Tiberius præscium periculorum et incolumem fore gratatur; quæque dixerat oraculi vice accipiens, inter intimos amicorum tenet.

22. Sed mihi, hæc ac talia audienti, in incerto judicium est fatone res mortalium et necessitate immutabili, an forte, volvantur: quippe sapientissimos vete-

Positus. Le posizioni, i punti.

Et quantum introspiceret etc. Cioè: e quanto più calcola i punti e il corso degli astri, tanto più trema di maraviglia e paura, e alla fine esclama che si trova in dubbio e quasi ultimo punto. Ciò narra anche Dione (lib. 55) il quale fa grandi lodi a Trasillo come solenne divinatore. Plinio ne parla in più luoghi, e Svetonio (*Tib.* 62) dice che Trasillo fu causa che molti scampassero la morte: perchè avendo promessa lunga vita a Tiberio, questi differì ad altro tempo l' uccisione di vari, e in quel mentre la morte tolse di mezzo lui stesso. Per questa ragione camparono anche alcuni de' suoi nipoti che egli avea destinati tutti a morte: egli voleva veder distrutta tutta la sua casa, e chiamava felice Priamo perchè era sopravvissuto a tutti i suoi.

22. ***Fatone res mortalium etc.*** Se le cose umane siano condotte da leggi eterne e da immutabile necessità; ovvero dal caso. Con queste e colle altre parole che seguono Tacito accenna tre diverse ipotesi con cui si voleva spiegare l' andamento delle cose umane, le quali si dicevano governate o da un destino irresistibile, o da un Dio arbitro dell' universo, o dalla cieca fortuna.

rum, quique sectam eorum æmulantur, diversos reperies, ac multis insitam opinionem « non initia nostri, « non finem, non denique homines diis curæ: ideo « creberrima et tristia in bonos, et læta apud deterio- « res esse. » Contrà alii, fatum quidem congruere rebus, putant; sed non e vagis stellis, verum apud principia et nexus naturalium causarum: ac tamen electionem vitæ nobis relinquunt; « quam ubi elegeris, cer- « tum imminentium ordinem; neque mala vel bona,

Diversos. Di opposti pareri.

Non . . . homines diis curæ. Questa era opinione degli Epicurei seguendo i quali Lucrezio (I. 57) scriveva:

Omnis enim per se divum natura necesse est
Immortali aevo summa cum pace fruatur,
Semota ab nostris rebus, sejunctaque longe;
Nam privata dolore omni, privata periclis,
Ipsa suis pollens opibus, nihil indiga nostri,
Nec bene promeritis capitur, nec tangitur ira.

Plinio (II. 5) dice: Vi sono alcuni che attribuiscono tutto all'influsso delle stelle e vogliono che Dio abbia deliberato una volta quello che ha ad essere di tutti, e che del rimanente poi non tenga conto alcuno.

Tristia in bonos etc I buoni aver male, e i tristi bene.

Fatum congruere rebus. Che alle cose si adatti il loro destino, cioè che le cose siano governate dal loro destino.

Non e vagis stellis etc. Cioè: Non vedono questo destino nel corso delle stelle, ma io riferiscono ai principj e agl'intrecciamenti delle naturali cagioni. Cicerone (*De Rep.* VI. 18) chiama *principio* ciò che non ha avuto origine e che non può aver fine. Posto ciò, quelle che Tacito chiama le cause naturali non possono essere che le cause secondarie, cioè gli effetti della causa prima, la quale per noi non è altro che la Provvidenza.

Tamen. Cioè quantunque pongano il fato.

Quam ubi elegeris etc. Fatta che sia l'elezione, ne viene un seguito di conseguenze inevitabili.

« quæ vulgus putet: multos qui conflictari adversis vi-
« dentur beatos, ac plerosque, quanquam magnas per
« opes, miserrimos; si illi gravem fortunam constan-
« ter tolerent, hi prosperâ inconsulte utantur. » Ceterum plurimis mortalium non eximitur, quin « primo « cujusque ortu ventura destinentur; sed quædam se« cus quam dicta sint cadere, fallaciis ignara dicen« tium: ita corrumpi fidem artis, cujus clara docu« menta et antiqua ætas et nostra tulerit. » Quippe a filio ejusdem Thrasylli prædictum Neronis imperium

Quæ vulgus putet. Quelli che il volgo reputa tali.

Prosperâ. Cioè *fortuna*.

Ceterum plurimis mortalium etc. Del resto i più dei mortali non si possono togliere dalla persuasione che la sorte di ogni uomo sia fissata al momento della sua nascita ec. Da questa idea della fatalità veniva quella della divinazione. Gli uomini considerandosi soggetti ad avvenimenti immutabili erano punti dalla curiosità di prevederli, e lo credevan possibile. Plinio narra (*Hist. Nat.* II. 5) come ai suoi tempi alcuni negavano la potenza della fortuna, e cominciava ad entrare in voga presso il volgo ignorante e anche presso i dotti l'opinione che attribuisce i successi delle cose agli influssi delle stelle e alle condizioni del nascere. Perciò, egli continua, si crede che i folgori, gli oracoli, e gl' indovini predicano le cose future, e perfino lo starnutire e l'inciampare si tiene per augurio. E Augusto un giorno in cui corse pericolo disse che si era messo la scarpa sinistra prima della destra.

Cujus clara documenta etc. Queste parole provano che se Tacito non ammetteva l'astrologia senza restrizione, per lo meno non la rigettava del tutto. Plinio (*Hist. Nat.* II. 5) più chiaramente ne qualificava la vanità e la fallacia dicendo: Queste cose aggirano i poco accorti mortali, e provano che la più certa cosa che sia in esse è il non esservi nulla di certo, e che non vi è essere alcuno più infelice e più superbo dell'uomo.

in tempore memorabitur, ne nunc incepto longius abierim.

28. Iisdem consulibus, Asinii Galli mors vulgatur, quem egestate cibi peremptum haud dubium; sponte, vel necessitate, incertum habebatur. Consultusque Cæsar an sepeliri sineret, non erubuit permittere, ultroque incusare casus qui reum abstulissent, antequam coram convinceretur; scilicet medio triennio defuerat tempus subeundi judicium consulari seni, tot consularium parenti. Drusus deinde extinguitur, quum se miserandis alimentis, mandendo e cubili tomento, nonum

Memorabitur. Vedi più avanti XIV. 9, ove senza rammentare Trasillo è ricordato il presagio fatto a Nerone.

28. *Asinii Galli mors*. Abbiamo accennato l'imprigionamento di lui nell'ultima nota del cap. 5 del libro V.

Non erubuit. Perchè è turpissima cosa l'esser domandato di ciò che non si può negare senza somma sevizia.

Medio triennio. Nello spazio dei tre anni che corsero dall'accusa alla morte di Gallo.

Tot consularium parenti. Si ricordano di lui cinque figli tra i quali Asinio Pollione fu console nel 776 e Asinio Celere è chiamato consolare da Plinio (*Hist. Nat.* IX. 31) e posto da lui sotto Caligola. Di Asinio Gallo oltre a tutte le cose che dice Tacito in più luoghi degli Annali, sappiamo da Svetonio (*Claud.* 41) e da Plinio (*Epist.* VII. 4) che avea composto un libro in cui paragonava Cicerone a suo padre Asinio Pollione e che Claudio fece un altro libro per difendere Cicerone contro di lui.

Drusus . . . extinguitur. Druso figlio di Germanico era stato imprigionato nel 783. Vedi sopra V. 5 nota ultima.

Mandendo e cubili tomento. Mangiando la lana o la borra cui erano ripiene le materasse del letto. Plinio (*Hist. Nat.* XXVII. 10) dice che per riempire le materasse si adopravano le foglie bianche e molli di una pianta detta *gnaphalium*. Probabilmente con queste foglie faceva prova di sostenersi l'infelicissimo Dru-

ad diem detinuisset. Tradidere quidam præscriptum fuisse Macroni, si arma ab Sejano tentarentur, extractum custodiâ juvenem (nam in palatio attinebatur) ducem populo imponere: mox, quia rumor incedebat fore ut nurui ac nepoti conciliaretur Cæsar, sævitiam quàm pœnitentiam maluit.

24. Quin et invectus in defunctum, probra corporis, exitiabilem in suos, infensum reipublicæ animum objecit, recitarique factorum dictorumque ejus descripta per dies jussit; quo non aliud atrocius visum: adstitisse tot per annos, qui vultum, gemitus, occultum etiam murmur exciperent, et potuisse avum audire, legere, in publicum promere, vix fides; nisi quod Actii centurionis et Didymi epistolæ servorum nomina præferebant, ut quis egredientem cubiculo Drusum pulsaverat, exterruerat: etiam sua verba centurio, sævitiæ plena, tanquam egregium, vocesque deficientis adjece-

so. Anche Svetonio (*Tib.* 54) dice: *Druso adeo alimenta subducta ut tomentum e culcita tentaverit mandere*.

Extractum custodiâ etc. Lo stesso narra Svetonio (*Tib.* 65).

Nurui. Cioè ad Agrippina.

Sævitiam quam etc. Ebbe più caro di esser tenuto crudele che pentito.

24. *Probra corporis*. L' impudicizia.

Exitiabilem . . . animum. Odio mortale.

Factorum dictorumque etc. Cioè tutti i fatti e i detti di lui messi in carta e divisi giorno per giorno.

Exterruerat. Col terrore della morte.

Tanquam egregium. « Gloria di manigoldo, simile a quella di colui che nel quindicesimo di questi annali rapporta a Nerone di aver dicollato Subrio con un colpo e mezzo, non al primo, perch' ei sentisse la morte, secondo il precetto di Caligola; perchè l' uccider tosto è pietade » Davanzati.

Deficientis. Di Druso moribondo.

rat, quis primo alienationem mentis simulans, quasi per dementiam funesta Tiberio, mox, ubi exspes vitæ fuit, meditatas compositasque diras imprecabatur: « ut « quemadmodum nurum filiumque fratris et nepotes « domumque omnem cædibus complevisset, ita pœnas « nomini generique majorum et posteris exsolveret. » Obturbabant quidem patres, specie detestandi: sed penetrabat pavor et admiratio, callidum olim et tegendis sceleribus obscurum huc confidentiæ venisse, ut, tanquam demotis parietibus, ostenderet nepotem sub verbere centurionis, inter servorum ictus, extrema vitæ alimenta frustra orantem.

25. Nondum is dolor exoleverat, quum de Agrippinà auditum, quam, interfecto Sejano, spe sustentatam provixisse reor, et, postquam nihil de sævitià remittebatur, voluntate exstinctam: nisi si, negatis alimentis,

Nepotes. Cioè *interfecerit*.

Obturbabant etc. Cioè interrompevano la lettura.

Sed penetrabat pavor et admiratio. Ma eran presi di spavento e stupore.

Huc confidentiæ. A tale eccesso d' impudenza.

25. *Agrippina*. Tiberio la confinò nell' isola Pandataria, e poichè ella lo rampognava la fece battere da un centurione il quale le levò un occhio con una percossa. E avendo destinato di morire di fame le fece aprire per forza la bocca ma ella rimase ferma, e morì. Allora Tiberio la vituperò e volle che il dì natalizio di lei fosse messo tra i giorni nefasti. Disse anche di essere stato troppo pietoso con lei non avendola strangolata, nè fattala gettar giù dalle Scale Gemonie, e per siffatta clemenza si lasciò ringraziare dal senato, e permise che per memoria di così buona opera fosse consacrato a Giove Capitolino un dono di oro. Così Svetonio (*Tib.* 53) concorde con Tacito quasi in ogni cosa.

Provixisse. Prolungasse la vita.

assimulatus est finis qui videretur sponte sumptus. Enimvero Tiberius fœdissimis criminationibus exarsit, impudicitiam arguens, et Asinium Gallum adulterum, ejusque morte ad tædium vitæ compulsam. Sed Agrippina æqui impatiens, dominandi avida, virilibus curis, feminarum vitia exuerat. Eodem die defunctam, quo biennio ante Sejanus pœnas luisset, memoriæque id prodendum, addidit Cæsar; jactavitque quod non laqueo strangulata neque in Gemonias projecta foret. Actæ ob id grates, decretumque ut quintodecimo kalendas novembris, utriusque necis die, per omnes annos donum Jovi sacraretur.

26. Haud multo post Cocceius Nerva, continuus principis, omnis divini humanique juris sciens, integro statu, corpore illæso, moriendi consilium cepit. Quod ut Tiberio cognitum, assidere, causas requirere, addere preces, fateri postremo grave conscientiæ, grave famæ suæ, si proximus amicorum, nullis moriendi rationibus, vitam fugeret. Aversatus sermonem Nerva abstinentiam cibi conjunxit. Ferebant gnari cogitationum ejus, quanto propius mala reipublicæ viseret, irâ et metu, dum integer, dum intentatus, honestum finem voluisse. Ceterum Agrippinæ pernicies,

Æqui impatiens. Intollerante di egualità.

Jactavit. Nel medesimo senso in cui Svetonio (*Tib.* 58.) usa il verbo *imputavit*. Cioè si fece un merito.

26. *Continuus principis*. Cioè compagno continuo del principe.

Integro statu. In buona fortuna.

Conjunxit. Cioè continuò.

Propius. Vedeva più da vicino i mali pubblici, perchè stava presso a Tiberio, e ne conosceva meglio i feroci consigli.

Intentatus. Non colpito nè da accuse nè da pene.

quod vix credibile, Plancinam traxit. Nupta olim Cn. Pisoni, et palam læta morte Germanici, quum Piso caderet, precibus Augustæ, nec minus inimicitiis Agrippinæ, defensa erat: ut odium et gratia desiere, jus valuit; petitaque criminibus haud ignotis, suâ manu, sera magis quam immerita supplicia, persolvit.

27. Tot luctibus funestâ civitate, pars mœroris fuit, quod Julia, Drusi filia, quondam Neronis uxor, denupsit in domum Rubellii Blandi, cujus avum, Tiburtem, equitem Romanum plerique meminerant. Extremo anni, mors Ælii Lamiæ funere censorio celebrata, qui, administrandæ Syriæ imagine tandem exsolutus, Urbi præfuerat. Genus illi decorum, vivida senectus; et non permissa provincia dignationem addiderat. Exin, Flacco Pomponio Syriæ proprætore defuncto, recitantur Cæsaris literæ, quis incusabat « egregium quemque, et « regendis exercitibus idoneum, abnuere id munus; « seque eâ necessitudine ad preces cogi, per quas con-

Plancinam traxit. Trascinò a rovina Plancina. Di lei vedi sopra II. 43, 55, 58, 71, 74, 75, III. 9, 15, 17, 18.

27. *Drusi*. Di Druso figlio di Tiberio.

Neronis uxor. Vedi sopra II. 29.

Denupsit. Si maritò al di sotto della sua condizione.

Lamiae. Era amico di Orazio il quale ne celebrò la potenza degli avi e lo esortò a darsi bel tèmpo. (*Od.* I. 26. III. 17).

Funere censorio. Vedi sopra IV. 15

Imagine. Di nome: perchè non era andato mai nella provincia. Abbiamo veduto di sopra (I. 80) come Tiberio nominava i governatori delle provincie, e poi non li lasciava partire di Roma.

Urbi præfuerat. Era stato prefetto di Roma.

Flacco Pomponio Syriæ proprætore. Svetonio (*Tib.* 42) dice che Pomponio meritò questa carica per essere stato un giorno e due notti di seguito a crapulare con Tiberio.

« sularium aliqui capessere provincias adigerentur, » oblitus Arruntium, ne in Hispaniam pergeret, decimum jam annum attineri. Obiit eodem anno et M. Lepidus, de cujus moderatione atque sapientiâ in prioribus libris satis collocavi. Neque nobilitas diutius demonstranda est: quippe Æmilium genus fecundum bonorum civium et qui eâdem familiâ corruptis moribus, illustri tamen fortunâ egere.

28. Paullo Fabio, L. Vitellio consulibus, post longum seculorum ambitum, avis phœnix in Ægyptum venit, præbuitque materiem doctissimis indigenarum et Græcorum multa super eo miraculo disserendi. De quibus congruunt, et plura ambigua, sed cognitu non absurda, promere libet. Sacrum soli id animal, et

M. Lepidus. Ne ha fatto l' elogio di sopra IV. 20.

Collocavi. Dissi.

Corruptis moribus. Cioè furono di corrotti costumi.

Illustri tamen fortunâ. Allude specialmente al triumviro Lepido, e al padre di esso Marco Emilio Lepido il quale dopo la morte di Silla essendo console tentò di ridestare la fazione di Mario, e fu sconfitto dal suo collega Catulo sotto le mura di Roma e in Etruria. Di quest' ultimo vedi anche sopra III. 28.

28. *Paullo Fabio etc.* Plinio (*Hist. Nat.* X. 2.) Dione (lib. 58) e altri autori pongono questa apparizione della fenice due anni più tardi sotto di Q. Plauzio e Sesto Papiniano.

Vitellio. Fu padre dell' imperatore del medesimo nome. Vedi Svetonio. (*Vitell.* 2.)

Seculorum ambitum. Infinite sono le cose dette sulla fenice, e tra tutte la più vera sembra l' opinione del Guigniaut (*Religions de l'antiquité*) il quale dice che quest' uccello sacro altro non era che un' allegoria del rinascere e del rinnovarsi dei tempi in cicli determinati. E ciò provano il suo venire dall' oriente, come il sole di cui porta i colori e a cui è sacro il suo morire e rinascere nella città e nel tempio di lui.

ore ac distinctu pinnarum a ceteris avibus diversum, consentiunt qui formam ejus definiere. De numero annorum varia traduntur: maxime vulgatum, quingentorum spatium; sunt qui asseverent mille quadringentos sexaginta unum interjici; prioresque alites Sesostride primum, post Amaside, dominantibus, dein Ptolemæo, qui ex Macedonibus tertius regnavit, in civitatem, cui Heliopolis nomen, advolavisse, multo ceterarum volucrum comitatu, novam faciem mirantium. Sed antiquitas quidem obscura: inter Ptolemæum ac Tiberium minus ducenti quinquaginta anni fuerunt; unde nonnulli falsum hunc phœnicem, neque Arabum e terris, credidere, nihilque usurpavisse ex his quæ vetus memoria firmavit: confecto quippe annorum numero,

Ore ac distinctu pinnarum. Nel becco e nella screziatura delle penne. Lattanzio (*Phœn.* 135) la descrive così:

Albicat insignis misto viridante smaragdo
 Et puro cornu gemmea cuspis hiat,
Ingentes oculi: credes geminos hyacinthos,
 Quorum de medio lucida flamma micat.
Æquatur toto capiti radiata corona
 Phœbei referens verticis alta decus.

Quingentorum. Questo numero è dato anche da Erodoto (II. 73), da Mela (III. 8) e da Seneca (*Epist.* 42).

Interjici. Cioè tra una fenice e l'altra.

Prioresque alites etc. Vuol dire che le prime fenici furono, una ai tempi di Sesostri re di Egitto, l'altra ai tempi di Amaside, e l'altra sotto Tolomeo il terzo dei Macedoni che regnarono in Egitto.

Heliopolis. Vuol dire città del sole. Era situata nel basso Egitto. La fenice veniva ad Eliopoli dall' Arabia che è sua patria.

Nihilque usurpavisse etc. Nè aver fatto niuna delle cose tramandate dalle antiche memorie.

Annorum numero. Cioè il numero degli anni destinati alla

ubi mors propinquet, suis in terris struere nidum, eique vim genitalem affundere, ex quâ fœtum oriri; et primam adulto curam sepeliendi patris; neque id temere, sed, sublato murrhæ pondere, tentatoque per longum iter, ubi par oneri, par meatui sit, subire patrium corpus, inque solis aram perferre atque adolere. Hæc incerta et fabulosis aucta. Ceterum adspici aliquando in Ægypto eam volucrem non ambigitur.

29. At Romæ, cæde continuâ, Pomponius Labeo, quem præfuisse Mœsiæ retuli, per abruptas venas sanguinem effudit; æmulataque est conjux Paxæa. Nam promptas ejusmodi mortes metus carnificis faciebat, et quia damnati, publicatis bonis, sepulturâ prohibebantur, eorum, qui de se statuebant, humabantur corpora, manebant testamenta, pretium festinandi. Sed Cæsar,

sua vita, ossiano 500 ovvero 1461. Dante (*Inf.* XXIV) dice della fenice:

> Così per li gran savi si confessa
> Che la Fenice more e poi rinasce,
> Quando al cinquecentesimo anno appressa.
> Erba nè biada in sua vita non pasce,
> Ma sol d'incenso lacrime e d'amomo,
> E nardo e mirra son l'ultime fasce.

Suis terris. In Arabia.

Neque id temere etc. Nè fa ciò a caso, ma tolto un fascio di mirra, e provatasi a lungo volo, quando si sente capace al carico e alla via (*meatui*) recasi in dosso il corpo del padre, e lo porta e lo arde sull'altare del sole.

29. *Retuli*. Vedi sopra IV. 47.

Sepulturâ prohibebantur. Svetonio (*Tib.* 61). *Interdictum ne capite damnatos propinqui lugerent*.

Qui de se statuebant. Che si uccidevan da sè.

Manebant. Valevano.

Pretium festinandi. Premio dell'affrettata morte.

missis ad senatum literis, disseruit « morem fuisse majoribus, quoties dirimerent amicitias, interdicere domo, cumque finem gratiæ ponere: id se repetivisse in Labeone; atque illum, quia male administratæ provinciæ aliorumque criminum urgebatur, culpam invidiâ velavisse; frustra conterrita uxore, quam, etsi nocentem, periculi tamen expertem fuisse. » Mamercus dein Scaurus rursum postulatur, insignis nobilitate et orandis causis, vitâ probrosus. Nihil hunc amicitia Sejani, sed labefecit haud minus validum ad exitia Macronis odium, qui easdem artes occultius exercebat; detuleratque argumentum tragœdiæ a Scauro scriptæ, additis versibus qui in Tiberium flecterentur. Verum, ab Servilio et Cornelio accusatoribus, adulterium Liviæ, magorum sacra objectabantur. Scaurus, ut dignum veteribus Æmiliis, damnationem anteit: hortante Sextiâ uxore, quæ incitamentum mortis et particeps fuit.

Morem. Vedi sopra II. 70.

Id se repetivisse in Labeone. Aver egli praticato in tal guisa con Labeone.

Culpam. Cioè la colpa sua.

Invidiâ. L'odio di Cesare.

Rursum. Vedi sopra cap. 9.

Detuleratque argumentum tragediæ etc. Denunziò l'argomento d'una tragedia scritta da Scauro e ne additò i versi che s'interpetravano contro Tiberio. Secondo Dione (lib. 58) il titolo della tragedia era *Atreo*: Tiberio sentendo ciò disse: Scauro ha fatto di me un Atreo, e io farò di lui un Aiace alludendo alla morte che Aiace si dette di propria mano. Uno de'versi che offeser Tiberio era imitato da Euripide e diceva che bisogna soffrire le follie di chi ha la potenza.

Magorum sacra. Cioè consultazioni di maghi sui fati del principe. E ciò era capitale delitto. Vedi sopra II. 27.

30. Ac tamen accusatores, si facultas incideret, pœnis afficiebantur: ut Servilius Corneliusque, perdito Scauro famosi, quia pecuniam a Vario Ligure, omittendæ delationis, ceperant, in insulas, interdicto igni atque aquâ, demoti sunt; et Abudius Rufo, functus ædilitate, dum Lentulo Gætulico, sub quo legioni præfuerat, periculum facessit, quod is Sejani filium generum destinasset, ultro damnatur atque Urbe exigitur. Gætulicus eâ tempestate superioris Germaniæ legiones curabat, mirumque amorem assecutus erat; effusæ clementiæ, modicus severitate, et proximo quoque exercitui, per L. Apronium socerum, non ingratus: unde fama constans ausum mittere ad Cæsarem literas, « affinitatem sibi cum Sejano haud sponte, sed consilio « Tiberii, cœptam; perinde se, quam Tiberium, falli « potuisse, neque errorem eumdem illi sine fraude, « aliis exitio, habendum: sibi fidem integram, et, si « nullis insidiis peteretur, mansuram; successorem non « aliter, quam indicium mortis, accepturum: firmarent « velut fœdus, quo princeps ceterarum rerum potire« tur ipse provinciam retineret. » Hæc, mira quanquam, fidem ex eo trahebant, quod unus omnium Sejani affinium incolumis multâque gratiâ mansit; reputante Tiberio publicum sibi odium, extremam ætatem, magisque famâ quam vi stare res suas.

30. *Si facultas incideret*. Se se ne presentasse l' occasione.
Lentulo Gætulico. Vedi sopra IV. 46.
Effusæ clementiæ etc. Largo nelle grazie, discreto nei gastighi.
L. Apronium. Vedi sopra IV. 73.
Illi. A Tiberio.
Hæc. Cioè la lettera scritta in questo tenore.
Sibi. Contro di sè.

31. C. Cestio, M. Servilio consulibus, nobiles Parthi in Urbem venere, ignaro rege Artabano. Is metu Germanici fidus Romanis, æquabilis in suos, mox superbiam in nos, sævitiam in populares, sumpsit; fretus bellis quæ secunda adversum circumjectas nationes exercuerat, et senectutem Tiberii, ut inermem, despiciens, avidusque Armeniæ, cui, defuncto rege Artaxiâ, Arsacen liberorum suorum veterrimum imposuit, additâ contumeliâ, et missis qui gazam a Vonone relictam in Syriâ Ciliciâque reposcerent; simul veteres Persarum ac Macedonum terminos, seque invasurum possessa Cyro et post Alexandro, per vaniloquentiam ac minas, jaciebat. Sed Parthis mittendi secretos nuncios validissimus auctor fuit Sinnaces, insigni familiâ;

31. *Rege Artabano etc.* Vedi sopra II. 3 e 58.

Inermem. Non atta a guerra, imbelle. Altri intendono, *orba*, cioè senza figli.

Defuncto . . . Artaxiâ. È quegli che era stato dato da Germanico per re agli Armeni. Vedi sopra II. 56.

Contumeliâ. Svetonio (*Tib.* 66) dice: Artabano re dei Parti scrisse a Tiberio una lettera colla quale gli rinfacciava i parricidii e le stragi, e la sua ignavia e lussuria e lo confortava a darsi di propria mano la morte per sodisfare una volta al grandissimo e giustissimo odio che gli portavano i Romani.

Vonone. Vonone fu ostaggio a Roma sotto Augusto, poi re dei Parti: e cacciato da essi e fatto re dagli Armeni fu sorpreso dal governatore romano di Siria, e guardato in questa provincia. Poi tentò la fuga e fu ucciso. Vedi sopra II. 1-4, 58, 68.

Persarum ac Macedonum terminos etc. Artabano oltre a richiedere come suoi i tesori lasciati da Vonone, faceva minaccie e ricordava che i Persi e i Macedoni avevano regnato fino al mare, che Ciro ed Alessandro erano stati padroni di tutta l' Asia, e si vantava vero erede della loro potenza.

ac perinde opibus, et proximus huic Abdus, ademptæ virilitatis: non despectum id apud barbaros, ultroque potentiam habet. Ii, adscitis et aliis primoribus, quia neminem gentis Arsacidarum summæ rei imponere poterant, interfectis ab Artabano plerisque aut nondum adultis, Phraaten, regis Phraatis filium, Româ poscebant: « nomine tantum et auctore opus, ut sponte Cæsaris, « ut genus Arsacis ripam apud Euphratis cerneretur. »

32. Cupitum id Tiberio: ornat Phraatem, accingitque paternum ad fastigium, destinata retinens, consiliis et asturcs externas moliri, arma procul habere. Interea, cognitis insidiis, Artabanus tardari metu, modo cupidine vindictæ inardescere: et barbaris cunctatio servilis, statim exequi, regium videtur. Valuit tamen utilitas, ut Abdum, specie amicitiæ vocatum ad epulas,

Perinde opibus. Cioè *insignibus*.

Ademptæ virilitatis. Evirato.

Id. Cioè l' evirazione. — Ciro come si ha da Senofonte (VII. 5) affidò la guardia di sua persona agli eunuchi, e perciò essi erano in onore.

Phraaten regis Phraatis filium. Questo Fraate figlio era stato mandato da Fraate padre in ostaggio a Roma sotto Augusto con altri della sua famiglia. Lo dice Strabone (XVI. 1).

Nomine tantum etc. Dicevano aver bisogno solo del nome di Fraate e dell' autorità di Tiberio: bastare che un rampollo degli Arsacidi spedito da Cesare si mostrasse sulle rive dell' Eufrate.

32. *Accingit . . . paternum ad fastigium.* Appresta, mette in ordine al regno paterno.

Destinata retinens etc. Tenendo fermo suo consiglio di governare gli affari esterni col senno e colle arti, senza armi.

Modo. Sottintendi questa parola anche avanti a *tardari*.

Regium. Cosa da re.

Valuit . . . utilitas. L' utile prevalse al decoro. Artàbano credè utile l' aspettare, e aspettò.

lento veneno illigaret, Sinnacen dissimulatione ac donis, simul per negotia, moraretur. Et Phraates apud Syriam; dum, omisso cultu romano, cui per tot annos insueverat, instituta Parthorum insumit, patriis moribus impar, morbo absumptus est. Sed non Tiberius omisit incepta. Tiridaten, sanguinis ejusdem, æmulum Artabano, reciperandæque Armeniæ Iberum Mithridaten, deligit, conciliatque fratri Pharasmani, qui gentile imperium obtinebat; et cunctis quæ apud Orientem parabantur L. Vitellium præfecit. Eo de homine haud sum ignarus sinistram in Urbe famam, pleraque fœda memorari: ceterum regendis provinciis priscâ virtute

Illigaret. Quasi ritenerlo con un vincolo perchè non potesse andare a Roma. E il veleno era vincolo molto potente.

Per negotia. Cioè incaricandolo di affari.

Patriis moribus impar. Non potendo reggere alla faticosa vita dei Parti ec.

Iberum. Dell' Iberia, oggi *Georgia*.

Gentile imperium. Il regno patrio, il regno gentilizio della Iberia.

Eo de homine etc. Tutto ciò che dice quì Tacito a lode e a biasimo di questo Vitellio è confermato anche da Svetonio (*Vitell.* 2). Egli dice che governò bene la provincia di Siria e recò Artabano non solo a venire a parlamento con lui, ma anche a chinarsi a fare reverenza alle bandiere romane. Poi a Roma s' infamò coll' amore di una libertina: nell' adulare fu d' ingegno maraviglioso: fu il primo di tutti a cominciare ad adorare Caligola come un Dio, nè si presentava a lui se non col capo velato, e inchinandosi fino a terra. Usò di ogni bassezza per guadagnarsi Claudio di cui vi fu vilissimo servo: a Messalina come sommo onore chiese che si lasciasse scalzare da lui; e la scarpa destra di lei portava continuamente seco e baciava. Fu padre all' imperatore Vitellio il quale, mentre egli governava la Siria, stava a Capri compagno e strumento delle tiberiesche brutture. (Svetonio *ibid.* 3)

egit, unde regressus, et formidine C. Cæsaris, familiaritate Claudii, turpe in servitium mutatus, exemplar apud posteros adulatorii dedecoris habetur; cesseruntque prima postremis, et bona juventæ senectus flagitiosa obliteravit.

33. At, ex regulis, prior Mithridates Pharasmanen perpulit dolo et vi conatus suos juvare; repertique corruptores ministros Arsacis multo auro ad scelus cogunt. Simul Iberi magnis copiis Armeniam irrumpunt, et urbe Artaxatâ potiuntur. Quæ postquam Artabano cognita, filium Oroden ultorem parat, datque Parthorum copias, mittit qui auxilia mercede facerent. Contra Pharasmanes adjungere Albanos, accire Sarmatas; quorum sceptuchi, utrinque donis acceptis, more gentico diversa induere; Sed Iberi, locorum potentes, Caspiâ

33. *Ad scelus*. Cioè a uccidere di veleno Arsace.

Oroden etc. Tutto ciò è narrato da Giuseppe Flavio (XVIII. 2).

Auxilia mercede facerent. Ad assoldare aiuti.

Sceptuchi. Così chiamavansi i governatori di questi popoli, come rilevasi anche da Strabone (XI. 2) la parola significa *portascettro*.

Utrinque donis acceptis. Accettati doni di qua e di là, all'uso di loro nazione (*more gentico*) parteggiarono per questi e per quelli.

Locorum potentes. Forti di sito, o signori dei luoghi.

Caspiâ viâ. Svetonio (*Ner.* 19) dice *Caspiæ portæ* per significare lo stesso. Quella che qui è detta *Caspia via* dai Sarmati a traverso agli Iberi conduceva in Armenia, e in sostanza non è altro che uno dei passi del Caucaso. Questi passi si chiamavano *porte Caucasie*, *Albane*, e *Iberiche*: ma i Romani li dicevano *via Caspia* o *porte Caspie*, il qual nome propriamente non apparteneva che a un passo del monte Caspio tra la Media e la Partia. Anche Plinio (*Hist. Nat.* VI. 12) notò l'errore di chiamare *Caspie* le *porte Caucasie*.

vià Sarmatam in Armenios raptim effundunt: at qui Parthis adventabant facile arcebantur, quum alios incessus hostis clausisset, unum reliquum, mare inter et extremos Albanorum montes, æstas impediret; quia flatibus etesiarum implentur vada; hibernus auster revolvit fluctus, pulsoque introrsus freto brevia litorum nudantur.

34. Interim Oroden, sociorum inopem, auctus auxilio Pharasmanes vocare ad pugnam, et detrectantem incessere, adequitare castris, infensare pabula; ac sæpe, in modum obsidii, stationibus cingebat: donec Parthi, contumeliarum insolentes, circumsisterent regem, poscerent prælium. Atque illis sola in equite vis; Pharasmanes et pedite valebat. Nam Iberi Albanique, saltuosos locos incolentes, duritiæ patientiæque magis insuevere. Feruntque se Thessalis ortos, quâ tempestate Jason, post avectam Medeam genitosque ex ea libe-

Sarmatam. Gente Sarmata.

Mare inter etc. Questo mare è il Caspio. Gli Albani dalla parte della Sarmazia toccavano coi loro confini il Mar Caspio, e fino ad esso erano separati dai Sarmati da montagne quasi continue. Perciò i Sarmati non potevano entrare in Albania che per le rive del Caspio e per le pianure vicine, ma anche questo passo era chiuso per causa dei venti etesii che soffiano in estate e sollevano i flutti del Caspio e fanno uno stagno del lido. Sui venti etesii vedi *Histor.* IV. 81.

Hibernus auster etc. Nell' inverno il vento australe rivolge i flutti, e fa rientrare il mare nel suo letto, e allora i lidi rimangono asciutti.

34. *Infensare pabula*. Sturbare i foraggi.

Contumeliarum insolentes. Non usati a vergogna.

Thessalis ortos etc. Giustino (XLII. 2 e 3) dice all' incontro che gli Albani del Caucaso venivano dal monte Albano d'Italia.

ros, inanem mox regiam Æetæ vacuosque Colchos repetivit. Multaque de nomine ejus, et oraculum Phryxi celebrant: nec quisquam ariete sacrificaverit, credito vexisse Phryxum, sive id animal, seu navis insigne fuit. Ceterum, directâ utrinque acie, Parthus « imperium Orientis, claritudinem Arsacidarum, contraque « ignobilem Iberum mercenario milite, » disserebat. Pharasmanes, « integros semet a parthico dominatu; « quanto majora peterent, plus decoris victores, aut, « si terga darent, flagitii atque periculi laturos; » simul horridam suorum aciem, picta auro Medorum agmina, hinc viros, inde prædam ostendere.

35. Enimvero apud Sarmatas non una vox ducis: se quisque stimulant: « ne pugnam per sagittas inirent; impetu et cominus præveniendum. » Variæ hinc bellantium species; quum Parthus, sequi vel fu-

Inanem. Senza figli che potessero succedere al padre.

Vacuos. Senza re.

Multa . . . de nomine ejus. Molti luoghi chiamati col nome di Giasone. Giustino (XLII. 3): *Jasoni totus fere oriens ut conditori divinos honores templaque constituit*.

Phryxum. La favola di Frisso e di Elle e del montone e del vello d'oro è notissima, nè ha bisogno di esser qui riferita. Vedi Ovidio *Met.* lib. VI.

Directâ utrinque acie. Ordinatisi da ambedue le parti a battaglia.

Integros . . . a parthico dominatu. Non mai stati soggetti a dominio di Parti.

Hinc viros etc. Cioè dalla sua parte stare prodi combattitori e dall' altra uomini destinati a divenire loro preda.

35. *Apud Sarmatas, non una etc.* I Sarmati non erano animati dalla sola voce del capitano, ma si confortarono l'un l'altro a non investire colle frecce, a venire impetuosamente alle mani.

gere pari arte suetus, distraheret turmas, spatium ictibus quæreret; Sarmatæ, omisso arcu quo brevius valent, contis gladiisque ruerent: modo, equestris prælii more, frontis et tergi vices; aliquando, ut conserta acies, corporibus et pulsu armorum pellerent, pellerentur. Jamque et Albani Iberique prensare, detrudere, ancipitem pugnam hostibus facere; quos super eques, et propioribus vulneribus pedites, afflictabant. Inter quæ Pharasmanes Orodesque, dum strenuis adsunt aut dubitantibus subveniunt, conspicui, eoque gnari, clamore, telis, equis concurrunt: instantius Pharasmanes; nam vulnus per galeam adegit; nec iterare valuit, prælatus equo, et fortissimis satellitum protegentibus saucium. Fama tamen occisi falso credita exterruit Parthos, victoriamque concessere.

Distraheret turmas. Sbandava le sue stesse schiere.

Spatium ictibus. Spazio per misurare i colpi.

Quo brevius valent. Cioè in cui vagliono meno dei Parti.

Equestris prælii more. Come in battaglia equestre a vicenda volgono la fronte e le spalle: cioè ora assaltano ora si ritraggono.

Conserta acies etc. Stretta mischia in cui le armi si urtano e gli uomini si spingono e si respingono.

Ancipitem pugnam hostibus facere etc. Pongono i nemici in doppio pericolo fra i colpi dei cavalieri che gli percuotono dall' alto, e quelli dei pedoni che gli feriscono più da vicino.

Conspicui, eoque gnari. Cioè erano cospicui per le insegne del loro grado e perciò si riconoscevano.

Vulnus per galeam adegit. Trapassò con una ferità l' elmo ad Orode.

Iterare. Replicare il colpo.

Prælatus equo. Portato via dal cavallo.

Falso credita. Per errore creduta.

36. Mox Artabanus totâ mole regni ultum iit. Peritiâ locorum ab Iberis melius pugnatum; nec ideo abscedebat, ni contractis legionibus Vitellius, et subdito rumore tanquam Mesopotamiam invasurus, metum romani belli fecisset. Tum omissa Armenia, versæque Artâbani res; illiciente Vitellio desererent regem, sævum in pace, et adversis præliorum exitiosum. Igitur Sinnaces, quem antea infensum memoravi, patrem Abdagesen, aliosque occultos consilii, et tunc continuis cladibus promptiores, ad defectionem trahit; affluentibus paullatim qui, metu magis quam benevolentiâ subjecti, repertis auctoribus sustulerant animum. Nec jam aliud Artabano reliquum, quam si qui externorum corpori custodes aderant, suis quisque sedibus extorres, quis neque boni intellectus, neque mali cura, sed mercede aluntur, ministri sceleribus. His assumptis, in longinqua et contermina Scythiæ fugam maturavit, spe auxilii, quia Hyrcanis Carmaniisque per affinitatem innexus erat; atque interim posse Parthos, absentium

36. *Totâ mole regni etc.* Con tutte le forze del regno andò alla vendetta.

Subdito rumore etc. Di assalire la Mesopotamia ec.

Versæ . . . res. Si voltarono a male le cose.

Illiciente. Istigando i popoli.

Memoravi. Vedi sopra cap. 34 e 32.

Occultos consilii. Complici segreti del suo disegno.

Repertis auctoribus. Cioè trovati i capi che gli eccitavano a ribellione.

Quis neque boni intellectus etc. Che non intendono il bene, non curan del male, ma vivono prezzolati a misfatti.

Hyrcânis. Stavano a mezzogiorno del Mar Caspio nei paesi detti oggi *Mazanderan* e *Corcan*. I Caramani erano nel *Kerman* presso il golfo Persico.

Innexus. Congiunto.

æquos, præsentibus mobiles, ad pœnitentiam mutari.

37. At Vitellius, profugo Artabano, et flexis ad novum regem popularium animis, hortatus Tiridaten parata capessere, robur legionum sociorumque ripam ad Euphratis ducit. Sacrificantibus, quum hic more romano suovetaurilia daret, ille equum placando amni adornasset, nunciavere accolæ « Euphraten, nullâ imbrium vi, sponte et immensum attolli; simul albentibus spumis in modum diadematis, sinuare orbes, auspicium prosperi transgressus. » Quidam callidius interpretabantur « initia conatus secunda, neque diuturna; quia eorum quæ terrâ cœlove protenderentur certior fides, fluminum instabilis natura simul ostenderet omina raperetque. » Sed, ponte navibus effecto, tramissoque exercitu, primus Ornospades multis equitum millibus in castra venit: exsul quondam, et Tiberio, quum dalmaticum bellum conficeret, haud inglorius auxiliator, eoque civitate romanâ donatus; mox, repetitâ amicitiâ regis, multo apud eum honore, præfectus campis qui, Euphrate et Tigre, inclytis am-

Absentium æquos. Giusti verso i re assenti.

37. *Parata capessere*. Afferrare l' occasione.

Suovetaurilia. Parola composta da *sus ovis* e *taurus*. Fanno sacrifizio di un porco, di una pecora e di un toro per purificare l' esercito. Vedi su ciò *Hist.* IV. 53.

Equum. Giustino dice (IV. 10) che i Persi tengono per solo Dio il sole, e fanno a lui sacri i cavalli. Ma qui il cavallo è sacrificato al fiume perchè ne conceda sicuro passo.

Immensum. A dismisura.

Albentibus . . . in modum diadematis. Perchè il diadema era una fascia bianca.

Certior fides etc. Doversi più fidare degli augurii tratti dalla terra e dal cielo ec.

nibus, circumflui, Mesopotamiæ nomen acceperunt. Neque multo post Sinnaces auget copias; et, columen patrium, Abdageses gazam et paratus regios adjicit. Vitellius, ostentasse romana arma satis ratus, monet Tiridaten primoresque, hunc, « Phraatis avi et altoris « Cæsaris, quæ utrobique pulchra, meminerit; « illos, « obsequium in regem, reverentiam in nos, decus quis- « que suum et fidem, retinerent: » exin cum legionibus in Syriam remeavit.

38. Quæ, duabus æstatibus gesta, conjunxi, quo requiesceret animus a domesticis malis. Non enim Tiberium, quanquam triennio post cædem Sejani, quæ ceteros mollire solent, tempus, preces, satias mitigabant, quin incerta vel abolita, pro gravissimis et recentibus, puniret. Eo metu Fulcinius Trio, ingruentes accusatores haud perpessus, supremis tabulis multa et atrocia in Macronem ac præcipuos libertorum Cæsaris composuit, ipsi fluxam senio mentem, et continuo abscessu velut exsilium, objectando. Quæ, ab heredibus occultata, recitari Tiberius jussit, patientiam libertatis

Mesopotamiæ. È nome composto di due parole greche che significano *in mezzo ai fiumi*: in latino si direbbe *Interamna*.

Quæ utrobique pulchra, Ciò è l' emulazione per Fraate, la gratitudine a Cesare.

38. *Satias*. Sazietà.

Abolita. Obliate.

Fulcinius Trio. Di lui vedi sopra II. 28, V. 11, VI. 4.

Haud perpessus. Colla morte volontaria rese vane le accuse.

Supremis tabulis. Cioè nel testamento in cui sono scritte le ultime volontà.

Fluxam senio mentem. Avere per vecchiezza perduto il giudizio: essere rimbambito.

alienæ ostentans, et contemptor suæ infamiæ, an scelerum Sejani diu nescius, mox quoquo modo dicta vulgari malebat, veritatisque, cui adulatio officit, per probra saltem gnarus fieri. Iisdem diebus Granius Martianus senator, a C. Graccho majestatis postulatus, vim vitæ suæ attulit; Tatiusque Gratianus, præturâ functus, lege eâdem extremum ad supplicium damnatus.

39. Nec dispares Trebellieni Rufi et Sextii Paconiani exitus. Nam Trebellienus suâ manu cecidit; Paconianus in carcere, ob carmina illic in principem factitata, strangulatus est. Hæc Tiberius, non mari, ut olim, divisus, neque per longinquos nuncios accipiebat, sed Urbem juxta; eodem ut die, vel noctis interjectu, literis consulum rescriberet, quasi adspiciens undantem per domos sanguinem, aut manus carnificum. Fine anni Poppæus Sabinus concessit vitâ, modicus originis, principum amicitiâ consulatum ac triumphale decus adeptus, maximisque provinciis per qua-

39. *Nec dispares Trebellieni Rufi et Sextii Paconiani etc.* Di Trebellieno vedi sopra II. 67, III. 38. Paconiano era in carcere da tre anni: vedi sopra cap. 3. Le parole *nec dispares* si riferiscono alle ultime del capitolo precedente, e vogliono dire che Trebellieno si uccise di sua mano come Granio, e Paconiano fu ucciso come Tazio.

Urbem juxta. Secondo Dione (lib. 58) abitava a Tusculo o ad Alba.

Concessit vitâ. Dione (lib. 58) dice: Poppeo Sabino . . . elesse con grandissimo piacere di rinunziare alla vita prima che gli venisse rimproverato un qualche delitto. Egli fu l'avo materno della famosa Poppea. Su questo Poppeo Sabino vedi più avanti XIII. 45.

Maximisque provinciis. Nel 763 fu posto al governo della Mesia e nel 768 gli fu aggiunta la Macedonia e l'Acaia. Vedi sopra I. 9, V. 10.

tuor et viginti annos impositus; nullam ob eximiam artem, sed quod par negotiis, neque supra erat.

40. Q. Plautius, Sext. Papinius consules sequuntur. Eo anno, neque quod L. Aruseius morte affecti forent, assuetudine malorum, ut atrox, advertebatur; sed exterruit, quod Vibulenus Agrippa, eques romanus, quum perorassent accusatores, in ipsâ curiâ deprompptum sinu venenum hausit; prolapsusque ac moribundus, festinatis lictorum manibus, in carcerem raptus est, faucesque jam exanimis laqueo vexatæ. Ne Tigranes quidem, Armeniâ quondam potitus, ac tunc reus, nomine regio supplicia civium effugit. At C. Galba, consularis, et duo Blæsi, voluntario exitu cecidere: Galba, tristibus Cæsaris literis provinciam sortiri pro-

40. *Eo anno*. Dopo queste parole mancano i nomi di alcuni condannati.

Advertebatur. Si avvertiva, faceva caso.

Quum perorassent accusatores. Avendo gli accusatori finito di parlare ec.

Festinatis. Affinchè confiscati i beni gli fosse vietata la sepoltura, nè gli accusatori andassero senza il loro premio. Abbiamo veduto (cap. 29) che a quelli che si uccidevano da sè non erano confiscati i beni nè vietati gli onori della sepoltura. Ma i beni di Vibuleno si volevano: e perciò con ferocissima barbarie gli sgherri infieriscono contro un cadavere, per dire che avevano ucciso essi quell'infelice, e così sottrarlo al benefizio della legge.

Tigranes. Di lui parla Giuseppe Flavio (*Ant. Giud.* XVIII: 5). Egli era un giudeo nipote di Erode e della sciagurata Marianna. Non si sa quando gli fu dato nè quando gli fu tolto il regno di Armenia.

Galba. Fratello di quello che fu imperatore, Svetonio *Galb.* 3.

Provinciam sortiri. Svetonio (*loc. cit.*) dice: *Attritis facultatibus urbe cessit, prohibitusque a Tiberio sortiri anno suo proconsulatum, voluntaria morte obiit*.

hibitus; Blæsis sacerdotia, integrâ eorum domo destinata, convulsâ, distulerat; tunc, ut vacua, contulit in alios: quod signum mortis intellexere, et exsecuti sunt. Et Æmilia Lepida, quam juveni Druso nuptam retuli, crebris criminibus maritum insecuta, quanquam instabilis, tamen impunita agebat, dum superfuit pater Lepidus; post a delatoribus corripitur, ob servum adulterum. Nec dubitabatur de flagitio; ergo, omissâ defensione, finem vitæ sibi posuit.

41. Per idem tempus Clitarum natio, Cappadoci Archelao subjecta, quia nostrum in modum deferre census, pati tributa, adigebatur, in juga Tauri montis abscessit; locorumque ingenio sese contra imbelles regis copias tutabatur; donec M. Trebellius legatus, a

Convulsâ. Cioè quando rovinò la loro casa per la morte di Seiano di cui un Bleso era zio. Vedi sopra III. 72.

Exsecuti sunt. Si uccisero.

Druso. Figlio di Germanico.

Retuli. Nella parte del quinto libro che andò perduta.

Instabilis. Nel senso proprio questa parola significa colui o colei che non può rendere testimonianza, nè fare testamento. Nel senso traslato vuol dire esecrabile, abominevole: e qui è in quest' ultimo senso.

Lepidus. Se è quel Lepido di cui parla sopra (cap. 27), molto tralignava dall' ottimo padre la pessima figlia.

Ob servum adulterum. Per adulterio con un servo.

41. *Clitarum natio*. I Cliti abitavano la Cilicia campestre e il Monte Tauro.

Archelao. Era figlio di quell' Archelao di cui sopra (II. 42, 56). L' aggiunto *Cappadoci* non vuol dire che fosse re di Cappadocia perchè questa era stata ridotta a provincia romana, ma indica la patria di lui. Egli possedeva le coste marittime della Cilicia che già il padre avea avute da Augusto. Dione lib. 54.

Deferre census. A dare l' estimo.

Locorumque ingenio. Per la natura dei luoghi.

Vitellio præside Syriæ, cum quatuor millibus legionariorum et delectis auxiliis, missus, duos colles, quos barbari insederant (minori Cadra, alteri Davara nomen est) operibus circumdedit, et erumpere ausos ferro, ceteros siti, ad deditionem coegit. At Tiridates, volentibus Parthis, Nicephorium et Anthemusiada, ceterasque urbes quæ, Macedonibus sitæ, græca vocabula usurpant, Halumque et Artemitam, parthica oppida, recepit, certantibus gaudio qui Artabanum, Scythas inter eductum, ob sævitiam exsecrati, come Tiridatis ingenium, romanas per artes, sperabant.

42. Plurimum adulationis Seleucenses induere, civitas potens, septa muris, neque in barbarum corrupta, sed conditoris Seleuci retinens. Trecenti opibus aut sapientia delecti, ut senatus; sua populo vis: et,

Duos colles. Due colli della Cilicia campestre che ora chiamasi la *Caramania*.

Operibus. Trincee.

Nicephorium et Anthemusiada. Due città della Mesopotamia. Niceforio fu fabbricata per ordine di Alessandro sull'Eufrate.

Halumque et Artemitam. La prima, secondo il D'Anville, oggi si chiama *Galoula*, e la seconda era nel luogo detto ora *Dascara-el-Melik*.

Qui . . . exsecrati. I quali esecrando ec.

Come Tiridatis etc. Speravano che l'indole di Tiridate fosse dolce a motivo dell'educazione che avea avuta a Roma.

42. *Seleucenses*. Gli abitanti di Seleucia, città fondata da Seleuco Nicatore primo, successore di Alessandro in Oriente. Era sulla riva destra del Tigri poche miglia al di sotto del luogo ove è la moderna *Bagdad*.

Neque in barbarum etc. Non guasta da usi barbarici, ma ritraente dei costumi del suo fondatore Seleuco.

Sua populo vis. Il popolo ha la sua parte di potenza nel governo.

quoties concordes agunt, spernitur Parthus; ubi dissensere, dum sibi quisque contra æmulos subsidium vocant, accitus in partem, adversum omnes valescit. Id nuper acciderat, Artabano regnante, qui plebem primoribus tradidit ex suo usu: nam populi imperium juxta libertatem; paucorum dominatio regiæ libidini propior est. Tum adventantem Tiridaten extollunt veterum regum honoribus, et quos recens ætas largius invenit; simul probra in Artabanum fundebant, materna origine Arsaciden, cetera degenerem. Tiridates rem Seleucensem populo permittit. Mox consultans quonam die solemnia regni capesseret, literas Phraatis et Hieronis, qui validissimas præfecturas obtinebant, accipit, brevem moram precantium. Placitumque opperiri viros præpollentes; atque interim Ctesiphon, sedes imperii, petita. Sed, ubi diem ex die prolatabant, multis coram et approbantibus, Surena, patrio more, Tiridaten insigni regio evinxit.

43. Ac, si statim interiora ceterasque nationes petivisset, oppressa cunctantium dubitatio, et omnes in

Adversum omnes valescit. Si fa signore di tutti.

Tradidit. Sottomise.

Ex suo usu. Per proprio vantaggio.

Juxta libertatem. È vicino a libertà.

Regiæ libidini. A dispotismo di re.

Rem Seleucensem. Il governo di Seleucia.

Ctesiphon. Era dalla parte opposta a Seleucia, cioè, sulla ripa sinistra del Tigri. Vi sono oggi delle rovine dette *al-Modain*.

Surena. Comunemente credesi che sia nome di dignità; ma Saint-Martin nelle note al Le-Beau prova che era nome proprio di un ramo della famiglia reale, il quale dopo di essa godeva dei primi onori, e aveva il diritto di coronare i re.

43. *Oppressa . . . dubitatio*. Sottintendi *erat*.

unum cedebant: assidendo castellum, in quod pecuniam et pellices Artabanus contulerat, dedit spatium exuendi pacta. Nam Phraates et Hiero, et si qui alii delectum capiendo diademati diem haud concelebraverant, pars metu, quidam invidiâ in Abdagesen, qui tum aulâ et novo rege potiebatur, ad Artabanum vertere: Isque in Hyrcanis repertus est, illuvie obsitus, et alimenta arcu expediens. Ac primo, tanquam dolus pararetur, territus; ubi data fides reddendæ dominationi venisse, allevatur animum, et, quæ repentina mutatio, exquirit. Tum Hiero pueritiam Tiridatis increpat; « neque penes Arsaciden imperium, sed inane « nomen apud imbellem externâ mollitiâ, vim in Ab« dagesis domo. »

44. Sensit vetus regnandi, falsos in amore, odia non fingere; nec ultra moratus quam dum Scytharum auxilia conciret, pergit properus, et prævenies inimicorum astus, amicorum pœnitentiam. Neque exuerat pædorem, ut vulgum miseratione adverteret: non fraus, non preces, nihil omissum, quo ambiguos illiceret, prompti firmarentur. Jamque, multâ manu, propin-

Assidendo. Significa assedio inerte e lento.

Haud concelebraverant etc. Non si eran trovati alla festa dell' incoronazione.

Illuvie obsitus etc. Carico di sordidezza e procacciantesi il vitto coll'arco.

Allevatur animum. Fa cuore: si rià.

Externâ. Romana.

44. *Sensit vetus regnandi etc.* Comprese il vecchio regnatore che se falso era il loro amore, non erano finti i loro odii.

Nec ultra etc. Non indugiato oltre a quello che era necessario a chiamare aiuti di Sciti ec.

Adverteret. Volgere a sè.

Multâ manu. Con grande oste.

qua Seleuciæ adventabat; quum Tiridates, simul famâ atque ipso Artabano perculsus, distrahi consiliis, iret contra an bellum cunctatione tractaret. Quibus prælium et festinati casus placebant, disjectos et longinquitate itineris fessos, ne animo quidem satis ad obsequium coaluisse disserunt, proditores nuper hostesque ejus quem rursum foveant. Verum Abdageses regrediendum in Mesopotamiam censebat, ut amne objecto, Armeniis interim Elymæisque et ceteris a tergo excitis, aucti copiis socialibus, et quas dux romanos misisset, fortunam tentarent. Ea sententia valuit, quia plurima auctoritas penes Abdagesen, et Tiridates ignavus ad pericula erat. Sed fugæ specie discessum: ac principio a gente Arabum facto, ceteri domos abeunt, vel in castra Artabani: donec Tiridates, cum paucis in Syriam revectus, pudore proditionis omnes exsolvit.

45. Idem annus gravi igne Urbem afficit, deustâ parte circi quæ Aventino contigua, ipsoque Aventino; quod damnum Cæsar ad gloriam vertit, exsolutis domuum et insularum pretiis. Millies sestertium eâ munificentiâ collocatum; tanto acceptius in vulgum, quanto modicus privatis ædificationibus. Ne publice quidem nisi duo opera struxit, templum Augusto et scenam Pompeiani theatri; eâque perfectâ, contemptu

Elymæis. Abitavano sul Golfo Persico.

Pudore proditionis omnes exsolvit. Senso: coll'ignominia della sua fuga fecè si che niuno avesse a vergognarsi di aver tradito un re sì codardo.

45. *Insularum*. Qui significa le case isolate dalle altre.

Millies. Cioè *millies centena millia*. Cento milioni di sesterzi.

Eâque perfectâ. Svetonio discorda da Tacito dicendo (*Tib.* 47): niuna opera magnifica fece: e dopo tanti anni lasciò im-

ambitionis, an per senectutem, haud dedicavit. Sed æstimando cujusque detrimento quatuor progeneri Cæsaris, Cn. Domitius, Cassius Longinus, M. Vinicius, Rubellius Blandus delecti, additusque, nominatione consulum, P. Petronius. Et, pro ingenio cujusque, quæsiti decretique in principem honores. Quos omiserit receperitve, in incerto fuit, ob propinquum vitæ finem. Neque enim multo post supremi Tiberio consules, Cn. Acerronius, C. Pontius, magistratum accepere, nimia jam potentia Macronis, qui gratiam C. Cæsaris, nunquam sibi neglectam, acrius in dies fovebat, impuleratque, post mortem Claudiæ, quam nuptam ei retuli, uxorem suam Enniam immittendo, amore juvenem illicere pactoque matrimonii vincire, nihil

perfette anche la fabbricazione del tempio di Augusto e la restaurazione del teatro di Pompeo, le sole cose che egli intraprendesse.

Contemptu ambitionis. Spregiando l'onore di farne solennemente la dedicazione. Il dedicare un tempio o qualunque monumento pubblico tenevasi a grande onore per colui che era scelto a questo ufficio religioso e politico. Perciò Tacito (*Hist.* III. 72) dice che Silla non fu perfettamente felice perchè non potè dedicare il tempio di Giove sul Campidoglio.

Æstimando cuiusque detrimento. A far la stima dei danni sofferti da quelli cui eran bruciate le case.

Progeneri. Il solo Blando marito di Giulia figlia di Druso figlio di Tiberio era progenero di questo per natura: gli altri avevano sposato Agrippina, Drusilla e Giulia o Livilla figlie di Germanico, e quindi erano progeneri di Tiberio per l'adozione di Germanico fatta da lui.

Pro ingenio. Secondo il genio adulatorio.

Retuli. Vedi sopra cap. 20.

Immittendo. Mettendogli appresso.

Pactoque matrimonii. Svetonio (*Cal.* 12) dice che Cali-

abnuentem, dum dominationis apisceretur: nam, etsi commotus ingenio, simulationum tamen falsa in sinu avi perdidicerat.

46. Gnarum hoc principi, eoque dubitavit de tradenda republica, primum inter nepotes; quorum Druso genitus sanguine et caritate propior, sed nondum pubertatem ingressus; Germanici filio robur juventæ, vulgi studia, eaque apud avum odii causa. Etiam de Claudio agitanti, quod is composita ætate, bonarum artium cupiens erat, imminuta mens ejus obstitit. Sin extra domum successor quæreretur, ne memoria Augusti, ne nomen Cæsarum, in ludibria et contumelias verterent, metuebat: quippe illi non perinde curæ gratia præsentium, quam in posteros ambitio. Mox incertus animi, fesso corpore, consilium cui impar erat fato permisit; jactis tamen vocibus, per quas intelligeretur providus futurorum. Namque Macroni, non abdita

gola s'ingegnò di trarre Ennia Nevia alle sue voglie e le promise e giurò di tòrla a moglie come giungesse all'impero.

Abnuentem. Si riferisce a Caio.

Commotus ingenio. Di violenta indole.

Simulationum . . . falsa. Le falsità della simulazione.

46. *Gnarum hoc etc.* Cioè sapendo quanto Caio era violento, e come copriva i suoi vizi colla dissimulazione ec.

De tradenda republica. A chi lasciare lo stato.

Druso genitus. Questo figlio di Druso si chiamava Tiberio.

Germanici filio. Cioè Caio detto Caligola.

Claudio. Era figlio di Druso fratello di Tiberio imperatore.

Composita. Matura. Aveva trentadue anni.

Imminuta mens. Mente scema.

Non perinde curæ etc. Gli stava meno a cuore il favore dei presenti che la fama presso i posteri.

Consilium cui impar etc. Lasciò al destino la risoluzione di cui non si sentiva capace.

ambage, occidentem ab eo deseri, orientem spectari exprobravit. Et C. Cæsari, forte orto sermone, L. Sullam irridenti, omnia Sullæ vitia, et nullam ejusdem virtutem habiturum prædixit; simul, crebris cum lacrymis, minorem ex nepotibus complexus, truci alterius vultu, « Occides hunc tu, inquit, et te alius. » Sed, gravescente valetudine, nihil e libidinibus omittebat, in patientiâ firmitudinem simulans, solitusque eludere medicorum artes, atque eos qui, post tricesimum ætatis annum, ad internoscenda corpori suo utilia vel noxia, alieni consilii indigerent.

47. Interim Romæ futuris etiam post Tiberium cædibus semina jaciebantur. Lælius Balbus Acutiam, P. Vitellii quondam uxorem, majestatis postulaverat; quâ damnatâ, quum præmium accusatori decerneretur, Junius Otho, tribunus plebei, intercessit: unde illis odia, mox Othoni exsilium. Dein multorum amoribus

Occidentem ab eo deseri etc. Il senso è: rimproverò a Macrone che non curava più lui, e si rivolgeva tutto a Caligola. Questa imagine fu usata da Pompeo il quale, essendogli negato da Silla il trionfo, gli disse: più persone adorano il sole nascente che il sole che tramontò. E con ciò Pompeo volle dire che la potenza di Silla era alla fine, mentre la sua non poteva che farsi più grande. Vedi Plutarco nella vita di Pompeo.

Minorem ex nepotibus. Cioè Tiberio figlio di Druso, rammentato di sopra.

Alterius. Di Caio Caligola.

Occides hunc. E di fatti lo uccise nel primo anno del suo impero, come si rileva da Svetonio (*Cal.* 23) e da Dione (lib. 59).

In patientiâ firmitudinem simulans. Fingendo di star bene mentre soffriva.

47. *Plebei.* Genitivo da *plebes.*

Illis. Cioè fra Balbo accusatore, e Ottone oppositore.

famosa Albucilla, cui matrimonium cum Satrio Secundo, conjurationis indice, fuerat, defertur impietatis in principem. Connectebantur, ut conscii et adulteri ejus, Cn. Domitius, Vibius Marsus, L. Arruntius. De claritudine Domitii supra memoravi; Marsus quoque vetustis honoribus et illustris studiis erat. Sed testium interrogationi, tormentis servorum, Macronem præsedisse commentarii ad senatum missi ferebant; nullæque in eos imperatoris literæ suspicionem dabant, invalido ac fortasse ignaro, ficta pleraque, ob inimicitias Macronis notas in Arruntium.

48. Igitur Domitius defensionem meditans, Marsus tanquam inediam destinavisset, produxere vitam. Arruntius, cunctationem et moras suadentibus amicis, « Non eadem omnibus decora, respondit; sibi satis æ« tatis; neque aliud pœnitendum quam quod, inter « ludibria et pericula, anxiam senectam toleravisset, « diu Sejano, nunc Macroni, semper alicui poten« tium, invisus, non culpa, sed ut flagitiorum impa-

Satrio Secundo. Era stato cliente di Seiano (IV. 34) e poi fece la spia della congiura di lui, come apparisce dalle parole *conjurationis indice*.

Defertur. È accusata.

Cn. Domitius. È il progenero stesso di Tiberio perchè marito di Agrippina figlia di Germanico e madre di Nerone.

Vibius Marsus. Di lui vedi sopra II. 74, 79; IV. 56.

Memoravi. Vedi sopra IV. 75.

Studiis. Dell' eloquenza.

Commentarii. Le scritture in cui erano riferite le deposizioni dei servi messi alla tortura.

48. *Semper alicui potentium, invisus*. Offese Tiberio al primo suo entrare all' impero (I. 13). Al cap. 7 del presente libro lo vedemmo scampare a un' accusa. Non s' intende come potesse avere vita sì lunga specialmente dopochè Augusto lo aveva

« tions. Sane paucos et supremos principis dies posse « vitari; quemadmodum evasurum imminentis juven- « tam? An, quum Tiberius, post tantam rerum expe- « rientiam, vi dominationis convulsus et mutatus sit, « C. Cæsarem, vix finita pueritia, ignarum omnium « aut pessimis innutritum, meliora capessiturum, Ma- « crone duce? qui, ut deterior, ad opprimendum Seja- « num delectus, plura per scelera rempublicam con- « flictavisset: prospectare jam se acrius servitium, « eoque fugere simul acta et instantia. » Hæc vatis in modum dictitans, venas resolvit. Documento sequentia erunt bene Arruntium morte usum. Albucilla, irrito ictu a semet vulnerata, jussu senatus in carcerem fertur. Stuprorum ejus ministri, Carsidius Sacerdos, prætorius, ut in insulam deportaretur; Pontius Fregellanus amitteret ordinem senatorium; et eædem pœnæ in Lælium Balbum decernuntur: id quidem a lætantibus, quia Balbus truci eloquentia habebatur, promptus adversum insontes.

49. Iisdem diebus Sext. Papinius, consulari familia, repentinum et informem exitum delegit, jacto in præceps corpore. Causa ad matrem referebatur, quæ

dichiarato degno dell' impero, e capace di tentarlo quando se ne offrisse il destro (I. 13).

Imminentis juventam, Il giovane principe che ne sovrastava, cioè Caligola.

Pessimis innutritum. Allevato in ogni vergogna.

Ut deterior. Come più tristo di Seiano.

Acta et instantia. I presenti e i soprastanti mali.

Id quidem a lætantibus. Cioè queste pene furono decretate a Balbo con gioia.

49. *Consulari familia*. Forse era figlio di quel Sesto Papinio stato console nel 789. Vedi sopra cap. 40.

Jacto in præceps corpore. Forse si precipitò dalla finestra.

pridem repudiata, assentationibus atque luxu perpulisset juvenem ad ea quorum effugium non nisi morte inveniret. Igitur accusata in senatu, quanquam genua patrum advolveretur, luctumque communem, et magis imbecillum tali super casu feminarum animum, aliaque in eumdem dolorem mœsta et miseranda diu ferret, Urbe tamen in decem annos prohibita est, donec minor filius lubricum juventæ exiret.

50. Jam Tiberium corpus, jam vires, nondum dissimulatio, deserebat: idem animi rigor; sermone ac vultu intentus, quæsita interdum comitate, quamvis manifestam defectionem tegebat: mutatisque sæpius locis, tandem apud promontorium Miseni consedit, in villà cui L. Lucullus quondam dominus. Illic, eum appropinquare supremis tali modo compertum. Erat medicus arte insignis, nomine Charicles, non quidem regere valetudines principis solitus, consilii tamen copiam præbere. Is velut propria ad negotia digrediens, et per speciem officii manum complexus, pulsum venarum at-

Luctum . . . communem. Il lutto che cagiona a tutti la morte di un figlio.

Ferret. Invece di *proferret*.

Prohibita. Esiliata.

50. *Sermone ac vultu intentus.* Rigido nelle parole e nel volto.

Quæsita . . . comitate. Con piacevolezze sforzate.

In villà cui Lucullus quondam dominus. Questa villa come si ha da Plutarco, dapprima fu di Mario: gli eredi di lui la venderono per 75000 dramme a Cornelia madre dei Gracchi. Poi la comprò Lucullo per 500,000 dramme, e finalmente pare che passasse alla casa dei Cesari.

Non . . . regere valetudines. Non curare le malattie, ec. Tiberio (dice Svetonio *Tib.* 68.) governava da se la propria salute senza aiuto o consiglio di medici.

tigit. Neque fefellit; nam Tiberius, incertum an offensus tantoque magis iram premens, instaurari epulas jubet, discumbitque ultra solitum, quasi honori abeuntis amici tribueret. Charicles tamen labi spiritum, nec ultra biduum duraturum Macroni firmavit. Inde cuncta colloquiis inter præsentes, nunciis apud legatos et exercitus, festinabantur. Decimo septimo calendas aprilis, interclusa anima, creditus est mortalitatem explevisse. Et, multo gratantum concursu, ad capienda imperii primordia C. Cæsar egrediebatur; quum repente affertur redire Tiberio vocem ac visus, vocarique qui recreandæ defectioni cibum afferrent. Pavor hinc in omnes; et ceteri passim dispergi, se quisque mœstum aut nescium fingere. Cæsar in silentium fixus, a summa spe, novissima expectabat; Macro intrepidus opprimi senem injectu multæ vestis jubet, discedique ab limine. Sic Tiberius finivit, octavo et septuagesimo ætatis anno.

* *Neque fefellit*. Cioè Tiberio si accorse perchè Caricle gli aveva presa la mano. Svetonio (*Tib.* 72), dice: Caricle partendosi dal convito per andarsene a casa gli prese la mano per baciargliela: e Tiberio, credendo che avesse fatto ciò per tastargli il polso, lo pregò a non si partire, e protrasse la cena. Dal che si vede che la frase *instaurari epulas* di Tacito vuol dire ricominciare e mandare in lungo la cena già terminata.

Quasi honori etc. Quasi per fare onore all' amico che si partiva, cioè a Caricle.

Interclusa anima. Soffocatosegli il respiro, o essendosi svenuto.

Novissima. Gli estremi supplizi.

Opprimi . . . injectu multæ vestis. Che si affogasse gettandogli molti panni sul viso. Svetonio (*Tib.* 73) dice: *pulvinum injectum*.

Sic Tiberius finivit. Varie voci andarono sulla morte di que-

51. Pater ei Nero, et utrinque origo gentis Claudiæ quanquam mater in Liviam, et mox Juliam familiam, adoptionibus transierit. Casus primâ ab infantiâ ancipites: nam, proscriptum patrem exsul secutus, ubi domum Augusti privignus introiit, multis æmulis conflictatus est, dum Marcellus et Agrippa, mox Caius Luciusque Cæsares viguere; etiam frater ejus Drusus prosperiore civium amore erat. Sed maxime in lubrico egit, acceptâ in matrimonium Juliâ, impudicitiam uxoris tolerans aut declinans. Dein, Rhodo regressus, vacuos principis penates duodecim annis, mox rei romanæ arbitrium tribus ferme et viginti, obtinuit. Morum quoque tempora illi diversa: egregium vitâ famâ-

sto bruttissimo mostro. Svetonio (*Cal.* 12) dice come alcuni riferivano che Caligola stesso lo avvelenò, lo affogò col guanciale o lo strozzò di sua mano. E questo, egli aggiunge, è verisimile: perchè Caligola in appresso diceva di aver meditato se non eseguito il parricidio, e si gloriò di essere una volta entrato con un coltello alla mano nella camera di Tiberio per vendicare su lui la morte della madre e dei fratelli, e che trovatolo dormente gliene venne pietà e non l'uccise. Seneca riferito dallo stesso Svetonio (*Tib.* 73) dice: Tiberio sentendosi venir meno si levò l'anello di dito come per darlo a qualcuno: dopo poco se lo rimesse, e tenendo stretto il pugno della mano sinistra stette immobile un pezzo: poi ad un tratto chiamò i servi, e non essendogli risposto da nessuno si alzò e poco lungi dal letto gli vennero meno le forze e stramazzò.

51. *Pater ei Nero etc.* Vedi sopra V. 1 e le note ivi apposte.

Marcellus et Agrippa etc. Vedi le note al cap. 3 del lib. I.

Declinans. Ritirandosi a Rodi.

Vacuos. Per la morte di Marcello, di Agrippa, di Caio e di Lucio.

Egregium. Cioè *tempus*. Osserva l'arte di solenne maestro che qui usa Tacito nel riepilogare rapidamente tutto ciò che in sei libri ha narrato di Tiberio.

que, quoad privatus vel in imperiis sub Augusto fuit; occultum ac subdolum fingendis virtutibus, donec Germanicus ac Drusus superfuere. Idem inter bona malaque mixtus, incolumi matre; intestabilis sævitiâ, sed obtectis libidinibus, dum Sejanum dilexit timuitve; postremo in scelera simul ac dedecora prorupit, postquam, remoto pudore et metu, suo tantum ingenio utebatur.

Qui mancano i libri VII, VIII, IX, X, e il principio dell' XI comprendenti tutto il regno di Caligola e sei anni di quello di Claudio. È un vuoto di dieci anni di storia.

LIBRO XI.

(Anni di Roma 800-801 ; dell' Era Volgare 47-48.)

SOMMARIO

I. Messalina fa accusare Valerio Asiatico. 2 Poppea accusata con lui si uccide per fuggire il supplizio. 3 Claudio reputa di usar gran clemenza lasciando a Valerio la scelta della morte. 4 Un sogno è colto a pretesto per condannare due fratelli. 5 Si richiede la Legge Cincia contro la venalità degli avvocati. 6. Caio Silio sostiene la legge. 7 Altri sentendosi minacciati parlano contro. La mercede degli avvocati moderata dal principe. 8 Discordia de' Parti. Gotarze cacciato da Bardane torna con potente oste. 9 Intanto Mitridate aiutato dai Romani invade l'Armenia. Gotarze e Bardane fanno la pace, e Bardane rimane al possesso del regno. 10 Gotarze richiamato dai nobili è vinto. Bardane è ucciso dai suoi e Gotarze regna e si rende odioso con sue prepotenze. 11 Claudio celebra i giuochi secolari. Popolarità del giovane Domizio che fu poi l'imperatore Nerone. 12 Messalina innamorata furiosamente di Silio. 13 Claudio di tutt'altro pensieroso fa leggi contro gli usurieri, conduce a Roma nuove acque, aggiunge nuove lettere all'alfabeto. 14 Tradizioni diverse sugl' inventori delle lettere. 15 Discorso di Claudio a favore degli aruspici. 16-17 I Cherusci chiedono a re Italico nipote d' Arminio, ed è loro dato. Contese e guerre per causa di lui. Si fa tiranno, ed è cacciato e i Longobardi lo rimettono in trono. 18 Invasione dei Cauci nella bassa Germania. Corbulone reprime i ribelli, e richiama le legioni a disciplina severa. 19 I Frisii gli danno ostaggi. Uccide a tradimento Gamasco capo dei Cauci. Claudio lo richiama di qua dal Reno. 20 Corbulone obbedisce a mal in cuore: fa un canale tra Mosa e Reno. Insegne trionfali date a lui e a Curzio Rufo. 21 Origine oscura e grande fortuna di questo. 22 Morte di Nonio trovato con un pugnale tra i salutatori del principe. Origine e vicende della questura. 23 I principali di Gallia chiedono il diritto di avere le cariche in Roma. Ragioni allegate contro di essi. 24 Diceria di Claudio in favore dei Galli. 25 Gli Edui ottengono i primi la loro domanda. Patrizi creati da Claudio. Lustro. 26 Silio propone a Messalina di sposarla e di prendere con lei l'impero. Essa non assente che al matrimonio. 27 Le nozze sono celebrate pubblicamente, mentre Claudio è a Ostia. 28 La corte se ne turba altamente. 29 30 Il liberto Narciso per via di due mere-

trici denunzia a Claudio questo delitto. 31 Claudio ne trema. Messalina più sfrenata che mai. 32 Claudio torna da Ostia per vendicarsi. Messalina gli va incontro a chieder pietà. 33 34 Narciso si mette in guardia contro la debolezza del principe, ed eccita le esitazioni di lui, e gl' impedisce di ascoltar suppliche. 35 Supplizio di Silio e di molti complici. 36 L'istrione Mnestero. 37-38 Messalina si prepara a difendersi. Claudio s'intenerisce. Narciso la fa uccidere segretamente. Indifferenza di Claudio a questa novella.

Cons. { Ti. Claudio Cesare IV, L. Vitellio III.
A. Vitellio, L. Vipstano.

1. Nam Valerium Asiaticum, bis consulem, fuisse

1. *Nam*. Questo libro manca del suo principio, e non possono intendersi queste parole senza accennare alcuni fatti antecedenti che Tacito certamente narrava nella parte degli Annali perduta, e che si trovano in Svetonio e Dione. Morto Tiberio nel 790 successe all' impero Caligola che regnò quasi quattro anni e fu un mostro di ferocia, di libidine e di follia. Finalmente per una congiura guidata da Cassio Cherea il mondo fu purgato di tanto vitupero coll' uccisione di quell' imperatore bestiale. Allora il senato trattò di ristabilire la repubblica: ma furono brevi le dispute, perchè i soldati trovato Claudio che si era nascosto per timore di essere ucciso lo salutarono e lo sostennero imperatore. Ciò accadde nel 794. Un imbecille successe a un pazzo feroce: e questo imbecille fu spinto a crudeltà enormi da sfacciati liberti e dall' infame Messalina sua moglie. Per opera di lei furono uccise Giulia figlia di Germanico, e Giulia nata di Druso figliuolo di Tiberio: perirono anche varii altri parenti del principe e molti cittadini. Tra le molte vittime ebbero più fama e commiserazione Cecina Peto e Arria sua moglie che uccidendosi incoraggiò il marito a darsi la morte. Gelosia, libidine, invidia e avarizia spingevano Messalina a crudeltà. Innamorata follemente dell' istrione Mnestero e avida dei giardini di Lucullo essa voleva rovinare Poppea sua rivale e Asiatico possessore di questi giardini. Per giungere al doppio intento ella fece accusare Asiatico e Poppea di adulterio. E da ciò comincia di nuovo il racconto di Tacito.

quondam adulterum ejus credidit; pariterque hortis inhians, quos ille a Lucullo cœptos insigni magnificentià extollebat, Suilium accusandis utrisque immittit. Adjungitur Sosibius, Britannici educator, qui, per speciem benevolentiæ, moneret Claudium cavere vim atque opes principibus infensas: « præcipuum auctorem Asiaticum interficiendi Cæsaris, non extimuisse « in concione populi romani fateri, gloriamque facinoris ultro petere; clarum ex eo in Urbe, didità per « provincias fama, parare iter ad germanicos exercitus; quando genitus Viennæ, multisque et validis

Ejus. Di Poppea Sabina. Era figlia di Poppeo Sabino ricordato di sopra (VI. 39) e fu madre di quella Poppea che si maritò con Nerone. Vedi anche più avanti XIII. 43, 45.

Credidit. Cioè Messalina.

Hortis quos . . . a . . . Lucullo etc. Furono i primi giardini sontuosi che si vedessero a Roma. L. Licinio Lucullo gli edificò nel 690 colle grandi ricchezze procacciatesi nella spedizioni contro Mitridate e Tigrane. Erano sul colle degli orti, ora detto *Pincio*, e precisamente in quella parte di esso ove oggi è la *Trinità dei Monti* e la contrada di *Capo le Case*. Dopochè Messalina se ne fu impadronita nell'infame modo che narra Tacito, divennero parte del fisco imperiale, e pare che Traiano ne facesse un dono al pubblico. Vedi Frontino *De Aquæd.*, e Plinio *Paneg.* 50.

Britannici. Figlio di Claudio e di Messalina.

Præcipuum auctorem Asiaticum interficiendi Cæsaris. Cajo Cesare o Caligola aveva in un convito oltraggiato pubblicamente Asiatico. Pure niuno dice che egli avesse parte all'uccisione di Caligola. Solamente dopo che fu ucciso, Asiatico pubblicamente esclamò: oh l'avessi ucciso io! Seneca, *De Const. Sap.* 18; Dione lib. 59.

Ad germanicos etc. Si apparecchiava ad andare agli eserciti di Germania per muovergli a ribellione e farsi imperatore.

Viennæ. Vienna di Gallia: oggi *Vienna del Delfinato*.

« propinquitatibus subnixus, turbare gentiles nationes « promptum haberet. » At Claudius, nihil ultra scrutatus, citis cum militibus, tanquam opprimendo bello, Crispinum præfectum misit; a quo repertus est apud Baias, vinclisque inditis, in Urbem raptus.

2. Neque data senatus copia: intra cubiculum auditur, Messallina coram et Suilio, corruptionem militum, quos pecunia et stupro in omni flagitio obstrictos arguebat; exin adulterium Poppææ, ac postremum mollitiam corporis objectante: ad quod victo silentio, prorupit reus, et, « Interroga, inquit, Suili, filios « tuos: virum me esse fatebuntur; » ingressusque defensionem, commoto majorem in modum Claudio, Messallinæ quoque lacrymas excivit; quibus abluendis cubiculo egrediens, monet Vitellium, ne elabi reum sineret. Ipsa ad perniciem Poppææ festinat, subditis qui, terrore carceris, ad voluntariam mortem propellerent; adeo ignaro Cæsare, ut, paucos post dies, epulantem

Gentiles nationes. I popoli di cui era compatriotta.

2. *Neque data senatus copia*. Non gli fu data facoltà di difendersi in faccia al senato.

Intra cubiculum auditur. Le cause capitali per le antiche leggi doveano giudicarsi nei comizi dal popolo. Il senato violando le leggi tolse al popolo questo diritto. Ora Claudio lo toglie al senato, e lo piglia per sè. Dapprima era tribunale il Foro, ora lo è la camera del tiranno.

Suilio. È quello stesso di cui Tacito sopra (IV. 31) ha fatto con due parole il ritratto.

Victo silentio. Cioè vinto, rotto il silenzio che gli era stato imposto.

Ingressus . . . defensionem. Entrato nella difesa, cominciato a difendersi.

Vitellium. È il padre di Vitellio che fu imperatore. Vedi sopra VI. 32.

apud se maritum ejus Scipionem percunctaretur, cur sine uxore discubuisset, atque ille functam fato responderet.

3. Sed consultante super absolutione Asiatici, flens Vitellius, commemorata vetustate amicitiæ, utque Antoniam principis matrem pariter observavissent, dein percursis Asiatici in rempublicam officiis, recentique adversus Britanniam militia, quæque alia conciliandæ misericordiæ videbantur, liberum ei mortis arbitrium permisit; et secuta sunt Claudii verba in eamdem clementiam. Hortantibus dehinc quibusdam inediam et lenem exitum, remittere beneficium Asiaticus ait: et, usurpatis quibus insueverat exercitationibus, lauto corpore, hilare epulatus, quum se honestius calliditate Tiberii vel impetu C. Cæsaris periturum dixisset, quam quod fraude muliebri et impudico Vitellii ore caderet, venas exsolvit; viso tamen ante rogo, jus-

3. *Consultante . . . et permisit*. A Claudio che lo consultava, Vitellio rispose che permetteva ad Asiatico la scelta della morte, cioè quel genere di morte che più gli piacesse.

Observavissent. Erano stati devoti.

In eamdem clementiam. Claudio tiene come clemenza l'avviso dato da Vitellio di lasciare ad Asiatico libera la scelta della morte, e poichè egli istesso era commosso si affretta di adottare quell'avviso del consigliere.

Remittere beneficium. Non accettare il benefizio.

Lauto corpore etc. Lavatosi il corpo e banchettato lietamente ec.

Periturum. Sottintendi *fuisse*.

Viso . . . ante rogo etc. Visitato prima il rogo su cui dovea esser bruciato, lo fece trasportare in altra parte perchè la vampa del fuoco non diminuisse l'ombra degli alberi. Tacito nota tutte queste particolarità per dar meglio a conoscere la sicurezza di animo con cui Asiatico incontrava la morte.

soque transferri partem in aliam, ne opacitas arborum vapore ignis minueretur: tantum illi securitatis novissimæ fuit.

4. Vocantur post hæc patres, pergitque Suilius addere reos equites romanos illustres, quibus Petra cognomentum. Et causa necis, quod domum suam Valerii et Poppææ congressibus præbuissent: verum nocturnæ quietis species alteri objecta, tanquam vidisset Claudium, spicea corona evinctum, spicis retro conversis, eaque imagine gravitatem annonæ dixisset. Quidam pampineam coronam albentibus foliis visam; atque ita interpretatum tradidere, vergente autumno mortem principis ostendi. Illud haud ambigitur, qualicumque insomnio ipsi fratrique perniciem allatam: Sestertium quindecies et insignia præturæ Crispino decreta. Adjecit Vitellius sestertium decies Sosibio, quod Britannicum præceptis, Claudium consiliis juvaret. Rogatus sententiam et Scipio: « Quum idem, inquit, de « admissis Poppææ sentiam quod omnes, putate me « idem dicere quod omnes, » eleganti temperamento inter conjugalem amorem et senatoriam necessitatem.

4. *Causa necis*. Causa vera della loro morte fu l' aver prestata la loro casa agli abboccamenti di Valerio Asiatico e di Poppea; ma gli accusatori la tacquero, e invece apposero loro di aver veduto in sogno Claudio ec.

Gravitatem annonæ etc. E che da questa imagine avea detto che si pronosticava carestia.

Interpretatum. Cioè che Petra aveva interpetrato.

Illud haud ambigitur etc. Il vero si è che, qualunque si fosse il sogno, i due fratelli morirono.

Sestertium quindecies. Quindici volte cento mila, o un milione e mezzo di sesterzi: cioè lire italiane 292,253.

Eleganti temperamento. Scipione non vuole infamare la memoria della sua moglie Poppea, ma come senatore è co-

5. Continuus inde et sævis accusandis reis Suilius, multique audaciæ ejus æmuli. Nam cuncta legum et magistratuum munia in se trahens princeps materiam prædandi patefecerat: nec quidquam publicæ mercis tam venale fuit quam advocatorum perfidia; adeo ut Samius, insignis eques romanus, quadringentis nummorum millibus Suilio datis, et cognitâ prævaricatione, ferro in domo ejus incubuerit. Igitur, incipiente C. Silio, consule designato, cujus de potentiâ et exitio in tempore memorabo, consurgunt patres, legemque Cinciam fla-

stretto a dir suo parere, e risponde: sentendo io delle cose che ha commesso Poppea come tutti, fate conto che io dica come tutti. Col che egli intende che tutti la credono innocente, e che egli pure la crede così: ma al tempo stesso quelli che fingono di tenerla rea non possono accusarlo di essere di opinione contraria alla loro. È questo uno scappavia per salvare, come diciamo, la capra e i cavoli.

5. *Publicæ mercis*. Chiama *merce pubblica* i pubblici ufizi che si compravano col danaro, e non si acquistavano colla virtù.

Quadringentis nummorum millibus. Quattrocento mila sesterzi.

Cognitâ prævaricatione. Conosciuto che lo tradiva, cioè che dopo aver presi i danari invece di difenderlo gli faceva contro.

Eius. Di Suilio.

Memorabo. Vedi più avanti 12 e 35.

Cinciam. La Legge Cincia sui doni e presenti (*de donis et muneribus*) fu proposta nel 549 dal tribuno M. Cincio. (Tito Livio XLIV. 4) Poi cadde in oblio, e Augusto la richiamò in vigore. Ma non poteva durare sotto il dispotismo. Anticamente si difendevano gratuitamente le cause per acquistare il favore del popolo e avere da esso le cariche. Ora il popolo non poteva più dar onori, e quindi niuno voleva difenderlo senza esser pagato a denari.

gitant, quâ cavetur antiquitus, ne quis, ob causam orandam, pecuniam donumve accipiat.

6. Deinde, obstrepentibus his quibus ea contumelia parabatur, discors Suilio Silius acriter incubuit, veterum oratorum exempla referens, qui famam in posteros præmia eloquentiæ cogitavissent pulcherrima: alioquin « et bonarum artium principem sordidis ministeriis « fœdari; ne fidem quidem integram manere, ubi ma« gnitudo quæstuum spectetur; quod si in nullius mer« cedem negotia tueantur, pauciora fore; nunc inimi« citias, accusationes, odia et injurias foveri, ut, quo« modo vis morborum pretia medentibus, sic fori tabes « pecuniam advocatis ferat: meminissent C. Asinii et « Messallæ, ac recentiorum Arruntii et Æsernini; ad « summa provectos incorruptâ vitâ et facundiâ. » Talia dicente consule designato, consentientibus aliis, parabatur sententia quâ lege repetundarum tenerentur;

6. *Suilio . . . acriter incubuit.* Si rivolse violentemente contro a Suilio.

Principem. La prima.

Fœdari. Ovidio (*Am.* I. 10, 39): *Turpe reos emptâ miseros defendere lingua.*

In nullius mercedem. Senza niuna mercede.

Negotia. Le liti.

Tueantur. Preso passivamente: si difendano.

Fori tabes. La peste del litigare.

Asinii et Messallæ. Asinio Pollione, e Messala Corvino.

Arruntii. Vedi sopra VI. 48.

Æsernini. Marcello Esernino nipote di Asinio Pollione. Di lui parla Svetonio (*Aug.* 43.)

Ad summa. Ai sommi onori.

Quâ lege repetundarum tenerentur. Da cui gli avvocati che si erano fatti pagare fossero condannati come di mal tolto.

quum Suilius et Cossutianus et ceteri, qui non judicium (quippe in manifestos) sed pœnam statui videbant, circumsistunt Cæsarem, ante acta deprecantes. Et, postquam annuit, agere incipiunt.

7. « Quem illum tantâ superbiâ esse, ut æternitatem famæ spe præsumat? usui et rebus subsidium « præparari, ne quis inopiâ advocatorum potentioribus « obnoxius sit. Neque tamen eloquentiam gratuito « contingere; omitti curas familiares, ut quis se alie« nis negotiis intendat: multos militiâ, quosdam exer« cendo agros tolerare vitam; nihil a quoquam expe« ti, nisi cujus fructus ante providerit. Facile Asinium « et Messallam, inter Antonium et Augustum bello« rum præmiis refertos, aut ditium familiarum here« des Æserninos et Arruntios, magnum animum in« duisse; prompta sibi exempla, quantis mercedibus « P. Clodius aut C. Curio concionari soliti sint: se

Cossutianus. Di lui vedi più avanti XIII. 33 XIV. 48 XVI. 21 e 28 dove si pone tra gli accusatori di Trasea.

Manifestos. Rei manifesti, convinti.

Ante acta deprecantes. Chiedendo perdono delle cose passate.

7. *Usui et rebus*. Vuol significare che l'eloquenza ha uno scopo più utile, e più reale che non sia la fama, cosa speciosa ma chimerica.

Neque . . . gratuito contingere. Non si acquista gratuitamente.

Multos militiâ etc. Molti vivono della milizia, altri dell' agricoltura.

Magnum animum induisse. Avere affettato magnanimità, difendendo gratuitamente le cause.

Clodius. Cicerone (*Harusp.* 20) dice che Clodio ricevè danaro da Catilina *ut turpissime prævaricaretur*.

Curio. Svetonio (*Cæs.* 29) ne parla come di uomo che di-

« modicos senatores, quietâ republicâ, nulla nisi pacis « emolumenta petere. Cogitaret plebem, quæ togâ « nitesceret; sublatis studiorum pretiis, etiam studia « peritura. » Ut minus decora hæc, ita haud frustra dicta princeps ratus, capiendis pecuniis posuit modum usque ad dena sestertia, quem egressi repetundarum tenerentur.

8. Sub idem tempus Mithridates, quem imperitasse Armeniis, et ad præsentiam Cæsaris vectum memoravi, monente Claudio, in regnum remeavit, fisus Pharasmanis opibus. Is, rex Iberis idemque Mithridatis frater, nunciabat discordare Parthos, summaque imperii ambigua, minora sine curâ haberi. Nam inter Gotarzis pleraque sæva (qui necem fratri Artabano

fese una causa per grandissima somma. Vi sono molte lettere di Cicerone a lui. Velleio (II. 48) ne parla come di uomo scelleratissimo.

Cogitaret plebem, quæ toga nitesceret. **Toga** qui vale eloquenza, come in Plinio (*Epist.* I. 22), e il senso delle parole è: pensasse che nella plebe vi sono di quelli che si distinguono nell'eloquenza, e che non essendo ricchi non possono esercitarla gratuitamente.

Dena sestertia. Diecimila sesterzi: 1,948 lire italiane. Anche Traiano (Plinio *Epist.* V. 21) permise che gli avvocati ricevessero questa somma, ma a causa finita.

Quem egressi. Al di là di questa somma.

8. *Mithridates*. È quello stesso che fu da Tiberio (VI. 32, 33) posto al possesso dell'Armenia. Caligola (Dione lib. 60; Seneca *Tranquill.* II.) lo chiamò a Roma e lo tenne prigione.

Memoravi. Nei libri perduti.

Gotarzis . . . qui necem fratri. Artabano etc. Di sopra (VI. 42) vedemmo Artabano risalito sul trono dei Parti. Dalle Antichità Giudaiche di Giuseppe Flavio (XX. 2) si rileva che egli perdè il trono di nuovo e che di nuovo lo riconquistò cogli aiuti

conjugique ac filio ejus præparaverat: unde metus ejus in ceteros accivere Bardanem. Ille, ut erat magnis ausis promptus, biduo tria millia stadiorum invadit, ignarumque et exterritum Gotarzen proturbat. Neque cunctatur quin proximas præfecturas corripiat, solis Seleucensibus dominationem ejus abnuentibus; in quos, ut patris sui quoque defectores, irâ, magis quam ex usu præsenti, accensus, implicatur obsidione urbis validæ, et munimentis objecti amnis muroque et commeatibus firmatæ. Interim Gotarzes, Daharum Hyrcanorumque opibus auctus, bellum renovat; coactusque Bardanes omittere Seleuciam Bactrianos apud campos castra contulit.

di Izate re dell' Abiadena, e morì lasciando a successore il suo figlio Vardane o Bardane che fu ucciso dal suo fratello Gotarze. Anche Tacito più avanti (10) dice che Bardane dopo varie vicende di fortuna fu ucciso, e Gotarze posto in suo luogo: ma finquì non era che detronizzato. L' Artabano di cui è qui parola dovea esser figlio dell' altro Artabano rammentato di sopra.

Invadit etc. Cioè invade lo spazio compreso nel giro di tremila stadii. Vi erano due sorte di stadii: lo stadio olimpico di cui ci volevano otto per fare un miglio romano: e il piccolo stadio che era minore quasi della metà.

Præfecturas. Erodoto (I. 192) le appella *Satrapie*.

Quam ex usu præsenti. Di quello che richiedeva il bisogno.

Urbis. Di Seleucia.

Amnis. Cioè del Tigri.

Daharum: Oggi *Dahistan*.

Hyrcanorum. Oggi *Mazanderan* e *Corcan*.

Bactrianos. Il regno vastissimo della Battriana che si era formato nel cuore dell' Asia dopo la morte di Alessandro comprendeva nei suoi confini il bacino dell' Osso *(Gihon)*, il paese dei Baskiri, di Bokara e di Chiva, e tutta la parte orientale della Persia, e a settentrione era confinato dalle montagne del Tibet.

9. Tunc, distractis Orientis viribus et quonam inclinarent incertis, casus Mithridati datus est occupandi Armeniam, vi militis romani ad excidenda castellorum ardua; simul Ibero exercitu campos persultante. Nec enim resistere Armenii, fuso, qui prælium ausus erat, Demonacte præfecto. Paullulum cunctationis attulit rex minoris Armeniæ Cotys, versis illuc quibusdam procerum; dein literis Cæsaris coercitus: et cuncta in Mithridaten fluxere, atrociorem quam novo regno conduceret. At Parthi imperatores, quum pugnam pararent, fœdus repente faciunt, cognitis popularium insidiis, quas Gotarzes fratri patefecerat; congressique primo cunctanter, deinde complexi dextras, apud altaria deûm pepigere fraudem inimicorum ulcisci, atque ipsi inter se concedere. Potiorque Bardanes visus retinendo regno. At Gotarzes, ne quid æmulationis existeret, penitus in Hyrcaniam abiit, re-

9. *Distractis*. Divise in due parti.

Casus . . . datus. Si offrì il destro.

Militis romani. Sottintendi *idonei*: dal quale epiteto dipendono le parole *ad excidenda*.

Simul, etc. Cioè mentre i soldati romani disfacevano le fortezze, l'esercito Ibero correva la campagna a favore di Mitridate.

Illuc. Cioè alle parti di Coti.

Atrociorem etc. Più feroce che non si addicesse a nuovo re.

Parthi imperatores. I due capitani dei Parti.

Congressi . . . primo cunctanter etc. Si abboccarono dapprima sospettosamente, poi si strinsero le destre, e sugli altari giurarono di vendicarsi delle frodi dei nemici, e di comporsi tra loro.

Ne quid æmulationis existeret. Perchè non vi fosse ombra di gelosia: perchè colla sua presenza non paresse emulo di Bardane.

gressoque Bardani deditur Seleucia, septimo post defectionem anno, non sine dedecore Parthorum, quos una civitas tandiu eluserat.

10. Exin validissimas præfecturas invasit; et reciperare Armeniam avebat, ni a Vibio Marso, Syriæ legato, bellum minitante, cohibitus foret. Atque interim Gotarzes, pœnitentiâ concessi regni, et revocante nobilitate, cui in pace durius servitium est, contrahit copias: et huic contra itum ad amnem Erinden; in cujus transgressu multum certato, pervicit Bardanes, prosperisque præliis medias nationes subegit ad flumen Sinden, quod Dahas Ariosque disterminat. Ibi modus rebus secundis positus; nam Parthi, quanquam victores, longinquam militiam adspernabantur. Igitur, exstructis monumentis, quibus opes suas testabatur, nec cuiquam ante Arsacidarum tributa illis de gentibus parta, regreditur, ingens gloriâ, atque eo ferocior et subjectis intolerantior; qui, dolo ante composito, incautum venationique intentum interfecere, primam intra juventam, sed claritudine paucos inter senum regum, si perinde amorem inter populares, quam metum apud hostes, quæsivisset. Nece Bardanis turbatæ Parthorum

10. *Invasit*. Cioè Bardane.

Erinden. Niun altro rammenta questo fiume. Vuolsi che sia il *Carinda* che Tolomeo (VI. 2) pone tra la Media e l'Ircania.

Ad flumen Sinden. Sino al fiume Sinde, che è confine tra i Dai e gli Arii.

Longinquam militiam. Il combattere in paesi lontani.

Quibus opes suas testabatur etc. Con cui attestava della sua possanza e de' tributi che niuno Arsacide prima di lui aveva imposto a quelle nazioni.

Subjectis intolerantior. Più insopportabile ai sudditi.

res, inter ambiguos quis in regnum acciperetur. Multi ad Gotarzen inclinabant: quidam ad Meherdaten, prolem Phraatis, obsidio nobis datum. Dein prævaluit Gotarzes; potitusque regiam, per sævitiem ac luxum adegit Parthos mittere ad principem romanum occultas preces, quis permitti Meherdaten patrium ad fastigium orabant.

11. Iisdem consulibus ludi seculares, octingentesimo post Romam conditam, quarto et sexagesimo quam Augustus ediderat, spectati sunt. Utriusque principis rationes prætermitto, satis narratas libris quibus res imperatoris Domitiani composui. Nam is quoque edidit ludos seculares; iisque intentius adfui, sacerdotio quindecimvirali præditus ac tum prætor: quod non jactantiâ refero, sed quia collegio quindecimvirûm an-

Ambiguos quis in regnum acciperetur. Dubbiosi chi metter nel regno.

Prolem. Era nipote, non figlio di Fraate. Vedi più avanti XII. 10.

Obsidio. In ostaggio.

11. *Ludos seculares*. Secondo l'opinione più comune furono istituiti l'anno 353. Da Orazio (*Carm. secul.*) si apprende che duravano tre giorni e tre notti, e che si celebravano ogni cento dieci anni. Secondo questo calcolo la quinta celebrazione di essi sarebbe caduta nel 793: ma Augusto calcolando tutto a suo modo gli aveva già celebrati nel 737; e quindi non pare che si tenesse più l'antica regola, perchè Claudio li celebrò nell'anno 800 e Domiziano nell'840. Gli ultimi giuochi secolari si fecero sotto l'imperatore Filippo l'anno 1000 di Roma.

Rationes. Queste ragioni oggi sono assai dubbie: e da quello che narra Svetonio (*Claud.* 21, *Domit.* 4) apparisce che i principi più che da ragione erano mossi dal loro capriccio a celebrare questi giuochi in un anno piuttostochè in un altro.

Quindecimvirûm etc. Perchè i quindicemviri avevano la

tiquitus ea cura, et magistratus potissimum exsequebantur officia cærimoniarum. Sedente Claudio, circensibus ludis, quum pueri nobiles equis ludicrum Trojæ inirent, interque eos Britannicus, imperatore genitus, et L. Domitius, adoptione mox in imperium et cognomentum Neronis adscitus, favor plebis acrior in Domitium loco præsagii acceptus est. Vulgabaturque adfuisse infantiæ ejus dracones, in modum custodum: fabulosa et externis miraculis assimulata; nam ipse, haudquaquam sui detractor, unam omnino anguem in cubiculo visam narrare solitus est.

12. Verum inclinatio populi supererat ex memoria Germanici, cujus illa reliqua soboles virilis. Et matri

---

cura di questi giuochi: anche Orazio (*Carm. secul.* v. 70) dice: *quindecim Diana preces virorum curet.*

Sedente. Cioè presedendo.

Ludicrum Trojæ. Era una giostra che facevasi dai nobili giovani. Virgilio la descrive nel quinto dell'Eneade v. 545 e segg. Augusto la dette frequentissimamente. (Vedi Svetonio, *Aug.* 43. Dione lib. 48, 49, 51, 53, 54.) Comunemente chiamavasi ***ludus Troiæ***, e secondo il Doederlein non veniva dal nome della città di Troia, ma dalla greca parola ***trochias*** che significa ***corsa***.

Dracones, in modum custodum etc. Presso gli antichi il serpente rappresentava il buon genio, e presedeva al destino degli uomini. Svetonio (*Ner.* 6) e Dione (lib. 61) narrano che a Nerone fu trovata una volta nel letto la spoglia di un serpente, e che ciò diede campo agl' indovini di annunziare che egli da qualche vecchio sarebbe stato rivestito di grande potenza. Agrippina madre di lui fece porre quella spoglia in un braccialetto d'oro che Nerone portò qualche tempo, e che gettò via come ebbe uccisa la madre.

12. ***Illa reliqua soboles virilis.*** Nerone nascendo da Agrippina figlia di Germanico restava il solo discendente maschio di lui. Gli altri figli e figlie di Germanico non avevano maschi.

Agrippinæ miseratio augebatur, ob sævitiam Messallinæ; quæ, semper infesta et tunc commotior, quominus strueret crimina et accusatores novo et furori proximo amore detinebatur. Nam in C. Silium, juventutis romanæ pulcherrimum, ita exarserat, ut Juniam Silanam, nobilem feminam, matrimonio ejus exturbaret, vacuoque adultero potiretur. Neque Silius flagitii aut periculi nescius erat; sed certo, si abnueret, exitio, et nonnullâ fallendi spe, simul magnis præmiis, opperiri futura et præsentibus frui pro solatio habebat. Illa non furtim, sed multo comitatu ventitare domum, egressibus adhærescere, largiri opes, honores; postremo, velut translatâ jam fortunâ, servi, liberti, paratus principis, apud adulterum visebantur.

13. At Claudius, matrimonii sui ignarus, et munia censoria usurpans, theatralem populi lasciviam severis edictis increpuit, quod in P. Pomponium consularem (is carmina scenæ dabat) inque feminas illustres probra jecerat. Et lege latâ sævitiam creditorum coercuit,

Silium. Vedi sopra cap. 5.

Pulcherrimum. Giovenale (X. 331) dice di lui:

> . . . Optimus hic et formosissimus idem
> Gentis patriciæ rapitur miser extinguendus
> Messalinæ oculis.

Fallendi: Di rimanere occulto.

Egressibus adhærescere. Gli si attaccava ai fianchi quando usciva.

13. *Matrimonii sui ignarus*. Non sapendo queste tresche della sua moglie ec.

Carmina scenæ dabat. Faceva versi per la scena. Anche Plinio (*Epist.* VII. 17) chiama Pomponio scrittore di tragedie. Quintiliano lo dice poco tragico: e ciò concorda con quello che narra qui Tacito dicendo che il popolo lo aveva svillaneggiato e fischiato in teatro.

ne in mortem parentum pecunias filiis familiarum fœnori darent. Fontesque aquarum, ab Simbruinis collibus deductos, Urbi intulit. Ac novas literarum formas addidit vulgavitque, comperto græcam quoque literaturam non simul cœptam absolutamque.

14. Primi per figuras animalium Ægyptii sensus mentis effingebant; et antiquissima monumenta memoriæ humanæ impressa saxis cernuntur: et literarum semet inventores perhibent; inde Phœnicas, quia mari præpollebant, intulisse Græciæ, gloriamque adeptos tanquam reppererint quæ acceperant. Quippe fama est

Ne in mortem parentum etc. Che non potessero fare a' figli di famiglia imprestiti pagabili alla morte de' genitori. Oggi questi imprestiti chiamansi dal popolo *babbi morti*.

Simbruinis collibus. Questi colli prossimi al luogo detto oggi *Subiaco* erano distanti quaranta miglia da Roma. Da essi Claudio fece venire a Roma per via di un acquidotto le fontane *Gurzia* e *Cerulea*: Plinio (*Hist. Nat.* XXXVI. 24) dà quest'opera per una delle più grandi maraviglie di Roma, e dice che costò cinquantacinque milioni e mezzo di sesterzi. Caligola avea cominciato quel portentoso lavoro: Claudio lo compì e lo dedicò nell'anno 805 di Roma; e perciò si chiamò *Acqua Claudia*. Era il più grande acquidotto dell'impero, e anche oggi ne rimangono più considerabili avanzi che di qualunque altro. Sopra i medesimi archi veniva a Roma anche l'acqua detta *Aniene Nuova*.

Literaturam. L'alfabeto.

14. *Per figuras animalium.* Questo modo di scrivere si chiamò scrittura geroglifica e si vede ancora sugli obelischi egiziani, e sulle piramidi.

Semet inventores perhibent: Zoega (*De origine et usu obeliscorum* sect. IV. cap. 2) tiene per certo che gli antichi Egiziani fossero i primi inventori delle lettere. Egli mostra come essi, oltre al geroglifici, ebbero di buon' ora una scrittura detta *demotica* che serviva agli usi privati, mentre la scrittura ieratica serviva per l'uso dei libri e della scienza.

Cadmum, classe Phœnicum vectum, rudibus adhuc Græcorum populis artis ejus auctorem fuisse. Quidam Cecropem atheniensem, vel Linum thebanum, et temporibus trojanis Palamedem argivum memorant, sexdecim literarum formas, mox alios, ac præcipuum Simonidem, ceteras reperisse. At in Italiâ Etrusci ab corinthio Demarato, Aborigines Arcade ab Evandro, didicerunt; et forma literis latinis quæ veterrimis Græcorum. Sed nobis quoque paucæ primum fuere; deinde additæ sunt. Quo exemplo Claudius tres literas adjecit, quæ usui, imperitante eo, post obliteratæ, adspiciuntur etiam nunc in ære publicandis plebiscitis per fora ac templa fixo.

Cadmum. Anche Plinio (*Hist. Nat.* VII. 57) dice che Cadmo portò in Grecia sedici lettere.

Forma literis latinis etc. Che le antiche lettere greche fossero quasi come le latine d'ora si può vedere da una tavola Delfica di antico bronzo che è in palazzo. Così Plinio *Hist. Nat.* VII. 58.

Paucæ primum. I Latini, dice il Lipsio, dapprima non ebberò che sedici lettere. Il kappa fu trovato da un Sallustio maestro di scuola; il gamma da Spurio Carvilio, e la lettera X si trovò ai tempi di Augusto.

Claudius tres literas adjecit. Ciò riferisce anche Svetonio (*Claud.* 41). Claudio prima di essere imperatore avea scritto un libro sulla necessità di completare l'alfabeto, e, giunto che fu all'impero, colla autorità di principe ottenne facilmente che fossero adottate le nuove lettere ch' ei proponeva: la prima era il digamma eolico che dovea rappresentare il *V* consonante: questa lettera si trova nelle iscrizioni sotto la forma di F rovesciata: *ampliaꟻit*. La seconda dovea tener luogo del ψ greco (65) e si rappresentava con due C addossati (Ↄ C). Non si sa qual fosse la terza.

Quæ usui. Le quali furono usate.

Publicandis plebiscitis. Sotto gl' imperatori non vi erano

15. Retulit deinde ad senatum super collegio aruspicum, « ne vetustissima Italiæ disciplina per desidiam exolesceret: sæpe adversis reipublicæ temporibus accitos, quorum monitu redintegratas cærimonias et in posterum rectius habitas; primoresque Etruriæ, sponte aut patrum romanorum impulsu, retinuisse scientiam et in familias propagasse: quod nunc segnius fieri, publicâ circa bonas artes socordiâ, et quia externæ superstitiones valescant: et læta quidem in præsens omnia: sed benignitati deûm gratiam referendam, ne ritus sacrorum, inter ambigua culti, per prospera obliterarentur. » Factum ex eo senatusconsultum, viderent pontifices quæ retinenda firmandaque haruspicum.

16. Eodem anno Cheruscorum gens regem Româ petivit, amissis per interna bella nobilibus, et uno reliquo stirpis regiæ, qui apud Urbem habebatur, nomine Italicus. Paternum huic genus e Flavio, fratre Ar-

plebisciti; perciò fu osservato o che Tacito usò abusivamente di questa parola per significare una legge in qualunque modo fatta, ovvero il testo è corrotto. Forse Tacito scrisse *publicandis SCtis* cioè *senatus consultibus* e i copisti mutarono questa parola in *plebiscitis*.

15. *Accitos*. Cicerone (*Harusp*, 12) *si examen apum ludis in scenam venisset, haruspices ex Etruria acciendos putaremus*.

Externæ superstitiones. Intende specialmente il culto di Serapide, il giudaismo, e il cristianesimo che allora cominciava.

Inter ambigua culti. Osservati nei tempi difficili.

Quæ retinenda etc. Quali cose si aveano a ritenere e osservare nell'istituzione degli aruspici.

16. *Apud Urbem*. Qui vale nella stessa città, in Roma.

Flavio fratre Arminii. Di Flavio vedi sopra II. 9; di Arminio I. 55, 58, 60, 63, 68, II. 2, 9, 15, 17, 44, 46, 88.

minii; mater ex Cattumero, principe Cattorum, erat; ipse formâ decorus, et armis equisque, in patrium nostrumque morem, exercitus. Igitur Cæsar auctum pecuniâ, additis stipatoribus, hortatur « gentile decus « magno animo capessere: illum primum, Romæ or- « tum, nec obsidem sed civem, ire externum ad im- « perium. » Ac primo lætus Germanis adventus, atque eo magis quod, nullis discordiis imbutus, pari in omnes studio ageret: celebrari, coli, modo comitatem et temperantiam, nulli invisam, sæpius vinolentiam ac libidines, grata barbaris, usurpans. Jamque apud proximos, jam longius, clarescere; quum potentiam ejus suspectantes qui factionibus floruerant, discedunt ad conterminos populos, ac testificantur « adimi veterem « Germaniæ libertatem, et romanas opes insurgere: « adeo neminem iisdem in terris ortum, qui princi- « pem locum impleat, nisi exploratoris Flavii proge- « nies supra cunctos attollatur? Frustra Arminium « præscribi: cujus si filius, hostili in solo adultus, in « regnum venisset, posse extimesci, infectum alimo- « nio, servitio, cultu, omnibus externis. At si paterna

Armis equisque etc. Maneggiatore di armi e cavalli a nostra e a loro usanza.

Gentile decus. Il grado di sua famiglia.

Pari in omnes studio ageret. Trattava tutti col medesimo amore.

Iisdem in terris. In Germania.

Frustra Arminium præscribi. Cioè invano si vanta che Italico discende da Arminio.

Hostili in solo adultus. Il figlio di Arminio fu allevato a Ravenna. Vedi sopra l. 58.

Si paterna Italico etc. Se Italico ritraesse dal padre tanto più sarebbe a temere, perchè niuno più accanitamente di lui rivolse le armi contro la patria.

« Italico mens esset, non alium infensius arma contra « patriam ac deos penates, quam parentem ejus, exer- « cuisse. »

17. His atque talibus magnas copias coegere. Nec pauciores Italicum sequebantur. Non enim irrupisse ad invitos, sed accitum memorabant: « quando nobili- « tate ceteros anteiret, virtutem experirentur, an di- « gnum se patruo Arminio, avo Cattumero præberet. « Nec patrem rubori, quod fidem adversus Romanos « volentibus Germanis sumptam, nunquam omisis- « set. Falso libertatis vocabulum obtendi ab iis qui « privatim degeneres, in publicum exitiosi, nihil spei « nisi per discordias habeant. » Adstrepebat huic ala- cre vulgus; et magno inter barbaros prælio victor rex; dein secundâ fortunâ ad superbiam prolapsus pulsus- que, ac rursus Langobardorum opibus refectus, per læta, per adversa, res cheruscas affiictabat.

18. Per idem tempus Chauci, nullâ dissensione do- mi, et morte Sanquinii alacres, dum Corbulo adven- tat, inferiorem Germaniam incursavere, duce Gannas- co: qui natione Canninefas, auxiliare æs diu meri- tus, post transfuga, levibus navigiis prædabundus, Gallorum maxime oram vastabat, non ignarus dites

17. *His atque talibus*. Con questi e simili discorsi.

Nec patrem rubori. Nè avea a vergognarsi del padre.

Obtendi etc. Falsi millantatori di libertà esser costoro che ec.

Adstrepebat huic alacre vulgus. Il volgo baldanzoso applaudiva al re.

18. *Sanquinii*. Massimo Sanquinio prefetto della Germania inferiore la quale era uno smembramento della Gallia belgica. Vedi sopra VI. 4, 7.

Auxiliare etc. Che militò gran tempo come ausiliare dei Romani.

et imbelles esse. At Corbulo provinciam ingressus, magnâ cum curâ, et mox gloriâ, cui principium illa militia fuit, triremes alveo Rheni, ceteras navium, ut quæque habiles, per æstuaria et fossas adegit: lintribusque hostium depressis, et exturbato Gannasco ubi præsentia satis composita sunt, legiones operum et laboris ignaras, populationibus lætantes, veterem ad morem reduxit; ne quis agmine decederet, nec pugnam nisi jussus iniret: stationes, vigiliæ, diurna nocturnaque munia in armis agitabantur. Feruntque militem, quia vallum non accinctus, atque alium, quia pugione tantum accinctus foderet, morte punitos. Quæ nimia, et incertum an falso jacta, originem tamen e severitate ducis traxere; intentumque et magnis delictis inexorabilem scias, cui tantum asperitatis etiam adversus levia credebatur.

19. Ceterum is terror milites hostesque in diversum affecit: nos virtutem auximus; barbari ferociam infregere. Et natio Frisiorum, post rebellionem clade L. Apronii cœptam, infensa aut male fida, datis obsidibus, consedit apud agros a Corbulone descriptos. Idem sena-

Cui. Cioè alla gloria.

Ut quæque habiles. Secondochè erano acconce.

Fossas. La fossa Drusiana, di cui sopra II. 8.

Morem. Disciplina.

Non accinctus. Era di disciplina che i soldati mentre lavoravano dovessero portare la spada. Vegezio (III. 8) dice: *milites gladio cincti fossam aperiunt*.

Pugione tantum accinctus. Anticamente i soldati romani portavano solamente una spada larga a due tagli: poi ne aggiunsero un' altra più corta chiamata *pugio*.

19. *In diversum affecit*. Fece effetto diverso.

Clade L. Apronii. Vedi sopra IV. 73, 74.

tum, magistratus, leges imposuit: ac, ne jussa exuerent, præsidium immunivit; missis qui majores Chaucos ad deditionem pellicerent, simul Gannascum dolo aggrederentur. Nec irritæ aut degeneres insidiæ fuere adversus transfugam et violatorem fidei. Sed cæde ejus motæ Chaucorum mentes, et Corbulo semina rebellionis præbebat; ut lætâ apud plerosque, ita apud quosdam sinistrâ famâ: « cur hostem conciret? adversa in rem« publicam casura; sin prospere egisset, formidolosum « paci virum insignem, et ignavo principi prægra« vem. » Igitur Claudius adeo novam in Germanias vim prohibuit, ut referri præsidia cis Rhenum juberet.

20. Jam castra in hostili solo molienti Corbuloni hæ literæ redduntur. Ille, re subitâ, quanquam multa simul offunderentur, metus ex imperatore, contemptio ex barbaris, ludibrium apud socios, nihil aliud prolocutus quam, « Beatos quondam duces romanos! » signum receptui dedit. Ut tamen miles otium exueret, inter Mosam Rhenumque trium et viginti millium spa-

Nec . . . degeneres insidiæ. I Romani credevano che la viltà e il tradimento si potessero usare coi vili e coi traditori, e Tacito dice che le insidie stettero bene contro un disertore. Ma qui si tratta di un assassinio, che non sta bene contro nessuno, e che è infame sempre.

Violatorem fidei. Violatore del giuramento: disertore.

20. *Beatos . . . duces romanos*. O è un' esclamazione, o bisogna sottintendervi *fuisse*. Dione (lib. 60) dice che Corbulone esclamò: *oh felici i duci passati!* per dimostrare che quelli poterono dar prova liberamente della propria fortezza ed esso all' incontro per gelosia veniva in ciò perseguitato dall' imperatore.

Inter Mosam Rhenumque etc. Dione (lib. 60) conferma e commenta questo passo di Tacito dicendo che Corbulone scavò un canale di 170 stadii (21 miglio romano e un quarto) tra la

tio fossam perduxit; qua incerta oceani vetarentur. Insignia tamen triumphi indulsit Cæsar, quamvis bellum negavisset. Nec multo post Curtius Rufus eumdem honorem adipiscitur, qui in agro Mattiaco recluserat specus quærendis venis argenti: unde tenuis fructus, nec in longum, fuit; at legionibus cum damno labor, effodere rivos, quæque in aperto gravia, humum infra, moliri. Quis subactus miles, et quia plures per provincias similia tolerabantur, componit occultas literas, nomine exercituum, precantium imperatorem ut, quibus permissurus esset exercitus, triumphalia ante tribueret.

21. De origine Curtii Rufi, quem gladiatore genitum quidam prodidere, neque falsa prompserim, et vera exsequi pudet. Postquam adolevit, sectator quæstoris cui Africa obtigerat, dum in oppido Adrumeto, vacuis per medium diei porticibus, secretus agitat, oblata ei species muliebris ultra modum humanum, et audita est vox: « Tu es, Rufe, qui in hanc provinciam « pro consule venies. » Tali omine in spem sublatus,

---

Mosa e il Reno per impedire che le aeque di questi fiumi, quando fosse agitato l'Oceano, non inondassero le campagne. *Incerta Oceani* significa le maree incerte, cioè che talvolta salivano più, talvolta meno.

Agro Mattiaco. Di sopra (I. 56) ha parlato di Mattio come di luogo considerabile nel paese dei Catti.

In aperto. Anche all'aria aperta.

Ante tribueret. Affinchè per acquistare le trionfali non creassero molestie ai soldati come avean fatto Corbulone e Rufo.

21. *Curtii Rufi*. Alcuni credero che sia lo storico di Alessandro. Il Brotier e il Niebhur confutano questa opinione.

Exsequi. Dire.

Adrumeto. Credono che sia la *Kerkla* moderna.

digressusque in Urbem, et largitione amicorum, simul acri ingenio, quæsturam, et mox, nobiles inter candidatos, præturam principis suffragio assequitur; quum hisce verbis Tiberius dedecus natalium ejus velavisset, « Curtius Rufus videtur mihi ex se natus. » Longa post hæc senecta, et adversus superiores tristi adulatione, arrogans minoribus, inter pares difficilis, consulare imperium, triumphi insignia, ac postremo Africam, obtinuit; atque, ibi defunctus, fatale præsagium implevit.

22. Interea Romæ, nullis palam neque cognitis mox causis, Cn. Novius, eques romanus, ferro accinctus reperitur in cœtu salutantium principem; nam, postquam

Ex se natus. Questa frase ha significato ambiguo. Si dicevano *ex se nati* coloro i cui maggiori erano oscuri: e quelli che si acquistavano nome di per sè. Perciò Tiberio volle dire che Rufo era nato oscuro, e si era da sè acquistato qualche nome.

Fatale præsagium implevit. Plinio (*Epist.* VII. 27) dice di Rufo. « Questi tuttavia povero ed oscuro, si era accontato col nuovo governatore dell'Affrica: sul cader del giorno, ei passeggiava i portici, ed ecco gli si appresenta l'imagine d'una donna più grande e bella del naturale, che a lui tutto tremante dice: sè esser l'Affrica, annunziatrice dei casi a venire; che però egli andrà a Roma, vi sosterrà ufficii e poi tornerà governatore supremo in quella stessa provincia, e quivi morrà. Ciò appunto avvenne. » (Trad. del Paravia.)

22. *Ferro accinctus reperitur etc.* Claudio al dire di Svetonio (*Claud.* 35) era sì pauroso e sospettoso che faceva frucare e con modi acerbissimi tutti quelli che andavano a salutarlo, non escluse le donne, e i giovinetti e le fanciulle per vedere se avessero armi indosso: e allorquando andava a visitare un malato faceva per ciò stesso ben frucare la camera e le materasse.

tormentis dilaniabatur, de se Novius, conscios non edidit, incertum an occultans. Iisdem consulibus P. Dolabella censuit spectaculum gladiatorum per omnes annos celebrandum pecuniâ eorum qui quæsturam adipiscerentur. Apud majores virtutis id præmium fuerat, cunctisque civium, si bonis artibus fiderent, licitum petere magistratus; ac ne ætas quidem distinguebatur, quin primâ juventâ consulatum ac dictaturas inirent. Sed quæstores regibus etiam tum imperantibus instituti sunt; quod lex curiata ostendit, ab L. Bruto repetita. Mansitque consulibus potestas deligendi, donec eum quoque honorem populus mandaret: creatique primum Valerius Potitus et Æmilius Mamercus, sexagesimo tertio anno post Tarquinios exactos, ut rem militarem comitarentur. Dein, gliscentibus negotiis, duo additi, qui Romæ curarent. Mox duplicatus numerus, stipendiariâ

De se Novius etc. Cioè: *Novius edidit de se, non edidit conscios.*

Incertum an occultans. Non si sa se avesse complici, e ne nascondesse i nomi.

Si bonis artibus fiderent. Se si sentissero merito.

Ne ætas quidem. Agli uomini di merito nei primi tempi si davan le cariche senza guardare all'età. Poscia si fecero leggi dette *leges annales*, la prima delle quali è del 575. Scipione Affricano fu edile a 22 anni. Vedi Tito Livio. XXX. 2.

Lex curiata. Cioè la legge fatta dal popolo adunato in curie per regolare la potestà regia. Essa si rinnovava a ogni mutazione di regno, e Bruto stesso la rinnovò per dare ai consoli gli stessi poteri che avevano i re.

Deligendi. Cioè di eleggere i questori.

Sexagesimo tertio anno post etc. L'anno 308 di Roma.

Rem militarem. Il tesoro militare.

Curarent. Cioè *quæsturam.*

Duplicatus numerus. Il Freinsemio nei supplementi a Tito

jam Italiâ; et accedentibus provinciarum vectigalibus. Post, lege Sullæ, viginti creati supplendo senatui, cui judicia tradiderat. Et, quanquam equites judicia recuperavissent, quæstura tamen, ex dignitate candidatorum aut facilitate tribuentium, gratuito concedebatur, donec sententiâ Dolabellæ velut venundaretur.

23. A. Vitellio, L. Vipstano consulibus, quum de supplendo senatu agitaretur, primoresque Galliæ quæ comata appellatur, fœdera et civitatem romanam pridem assecuti, jus adipiscendorum in Urbe honorum expeterent; multus eâ super re variusque rumor, et studiis diversis apud principem certabatur, asseverantium « non adeo ægram Italiam, ut senatum suppeditare « urbi suæ nequiret; suffecisse olim indigenas, con-

Livio (XV. 18) dice che il numero dei questori fu portato a otto nell'anno 489 di Roma.

Supplendo senatui. I senatori si prendevano tra i magistrati, e la questura era la prima dignità che desse diritto al grado di senatori: quindi accrescere il numero dei senatori era offrire alla scelta dei censori un numero maggiore di candidati.

Judicia tradiderat. Silla nel 672 dette ai soli senatori la potestà di giudicare.

Venundaretur etc. Dolabella mise la questura come in vendita proponendo che i questori dovessero dare a loro spese lo spettacolo dei gladiatori. Dal che veniva che non potevano aver quella carica se non i ricchi.

23. *Galliæ quæ comata etc.* Chiamavasi *comata* la Gallia transalpina a motivo delle lunghe chiome che portavano i suoi abitanti.

Non adeo ægram etc. Non era ridotta a tale stremo da non potere avere uomini valenti con cui rifornire il senato alla sua città.

Suffecisse olim etc. Senso. Anticamente aver bastato a rifornire il senato i naturali di Roma (*indigenas*) coi popoli del

« sanguineis populis; nec pœnitere veteris reipublicæ.
« Quin adhuc memorari exempla quæ priscis moribus
« ad virtutem et gloriam romana indoles prodiderit.
« An parum quod Veneti et Insubres curiam irrupe-
« rint, nisi cœtus alienigenarum, velut captivitas, in-
« feratur? Quem ultra honorem residuis nobilium,
« aut si quis pauper e Latio senator, fore? Oppleturos
« omnia divites illos quorum avi proavique, hostilium
« nationum duces, exercitus nostros ferro vique ceci-
« derint, divum Julium apud Alesiam obsederint. Re-
« centia hæc: quid si memoria eorum inoriretur, qui,
« Capitolio et arce romana manibus eorumdem prostra-
« tis, fruerentur sane vocabulo civitatis; at insignia
« patrum, decora magistratuum, ne vulgarent. »

medesimo sangue *(consanguineis)*, cioè che avevano la mede-sima origine che i Romani. A che ora chiamare stranieri? Trop-pa larghezza si è usata ricevendo Veneti e Insubri. Pure ciò passi, perchè essi sono abitanti d'Italia: ma far venire di là dall'Alpi, da nazioni vinte, degli schiavi a riempire il senato, questa è troppo grave onta.

Insubres. Abitavano ove oggi è il *Milanese*.

Alesiam. Oggi *Alise* nell'*Auxois*. Cesare assediò Alesia, e fu assediato nelle sue circonvallazioni dai Galli. Potrai vedere ciò nei Commentarii, *Bell. Gall.* VII. 68 e segg. 83 e segg.

Quid si memoria eorum inoriretur etc. Questo passo è di-speratamente guasto e si legge dagl' interpetri in varie maniere. Il Burnouf osserva che bisogna vederci un' ellissi non di parola ma d' idea, e spiega: « Che sarà se ci richiamiamo a memoria quei Galli i quali avendo colle loro mani quasi rovinato il Cam-pidoglio e la rocca di Roma *domandano dopo ciò di godere* del titolo di cittadini? Se lo godano pure: ma non si prostitui-scano ad essi le insegne dei padri, e gli onori delle magistra-ture. » L' idea intermediaria, *domandano di godere* è sottinte-tesa, ma la indica abbastanza la parola *fruerentur*.

24. His atque talibus haud permotus princeps, et statim contra disseruit, et, vocato senatu, ita exorsus est: « Majores mei (quorum antiquissimus Clausus, « origine sabinâ, simul in civitatem romanam et in « familias patriciorum adscitus est) hortantur uti pa- « ribus consiliis rempublicam capessam, transferendo « huc quod usquam egregium fuerit. Neque enim « ignoro Julios Albâ, Coruncanios Camerio, Porcios « Tusculo, et, ne vetera scrutemur, Etruriâ Lucaniâ- « que et omni Italiâ in senatum accitos. Postremo « ipsam ad Alpes promotam, ut non modo singuli viri- « tim, sed terræ gentesque in nomen nostrum coale- « scerent. Tunc solida domi quies, et adversus externa « floruimus, quum Transpadani in civitatem recepti,

24. *Ita exorsus est.* Questo discorso di Claudio esiste ancora quasi interamente scolpito in tavole di bronzo scoperte a Lione nel 1528, e si può vedere stampato nel Tacito del Brotier e in quello del Burnouf, il quale con ragione osserva che dal paragone dell'originale di questo discorso col testo di Tacito apparisce quanto lo storico è fedele alla verità anche nelle allocuzioni che pone in bocca ai suoi personaggi, sebbene le abbellisca del suo stile e della sua eloquenza.

Clausus, origine sabinâ etc. Vedi sopra IV. 9 e la nota ivi apposta.

Quod usquam egregium. Nel discorso originale di Claudio si dice: . . . *divus Aug.* . . . *et patruus Tib. Cæsar, omnem florem ubique coloniarum ac municipiorum, bonorum scilicet virorum et locupletium, in hac curia esse voluit.*

Etruriâ. Sottintendi *quosdam*, o *alios*.

Ipsam ad alpes promotam. Cioè l'Italia stessa estesa fino alle Alpi. Ai tempi di Cesare il Rubicone era il confine d'Italia a settentrione. I triumviri Ottavio, Antonio e Lepido riunirono all'Italia anche la Gallia cisalpina, e le dettero per confini le Alpi. Vedi Dione lib. 48.

In civitatem. All'onore della cittadinanza.

« quum, specie deductarum per orbem terræ legio-
« num, additis provincialium validissimis, fesso impe-
« rio subventum est. Num pœnitet Balbos ex Hispa-
« niâ, nec minus insignes viros e Galliâ narbonensi
« transivisse? Manent posteri eorum, nec amore in
« hanc patriam nobis concedunt. Quid aliud exitio La-
« cedæmoniis et Atheniensibus fuit, quanquam armis
« pollerent, nisi quod victos pro alienigenis arcebant?
« At conditor noster Romulus tantum sapientiâ valuit,
« ut plerosque populos eodem die hostes, dein cives,
« habuerit. Advenæ in nos regnaverunt. Libertinorum
« filiis magistratus mandari, non, ut plerique fallun-
« tur, repens, sed priori populo factitatum est. At cum
« Senonibus pugnavimus. Scilicet Volsci et Æqui nun-
« quam adversam nobis aciem instruxere! Capti a Gal-
« lis sumus; sed et Tuscis obsides dedimus, et Samni-

Deductarum. Cioè dedotte in colonie. Nelle colonie militari e nelle legioni poste ai confini dell' impero per difesa di esso si ammettevano anche i provinciali, i quali per quell'ammissione divenivano cittadini romani.

Concedunt. Cedono.

Advenæ. Nel discorso originale di Claudio, sopraccitato, si legge: *supervenere alieni, et quidam externi ut Numa Romulo successerit ex Sabinis veniens, vicinus quidem, sed tum externus*. Poi ricorda Tarquinio Prisco venuto da Corinto, Servio Tullo nato da una schiava forestiera ec.

Libertinorum filiis etc. Uno degli antenati di Claudio, cioè Appio Cieco quello stesso che lastricò la via Appia nell' anno 443, essendo censore, ammesse in senato de' figli di libertini; il che fu tenuto una grande contaminazione (Tito Livio IX. 29, 46, Svetonio *Claud.* 24). In appresso anche Giulio Cesare ornò del titolo di senatori e di magistrature i figli dei libertini. Dione, lib. 43.

Repens. Recente.

« tium jugum subivimus. Attamen si cuncta bella re- « censeas, nullum breviore spatio quam adversus Gal- « los confectum. Continua inde ac fida pax. Jam mori- « bus, artibus, affinitatibus nostris mixti, aurum et « opes suas inferant potius quam separati habeant. « Omnia, patres conscripti, quæ nunc vetustissima « creduntur, nova fuere: plebei magistratus post pa- « tricios; latini post plebeios; ceterarum Italiæ gen- « tium post latinos. Inveterascet hoc quoque, et quod « hodie exemplis tuemur inter exempla erit. »

25. Orationem principis secuto patrum consulto, primi Ædui senatorum in Urbe jus adepti sunt. Datum id fœderi antiquo, et quia soli Gallorum fraternitatis nomen cum populo romano usurpant. Iisdem diebus in numerum patriciorum adscivit Cæsar vetustissimum quemque e senatu, aut quibus clari parentes fuerant: paucis jam reliquis familiarum quas Romulus majorum, et L. Brutus minorum gentium,

Breviore spatio. La Gallia transalpina di cui qui si parla fu domata da Cesare in dieci anni, dal 693 al 703.

25. *Ædui*. Abitavano tra i fiumi *Doubs* e *Saône* e la loro capitale era *Augustodunum*, oggi *Autun*.

Fraternitatis. Cesare (*Bell. Gall.* I. 33): *Æduos fratres consanguineosque sæpenumero ab senatu adpellatos*. Cicerone (*Fam.* VII. 10): *fratres nostri Ædui*.

Majorum .... et minorum gentium. Cicerone (*De Rep.* II. 20) dice che Tarquinio Prisco raddoppiò il numero de' padri, e quelli che avevano già questo titolo chiamò padri delle antiche famiglie (*majorum gentium*); e a quelli creati di nuovo da lui dette il nome di padri delle famiglie nuove (*minorum gentium*). Così Cicerone attribuisce a Tarquinio ciò che Tacito dice di Bruto: e con Cicerone si accorda anche Tito Livio (I. 35), il quale per altro aggiunge (II. 1) che, diminuito il senato per le stragi di Tarquinio il Superbo, Bruto compiè il

appellaverant; exhaustis etiam quas dictator Cæsar lege Cassià, et princeps Augustus lege Sænià, sublegere. Lætaque hæc in rempublicam munia, multo gaudio censoris, inibantur. Famosos probris quonam modo senatu depelleret anxius, mitem et recens repertam, quam ex severitate priscà, rationem adhibuit, monendo « secum quisque de se consultaret, peteretque jus exuendi ordinis: facilem ejus rei veniam; et motos senatu et excusatos simul propositurum, ut judicium censorum ac pudor sponte cedentium permixti ignominiam mollirent. » Ob ea Vipstanus consul retulit « patrem senatus appellandum

numero dei senatori fino a trecento, chiamando a quell' onore i più cospicui tra i cavalieri. I senatori sotto Silla furono 600; sotto i triumviri, 1000: Augusto li riportò a 600.

Lege Cassià. Non è nota niuna particolarità di questa legge. Del resto si vede bene che Tacito vuol dire che Cesare e Augusto e Claudio crearono delle nuove famiglie patrizie, non dei senatori. Svetonio parlando di Cesare (41) dice: *patricios allegit*.

Augustus lege Sænià. La Legge Senia si chiamò così dal console Senio. Augusto nel monumento di Ancira dice di sè stesso: *patriciorum numerum auxi consul quintum jussu populi et senatus*.

Mitem et recens repertam. Era stata ritrovata da Augusto il quale nel 725 volendo riformare il senato consigliò alcuni senatori di oscura origine e di brutta vita ad esser giudici di sè stessi e a ritirarsi spontaneamente dall' ordine. Vedi Dione lib. 52 in fine.

Exuendi ordinis. Di lasciare l' ordine senatorio.

Veniam. Licenza.

Et motos senatu et excusatos etc. Ed egli riferirebbe essere stati rimossi ed essi averlo implorato, perchè il giudizio dei censori congiunto al pudore della ritirata spontanea scemasse la ignominia.

« esse Claudium: quippe promiscuum patris patriæ co-
« gnomentum; nova in rempublicam merita non usita-
« tis vocabulis honoranda. » Sed ipse cohibuit consu-
lem, ut nimium assentantem. Condiditque lustrum,
quo censa sunt civium LXIX centena et XLIV millia.
Isque illi finis inscitiæ erga domum suam fuit; haud
multo post flagitia uxoris noscere ac punire adactus,
ut deinde ardesceret in nuptias incestas.

26. Jam Messallina, facilitate adulteriorum in fastidium versa, ad incognitas libidines profluebat; quum abrumpi dissimulationem etiam Silius, sive fatali vecordiâ, an imminentium periculorum remedium ipsa pericula ratus, urgebat. « Quippe non eo ventum ut « senectam principis opperirentur: insontibus innoxia « consilia; flagitiis manifestis subsidium ab audaciâ pe« tendum. Adesse conscios, paria metuentes; se cæli« bem, orbum, nuptiis et adoptando Britannico para« tum: mansuram eamdem Messallinæ potentiam, ad« ditâ securitate, si prævenirent Claudium, ut insidiis

Promiscuum. Comune, volgare.

Quo censa sunt civium LXIX etc. In cui si noverarono sei milioni novecento quarantaquattro mila cittadini. Ai tempi di Augusto se ne erano noverati quattro milioni. L'aumento di questo numero non deve far maraviglia: ogni giorno si dava la cittadinanza a nuovi popoli. Ma queste cifre non ci danno niuna idea della popolazione di Roma, la quale sarebbe importantissima a sapersi.

Inscitiæ erga domum. Dell'ignoranza delle vergogne di casa sua.

26. *Non eo ventum etc.* Cioè erano a tale che non potevano aspettare senza pericolo che il principe morisse di vecchiaia.

Insontibus etc. Gl'innocenti consigli son buoni per gl'innocenti, ma i manifestamente rei devono cercare aiuto solo dall'audacia.

« incautum, ita iræ properum. » Segniter hæ voces acceptæ, non amore in maritum, sed ne Silius, summa adeptus, sperneret adulteram, scelusque, inter ancipitia probatum, veris mox pretiis æstimaret. Nomen tamen matrimonii concupivit, ob magnitudinem infamiæ, cujus apud prodigos novissima voluptas est. Nec ultra expectato quam dum sacrificii gratiâ Claudius Ostiam proficisceretur, cuncta nuptiarum solemnia celebrat.

27. Haud sum ignarus fabulosum visum iri tantum ullis mortalium securitatis fuisse, in civitate omnium gnarâ et nihil reticente, nedum consulem designatum, cum uxore principis, prædictâ die, adhibitis qui obsignarent, velut suscipiendorum liberorum causâ, con-

Scelusque etc. Cioè: e stimasse nel suo vero valore e le facesse pagare una scelleratezza approvata nel pericolo. Silio proponeva di uccider Claudio: Messalina non vi acconsente non per amore del marito, ma per timore di esserne punita da Silio stesso quando per mezzo di lei e del delitto fosse salito al sommo. Vedi la fiducia che hanno tra loro i grandi ribaldi.

Prodigos. Cioè *famæ*. Quelli che prodigano e disprezzan la fama giungono a tanto di follia da avere l'infamia per gran voluttà, e da desiderare quelle cose da cui l'infamia viene più grande.

Sacrificii. Dione (lib. 60) dice che Claudio si portò a Ostia per la provvisione dei grani.

27. *Fabulosum.* E la cosa ha veramente faccia di favola: ma non cessa di essere verisimile quando si tratta dell'imbecillissimo Claudio. Svetonio (*Claud.* 29) dice di più. Fu dato ad intendere a Claudio che il marito di Messalina era minacciato da un gran pericolo, e che per sottrarsene non bisognava altro che farla sposare fintamente ad un altro. Egli credè tutto e fece sposare a Silio la propria moglie e segnò l'atto del matrimonio e della dote, credendo che fosse una cosa da burla.

Qui obsignarent. Che firmassero l'atto del matrimonio.

Suscipiendorum liberorum. Come in matrimonio legittimo.

venisse; atque illam audisse auspicum verba, subisse, sacrificasse apud deos, discubitum inter convivas; oscula, complexus; noctem denique actam licentiâ conjugali. Sed nihil compositum miraculi causâ, verum audita scriptaque senioribus tradam.

28. Igitur domus principis inhorruerat; maximeque, quos penes potentia, et, si res verterent, formido, non jam secretis colloquiis, sed aperte fremere, « dum histrio cubiculum principis insultaverit, dedecus « quidem illatum; sed exscidium procul abfuisse: nunc « juvenem nobilem, dignitate formæ, vi mentis, ac « propinquo consulatu, majorem ad spem accingi: nec « enim occultum quid post tale matrimonium superes- « set. » Subibat sine dubio metus reputantes hebetem Claudium et uxori devinctum, multasque mortes jussu Messallinæ patratas. Rursus ipsa facilitas imperatoris fiduciam dabat, si atrocitate criminis prævaluissent,

Subisse. Qui manca una parola: alcuni sostituiscono *velum nuptiale*: altri *templa*: altri *jugum conjugale*.

Discubitum. Sottintendi *esse* . . . *Oscula* e *complexus* dipendono da *inter*.

Tradam. Si sarebbe aspettato che dicesse *tradidi* o *tradimus*, perchè le cose incredibili le ha già narrate: ma in Tacito s'incontrano più di una volta queste mutazioni di tempi.

28. ***Inhorruerat***. Fremeva di raccapriccio.

Quos penes potentia etc. Cioè quelli che avevano le cariche e che avevano da temere se si mutassero le cose ec.

Histrio. Il pantomima Mnestero, drudo di Messalina, il quale ella onorò anche di statue. Dione lib. 60.

Exscidium . . . abfuisse. Perchè Mnestero non aspirava a levar di trono Claudio, come faceva Silio.

Rursus. Dall' altro canto.

Si atrocitate criminis etc. Se prevalessero sull' animo di lui narrando l' enormità del delitto ec.

posse opprimi damnatam antequam ream. Sed in eo discrimen verti, si defensio audiretur, utque clausæ aures etiam confitenti forent.

29. Ac primo Callistus, jam mihi circa necem C. Cæsaris narratus, et Appianæ cædis molitor Narcissus, flagrantissimâque eo in tempore gratiâ Pallas, agitavere num Messallinam secretis minis depellerent amore Silii, cuncta alia dissimulantes. Deinde, metu ne ad perniciem ultro traherentur, desistunt, Pallas per ignaviam, Callistus prioris quoque regiæ peritus, et potentiam cautis quam acribus consiliis tutius haberi. Per-

Antequam ream. Primachè fosse accusata.

Utque clausæ aures etc. Cioè bisognava provvedere che egli non desse neppure ascolto alla confessione di lei, perchè altrimenti ella lo indurrebbe a darle perdono.

29. *Callistus*. Anche Giuseppe Flavio (*Ant. Giud.* XIX. 1) riferisce come questo liberto ora favorito di Claudio ebbe parte alla uccisione di Caligola.

Appianæ cædis molitor Narcissus. Questo Narcisso, un altro liberto di quelli che dominavano in corte, era segretario delle lettere di Claudio, e si arricchì di quattromila milioni di sesterzi (Dione lib. 60). Tramò la morte di Appio in questa maniera. Appio Silano aveva sposato la madre di Messalina: questa volle tirarlo a sue voglie: egli sdegnosamente si ricusò, e la fiera donna ne decretò tosto la morte. A conseguire l'intento cospirò con Narcisso, e divise le parti con lui. Narcisso una mattina entrà spaventato nella camera del principe e dice: Ho sognato Appio Silano che uccideva l'imperatore. Messalina presente finge stupore e dice di avere avuto anch' essa il medesimo sogno. Claudio fece tosto uccider Silano. Svetonio *Claud.* 37, Dione lib. 60.

Pallas. Questo liberto aveva in corte l'ufficio di ragioniere, ed era più avanti degli altri nella grazia del balordo principe. Vedi Svetonio *Claud.* 28.

Prioris . . . regiæ. Cioè della corte di Caligola.

stitit Narcissus; et, solum id immutans, ne quo sermone præsciam criminis et accusatoris faceret, ipse ad occasiones intentus, longâ apud Ostiam Cæsaris morâ, duas pellices, quarum is corporibus maxime insueverat, largitione ac promissis et, uxore dejectâ, plus potentiæ ostentando, perpulit delationem subire.

30. Exin Calpurnia (id pellici nomen), ubi datum secretum, Cæsaris genibus provoluta, nupsisse Messallinam Silio exclamat; simul Cleopatram, quæ idem opperiens adstabat, an comperisset interrogat; atque, illâ annuente, cieri Narcissum postulat. Is, veniam in præteritum petens, quod ei Titios, Vectios, Plautios dissimulavisset, nec nunc adulteria objecturum ait: « ne domum, servitia, et ceteros fortunæ paratus re« posceret; frueretur immo iis, sed redderet uxorem, « rumperetque tabulas nuptiales. An discidium, in« quit, tuum nosti? nam matrimonium Silii vidit po-

Delationem subire. Pigliare l'incarico di accusar Messalina.

30. *Ubi datum secretum*. Come le fu data l'occasione di parlare segretamente con Claudio, ec.

Quæ idem opperiens adstabat. Che stava ivi ritta per aspettare che le fosse fatta la stessa domanda.

Quod ei Titios, Vectios, Plautios, etc. Chiede perdono di aver taciute a Claudio le tresche di Tizio, di Vezio e di Plauzio con Messalina. Di essi si parla più avanti (35). Di Vezio dice Plinio (*Hist. Nat.* XXIX. 4): *Vectius Valens adulterio Messalinæ nobilitatus*.

Objecturum. Cioè a Silio.

Domum, servitia. Abbiamo veduto sopra (12) che Messalina avea trasportato nella casa di Silio servi, liberti, arredi e quasi tutta la fortuna del principe.

Tabulas nuptiales. La scritta di matrimonio. Il romper questa era simbolo di divorzio.

Discidium. Divorzio.

« pulus et senatus et miles; ac, ni propere agis, tenet « Urbem maritus. »

31. Tum potissimum quemque amicorum vocat; primumque rei frumentariæ præfectum Turranium, post Lusium Getam, prætorianis impositum, percunctatur. Quibus fatentibus, certatim ceteri circumstrepunt, « iret « in castra, firmaret prætorias cohortes, securitati ante « quam vindictæ consuleret. » Satis constat eo pavore offusum Claudium, ut identidem interrogaret an ipse imperii potens, an Silius privatus esset. At Messallina, non alias solutior luxu, adulto autumno, simulacrum vindemiæ per domum celebrat. Urgeri præla, fluere lacus, et feminæ pellibus accinctæ assultabant, ut sacrificantes vel insanientes Baccæ; ipsa, crine fluxo, thyrsum quatiens, juxtaque Silius hederâ vinctus, gerere cothurnos, jacere caput, strepente circum procaci choro. Ferunt Vectium Valentem, lasciviâ in præaltam arborem connisum, interrogantibus quid adspiceret respondisse, tempestatem ab Ostiâ atrocem; sive

Maritus. Il marito della tua moglie, cioè Sillo.

31. *Potissimum . . . amicorum*. I principali amici.

Prætorianis impositum. Comandante dei pretoriani.

Satis constat etc. Certo è che egli fu sopraffatto da tanta paura che ad ogni poco domandava se egli o Silio era imperatore.

Non alias solutior luxu. Più sfrenata che mai ec.

Fluere lacus. Svinare i tini.

Jacere caput. L'agitare il capo era proprio delle baccanti quando andavano in furia nell'orgie di Bacco. Catullo nell'Epitalamio di Teti e Peleo dice:

. . . Alacres passim lymphatâ mente furebant,
Evoe bacchantes, evoe capita inflectentes.
Horum pars tecta quatiebant cuspide thyrsos.

Lasciviâ. Per trastullo.

Connisum. Inerpicatosi

ceperat ea species, seu forte lapsa vox in præsagium vertit.

32. Non rumor interea, sed undique nuncii incedunt; qui gnara Claudio cuncta, et venire promptum ultioni afferrent. Igitur Messallina Lucullianos in hortos, Silius, dissimulando metu, ad munia fori, digrediuntur. Ceteris passim dilabentibus, affuere centuriones, inditaque sunt vincula, ut quis reperiebatur in publico aut per latebras. Messallina tamen, quanquam res adversæ consilium eximerent, ire obviam et adspici a marito, quod sæpe subsidium habuerat, haud segniter intendit; jussitque ut Britannicus et Octavia in complexum patris pergerent; et Vibidiam, virginum vestalium vetustissimam, oravit pontificis maximi aures adire, clementiam expetere. Atque interim, tribus omnino comitantibus (id repente solitudinis erat) spatium Urbis pedibus emensa, vehiculo quo purgamenta hortorum eripiuntur, Ostiensem viam intrat; nullâ cujusquam misericordiâ, quia flagitiorum deformitas prævalebat.

Ceperat etc. Sottintendi *oculos*. O lo colpì tal vista: o vide veramente la tempesta, o mutò poi in pronostico quella voce sfuggitagli a caso.

32. *Non rumor interea etc.* Intanto non è più un rumore incerto, ma giungono da ogni parte messaggi ec.

Messallina Lucullianos in hortos. Messalina si ritira nei giardini di Lucullo. Abbiamo visto sopra (1) che essa gli aveva rapiti a Valerio Asiatico.

Jussitque ut etc. Britannico e Ottavia non erano con lei, ma ella comandò ai servi di avvisare Britannico e Ottavia che andassero ad abbracciare il padre.

Vestalium vetustissimam. È quella che chiamavasi anche *virgo maxima*, e che per la sua età presedeva alle altre vestali. Spesso usavasi dell' intercessione delle vestali. Vedi *Hist.* III. 81.

33. Trepidabatur nihilominus a Cæsare: quippe Getæ, prætorii præfecto, haud satis fidebat, ad honesta seu prava juxta levi. Ergo Narcissus, assumptis quibus idem metus, non aliam spem incolumitatis Cæsaris affirmat, quam si jus militum, uno illo die, in aliquem libertorum transferret; seque offert suscepturum. Ac ne, dum in Urbem vehitur, ad pœnitentiam a L. Vitellio, P. Largo Cæcinâ mutaretur, in eodem gestamine sedem poscit sumitque.

34. Crebra post hæc fama fuit, inter diversas principis voces, quum modo incusaret flagitia uxoris, aliquando ad memoriam conjugii et infantiam liberorum revolveretur, non aliud prolocutum Vitellium, quam «O facinus! o scelus!» Instabat quidem Narcissus aperire ambages, et veri copiam facere; sed non ideo

33. *Nihilominus*. Cioè non tremava meno di Messalina.

Ad honesta seu prava juxta levi etc. Pieghevole del pari al bene che al male.

Jus militum. Il comando dei soldati pretoriani.

Ne . . . ad pœnitentiam mutaretur. Affinchè Claudio non fosse rivolto a misericordia ec.

In eodem gestamine. Nella medesima vettura.

Poscit. Cioè Narciso.

34. *O facinus! o scelus!* Vitellio con queste esclamazioni si trovava sempre d'accordo al principe. Se Claudio s'infuriava contro le ribalderie di Messalina, Vitellio esclamava: o enormità, o scelleratezza! e l'accoccava alla moglie. Se Claudio si piegava a pietà rammentando il matrimonio e i figliuoli, Vitellio ripeteva: o enormità o scelleratezza! le quali parole allora potevano applicarsi alla delazione di Narciso. Se vuoi sapere quanto quest'uomo fosse vile coi principi, vedi sopra VI. 32 nel testo e nelle note, e più avanti XII. 4, 5.

Aperire ambages. Cioè che Vitellio spiegasse le ambiguità, e chiarisse la verità.

pervicit, quin suspensa, et quo ducerentur inclinatura, responderet, exemploque ejus Largus Cæcina uteretur. Et jam erat in adspectu Messallina, clamitabatque audiret Octaviæ et Britannici matrem; quum obstreperet accusator, Silium et nuptias referens: simul codicillos, libidinum indices, tradidit, quibus visus Cæsaris averteret. Nec multo post Urbem ingredienti offerebantur communes liberi, nisi Narcissus amoveri eos jussisset. Vibidiam depellere nequivit, quin multa cum invidia flagitaret ne indefensa conjux exitio daretur. Igitur auditurum principem, et fore diluendi criminis facultatem respondit: iret interim virgo, et sacra capesseret.

35. Mirum inter hæc silentium Claudii; Vitellius ignaro propior; omnia liberto obediebant. Patefieri domum adulteri, atque illuc deduci imperatorem jubet. Ac primum in vestibulo effigiem patris Silii, consulto senatus abolitam, demonstrat; tum quidquid habitum Neronibus et Drusis in pretium probri cessis-

Suspensa, et quo ducerentur inclinatura. Cioè parole ambigue e da trarsi a qualunque senso.

Averteret. Da Messalina.

Quin multa cum invidia flagitaret. Che non gli facesse viva ed acerba istanza.

Diluendi criminis facultatem. Agio a scolparsi.

35. *Ignaro propior*. Pareva non saper nulla: pareva uno stolido.

Effigiem patris Silii. Il padre di Silio era stato condannato per delitto di maestà (IV, 18, 19), e quindi era stata abolita l'imagine di lui. Il figlio poi la ripose al suo luogo nell'atrio della casa, e di ciò ora lo accusa Narciso.

Tum quidquid etc. Cioè mostra a Claudio che quanto fu già dei Neroni o dei Drusi era qui venuto in prezzo di sua vergogna. Vedi sopra 12 e 30.

se: incensumque et ad minas erumpentem castris infert, paratâ concione militum; apud quos, præmonente Narcisso, pauca verba fecit: nam, etsi justum, dolorem pudor impediebat. Cohortium clamor dehinc continuus, nomina reorum et pœnas flagitantium: admotusque Silius tribunali, non defensionem, non moras tentavit, precatus ut mors accelerаretur. Eadem constantia et illustres equites romanos cupidos maturæ necis fecit. Titium Proculum, custodem a Silio Messallinæ datum, et indicium offerentem Vectium Valentem et confessum, et Pompeium Urbicum ac Saufellum Trogum ex consciis trahi ad supplicium jubet. Decius quoque Calpurnianus, vigilum præfectus, Sulpicius Rufus, ludi procurator, Juncus Virgilianus, senator, eâdem pœnâ affecti.

36. Solus Mnester cunctationem attulit, dilaniatâ veste clamitans, « adspiceret verberum notas, reminisceretur vocis quâ se obnoxium jussis Messallinæ dedisset. Aliis largitione aut spei magnitudine, sibi ex « necessitate culpam; nec cuiquam ante pereundum « fuisse, si Silius rerum potiretur. » Commotum his et pronum ad misericordiam Cæsarem perpulere li-

Præmonente Narcisso. Imboccandolo Narciso.

Indicium offerentem. Che si offriva a rivelazioni.

Vigilum. Delle guardie notturne.

Ludi procurator. Che presedeva ai giuochi. Svetonio (*Cal.* 27) dice *curator munerum*. Vedi anche più avanti XIII. 22.

36. *Quâ se obnoxium jussis Messallinæ etc.* Dione (lib. 60) dice che Mnestero non voleva cedere a Messalina, ma Claudio ad istigazione di lei impose all'istrione che la compiacesse in tutto ciò che gli venisse da lei medesima ordinato.

Nec cuiquam ante etc. Sarebbe stato il primo a perire se Silio giungeva a regnare.

berti, ne, tot illustribus viris interfectis, histrioni consuleretur; sponte an coactus tam magna peccavisset, nihil referre. Ne Trauli quidem Montani, equitis romani, defensio recepta est: is modestâ juventâ, sed corpore insigni, accitus ultro, noctemque intra unam a Messallinâ proturbatus erat paribus lasciviis ad cupidinem et fastidia. Suilio Cæsonino et Plautio Laterano mors remittitur: huic, ob patrui egregium meritum; Cæsoninus vitiis protectus est, tanquam in illo fœdissimo cœtu passus muliebria.

37. Interim Messallina Lucullianis in hortis prolatare vitam, componere preces, nonnullâ spe, et aliquando irâ: tantâ inter extrema superbiâ agebat. Ac, ni cædem ejus Narcissus properavisset, verterat pernicies in accusatorem. Nam Claudius, domum regressus et tempestivis epulis delinitus, ubi vino incaluit, iri jubet, nunciarique miseræ (hoc enim verbo usum ferunt) dicendam ad causam posterâ die adesset. Quod ubi auditum, et languescere ira, redire amor, ac, si cunctarentur, propinqua nox et uxorii cubiculi memoria timebantur; prorumpit Narcissus, denunciatque centurionibus et tribuno qui aderant exsequi cædem:

Ob patrui egregium meritum. Il Lipsio è di avviso che questo zio di Plauzio Laterano fosse quel Plauzio il quale come si rileva da Tacito stesso (*Agric.* 14) conquistò a Claudio una parte della Britannia.

37. *Tantâ... superbiâ agebat*. La superbia di Messalina si vedeva in questo, che quantunque rea e disperata di grazia osava sperare di indurre Claudio a perdonarla, e prorompeva ad ira come per vendicarsi quandochè fosse dei suoi accusatori.

Verterat. Si volgeva.

Tempestivis. Anticipate.

ita imperatorem jubere: custos et exactor e libertis Evodus datus. Isque, raptim in hortos prægressus, reperit fusam humi, assidente matre Lepidâ; quæ, florenti filiæ haud concors, supremis ejus necessitatibus ad miserationem evicta erat; suadebatque ne percussorem opperiretur: transisse vitam, neque aliud quam morti decus quærendum. Sed animo per libidines corrupto nihil honestum inerat; lacrymæque et questus irriti ducebantur, quum impetu venientium pulsæ fores, adstititque tribunus per silentium, at libertus increpans multis ac servilibus probris.

38. Tunc primum fortunam suam introspexit, ferrumque accepit, quod frustra jugulo ac pectori per trepidationem admovens, ictu tribuni transfigitur: corpus matri concessum. Nunciatumque Claudio epulanti periisse Messallinam, non distincto suâ an alienâ manu: nec ille quæsivit; poposcitque poculum, et solita convivio celebravit. Ne secutis quidem diebus odii, gaudii, iræ, tristitiæ, illius denique humani affectus signa dedit, non quum lætantes accusatores adspiceret, non quum filios mœrentes. Juvitque oblivionem ejus senatus, censendo nomen et effigies privatis ac publicis locis demovendas. Decreta Narcisso quæstoria insignia, levissimum fastigii ejus, quum supra Pallantem et Cal-

Exactor. Esecutore.

Pulsæ. Abbattute.

38. *Non distincto etc.* Cioè senza dire se di propria mano o d' altrui.

Solita. Al modo solito.

Filios. Britannico e Ottavia.

Levissimum fastigii ejus quum supra etc. Leggierissimo accessorio della grandezza di lui che già soprastava a Pallante e a Callisto.

listum ageret. Honesta quidem, sed ex quibus deterrima orirentur, tristitiis mutatis.

Honesta quidem etc. Questo periodo come il precedente sono assai guasti, e variamente si leggono dagl' interpetri. Io seguo il Burnouf. Tacito finisce con un epifonema che prepara le cose che verranno in appresso. La parola *honesta* vuol dire che fu giusta la punizione di Messalina e dei complici: ma questa giustizia partorì pessimi effetti; non si fece che mutare la scena delle tristizie che travagliavano Roma. Gli effetti furono il matrimonio incestuoso di Claudio, le scelleratezze di Agrippina, l' avvelenamento del principe, il regno di Nerone.

LIBRO XII.

(Anni di Roma 802-807; dell' Era Volgare 49-54.)

SOMMARIO

1-2. Tre donne favorite da tre liberti aspirano alle nozze di Claudio. 3 Claudio preferisce la nipote Agrippina, la quale si propone di sposare al suo figlio Domizio Ottavia figlia di Claudio, comecchè promessa a Silano. 4 Agrippina macchina insidie a Silano, e Vitellio la aiuta. 5 Claudio esitando a sposare la nipote, Vitellio si piglia l'incarico di farvelo indurre dal senato e dal popolo. 6 Discorso di lui in senato per provare la convenienza e la necessità di quel matrimonio. 7 Senatoconsulto con cui si autorizzano le nozze tra le nipoti e gli zii. 8 Silano si ammazza. Seneca richiamato dall'esilio è preposto all'educazione di Domizio. 9 Ottavia a lui fidanzata. 10 I Parti chiedono a Roma Meerdate per re. 11 Risposta di Claudio. Cassio governatore di Siria si adopra a mettere Meerdate nel regno. 12-13 Vi si oppone la frode di Acbaro e di Isate. 14 Meerdate vinto e in mano a Gotarze. Morto questi passa il regno a Vonone, poi a Vologese. 15 A Mitridate che si sforza di riacquistare il regno del Ponto si oppongono i Romani aiutati da Coti e da Eunone. 16-17 I Romani assaltano e prendono e saccheggiano Uspe città. Zorzine alleato di Mitridate lo abbandona e si prostra all'imagine di Cesare. 18 Mitridate si presenta supplicante ad Eunone. 19-21. Per esso ottiene di esser liberato dal disonore del trionfo, ed è tratto a Roma ove parla con alterezza superiore a sua fortuna. 22 Le arti di Agrippina fanno esiliare d'Italia Lollia Paolina, e rovinano Calpurnia femina illustre. 23 Gli Iturei e i Giudei riuniti al governo di Siria. L'augurio di salute. Claudio ingrandisce il pomerio della città 24 Recinto primitivo di Roma. 25-26. Domizio è adottato da Claudio e prende il nome di Nerone. Agrippina adornata del nome di Augusta. Abbassamento di Britannico. 27-28 Agrippina conduce una colonia negli Ubii. I Catti e loro ladronecci repressi da Pomponio. 29-30 Vannio re degli Svevi cacciato da' suoi. 31 Ostorio reprime gl' Iceni che turbavan Britannia. 32 Riduce in calma Canghi e Briganti. I Siluri continuano la guerra. Colonia di Camaloduno. 33-34 Carattaco prode capo dei Siluri aspetta i Romani in luogo sicuro, ed esorta i suoi a mantenere libertà col valore. 35-36 I Romani lo vincono. Carattaco tradito da Cartismandua regina dei Briganti è dato in potere dei Romani e condotto prigione a Roma con moglie, figlia e fratelli. 37 Nobili parole di lui a Claudio in presenza al popolo. Claudio gli fa grazia. La sua famiglia sciolta dai ferri rende omaggio ad Agrippina. 38 Questi fatti magnificati nel senato con esagerazioni pom-

pose. 1 Siluri continuano la guerra. 39 Zuffe frequenti. Morte di Ostorio. 40 Didio mandato in suo luogo. Venusio capo dei barbari. Guerra intestina di lui con Cartismandua. 41 Toga virile data anzi tempo a Nerone. Britannico privato de'suoi più fedeli liberti. 42 Burro prefetto del pretorio ad insinuazione di Agrippina. Arroganza di lei. Favore di Vitellio. 43 Prodigi, terremoti, carestia in Roma. 44-47 Guerra tra gli Armeni e gl'Iberi. Radamisto Ibero figlio di Farasmane sotto specie di alleanza investe lo zio Mitridate re di Armenia, lo carica di ferri e l'uccide. 48 Quadrato governatore di Siria dopo aver deliberato della vendetta si limita a intimare a Farasmane e a Radamisto di lasciare l'Armenia. 49 Spedizione vergognosa di Peligno procuratore di Cappadocia. Egli guadagnato da Radamisto lo conforta ad assumere le insegne reali, e assiste alla ceremonia. Elvidio Prisco spedito a ricomporre l'Armenia ne è richiamato ad un tratto. 50 I Parti invadono l'Armenia. 51 Radamisto cacciato da' suoi. Per sottrarre sua moglie Zenobia dalla schiavitù la trafigge e la getta nell'Arasse. Alcuni pastori la salvano. 52 Furio Scriboniano rilegato. Gli astrologi cacciati d'Italia. 53 Decreto contro le donne che sposassero schiavi. Adulazioni al liberto Pallante. 54 Felice e Ventidio turbano la Giudea. La pacifica Quadrato governatore di Siria. 55 Rivolta di Cilicia composta da Antioco. 56 Emissario del Lago Fucino. Spettacolo di una battaglia navale data ivi da Claudio. 57 Convito dato con pericolo e paura di tutti. 58 Nerone sposa Ottavia figlia di Claudio. 59 Statilio Tauro accusato a istigazione di Agrippina si uccide di sua mano. 60 Claudio dà ai suoi procuratori il diritto di render giustizia. 61 Ai Coi è concessa immunità dai tributi. 62-63 I Bizantini chiedono diminuzione di gravezza e sono sgravati da ogni tributo per cinque anni. 64 Pronostici dell'uccisione di Claudio. Agrippina sbigottita da un detto di Claudio si prepara ad ucciderlo, ma prima rovina Domizia Lepida. 65 Lepida condannata a morte. Libere voci del liberto Narciso contro Agrippina e voti di lui per Britannico. 66-67 Agrippina spegne Claudio di veleno. 68 La morte di lui tenuta segreta per qualche giorno. 69 Nerone proclamato imperatore dalle coorti, è riconosciuto dal senato e dalle provincie. Funerali e deificazione di Claudio.

Cons. { C. Pompeio, Q. Veranio.
C. Antistio, M. Suilio Rufo.
Ti. Claudio, V. Ser. Corn. Orfito.
P. Corn. Sulla, L. Salvio Otone.
D. Giunio Silano, Q. Aterio.
M. Asinio Marcello, M. Acilio Aviola.

1. Cæde Messallinæ convulsa principis domus, orto

1. *Convulsa*. Sconvolta.

apud libertos certamine, quis deligeret uxorem Claudio, cælibis vitæ intoleranti et conjugum imperiis obnoxio. Nec minore ambitu feminæ exarserant: suam quæque nobilitatem, formam, opes contendere, ac digna tanto matrimonio ostentare. Sed maxime ambigebatur inter Lolliam Paullinam, M. Lollii consularis filiam, et Juliam Agrippinam, Germanico genitam. Huic Pallas, illi Callistus, fautores aderant; at Ælia Petina, e familià Tuberonum, Narcisso fovebatur. Ipse modo huc, modo illuc, ut quemque suadentium audierat, promptus, discordantes in consilium vocat, ac promere sententiam et adjicere rationes jubet.

2. Narcissus vetus matrimonium, familiam commu-

Contendere. Sfoggiare.

Digna. Sottintendi *se*.

Ambigebatur. Si stava in dubbio, si dibatteva.

M. Lollii. Era figlio di quel Marco Lollio di cui si parla di sopra III. 48. Lollia Paolina sua figlia erasi già maritata al consolare Caio Memmio a cui Caligola la rapì per farla sua moglie, c'dopo breve tempo la rimandò ingiungendole che non si maritasse mai più con nessuno. Svetonio *Cal.* 25.

Agrippinam. Abbiamo altrove veduto (IV. 75 XI. 11) che ella si era maritata a Gneo Domizio Enobarbo e che ne ebbe per figlio quel Domizio che poi fu imperatore sotto il nome di Nerone.

Promptus. Invece di ***pronus***. Piegandosi.

2. *Vetus matrimonium*. Svetonio (*Claud.* 26). dice di Claudio: *Uxores habuit Plautiam Urgulanillam triumphali et mox Æliam Petinam consulari patre. Cum utraque divortium fecit; sed cum Petina ex levibus offensis.*

***Familiam*. Dice ciò di una figlia sola. Questa Antonia figlia di Petina e di Claudio si maritò con Gneo Pompeo Magno, poi con Fausto Silla, e alla fine ricusando le nozze di Nerone fu da lui accusata di tentar novità e uccisa. Svetonio *Claud.* 27. *Ner.* 35.**

nem (nam Antonia ex Petinâ erat), nihil in penatibus ejus novum, disserebat, si sueta conjux rediret, haudquaquam novercalibus odiis usura in Britannicum et Octaviam, proxima suis pignora: Callistus improbatam longo discidio, ac, si rursus assumeretur, eo ipso superbam; longeque rectius Lolliam induci, quando nullos liberos genuisset, vacuam æmulatione, et privignis parentis loco futuram. At Pallas id maxime in Agrippinâ laudare, quod Germanici nepotem secum traheret, dignum prorsus imperatoriâ fortunâ: stirpem nobilem, et familiæ Claudiæ quæ posteros conjungeret; nec femina expertæ fecunditatis, integrâ juventâ, claritudinem Cæsarum aliam in domum ferret.

3. Prævaluere hæc, adjuta Agrippinæ illecebris, quæ ad eum, per speciem necessitudinis, crebro ventitando, pellicit patruum ut, prælata ceteris, et nondum uxor, potentiâ uxoriâ jam uteretur. Nam ubi sui matrimonii certa fuit, struere majora, nuptiasque Domitii, quem ex Cn. Ahenorbarbo genuerat, et Octaviæ, Cæsaris filiæ, moliri; quod sine scelere perpetrari non

Eo ipso superbam. Ne diverrebbe superba.

Imperatoriâ fortunâ. Cioè di essere ammesso nella famiglia dell'imperatore.

Stirpem nobilem etc. Agrippina era dell'illustre stirpe dei Claudii: già aveva dato la vita a un discendente dei Claudii: maritandosi al principe, il figlio di lei sarebbe riunito a quelli che sono nati da Claudio medesimo, e quelli che nasceranno da questa unione apparterranno da ambi i lati alla famiglia Claudia. Se poi si maritasse con altri si porterebbero in altra casa i figli e la chiarezza dei Claudii.

Nec femina. Dipende da un verbo sottinteso, come *curandum* o *metuendum esse*.

3. *Patruum*. Claudio era figlio di Druso da cui nasceva pure Germanico padre di questa Agrippina.

poterat, quia L. Silano desponderat Octaviam Cæsar, juvenemque et alia clarum, insigni triumphalium et gladiatorii muneris magnificentiâ, protulerat ad studia vulgi. Sed nihil arduum videbatur in animo principis, cui non judicium, non odium erat, nisi indita et jussa.

4. Igitur Vitellius, nomine censoris serviles fallacias obtegens, ingruentiumque dominationum provisor, quo gratiam Agrippinæ pararet, consiliis ejus implicari, serere crimina in Silanum, cui sane decora et procax soror, Julia Calvina, haud multum ante Vitellii nurus fuerat. Hinc initium accusationis, fratrumque, non incestum sed incustoditum, amorem ad infamiam traxit. Et præbebat Cæsar aures, accipiendis adversum generum suspicionibus caritate filiæ promptior. At Silanus, insidiarum nescius, ac forte eo anno prætor, repente per edictum Vitellii ordine senatorio movetur, quanquam lecto pridem senatu lustroque condito. Simul affinitatem Claudius diremit, adactusque Si-

Et alia clarum. Chiaro anche per altre ragioni.

Protulerat ad studia vulgi. Lo avea presentato all'amore del popolo.

Cui non judicium etc. Che non avea giudizio nè odio se non dettato e comandato.

4. *Vitellius*. Vedi sopra VI. 32 XI. 34.

Junia Calvina. La ricorda anche Svetonio (*Vesp.* 23) e la dice e *gente Augusti*.

Fratrumque. Cioè del fratello e della sorella: di Silano e di Calvina.

Incustoditum. Non contegnoso.

Per edictum Vitellii. Vitellio fece questo editto in qualità di censore.

Lustroque condito. Vedi sopra XI. 25.

Affinitatem . . . diremit. Disdissegli il parentado.

lanus ejurare magistratum, et reliquus præturæ dies in Eprium Marcellum collatus est.

5. C. Pompeio, Q. Veranio consulibus, pactum inter Claudium et Agrippinam matrimonium jam famâ, jam amore illicito firmabatur; necdum celebrare solemnia nuptiarum audebant, nullo exemplo deductæ in domum patrui fratris filiæ. Quin et incestum, ac, si sperneretur, ne in malum publicum erumperet, metuebatur. Nec ante omissa cunctatio quam Vitellius suis artibus id perpetrandum sumpsit. Percunctatusque Cæsarem an jussis populi, an auctoritati senatus cederet, ubi ille unum se civium et consensui imparem respondit, opperiri intra palatium jubet. Ipse curiam ingreditur, summamque rempublicam agi obtestans, veniam dicendi ante alios exposcit, orditurque « gravissimos principis labores, quis orbem terræ capessat, egere adminiculis, ut, domesticâ curâ vacuus, in commune consulat. Quod porro honestius censoriæ mentis levamen, quam assumere conjugem prosperis dubiisque sociam, cui cogitationes intimas,

Ejurare. Rinunziare.

Reliquus præturæ dies. A prima giunta può sembrare insignificante e ridicolo questo esser pretore per un sol giorno: ma nel fatto non era così. Anche un sol giorno di pretura dava il titolo di *prætorius* che era un avviamento a divenir console e governatore di provincie.

5. *Incestum*. È nominativo neutro.

Consensui imparem. Non potere opporsi al consenso universale.

Censoriæ mentis. Claudio fu veramente censore, ma qui Vitellio con sporca adulazione loda quel vituperoso imbecille di aver sempre la mente occupata in gravi pensieri, e più sotto con rara impudenza aggiunge che non conobbe mai nè libidini nè voluttà.

« cui parvos liberos tradat, non luxui aut voluptatibus « assuefactus, sed qui prima ab juventâ legibus obtemperavisset? »

6. Postquam hæc favorabili oratione præmisit, multaque patrum assentatio sequebatur, capto rursus initio, « quando maritandum principem cuncti suaderent, « deligi oportere feminam nobilitate, puerperiis, sanctimoniâ insignem. Nec diu anquirendum quin Agrippina claritudine generis anteiret; datum ab eâ fecunditatis experimentum, et congruere artes honestas. « Id vero egregium, quod, provisu deûm, vidua jungeretur principi, sua tantum matrimonia experto. « Audivisse a parentibus, vidisse ipsos, arripi conjuges ad libita Cæsarum: procul id a præsenti modestiâ. Statueretur immo documentum, quo uxorem

6. *Favorabili*. Con cui acquistarsi favore.

Nec diu anquirendum etc. Nè esser bisogno di lunghe ricerche per vedere che Agrippina per chiarezza di sangue avanzava tutte.

Artes honestas. Che onestà fosse quella che qui loda in Agrippina l'impudentissimo cortigiano si vedrà in appresso. Per ora basti osservare che rimasta vedova di Domizio Enobarbo si sposò all'oratore Crispo Passieno, il quale avuta l'imprudenza di farla sua erede ella gli dette il veleno per godere più presto della grande fortuna di lui. Ciò narra un commentatore antico di Giovenale. (*Sat.* IV. 81).

Egregium etc. Dice che era una fortuna e una provvidenza degli Dei che Agrippina fosse vedova perchè così non era necessario portarla via al marito per darla a Claudio.

Sua tantum etc. Che non avea sposato mogli altrui.

Audivisse etc. Allude a Livia che Augusto portò via al marito per farla sua sposa. Vedi sopra I. 10.

Vidisse. Allude a Caligola che portò via ai loro mariti Livia Orestilla, Lollia Paolina e Milonia Cesonia. Svetonio *Cal.* 25.

« imperator acciperet. At enim nova nobis in fratrum « filias conjugia: sed aliis gentibus solemnia, neque « lege ulla prohibita; et sobrinarum diu ignorata, « tempore addito, percrebuisse. Morem accommodari « prout conducat, et fore hoc quoque in his quæ mox « usurpentur. »

7. Haud defuere qui certatim, si cunctaretur Cæsar, vi acturos testificantes, erumperent curia. Conglobatur promiscua multitudo, populumque romanum eadem orare clamitat. Nec Claudius ultra exspectato obvium apud forum præbet se gratantibus, senatumque ingressus decretum postulat quo justæ inter patruos fratrumque filias nuptiæ etiam in posterum statuerentur. Neque tamen repertus est nisi unus talis matrimonii cupitor, T. Alledius Severus, eques romanus, quem plerique Agrippinæ gratia impulsum ferebant. Versa ex eo civitas, et cuncta feminæ obediebant, non per lasciviam, ut Messallina, rebus romanis

Acciperet. Cioè prendesse moglie postagli innanzi dal senato, non la rapisse come avevano fatto gli altri.

Sobrinarum. Invece di *consobrinarum* secondo il Lipsio. Il primo esempio di matrimonio tra cugini di cui si trova menzione è nel 570, nel quale Spurio Ligustino dice di avere sposato la figlia di uno zio paterno. Tito Livio XLII. 34.

Morem accomodari prout conducat. Che le usanze si accomodino al bisogno.

7. *Haud defuere qui etc.* Non mancarono di quelli che precipitaronsi fuori del senato protestando a gara che se Cesare indugiasse a sposare Agrippina ve lo costringerebbero colla forza. Vedi quanto sono laidi questi adulatori dei principi.

Agrippinæ gratia. Per acquistare la grazia di Agrippina.

Ut Messallina. Sottintendi *illuserat*.

Rebus romanis illudenti. Che si faceva giuoco dello stato di Roma.

illudenti: adductum et quasi virile servitium: palam severitas ac sæpius superbia; nihil domi impudicum, nisi dominationi expediret; cupido auri immensa obtentum habebat, quasi subsidium regno pararetur.

9. Die nuptiarum Silanus sibi mortem conscivit; sive eo usque spem vitæ produxerat, seu delecto die augendam ad invidiam. Calvina, soror ejus, Italiâ pulsa est. Addidit Claudius sacra ex legibus Tulli regis, piaculaque apud lucum Dianæ per pontifices danda; irridentibus cunctis quod pœnæ procurationesque incesti id temporis exquirerentur. At Agrippina, ne malis tantum facinoribus notesceret, veniam exsilii pro Annæo Senecâ, simul præturam impetrat, lætum in pu-

Adductum. Stretto, severo. È metafora presa dallo stringere (*adducere*) le briglie ai cavalli, o dal contrarre la fronte quando si vuole essere austeri.

Obtentum. Pretesto.

8. *Augendam ad invidiam.* Per accrescere odio ai suoi persecutori.

Piaculaque apud lucum Dianæ etc. Il bosco di Diana era presso Tusculo. Si ordinano sacrifizi all' altare della Dea della castità per espiare il preteso delitto di Silano e della sorella. E la gente ne rise a dovere vedendo ciò fatto nel tempo stesso in cui Claudio si contaminava di nozze incestuose. O questo balordo, come altri suoi confratelli, credevasi fuori d'ogni umana legge, o la balordaggine non gli lasciava conoscere la ridicolezza del fatto.

Procurationes. Espiazioni.

Annæo Senecâ. È Seneca il *filosofo* figlio di Seneca *retore*. Nacque a Cordova nel 756, venne a Roma col padre, e si dette allo studio dell' eloquenza e della filosofia. Sotto Caligola corse pericolo di essere ucciso perchè il suo ingegno faceva paura all' imperatore. Sotto Claudio accusato da Messalina di adulterio con Giulia figlia di Germanico fu rilegato in Corsica ove dapprima mostrò stoica fermezza e poi debolezza grande, e fece

blicum rata ob claritudinem studiorum ejus, utque Domitii pueritia tali magistro adolesceret, et consiliis ejusdem ad spem dominationis uteretur, quia Seneca fidus in Agrippinam memoriâ beneficii, et infensus Claudio dolore injuriæ, credebatur.

9. Placitum dehinc non ultrà cunctari; sed designatum consulem, Memmium Pollionem, ingentibus promissis inducunt sententiam expromere quâ oraretur Claudius despondere Octaviam Domitio; quod ætati utriusque non absurdum, et majora patefacturum erat. Pollio, haud disparibus verbis ac nuper Vitellius, censet: despondeturque Octavia; ac, super priorem necessitudinem, sponsus jam et gener Domitius æquari Britannico, studiis matris, arte eorum, quis, ob accusatam Messallinam, ultio ex filio timebatur.

10. Per idem tempus legati Parthorum ad expetendum, ut retuli, Meherdâten missi, senatum ingrediuntur mandataque in hunc modum incipiunt: « Non se « fœderis ignaros, nec defectione a familiâ Arsacida-

pratiche vilissime con Polibio dispregevolissimo liberto di Claudio per essere richiamato dal bando. Ora è richiamato per favore di Agrippina. Vedremo in Tacito altri fatti di lui i quali non sono in armonia punto colla severità dei suoi scritti.

Domitii. Di Nerone.

Ad spem dominationis. Per arrivare al principato.

Injuriæ. Fattagli esiliandolo.

9. ***Sententiam expromere***. A mettere il partito.

Ultio ex filio etc. Anche gli accusatori di Messalina menarono loro arti per fare Nerone pari a Britannico perchè, temendo che Britannico si vendicasse contro di loro dell'accusa data alla madre, volevano avere contro di lui un appoggio in Nerone.

10. ***Ut retuli***. Vedi sopra XI. 10.

Fœderis. Cioè dell'alleanza con Roma.

« rum venire; sed filium Vononis, nepotem Phraatis « accedere, adversus dominationem Gotarzis, nobilitati plebique juxta intolerandam. Jam fratres, jam « propinquos, jam longius sitos, cædibus exhaustos; « adjici conjuges gravidas, liberos parvos, dum socors « domi, bellis infaustus, ignaviam sævitiâ tegat. Veterem sibi ac publice cœptam nobiscum amicitiam; et « subveniendum sociis virium æmulis cedentibusque « per reverentiam. Ideo regum obsides liberos dari ut, « si domestici imperii tædeat, sit regressus ad princi- « pem patresque, quorum moribus assuefactus rex me- « lior adsisceretur. »

11. Ubi hæc atque talia disserlavere, incipit orationem Cæsar de fastigio romano Parthorumque obsequiis; seque divo Augusto adæquabat, petitum ab eo

Accedere, Ricorrere.

Ignaviam sævitiâ tegat. Per coprire, per difendere la codardia colla crudeltà. Vuol dire che Gotarze per tenersi nel regno uccideva crudelmente tutti quelli che vergognati della sua vituperosa codardia volevan cacciarnelo.

Publice cœptam . . . amicitiam. Vuol dire che quella amicizia erasi contratta non a nome del re, ma a nome di tutta la nazione dei Parti.

Ideo regum obsides etc. Qui gli ambasciatori dei Parti dicono che i figliuoli dei loro re si davano in ostaggio a Roma, perchè i popoli quando erano mal governati potessero ricorrere al principe e ai senatori e averne un re migliore allevato alla loro scuola. Ma queste parole sono dette per adulare i Romani. La verità sta altrimenti. Strabone (XVI. 1) dice chiaro che i re d'Oriente mandavano in ostaggio i loro figli per la gelosia che avevan di essi.

11. *Parthorumque obsequiis*. Cioè parlò del rispetto che ai Romani dovevano i Parti, i cui ambasciatori si erano fatti uguali al popolo romano.

regem referens, omissâ Tiberii memoriâ, quanquam is quoque miserat. Addiditque præcepta (etenim aderat Meherdates) ut non dominationem et servos, sed rectorem et cives cogitaret; clementiamque ac justitiam, quanto ignara barbaris, tanto toleratiora, capesseret. Hinc versus ad legatos, extollit laudibus « alum« num Urbis, spectatæ ad id modestiæ; ac tamen fe« renda regum ingenia, neque usui crebras mutatio« nes: rem romanam huc satietate gloriæ provectam, « ut externis quoque gentibus quietem velit. » Datum post hæc C. Cassio, qui Syriæ præerat, deducere juvenem ripam ad Euphratis.

12. Eâ tempestate Cassius ceteros præminebat peritiâ legum; nam militares artes per otium ignotæ, industriosque aut ignavos pax in æquo tenet. Attamen, quantum sine bello dabatur, revocare priscum morem, exercitare legiones, curâ, provisu perinde agere ac si hostis ingrueret; ita dignum majoribus suis et familiâ Cassiâ ratus, per illas quoque gentes celebratâ. Igitur, excitis quorum de sententiâ petitus rex, positisque castris apud Zeugma, unde maxime pervius amnis, post-

Miserat. Tiberio aveva mandato tre re: Vonone, Fraate, Tiridate. Vedi sopra II. 2 VI. 32.

Tanto toleratiora. Tan'o più accette.

Ad id. Sino allora.

Neque usui etc. Non tornare utili le mutazioni frequenti.

12. *Industrios*. Forti, virtuosi.

Familiâ Cassiâ ... per illas etc. Già Cassio famoso repubblicano, che poi fu tra gli uccisori di Giulio Cesare, essendo questore di Siria l'aveva con molto valore difesa dalle incursioni dei Parti. Ciò narrano Velleio (II. 46) e Dione (lib. 40).

Zeugma. Era famosa per il passo dell' Eufrate. La parola è greca e significa *ponte*: e dicono che questo nome venisse alla

quam illustres Parthi, rexque Arabum Acbarus advenerat, monet Meherdaten barbarorum impetus acres cunctatione languescere, aut in perfidiam mutari; itaque urgeret cœpta. Quod spretum fraude Acbari, qui juvenem, ignarum, et summam fortunam in luxu ratum, multos per dies attinuit apud oppidum Edessam. Et vocante Carrhene, promptasque res ostentante si citi advenissent; non cominus Mesopotamiam, sed flexu Armeniam petunt, id temporis importunam, quia hiems occipiebat.

13. Exin nivibus et montibus fessi, postquam campos propinquabant, copiis Carrhenis adjunguntur. Transmissoque amne Tigri, permeant Adiabenos, quorum rex Izates societatem Meherdatis palam induerat, in Gotarzen per occulta et magis fida inclinabat. Sed capta in transitu urbs Ninos, vetustissima sedes Assyriæ,

città da un ponte che ivi presso fece fabbricare Alessandro. Oggi chiamasi *Manbeg*, secondo il Brotier.

Acbarus. È nome comune dei re Arabi, come Tolomeo degli Egiziani.

Edessam. Città di Mesopotamia. Oggi *Orfa*.

Cominus. Subito, per la corta.

Id temporis importunam. Non praticabile in quel tempo.

13. *Adiabenos*. Plinio (*Hist. Nat.* VI. 13) chiama Adiabene *Assyriorum initium*. Oggi è una parte del *Kurdistan*.

Per occulta et magis fida etc. Cioè segretamente, e con più fede teneva per Gotarze.

Ninos, vetustissima sedes Assyriæ. È la famosa Ninive capitale di Assiria. La superba città fu distrutta dai Medii e dagli Sciti nel 625 avanti l'èra volgare. Pare che alcuni secoli dopo colle macerie di Ninive si fabbricassero ivi alcune case a cui si dette il nome di *Ninos* o *Ninus*. Luciano scrisse che non rimanevano più vestigi e che non sapevasi neppure dove fosse situata l'antica città. Ma pare che Tacito fosse meglio informato

et Arbela, castellum insigne famâ, quod, postremo inter Darium atque Alexandrum prælio, Persarum illic opes conciderant. Interea Gotarzes, apud montem cui nomen Sambulos, vota diis loci suscipiebat, præcipuâ religione Herculis; qui, tempore stato, per quietem monet sacerdotes ut, templum juxta, equos venatui adornatos sistant. Equi, ubi pharetras telis onustas accepere, per saltus vagi, nocte demum, vacuis pharetris, multo cum anhelitu redeunt. Rursus deus, qua silvas pererraverit, nocturno visu demonstrat, reperiunturque fusæ passim feræ.

14. Ceterum Gotarzes, nondum satis aucto exercitu, flumine Cormâ pro munimento uti; et, quanquam per insectationes et nuncios ad prælium vocaretur, nectere moras, locos mutare, et, missis corruptoribus, exuendam ad fidem hostes emercari. Ex quis Izates Adiabenus, mox Acbarus Arabum cum exercitu, abscedunt, levitate gentili, et quia experimentis cognitum est barbaros malle Româ petere reges quam habere. At Me-

di lui, e le ricerche posteriori confermarono la sua asserzione. Il nome dell'antica città rimase poi nell'appellazione di *Neinivèh* dato a un piccolo villaggio arabo che sorge sulla sinistra del Tigri in faccia a *Mossùl*. Ivi presso e precisamente nel villaggio di *Khorsabad* nel 1843 l'italiano Paolo Emilio Botta figlio del grande storico ebbe la gloria di scoprire un magnifico palazzo pieno di sculture e di epigrafi che rivelano al mondo l'arte e la storia di Ninive e degli Assirii.

Arbela. Oggi *Erbil*.

Præcipua religione Herculis. Ove venerano Ercole con particolar devozione.

Tempore stato. A certo tempo.

Per quietem. Nel sonno.

14. *Levitate gentili*. Per nazionale leggierezza.

Experimentis. Vedi sopra II. 2.

herdates, validis auxiliis nudatus, ceterorum proditione suspectâ, quod unum erat reliquum, rem in casum dare prælioque experiri statuit. Nec detrectavit pugnam Gotarzes, deminutis hostibus ferox. Concursumque magnâ cæde et ambiguo eventu; donec Carrhenen, profligatis obversis longius evectum, integer a tergo globus circumveniret. Tum, omni spe perditâ, Meherdates, promissa Parrhacis paterni clientis secutus, dolo ejus vincitur traditurque victori. Atque ille non propinquum neque Arsacis de gente, sed alienigenam et romanum increpans, auribus decisis vivere jubet, ostentui clementiæ suæ et in nos dehonestamento. Dein Gotarzes morbo obiit, accitusque in regnum Vonones, Medos tum præsidens. Nulla huic prospera aut adversa, quis memoraretur: brevi et inglorio imperio perfunctus est; resque Parthorum in filium ejus Vologesen translatæ.

15. At Mithridates Bosporanus, amissis opibus vagus, posteaquam Didium, ducem romanum, roburque exercitus abisse cognoverat, relictos in novo regno Cotyn, juventâ rudem, et paucas cohortium cum Julio Aquilâ, equite romano, spretis utrisque, concire nationes, illicere perfugas; postremo, exercitu coacto, regem Dandaridarum exturbat, imperioque ejus potitur.

Rem in casum dare. Rimettersi alla fortuna.

Profligatis obversis. Rotti quelli che aveva davanti a sè.

15. *Mithridatis Bosporanus*. È detto così per distinguerlo dal Mitridate Armeno. Secondo Dione (lib. 60) discendeva dal famoso Mitridate re del Ponto, ed ebbe il regno da Claudio. Poi si voltò contro i Romani e fu vinto da Didio, e il suo fratello Coti fu posto al regno in suo luogo. E allora ricominciò la guerra di cui parla Tacito.

Dandaridarum. Secondo Strabone (XI. 2) abitavano sulla

Quæ ubi cognita, et jam jamque Bosporum invasurus habebatur, diffisi propriis viribus Aquila et Cotys, quia Zorsines, Siracorum rex, hostilia resumpserat, externas et ipsi gratias quæsivere, missis legatis ad Eunonen, qui Aorsorum genti præcellebat. Nec fuit in arduo societas, potentiam romanam adversus rebellem Mithridaten ostentantibus. Igitur pepigere, equestribus præliis Eunones certaret, obsidia urbium Romani capesserent.

16. Tum composito agmine incedunt; cujus frontem et terga Aorsi, media cohortes et Bosporani tutabantur, nostris in armis. Sic pulsus hostis, ventumque Sozam, oppidum Dandaricæ, quod, desertum a Mithridate, ob ambiguos popularium animos obtineri relicto ibi præsidio visum. Exin in Siracos pergunt; et, transgressi amnem Pandam, circumveniunt urbem Uspen, editam loco et mœnibus ac fossis munitam; nisi quod mœnia non saxo, sed cratibus et vimentis ac media humo, adversum irrumpentes invalida erant. Eductæque altius turres facibus atque hastis turbabant obsessos; ac, ni prælium nox diremisset, cœpta patrataque expugnatio eumdem intra diem foret.

17. Postero misere legatos, veniam liberis corporibus orantes; servitii decem millia offerebant. Quod adspernati sunt victores, quia trucidare deditos sævum,

costa orientale della Palude Meotide (*Mare d'Azof*) tra il *Kuban* e il *Don*. Ivi presso stavano anche i Siraci e gli Adorsi o meglio Aorsi che Tacito rammenta di sotto.

Externas . . . gratias. Favori, aiuti stranieri.

Nec fuit in arduo societas. Nè fu difficile fare alleanza.

16. *Nostris in armis*. Cioè armati alla romana.

Media. Cioè in mezzo ai vimini e ai graticci.

17. *Servitii decem millia*. Diecimila schiavi.

tantam multitudinem custodiâ cingere arduum: ut belli potius jure caderent. Datumque militibus, qui scalis evaserant, signum cædis. Exscidio Uspensium metus ceteris injectus, nihil tutum ratis, quum arma, munimenta, impediti vel eminentes loci, amnesque et urbes juxta perrumperentur. Igitur Zorsines, diu pensitato Mithridatisne rebus extremis an patrio regno consuleret, postquam prævaluit gentilis utilitas, datis obsidibus, apud effigiem Cæsaris procubuit, magnâ gloriâ exercitus romani, quem incruentum et victorem tridui itinere abfuisse ab amne Tanai constitit. Sed in regressu dispar fortuna fuit, quia navium quasdam, quæ mari remeabant, in littora Taurorum delatas circumvenere barbari, præfecto cohortis et plerisque centurionum interfectis.

18. Interea Mithridates, nullo in armis subsidio, consultat cujus misericordiam experiretur. Frater Cotys, proditor olim deinde hostis, metuebatur. Romanorum nemo id auctoritatis aderat, ut promissa ejus magni penderentur. Ad Eunonen convertit, propriis odiis non infensum, et recens conjunctâ nobiscum amicitiâ validum. Igitur, cultu vultuque quam maxime

Potius. Cioè vollero piuttosto, o stimarono meglio.
Diu pensitato. Dibattuto a lungo.
Gentilis utilitas. L'utile di sua gente.
Effigiem. Che era posta sulle insegne militari. Vedi più avanti XV. 24; Svetonio (*Cal.* 14) dice di Artabano re dei Parti: *aquilas et signa romana Cæsarumque imagines adoravit.*
Tanai. Oggi *Don*.
Taurorum. Popoli di Tauride, oggi *Tartaria Minore*.
Interfectis. Cioè *ita ut interfecti sint*.
18. *Proditor*. Traditore di lui.
Id auctoritatis etc. Cioè che avesse tale autorità ec.
Validum. Cioè per autorità presso i Romani.

ad præsentem fortunam comparato, regiam ingreditur, genibusque ejus provolutus, « Mithridates, inquit, « terrâ marique Romanis per tot annos quæsitus, « sponte adsum. Utere, ut voles, prole magni Achæ- « menis, quod mihi solum hostes non abstulerunt. »

19. At Eunones, claritudine viri, mutatione rerum et prece haud degenere permotus, allevat supplicem, laudatque quod gentem Aorsorum, quod suam dexteram, petendæ veniæ delegerit. Simul legatos literasque ad Cæsarem in hunc modum mittit: « Populi romani « imperatoribus magnarumque nationum regibus pri- « mam ex similitudine fortunæ amicitiam; sibi et « Claudio etiam communionem victoriæ esse. Bello- « rum egregios fines, quoties ignoscendo transigatur. « Sic Zorsini victo nihil ereptum. Pro Mithridate, « quando gravius mereretur, non potentiam, non re- « gnum precari, sed ne triumpharetur, neve pænas ca- « pite expenderet.

20. At Claudius, quanquam nobilitatibus externis mitis, dubitavit tamen accipere captivum pacto salutis an repetere armis rectius foret. Huc dolor injuriarum

Prole magni Achæmenis. Questo Mitridate discendeva dal gran Mitridate re del Ponto, il quale veniva da maggiori discendenti, da un tale Artabaze tenuto come figlio di Dario Istaspe re di Persia: e il ceppo antico dei re persiani era Achemene avolo o bisavolo di Cambise padre di Ciro.

19. *Populi romani imperatoribus etc.* Tra gli imperatori romani e i re delle grandi nazioni principio dell'amicizia essere stata la conformità di fortuna.

Ignoscendo transigatur. Si componga col perdono.

Ne triumpharetur. Che non fosse condotto in trionfo.

20. *Huc dolor etc.* Da questa parte il dolore e il desiderio di vendetta spingevano Claudio e i padri a punir Mitridate: dall'altra si diceva che ec.

et libido vindictæ adigebat. Sed disserebatur contra « suscipi bellum avio itinere, importuoso mari; ad « hoc reges feroces, vagos populos, solum frugum « egens; tum tædium ex morâ, pericula ex properan- « tiâ, modicam victoribus laudem, ac multum infamiæ « si pellerentur: quin arriperet oblata, et servaret ex- « sulem, cui inopi quanto longiorem vitam, tanto plus « supplicii fore. » His permotus scripsit Eunoni « meri- « tum quidem novissima exempla Mithridaten, nec « sibi vim ad exsequendum deesse, verum ita majo- « ribus placitum, quantâ pervicaciâ in hostem, tan- « tâ beneficentiâ adversus supplices utendum; nam « triumphos de populis regnisque integris acquiri. »

21. Traditus post hæc Mithridates, vectusque Romam per Junium Cilonem, procuratorem Ponti, ferocius quam pro fortunâ disseruisse apud Cæsarem ferebatur: Elataque vox ejus in vulgum hisce verbis: « Non sum remissus ad te, sed reversus; vel, si non

Avio itinere. Strada impraticabile.

Meritum .... novissima exempla: Aver meritato di servire di esempio morendo.

Nam triumphos de populis regnisque etc. Cioè: Non tema del trionfo, perchè si usa trionfare di popoli e regni interi, non di individui.

Integris. Fiorenti.

21. *Junium Cilonem*. Dione (lib. 60) narra di lui un fatto da cui si vede quanto l' imbecille Claudio fosse in balia dei liberti. Cilone avea governata la Bitinia e l'avea messa a ruba. Venne a Roma un' ambasceria a lamentarsi del tristo governatore. Claudio non avendo bene inteso le parole degli ambasciatori si volse a Narciso e gli domandò che cosa avessero detto: Narciso rispose: Hanno ringraziato il principe della buona amministrazione di Cilone: E Claudio allora: Cilone governi dunque la Bitinia per altri due anni.

« credis, dimitte et quære. » Vultu quoque interrito permansit, quum rostra juxta, custodibus circumdatus, visui populo præberetur. Consularia insignia Ciloni, Aquilæ prætoria decernuntur.

22. Iisdem consulibus, atrox odii Agrippina, ac Lolliæ infensa, quod secum de matrimonio principis certavisset, molitur crimina et accusatorem qui objiceret Chaldæos, magos, interrogatumque Apollinis Clarii simulacrum super nuptiis imperatoris. Exin Claudius, inaudita rea, multa de claritudine ejus apud senatum præfatus, « sorore L. Volusii genitam, majorem ei pa« truum Cottam Messallinum esse, Memmio quon« dam Regulo nuptam » (nam de C. Cæsaris nuptiis consulto reticebat), addidit « perniciosa in rempubli« cam consilia et materiem sceleri detrahendam: proin, publicatis bonis, cederet Italia. » Ita quinquagies sestertium ex opibus immensis exsuli relictum. Et Cal-

Quære. Di sopra (18) ha detto: *Terra marique Romanis per tot annos quæsitus*.

Consularia insignia. Giulio Cesare che per uccidere la libertà aveva bisogno di fautori, fu il primo a dare le insegne consolari a quelli che non erano stati consoli, e che egli voleva rendere a sè affezionati.

Prætoria. Il laticlavo, la toga pretesta, il paludamento e la sedia curule.

22. *Chaldæos*. Vedi sopra II. 27.

Apollinis Clarii. Vedi sopra 54.

Materiem sceleri detrahendam. Doversele torre il modo di fare una scelleratezza.

Quinquagies sestertium. Cinque milioni di sesterzi: circa un milione di lire italiane.

Ex opibus immensis. Plinio (*Hist. Nat.* IX. 58) dice che una volta, non in un apparato solenne, ma in un ordinario e mediocre sponsalizio, vide Lollia Paolina tutta coperta il capo, il collo,

purnia, illustris femina, pervertitur, quia formam ejus laudaverat princeps; nullâ libidine, sed fortuito sermone; unde vis Agrippinæ citra ultima stetit. In Lolliam mittitur tribunus a quo ad mortem adigeretur. Damnatus et lege repetundarum Cadius Rufus, accusantibus Bithynis.

23. Galliæ narbonensi, ob egregiam in patres reverentiam, datum ut senatoribus ejus provinciæ, non exquisitâ principis sententiâ, jure quo Sicilia haberetur, res suas invisere liceret. Ituræique et Judæique, defunctis regibus Sohemo atque Agrippâ, provinciæ

e le dita di smeraldi, di perle che costavano quaranta milioni di sesterzi (7,951,910 lire italiane). Nè queste le erano state donate dal prodigo principe (Caligola) ma erano ricchezze sue patrimoniali avute dall'avo M. Lollio che aveva rapinato le provincie d'Oriente.

Pervertitur. È rovinata.

Citra ultima stetit. Cioè non la punì di morte.

Cadius Rufus. Vedi *Hist.* I. 77.

23. *Ut senatoribus etc.* Ai tempi della libertà i senatori potevano viaggiare ove a loro piacesse. Solamente per andare con più dignità chiedevano una *legazione libera* la quale era una missione fittizia che non dava niun obbligo. Ciò rilevasi da più luoghi di Cicerone. Ma caduta la repubblica fu tolta anche questa libertà di viaggiare per faccende private: e ciò fece Augusto perchè niuno avesse comodità di andare nelle provincie o agli eserciti a tentar novità. Lasciò solamente libero l'andare in Sicilia, come qui Claudio lascia libero l'andare nella Gallia narbonese. Pare che ai tempi di Augusto la permissione si chiedesse al senato e al principe: Claudio volle che fosse chiesta a lui solo. Dione lib. 52, 60. Svetonio *Claud.* 23.

Ituræi. Abitavano nella Celesiria tra il Libano e l'Antilibano.

Sohemo atque Agrippa. Il primo era re degl'Iturei, e il secondo dei Giudei. Ambedue avevano avuto la corona da Cali-

Syriæ additi. Salutis augurium, quinque et viginti annis omissum, repeti ac deinde continuari placitum. Et pomerium auxit Cæsar, more prisco, quo iis qui protulere imperium etiam terminos Urbis propagare datur. Nec tamen duces romani, quanquam magnis nationibus subactis, usurpaverant, nisi L. Sulla et divus Augustus.

gola. (Dione lib. 59) Agrippa era nipote di Erode: lasciò un figlio del medesimo nome, e due figlie, la maggiore delle quali è la famosa Berenice.

Salutis augurium. Era una specie di divinazione (dice Dione lib. 37) con cui si tentava di sapere se Dio concedesse di chieder la salute pel popolo, quasichè fosse empietà il dimandarla primachè venisse accordato. Ma ciò non facevasi se non quando lo stato era in pace perfetta. L'augurio di salute da lungo tempo intermesso fu rifatto nel 691, poi lo rinnuovò Augusto nel 725 quando fu chiuso il tempio di Giano (Dione lib. 51). Da questo luogo di Tacito apparisce che si ripetè anche nel 777 sotto Tiberio e poi nell' 802 sotto Claudio.

Pomerium. È parola composta di *post* e *murus*, anticamente *moerus*. Secondo l'etimologia significa (dice Tito Livio l. 45) lo spazio che è dietro le mura; ma infatto significava lo spazio che è d'attorno alle mura tanto al di fuori che al di dentro, ed era come luogo sacro che non si poteva abitare nè coltivare; e quando per ingrandire la città si portavano più avanti le mura, si protraevano anche questi limiti sacri. Aulo Gellio (XIII. 14) aggiunge che il pomerio non si poteva estendere se non dopo una conquista sui nemici dello stato. Fino al tempo di Claudio il Monte Aventino era stato fuori del pomerio: questo principe lo fece entrar dentro per motivo delle conquiste in Britannia.

Sulla et divus Augustus. Non solo Silla ed Augusto, ma anche Giulio Cesare, e poi, oltre a Claudio, Nerone e Traiano estesero il pomerio senza allargare le mura. Da tutto ciò ne viene che non seguivasi più l'antico uso accennato da Tito Livio nel passo sopraccitato, e che il pomerio non seguiva più

24. Regum in eo ambitio vel gloria varie vulgata. Sed initium condendi, et quod pomerium Romulus posuerit, noscere haud absurdum reor. Igitur a foro Boario, ubi æreum tauri simulacrum adspicimus, quia id genus animalium aratro subditur, sulcus designandi oppidi cœptus, ut magnam Herculis aram amplecteretur. Inde certis spatiis interjecti lapides, per ima montis Palatini ad aram Consi, mox ad Curias veteres, tum

la linea delle mura propriamente dette, ma era semplicemente una linea di termine della città.

24. *In eo.* Nell' estendere il pomerio e i limiti della città.

Foro Boario. Era fra i colli Capitolino e Aventino, e serviva a mercato di bovi. Il sito di esso è determinato dal piccolo arco di Settimio Severo posto accanto alla chiesa di S. Giorgio in Velabro ed eretto come si ha dall' iscrizione dagli *Argentarii et Negotiatores Boarii hujus loci*. Il bue di bronzo ivi messo ad ornamento e insegna venne dall' isola di Egina. Plinio *Hist. Nat.* XXXIV. 2.

Magnam Herculis aram. Era nel Foro Boario a piè del Palatino ove oggi è la chiesa di Santa Anastasia; ed ivi fu trovata la statua colossale di Ercole armato di clava che oggi è nel museo capitolino.

Interjecti lapides. Erano piccole colonne che segnavano i limiti del pomerio. Varrone (*Ling. Lat.* IV. 32) le chiama *cippi pomerii*.

Consi. Questo Dio era adorato anche sotto il nome di Nettuno Equestre e la festa di esso fu presa a pretesto per rapire le Sabine. Vedi Tito Livio I. 9. L' ara di lui era nel Circo Massimo nella valle tra il Palatino e l' Aventino.

Ad Curias veteres. Le *curie vecchie* erano edifizii fatti da Romolo, e si chiamavano così in opposizione a quelle fatte in appresso. Nelle *curie vecchie* si facevano sacrifizi agli Dei, nelle curie nuove si adunava il senato (Varrone *Ling. Lat.* V. 3). Le *curie vecchie* erano nel lato del Palatino che guarda il Monte Celio.

ad sacellum Larium forumque romanum; et Capitolium non a Romulo, sed a T. Tatio additum Urbi credidere. Mox pro fortuna pomerium auctum. Et quos tum Claudius terminos posuerit, facile cognitu et publicis actis perscriptum.

25. C. Antistio, M. Suilio consulibus, adoptio in Domitium, auctoritate Pallantis, festinatur; qui, obstrictus Agrippinæ, ut conciliator nuptiarum et mox stupro ejus illigatus, stimulabat Claudium « consuleret « reipublicæ, Britannici pueritiam robore circumda« ret. Sic apud divum Augustum, quanquam nepoti« bus subnixum, viguisse privignos; a Tiberio, super « propriam stirpem, Germanicum assumptum. Se quo« que accingeret juvene, partem curarum capessitu« ro. » His evictus, biennio majorem natu Domitium filio anteponit, habita apud senatum oratione in eumdem quem a liberto acceperat modum. Adnotabant periti nullam antehac adoptionem inter patricios Clau-

Sacellum Larium. Questo tempietto degli Dei Lari era nella sommità della *Via Sacra* nei dintorni dell'arco di Tito presso il Foro.

Pro fortuna. Secondo la fortuna di Roma.

Publicis actis etc. Anche questo prova che Claudio allorquando estese il pomerio non allargò le mura, perchè se ciò fosse stato non ci era bisogno per vederlo di andare a leggere gli atti.

25. *Domitium.* Nerone.

Pallantis. Vedi sopra 1 e 2.

Robore circumdaret. Nel medesimo senso ha detto sopra (I. 3): *quo pluribus munimentis insisteret.*

Nepotibus. Caio, Lucio e Marcello.

Privignos. Druso e Tiberio.

Assumptum. Adottato. Vedi sopra I. 3.

Liberto Pallante.

dios reperiri, eosque ab Atto Clauso continuos duravisse.

26. Ceterum actæ principi grates, quæsitiore in Domitium adulatione; rogataque lex quâ in familiam Claudiam et nomen Neronis transiret; augetur et Agrippina cognomento Augustæ: quibus patratis, nemo adeo expers misericordiae fuit, quem non Britannici fortunæ mœror afficeret. Desolatus paullatim etiam servilibus ministeriis, intempestiva novercæ officia in ludibria vertebat, intelligens falsi: neque enim segnem ei fuisse indolem ferunt; sive verum, seu, periculis commendatus, retinuit famam sine experimento.

27. Sed Agrippina, quo vim suam sociis quoque nationibus ostentaret, in oppidum Ubiorum, in quo genita erat, veteranos coloniamque deduci impetrat, cui nomen inditum ex vocabulo ipsius. Ac forte acciderat

Atto Clauso. Vedi sopra IV. 9.

Continuos. Cioè continuati per naturale lignaggio.

26. *Nomen Neronis*. Il nome di Nerone divenne nome di spregio e di onta da che lo infamò quell'imperatore mostro di sanguinaria follia. Per l'avanti era stato onoratissimo, perchè molti della casa dei Claudii lo avevano reso famoso con opere di egregio valore. La parola stessa *Nero* che veniva dalla lingua sabina significava uomo prode e valoroso: e *Neria* o *Nerio* chiamavasi la moglie di Marte, la Dea della guerra. Svetonio *Tib.* 1. Aulo Gellio XIII. 22.

Desolatus paulatim etc. Agrippina per suoi iniqui fini privò Britannico non solo di ogni onesta compagnia ma gli tolse anche i servi più bassi: e per mostrare che faceva ciò non per odio di matrigna ma per amore di madre gli rendeva da sè stessa affettati servigi: Britannico accorgendosi di questa ipocrisia (*intelligens falsi*) volgeva in beffa le importune cure della matrigna.

27. *Ubiorum*. Vedi sopra I. 31, e *Germ.* 28.

Cui nomen etc. Si chiamò *Colonia Agrippinæ* o *Agrip-*

ut eam gentem, Rheno transgressam, avus Agrippa in fidem acciperet. Iisdem temporibus in superiore Germania trepidatum, adventu Cattorum latrocinia agitantium. Inde L. Pomponius legatus auxiliares Vangionas ac Nemetas, addito equite alario, monuit ut anteirent populatores, vel dilapsis improvisi circumfunderentur. Et secuta consilium ducis industria militum; divisique in duo agmina: qui lævum iter petiverant, recens reversos, prædâque per luxum usos et somno graves, circumvenere. Aucta lætitia quod quosdam e clade Variana, quadragesimum post annum, servitio exemerant.

28. At qui dextris et propioribus compendiis ierant, obvio hosti et aciem auso, plus cladis faciunt; et prædâ famâque onusti ad montem Taunum revertuntur, ubi

pinensis, o *Agrippinensium*, e oggi la città conserva il nome di *Colonia*.

Avus Agrippa. Marco Agrippa era avo di questa Agrippina, perchè generò l'altra Agrippina moglie di Germanico, e madre di lei.

Pomponius. È quel Pomponio Secondo che di sopra vedemmo accusato per l'amicizia di Elio Gallo amico a Seiano. La scampò in grazia del fratello, e poi fu console sotto Caligola nel 794.

Vangionas ac Nemetas. Erano venuti dalla Germania di là dal Reno, e abitavano i paesi di *Worms* e di *Spira*.

Dilapsis. Sparsi, sbandati.

Quadragesimum etc. La rotta di Varo avvenne nel 763, e ora siamo all' 803.

28. *Dextris et propioribus compendiis.* A destra e per le più vicine scorciatoie.

Taunum. Il monte Tauno era a settentrione della città di Francforte, secondo il Malte-Brun, e oggi tedescamente si chiama *die Hoehe*, cioè l' *Altezza*.

Pomponius cum legionibus opperiebatur; si Catti, cupidine ulciscendi, casum pugnæ præberent. Illi metu, ne hinc Romanus, inde Cherusci, cum quis æternum discordant, circumgrederentur, legatos in Urbem et obsides misere. Decretusque Pomponio triumphalis honos; modica pars famæ ejus apud posteros, in quis carminum gloriâ præcellit.

29. Per idem tempus Vannius, Suevis a Druso Cæsare impositus, pellitur regno: primâ imperii ætate clarus acceptusque popularibus; mox, diuturnitate in superbiam mutans, et odio accolarum, simul domesticis discordiis, circumventus. Auctores fuere Vibillius, Hermundurorum rex, et Vangio ac Sido, sorore Vannii geniti. Nec Claudius, quanquam sæpe oratus, arma certantibus barbaris interposuit, tutum Vannio perfugium promittens si pelleretur. Scripsitque P. Atellio Histro, qui Pannoniam præsidebat, legionem ipsâque e provinciâ lecta auxilia pro ripâ componeret, subsidio victis, et terrorem adversus victores, ne, fortunâ elati, nostram quoque pacem turbarent: nam vis innumera Lygii, aliæque gentes adventabant, famâ ditis regni,

Æternum discordant. Sono in perpetua discordia.

Carminum gloriâ. Vedi sopra XI. 13.

29. *Vannius*. Vedi sopra II. 63.

Mutans. È intransitivo. Di sopra (II. 23) dice: *mutabat æstus*.

Sido. Nelle Storie (III. 5) lo vedremo seguir le parti di Vespasiano.

Pro ripâ componeret. Mettere in ordine sulla ripa del Danubio.

Lygii. Abitavano sulla Vistola. Il Malte-Brun dice che il loro nome è slavo e che significa abitatori del piani. Egli crede che siano anche gli antenati dei Polacchi. Vedi anche *Germ*. 49.

quod Vannius triginta per annos prædationibus et vectigalibus auxerat. Ipsi manus propria pedites, eques e Sarmatis Iazygibus erat, impar multitudini hostium; eoque castellis sese defensare bellumque ducere statuerat.

30. Sed Iazyges, obsidionis impatientes et proximos per campos vagi, necessitudinem pugnæ attulere, quia Lygius Hermundurusque illic ingruerant. Igitur degressus castellis Vannius funditur prælio; quanquam rebus adversis, laudatus quod et pugnam manu capessiit, et corpore adverso vulnera excepit. Ceterum ad classem, in Danubio opperientem, perfugit. Secuti mox clientes, et, acceptis agris, in Pannonià locati sunt. Regnum Vangio ac Sido inter se partivere, egregià adversus nos fide; subjectis, suone an servitii ingenio, dum adipiscerentur dominationes, multà caritate, et majore odio postquam adepti sunt.

31. At in Britannià P. Ostorium, pro prætore, tur-

Ipsi manus propria pedites. Egli avea fanteria propria.

Sarmatis Iazygibus. Secondo il Brotier abitavano presso ad *Hainburg* in *Carintia*.

30. *Pugnam manu capessiit*. Combattè di propria mano.

Corpore adverso vulnera etc. Ebbe ferite davanti, nel petto: le quali furono a lui onorevoli perchè mostravano che resistè coraggiosamente, e che non volse le spalle.

Suone an servitii etc. Il senso è: Vangione e Sidone furono molto amati dai sudditi mentre acquistavano la signoria, e più odiati come l' ebbero acquistata. E ciò avvenne o per colpa dell'indole loro o per la natura del loro governo: perchè tra padroni e schiavi non è possibile affetto. *Servitii* in questo caso non vale *servientium*, ma significa lo stato politico in cui gli uomini sono schiavi, cioè il dispotismo.

31. *P. Ostorium*. Vedi *Agric.* (14). Ostorio arrivando in Britannia trovò le cose in tumulto.

Pro prætore. Questa parola è posta qui assolutamente per

bidæ res excepere, effusis in agrum sociorum hostibus, eo violentius quod novum ducem, exercitu ignoto et cœptâ bieme, iturum obviam non rebantur. Ille, gnarus primis eventibus metum aut fiduciam gigni, citas cohortes rapit; et, cæsis qui restiterant, disjectos consectatus, ne rursus conglobarentur, infensaque et infida pax non duci, non militi requiem permitteret, detrahere arma suspectis, cinctosque castris, ad Auvonam et Sabrinam fluvios, cohibere parat. Quod primi Iceni abnuere, valida gens, nec præliis contusi, quia societatem nostram volentes accesserant; hisque auctoribus, circumjectæ nationes locum pugnæ delegere, septum agresti aggere, et aditu angusto, ne pervius equiti foret. Ea munimenta dux romanus, quanquam sine robore legionum sociales copias ducebat, perrumpere aggreditur, et, distributis cohortibus, turmas quoque peditum ad munia accingit. Tunc, dato signo, perfringunt aggerem, suisque claustris impeditos turbant. Atque illi, conscientiâ rebellionis et obseptis effugiis,

l'accusativo come in altri luoghi è posta pel nominativo e per gli altri casi.

Cinctosque castris, ad Auvonam et Sabrinam etc. Cioè fece delle fortificazioni lungo l'Auvona e la Sabrina per impedire ai barbari di passare questi fiumi. La Sabrina è la *Saverna* d'oggi: l'Auvona secondo alcuni è l'*Avon* che si scarica nella *Saverna*: secondo altri la *Nyne* che passa da *Northampton* e si getta nel *mare del Nord*.

Iceni. Occupavano le contee di *Suffolk*, di *Norfolk* e di *Cambridge* al di qua dell'Auvona. Essi furono i primi a risentirsi (*abnuere*) di essere dalle fortezze dei Romani come rinchiusi dentro ai loro confini, e chiamarono i popoli vicini alle armi.

Accingit. Ordina anche la cavalleria (*turmas*) a fare gli ufficii di fanteria, a combattere a piedi.

multa et clara facinora fecere. Quâ pugnâ filius legati, M. Ostorius, servati civis decus meruit.

32. Celerum clade Icenorum compositi qui bellum inter et pacem dubitabant; et ductus inde in Cangos exercitus. Vastati agri; prædæ passim actæ; non ausis aciem hostibus, vel, si ex occulto carpere agmen tentarent, punito dolo. Jamque ventum haud procul mari quod Hiberniam insulam adspectat; quum ortæ apud Brigantas discordiæ retraxere ducem, destinationis certum ne nova moliretur nisi prioribus firmatis. Et Brigantes quidem, paucis qui arma cœptabant interfectis, in reliquos datâ veniâ, resedere. Silurum gens, non atrocitate, non clementiâ mutabatur, quin bellum exerceret, castrisque legionum premenda foret. Id quo promptius veniret, colonia Camulodunum, validâ ve-

Servati civis decus. Cioè la corona che si dava in premio a quelli che salvavano la vita ad un cittadino romano.

32. *Cangos*. Secondo il Cellario i Canghi abitavano nelle parti settentrionali del paese di *Galles*.

Carpere agmen. Molestare, bezzicare l' ordinanza romana.

Brigantes. Occupavano dall' un all' altro mare le contee di *Lancaster*, di *Cumberland*, di *Durham*, e di *York*.

Destinationis certum etc. Fermo nel suo proposito di non tentar nuove conquiste ec.

Resedere. Posarono, quietarono.

Silurum. I Siluri secondo il Cellario abitavano la parte meridionale del paese di *Galles* tra la Saverna, e il mare d'Irlanda.

Id quo promptius veniret etc. Per conseguire ciò più facilmente, pose nel paese vinto una forte colonia di veterani i quali respingessero i nemici che erano in armi; e assuefacessero gli alleati a vivere sotto leggi romane.

Camulodunum. Il Cellario crede che fosse nel luogo detto oggi *Maldon* al mezzogiorno di *Colchester*. È questa la prima colonia romana fondata in Brittannia.

teranorum manu, deducitur in agros captivos, subsidium adversus rebelles, et imbuendis sociis ad officia legum.

33. Itum inde in Siluras, super propriam ferociam, Caractaci viribus confisos; quem multa ambigua, multa prospera extulerant, ut ceteros Britannorum imperatores præmineret. Sed tum astu, locorum fraude prior, vi militum inferior, transfert bellum in Ordovicas, additisque qui pacem nostram metuebant, novissimum casum experitur; sumpto ad prælium loco, ut aditus, abscessus, cuncta nobis importuna et suis in melius essent. Tunc montibus arduis, et si quâ clementer accedi poterant, in modum valli saxa præstruit; et præfluebat amnis vado incerto, catervæque armatorum pro munimentis constiterant.

34. Ad hoc gentium ductores circumire, hortari, firmare animos minuendo metu, accendendâ spe, aliisque belli incitamentis. Enimvero Caractacus, huc illuc volitans, illum diem, illam aciem testabatur, aut reciperandæ libertatis, aut servitutis æternæ initium fore:

33. *Caractaci*. Pare che i paesani lo chiamassero *Caradoco*: e dicesi che anche oggi vi è un luogo detto *Caer Caradoc*, cioè città, fortezza di *Caradoco*.

Ambigua. Cioè *prœlia*.

Prior etc. Cioè per astuzia e perizia di luoghi superava i Romani.

Ordovicas. Stavano presso ai Canghi che sono rammentati di sopra.

Qui pacem nostram metuebant. Essi temevano la pace dei Romani, perchè i Romani colla pace davano la schiavitù.

Si qua clementer etc. Se da qualche parte si poteva accedere facilmente essendovi la salita più dolce ec.

Pro munimentis. Dinanzi ai ripari, e sulla stessa congerie dei sassi.

vocabatque nomina majorum qui dictatorem Cæsarem pepulissent, quorum virtute, vacui a securibus et tributis, intemerata conjugum et liberorum corpora retinerent. Hæc atque talia dicenti adstrepere vulgus; gentili quisque religione obstringi, non telis, non vulneribus cessuros.

35. Obstupefecit ea alacritas ducem romanum; simul objectus amnis, additum vallum, imminentia juga, nihil nisi atrox et propugnatoribus frequens terrebat. Sed miles prælium poscere, cuncta virtute expugnabilia clamitare; præfectique ac tribuni, paria disserentes, ardorem exercitus incendebant. Tum Ostorius, circumspectis quæ impenetrabilia quæque pervia, ducit infensos, amnemque haud difficulter evadit. Ubi ventum ad aggerem, dum missilibus certabatur, plus vulnerum in nos et pleræque cædes oriebantur. Posteaquam, facta testudine, rudes et informes saxorum compages distractæ, parque cominus acies, decedere barbari in juga montium. Sed eo quoque irrupere ferenta-

34. *Vacui a securibus et tributis etc.* E anche ciò mostra quanto questi popoli avessero ragione di temere la pace dei Romani; pace accompagnata da scuri, da gravi tributi, e dal disonore delle donne e dei figli.

Gentili quisque religione obstringi etc. Ognuno giurava secondo i suoi riti nazionali ec.

35. *Quæ impenetrabilia quæque pervia.* I luoghi inaccessibili e i varcabili.

Infensos. Furenti, ardenti di battaglia.

Par . . . cominus acies. Da vicino divenne uguale la battaglia, perchè i nemici non avevano più il vantaggio del luogo.

Decedere. Lasciavano la battaglia e i ripari e si ritiravano sui gioghi dei monti.

Ferentarius. Armato alla leggiera. Festo dice: *Ferentarii levis armaturæ pugnatores.*

rius gravisque miles: illi telis assultantes, hi conserto gradu; turbatis contra Britannorum ordinibus, apud quos nulla loricarum galearumve tegmina; et, si auxiliaribus resisterent, gladiis ac pilis legionariorum, si huc verterent, spathis et hastis auxiliarium sternebantur. Clara ea victoria fuit, captâque uxore et filiâ Caractaci, fratres quoque in deditionem accepti.

36. Ipse (ut ferme intuta sunt adversa) quum fidem Cartismanduæ, reginæ Brigantum, petivisset, vinctus ac victoribus traditus est, nono post anno quam bellum in Britanniâ cœptum. Unde fama ejus evecta insulas, et proximas provincias pervagata, per Italiam quoque celebrabatur; avebantque visere, quis ille tot per annos opes nostras sprevisset. Ne Romæ quidem ignobile Caractaci nomen erat; et Cæsar, dum suum decus extollit, addidit gloriam victo. Vocatus quippe, ut ad insigne spectaculum, populus. Stetere in armis prætoriæ cohortes, campo qui castra præjacet. Tum, ince-

Conserto gradu. Marciando in ordine serrato.

Spathis. Vegezio (II. 15) dice che sono spade maggiori.

36. *Intuta* . . . *adversa*. Perchè nelle avversità niuno ti serba fede.

Cartismanduæ etc. Nelle Storie (III. 45) Tacito rammenta di nuovo questo fatto e dice che Cartismandua consegnando Carattaco parve con ciò aver dato il trionfo a Claudio. Ora l'andata di Claudio in Britannia, e il suo trionfo erano accaduti sei anni avanti alla presura di Carattaco. Dal che il Lipsio concluse che Tacito fu mal servito dalla memoria. Il Burnouf concilia la cosa dando un senso più largo alla parola *triumphum*, e intendendola della ceremonia veramente trionfale in cui Carattaco prigioniero fu mostrato in spettacolo al popolo romano.

Quis ille. Qual fosse colui, come fosse fatto colui che ec.

Campo qui castra præjacet. Nel campo che è dinanzi ai quartieri.

dentibus regiis clientelis, phaleræ torquesque, quæque externis bellis quæsierat, traducta; mox fratres et conjux et filia; postremo ipse ostentatus. Ceterorum preces degeneres fuere, ex metu. At non Caractacus, aut vultu demisso aut verbis, misericordiam requirens, ubi tribunali adstitit, in hunc modum locutus est:

37. « Si, quanta nobilitas et fortuna mihi fuit, tanta « rerum prosperarum moderatio fuisset, amicus po« tius in hanc urbem quam captus venissem; neque de« dignatus esses claris majoribus ortum, pluribus gen« tibus imperitantem, fœdere pacis accipere. Præsens « sors mea, ut mihi informis, sic tibi magnifica est: « habui equos, viros, arma, opes; quid mirum, si « hæc invitus amisi? Non, si vos omnibus imperitare « vultis, sequitur ut omnes servitutem accipiant. Si « statim deditus traderer, neque mea fortuna, neque « tua gloria inclaruisset: et supplicium mei oblivio se« queretur; at si incolumen servaveris, æternum exem« plar clementiæ ero. » Ad ea Cæsar veniam ipsique et conjugi et fratribus tribuit. Atque illi, vinclis exsoluti, Agrippinam quoque, haud procul alio suggestu conspicuam, iisdem quibus principem laudibus gratibusque venerati sunt; novum sane et moribus veterum

Regiis clientelis. I re clienti, cioè vassalli di Carattaco.

Quæsierat. Avea guadagnato, avea riportato.

Degeneres. Degeneri dalla loro nobile stirpe, cioè vili.

Verbis. Cioè *demissis*.

Tribunali. È il tribunale militare, di cui ha parlato sopra l. 28.

37. *Dedignatus esses*. Parla a Claudio.

Fœdere pacis accipere. Stringere pace e alleanza. Lucrezio (V. v. 1154): *Communia fœdera pacis*.

Traderer. Invece di *traditus essem*.

insolitum, feminam signis romanis præsidere: ipsa semet parti a majoribus suis imperii sociam ferebat.

38. Vocati posthac patres multa et magnifica super captivitate Caractaci disseruere; neque minus id clarum quam quum Siphacem P. Scipio, Persen L. Paullus, et si qui alii vinctos reges populo romano ostendere. Censentur Ostorio triumphi insignia; prosperis ad id rebus ejus, mox ambiguis: sive quod, amoto Caractaco, quasi debellatum foret, minus intenta apud nos militia fuit, sive hostes, miseratione tanti regis, acrius ad ultionem exarsere. Præfectum castrorum et legionarias cohortes, extruendis apud Siluras præsidiis relictas, circumfundunt. Ac, ni cito e vicis et castellis proximis subventum foret, copiæ tum occidione occubuissent: præfectus tamen et octo centuriones, ac promptissimus quisque manipulus, cecidere. Nec multo post pabulantes nostros missasque ad subsidium turmas profligant.

39. Tum Ostorius cohortes expeditas exposuit; nec ideo fugam sistebat, ni legiones prælium excepissent. Earum robore æquata pugna, dein nobis pro meliore

Præsidere. Cioè sedere in alto luogo davanti alle insegne romane a modo di imperatore.

38. *Syphacem*. Re di Numidia.

Persen. Re di Macedonia.

Ad id. Fino a quel tempo.

Quasi debellatum. Quasi fosse finita la guerra.

Occidione occubuissent Sarebbero state messe tutte a sterminio.

Manipulus. Si prende qualche volta, come qui, per *manipularis*.

Pabulantes nostros. I nostri foraggieri.

39. *Exposuit*. Fece uscir fuori.

Nobis pro meliore fuit. Noi avemmo la meglio.

fuit: effugere hostes, tenui damno, quia inclinabat dies. Crebra hinc prælia et sæpius in modum latrocinii: per saltus, per paludes, ut cuique fors aut virtus; temere, proviso; ob iram, ob prædam; jussu, et aliquando ignaris ducibus: ac præcipuà Silurum pervicacià, quos accendebat vulgata imperatoris romani vox, ut quondam Sugambri excisi et in Gallias trajecti forent, ita Silurum nomen penitus extinguendum. Igitur duas auxiliares cohortes, avaritià præfectorum incautius populantes, intercepere; spoliaque et captivos largiendo, ceteras quoque nationes ad defectionem trahebant: quum tædio curarum fessus Ostorius concessit vità; lætis hostibus, tanquam ducem haud spernendum etsi non prælium, at certe bellum absumpisset.

40. At Cæsar, cognità morte legati, ne provincia sine rectore foret, A. Didium suffecit. Is, propere vectus, non tamen integras res invenit, adversà interim legionis pugnà, cui Manlius Valens præerat: auctaque et apud hostes ejus rei fama, quo venientem ducem exterrerent, atque illo augente audita, ut major laus compositis, vel, si duravissent, venia justior tribuere-

Non prælium at certe bellum. Vuol dire che Ostorio non morì in una battaglia ma morì in conseguenza delle fatiche di guerra. E perciò i nemici erano lieti di essere stati in questo modo causa della sua morte.

40. *Is, propere vectus etc.* Egli quantunque andasse prontamente purè trovò le cose peggiorate, avendo in quel mezzo avuta la peggio la legione a cui presedeva Manlio Valente.

Auctaque et apud hostes etc. La fama di quella pugna la ingrandivano i nemici per ispaventare il nuovo capitano, e la ingrandiva anche egli stesso per averne più lode se giungesse a ricomporre in quiete le cose, e più giusta scusa se non vi riuscisse.

tur. Silures id quoque damnum intulerant, lateque persultabant, donec accursu Didii pellerentur. Sed post captum Caractacum, præcipuus scientiâ rei militaris Venusius, e Brigantum civitate, ut suprà memoravi, fidusque diu et romanis armis defensus, quum Cartismanduam reginam matrimonio teneret, mox, orto discidio et statim bello, etiam adversus nos hostilia induerat. Sed primo tantum inter ipsos certabatur, callidisque Certismandua artibus fratrem ac propinquos Venusii intercepit. Inde accensi hostes, stimulante ignominiâ ne feminæ imperio sudderentur, valida et lecta armis juventus, regnum ejus invadunt: quod nobis prævisum; et missæ auxilio cohortes acre prælium fecere, cujus initio ambiguo, finis lætior fuit. Neque dispari eventu pugnatum a legione cui Cæsius Nasica præerat. Nam Didius, senectute gravis, et multâ copiâ honorum, per ministros agere et arcere hostem satis habebat. Hæc, quanquam a duobus, Ostorio Didioque, proprætoribus plures per annos gesta, conjunxi, ne divisa haud perinde ad memoriam sui valerent. Ad temporum ordinem redeo.

41. Ti. Claudio quintum, Ser. Cornelio Orphito consulibus, virilis toga Neroni maturata, quo capes-

Suprà memoravi. Cioè nei libri che si sono perduti. Di lui torna a parlare nelle Storie III. 45. Per conciliare questi due passi di Tacito bisogna supporre che le discordie tra Venusio e Cartismandua si fossero assopite sotto Claudio e che si risvegliassero poi nel tempo della guerra civile di Vitellio e di Vespasiano.

Discidio. Divorzio con Cartismandua.

Artibus intercepit. Prese ad inganno.

41. *Virilis toga Neroni maturata*. Fu anticipata la toga virile a Nerone, cioè gli fu data prima che compisse i quattor-

sendæ reipublicæ habilis videretur. Et Cæsar adulationibus senatus libens cessit ut vicesimo ætatis anno consulatum Nero iniret, atque interim designatus proconsulare imperium extra Urbem haberet, ac princeps juventutis appellaretur. Additum nomine ejus donativum militi, congiarium plebi. Et ludicro Circensium, quod acquirendis vulgi studiis edebatur, Britannicus in prætextâ, Nero triumphalium veste, transvecti sunt. Spectaret populus hunc decore imperatorio, illum puerili habitu, ac perinde fortunam utriusque præsumeret. Simul qui centurionum tribunorumque sortem Britannici miserabantur remoti fictis causis, et alii per speciem honoris: etiam libertorum si quis incorruptâ fide, depellitur, tali occasione. Obvii inter se, Nero Britannicum nomine, ille Domitium, salutavere. Quod,

dici anni. Egli era nato il 15 decembre del 790, e perciò entrava ora nel quattordicesimo anno. Svetonio *Ner.* 6.

Cessit: Cedè, permise.

Vicesimo ætatis anno consulatum. Ma non ebbe bisogno di aspettare questo termine. I funghi di Agrippina fecero sì che Nerone fu console e imperatore a diciassette anni. Per le leggi antiche l'età consolare erano i 43 anni; ma è inutile parlare ora di leggi antiche.

Proconsulare imperium. Ciò era il principio dell'inalzamento dei Cesari, e sopra vedemmo (I. 14) che Tiberio lo avea chiesto per Germanico.

Princeps juventutis. Vedi sopra I 3.

Donativum, ... *congiarium*. La prima parola era destinata a designare i doni fatti ai soldati; la seconda, quelli fatti al popolo. *Congiarium* viene da *congius* misura di cui anticamente usavano per distribuire l'olio e il vino. Il nome *congiarium* durò anche quando invece di vino e di olio si distribuiva danaro al popolo. Sui donativi fatti da Augusto vedi sopra I. 2.

Triumphalium. Cioè *virorum*.

ut discordiæ initium, Agrippina multo questu ad maritum defert: « sperni quippe adoptionem, quæque « censuerint patres, jusserit populus, intra penates « abrogari; ac, nisi pravitas tam infensa docentium « arceatur, eruptura in publicam perniciem. » Commotus his quasi criminibus, Claudius optimum quemque educatorem filii exsilio ac morte afficit, datosque a noverca custodiæ ejus imponit.

42. Nondum tamen summa moliri Agrippina audebat, ni prætoriarum cohortium curâ exsolverentur Lusius Geta et Rufius Crispinus, quos Messallinæ memores et liberis ejus devinctos credebat. Igitur distrahi cohortes ambitu duorum, et, si ab uno tegerentur, intentiorem fore disciplinam asseverante uxore, transfertur regimen cohortium ad Burrum Afranium, egregiæ militaris famæ, gnarum tamen cujus sponte præficeretur. Suum quoque fastigium Agrippina extollere altius: carpento Capitolium ingredi, qui mos, sacerdotibus et sacris antiquitus concessus, venerationem au-

Docentium. Cioè degli educatori di Britannico che nutrivano in lui odio a Nerone.

Commotus is quasi criminibus. Cioè Claudio da queste parole che non erano che lamenti femminili ne fu esacerbato come se fossero veri e comprovati delitti, e dietro a ciò procedè a capitali condanne.

42. *Curâ* Comando, governo.

Distrahi cohortes ambitu duorum. Che si dividevano le coorti per l'emulazione di due capi.

Intentiorem. Più stretta, più severa.

Cujus sponte. Per volontà di chi ec.

Sacerdotibus et sacris, L'Ernesti nella prima parola intende le vestali, e nella seconda gli Dei stessi, le cui statue nella pompa del Circo era uso di trasportare sui carri.

gebat feminæ, quam imperatore genitam, sororem ejus qui rerum potitus sit et conjugem et matrem fuisse, unicum ad hunc diem exemplum est. Inter quæ præcipuus propugnator ejus Vitellius, validissimâ gratiâ, ætate extremâ (adeo incertæ sunt potentium res), accusatione corripitur, deferente Junio Lupo senatore. Is crimina majestatis et cupidinem imperii objectabat. Præbuissetque aures Cæsar, nisi Agrippinæ minis magis quam precibus mutatus esset, ut accusatori aquâ atque igne interdiceret: hactenus Vitellius voluerat.

43. Multa eo anno prodigia evenere. Insessum diris avibus Capitolium, crebris terræ motibus prorutæ domus, ac, dum latius metuitur, trepidatione vulgi invalidus quisque obtriti. Frugum quoque egestas, et orta ex eo fames, in prodigium accipiebatur. Nec occulti tantum questus; sed jura reddentem Claudium circumvasere clamoribus turbidis, pulsumque in extremam fori partem vi urgebant, donec militum globo infensos perrupit. Quindecim dierum alimenta Urbi, non amplius, superfuisse constitit; magnâque deum benignitate et modestiâ hiemis rebus extremis subventum.

Imperatore genitam. Generata da Germanico che fu appellato *imperator* dopo le sue vittorie in Germania.

Sororem . . . conjugem et matrem. Sorella di Caligola, moglie di Claudio e madre di Nerone.

Unicum ad hunc diem exemplum. Tacito deve voler dire ciò solamente rispetto a Roma.

Hactenus etc. Cioè volle che Lupo fosse punito solamente di esilio.

43. *Insessum diris avibus etc.* Funesti uccelli si posarono sul Campidoglio.

Ac, dum latius etc. E nella calca de' fuggenti spaventati affogarono i più deboli.

Modestiâ hiemis Per la dolcezza del verno.

At hercule olim ex Italiæ regionibus longinquas in provincias commeatus portabant; nec nunc infecunditate laboratur, sed Africam potius et Ægyptum exercemus, navibusque et casibus vita populi romani permissa est.

44. Eodem anno bellum, inter Armenios Iberosque exortum, Parthis quoque ac Romanis gravissimorum inter se motuum causa fuit. Genti Parthorum Vologeses imperitabat, maternâ origine ex pellice græcâ, concessu fratrum regnum adeptus. Iberos Pharasmanes vetustâ possessione, Armenios frater ejus Mithridates obtinebat, opibus nostris. Erat Pharasmani filius nomine Rhadamistus, decorâ proceritate, vi corporis insignis, et patrias artes edoctus, clarâque inter accolas famâ. Is modicum Iberiæ regnum senectâ patris detineri ferocius crebriusque jactabat quam ut cupidinem occultaret. Igitur Pharasmanes juvenem potentiæ promptæ, et studio popularium accinctum, vergentibus jam annis suis metuens, aliam ad spem trahere, et Armeniam ostentare, pulsis Parthis datam Mithridati a semet memorando; sed vim differendam et potiorem dolum, quo incautum opprimeret. Ita Rhadamistus, simulatâ adversus patrem discordiâ, tanquam novercæ odiis im-

Infecunditate etc. La terra non è divenuta infeconda, ma mancano le braccia che la lavorino.

Exercemus. Coltiviamo.

Casibus. Alle venture di mare. Vedi su questo argomento anche sopra III. 54.

44. *Vologeses.* Vedi sopra cap. 14.

Pharasmanes .... *Mithridates.* Vedi sopra VI. 32.

Cupidinem. Cupidigia di regno.

Potentiæ promptæ. Cioè apparecchiato ad agire, ad usare di sua potenza.

Incautum. Cioè Mitridate sprovveduto.

par, pergit ad patruum; multaque ab eo comitate in speciem liberum cultus, primores Armeniorum ad res novas illicit, ignaro et ornante insuper Mithridate.

45. Reconciliationis specie assumptâ, regressus ad patrem, quæ fraude confici potuerint prompta nunciat, cetera armis exsequenda. Interim Pharasmanes belli causas confingit: « prælianti sibi adversus regem Albanorum, et Romanos auxilio vocanti, fratrem adversatum; eamque injuriam excidio ipsius ultum iturum. » Simul magnas copias filio tradidit: ille, irruptione subitâ territum exutumque campis, Mithridaten compulit in castellum Gorneas, tutum loco ac præsidio militum quis, Cœlius Pollio præfectus, centurio Casperius præerat. Nihil tam ignarum barbaris quam machinamenta et astus oppugnationum; at nobis ea pars militiæ maxime gnara est. Ita Rhadamistus, frustra vel cum damno tentatis munitionibus, obsidium incipit; et, quum vis negligeretur, avaritiam præfecti emercatur, obtestante Casperio ne socius rex, ne Armenia, donum populi romani, scelere et pecuniâ verterentur. Postremo, quia multitudinem hostium Pol-

In speciem liberum cultus. Accarezzato a guisa di figlio.
Ornante. Colmandolo di favori.

45. *Excidio ipsius*. Cioè colla rovina di Mitridate.

Gorneas. Castello di Armenia detto oggi *Khorien* secondo il D'Anville.

Machinamenta et astus oppugnationum. Ingegni e astuzie di assedii.

Tentatis munitionibus. Tentato di prendere il castello per assalto ec.

Armenia, donum. L'Armenia donata a Mitridate dal popolo romano.

Ne . . . verterentur. Non fossero perduti, rovinati.

lio, jussa patris Rhadamistus, obtendebant, pactus inducias abscedit ut, nisi Pharasmanen bello absterruisset, T. Ummidium Quadratum, præsidem Syriæ, doceret quo in statu Armeniæ forent.

46. Digressu centurionis velut custode exsolutus, præfectus hortari Mithridaten ad sanciendum fœdus, « conjunctionem fratrum, ac priorem ætate Pharasmanen, et cetera necessitudinum nomina, » referens, « quod filiam ejus in matrimonio haberet, quod ipse « Rhadamisto socer esset. Non abnuere pacem Iberos, « quanquam in tempore validiores; et satis cognitam « Armeniorum perfidiam; nec aliud subsidii quam ca- « stellum commeatu egenum: ne dubitaret armis in- « cruentas conditiones malle. » Cunctante ad ea Mithridate, et suspectis præfecti consiliis, quod pellicem regiam polluerat, inque omnem libidinem venalis habebatur, Casperius interim ad Pharasmanen pervadit, utque Iberi obsidio decedant expostulat. Ille, propalam incerta et sæpius molliora respondens, secretis nunciis monet Rhadamistum oppugnationem quoquo modo celerare. Augetur flagitii merces, et Pollio, occultâ corruptione, impellit milites ut pacem flagitarent seque præsidio abituros minitarentur. Quâ necessitate

Obtendebant. Allegavano.

Pactus. Cioè Casperio.

Armeniæ. Cioè l' Armenia maggiore, e l' Armenia minore.

46. *Necessitudinum nomina etc.* Gli altri titoli di parentela.

In tempore. Allora.

Ne dubitaret etc. Non dubitasse di preferire alla guerra patti non sanguinosi.

In . . . omnem libidinem etc. Tenevasi che per denari si venderebbe ad ogni bruttura.

Mithridates diem locumque fœderi accepit castelloque egreditur.

47. Ac primo Rhadamistus, in amplexus ejus effusus, simulare obsequium, socerum ac parentem appellare. Adjicit jusjurandum non ferro, non veneno, vim allaturum: simul in lucum propinquum trahit, provisum illic sacrificium imperatum dictitans, ut diis testibus pax firmaretur. Mos est regibus, quoties in societatem coeant, implicare dextras, pollicesque inter se vincire nodoque præstringere; mox, ubi sanguis in artus se extremos suffuderit, levi ictu cruorem eliciunt atque invicem lambunt; id fœdus arcanum habetur, quasi mutuo cruore sacratum. Sed tunc, qui ea vincula admovebat, decidisse simulans, genua Mithridatis invadit ipsumque prosternit; simulque concursu plurium injiciuntur catenæ, ac compede (quod dedecorum barbaris) trahebatur. Moxque vulgus, duro imperio habitum, probra ac verbera intentabat. Et erant contra qui tantam fortunæ commutationem miserarentur. Secutaque cum parvis liberis conjux cuncta lamentatione

Diem locumque etc. Accettò appuntamento di luogo e di giorno per fare il trattato.

47. *Imperatum*. Preparato dai ministri il sacrifizio ordinato da lui.

Ubi sanguis etc. Quando il sangue è venuto all' estremità, a fior di pelle.

Cruorem eliciunt etc. Valerio Massimo (IX. 11, 3) narra come Sariastro cospirò contro il padre suo Tigrane re di Armenia e come egli e gli altri congiurati si punsero le destre e succiarono il sangue l' uno dell' altro. Sallustio (*Catil.* 22) narra come Catilina costrinse i suoi complici al giuramento facendo loro bevere sangue umano misto a vino. Questo uso fu pure presso altri popoli, e gli Spagnoli lo trovarono anche in America.

complebat. Diversis et contectis vehiculis abduntur, dum Pharasmanis jussa exquirerentur. Illi cupido regni fratre et filiâ potior, animusque sceleribus paratus: visui tamen consuluit, ne coram interficerentur. Et Rhadamistus, quasi jurisjurandi memor, non ferrum, non venenum in sororem et patruum exprômit; sed projectos in humum, et veste multâ gravique opertos, necat. Filii quoque Mithridatis, quod cædibus parentum illacrymaverant, trucidati sunt.

48. At Quadratus, cognoscens proditum Mithridaten, et regnum ab interfectoribus obtineri, vocat consilium, docet acta et an ulcisceretur consultat. Paucis decus publicum curæ; plures tuta disserunt: « omne « scelus externum cum lætitiâ habendum; semina « etiam odiorum jacenda, ut sæpe principes romani « eamdem Armeniam, specie largitionis, turbandis « barbarorum animis, præbuerint. Potiretur Rhadami« stus male partis, dum invisus, infamis; quando id « magis ex usu quam si cum gloriâ adeptus foret. » In hanc sententiam itum. Ne tamen annuisse facinori viderentur, et diversa Cæsar præciperet, missi ad Pharasmanen nuncii, ut abscederet a finibus Armeniis, filiumque abstraheret.

49. Erat Cappadociæ procurator Julius Pelignus, ignavi animi, et derididulo corporis juxta despiciendus,

Illi cupido regni etc. La cupidigia di regno ne potè (*potior*) più in lui che il fratello o la figlia.

Visui . . . consuluit etc. Non volle che fossero uccisi alla sua presenza; non volle vedere, nè esser veduto a questo spettacolo.

48. *Quando id magis ex usu.* Poichè ciò tornerebbe più utile ai Romani.

Et diversa Cæsar præciperet. Cioè, e temendo che ne desse ordini contrarii ec.

sed Claudio perquam familiaris, quum privatus olim conversatione scurrarum iners otium oblectaret. Is [Pelignus], auxiliis provincialium contractis, tanquam recuperaturus Armeniam, dum socios magis quam hostes prædatur, abscessu suorum et incursantibus barbaris, præsidii egens, ad Rhadamistum venit; donisque ejus evictus, ultro regium insigne sumere cohortatur, sumentique adest auctor et satelles. Quod ubi turpi fama divulgatum, ne ceteri quoque ex Pelignu conjectarentur, Helvidius Priscus legatus cum legione mittitur, rebus turbidis pro tempore ut consuleret. Igitur propere montem Taurum transgressus, moderatione plura quam vi composuerat, quum redire in Syriam jubetur, ne initium belli adversus Parthos exsisteret.

50. Nam Vologeses casum invadendæ Armeniæ obvenisse ratus, quam, a majoribus suis possessam, externus rex flagitio obtineret, contrahit copias, fratremque Tiridaten deducere in regnum parat, ne qua pars domus sine imperio ageret. Incesso Parthorum, sine acie pulsi Iberi; urbesque Armeniorum Artaxata et Tigranocerta jugum accepere. Deinde atrox hiems, seu

49. *Conversatione scurrarum etc.* Svetonio (*Claud.* 5) dice di Claudio che quando sotto Tiberio ebbe perduta ogni speranza di ottenere niuno onore si diede in tutto all' ozio. Talvolta se ne stava solitario nei suoi giardini, o presso alla città o in Campania o usava con persone abiettissime, ed oltre all' esser tenuto pigro e negligente s' infamò anche col nome di ubriacone e di giocatore.

Ne ceteri quoque etc. Affinchè tutti gli altri Romani non si credessero ribaldi come Peligno ec.

50. *Artaxata.* Vedi sopra II. 56.

Tigranocerta. Vuol dire *città di Tigrane*. Secondo il Brotier, era dove oggi è *Sert* o *Sered*.

parum provisi commeatus, et orta ex utroque tabes, percellunt Vologesen omittere præsentia; vacuamque rursus Armeniam Rhadamistus invasit, truculentior quam antea, tanquam adversus defectores et in tempore rebellaturos. Atque illi, quamvis servitio sueti, patientiam abrumpunt, armisque regiam circumveniunt.

51. Nec aliud Rhadamisto subsidium fuit quam pernicitas equorum, quîs seque et conjugem abstulit. Sed conjux gravida, primam utcunque fugam, ob metum hostilem et mariti caritatem, toleravit; post, festinatione continuâ, ubi quati uterus, et viscera vibrantur, orare ut morte honestâ contumeliis captivitatis eximeretur. Ille primo amplecti, allevare, adhortari, modo virtutem admirans; modo timore æger, ne quis relictâ potiretur. Postremo, violentiâ amoris, et facinorum non rudis, destringit acinacem, vulneratamque ripam ad Araxis trahit, flumini tradit, ne corpus etiam auferretur: ipse præceps Iberos ad patrium regnum pervadit. Interim Zenobiam (id mulieri nomen) placidâ illuvie, spirantem ac vitæ manifestam, advertere

Ex utroque. Cioè dal crudo inverno e dalla scarsa provvisione di vitto.

Percellunt. Spingono, sforzano.

51. *Nec aliud Rhadamisto subsidium*. Il Crebillon compose una tragedia su questo fatto. Nella prima scena Zenobia racconta da sè stessa questa strana avventura. Ma i Francesi stessi dicono che lo storico antico è superiore al poeta moderno.

Utcunque. Nel modo che potè.

Quati. Altri leggono *quatitur*. Ma Tacito usa anche altrove questi modi.

Corpus etiam. Cioè perchè ai nemici fosse negata non solo la vita, ma anche il corpo esanime di lei.

Illuvie. Cioè presso le ripe ove il fiume corre placidamente.

Vitæ manifestam. Che dava segni manifesti di vita.

pastores; et, dignitate formæ haud degenerem reputantes, obligant vulnus, agrestia medicamina adhibent; cognitoque nomine et casu, in urbem Artaxata ferunt, unde publicâ curâ deducta ad Tiridaten, comiterque excepta, cultu regio habita est.

52. Fausto Sullâ, Salvio Othone consulibus, Furius Scribonianus in exsilium agitur, quasi finem principis per Chaldæos scrutaretur. Adnectebatur crimini Junia mater ejus, ut casus prioris (nam relegata erat) impatiens. Pater Scriboniani Camillus arma per Dalmatiam moverat; idque ad clementiam trahebat Cæsar, quod stirpem hostilem iterum conservaret. Neque tamen exsuli longa posthac vita fuit: morte fortuitâ, an per venenum extinctus esset, ut quisque credidit, vulgavere. De mathematicis Italiâ pellendis factum senatusconsultum, atrox et irritum. Laudati dehinc oratione principis qui ob angustias familiares ordine senatorio sponte cederent, motique qui remanendo impudentiam paupertati adjicerent.

53. Inter quæ refertur ad patres de pœnâ feminarum quæ servis conjungerentur; statuiturque ut, igna-

Haud degenerem etc. Dalla dignità delle fattezze giudicandola gran donna.

52. *Per Chaldæos*. Vedi sopra III. 22.

Camillus. Vedi *Hist.* I. 89. II. 75. Dione (lib. 60) narra come Cammillo governatore di Dalmazia cospirò per rendere al popolo la libertà; ma scoperto si dette la morte di propria mano. Ne parla anche Svetonio (*Claud.* 13).

Stirpem hostilem iterum conservaret. Claudio si gloria di salvare nuovamente la vita a Scriboniano dopo avergliela già salvata non uccidendolo a causa della rivolta del padre.

De mathematicis . . . pellendis. Vedi sopra II. 32.

Irritum. Vedi *Hist.* I. 22.

Motique. Vedi sopra XI. 25.

ro domino ad id prolapsæ, in servitute; sin consensisset, pro libertis haberentur. Pallanti, quem repertorem ejus relationis ediderat Cæsar, prætoria insignia et centies quinquagies sestertiûm censuit consul designatus, Barea Soranus. Additum a Scipione Cornelio « grates publice agendas, quod, regibus Arcadiæ or-

53. *Ad id prolapsæ.* Cioè a sposare un servo.

In servitute. Pare che in appresso questa non fosse osservata. Perchè Svetonio (*Vesp.* 11) riferisce come Vespasiano la richiamò in vigore ordinando che divenisse serva la donna che a un servo si congiungesse.

Consensisset. Cioè *dominus*.

Pro libertis. Cioè come liberte del padrone del loro marito.

Centies quinquagies etc. Quindici milioni di sesterzii; cioè 2,922,634 lire italiane. Plinio (*Epist.* VII. 29) così scrive a Montano: « Tu riderai, quindi arrabbierai, tornerai quindi a ridere, leggendo ciò che se nol leggi nol puoi credere. Sulla strada di Tivoli a un miglio da Roma (l' ho testè osservato) evvi il monumento di Pallante con questa iscrizione: » A costui per la sua fede e carità verso i padroni il senato decretò gli ornamenti pretorii, e quindici milioni di sesterzii: ei si contentò del solo onore. « Certo io non mi sono mai maravigliato di ciò che è più spesso effetto della fortuna che del senno: tuttavia questa iscrizione m' insegnò ancor meglio quanto sian buffoneschi e spregevoli quegli onori che talvolta cadono in sì sozza genia, e che quel furfantone osò accettare e rifiutare ad un tempo, e qual tipo di moderazione tramandarli anche ai posteri. Ma a che arrabbiarsi? Meglio è ridere affinchè non si creda un gran fatto chi pervenne a questo colmo di beatitudine solo per averne le beffe » (Traduzione di P. A. Paravia). Altrove (VIII. 6) lo stesso Plinio aggiunge che il senatoconsulto con cui si decretavano quegli onori a Pallante era tanto largo e sbardellato, che quella iscrizione così superba poteva parere non pur modesta ma umile.

Regibus Arcadiæ ortus. Questo Pallante era un greco: ven-

« tus, veterrimam nobilitatem usui publico postpone« ret, seque inter ministros principis haberi sineret. » Asseveravit Claudius contentum honore Pallantem intra priorem paupertatem subsistere. Et fixum est ære publico senatusconsultum quo libertinus, sestertii ter millies possessor, antiquæ parcimoniæ laudibus cumulabatur.

54. At non frater ejus, cognomento Felix, pari moderatione agebat, jam pridem Judææ impositus, et cuncta malefacta sibi impune ratus, tantâ potentiâ subnixo. Sane præbuerant Judæi speciem motus, ortâ seditione, postquam, cognitâ cæde Caii, haud obtemperatum esset; manebat metus ne quis principum eadem imperitaret. Atque interim Felix intempestivis remediis delicta accendebat, æmulo ad deterrima Ventidio Cumano, cui pars provinciæ habebatur; ita divisis ut

ne a Roma, e fu comprato da Antonia dalla quale passò a Claudio figlio di lei. Ma appena fu potente della grazia del principe gli adulatori mostrarono che egli discendeva da quel Pallante che Virgilio (*Æn.* VIII. 51) ricorda come progenie di Evandro re di Arcadia.

Senatusconsultum. Plinio (*Epist.* VIII. 6) riferisce questo senatoconsulto e commentandolo mostra da qual brutta mania di servitù fossero posseduti i Romani che si avvilivano a dare lodi sì turpi a un liberto.

Sestertii ter millies. Trecento milioni di sesterzii.

54. *Felix.* Su quest' uomo e sul fatto qui narrato vedi *Hist.* V. 9.

Ortâ seditione. I Giudei dettero dei segni di ribellione sollevandosi contro l' ordine di porre nel loro tempio la statua di Caligola. Caligola morì, e l' ordine non fu eseguito: ma rimaneva il timore che un altro principe volesse dare i medesimi ordini. Vedi *Hist.* V. 9.

Ita divisis. Cioè i Giudei.

huic Galilæorum natio, Felici Samaritæ parerent, discordes olim, et tum, contemptu regentium, minus coercitis odiis. Igitur raptare inter se, immittere latronum globos, componere insidias, et aliquando prœliis congredi, spoliaque et prædas ad procuratores referre. Hique primo lætari; mox gliscente pernicie, quum arma militum interjecissent, cæsi milites. Arsissetque bello provincia, ni Quadratus, Syriæ rector, subvenisset. Nec diu adversus Judæos qui in necem militum proruperant dubitatum quin capite pœnas luerent. Cumanus, et Felix cunctationem afferebant, quia Claudius, causis rebellionis auditis, jus statuendi etiam de procuratoribus dederat. Sed Quadratus Felicem inter judices ostentavit, receptum in tribunal, quo studia accusantium deterrerentur; damnatusque flagitiorum quæ duo deliquerant, Cumanus, et quies provinciæ reddita.

55. Nec multo post agrestium Cilicum nationes, quibus Clitarum cognomentum, sæpe et alias commotæ, tunc, Trosobore duce, montes asperos castris cepere; atque inde, decursu in littora aut urbes, vim cultoribus et oppidanis, ac plerumque in mercatores et naviculários, audebant. Obsessaque civitas Anemuriensis, et missi e Syria in subsidium equites, cum præfecto Curtio Severo, turbantur, quod duri circum loci,

Inter se. Cioè i Samaritani e i Galilei.

Damnatus. Giuseppe Flavio (*Ant. Giud.* XX. 5, 6) narra più estesamente questi fatti e dice che Cumano fu mandato a Roma per esser giudicato da Cesare, e che ebbe l'esilio.

Duo. Cioè lo stesso Cumano e Felice.

55. *Clitarum.* Vedi sopra VI. 41.

Anemuriensis. Anemurio città marittima di Cilicia: oggi *Anemur*.

peditibusque ad pugnam idonei, equestre prælium haud patiebantur. Dein rex ejus oræ Antiochus, blandimentis adversus plebem, fraude in ducem; quum barbarorum copias dissociasset, Trosobore paucisque primoribus interfectis, ceteros clementia composuit.

56. Sub idem tempus, inter lacum Fucinum amnemque Lirin perrupto monte, quo magnificentia operis a pluribus viseretur, lacu in ipso navale prælium adornatur, ut quondam Augustus, structo cis Tiberim

---

56. *Lacum Fucinum*. Oggi *Lago di Celano*.

Lirin. Oggi *Garigliano*.

Perrupto monte. Quest' opera fu fatta per scaricare il Lago Fucino nel Liri affine di rendere questo più navigabile e fare atti all' agricoltura i luoghi posti intorno al medesimo lago. Svetonio (*Claud* 20) e Plinio (*Hist. Nat.* XXXVI. 24) ne parlano come di magnificentissima opera. Per fare il canale che dovea servire di emissario al lago il monte fu tagliato e scavato per tre miglia di spazio. Vi lavoravano continuamente trentamila persone, e appena fu finito in undici anni. La spesa, dice Plinio, fu inenarrabile. Quest' opera fu trascurata da Nerone per odio di Claudio; ma la restaurarono poi Nerva e Adriano. Anche oggi ne rimangono vestigii: e il monte vedesi pieno di trafori.

Quo . . . viseretur. Dipende da *adornatur*.

Ut quondam Augustus etc. Svetonio (*Aug.* 43.) dice che Augusto dette una battaglia navale intorno al Tevere in un lago da lui scavato nel luogo ove era il bosco dei Cesari. Nel monumento di Ancira si dice che questo scavo era lungo mille ottocento piedi, e largo mille ducento: vi combatterono trenta triremi e quadriremi, e molte navi minori, e trentamila uomini oltre ai rematori. Le quali cose proverebbero che il combattimento dato da Augusto non fu minore di quello di Claudio. Vuolsi qui notare che la famosa Naumachia di Augusto era non lungi dalla moderna porta portese. Le parole dell' iscrizione di Ancira la pongono chiaramente al di là del Tevere: *Navalis*

stagno, sed levibus navigiis et minore copiâ, ediderat. Claudius triremes quadriremesque et undeviginti hominum millia armavit, cincto ratibus ambitu ne vaga effugia forent, ac tamen spatium amplexus ad vim remigii, gubernantium artes, impetus navium, et prælio solita. In ratibus prætoriarum cohortium manipuli turmæque adstiterant, antepositis propugnaculis, ex quis catapultæ balistæque tenderentur. Reliqua lacus classiarii tectis navibus obtinebant. Ripas et colles ac montium edita, in modum theatri, multitudo innumera complevit, proximis e municipiis, et alii Urbe ex ipsâ, visendi cupidine aut officio in principem. Ipse insigni paludamento, neque procul Agrippina chlamyde auratâ, præsedere. Pugnatum, quanquam inter sontes,

prœlii spectaculum populo dedi trans Tiberim. Quindi le parole di Tacito *cis Tiberim* sembrano inesatte.

Ne vaga effugia forent. Per impedire ogni passo alla fuga.

Ac tamen etc. Quantunque il lago fosse ristrettito dalle zatte che lo cingevano, pure lo spazio che queste abbracciavano era adatto a potervi fare forza di remi, a governare con maestria, a correr con impeto, e a fare quanto si suole in battaglia navale.

Officio in principem. Per far corte al principe.

Paludamento . . . chlamyde. L' una e l' altra parola significa l'abito di guerra del capitano di eserciti. Plinio (*Hist. Nat.* XXXIII. 19) dà ad Agrippina il paludamento: *nos vidimus Agrippinam Claudii principis, edente eo navalis prœlii spectaculum adsidentem et indutam paludamento, auro textili sine alia materia.*

Inter sontes. Dione (lib. 60) dice che questi combattenti erano tutte persone condannate a morte. Per intender ciò bisogna supporre, come fece il Crévier, che fossero raccolti in tutto l'impero e tenuti in serbo per questa battaglia i condannati a morte di tutto l' impero. In qualunque modo è uno spettacolo ferocissimo quello di diciannove mila persone che si uccidono in

fortium virorum animo; ac, post multum vulnerum, occidioni exempti sunt.

57. Sed, perfecto spectaculo, apertum aquarum iter. Incuria operis manifesta fuit, haud satis depressi ad lacus ima vel media. Eoque, tempore interjecto, altius effossi specus; et, contrahendæ rursus multitudini, gladiatorum spectaculum editur, inditis pontibus pedestrem ad pugnam. Quin et convivium effluvio lacus oppositum magnâ formidine cunctos affecit, quia vis aquarum prorumpens proxima trahebat; convulsis ulterioribus, aut fragore et sonitu exterritis. Simul

un giorno stabilito per divertire l'imperatore e il popolo accorsò in folla da Roma e dalle vicine contrade. Svetonio (*Claud.* 21) dice: gridando quelli che aveano a combattere *ave imperator, morituri te salutant*, Claudio rispose, *avete vos*. Onde per tal parola credendosi essi graziati da quel pericolo di morire, non volevano combattere. Egli allora pensò se dovesse bruciarli nelle navi e tagliare a pezzi, e alla fine levandosi da sedere li costrinse a combattere.

57. *Sed, perfecto spectaculo etc.* Ma finito lo spettacolo si aprì l'emissario dell'acque, e allora vidèsi l'imperfezione dello scavo perchè il canale destinato a fare sgorgare le acque non era livellato neppure a metà della profondità del lago. Alcuni credono che Tacito colle parole *ad ima, vel media* intenda il mezzo del lago che in generale è la parte la più profonda.

Eoque. E perciò.

Altius effossi specus. Si scavò più profondamente il canale.

Effluvio lacus. Nel luogo dove le acque del lago doveano sboccare nell'emissario.

Vis aquarum etc. Le acque prorompendo, nella veemenza del primo impeto traevano seco quant'era vicino, e scrollavano e stordivano per lo rumore i lontani. Con le parole *proxima* e *ulterioribus* designa cose e persone. Svetonio dice di Claudio (32): *convivatus est super emissarium Fucini lacus ac pæne submersus, quum emissa subito aqua redundasset.*

Agrippina, trepidatione principis usa, ministrum operis Narcissum incusat cupidinis ac prædarum; nec ille reticet, impotentiam muliebrem nimiasque spes ejus arguens.

58. D. Junio, Q. Haterio consulibus, sedecim annos natus Nero Octaviam, Cæsaris filiam, in matrimonium accepit. Utque studiis honestis et eloquentiæ gloriâ nitesceret, causâ Iliensium susceptâ, Romanum Trojâ demissum et Juliæ stirpis auctorem Æneam, aliaque haud procul fabulis vetera facunde executus, perpetrat ut Ilienses omni publico munere solverentur. Eodem oratore, Bononiensi coloniæ, igni haustæ, subventum centies sestertii largitione. Redditur Rhodiis libertas, adempta sæpe aut firmata, prout bellis externis merue-

Cupidinis ac prædarum etc. Cioè Agrippina accusava Narciso di aver per avidità di guadagno truffato i denari avuti dal principe per quell' opera, e perciò non averla fatta colla diligenza e perfezione che si voleva.

Impotentiam. Insolenza, sfrenatezza.

58. *Romanum*. Cioè il popolo romano.

Demissum. Originato. Virgilio (*Æn*, I, v. 288.) *Julius a magno demissum nomem Julo*.

Centies. Cioè *centena millia*: cento volte centomila. Dieci milioni di sesterzii

Redditur Rhodiis libertas. Dione (lib. 60) dice che i Rodiani avevano perduta la libertà dieci anni avanti per aver messi in croce alcuni cittadini Romani. Anche Svetonio (*Ner.* 7) rammenta queste difese di Nerone, e dice che pei Bolognesi parlò in latino, e pei Rodiani e per gli Iliesi in greco. Da quello che Tacito dice poco sotto apparisce che queste occasioni di acquistar favore erano procacciate a Nerone da Agrippina la quale nel tempo stesso che rendeva popolare il nome del figlio si studiava di fare odioso quello del marito spingendolo a cose crudeli.

rant aut domi seditione deliquerant. Tributumque Apamensibus, terræ motu convulsis, in quinquennium remissum.

59. At Claudius sævissima quæque promere adigebatur, ejusdem Agrippinæ artibus; quæ Statilium Taurum opibus illustrem, hortis ejus inhians, pervertit, accusante Tarquitio Prisco. Legatus is Tauri, Africam imperio proconsulari regentis, postquam revenerant, pauca repetundarum crimina, ceterum magicas superstitiones objectabat. Nec ille diutius falsum accusatorem indignasque sordes perpessus, vim vitæ suæ attulit, ante sententiam senatus. Tarquitius tamen curiâ exactus est; quod patres odio delatoris, contra ambitum Agrippinæ, pervicere.

60. Eodem anno sæpius audita vox principis, parem vim rerum habendam a procuratoribus suis judicata-

Apamensibus. Abitatori di Apamea città di Frigia presso al Meandro. Era dopo Efeso il principale emporio dell'Asia, come si ha da Strabone (XII. 8).

59. *Pervertit*. Lo rovinò.

Indignas ... sordes. La immeritata parte di accusato. È noto che gli accusati si coprivano di sordide vesti per destare compassione. Statilio Tauro sentendosi innocente non soffrì di umiliarsi a ciò.

Curiâ exactus. Pure gli fu concesso dopo di andare governatore in Bitinia. Vedremo più sotto (XIV. 46) come i Bitinii lo accusarono e come fu condannato.

Ambitum. Intrighi.

60. *Procuratores*. I procuratori erano i soprintendenti ai dominii e alle rendite del principe nelle provincie. Talvolta nelle provincie minori facevano anche le veci di governatori e avevano il diritto di render giustizia. Claudio qui ordina che abbiano questo diritto anche i semplici procuratori delle sue cose private.

rum ac si ipse statuisset; ac, ne fortuito prolapsus videretur, senatus quoque consulto cautum plenius quam antea et uberius. Nam divus Augustus, apud equestres qui Ægypto præsiderent, lege agi, decretaque eorum perinde haberi jusserat ac si magistratus romani constituissent; mox alias per provincias et in Urbe pleraque concessa sunt quæ olim a prætoribus noscebantur. Claudius omne jus tradidit de quo toties seditione aut armis certatum, quum Semproniis rogationibus eque-

Ac, ne fortuito prolapsus videretur. E perchè non sembrasse che quel detto gli fosse sfuggito a caso ec.

Plenius . . . et uberius etc. Cioè il senato conferì la potestà giudiciaria piena ed intera a tutti i procuratori del principe, fossero, o non fossero governatori di provincie.

Nam divus Augustus etc. Accenna le vicende della potestà giudiciaria. Dapprima la ebbero i pretori, poi i cavalieri, e da ultimo i liberti di Claudio.

Equestres. Cioè i membri dell' ordine equestre che erano procuratori del principe e facevano le funzioni di governatori delle provincie.

Qui Ægypto præsiderent. Augusto si riserbò per sè l' Egitto e lo faceva governare dai cavalieri per le ragioni che Tacito ha dette in altro luogo (II. 59).

Lege agi. Che si procedesse secondo le leggi, che si trattassero le cause secondo le forme prescritte.

Omne jus. Tutta la giurisdizione. Il Montesquieu osserva: Claudio finì di rovinare gli antichi ordini dando ai suoi ufiziali il diritto di render giustizia. Le guerre di Mario e di Silla non si combatterono per altro che per sapere se i senatori o i cavalieri avrebbero questo diritto. Una fantasia di un imbecille lo tolse agli uni e agli altri: strana conclusione di una disputa che avea messo in combustione l' universo.

Tradidit. Cioè ai suoi procuratori.

Semproniis rogationibus. I senatori ebbero la potestà giudiciaria fino al tempo di Caio Gracco, il quale con la legge detta

ster ordo in possessione judiciorum locaretur, aut rursum Serviliæ leges senatui judicia redderent, Mariusque et Sulla olim de eo vel præcipue bellarent. Sed tunc ordinum diversa studia; et, quæ vicerant, publice valebant. C. Oppius et Cornelius Balbus primi Cæsaris opibus potuere conditiones pacis et arbitria belli tractare. Matios posthac, et Vedios, et cetera equitum romanorum prævalida nomina referre nihil attinuerit,

sempronia dal nome della sua famiglia tolse loro quel diritto e lo dette ai cavalieri che allora erano come i capi della fazione popolare.

Serviliæ leges. Quindici anni dopo la morte di Caio Gracco, cioè nel 648, il console C. Servilio Cepione divise la potestà giudiciaria tra i cavalieri e i senatori. Sei anni dopo, C. Servilio Glaucia restituì i giudizi ai cavalieri. Poscia altri tentarono di renderli al senato, ma niuno vi riuscì tranne Silla. Morto lui, il pretore Aurelio Cotta spalleggiato da Pompeo li divise di nuovo tra i cavalieri e i senatori e i tribuni del tesoro.

C. Oppius. Anche Svetonio (*Cæs.* 52 e 53) lo rammenta tra gli amici di Cesare.

Cornelius Balbus. Era di Cadice: ebbe la cittadinanza romana e fu amico di Cesare che gli affidò gravissimi affari. Fu console nel 714, ebbe favori da Augusto, e morì ricchissimo.

Conditiones pacis et arbitria belli. I maneggi delle paci, e gli arbitrii delle guerre (avverte il Burnouf) propriamente non hanno che far nulla colla potestà giudiciaria: ma Tacito ne parla per deplorare l'abuso di dare i pubblici poteri a persone private. E a questi lamenti gli presenta giusto titolo l'autorità dei giudizi posta in mano ai liberti. Lo storico da questo fatto particolare si eleva a considerazioni generali e s'indigna che i trattati fatti già dal senato o dai proconsoli siano ora dal dispotismo di un solo affidati ad uomini che non sono neppur magistrati.

Vedios. Forse è quel Vedio di cui altrove Tacito censura il lusso. Vedi sopra l. 10.

quum Claudius libertos, quos rei familiari præfecerat, sibique et legibus adæquaverit.

61. Retulit dein de immunitate Cois tribuendâ, multaque super antiquitate eorum memoravit: « Argivos, « vel Cœum Latonæ parentem, vetustissimos insulæ « cultores; mox, adventu Æsculapii, artem medendi « illatam maximeque inter posteros ejus celebrem fuis- « se: » nomina singulorum referens, et quibus quisque ætatibus viguissent. Quin etiam dixit « Xenophontem, « cujus scientiâ ipse uteretur, eâdem familiâ ortum, « precibusque ejus dandum ut omni tributo vacui in « posterum Coi sacram et tantum dei ministram insu- « lam colerent. » Neque dubium habetur multa eorumdem in populum romanum merita sociasque victorias potuisse tradi. Sed Claudius, facilitate solitâ, quod uni concesserat nullis extrinsecus adjumentis velavit.

62. At Byzantii, datâ dicendi copiâ, quum magnitudinem onerum apud senatum deprecarentur, cuncta repetivere, orsi a fœdere quod nobiscum icerant, quâ tempestate bellavimus adversus regem Macedonum cui, ut degeneri, Pseudophilippi vocabulum impositum.

61. *Cois*. Abitatori di Coo isola del Mare Egeo.

Xenophontem. Vedi più avanti cap. 67.

Dei. Di Esculapio.

Uni. Al medico Senofonte.

Nullis . . . adjumentis velavit etc. Ciò che avea fatto per favorire un privato non si studiò di mostrare che lo avea fatto per niuna ragione politica: non abbellì la grazia col meriti dei Coi verso Roma.

62. *Cui ut degeneri Pseudophilippi etc.* Poco dopo la morte di Perseo re di Macedonia un Audrisco di nazione oscurissima si spacciò per figlio di Perseo, e facendosi chiamare Filippo s'impadronì della Macedonia. Combattè e fu vinto e condotto prigione a Roma. Il fatto è narrato da Floro (II. 14). *Degeneri* qui

Missas posthac copias in Antiochum, Persen, Aristonicum, et piratico bello adjutum Antonium, memorabant; quæque Sullæ, aut Lucullo, aut Pompeio obtulissent; mox recentia in Cæsares merita, quando ea loca insiderent quæ transmeantibus terrâ marique ducibus exercitibusque, simul vehendo commeatui, opportuna forent.

63. Namque arctissimo inter Europam Asiamque divortio, Byzantium in extremâ Europâ posuere Græci, quibus, Pythium Apollinem consulentibus ubi conderent urbem, redditum oraculum est, « quærerent « sedem cæcorum terris adversam. » Eâ ambage Chalcedonii monstrabantur, quod priores illuc advecti, prævisâ locorum utilitate, pejora legissent. Quippe Byzantium fertili solo, fecundoque mari, quia vis piscium innumera Ponto erumpens, et obliquis subter undas

non significa degenerante dalla sua stirpe, ma vuol dire colui che non è della famiglia di cui usurpa il nome.

Antonium. Non è il triumviro, ma il padre suo, il quale ebbe il comando contro i pirati e fu battuto da essi.

Recentia . . . merita. Nella guerra di Tracia e del Bosforo. Vedi sopra IV. 47. XII. 5.

63 *Arctissimo . . . divortio*. Il Bosforo Tracio, oggi *Stretto* di Costantinopoli che divide l' Europa dall' Asia.

Adversam. Di faccia, rimpetto.

Ambage. Oracolo ambiguo.

Chalcedonii. Calcedonia era una famosa città di Bitinia.

Prævisa locorum utilitate. Avendo veduto i primi il sito vantaggioso dei luoghi ecc.

Vis piscium innumera. Infinita quantità di pesci. Questi pesci erano specialmente i tonni, i quali, come si ha anche dagli altri scrittori antichi, in primavera vanno dal Mediterraneo nel Ponto Eussino e nella Palude Meotide (*Mare d' Azof*), e ritornano all' autunno.

saxis exterrita, omisso alterius littoris flexu, hos ad portus defertur. Unde primo quæstuosi et opulenti: post, magnitudine onerum urgente, finem aut modum orabant, adnitente principe, qui Thracio Bosporanoque bello recens fessos juvandosque retulit. Ita tributa in quinquennium remissa.

64. M. Asinio, Manio Acilio consulibus, mutationem rerum in deterius portendi cognitum est crebris prodigiis. Signa ac tentoria militum igne cœlesti arsere, fastigio Capitolii examen apium insedit, biformes hominum partus, et suis fœtum editum cui accipitrum ungues inessent. Numerabatur inter ostenta deminutus omnium magistratuum numerus, quæstore, ædili, tribuno, ac prætore et consule, paucos intra menses, defunctis. Sed in præcipuo pavore Agrippina, vocem Claudii, quam temulentus jecerat, « fatale sibi ut con« jugum flagitia ferret, dein puniret, » metuens, agere et celerare statuit, perdita prius Domitia Lepida, muliebribus causis; quia Lepida, minore Antonia genita, avunculo Augusto, Agrippinæ sobrina prior, ac

Alterius litoris. Del lido d'Asia.

Onerum. Dei tributi.

Thracio Bosporanoque bello. Vedi sopra IV. 46 e segg. XII. 15-21.

64. *Biformes*. Mostri metà uomini e metà bestie.

Editum. Sottintendi *dicebatur*. Svetonio dice che furono prodigii annunziatori della morte di Claudio l'apparizione di una cometa, e i fulmini che percossero il sepolcro di Druso padre di lui.

Lepida minore Antonia genita. Vedi sopra IV. 44 in nota.

Agrippinæ sobrina prior. Cugina prossima di Agrippina. Da una delle due Antonie sorelle nasceva Lepida, e dall'altra Germanico padre di Agrippina. Lepida dunque era cugina di Germanico, e biscugina di Agrippina.

Cnei mariti ejus soror, parem sibi claritudinem credebat: nec forma, ætas, opes multum distabant; et utraque impudica, infamis, violenta, haud minus vitiis æmulabantur quam si quâ ex fortunâ prospera acceperant. Enimvero certamen acerrimum, amita potius an mater apud Neronem prævaleret. Nam Lepida blandimentis et largitionibus juvenilem animum devinciebat; truci contra ac minaci Agrippinâ, quæ filio dare imperium, tolerare imperitantem nequibat.

65. Ceterum objecta sunt « quod conjugium principis devotionibus petivisset, quodque, parum coercitis per Calabriam servorum agminibus, pacem Italiæ turbaret. » Ob hæc mors indicta, multum adversante Narcisso, qui, Agrippinam magis magisque suspectans, prompsisse inter proximos ferebatur « certam sibi perniciem, seu Britannicus rerum, seu Nero potiretur; verum ita de se meritum Cæsarem, ut vitam usui ejus impenderet. Convictam Messallinam et Silium; pares iterum accusandi causas esse; si Nero imperi-

Cnei. Cioè di Gneo Domizio Enobarbo da cui Agrippina ebbe Nerone. Questo Gneo Domizio e Lepida nascevano da Lucio Domizio e da Antonia.

Blandimentis. Ma a malgrado di queste carezze, Svetonio attesta (*Ner*. 7) che Nerone fece testimonianza contro Lepida oppressa da Agrippina.

Dare. Sottintendi *quibat*.

65. *Quod conjugium principis*. Di aver cercato con malie (*devotionbus*) le nozze del principe.

Si Nero imperitaret, Britannico successore. Alcuni vogliono, e forse non senza ragione, che queste parole siano una glossa alle altre di sopra *seu Britannicus rerum, seu Nero potiretur*. Il passo è guasto, ma il senso è assai chiaro: Narciso per gratitudine ai benefizi ricevuti dal principe vuole accusare Agrippina anche a costo di dovere incontrare la morte. E que-

« taret, Britannico successore, nullum principi meritum; ac novercæ insidiis domum omnem convelli, « majore flagitio quàm si impudicitiam prioris conjugis « reticuisset: quanquam ne impudicitiam quidem nunc « abesse, Pallante adultero; ne quis ambigat decus, « pudorem, corpus, cuncta regno viliora habere. » Hæc atque talia dictitans, amplecti Britannicum, robur ætatis quam maturrimum precari, modo ad deos, modo ad ipsum tendere manus, « adolesceret, patris inimicos « depelleret, matris etiam interfectores ulcisceretur. »

66. In tantâ mole curarum, valetudine adversâ corripitur, refovendisque viribus mollitie cœli et salubritate aquarum, Sinuessam pergit. Tum Agrippina, sceleris olim certa et oblatæ occasionis propera, nec ministrorum egens, de genere veneni consultavit: ne re-

sta morte la vede certissima. Se succede all'impero Nerone, l'accusatore di Agrippina non sarà risparmiato. Se succede Britannico non gli farà merito dell'accusa contro Agrippina, perchè questo servigio sarà dimenticato a causa della perdita di Messalina operata dallo stesso Narciso.

Novercæ insidiis etc. Senso: Il tacere che Agrippina sconvolge con sue trame la casa del principe è maggior delitto che non sarebbe stato a tacere le impudicizie di Messalina.

Matris etiam interfectores etc. Quand'anche dovesse vendicarsi degli uccisori di sua madre.

66. *Corripitur*: Cioè Narciso. Male alcuni pongono qui *Claudius*. Che fosse Narciso che ammalò sotto il peso di tante cure, e che andò ai bagni di Sinuessa (oggi *Mondragone*) lo afferma anche Dione (lib. 60) il quale aggiunge di più che Agrippina stessa ve lo mandò perchè la presenza di lui non avesse ad impedire il suo attentato. Le acque di Sinuessa sono ricordate come salubri anche da Plinio (*Hist. Nat.* XXXI, 4).

Mollitie cœli. Temperatura, dolcezza di clima.

Sceleris olim certa. Da gran tempo risoluta al misfatto.

pentino et præcipiti facinus proderetur: si lentum et tabidum delegisset, ne admotus supremis Claudius, et dolo intellecto, ad amorem filii rediret: exquisitum aliquid placebat, quod turbaret mentem et mortem differret. Deligitur artifex talium, vocabulo Locusta, nuper veneficii damnata, et diu inter instrumenta regni habita. Ejus mulieris ingenio paratum virus, cujus minister e spadonibus fuit Halotus, inferre epulas et explorare gustu solitus.

67. Adeoque cuncta mox pernotuere, ut temporum illorum scriptores prodiderint infusum delectabili cibo boletorum venenum; nec vim medicaminis statim intellectam, socordiâne Claudi an vinolentiâ: simul

Ad amorem filii. Difatti Dione (lib. 60) e Svetonio (*Claud.* 43) dicono che Claudio verso la fine della sua vita dette segni non dubbi del pentimento di avere adottato Nerone; e del desiderio di voler lasciare per suo successore il figlio Britannico.

Locusta. Questa donna, che Tacito chiama strumento di regno, da Svetonio è detta *venefariorum inclita*. In appresso fu adoprata anche ad avvelenare Britannico; e Nerone in premio le dette grandi poderi, e volle che avesse discepoli perchè la preziosa arte non si perdesse. Egli stesso teneva presso di sè il veleno da lei preparato per quando gliene venisse il bisogno, ma non potè usarlo perchè gli fu rubato il vasetto. Locusta pagò con la morte il fio di sue scelleratezze sotto Galba. Vedi Svetonio *Ner.* 33, 34, 47, Dione lib. 64, Giovenale I. 71.

Explorare solitus. Questi destinati ad assaggiare le vivande prima che il principe le mangiasse si chiamavano *pregustatori*, e pare che l'uso ne venisse dai Persi. Vedi Senofonte *Ciroped.* I. 3.

67. *Delectabili*. Pare che ciò debba riferirsi unicamente a Claudio. Le parole di Svetonio (*Claud.* 44) confermano questa interpetrazione: *Agrippina boletum medicatum avidissimo ciborum talium obtulerat*.

soluta alvus subvenisse videbatur. Igitur exterrita Agrippina, et quando ultima timebantur, spretâ præsentium invidiâ, provisam jam sibi Xenophontis medici conscientiam adhibet. Ille, tanquam nisus evomentis adjuvaret, pinnam, rapido veneno illitam, faucibus ejus dimisisse creditur, haud ignarus summa scelera incipi cum periculo, peragi cum præmio.

68. Vocabatur interim senatus; votaque pro incolumitate principis consules et sacerdotes nuncupabant, quum jam exanimis vestibus et fomentis obtegeretur, dum res firmando Neronis imperio componuntur. Jam primum Agrippina, velut dolore victa et solatia conquirens, tenere amplexu Britannicum, veram paterni oris effigiem appellare, ac variis artibus demorari, ne cubiculo egrederetur. Antoniam quoque et Octaviam, sorores ejus, attinuit; et cunctos aditus custodiis clauserat, crebroque vulgabat ire in melius valetudinem principis, quo miles bonâ in spe ageret, tempusque prosperum ex monitis Chaldæorum adventaret.

Soluta alvus etc. Lo scioglimento del ventre pareva averlo salvato.

Spretâ præsentium invidiâ etc. Lasciato da parte ogni riguardo si rivolse al medico Senofonte di cui si era già apparecchiata la complicità. *Invidia præsentium* significa propriamente lo scandalo ed il rumore che farebbe nel momento il misfatto.

Faucibus demisisse. Svetonio (*Claud.* 44) dice che dopo quello degli uovoli gli fu ripetuto il veleno; ma che è incerto se gli fosse messo nel cibo datogli per ristorarlo o nel clistere somministratogli per isgravarlo.

68. *Aditus custodiis clauserat.* Vedi sopra (I. 5) come Livia usò le medesime arti in una occasione consimile.

Vulgabat ire in melius. Svetonio (*Claud.* 45) dice: *mors ejus celata est donec circa successorem omnia ordinarentur.*

Ex monitis Chaldæorum. Vedi come la superstizione va

69. Tunc medio diei, tertium ante idus octobris, foribus palatii repente diductis, comitante Burro, Nero egreditur ad cohortem quæ more militiæ excubiis adest. Ibi, monente præfecto, festis vocibus exceptus, inditur lecticæ. Dubitavisse quosdam ferunt, respectantes rogitantesque ubi Britannicus esset; mox, nullo in diversum auctore, quæ offerebantur secuti sunt. Illatusque castris Nero, et congruentia tempori præfatus, promisso donativo ad exemplum paternæ largitionis, imperator consalutatur. Sententiam militum secuta patrum consulta; nec dubitatum est apud provincias. Cœlestesque honores Claudio decernuntur, et funeris so-

unita alla scellerata audacia, e quanto è per ogni verso spregevole il contegno dei ribaldi. Questa Agrippina che non ha dubitato di avvelenare il marito per fare imperatore il figliuolo, ora aspetta per metterlo in trono il punto buono delle stelle calcolato dagli astrologi: e dopo non aver curata l'ira degli uomini e degli Dei si sottomette alle imposture dei ciarlatani.

69. *Tertium ante idus octobris*. Il 13 ottobre. Ciò dicono anche Svetonio e Dione e questo aggiunge che Claudio aveva 63 anni e che ne regnò tredici, otto mesi e venti giorni.

69. *Excubiis adest*. È di guardia al palazzo.

Dubitavisse etc. Alcuni soldati esitarono ad accogliere festivamente Nerone.

Nullo in diversum auctore. Non essendovi chi si facesse capo a resistere ec.

Paternæ largitionis. Cioè di Claudio del quale Nerone era figlio per adozione. Svetonio (*Claud.* 10) dice che Claudio avea promesso a ogni soldato *quindena sestertia*.

Cœlestesque honores etc. Svetonio (*Claud.* 45) dice: *funeratus . . . est solemni principum pompa, et in numerum deorum relatus*. Agrippina e Nerone, dice Dione, finsero anch' essi di pianger quell' uomo che aveàn trucidato, e riposero nel numero degli Dei quello stesso che da loro era stato ammazzato al convito. Nerone poi andava dicendo che i funghi erano

lemne, perinde ac divo Augusto, celebratur, æmulante Agrippinâ proaviæ Liviæ magnificentiam. Testamentum tamen haud recitatum, ne antepositus filio privignus injuriâ et invidiâ animos vulgi turbaret.

un cibo da Dei, giacchè Claudio era divenuto un Dio per aver mangiato degli uovoli. In occasione degli onori divini resi a Claudio, Seneca compose un libro intitolato *Consacrazione di una zucca*.

LIBRO XIII.

(Anni di Roma 808-811; dell' Era Volgare 55-58.)

SOMMARIO

I. Uccisione di Giunio Silano proconsolo d'Asia. Narciso costretto ad uccidersi. 2 Seneca e Burro governano il giovane principe e lottano contro la violenza d'Agrippina. 3 Funerali di Claudio. Nerone ne dice l'orazione funebre composta da Seneca. 4 Buoni principii di Nerone. Molte cose fatte a volontà del Senato. 5 Cure virili di Agrippina. 6 I Parti invadono l'Armenia. Giudizii varii del volgo su Nerone. 7 Nerone spedisce truppe verso l'Armenia: i Parti la lasciano. 8 Adulazioni esagerate dei senatori per questo lieto successo. Corbulone e Quadrato governano gli eserciti di Oriente. Rivalità di questi due capi. 9 Vologese re dei Parti dà ostaggi. Nerone compone le discordie dei duci. 10 Nerone chiede una statua pel suo padre Domizio, e ricusa quelle offerte a lui stesso. 11 Nerone ostenta clemenza. 12 Suo amore per Arte Liberta. 13 Agrippina ne freme, poi accarezza Nerone invano e vi perde sua potenza. 14 Pallante cacciato dall'amministrazione delle finanze. Agrippina minaccia. 15 Nerone tenta di avvilire Britannico, e lo rende più amato. Gli fa dare inutilmente un primo veleno. 16 Un altro veleno più potente lo uccide alla mensa del principe. 17 Funerali affrettati. Nerone se ne scusa, ed empie di doni gli amici. 18 Priva di sua guardia la madre e l'allontana dal palazzo. 19 Inimicizia di Agrippina e di Giunia Silana. Agrippina accusata di tentar novità. 20 Nerone vuole uccider la madre, ma Burro lo induce ad ascoltarne la difesa. 21 Burro e Seneca vanno ad interrogare Agrippina che si difende con fierezza, è ottenuto un colloquio col figlio, fa punire i suoi accusatori. 22 Cariche agli amici di Agrippina. Esilii e bandi ad altri. Paride si salva come necessario ai piaceri del principe. 23 Pallante e Burro accusati di cercar novità. Arroganza di Pallante. L'accusatore punito. 24 Maggiore apparenza di libertà data ai teatri. Roma purificata con lustrazioni. 25 Sfrenatezze notturne del principe per la città. Istrioni cacciati d'Italia. 26-27 Trattasi di rimettere in servitù i liberti ingrati ma non si conchiude. 28 Potenza dei tribuni e degli edili menomata. La cura del tesoro tolta ai questori e data a prefetti. 29 Varie vicende dell'amministrazione dell'erario. 30 Processi di concussioni. Morte naturale di Lucio Volusio. 31 Anfiteatro di Nerone. Veterani mandati a Capua e a Nocera ad accrescere la popo-

lazione. Larghezze al popolo. 32 Ordini contro gli schiavi per la sicurezza dei padroni. Pomponia Grecina accusata di superstizione straniera è chiarita innocente. 33 Accuse di concussione. 34 Messala console. Liberalità di Nerone ad alcuni senatori. Si riprende energicamente la guerra di Armenia. 35 Nuova discordia coi Parti. Corbulone richiama a severissima disciplina l'esercito. Crudo inverno. 36 Pazio Orfito combatte contro il comando: è rotto e in punizione è fatto accampare fuori del vallo. 37 Correrie di Tiridate: assale l'Armenia, e manda ambasciatori a Corbulone. Risposta di questo. 38 Corbulone elude l'insidie apparecchiategli da Tiridate. 39 Corbulone prende tre fortezze d'Armenia a marcia contro Artassata. 40 Tiridate studia di avviluppare e disordinare i Romani. 41 Artassata è data alle fiamme. 42 Suilio famoso delatore è accusato: sue invettive contro Seneca. 43 Gli è confiscata la metà dei beni, ed è rilegato alle Baleari. 44 Ottavio Sagitta pazzo di amore per Ponzia la uccide. Fede singolare di un liberto. 45 Principii dell'amore di Poppea Sabina con Nerone: ritratto di lei. 46 Suo marito Ottone è mandato al governo di Lusitania. 47 Cornelio Silla sospetto al principe è rilegato a Marsilia. 48 Discordie di Pozzuoli composte dai due fratelli Scribonii. 49 Disputa sul numero de' senatori di Siracusa. Opinione di Trasea Peto. 50 Nerone pensa di abolire i dazii: vi si oppone il senato. 51 Iniquità dei pubblicani repressa. 52 Due proconsoli accusati di concussione sono assoluti. 53 Si compie l'argine sul Reno già cominciato da Druso. Lucio Vetere vuol congiungere il Mediterraneo al l'Oceano con un canale tra la Mosella e la Sonna e ne è impedito dall'invidia di Elio Gracile governatore del Belgico. 54 I Frisii tentano invano stanziare presso al Reno. 55 Gli Ansibarii tentano il medesimo co 'l medesimo successo. 56 Generosa risposta del loro capo al duce romano. Gli Ansibarii cacciati di paese in paese finiscono colla morte e colla schiavitù. 57 Guerra tra gli Ermunduri e i Catti con la peggio di questi. Il paese degli Ubii devastato da incendii di fuochi sotterranei. 58 Il fico Ruminale si secca e poi rinverdisce.

Cons. { Nerone Claud. Cesare Aug., L. Antistio Vetere.
Q. Volusio Saturnino, P. Cornelio Scipione.
Nerone Claud. Ces. Aug. II, L. Calpur. Pisone.
Nerone Claud. Ces. Aug. III, M. Val. Messalla.

1. Prima novo principatu mors Junii Silani, proconsulis Asiæ, ignaro Nerone, per dolum Agrippinæ paratur: non quia ingenii violentia exitium irritaverat,

1. *Irritaverat*. Avea concitato contro di sè.

segnis et dominationibus aliis fastiditus adeo, ut C. Cæsar pecudem auream eum appellare solitus sit; verum Agrippina, fratri ejus L. Silano necem molita, ultorem metuebat, crebra vulgi fama anteponendum esse vix dum pueritiam egresso Neroni, et imperium per scelus adepto, virum ætate composita, insontem, nobilem, et, quod tunc spectaretur, e Cæsarum posteris. Quippe et Silanus divi Augusti abnepos erat: hæc causa necis; ministri fuere P. Celer eques romanus, et Helius libertus, rei familiari principis in Asia impositi: ab his proconsuli venenum inter epulas datum est, apertius quam ut fallerent. Nec minus properato Nar-

Pecudem auream. Ciò dice anche Dione (lib. 59), ma riferisce ad un altro Silano il motto di *pecora d' oro* usato da Caio. Il principe con ciò si burlava delle ricchezze e dell' indolenza di Silano.

Quod tunc spectaretur. Nota ciò perchè in appresso nel fare gl' imperatori non si badò più al sangue dei Cesari.

Silanus divi Augusti abnepos erat. Silano era parente in quarto grado di Augusto, ed ecco come. Giulia figlia di Augusto dal matrimonio con Agrippa ebbe la seconda Giulia che si maritò a Lucio Emilio Paolo. Da queste nozze nacque Emilia Lepida che si maritò con Appio Giunio Silano, e generò questo Lucio Silano di cui qui si tratta. Vedi Svetonio, *Aug.* 64. *Claud.* 26.

Rei familiari principis etc. Vedi sopra XII. 60.

Nec minus properato. Nè con minor furia. Dopo la morte di Claudio, dice Dione, seguì anche quella di Narciso, uomo il più potente tra quelli del suo tempo: siccome colui che possedè più di quattromila milioni di sesterzi, che onorato venne dalle città e dai regi, e che finalmente stando per essere ucciso fece una bellissima azione, mentre bruciò tutte le lettere di Claudio nelle quali si contenevano delle cose fino allora da tutti ignorate contro Agrippina, e contro alcuni altri: le quali lettere aveva egli in proprio potere, siccome segretario del principe. (Trad. del Viviani.)

cissus Claudii libertus, de cujus jurgiis adversus Agrippinam retuli, asperâ custodiâ et necessitate extremâ ad mortem agitur; invito principe, cujus abditis adhuc vitiis per avaritiam ac prodigentiam mire congruebat.

2. Ibaturque in cædes, nisi Afranius Burrus et Annæus Seneca obviam issent. Hi rectores imperatoriæ juventæ, et, rarum in societate potentiæ, concordes, diversâ arte ex æquo pollebant: Burrus militaribus curis et severitate morum, Seneca præceptis eloquentiæ et comitate honestâ; juvantes invicem, quo facilius lubricam principis ætatem, si virtutem adspernaretur, voluptatibus concessis retinerent. Certamen utrique unum erat contra ferociam Agrippinæ; quæ, cunctis malæ dominationis cupidinibus flagrans, habebat

Retuli. Vedi sopra XII. 65.

Agitur. Invece di *adigitur*.

Congruebat etc. A cui vizii, tuttora nascosti, Narciso s' affaceva maravigliosamente per la sua avarizia e prodigalità.

2. *Comitate honesta*. Pone ciò in opposizione a *severitate morum* di cui usava Burro. Seneca andava a' versi di Nerone con maniere piacevoli; la faceva da cortigiano, ma da cortigiano onesto.

Juvantes invicem etc. Aiutandosi l' un l' altro a tenere a freno più agevolmente l' età pieghevole del principe con diporti leciti, se con virtù non potessero (Davanzati). Dione nel compendio di Sifilino (LXI. 4) osserva a questo proposito « Essi lasciavano che Nerone ai piaceri si abbandonasse, affinchè saziato una volta senza grave danno della repubblica delle sue cupidigie, il tenore della sua vita cambiasse: ignoravano essi apparentemente che l' animo giovanile a sè stesso abbandonato e senza alcuna riprensione educato nei piaceri e nelle dissolutezze, non solo non può saziarsene, ma molto più ancora ne rimane corrotto. (Trad. del Bossi.)

Cunctis malæ etc. D' ogni voglia tirannesca ardente. Davanzati.

in partibus Pallantem; quo auctore Claudius nuptiis incestis et adoptione exitiosa semet perverterat. Sed neque Neroni infra servos ingenium; et Pallas, tristi arrogantiâ modum liberti egressus, tædium sui moverat. Propalam tamen omnes in eam honores cumulabantur, signumque more militiæ petenti tribuno dedit, « optimæ matris: » Decreti et a senatu duo lictores, flaminium Claudiale, simul Claudio censorium funus et mox consecratio.

3. Die funeris laudationem ejus princeps exorsus est. Dum antiquitatem generis, consulatus ac triumphos majorum enumerabat, intentus ipse et ceteri: liberalium quoque artium commemoratio, et nihil re-

In partibus. Dalla sua.

Nuptiis incestis. Colla nipote Agrippina.

Adoptione. Di Nerone.

Neque Neroni infra servos ingenium. Nerone non aveva umore da stare sottoposto agli schiavi.

Signum. Oggi con modo francese lo chiamano la *parola d'ordine*.

Dedit. Cioè Nerone.

Duo lictores. A Livia ne era stato dato uno solo. Vedi sopra I. 14.

Flaminium Claudiale. Claudio era stato posto tra gli Dei, e Agrippina fu fatta sacerdotessa di questo Dio da lei avvelenato. Anche Livia era stata fatta sacerdotessa di Augusto, come narrano Dione (lib. 56) e Velleio (II. 75.)

Censorium funus. Vedi sopra IV. 15.

Consecratio. Anche alla fine del libro precedente ha detto che Claudio fu deificato.

3. *Antiquitatem generis*. Vedi sopra IV. 9. e XII. 25.

Consulatus ac triumphos. Da Svetonio (*Tib.* I.) sappiamo che i Claudii ebbero 28 consoli, 5 dittatori, 7 censori, 7 trionfi, 2 ovazioni.

gente eo reipublicæ triste ab externis accidisse, pronis animis audita; postquam ad providentiam sapientiamque flexit, nemo risui temperare, quanquam oratio, a Senecâ composita, multum cultus præferret: ut fuit illi viro ingenium amœnum et temporis ejus auribus accommodatum. Adnotabant seniores, quibus otiosum est vetera et præsentia contendere, primum ex iis, qui rerum potiti essent, Neronem alienæ facundiæ eguisse. Nam dictator Cæsar summis oratoribus æmulus; et Augusto prompta ac profluens, quæ deceret principem, eloquentia fuit. Tiberius artem quoque callebat quâ verba expenderet, tum validus sensibus, aut consulto ambiguus. Etiam C. Cæsaris turbata mens vim dicendi non corrupit. Nec in Claudio, quoties meditata disse-

Pronis animis. Benignamente, con piacere.

Oratio, a Seneca composita. Parrà strano che componesse il panegirico di Claudio quello stesso Seneca che ne avea fatto la satira nella *Consacrazione di una zucca*. Diderot nella vita di Seneca ne lo scusa dicendo che egli non ebbe altra intenzione che di fare una sanguinosa ironia, e di esporre così l'imbecille Claudio al pubblico riso.

Temporis ejus auribus accommodatum. Queste parole sanno più di critica, che di elogio allo stile di Seneca del quale anche Quintiliano dice, che nello scrivere abbondava di *dolci vizi*. (X, 1.)

Vetera et præsentia contendere. Confrontare le cose antiche colle presenti.

Quâ verba expenderet. Con cui pesare, misurare le parole.

Tum validus sensibus etc. Ora forte di concetti, ora studiosamente enimmatico.

Turbata mens. Svetonio (*Cal.* 20) dice di Caligola: *mentis valetudinem et ipse senserat, ac subinde de secessu deque purgando cerebro cogitavit*.

reret, elegantiam requireres. Nero, puerilibus statim annis, vividum animum in alia detorsit: cælare, pingere, cantus aut regimen equorum exercere; et aliquando, carminibus pangendis, inesse sibi elementa doctrinæ ostendebat.

4. Ceterum, peractis tristitiæ imitamentis, curiam ingressus, et de auctoritate patrum et consensu militum præfatus, consilia sibi et exempla capessendi egregie imperii memoravit; « nec juventam armis civilibus aut « domesticis discordiis imbutam; nulla odia, nullas « injurias, nec cupidinem ultionis afferre. » Tum formam futuri principatus præscripsit, ea maxime declinans quorum recens flagrabat invidia: « non enim se « negotiorum omnium judicem fore, ut, clausis unam « intra domum accusatoribus et reis, paucorum po- « tentia grassaretur; nihil in penatibus suis venale « aut ambitioni pervium; discretam domum et rempu- « blicam. Teneret antiqua munia senatus; consulum

4. *Consilia*. I consigli di Seneca, di Burro, e dei senatori.

Exempla. Svetonio (*Ner.* 10) dice che Nerone protestò di voler governare secondo gli ordini dati già da Augusto.

Domesticis discordiis. Allude alle discordie state nella casa imperiale tra Agrippina madre di Caligola, e tra Tiberio e Livia.

Injurias. Cioè ricevute.

Formam ... principatus. Il modo con cui volea governare.

Unam intra domum. Cioè la casa dell' imperatore. Vedi sopra (XI. 2) il giudizio contro Valerio Asiatico.

Grassaretur. Tiranneggiasse.

Discretam. Separata, distinta. Nerone promette di togliere la confusione che già fino dai tempi di Tiberio era tra gl' interessi pubblici, e quelli privati del principe.

Antiqua munia senatus. Il senato non poteva darsi a credere di riacquistare gli antichi diritti che lo facevano supremo regolatore delle cose e arbitro della pace e della guerra, ma

« tribunalibus Italia et publicæ provinciæ adsisterent.
« Illi patrum aditum præberent; se mandatis exerciti-
« bus consulturum. »

5. Nec defuit fides. Multaque arbitrio senatus constituta sunt: ne quis ad causam orandam mercede aut donis emeretur; ne designatis quæstoribus edendi gladia-

forse sperava di poter tornare ad esser giudice delle cause pubbliche in caso di cospirazioni, di tradimenti, di avvelenamenti ec. Vedi Polibio. VI. 13.

Consulum tribunalibus. Anche da Cicerone (*In Verrem* I. 38) sappiamo che certe faccende d'Italia e delle provincie erano giudicate dal senato, ma che adesso erano presentate dai consoli.

Publicæ provinciæ. Le provincie che nella divisione fatta da Augusto toccarono al senato. Vedi sopra I. 76. Tutto questo discorso detto da Nerone al senato era stato composto da Seneca. I senatori vollero che fosse scolpito in una colonna di argento, e che ogni anno fosse letto dai nuovi consoli quando entravano in carica. Essi ciò fecero perchè credevano di vedere in quello scritto, come un contratto che gli assicurasse di un buon governo. (Dione nel compendio di Sifilino LXI. 3) Tutti sanno come quella povera gente fosse crudelmente ingannata. D'altronde l'inganno era facile perchè Nerone (anche per attestato di Svetonio) sulle prime non tralasciò atto che lo mostrasse desioso di acquistarsi con buone opere la confidenza e l'affetto del pubblico.

5. *Ne quis ad causam orandam*. Claudio (vedi sopra XI. 7) ordinò che gli avvocati avessero la mercede di diecimila sesterzi (1948 lire italiane). Qui pare che Nerone vieti ad essi di prendere qualunque mercede. Ma più tardi volle che i litiganti *pro patrociniis certam justamque mercedem darent*, dice Svetonio (*Ner.* 17.)

Ne designatis quæstoribus etc. Perocchè Claudio (vedi sopra XI. 22) avea stabilito che lo spettacolo dei gladiatori si desse ogni anno a spese dei questori designati.

tores necessitas esset. Quod quidem adversante Agrippinâ, tanquam acta Claudii subverterentur, obtinuere patres; qui in palatium ob id vocabantur, ut adstaret abditis a tergo foribus velo discreta, quod visum arceret, auditum non adimeret. Quin et legatis Armeniorum, causam gentis apud Neronem orantibus, ascendere suggestum imperatoris et præsidere simul parabat; nisi, ceteris pavore defixis, Seneca admonuisset venienti matri occurreret. Ita, specie pietatis, obviam itum dedecori.

6. Fine anni, turbidis rumoribus, prorupisse rursum Parthos et rapi Armeniam allatum est, pulso Rhadamisto, qui, sæpe regni ejus potitus, dein profugus, tum quoque bellum deseruerat. Igitur in Urbe sermonum avidâ, « quemadmodum princeps vix septemdecim annos egressus suscipere eam molem aut propulsare posset; quod subsidium in eo qui a feminâ regeretur; num prælia quoque et oppugnationes urbium et cetera belli per magistros administrari possent, » anquirebant. Contra alii melius evenisse disserunt, « quam si, invalidus senectâ et ignaviâ, Claudius militiæ ad labores vocaretur, servilibus jussis obtempe-

Qui in palatium etc. Il senato si convocava in palazzo perchè Agrippina potesse ascoltare le deliberazioni di esso. A questo effetto ella stava dietro alle spalle del principe (*a tergo*) tra una porta segreta e la tenda che riparava questa medesima porta, e così ascoltava senza esser veduta.

Pietatis. Di reverenza.

6. *Rapi*. Invece di *diripi*. Tito Livio nel medesimo senso dice (XL. 22) *villas rapere*.

Rhadamisto. Vedi sopra XII. 50.

Magistros. Precettori. Allude a Seneca e a Burro.

Servilibus. Dei liberti.

« raturus. Burrum tamen et Senecam multarum re-
« rum experientià cognitos: et imperatori quantum ad
« robur deesse, quum octavodecimo ætatis anno Cn.
« Pompeius, nonodecimo Cæsar Octavianus, civilia bel-
« la sustinuerint? Pleraque in summâ fortunâ auspi-
« ciis et consiliis, quam telis et manibus, geri. Daturum
« plane documentum honestis an secus amicis uteretur,
« si ducem amotâ invidiâ egregium, quam si pecunio-
« sum et gratiâ subnixum per ambitum deligeret. »

7. Hæc atque talia vulgantibus, Nero et juventutem proximas per provincias quæsitam supplendis Orientis legionibus admoveri, legionesque ipsas propius Armeniam collocari, jubet. Duosque veteres reges, Agrippam et Antiochum, expedire copias, quis Parthorum fines ultro intrarent; simul pontes per amnem Euphraten jungi. Et minorem Armeniam Aristobulo, regio-

Tamen. Almeno. Nel medesimo senso nella vita di Agricola (43) dice: *Nero tamen subtraxit oculos*.

Summâ fortunâ. Nella condizione d'imperatore.

Auspiciis. L'imperatore era il capo supremo di tutto l'esercito; ed egli solo aveva il diritto di prendere gli auspicii. Sotto gli auspicii presi da lui i capitani inferiori facevan la guerra. Ovidio (*Trist.* II. 173) dice ad Augusto parlando di Tiberio:

Per quem bella geris, cujus nunc corpore pugnas,
Auspicium cui das grande deosque tuos.

Quam. Cioè *magis quam*.

7. *Agrippam*. Agrippa iuniore re della Galilea Traconitide, e di una parte della Giudèa che aveva avuta nell'806 da Claudio come narra Giuseppe Flavio *Ant. Giud.* XX. 7.

Antiochum. Aveva avuto dal medesimo Claudio una parte della Cilicia e la Commagene. Giuseppe Flavio *Ant. Giud.* XIX. 5. Dione lib. 60.

Aristobulo. Era figlio di Erode re di Calcide in Siria. Giuseppe Flavio *Ant. Giud.* XX. 8.

nem Sophenen Sohemo, cum insignibus regiis, mandat. Exortusque in tempore æmulus Vologeso, filius Vardanes; et abscessere Armeniâ Parthi, tanquam differrent bellum.

8. Sed apud senatum omnia in majus celebrata sunt, sententiis eorum qui supplicationes, et diebus supplicationum vestem principi triumphalem, utque ovans Urbem iniret, effigiesque ejus pari magnitudine ac Martis Ultoris, eodem in templo, censuere: præter suetam adulationem læti, quod Domitium Corbulonem retinendæ Armeniæ præposuerat, videbaturque locus virtutibus patefactus. Copiæ Orientis ita dividuntur ut pars auxiliarium, cum duabus legionibus, apud provinciam Syriam et legatum ejus Quadratum Ummidium remaneret; par civium sociorumque numerus Corbuloni esset, additis cohortibus alisque quæ apud Cappadociam hiemabant; socii reges, prout bello conduceret, parere jussi. Sed studia eorum in Corbulonem promptiora erant: qui, ut famæ inserviret, quæ in novis cœptis validissima est, itinere propere confecto, apud Ægeas, civitatem Ciliciæ, obvium Quadratum habuit, illuc pro-

Sophenen. Era una parte dell' Armenia maggiore.
Sohemo. Vedi sopra XII. 23, e *Hist.* II. 81. V. 1.
In tempore. A tempo opportuno.
8. *Eodem in templo*. Cioè di Marte.
Domitium Corbulonem. Vedi sopra XI. 18 e 20.
Quadratum Ummidium. È lo stesso Quadrato di cui ha parlato sopra XII. 45 e 54.
Prout bello conduceret. Secondo le occorrenze della guerra.
Parere. O a Corbulone o a Quadrato.
Ægeas. Lucano (*Pharsal.* III. 327) la chiama *Ægae*. Dicono che fosse dove ora è il porto di *Aias-Kala* sul golfo di Alessandretta.

gressum ne, si ad accipiendas copias Siriam intravisset Corbulo, omnium ora in se verteret, corpore ingens, verbis magnificus, et, super experientiam sapientiamque, etiam specie inanium validus.

9. Ceterum uterque Vologesen regem nunciis monebant pacem quam bellum mallet, datisque obsidibus solitam prioribus reverentiam in populum romanum continuaret. Et Vologeses, quo bellum ex commodo pararet, an ut æmulationis suspectos per nomen obsidum amoveret, tradit nobilissimos ex familiâ Arsacidarum. Accepitque eos centurio Histeius, ab Ummidio missus forte prior, eâ de causâ adito rege. Quod postquam Corbuloni cognitum est, ire præfectum cohortis Arrium Varum et reciperare obsides jubet. Hinc ortum inter præfectum et centurionem jurgium ne diutius externis spectaculo esset; arbitrium rei obsidibus legatisque qui eos ducebant permissum. Atque illi, ob recentem gloriam, et inclinatione quâdam etiam hostium, Corbulonem prætulere. Unde discordia inter duces, querente Ummidio « prærepta quæ suis consiliis pa« travisset; » testante contra Corbulone « non prius con-

Specie inanium validus. Vuol dire che oltre alle qualità buone alla guerra, Corbulone ne aveva anche altre come la grande statura e le parole magnifiche che alla guerra nulla giovano ma che sono adattissime a conciliare gli animi del volgo.

9. *Uterque*. Quadrato e Corbulone.

Prioribus. I predecessori di Vologese.

Missus forte prior, eâ de causâ adito rege. Corbulone e Quadrato mandarono al re de' Parti a chiedere ostaggi. L'ambasciatore di Quadrato partì il primo e il primo giunse al re e quindi ebbe l'onore di ricevere gli ostaggi.

Inclinatione quâdam etiam hostium. Per una certa benevolenza che cape anche tra nemici.

« versum regem ad offerendos obsides, quam ipse, dux « bello delectus, spes ejus ad metum mutaret. » Nero, « quo componeret diversos, sic evulgari jussit, ob res « a Quadrato et Corbulone prospere gestas laurum fa« scibus imperatoriis addi. » Quæ, in alios consules egressa, conjunxi.

10. Eodem anno Cæsar effigiem Cn. Domitio patri et consularia insignia Asconio Labeoni, quo tutore usus erat, petivit a senatu, sibique statuas argento vel auro solidas, adversus offerentes, prohibuit. Et, quanquam censuissent patres ut principium anni inciperet mense decembre, quo ortus erat Nero, veterem religionem kalendarum januariarum inchoando anno retinuit. Ne-

Fascibus imperatoriis. Cioè i fasci dell'imperatore, di Nerone. Gl' imperatori seguendo gli ordini stabiliti da Augusto avevano la potestà consolare a vita, e quindi il diritto di portare sempre i fasci, i quali sulle prime non s' incoronavano di lauro che dopo una vittoria. È da aggiungere che queste cose avvennero nell'anno appresso (*in alios consules*) in cui Nerone fu console: ma quand' anche non fosse stato, la faccenda dei fasci rimaneva la stessa.

10. *Effigiem Cn. Domitio patri.* Costui meritava le statue davvero. Fu uomo detestabile per ogni riguardo. Una volta uccise un liberto perchè non volle bevere quanto gli avea comandato, e nel foro cavò un occhio a un cavaliere romano. Era caparbio e maligno: pubblicamente e privatamente defraudava l'altrui: costumi avea corrottissimi, e impudentemente vantavasi di sue scelleratezze. Quando gli nacque Nerone agli amici che si rallegravano disse che di lui e di Agrippina non poteva esser nato che un mostro. Svetonio *Ner.* 5, 6.

Argento vel auro solidas. Di argento o di oro massiccio.

Quo ortus erat. Svetonio (*Ner.* 6) dice: *Nero natus est Antii post nonum mensem quam Tiberius excessit, duodevicesimo Kalendas Januarias.*

que recepti sunt inter reos Carinas Celer, senator, servo accusante, aut Julius Densus, equester, cui favor in Britannicum crimini dabatur.

11. Claudio Nerone, L. Antistio consulibus, quum in acta principum jurarent magistratus, in sua acta collegam Antistium jurare prohibuit: magnis patrum laudibus, ut juvenilis animus, levium quoque rerum gloria sublatus, majores continuaret. Secutaque lenitas in Plautium Lateranum, quem, ob adulterium Messallinæ ordine remotum, reddidit senatui; clementiam suam obstringens crebris orationibus, quas Seneca, testificando quam honesta præciperet, vel jactandi ingenii, voce principis vulgabat.

12. Ceterum infracta paullatim potentia matris, delapso Nerone in amorem libertæ cui vocabulum Acte

Equester. Cioè dell' ordine equestre: cavaliere.

11. *In sua acta collegam Antistium etc.* Ai tempi della libertà giuravasi sulle leggi, non sugli atti degli uomini. Al cominciare del dispotismo (712) i triumviri giurarono e fecero giurare sugli atti di Cesare. Nel 730 il senato giurò sugli atti di Augusto: e questo giuramento, che rinnuovavasi ogni anno, poi si ridusse a pura formalità, la quale attestava l' animo servile dei padri senza aggiungere all' imperatore nuova potenza. Quindi Nerone non perdeva nulla ricusandosi a ciò. Ma egli non vietò che il giuramento del console Antistio, e permise agli altri di giurare. Pure i senatori ampiamente il lodarono, perchè l' animo suo giovanile animato dalle piccole glorie salisse alle maggiori. La lode era allora una merce che compravasi a ben piccolo prezzo.

Lateranum. Vedi sopra XI. 36.

Ordine. Cioè *senatorio*.

Obstringens. Promettendo.

Testificando quam honesta præciperet etc. Mostrando quanto virtuosi insegnamenti gli desse, o per far pompa d' ingegno.

12. *Acte*. Era stata comprata in Asia e Nerone le avea tanto

fuit, simul assumptis in conscientiam Othone et Claudio Senecione, adolescentulis decoris; quorum Otho familiâ consulari, Senecio liberto Cæsaris patre genitus, ignarâ matre, dein frustra obnitente, penitus irrepserant per luxum et ambigua secreta: ne severioribus quidem principis amicis adversantibus, mulierculâ, nullâ cujusquam injuriâ, cupidines principis explente; quando uxore ab Octaviâ, nobili quidem et probitatis spectatæ, fato quodam, an quia prævalent illicita, abhorrebat; metuebaturque ne in stupra feminarum illustrium prorumperet, si illa libidine prohiberetur.

13. Sed Agrippina libertam æmulam, nurum ancillam, aliaque eumdem in modum muliebriter fremere. Neque pœnitentiam filii aut satietatem opperiri; quantoque fœdiora exprobrabat, acrius accendere: donec, vi amoris subactus, exueret obsequium in matrem, seque Senecæ permitteret. Ex cujus familiaribus

affetto che la diceva nata di Attalo re: ed alcuni consolari per piacergli si abbassarono ad asserire con falso giuramento che nasceva di stirpe regale. Ond' egli fu al punto di congiungersela con legittime nozze. Svetonio, *Ner.* 28, Dione compendiato da Sifilino LXI. 7.

Assumptis in conscientiam. Fatti confidenti

Irrepserant. Erano entrati in grazia a Nerone.

Ne . . . quidem principis amicis adversantibus. E con dolore si vede che tra i mezzani di queste brutture del principe era anche il filosofo Seneca.

Ab Octaviâ . . . abhorrebat. Agli amici che lo riprendevan di ciò rispondeva: *sufficere illi* (Octaviæ) *debere uxoria ornamenta.* Svetonio, *Ner.* 35.

13. *Seque Senecæ permitteret.* Dapprima Agrippina dominava Nerone (Vedi sopra cap. 1 e 2): Seneca e Burro combattevano di concerto per toglierle questa potenza. Nerone ondeggiava tra gli uni e l' altra, ma alla fine contrastato nel suo amo-

Annæus Serenus, simulatione amoris adversus eamdem libertam primas adolescentis cupidines velaverat, præbueratque nomen, ut quæ princeps furtim mulierculæ tribuebat, ille palam largiretur. Tum Agrippina, versis artibus, per blandimenta juvenem aggredi, suum potius cubiculum ac sinum offerre, contegendis quæ prima ætas et summa fortuna expeterent. Quin et fatebatur intempestivam severitatem, et suarum opum, quæ haud procul imperatoriis aberant, copias tradebat; ut nimia nuper coercendo filio, ita rursum intemperanter demissa. Quæ mutatio neque Neronem fefellit, et proximi amicorum metuebant, orabantque cavere insidias mulieris, semper atrocis, tum et falsæ. Forte illis diebus Cæsar, inspecto ornatu quo principum conjuges ac parentes effulserant, deligit vestem et gemmas, misitque donum matri; nullà parcimonià, quum præcipua et cupita aliis prior deferret. Sed Agrippina « non his « instrui cultus suos, sed celeris arceri » proclamat, « et dividere filium quæ cuncta ex ipsa haberet. » Nec defuere qui in deterius referrent.

re da Agrippina non ascolta più nlun consiglio di lei, le scuote ogni obbedienza, e si dà tutto a Seneca.

Annæus Serenus. Era prefetto delle guardie notturne di Nerone. Morì con tutti i suoi commensali dopo un pranzo in cui erano stati imbanditi dei funghi. Il suo nome di Anneo fa credere che fosse parente di Seneca. Seneca non lo chiama se non suo *carissimo*, e ne piange amaramente la morte. A lui scrisse i libri *De Tranquillitate*. Vedi Plinio *Hist. nat.* XXXII. 47, Seneca *Epist.* 62.

Quum præcipua etc. Le cose principali e già desiderate da altre donne ei le offriva a lei senza esserne domandato (*prior*).

Non his instrui etc. Che non volevano arricchirla di nuovi ornamenti, ma privarla degli altri.

In deterius. Cioè *mutata*. — *Referrent*. A Nerone.

14. Et Nero, infensus iis quibus superbia muliebris innitebatur, demovet Pallantem curâ rerum quîs a Claudio impositus velut arbitrium regni agebat. Ferebaturque, degrediente eo, magnâ prosequentium multitudine, non absurde dixisse « ire Pallantem ut ejuraret. » Sane pepigerat Pallas ne cujus facti in præteritum interrogaretur, paresque rationes cum republicâ haberet. Præceps post hæc Agrippina ruere ad terrorem et minas, neque principis auribus abstinere quominus testaretur « adultum jam esse Britannicum, verum dignamque stirpem suscipiendo patris imperio, « quod insitus et adoptivus, per injurias matris, exer-

14. *Demovet Pallantem curâ rerum.* Da Svetonio (*Claud.* 28) sappiamo che Pallante era ragioniere e tesoriere di Claudio. Tacito aggiunge che amministrava anche le rendite pubbliche, il che lo rendeva in qualche modo arbitro dello stato (*velut arbitrium regni agebat*).

Degrediente. Dal palazzo.

Multitudine. Cioè quelli che come scrivani e ministri lo ajutavano nell'amministrazione.

Non absurde. A proposito, assai piacevolmente.

Dixisse. Cioè Nerone.

Ire Pallantem ut ejuraret. Alla lettera: esso (Pallante) andava per rinunziare Pallante: cioè per rinunziare il suo ufficio. L'acutezza del motto sta nel porre il nome di Pallante invece di quello del suo ufficio. Il frizzo sta anche nel doppio senso della parola *ejuraret* la quale vuol dire abdicare, rinunziare (come *ejurare imperium, consulatum, præturam etc.*), e dichiarare il suo fallimento (*ejurare bonam copiam*).

Paresque rationes etc. Vuol dire: che egli fosse pari ne' suoi conti, che fossero saldate le sue ragioni collo stato.

Neque principis auribus etc. Ne si asteneva di dire alle orecchie del principe ec.

Insitus. Innestato, intruso. Anche Seneca il tragico (*Octav.* v. 249) chiama Nerone *insitivus.* — *Per injurias matris.* Per

« ceret. Non abnuere se quin cuncta infelicis domus « mala patefierent, suæ in primis nuptiæ, suum ve- « neficium. Id solum diis et sibi provisum quod vive- « ret privignus: ituram cum illo in castra; audiretur « hinc Germanici filia, debilis rursus Burrus et exul « Seneca, truncâ scilicet manu et professoriâ linguâ, « generis humani regimen expostulantes. » Simul in- tendere manus, aggerere probra, consecratum Claudium, infernos Silanorum manes invocare, et tot irrita facinora.

15. Turbatus his Nero, et propinquo die quo quartumdecimum ætatis annum Britannicus explebat, volutare secum modo matris violentiam, modo ipsius indolem, levi quidem experimento nuper cognitam, quo tamen favorem late quæsivisset. Festis Saturno diebus, inter alia æqualium ludicra, regnum lusu sortientium, evenerat ea sors Neroni. Igitur ceteris di-

ingiuriare la madre. Altri intendono: per opera dei delitti della madre.

Trunca manu. Si riferisce a Burro.

Professoria lingua. Con lingua pedantesca. Si riferisce a Seneca.

Consecratum. Deificato.

Tot irrita facinora. Sottintendi *conqueri, exclamare* o altro simile verbo.

15. *Levi quidem experimento nuper etc.* Conosciuta per una occasione piccola sì, ma che gli aveva acquistato grande favore.

Festis Saturno diebus. Nelle feste dei saturnali che cadevano nel mese di decembre, e si passavano in ischerzi e allegrezze di ogni maniera. In questa occasione Nerone e Britannico scherzando con altri giovani di loro età tirarono a sorte il re dei giuochi e toccò a Nerone.

Ceteris diversa etc. Nerone ordinò agli altri giovani vari

versa nec ruborem allatura; ubi Britannico jussit, exsurgeret, progressusque in medium cantum aliquem inciperet, irrisum ex eo sperans pueri sobrios quoque convictus, nedum temulentos, ignorantis: ille constanter exorsus est carmen, quo evolutum eum sede patriâ rebusque summis significabatur. Unde orta miseratio manifestior, quia dissimulationem nox et lascivia exemerat. Nero, intellectâ invidiâ, odium intendit. Urgentibusque Agrippinæ minis, quia nullum crimen, neque jubere cædem fratris palam audebat, occulta molitur; parariquo venenum jubet, ministro Pollione Julio, prætoriæ cohortis tribuno, cujus curâ attinebatur damnata veneficii nomine Locusta, multâ scelerum famâ. Nam, ut proximus quisque Britannico neque fas neque fidem pensi haberet, olim provisum erat. Pri-

giuochi di cui non avessero ad arrossire, e a Britannico comandò di cantare perchè si rendesse ridicolo, come mal uso ai sobrii ritrovi non che alle orgie degli ebbri.

Carmen. Vogliono che Britannico cantasse i seguenti versi dell'Andromaca di Ennio conservatici da Cicerone (*Tuscul*. III. 19):

O pater, o patria, o Priami domus,
Septum altisono cardine templum!
Vidi ego te, adstante ope barbarica,
Tectis cælatis, laqueatis,
Auro, ebore instructum magnifice:
Hæc omnia vidi inflammari,
Priamo vi vitam evitari,
Jovis aram sanguine turpari.

Era manifesta l'allusione a Nerone, il quale secondo Svetonio (*Ner*. 33) fu irritato anche dalla gelosia perchè Britannico aveva voce più bella di lui.

Intellectâ invidiâ, odium intendit. Nerone veduto l'odio che si era destato contro, raddoppiò il suo odio a Britannico.

Locusta. Vedi sopra XII. 66.

mum venenum ab ipsis educatoribus accepit transmisitque, exsoluta alvo, parum validum, sive temperamentum inerat, ne statim saeviret. Sed Nero, lenti sceleris impatiens, minitari tribuno, jubere supplicium veneficae, quod, dum rumorem respiciunt, dum parant defensiones, securitatem morarentur. Promittentibus dein tam praecipitem necem, quam si ferro urgeretur, cubiculum Caesaris juxta decoquitur virus, cognitis antea venenis rapidum.

16. Mos habebatur principum liberos, cum ceteris idem aetatis nobilibus, sedentes vesci, in adspectu propinquorum, propria et parciore mensa. Illic epulante Britannico, quia cibos potusque ejus delectus ex ministris gustu explorabat, ne omitteretur institutum, aut utriusque morte proderetur scelus, talis dolus repertus

Securitatem morarentur. Tardassero a far sicuro Nerone uccidendo Britannico.

Decoquitur virus etc. De' più noti veleni uno ne stillano furiosissimo. Svetonio (*Ner.* 33) narra che Nerone costrinse Locusta maestra di veleni a comporne uno che facesse a un tratto, e ne fece la prova in un capretto, il quale penò cinque ore a morire. Allora il veleno fu ricotto più volte e poi dato a un porcello il quale cadde morto appena che lo ebbe assaggiato. E Nerone allora si tenne sicuro e lo dette a Britannico.

16. *Mos habebatur etc.* Da Virgilio (*Æn.* VII, 176) abbiamo che i primi Romani stavano assisi mangiando. Poi per mollezza all'uso degli orientali cominciarono a stare distesi appoggiandosi al gomito: le donne adottarono quest'uso più tardi (Valerio Massimo II, 1, 2), ma ai fanciulli e ai giovanetti facevasi seguitare il primitivo costume, come si vede da questo passo di Tacito e da Svetonio (*Aug.* 64, *Claud.* 32).

Propria. Cioè separata da quella delle persone più adulte.

Ex ministri gustu. Cioè del pregustatore. Vedi sopra XII, 66.

Utriusque. Di Britannico e del pregustatore.

est. Innoxia adhuc ac præcalida, et libata gustu, potio traditur Britannico; dein, postquam fervore adspernabatur, frigidâ in aquâ affunditur venenum, quod ita cunctos ejus artus pervasit, ut vox pariter et spiritus raperentur. Trepidatur a circumsedentibus: diffugiunt imprudentes; at quibus altior intellectus, resistunt defixi et Neronem intuentes. Ille, ut erat reclinis, et nescio similis, solitum ita ait, per comitialem morbum, quo primum ab infantiâ afflictaretur Britannicus, et redituros paullatim visus sensusque. At Agrippinæ is pavor, ea consternatio mentis, quamvis vultu premeretur, emicuit, ut perinde ignaram fuisse, ac sororem Britannici Octaviam, constiterit: quippe sibi supremum auxilium ereptum, et parricidii exemplum intelligebat. Octavia quoque, quamvis rudibus annis, dolorem, caritatem, omnes affectus abscondere didicerat. Ita, post breve silentium, repetita convivii lætitia.

17. Nox eadem necem Britannici et rogum conjunxit, proviso ante funebri paratu, qui modicus fuit. In campo tamen Martis sepultus est, adeo turbidis imbri-

Frigidâ in aquâ. Cioè nell' acqua fredda che fu aggiunta per temperare la troppo calda bevanda.

Quibus altior intellectus. I più profondi intenditori.

Reclinis. Disteso a tavola.

Solitum ita ait, per comitialem morbum. Diceva esser cosa solita; mal caduco.

Parricidii exemplum. Nel *Britannico* di Racine, Agrippina (Atto V. scena 6) dice a Nerone:

> Poursuis, tu n' as pas fait ce pas pour reculer:
> Ta main a commencé par le sang de ton frere;
> Je prévois que tes coups viendront jusqu'à ta mere.

17. *Adeo turbidis imbribus etc.* Dione compendiato da Sifilino (LXI. 7) dice che Nerone veduto il viso di Britannico livi-

bus ut vulgus iram deûm portendi crediderit adversus facinus, cui plerique etiam hominum ignoscebant, antiquas fratrum discordias et insociabile regnum æstimantes. Tradunt plerique eorum temporum scriptores, crebris ante exitium diebus, illusum isse pueritiæ Britannici Neronem: ut jam non præmatura neque sæva mors videri queat, quamvis inter sacra mensæ, ne tempore quidem ad complexum sorori dato, ante oculos inimici properata sit, in illum supremum Claudiorum sanguinem, stupro priusquam veneno pollutum. Festinationem exsequiarum edicto Cæsar defendit, id a majoribus institutum « referens, subtrahere oculis « acerba funera, neque laudationibus aut pompâ deti- « nere. Ceterum et sibi, amisso fratris auxilio, reli- « quas spes in republicâ sitas; et tanto magis foven- « dum patribus populoque principem, qui unus supe- « ressét e familiâ summum ad fastigium genitâ. » Exin largitione potissimos amicorum auxit.

do e deformato dal veleno volle che fosse intonacato di gesso: ma portandosi il corpo nel Foro, una grandissima pioggia caduta fece scioglière il gesso, e così quella nefandissima scelleraggine fu palese agli occhi di tutti. Ma la veridicità di questo racconto è contestata dai critici.

Insociabile. Non divisibile.

Sacra mensæ. Perchè ogni convito è una specie di sacrifizio: e il tradire a mensa reputasi empietà da ogni popolo. Vedi più avanti XV. 52., Tito Livio (XXXIX. 43) dice: *inter pocula atque epulas; ubi libare Diis dapes, ubi bene precari mos esset.*

Sorori. Ottavia.

Defendit. Scusò.

Acerba funera. Morte prematura. Virgilio (*Æn.* VI. 429) dice: *abstulit atra dies et funere mersit acerbo.*

Unus superesset e familia. Intende la famiglia dei Claudii. Nerone apparteneva ad essa perchè adottatovi da Claudio.

18. Nec defuere qui arguerent viros gravitatem asseverantes, quod domos, villas, id temporis, quasi prædam divisissent. Alii necessitatem adhibitam credebant a principe, sceleris sibi conscio, et veniam sperante si largitionibus validissimum quemque obstrinxisset. At matris ira nullâ munificentiâ leniri: sed amplecti Octaviam; crebra cum amicis secreta habere; super ingenitam avaritiam, undique pecunias, quasi in subsidium, corripiens; tribunos et centuriones comiter excipere; nomina et virtutes nobilium qui etiam tum supererant in honore habere; quasi quæreret ducem et partes. Cognitum id Neroni, excubiasque militares, quæ, ut conjugi imperatoris solitum, et matri servabantur, et Germanos super eumdem honorem custodes additos, degredi jubet. Ac, ne cœtu salutantium frequentaretur, separat domum, matremque transfert in eam quæ Antoniæ fuerat; quoties ipse illuc venti-

18. *Gravitatem asseverantes.* Che affettavano gravità, che facevano il grave. Allude specialmente a Burro e a Seneca.

Necessitatem adhibitam. Seneca stesso pare che si scusi di ciò quando nel libro *De Beneficiis* (II. 18) dice che dai tiranni per non correr pericolo bisogna accettare i benefizii anche contro voglia.

Qui . . . tum supererant. Che allora pure rimanevano.

Partes. Partigiani.

Ut . . . matri. Come a madre dell'imperatore.

Degredi jubet. Svetonio (*Ner.* 34) *mox et honore omni et potestate privavit: abductaque militum et Germanorum statione, contubernio quoque ac Palatio expulit.* Altrove notammo come lo stesso Giulio Cesare e Augusto avean preso i Germani per guardia del corpo come gente molto fedele.

Antoniæ. Pare che sia Antonia maggiore che si maritò a Lucio Domizio e partorì il padre di Nerone.

taret, septus turbâ centurionum, et post breve osculum digrediens.

19. Nihil rerum mortalium tam instabile ac fluxum est, quam fama potentiæ non suâ vi nixa. Statim relictum Agrippinæ limen. Nemo solari, nemo adire, præter paucas feminas, amore an odio incertum. Ex quibus erat Junia Silana, quam matrimonio C. Silii a Messalinâ depulsam supra retuli, insignis genere, formâ, lasciviâ, et Agrippinæ diu percara; mox occultis inter eas offensionibus, quia Sextium Africanum, nobilem juvenem, a nuptiis Silanæ deterruerat Agrippina, impudicam et vergentem annis dictitans; non ut Africanum sibi seponeret, sed ne opibus et orbitate Silanæ maritus potiretur. Illa, spe ultionis oblatâ, parat accusatores ex clientibus suis, Iturium et Calvisium, non vetera et sæpius jam audita deferens, quod Britannici mortem lugeret, aut Octaviæ injurias evulgaret; sed destinavisse eam Rubellium Plautum, per maternam originem pari ac Nero gradu a divo Augusto, ad res novas extollere, conjugioque ejus et jam impe-

Breve osculum. Bacio freddo, secco.

19. *Junia Silana quam matrimonio etc.* Vedi sopra XI. 12.

Non ut Africanum sibi seponeret. Non per serbare Affricano per se, ec.

Rubellium Plautum . . . pari ac Nero gradu a divo Augusto. Questo Rubellio Plauto era figlio di quel Rubellio Blando che si ammogliò (vedi sopra VI. 27) con Giulia figlia di Druso figliuolo di Tiberio. Discendeva in quarto grado da Augusto, ma solamente per adozione. Tiberio era figlio adottivo di Augusto; da Tiberio nasceva Druso, da Druso Giulia, e da Giulia e Rubellio Blando nasceva Rubellio Plauto. Di lui parla Giovenale (*Sat.* VIII. 39) e lo dice uomo da nulla, ma al tempo stesso superbissimo dello stemma dei Drusi. Più sotto (XIV. 22, 58) ne vedremo l'esilio e la morte.

rio rempublicam rursus invadere. Hæc Iturius et Calvisius Atimeto, Domitiæ, Neronis amitæ, liberto, aperiunt. Qui, lætus oblatis (quippe inter Agrippinam et Domitiam infensa æmulatio exercebatur), Paridem histrionem, libertum et ipsum Domitiæ, impulit ire propere crimenque atrociter deferre.

20. Provecta nox erat et Neroni per vinolentiam trahebatur, quum ingreditur Paris, solitus alioquin id temporis luxus principis intendere. Sed tunc compositus ad mœstitiam, expositoque indicii ordine, ita audientem exterret, ut non tantum matrem Plautumque interficere, sed Burrum etiam demovere præfecturâ destinaret, tanquam Agrippinæ gratiâ provectum et vicem reddentem. Fabius Rusticus auctor est scriptos esse ad Cæcinam Tuscum codicillos, mandatâ ei præ-

Domitiæ, Neronis amitæ. Il Lipsio prova che Domizio padre di Nerone oltre alla sorella Domizia Lepida di cui parla Tacito sopra (XII. 64 e 65), e che da Valerio Messala Barbato generò Messalina (XI. 37) ne ebbe un' altra detta solamente Domizia, ed è quella di cui qui si parla. Svetonio (*Ner.* 34) e Dione compendiato da Sifilino (LXI. 17) dicono che Nerone la avvelenò dopo avere uccisa la madre.

Atrociter. Con atroci parole.

20. *Luxus principis intendere*. Ravvivare i piaceri del principe.

Agrippinæ gratiâ. Vedi sopra XII. 42.

Vicem reddentem. Che la ricambiava cospirando con lei.

Fabius Rusticus. Visse ai tempi di Claudio e di Nerone e ne scrisse la storia. Tacito lo rammenta in più altri luoghi (XIV. 2, XV. 61), e nella vita di Agricola (10) lo dice il più eloquente dei recenti scrittori di storie. Non rimane nulla di lui.

Cæcinam Tuscum. Nasceva dalla nutrice di Nerone e fu prefetto di Egitto. Nerone lo punì di esilio perchè una volta si lavò in un bagno destinato all' imperatore. (Svetonio *Ner.* 35). Pare

toriarum cohortium curâ; sed ope Senecæ dignationem Burro retentam. Plinius et Cluvius nihil dubitatum de fide præfecti referunt. Sane Fabius inclinat ad laudes Senecæ, cujus amicitiâ floruit. Nos, consensum auctorum secuti, quæ diversa prodiderint sub nominibus ipsorum trademus. Nero, trepidus et interficiendæ matris avidus, non prius differri potuit quam Burrus necem ejus promitteret, si facinoris coargueretur: « sed « cuicumque, nedum parenti, defensionem tribuen« dam; nec accusatores adesse, sed vocem unius ex « inimicâ domo afferri. Refutare tenebras, et vigila« tam convivio noctem, omniaque temeritati et insci« tiæ propiora. »

21. Sic lenito principis metu, et luce ortâ, itur ad Agrippinam, ut nosceret objecta, dissolveretque vel pœnâ lueret. Burrus iis mandatis, Senecâ coram, fun-

che poi fosse richiamato perchè Tacito ne parla di nuovo nelle Storie (III. 38). — *Codicillos*. Si chiamava così l'ordine con cui si conferiva una carica: ma anche gli ordini di morte dicevansi *codicilli*. Vedi sopra I. 6.

Dignationem. La carica di capo delle coorti pretoriane.

Plinius. Plinio il vecchio avea scritto trentun libro di storie che andaron perdute. Vedi sopra I. 69. Tacito lo cita anche più avanti (XV. 53) e nelle Storie (III. 28).

Cluvius. Cluvio Rufo che fu governatore di Spagna sotto Galba e sotto Vitellio (*Hist*. I. 8. II. 65). Plinio (*Epist*. IX. 19) lo ricorda come libero e imparziale scrittore di storie.

Secuti. Cioè ogni qual volta si trovino d'accordo.

Refutare tenebras etc. Perchè le tenebre e la notte vegliata in conviti non sono buone a giudicare e discernere il vero.

21. *Burrus iis mandatis, Seneca coram etc.* Il Diderot osserva che non è da maravigliare che Seneca e Burro accettassero questa commissione di Nerone: è da maravigliare bensì che tra

gebatur; aderant et ex libertis, arbitri sermonis. Deinde a Burro, postquam crimina et auctores exposuit, minaciter actum. Et Agrippina ferociæ memor, « Non miror, inquit, Silanam, nunquam edito partu, « matrum affectus ignotos habere. Neque enim perinde a parentibus liberi, quam ab impudicâ adulteri, « mutantur. Nec, si Iturius et Calvisius, adesis omnibus fortunis, novissimam suscipiendæ accusationis « operam anui rependunt, ideo aut mihi infamia parricidii, aut Cæsari conscientia subeunda est. Nam « Domitiæ inimicitiis gratias agerem, si benevolentiâ « mecum in Neronem meum certaret. Nunc, per concubinum Atimetum et histrionem Paridem, quasi « scenæ fabulas componit. Baiarum suarum piscinas « extollebat, quum meis consiliis adoptio, et proconsulare jus, et designatio consulatus, et cetera apiscendo imperio præpararentur. Aut exsistat qui cohortes in Urbe tentatas, qui provinciarum fidem labefactatam, denique servos vel libertos ad scelus « corruptos arguat. Vivere ego, Britannico potiente « rerum, poteram? at si Plautus, aut quis alius, rempublicam judicaturus obtinuerit, desunt scilicet mihi « accusatores, qui non verba, impatientiâ caritatis ali-

tanti scellerati che lo circondavano, che conoscevano i desiderii dell'anima sua sanguinaria, e null'altra cosa cercavano che di fare le sue voglie, egli scegliesse due uomini onesti che per la memoria dei benefizii ricevuti dovevano certamente piegare all'indulgenza.

Infamia parricidii. L'infamia di essere uccisa dal figlio.

Conscientia. Il rimorso.

Vivere ego, Britannico etc. Mostra che a lei non conveniva inalzare Britannico. Essa non avrebbe potuto vivere sotto di lui perchè egli non le avrebbe perdonato la morte del padre.

« quando incauta, sed ea crimina objiciant, quibus, « nisi a filio, absolvi non possim. » Commotis qui aderant, ultroque spiritus ejus mitigantibus, colloquium filii exposcit: ubi nihil pro innocentiâ, quasi diffideret, nec beneficiis, quasi exprobraret, disseruit; sed ultionem in delatores et præmia amicis obtinuit.

22. Præfectura annonæ Fenio Rufo, cura ludorum qui a Cæsare parabantur Arruntio Stellæ, Ægyptus C. Balbillo, permittuntur. Syria P. Anteio destinata; et, variis mox artibus elusus, ad postremum in Urbe retentus est. At Silana in exsilium acta. Calvisius quoque et Iturius relegantur. De Atimeto supplicium sumptum, validiore apud libidines principis Paride quam ut pœnâ afficeretur. Plautus ad præsens silentio transmissus est.

23. Deferuntur dehinc consensisse Pallas ac Burrus ut Cornelius Sulla, claritudine generis et affinitate Claudii, cui per nuptias Antoniæ gener erat, ad imperium vocaretur. Ejus accusationis auctor exstitit Pætus quidam, exercendis apud ærarium sectionibus famo-

Beneficiis. Sottintendi *de*.

22. *Rufo*. Era uno degli amici di Agrippina (XIV. 57). Lo stesso dovea essere Anteio poichè in appresso (XVI. 14) per la benevolenza di Agrippina lo vediamo odioso a Nerone. Balbillo è chiamato da Seneca (*Natur. Quæst.* IV. 2) *virorum optimus, in omni litterarum genere rarissimus*.

In exsilium acta . . . Relegantur. Sopra (IV. 42) abbiamo notato che la relegazione era pena minore dell'esilio.

23. *Sulla*. Di lui vedi sopra XII. 52.

Antoniæ. Era figlia di Claudio e di Elia Petina. Nerone poi la fece uccidere.

Exercendis apud ærarium sectionibus. La parola *sectionibus*, come si vede anche da Svetonio (*Vitell.* 2.) indica le compre dei beni messi all'incanto. Però si era infamato ricercando

sus, et tum vanitatis manifestus. Nec tam grata Pallantis innocentia, quam gravis superbia fuit: quippe, nominatis libertis ejus, quos conscios haberet, respondit nihil unquam se domi, nisi nutu aut manu, significasse, vel, si plura demonstranda essent, scripto usum, ne vocem consociaret. Burrus, quamvis reus, inter judices sententiam dixit. Exsiliumque accusatori irrogatum, et tabulæ exustæ sunt, quibus obliterata ærarii nomina retrahebat.

24. Fine anni, statio cohortis assidere ludis solita demovetur, quo major species libertatis esset; utque miles, theatrali licentiæ non permixtus, incorruptior ageret, et plebes daret experimentum an amotis custodibus modestiam retineret. Urbem princeps lustravit,

i beni sui quali l'erario aveva diritto e che erano sfuggiti alla confisca. Questi beni erano o proprietà dei condannati o dei debitori del fisco; e Peto faceva mestiere di denunziarli, e di sollecitarne la vendita. E in tal modo *exercebat sectiones*. Ciò è provato chiaramente dalle ultime parole di questo capitolo.

Vanitatis manifestus: Convinto di falsa accusa.

Si plura demonstranda essent. Se vi era bisogno di spiegazioni più lunghe.

Ne vocem consociaret. Quest'uomo schiavo di nascita, e poi stato servitore di principi, non parlava mai coi suoi servi per timore di contaminarsi tenendo discorso con essi.

Tabulæ etc. I libri dei debiti in cui Peto riaccendeva le partite già trasandate.

24. *Quo major species libertatis*. Dione compendiato da Sifilino (LXI. 8) dice che Nerone non volle che i soldati intervenissero al teatro e in qualunque luogo dove fosse concorso di popolo, e ciò col pretesto che i soldati dovevano occuparsi soltanto nelle cose militari.

Lustravit: Conducendo attorno alla città la vittima espiatoria. Nelle Storie (I. 87.) fa menzione del medesimo rito.

e responso aruspicum, quod Jovis ac Minervæ ædes de cœlo tactæ erant.

25. Q. Volusio, P. Scipione consulibus, otium foris, fœda domi lascivia, quâ Nero itinera urbis et lupanaria et diverticula, veste servili in dissimulationem sui compositus, pererrabat, comitantibus qui raperent ad venditionem exposita, et obviis vulnera inferrent; adversus ignaros adeo ut ipse quoque exciperet ictus et ore præferret. Deinde, ubi Cæsarem esse qui grassaretur pernotuit, augebanturque injuriæ adversus viros feminasque insignes, et quidam, permissâ semel licentiâ

De cœlo. Dal fulmine.

25 *Nero itinera urbis*. Dione compendiato da Sifilino (LXI. 8. 9) e Svetonio (*Ner.* 26) confermano questi vituperi del sozzo principe. Sull'imbrunire egli cominciava a correr le vie della città facendo mali scherzi alle genti, insultando donne e fanciulli; dava percosse e ferite, uccideva e gettava nelle fogne i malarrivati. Per non essere riconosciuto si travestiva, e usava chiome posticce: ma bene lo conosceva la gente; e niuno era più sicuro neppure in sua casa: perocchè egli sconficcava e rubava case e botteghe, e poi nel suo palazzo vendeva pubblicamente all'incanto le robe rubate in queste imprese notturne. Qualche volta per altro ebbe gravi percosse e ferite, e fu al punto di perdere gli occhi e la vita. Perlochè non usciva più se non seguitato da guardie che da lungi gli guardavan le spalle. Tutte queste cose non provano altro se non a qual punto il dispotismo possa abbrutire anche i popoli più generosi.

Ad venditionem exposita. Cioè nelle botteghe, le quali Nerone sconficcava.

Ore præferret. Ne portò i segni sul viso. Plinio (*Hist. Nat.* XIII. 43) dice che Nerone per fare sparire le lividure delle percosse avute nel viso si ungeva col sugo dell'erba tapsia mescolato con incenso e cera, e che questa medicatura faceva sparire tosto le macchie.

sub nomine Neronis, inulti propriis cum globis eadem exercebant, et in modum captivitatis nox agebatur; Julius quidem Montanus, senatorii ordinis, sed qui nondum honorem capessisset, congressus forte per tenebras cum principe, quia vi attentantem acriter repulerat, deinde agnitum oraverat, quasi exprobrasset, mori adactus est. Nero autem, metuentior in posterum, milites sibi et plerosque gladiatores circumdedit, qui rixarum initia modica et quasi privata sinerent; si a læsis validius ageretur, arma inferrent. Ludicram quoque licentiam et fautores histrionum velut in prælia convertit impunitate et præmiis, atque ipse occultus et

Globis. Brigate, bande.

In modum captivitatis. Come in città presa dai nemici.

Montanus. Secondo Svetonio e Dione (*loc. cit.*) conobbe Nerone, e lo battè fieramente per un' ingiuria ricevuta nella propria moglie. E la cosa si sarebbe passata senza pericolo di Montano se questi poi mosso da paura non avesse per lettera chiesto perdono a Nerone il quale vedute le lettere così rispose: Colui che percosse Nerone già si è tolta da sè stesso la vita.

Senatorii ordinis, sed qui nondum etc. Per decreto di Augusto (Svetonio *Aug.* 38) i figli dei senatori tostochè prendevano la toga virile potevano intervenire nel senato, ma non potevano dar voto finchè non avevano ottenuto le cariche che davano questo diritto. Montano in tal guisa apparteneva all' ordine senatorio, ma non era ancora pervenuto agli onori.

Quasi exprobrasset. Cioè: il perdono che chiese Montano fu preso da Nerone come per un rimprovero.

Qui rixarum initia etc. Finchè la mischia era nel suo principio e poco violenta (*modica*) la lasciavano fare come rissa privata, ma se dagli offesi resistevasi gagliardamente, accorrevano colle loro armi.

Ludicram . . . licentiam. Riferisce ciò ai giuochi del Circo; *fautores histrionum* indica le fazioni del teatro di cui è detto sopra I. 18. 77.

plerumque coram prospectans: donec, discordi populo, et gravioris motus terrore, non aliud remedium repertum est, quam ut histriones Italiâ pellerentur, milesque theatro rursum assideret.

26. Per idem tempus actum in senatu de fraudibus libertorum, efflagitatumque ut adversus male meritos revocandæ libertatis jus patronis daretur. Nec deerant qui censerent; sed consules, relationem incipere non ausi ignaro principe, perscripsere tamen consensum senatus. Ille, an auctor constitutionis fieret, inter paucos et sententiæ diversos consultare: quibusdam coalitam libertate irreverentiam eo prorupuisse frementibus, ut æ jam æquo cum patronis jure agerent, ac verberibus

Plerumque coram prospectans. Svetonio (*Ner.* 26) dice che Nerone si faceva portare in lettiga chiusa al teatro e dalla parte superiore del proscenio osservava le sedizioni dei commedianti. Quando si veniva alle mani e si combatteva con pietre e con panche rotte, egli gettava sassi e legni sulla moltitudine, e una volta ruppe anche la testa a un pretore.

Histriones Italiâ pellerentur. Li aveva già cacciati Tiberio (IV. 14); tornarono dopo quella cacciata, e anche dopo questa perchè il popolo non poteva farne di meno. Più avanti (XIV. 21) li vediamo tornati. Poi li cacciò di nuovo Domiziano, li richiamò Nerva, e li ricacciò Traiano. (Svetonio *Domit.* 7. Plinio *Panegyr.* 46.)

26. *Male meritos*. Ingrati agli antichi padroni.

Qui censerent. Che fossero di questo avviso.

Sed consules; relationem incipere etc. Ma i consoli non osarono senza saputa del principe mettere la cosa in consulta, e gli scrissero il voto del senato. Nerone deliberò nel suo consiglio segreto (*inter paucos*) se dovesse egli proporre uno statuto: le opinioni de' suoi consiglieri furon diverse. — Questo passo è letto e interpetrato variamente. Io ho seguito il senso che mi è sembrato più vero.

Coalitam. Afforzata e aumentata.

« manus ultro intenderent, impune vel pœnam suam « deridentes. Quid enim aliud læso patrono concessum, « quam ut vicesimum ultra lapidem, in oram Campa- « niæ, libertum relegel? Ceteras actiones promiscuas « et pares esse. Tribuendum aliquod telum quod sperni « nequeat. Nec grave manumissis per idem obsequium « retinendi libertatem, per quod assecuti sint. At cri- « minum manifestos merito ad servitutem retrahi, ut « metu coerceantur quos beneficia non mutavissent. »

27. Disserebatur contra « paucorum culpam ipsis « exitiosam esse debere, nihil universorum juri dero- « gandum: quippe late fusum id corpus; hinc plerum- « que tribus, decurias, ministeria magistratibus et sa-

Manus . . . intenderent. Vedi sopra III, 36.

Vicesimum ultra lapidem, in oram Campaniæ. Il Lipsio osservò che qui per colpa dei copisti deve esservi errore nel numero e che invece di *vicesimum* deve forse leggersi *centesimum*, perchè la Campania cominciava al Liri, e da Roma a Capua che ne era la capitale vi erano 128 miglia, secondochè osserva il d'Anville. Vuolsi notare anche che i colpevoli non erano rilegati propriamente nella Campania: potevano andare dove volevano purchè uscissero dei limiti determinati dalla legge: ma molti sceglievano la Campania terra lieta e dilettosa.

Ceteras actiones etc. In tutto il resto i liberti erano pari davanti ai tribunali.

Manifestos. Convinti.

Non mutavissent. Cioè in meglio.

27. *Late fusum id corpus*. La classe dei liberti era molto diffusa: i liberti eran molti.

Hinc . . . tribus. Coi liberti si supplivano le tribù ec.

Decurias. Sono quelle che Svetonio (*Claud.* I.) chiama *scribarum decuriæ*: erano gli scrivani dei magistrati, gente molto numerosa, e stimata. Cicerone (*Verr.* III. 79) dice: *Ordo est honestus*.

Ministeria magistratibus. Gli uffiziali dei magistrati, cioè

« cerdotibus, cohortes etiam in Urbe conscriptas; et « plurimis equitum, plerisque senatoribus, non aliunde originem trahi. Si separarentur libertini, manife« stam fore penuriam ingenuorum. Non frustra majo« res, quum dignitatem ordinum dividerent libertatem « in communi posuisse. Quin et manumittendi duas

gli scribi suddetti, i littori, i banditori, le guardie e quelli che oggi si chiamerebbero col brutto nome di sbirri.

Cohortes . . . in urbe conscriptas. Le guardie notturne stabilite da Augusto e sulle prime composte di affrancati come si ha da Strabone (V. 3) e da Dione (lib. 55).

Quum dignitatem ordinum dividerent, libertatem in communi posuisse. Vuol dire che vi erano diversi gradi di dignità tra gli ordini, ma non vi erano gradi diversi di libertà tra i cittadini. Gli onori erano spartiti ma la libertà rimaneva indivisa come patrimonio comune. Un senatore e un cavaliere occupavano più alto posto di onore che un plebeo; ma il senatore, il cavaliere e il plebeo erano liberi ugualmente. E così deve essere quando s'intende che cosa sia libertà: il ciabattino e il facchino uguali al marchese e al conte in faccia alla legge.

Manumittendi duas species. Due modi di dare la libertà agli schiavi. Si dava la libertà col censo (*censu*) permettendo allo schiavo d'iscriversi nelle tavole del censo; colla *vindicta* toccando in faccia ai magistrati lo schiavo con una bacchetta: e con una dichiarazione del testamento. E quella data con alcuno di questi modi era vera e piena libertà. L'altro modo di dar la libertà era con una dichiarazione verbale (*inter amicos*) o per lettera (*per epistolam*); e questa era libertà non completa perchè poteva ritogliersi quando al patrono piacesse. Nel 771 vi pose riparo una disposizione del diritto civile, ma non fu tolto del tutto l'inconveniente, perchè questa sorte di affrancati, comecchè godessero della libertà per tutta la vita, appena morivano si consideravano come se fossero stati sempre schiavi, e il patrono esercitava sui loro beni tutti i diritti di un vero padrone. Tacito qui non specifica che il caso della liber-

« species institutas, ut relinqueretur pœnitentiæ aut « novo beneficio locus: quos vindictà patronus non li« beraverit, velut vinculo servitutis attineri. Dispiceret « quisque merita, tardeque concederet quod datum « non adimeretur. » Hæc sententià valuit. Scripsitque Cæsar senatui, privatim expenderent causam libertorum, quoties a patronis arguerentur; in commune nihil derogarent. Nec multo post, ereptus amitæ libertus Paris, quasi jure civili; non sine infamià principis, cujus jussu perpetratum ingenuitatis judicium erat.

28. Manebat nihilominus quædam imago reipublicæ. Nam inter Vibullium prætorem et plebei tribunum Antistium ortum certamen, quod immodestos fautores histrionum, et a prætore in vincula ductos, tribunus omitti jussisset: comprobavere patres, incusatà Antistii licentià. Simul prohibiti tribuni jus prætorum et consulum præripere, aut vocare ex Italià cum quibus

tà data colla *vindicta* perchè quella per *censo* era caduta in disuso, e quella per *testamento* non valeva che dopo la morte del padrone.

Privatim expenderent causam libertorum etc. Cioè che si facesse ragione in particolare a qualunque padrone che desse querela ai liberti, ma che in generale non si derogasse a nulla.

Amitæ. Domizia zia del principe.

Cujus jussu perpetratum etc. Che con un giudizio lo avea fatto dichiarare ingenuo.

28. *Comprobavere.* Lodarono il pretore che non avesse sopportato quell'arroganza del tribuno.

Præripere etc. Entrare nella giurisdizione dei pretori e dei consoli.

Vocare ex Italia cum quibus lege agi posset. Cioè si proibiva ai tribuni di citare davanti a sè niuno abitante d'Italia con cui si potesse procedere legalmente. Abbiamo veduto

lege agi posset. Addidit L. Piso, designatus consul, ne quid intra domum pro potestate animadverterent, neve multam ab iis dictam quæstores ærarii in publicas tabulas, ante quatuor menses, referrent; medio temporis contradicere liceret, deque eo consules statuerent. Cohibita arctius et ædilium potestas, statutumque quantum curules, quantum plebei pignoris caperent vel pœnæ irrogarent. Eo Helvidius Priscus, tribunus plebis, adversus Obultronium Sabinum, ærarii quæstorem, contentiones proprias exercuit, tanquam jus hastæ ad-

altrove che le controversie giudiciarie d'Italia andavano al tribunale dei consoli i quali le portavano davanti al senato, e che per conseguenza erano i consoli quelli che mandavano le citazioni.

Ne quid intra domum etc. Che nella loro casa non avessero potestà di pronunziare niuna condanna.

Multam ab iis dictam. La multa inflitta da essi.

Publicas tabulas. Pubblici registri.

Medio temporis contradicere liceret. Che in quel frattempo, cioè nei quattro mesi si potesse appellarsi, e che i consoli giudicassero dell'appello.

Statutumque quantum curules etc. E si stabilì quanto gli edili curuli e quanto gli edili plebei potessero prendere in pegno e far pagare in pena. Gli edili che avevan la cura delle fabbriche pubbliche, degli acquidotti, delle cloache, delle strade, e l'ispezione dei mercati, delle taverne, dei pesi e misure, dei pubblici spettacoli ec. ec. dapprima furono scelti fra il popolo, e questi sono gli edili plebei; poi (387) ne furono presi due dai patrizii e furono chiamati edili curuli perchè come i consoli e i pretori avevano l'onore della sedia di avorio detta sedia curule (Tito Livio VI. 42). Il pegno di cui parla Tacito si prendeva sui beni mobili del cittadino che non comparisse alla citazione dei magistrati.

Eo. Presa occasione da questo, cioè dai suddetti statuti.

Jus hastæ. Il diritto di vendere all'incanto.

versus inopes inclementer augeret. Dein princeps curam tabularum publicarum a quæstoribus ad præfectos transtulit.

29. Varie habita ac sæpe immutata ejus rei forma; nam Augustus permisit senatui deligere præfectos: dein, ambitu suffragiorum suspecto, sorte ducebantur ex numero prætorum, qui præessent; neque id diu mansit, quia sors deerrabat ad parum idoneos. Tunc Claudius quæstores rursum imposuit, iisque, ne metu offensionum segnius consulerent, extra ordinem honores promisit. Sed deerat robur ætatis eum primum magistratum capessentibus: igitur Nero præturâ perfunctos et experientiâ probatos delegit.

30. Damnatus iisdem consiliibus Vipsanius Lænas,

Ad præfectos. Cioè proprii, e unicamente intenti all'erario.

29. *Varie habita etc.* Ai tempi della libertà la cura del tesoro pubblico era data a due questori della città: sotto Cesare passò a due edili: Augusto ne incaricò due stati pretori secondo Dione (lib. 43) e due pretori in carica secondo il nostro storico, i quali chiamavansi *prætores ærarii*. Da Tacito stesso apparisce che sotto il medesimo Augusto passò a due prefetti di cui egli lasciò la scelta al senato. Anche da Svetonio (*Claud*. 24) sappiamo che Claudio rese questa carica ai questori: Nerone cambiò di nuovo creando dei prefetti scelti tra gli expretori: e così le cose mutavano continuamente ad arbitrio dei despoti padroni delle vite e delle fortune.

Deerrabat. Si sviava, facendo uscire uomini inetti.

Ne metu offensionum etc. Affinchè per timore d'inimicizie non andassero troppo guardinghi promise loro onori straordinarii. Dione (lib. 60) dice che sotto Claudio i questori dell'erario uscendo di carica avevano la pretura. E questo era onore privilegiato, cioè fuori dell'ordine, perchè non eran tenuti a passare per l'edilità come era uso per gli altri. Alcuni che avevano meglio amministrato erano gratificati anche in denaro.

ob Sardiniam provinciam avare habitam. Absolutus Cestius Proculus repetundarum, cedentibus accusatoribus. Clodius Quirinalis, quod, præfectus remigum qui Ravennæ haberentur, velut infimam nationum, Italiam luxurià sævitiàque afflictavisset, veneno damnationem antevertit. Caninius Rebilus, ex primoribus peritià legum et pecuniæ magnitudine, cruciatus ægræ senectæ, misso per venas sanguine, effugit; haud creditus sufficere ad constantiam sumendæ mortis, ob libidines muliebriter infamis. At L. Volusius egregià famà concessit; cui tres et nonaginta anni spatium vivendi, præcipuæque opes bonis artibus, inoffensa tot imperatorum malitia fuit.

31. Nerone secundum, L. Pisone consulibus, pauca memorià digna evenere; nisi cui libeat, laudandis fundamentis et trabibus, quis molem amphitheatri apud campum Martis Cæsar exstruxerat, volumina implere; quum ex dignitate populi romani repertum sit res illustres annalibus, talia diurnis Urbis actis, mandare. Ce-

30. *Remigum qui Ravennæ.* Abbiamo notato altrove che a Ravenna era stazionata una flotta.

Antevertit. Innanzi alla sentenza si avvelenò.

Haud creditus sufficere etc. Che non era tenuto di tanto cuore da darsi la morte.

Opes bonis artibus. Ricchezze virtuosamente acquistate.

Inoffensa . . . malitia etc. Senza esser caduto in disgrazia di tanti imperatori malvagi.

31. *Molem amphiteatri.* Di questo anfiteatro parla anche Svetonio (*Ner.* 12) e dice che era tutto di legno, e che fu fabbricato nello spazio di un anno.

Talia. Tali cose come il parlare di un anfiteatro.

Diurnis Urbis actis. Questi sono i giornali in cui si davano le nuove della città, si parlava dei giuochi pubblici, della fondazione degli edifizi, delle morti di uomini celebri, dei supplizi,

terum coloniæ Capua atque Nuceria, additis veteranis, firmatæ sunt; plebeique congiarium quadringeni nummi viritim dati, et sestertium quadringenties ærario illatum est, ad retinendam populi fidem. Vectigal quoque quintæ et vicesimæ venalium mancipiorum remissum, specie magis quam vi: quia, quum venditor pendere juberetur, in partem pretii emptoribus accrescebat. Edixit Cæsar ne quis magistratus aut procurator, qui provinciam obtineret, spectaculum gladiatorum aut ferarum, aut quo aliud ludicrum ederet. Nam ante non minus tali largitione, quam corripiendis pecuniis, sub-

delle cause famose, e di tutti i fatti giornalieri che potevano divertire gli oziosi. Di politica non vi era parola, perchè fin d'allora il dispotismo aveva imparato che per reggersi gli fa di bisogno il silenzio e il mistero. Circolavano per Roma, nelle provincie, e negli eserciti. Vedi anche più avanti XVI. 22.

Quadringeni nummi viritim. Quattrocento sesterzii a testa: 78 lire italiane e 52 centesimi.

Sestertium quadringenties. Quattrocento volte centomila, o quarantamilioni di sesterzii, uguali a 7,352,392 lire italiane.

Ad retinendam populi fidem. Per mantenere il credito pubblico.

Vectigal.... quintæ et vicesimæ etc. Questa imposta l'aveva trovata Augusto il quale (secondo Dione lib. 55) volle che si pagasse allo stato un cinquantesimo sulla vendita degli schiavi. Pare che in appresso questa tassa fosse raddoppiata, perchè Tacito ci dice che era un venticinquesimo. Nerone soppresse questa tassa ma più in apparenza che in effetto, perchè non fece altro che ordinare che fosse pagata dal venditore anzichè dal compratore. La sostanza della cosa non mutava in nulla perchè i venditori si rifacevano sul prezzo della mercanzia. Ma a ciò il popolo non avvertì, e l'ordine fu gradito a Roma perchè i compratori erano romani, e i venditori stranieri.

Tali largitione etc. I governatori delle provincie straziavano i popoli in diverse maniere, e gli assassinavano anche quando

jectos affligebant; dum, quæ libidine deliquerant, ambitu propugnant.

32. Factum et senatusconsultum ultioni juxta et se-

potevano fare da generosi con essi. Quando davano gli spettacoli che sembravano fatti per loro munificenza (*largitione*) si facevano offrire doni volontarii dai sudditi. Chi somministrava le più rare bestie feroci, chi le più magnifiche decorazioni. Questi spettacoli acquistavano grazia ai governatori presso quelli che ne godevano. E quindi avveniva che allorquando i governatori tornando a Roma erano accusati di concussione, accorrevano a difenderli i loro partigiani dell' assassinata provincia. E in tal guisa essi per mezzo della popolarità ambiziosamente (*ambitu*) procacciatasi andavano impuniti, e difendevano anche le altre rapine fatte per saziare la loro crudele avarizia (*quæ libidine deliquerant*.).

32. *Factum est senatusconsultum etc.* Questo senato consulto non fece che specificare di più quello che già era stato fatto nel 763 e che si chiamò Silaniano dal nome di Giunio Silano uno dei consoli del medesimo anno. Montesquieu (*Esprit des Lois* XV. 16) osservà con la sua solita sapienza a questo proposito. I primi Romani, come tutti i popoli semplici, vivevano, lavoravano e mangiavano coi loro schiavi, e li trattavano con molta dolcezza ed equità. Gli schiavi in quel semplici costumi erano fedeli di loro natura, e non vi abbisognavano leggi a tenerli in dovere. Ma pervenuti i Romani a grandezza, gli schiavi divennero per loro strumenti di lusso e di orgoglio: e non essendovi più freno di costumi, vi bisognarono leggi anche terribili per render sicuri questi crudeli padroni che vivevano tra i loro schiavi come in mezzo a nemici. Quindi fu stabilito che quando fosse ucciso un padrone sarebbero condannati a morte tutti gli schiavi che fossero sotto il medesimo tetto o in luogo assai vicino da potere ascoltare la voce di un uomo. Si puniva chi uccidesse il padrone anche dietro ai suoi ordini, e chi non lo impedisse di uccidersi. Se un padrone veniva ucciso in viaggio si punivano gli schiavi restati con lui e quelli fuggiti. Queste leggi che miravano a dare agli schiavi un' idea pro-

curitati, ut, si quis a suis servis interfectus esset, ii quoque qui, testamento manumissi, sub eodem tecto mansissent, inter servos supplicia penderent. Redditur ordini L. Varius, consularis, avaritiæ criminibus olim perculsus. Et Pomponia Græcina, insignis femina, Plautio, qui ovans se de Britannis retulit, nupta, ac superstitionis externæ rea, mariti judicio permissa. Isque prisco instituto, propinquis coram, de capite famâque conjugis cognovit, et insontem nunciavit. Longa huic Pomponiæ ætas et continua tristitia fuit. Nam, post Juliam, Drusi filiam, dolo Messallinæ interfectam, per quadraginta annos, non cultu nisi lugubri, non animo nisi mœsto egit. Idque illi, imperitante Claudio impune, mox ad gloriam vertit.

digiosa dei loro padroni non venivano dall' equità delle leggi civili, anzi erano contrarie ai principii di esse: erano fondate sui principio che considerava gli schiavi come nemici viventi in seno allo stato. Il senato consulto Silaniano deriva dal diritto delle genti che vuole che una società anche imperfetta si conservi.

Pomponia Græcina. Forse figlia di quel Pomponio Grecino che fu console sotto Augusto, e a cui Ovidio dal Ponto (I. 6. II. 6. IV. 9.) diresse varie elegie.

Se . . . retulit. Invece di *rediit*. È modo usato anche da Virgilio (*Geor.* IV. 180.); *Fessæ multa referunt se nocte minores*. E da Orazio (*Sat.* I. 6. 114).

Superstitionis externæ. Forse di Cristianesimo o di Giudaismo.

Nunciavit. Cioè a Nerone e al Senato.

Drusi filiam. Le Giulie perite sotto Claudio per trama di Messalina furono due: quella nata da Druso figlio di Tiberio e quella nata da Germanico (Svetonio *Claud.* 29.; Dione lib. 60). Pomponia Grecina che pel lungo lutto si acquistò celebrità in questi infelicissimi tempi in cui la paura parve aver rotto ogni

33. Idem annus plures reos habuit; quorum P. Celerem, accusante Asiâ, quia absolvere nequibat Cæsar, traxit, senectâ donec mortem obiret; nam Celer, interfecto, ut memoravi, Silano proconsule, magnitudine sceleris cetera flagitia obtegebat. Cossutianum Capitonem Cilices detulerant maculosum fœdumque, et idem jus audaciæ in provinciâ ratum, quod in Urbe exercuerat. Sed, pervicaci accusatione conflictatus, postremo defensionem omisit, ac lege repetundarum damnatus est. Pro Eprio Marcello, a quo Lycii res repetebant, eo usque ambitus prævaluit, ut quidam accusatorum ejus exsilio multarentur, tanquam insonti periculum fecissent.

34. Nerone tertium consule, simul iniit consulatum Valerius Messallà, cujus proavum, oratorem Corvinum, divo Augusto, abavo Neronis, collegam in eo magistratu fuisse pauci jam senum meminerant: sed nobili familiæ honor auctus est, oblatis in singulos an-

vincolo di natura e spento ogni umano affetto era parente di Giulia perchè Druso padre di questa nasceva da Vipsania figlia di Vipsanio Agrippa il quale in prime nozze si era ammogliato con una Pomponia nipote del celebre Pomponio Attico.

33. *Traxit*. Differì l' accusa e il giudizio.

Ut memoravi. Nel capitolo primo di questo libro.

Cossutianum. Di lui vedi XI. 6. XVI. 21 e 33.

Maculosum fœdumque. Turpe per avarizia e libidini. Vedi *Hist*. I. 7.

Res. Le cose rubate loro.

Ambitus. Il brigare.

34. *Oratorem Corvinum*. È il famoso oratore Messala Corvino di cui abbiano parlato più volte. Era stato console con Augusto nel 723, cioè 88 anni avanti. Perciò avverte Tacito che pochi vecchi omai ricordavano questa circostanza.

nos quingenis sestertiis, quibus Messalla paupertatem innoxiam sustentaret. Aurelio quoque Cottæ et Haterio Antonino annuam pecuniam statuit princeps, quamvis per luxum avitas opes dissipassent. Ejus anni principio, mollibus adhuc initiis prolatatum, inter Parthos Romanosque de obtinendâ Armeniâ bellum acriter sumitur: quia nec Vologeses sinebat fratrem Tiridaten dati a se regni expertem esse, aut alienæ id potentiæ donum habere; et Corbulo dignum magnitudine populi romani rebatur, parta olim a Lucullo Pompeioque recipere. Ad hæc Armenii ambiguâ fide utraque arma invitabant, situ terrarum, similitudine morum Parthis propiores, connubiisque permixti, ac, libertate ignota, illuc magis ad servitium inclinantes.

35. Sed Corbuloni plus molis adversus ignaviam

Quingenis sestertiis. Cinquantamila sesterzii, i quali al tempo di Nerone equivalevano a 91,904 lire italiane e 90 centesimi.

Aurelio . . . Cottæ . . . Haterio, Antonino. Vedi sopra III. 2 e 17. XII. 58.

Prolatatum. La guerra si era differita di tre anni, dall'807 all'811. Vedi sopra cap. 7.

Alienæ id potentiæ donum habere. Vedemmo sopra (XII. 5) come Vologese avea dato al suo fratello Tiridate il regno di Armenia. I Romani lo avrebbero riconosciuto rè se si fosse voluto dichiarare loro soggetto (Vedi cap. 9). Ma Vologese ciò non voleva. Più tardi (XVI. 24) vi fu costretto dalla forza.

Parta. I paesi conquistati.

Utraque. Cioè dei Romani e dei Parti.

Magis ad servitium. E secondo me avevan ragione, se messi nell'alternativa di essere servi dei Romani o dei Parti inclinavano più ai Parti ad essi parenti e più simili di costumi. D'altronde i Romani non li trattavano meglio; gli spogliavano come tutti i padroni fanno coi servi.

35. *Plus molis . . . erat*. Aveva più da fare.

militum quam contra perfidiam hostium erat. Quippe Syriâ transmotæ legiones, pace longâ segnes, munia Romanorum ægerrime tolerabant. Satis constitit fuisse in eo exercitu veteranos qui non stationem, non vigilias inissent; vallum fossamque, quasi nova et mira, viserent, sine galeis, sine loricis, nitidi et quæstuosi, militiâ per oppida expletâ. Igitur dimissis quibus senecta aut valetudo adversa erat, supplementum petivit. Et habiti per Galatiam ac Cappadociam delectus. Adjectaque ex Germaniâ legio, cum equitibus alariis et peditatu cohortium; retentusque omnis exercitus sub pellibus, quamvis hieme sævâ adeo ut, obductâ glacie, nisi effossa humus tentoriis locum non præberet. Ambusti multorum artus vi frigoris, et quidam inter excubias exanimati sunt. Annotatusque miles, qui fascem lignorum gestabat, ita præriguisse manus, ut, oneri adhærentes, truncis brachiis deciderent. Ipse cultu levi, capite intecto, in agmine, in laboribus, frequens adesse; laudem strenuis, solatium invalidis, exemplum omnibus ostendere. Dehinc, quia duritiam cœli militiæque multi abnuebant deserebantque, remedium se-

Romanorum. Perchè abbandonata la severità romana erano degenerati in molli Asiatici.

Nitidi et quæstuosi etc. Attillati e intesi a guadagni avevano finito per le città il tempo del loro servizio.

Equitibus alariis. La cavalleria ausiliaria. (Vedi sopra IV. 73). Così colla frase *peditatu cohortium* designa le coorti degli alleati.

Sub pellibus. Sotto le tende.

Ambusti. Anche Virgilio (*Geor*. I. 93) dice: *Boreæ penetrabile frigus adurat*. E Lucano (IV. 52) dice: *Nives urere*.

Ipse. Corbulone.

Cultu levi. Vestito leggermente.

veritate quæsitum est. Nec enim, ut in aliis exercitibus, primum alterumque delictum venia prosequebatur, sed qui signa reliquerat statim capite pœnas luebat. Idque usu salubre et misericordiâ melius apparuit; quippe pauciores illa castra deseruere, quam ea in quibus ignoscebatur.

36. Interim Corbulo, legionibus intra castra habitis donec ver adolesceret, dispositisque per idoneos locos cohortibus auxiliariis, ne pugnam priores auderent, prædicit. Curam præsidiorum Pactio Orphito, primipili honore perfuncto, mandat. Is, quanquam incautos barbaros, et bene gerendæ rei casum offerri, scripserat, tenere se munimentis et majores copias opperiri jubetur. Sed rupto imperio, postquam paucæ e proximis castellis turmæ advenerant pugnamque imperitiâ poscebant, congressus cum hoste funditur. Et, damno ejus exterriti, qui subsidium ferre debuerant suâ quisque in castra trepidâ fugâ rediere. Quod graviter Corbulo accepit; increpitumque Pactium et præfectos militesque, tendere omnes extra vallum jussit; inque eâ contumeliâ detenti, nec nisi precibus universi exercitus exsoluti sunt.

37. At Tiridates, super proprias clientelas, ope Vologesi fratris adjutus, non furtim jam, sed palam bello

Primum alterumque. La prima e la seconda diserzione.

Misericordiâ melius. Perchè impediva le diserzioni e toglieva luogo alle pene.

36. *Primipili honore*. Vedi *Hist.* III. 6.

Tendere . . . extra vallum. Il condannare le truppe colpevoli a stare fuori del campo e anche senza tende era pena antichissima. Tito Livio (X. 4) dice all'anno 450. *Cohortes quæ signa amiserant, extra vallum sine tentoriis destituit*. Vedi anche Valerio Massimo II. 9 e Plinio *Hist. Nat.* VI. 36.

infensare Armeniam, quosque fidos nobis rebatur depopulari; et, si copiæ contra ducerentur, eludere; huc quoque et illuc volitans, plura famâ quam pugnâ exterrere. Igitur Corbulo, quæsito diu prælio, frustra habitus, et exemplo hostium circumferre bellum coactus, dispartit vires, ut legati præfectique diversos locos pariter invaderent. Simul regem Antiochum monet proximas sibi præfecturas petere. Nam Pharasmanes, interfecto filio Rhadamisto, quasi proditore sui, quo fidem in nos testaretur, vetus adversus Armenios odium promptius exercebat. Tuncque primum illecti Insichi, gens ante alias socia Romanis, avia Armeniæ incursavit. Ita consilia Tiridati in contrarium vertebant. Mittebatque oratores, qui suo Parthorumque nomine expostularent « cur, datis nuper obsidibus, redintegratâ« que amicitiâ, quæ nobis quoque beneficiis locum ape« riret, vetere Armeniæ possessione depelleretur? Ideo « nondum ipsum Vologesen commotum, quia causâ « quam vi agere mallent. Sin perstaretur in bello, non

37. *Exterrere*. Distogliere col terrore a lasciare l'amicizia dei Romani.

Frustra habitus. Deluso.

Circumferre. Portare in più luoghi.

Antiochum. Re di Commagene. Vedi sopra cap. 7.

Proximas. Confinanti.

Petere. Assalire.

Pharasmanes. Re d'Iberia. Vedi sopra XI. 8. XII. 44. 45.

Illecti. A correr l'Armenia.

Insichi. Il Brotier dice che abitavano sulle rive orientali del Mar Nero.

In contrarium. Contro la sua speranza.

Nuper. Vedi sopra cap. 9.

Causâ quam vi. Colle ragioni prima che colla forza.

Mallent. Tiridate e Vologese.

« defore Arsacidis virtutem fortunamque, sæpius jam « clade romanâ expertam. » Ad ea Corbulo, satis comperto Vologesen defectione Hyrcaniæ attineri, suadet Tiridati « precibus Cæsarem aggredi: posse illi regnum « stabile et res incruentas contingere, si, omissâ spe « longinquâ et serâ, præsentem potioremque sequere« tur. »

38. Placitum dehinc, quia, commeantibus invicem nunciis, nihil in summam pacis proficiebatur, colloquio ipsorum tempus locumque destinari. Mille equitum præsidium Tiridates affore sibi dicebat; quantum Corbuloni cujusque generis militum assisteret, non statuere, dum positis loricis et galeis, in faciem pacis, veniretur. Cuicunque mortalium, nedum veteri et provido duci, barbaræ astutiæ patuissent. « Ideo arctum inde « numerum finiri, et hinc majorem offerri, ut dolus « pararetur: nam equiti, sagittarum usu exercito, si « detecta corpora objicerentur, nihil profuturam mul« titudinem. » Dissimulato tamen intellectu, rectius de his quæ in publicum consulerentur, totis exercitibus coram, dissertaturos respondit. Locumque delegit cujus pars altera colles erant clementer assurgentes, acci-

38. *In summam pacis*. Nella conclusione della pace.

Quantum Corbuloni cujusque generis etc. Non fissava a Corbulone nè il numero nè la qualità dei soldati che lo accompagnassero ec.

In faciem pacis. In aspetto, a modo di pace.

Finiri. Determinare, limitare.

Dissimulato . . . intellectu etc. Corbulone finse di non essersi accorto della rete che gli tendeva il nemico.

Quæ in publicum consulerentur. Le cose che riguardavano i due popoli.

Clementer assurgentes. Che si alzavano con dolce pendio.

piendis peditum ordinibus; pars in planitiem porrigebatur, ad explicandas equitum turmas. Dieque pacto, prior Corbulo socias cohortes et auxilia regum pro cornibus, medio sextam legionem constituit; cui accita per noctem aliis ex castris tria millia tertianorum permiscuerat, unà cum aquilà, quasi eadem legio spectaretur. Tiridates, vergente jam die, procul adstitit, unde videri magis quam audiri posset. Ita sine congressu dux romanus abscedere militem sua quemque in castra jubet.

39. Rex, sive fraudem suspectans, quia plura simul in loca ibatur, sive ut commeatus nostros, Pontico mari et Trapezunte oppido adventantes, interciperet, propere discedit. Sed neque commeatibus vim facere potuit, quia per montes ducebantur præsidiis nostris insessos; et Corbulo, ne irritum bellum traheretur, utque Armenios ad sua defendenda cogeret, exscindere parat castella: sibique quod validissimum in eà præfecturà, cognomento Volandum, sumit; minora Cornelio Flacco legato et Insteio Capitoni, castrorum præfecto, mandat. Tum, circumspectis munimentis, et quæ expugnationi idonea provisis, hortatur milites « ut hostem vagum, neque paci aut prælio paratum, sed « perfidiam et ignaviam fugà confitentem, exuerent sedibus, gloriæque pariter et prædæ consulerent. » Tum, quadripartito exercitu, hos in testudinem conglobatos subruendo vallo inducit, alios scalas mœnibus

Tertianorum. Dei soldati della terza legione.

Quasi eadem legio etc. Per mostrare che i soldati posti in mezzo, cioè quelli della sesta e della terza, non fossero che una sola legione.

39. *Insessos*: Tenuti, occupati.

Sibi .... *sumit*: Prende a distruggere da sè.

admovere, multos tormentis faces et hastas incutere jubet; libratoribus funditoribusque attributus locus unde eminus glandes torquerent; ne qua pars subsidium laborantibus ferret, pari undique metu. Tantus inde ardor certantis exercitus fuit, ut, intra tertiam diei partem, nudati propugnatoribus muri, obices portarum subversi, capta ascensu munimenta, omnesque puberes trucidati sint, nullo milite amisso, paucis admodum vulneratis: et imbelle vulgus sub coronâ venundatum; reliqua præda victoribus cessit. Pari fortunâ legatus ac præfectus usi sunt; tribusque unâ die castellis expugnatis, cetera terrore, et alia sponte incolarum, in deditionem veniebant: unde orta fiducia caput gentis Artaxata aggrediendi. Nec tamen proximo itinere ductæ legiones, quæ, si amnem Araxen, quia mœnia alluit, ponte transgrederentur, sub ictum dabantur: procul, et latioribus vadis, transiere.

40. At Tiridates, pudore et metu, ne, si concessis-

Libratoribus. Pare che essi scagliassero pietre. Perciò alcuni vogliono che di sotto prima della parola *glandes* debba sottintendersi *saxa*. *Glandes* si riferisce a *funditoribus*.

Ascensu. Colla scalata.

Sub coronâ venundatum. Vedi *Hist*. I. 68.

Caput gentis Artaxata. Plutarco, nella vita di Lucullo, dice che Annibale dopo la rovina di Antioco si ritirò presso il re Artassia e gli mostrò un luogo adatto a farvi una città che all'occasione gli servirebbe di baluardo contro i Romani. Il re accettò il consiglio: Annibale fece il disegno e fu fatto soprintendere alla costruzione della nuova città la quale dal nome del re si chiamò Artassata, e divenne la capitale di tutta l'Armenia. Il fatto è riferito anche da Strabone (XI. 14) sulla fede della fama pubblica.

Proximo itinere. Per la via diritta.

Sub ictum dabantur. Erano esposti ai colpi dei nemici.

40. *Si concessisset obsidioni*. Se lasciasse fare l'assedio.

set obsidioni, nihil opis in ipso videretur, si prohiberet, impeditis locis seque et equestres copias illigaret, statuit postremo ostendere aciem, et dato die prælium incipere, vel simulatione fugæ locum fraudi parare. Igitur repente agmen romanum circumfundit, non ignaro duce nostro, qui viæ pariter et pugnæ composuerat exercitum. Latere dextro tertia legio, sinistro sexta incedebat, mediis decumanorum delectis: recepta inter ordines impedimenta, et tergum mille equites tuebantur; quibus jusserat ut instantibus cominus resisterent, refugos non sequerentur. In cornibus pedes, sagittarius, et cetera manus equitum ibat; productiore cornu sinistro per ima collium, ut, si hostis intravisset, fronte simul et sinu exciperetur. Assultare ex diverso Tiridates, non usque ad jactum teli, sed tum minitans, tum specie trepidantis, si laxare ordines et diversos consectari posset. Ubi nihil temeritate solutum, nec

Dato die. Allo spuntare del giorno. Tiridate non potè sorprendere di notte il nemico che marciava contro Artassata perchè i Parti che combattevano con freccie avevan bisogno della luce per aggiustar bene i colpi.

Qui viæ pariter et pugnæ etc. Che alla marcia e alla pugna avea del pari ordinato l'esercito.

Mediis decumanorum delectis. Nel mezzo il fiore della decima legione.

In cornibus pedes. Questa è l'infanteria ausiliaria, perchè ha già rammentate le legioni cioè l'infanteria romana.

Productiore cornu etc. L'ala sinistra si allargava più per le falde dei colli, affinchè se il nemico tentasse di entrarvi fosse in un punto percosso da un assalto di fronte e di fianco.

Ex diverso. All'incontro, dal canto suo.

Si laxare etc. Per vedere se potesse far sì che i Romani sciogliessero le loro ordinanze, affine di inseguirli sbrancati che fossero.

amplius quam decurio equitum, audentius progressus et sagittis confixus, ceteros ad obsequium exemplo firmaverat, propinquis jam tenebris abscessit.

41. Et Corbulo, castra in loco metatus, an expeditis legionibus nocte Artaxata pergeret obsidioque circumdaret, agitavit, concessisse illuc Tiridaten ratus. Dein, postquam exploratores attulere longinquum regis iter, et Medi an Albani peterentur incertum, lucem opperitur; præmissaque levis armatura, quæ muros interim ambiret oppugnationemque eminus inciperet. Sed oppidani, portis sponte patefactis, se suaque Romanis permisere; quod salutem ipsis tulit. Artaxatis ignis immissus, deletaque et solo adæquata sunt: quia nec teneri sine valido præsidio, ob magnitudinem mœnium; nec id nobis virium erat, quod firmando præsidio et capessendo bello divideretur; vel, si integra et incustodita relinquerentur, nulla in eo utilitas aut gloria, quod capta essent. Adjicitur miraculum, velut numine oblatum: nam cuncta extra, tectis tenus, sole illustria fuere; quod mœnibus cingebatur, ita repente atrâ nube coopertum fulguribusque discretum est, ut, quasi infensantibus diis, exitio tradi crederetur. Ob

Obsequium. L'obbedienza al comando di non uscire dalle file.

41. *Medi an Albani peterentur*. Cioè se Tiridate andasse in Media o in Albania.

Artaxatis è ablativo plurale. Questo nome è di genere neutro e si declina *Artaxata*, *Artaxatorum*.

Nec id nobis virium etc. Nè noi avevamo tante forze da porre valido presidio in Artassata, e da continuare la guerra.

Extra. Fuori della città. — *Illustria*. Illuminate.

Fulguribus . . . *discretum est etc.* Vuol dire che tutto in città erasi coperto di nubi che non si vedeva nulla se non quando la nebbia era rotta dai lampi.

Infensantibus diis. Dagli Dei avversi. I Romani videro che

hæc consalutatus imperator Nero; ex senatusconsulto supplicationes habitæ; statuæque et arcus et continui consulatus principi, utque inter festos referretur dies, quo patrata victoria, quo nunciata, quo relatum de eâ esset, aliaque in camdem formam decernuntur, adeo modum egressa, ut C. Cassius, de ceteris honoribus assensus, « si pro benignitate fortunæ diis grates ageren« tur, ne totum quidem annum supplicationibus suffi« cere » disseruerit, « eoque oportere dividi sacros et « negotiosos dies, quis divina colerent et humana non « impedirent. »

42. Variis deinde casibus jactatus et multorum odia meritus reus, haud tamen sine invidiâ Senecæ, damnatur. Is fuit P. Suilius, imperitante Claudio terribilis ac venalis, et mutatione temporum, non quantum inimici cuperent, demissus, quique se nocentem videri quam supplicem mallet. Ejus opprimendi gratiâ repetitum credebatur senatusconsultum pœnaque Cinciæ legis, adversus eos qui pretio causas oravissent: nec Suilius questu aut exprobratione abstinebat, præter ferociam animi, extremâ senectâ liber, et Senecam in-

orrenda cosa era il distruggere una città che non avea fatto loro niuna resistenza: e quindi per lavarsi di questo delitto ricorsero all' intervenzione celeste, e inventarono che gli Dei avevano quasi loro comandato la distruzione di Artassata. Di quante umane scelleraggini sono stati fatti sempre responsabili gli Dei dalla prepotenza e dal dispotismo!

42. *Sine invidiâ Senecæ.* Senza odiosità, senza carico di Seneca.

Suilius. Vedi sopra IV. 31.

Pœnaque Cinciæ legis. Vedi sopra XI. 5. Qui devè intendersi specialmente il senatoconsulto fatto già per emendare la legge Cincia la quale propriamente non avea stabilita alcuna pena.

Extremâ senectâ liber. L'estrema vecchiezza lo faceva li-

crepans « infensum amicis Claudii, sub quo justissi-
« mum exsilium pertulisset. Simul studiis inertibus et
« juvenum imperitiæ suetum, livere his qui vividam
« et incorruptam eloquentiam tuendis civibus exerce-
« rent. Se quæstorem Germanici, illum domus ejus
« adulterum fuisse. An gravius existimandum sponte
« litigatoris præmium honestæ operæ assequi, quam
« corrumpere cubicula principum feminarum? Quâ sa-
« pientiâ, quibus philosophorum præceptis, intra qua-
« driennium regiæ amicitiæ, ter millies sestertium pa-

bero, perchè uccidendolo gli toglievano poco della vita che gli poteva accordare la natura.

Sub quo justissimum exsilium. Vedi sopra XII. 8 e XIII. 14.

Studiis inertibus. Intende gli studii della scuola i quali chiama inerti cioè fiacchi, morti perchè non si volgono all'uso pratico della vita, in opposizione all'esercizio dell'eloquenza che riesce utilissimo ai cittadini difendendoli nei pericoli ec.

Quæstorem. Vedi sopra IV. 31.

Domus ejus adulterum. Vedemmo sopra (XII. 8.) come Seneca fu accusato di tresche con Giulia figlia di Germanico. Qui Suilio gli fa questo medesimo rimprovero. Dione compendiato da Sifilino (LXI. 10) aggiunge che ebbe che fare anche con Agrippina. Ma Dione si mostra spesso animoso con Seneca, e quindi l'autorità di lui non va ammessa senza riserva.

Præmium honestæ operæ. La mercede data dal cliente all'avvocato per la difesa.

Principum feminarum. Delle donne della casa imperiale.

Ter millies sestertium. Trecento milioni i quali ai tempi di Nerone equivalevano a 55, 142, 940 lire italiane. Non si può accertare se questa immensa fortuna fosse veramente posseduta da Seneca. Tacito riferisce questa e le altre imputazioni che gli dava Suilio a lui nemico, ma non ne porta giudizio. Di ciò stesso lo accusa anche Dione (*loc. cit.*) il quale forse non fece altro che ripetere le imputazioni di Suilio. Egli aggiunge anche molte altre vergogne. Dice che operava al contrario di quello che filoso-

« ravisset? Romæ testamenta et orbos velut indagine « ejus capi; Italiam et provincias immenso fœnore hau« riri. At sibi labore quæsitam et modicam pecuniam « esse. Crimen, periculum, omnia potius toleraturum, « quam veterem ac diu partam dignationem subitæ fe« licitati submitteret. »

43. Nec deerant qui hæc, iisdem verbis aut versa in deterius, Senecæ deferrent. Repertique accusatores, direptos socios, quum Suilius provinciam Asiam regeret, ac publicæ pecuniæ peculatum detulere. Mox, quia inquisitionem annuam impetraverant, brevius visum urbana crimina incipi, quorum obvii testes erant. Ii, acerbitate accusationis Q. Pomponium ad necessita-

fando insegnava, che mentre riprovava la tirannide era precettore del tiranno; inveiva contro quelli che stanno coi principi, e non si partiva mai dai palazzo: rimproverava gli adulatori, e blandiva coll'adulazione Messalina e i liberti di Claudio: condannava il lusso degli altri e avea cinquecento tripodi di legno di cedro coi piedi d'avorio coi quali banchettava ec. ec.

Romæ testamenta etc. Vuol dire che Seneca in Roma era tutto inteso a farsi lasciare erede dai ricchi che non avevan figliuoli, e che per l'Italia e per le provincie assassinava con le enormi usure. Dione compendiato da Sifilino (LXII. 2) attribuisce la guerra di Brettagna, di cui Tacito parla nel libro seguente, alla durezza con cui Seneca esigeva che gli fossero resi quattro milioni di sesterzi prestati ai Britanni con grossissima usura.

Veterem ac diu partam dignationem. Dignità antica e con lunghe fatiche acquistata.

Subitæ felicitati. Alla subitanea fortuna di Seneca.

43. *Deferrent*. Rapportassero.

Inquisitionem annuam impetraverat. Avevano ottenuto un anno per raccogliere le prove di queste accuse.

Urbana crimina. I delitti fatti da Suilio in Roma.

Pomponium. Di lui vedi sopra VI. 18. Quanto alla guerra civile di cui qui si parla non sappiamo nulla; ma si può conget-

lem belli civilis detrusum, Juliam Drusi filiam Sabinamque Poppæam ad mortem actas, et Valerium Asiaticum, Lusium Saturninum, Cornelium Lupum circumventos; jam equitum romanorum agmina damnata, omnemque Claudii sævitiam Suilio objectabant. Ille nihil ex his sponte susceptum, sed principi paruisse defendebat; donec eam orationem Cæsar cohibuit, compertum sibi referens, ex commentariis patris sui, nullam cujusquam accusationem ab eo coactam. Tum jussa Messallinæ prætendi, et labare defensio: « Cur enim neminem alium delectum qui sævienti impudicæ vocem « præberet? Puniendos rerum atrocium ministros, ubi, « pretia scelerum adepti, scelera ipsa aliis delegent. »

turare facilmente che fosse quella tentata da Cammillo Scriboniano in Dalmazia: Vedi sopra XII. 52.

Juliam. Vedi sopra cap. 32.

Sabinam . . . Poppæam . . . Valerium Asiaticum. Vedi sopra XI. 1-4.

Cornelium Lupum etc. Tutti questi personaggi sono rammentati con molti altri tra le vittime di Claudio nella satira che Seneca fece contro quest'imperatore feroce e imbecille.

Agmina. Svetonio (*Claud.* 29) dice che furono uccisi sotto Claudio trentacinque senatori e più di 300 cavalieri romani. Seneca nella satira suddetta dice che furono uccisi trenta senatori, trecento quindici e più cavalieri.

Eam orationem Cæsar cohibuit. Nerone gli impedì di continuare a dire.

Commentariis patris sui. Significa i registri nei quali Claudio scriveva le accuse, i nomi degli accusati, dei delatori, dei testimonii ec. Altrove Tacito (*Hist.* IV. 40) li chiama *commentarii principales*.

Nullam cujusquam etc. Che non isforzò mai persona ad accusare.

Aliis delegent. Gettano addosso ad altri.

Igitur, ademptâ bonorum parte (nam filio et nepti pars concedebatur, eximebanturque etiam quæ testamento matris aut aviæ ceperant), in insulas Baleares pellitur; non in ipso discrimine, non post damnationem fractus animo. Ferebaturque copiosâ et molli vitâ secretum illud toleravisse. Filium ejus Nerulinum aggressis accusatoribus per invidiam patris et crimina repetundarum, intercessit princeps, tanquam satis expletâ ultione.

44. Per idem tempus Octavius Sagitta, plebei tribunus, Pontiæ, mulieris nuptæ, amore vecors, ingentibus donis adulterium, et mox ut omitteret maritum, emercatur, suum matrimonium promittens ac nuptias ejus pactus. Sed ubi mulier vacua fuit, nectere moras, adversam patris voluntatem causari, repertâque spe ditioris conjugis, promissa exuere. Octavius contra modo conqueri, modo minitari, famam perditam, pecuniam exhaustam obtestans, denique salutem, quæ sola reliqua esset, arbitrio ejus permittens. Ac, postquam spernebatur, noctem unam ad solatium poscit, quâ delinitus modum in posterum adhiberet. Statuitur nox; et Pontia consciæ ancillæ custodiam cubiculi mandat. Ille, uno cum liberto, ferrum veste occultum infert. Tum, ut assolet in amore et irâ, jurgia, preces, exprobratio, satisfactio; et pars tenebrarum libidine seposita. Ex quâ, statim incensus, nihil metuentem ferro trans-

Bonorum parte. La metà dei beni.

Matris aut aviæ. È la medesima persona che era madre del figlio di Suilio e avola della figlia del figlio di lui.

Ceperant. Cioè il figlio e la nipote.

44. *Plebei*. Genitivo da *plebes*.

Vacua. Libera, senza marito.

Exhaustam. Per causa di Ponzia.

Ex qua. Cioè *libidine*.

verberat, et accurrentem ancillam vulnere absterret, cubiculoque prorumpit. Posterâ die manifesta cædes, haud ambiguus percussor: quippe mansitasse una convincebatur. Sed libertus suum illud facinus profiteri, se patroni injurias ultum esse. Commoveratque quosdam magnitudine exempli, donec ancilla, ex vulnere refecta, verum aperuit; postulatusque apud consules a patre interfectæ, postquam tribunatu abierat, sententiâ patrum et lege de sicariis condemnatur.

45. Non minus insignis, eo anno, impudicitia magnorum reipublicæ malorum initium fecit. Erat in civitate Sabina Poppæa, T. Ollio patre genita, sed nomen avi materni sumpserat, illustri memoriâ Poppæi Sabini, consulari et triumphali decore præfulgentis; nam Ollium, honoribus nondum functum, amicitia Seiani pervertit. Huic mulieri cuncta alia fuere, præter honestum animum: quippe mater ejus, ætatis suæ feminas pulchritudine supergressa, gloriam pariter et formam dederat: opes claritudini generis sufficiebant;

Commoverat. Cioè a credergli.

Postquam tribunatu abierat. Niun magistrato e molto meno i tribuni potevansi citare e accusare primachè uscissero di carica.

Lege de sicariis. La legge Cornelia fatta da Silla nel 673. puniva i sicarii colla deportazione in un'isola e colla confisca dei beni. Ottavio Sagitta ritornò dall'esilio forse ai tempi di Galba, e vi fu rimandato da Muciano. Vedi *Hist.* IV. 44.

45. *Triumphali*. Vedi sopra IV. 46.

Honoribus nondum functum. Svetonio (*Ner.* 35) dice che era stato pretore. La frase di Tacito significa che non aveva ancora percorsa tutta la via delle pubbliche cariche.

Mater ejus. Si chiamava anch'essa Poppea Sabina ed è quella di cui Tacito ha parlato di sopra XI. 2-4.

sermo comis, nec absurdum ingenium: modestiam præferre, et lasciviâ uti: rarus in publicum egressus idque velatâ parte oris, ne satiaret adspectum, vel quia sic decebat. Famæ nunquam pepercit, maritos et adulteros non distinguens; neque affectui suo aut alieno obnoxia, unde utilitas ostenderetur, illuc libidinem transferebat. Igitur agentem eam in matrimonio Rufii Crispini, equitis romani, ex quo filium genuerat, Otho pellexit juventâ ac luxu, et quia flagrantissimus in amicitiâ Neronis habebatur; nec mora, quin adulterio matrimonium jungeretur.

46. Otho, sive amore incautus, laudare formam elegantiamque uxoris apud principem: sive ut accenderet, ac, si eâdem feminâ potirentur, id quoque vinculum potentiam ei adjiceret. Sæpe auditus est, consurgens e convivio Cæsaris, « se ire ad illam sibi concessam « dictitans « nobilitatem, pulchritudinem, vota omnium et gaudia felicium. » His atque talibus irritamentis, non longa cunctatio interponitur. Sed, accepto aditu, Poppæa primum per blandimenta et artes valescere, imparem cupidini se et formâ Neronis captam simulans; mox, acri jam principis amore, ad superbiam vertens, si ultra unam alteramque noctem at-

Nec absurdum ingenium. Non inelegante ingegno. È modo di Sallustio il quale (*Catil.* 25) dice lo stesso di Sempronia.

Decebat. Si riferisce alla venustà non alla verecondia.

Ex quo filium. Nerone (Svetonio *Ner.* 35) lo fece poi affogare in mare.

Otho. È quel medesimo Ottone che poi fu imperatore. Vedi Svetonio, *Oth.* 3.

46. *Felicium*. Felici per eccellenza, mortali privilegiati. Vuol dire quei pochi *quos æquus amavit Jupiter*.

Valescere. Farsi forte.

tineretur, nuptam esse se dictitans, « nec posse matri-
« monium amittere, devinctam Othoni per genus vitæ
« quod nemo adæquaret. Illum animo et cultu magni-
« ficum; ibi se summâ fortunâ digna visere: at Nero-
« nem, pellice ancillâ, et assuetudine Actes devin-
« ctum, nil e contubernio servili nisi abjectum et sor-
« didum traxisse. » Dejicitur familiaritate suetâ, post congressu et comitatu, Otho; et ad postremum, ne in Urbe æmulatus ageret, provinciæ Lusitaniæ præficitur; ubi usque ad civilia arma, non ex priore infamiâ, sed integre sancteque egit, procax otii et potestatis temperantior.

47. Hactenus Nero flagitiis et sceleribus velamenta quæsivit. Suspectabat maxime Cornelium Sullam, socors ingenium ejus in contrarium trahens, callidumque et simulatorem interpretando. Quem metum Graptus, ex libertis Cæsaris, usu et senectâ Tiberio abusque domum principum edoctus, tali mendacio intendit. Pons Mulvius in eo tempore celebris nocturnis illecebris erat; ventitabatque illuc Nero, quo solutius, Urbem extra, lasciviret. Igitur, regredienti per viam Flaminiam com-

Ibi se summâ. Cioè in Ottone riconoscere costumi degni di principe.

Congressu et comitatu. Dalla conversazione e dalla corte del principe.

Ne in urbe æmulatus ageret. Perchè non stesse in Roma a fargli il rivale.

Procax otii etc. Dissoluto nella condizione, privato, moderato nella potenza.

47. *Cornelium Sullam*. Era marito di Antonia figlia di Claudio e fu console nell'804. Di lui vedi sopra cap. 23 e XII. 52.

Pons Mulvius. Oggi *Ponte Molle* sul Tevere poco fuori della Porta del Popolo.

positas insidias fatoque evitatas, quoniam diverso itinere Sallustianos in hortos remeaverit, auctoremque ejus doli Sullam, ementitur: quia forte, redeuntibus ministris principis, quidam, per juvenilem licentiam, quæ tunc passim exercebatur, inanem metum fecerant. Neque servorum quisquam, neque clientium Sullæ agnitus; maximeque despecta et nullius ausi capax natura ejus a crimine abhorrebat; perinde tamen quasi convictus esset, cedere patriâ et Massiliensium mœnibus coerceri jubetur.

48. Iisdem consulibus auditæ Puteolanorum legationes, quas diversas ordo plebesque ad senatum miserant; illi vim multitudinis, hi magistratuum et primi cujusque avaritiam increpantes. Cumque seditio, ad saxa et minas ignium progressa, necem et arma pelliceret, C. Cassius adhibendo remedio delectus: quia severitatem ejus non tolerabant, precante ipso, ad Scribonios fratres ea cura transfertur, datâ cohorte prætoriâ, cujus terrore, et paucorum supplicio, rediit oppidanis concordia.

49. Non referrem vulgatissimum senatusconsultum, quo civitati Syracusanorum egredi numerum edendis gladiatoribus finitum permittebatur, nisi Pætus Thra-

Sallustianos in hortos. Vedi *Hist*. III. 82.

Inanem metum fecerant. Gli avevan fatto paura per burla.

Mœnibus coerceri. Di stare a confino, relegato dentro a Marsilia.

48. *Puteolanorum*. Di Pozzuoli città sul mare tra Napoli e Baia. — *Ordo*. L'ordine senatorio, il senato di Pozzuoli.

Primi cujusque. Dei grandi.

Scribonios fratres. Vedi *Hist*. IV. 41.

49. *Numerum edendis gladiatoribus*. Augusto secondo Dione (lib. 54) avea vietato di dare spettacoli di gladiatori più di

sea contra dixisset, præbuissetque materiem obtrectatoribus arguendæ sententiæ: « Cur enim, si rempubli-« cam egere libertate senatoriâ crederet, tam levia con-« sectaretur? Quin de bello aut pace, de vectigalibus « et legibus, quibusque aliis romana continentur, sua-« deret dissuaderetve? Licere patribus, quoties jus di-« cendæ sententiæ accepissent, quæ vellent expromere, relationemque in eâ postulare. An solum emenda-« tione dignum, ne Syracusis spectacula largius ede-« rentur? Cetera per omnes imperii partes perinde « egregia quam si non Nero, sed Thrasea, regimen eo-« rum teneret? Quod si summa dissimulatione tran-« smitterentur, quanto magis inanibus abstinendum! » Thrasea contra, rationem poscentibus amicis, « non « præsentium ignarum, » respondebat, « ejusmodi con-« sulta corrigere; sed patrum honori dare, ut manife-« stum fieret magnarum rerum curam non dissimula-« turos, qui animum etiam levissimis adverterent. »

50. Eodem anno, crebris populi flagitationibus, im-

due volte l'anno, e di farvi comparire più di 120 combattenti. Anche Tiberio (Svetonio *Tib.* 34) per sue vedute economiche ne determinò il numero, ma tutti questi ordini furono trasandati da Caligola. Da questo passo pare che Nerone li richiamasse in vigore, giacchè vi fu bisogno di un senatoconsulto per trapassare il numero notato dalla legge.

Quibusque aliis romana continentur. E di quant'altro costituisce lo stato romano.

Licere patribus etc. I senatori per antico istituto ogni qualvolta erano chiamati a dire la loro opinione sopra un affare qualunque avevano facoltà di uscire dall'argomento e di proporre qualunque cosa paresse loro utile allo stato. Anche sotto gli imperatori conservarono questo diritto. Vedi sopra II. 38.

Non dissimulaturos. Cioè quando i tempi e il principe lo permettessero.

modestiam publicanorum arguentis, dubitavit Nero an cuncta vectigalia omitti juberet, idque pulcherrimum donum generi mortalium daret. Sed impetum ejus, multum prius laudatâ magnitudine animi, attinuere senatores, dissolutionem imperii docendo, « si fructus « quibus respublica sustineretur, deminuerentur: quip- « pe, sublatis portoriis, sequens ut tributorum aboli- « tio expostularetur. Plerasque vectigalium societates « a consulibus et tribunis plebis constitutas, acri etiam « populi romani tum libertate: reliqua mox ita provi- « sa, ut ratio quæstuum et necessitas erogationum in- « ter se congruerent. Temperandas plane publicano-

50. *Cuncta vectigalia*. Notammo altrove la differenza che passava tra *vectigalia* e *tributa*. Gibbon nella *Storia della Decadenza dell' Impero Romano* (cap. 6) crede che Nerone volesse abolire le gabelle, i diritti d' introduzione e di pedaggio, e quelli che oggi chiamano dazii di consumo.

Dissolutionem imperii docendo. Mostrando che ne verrebbe la dissoluzione dell' impero.

Sublatis portoriis. *Portorium* viene da *portus* o da *portare*: e significa diritto di passaggio sopra un ponte, sopra una strada, e tassa sulle mercanzie introdotte in un porto o altrove: insomma comprende ogni sorta di pedaggio, di dogane e gabelle.

Tributorum. Il tributo era ciò che si esigeva da ogni cittadino in proporzione della sua fortuna.

Plerasque vectigalium societates. Vuol dire le compagnie che avevano in appalto la riscossione delle imposte. Questi appalti erano in mano dei cavalieri che si chiamavano perciò pubblicani, ed esercitavano l' ufficio loro con modi fierissimi.

Acri etiam . . . tum etc. Anche fin da quando era in vigore la libertà.

Ut ratio quæstuum et necessitas etc. Per bilanciare le entrate colle spese necessarie.

« rum cupidines, ne per tot annos sine querelâ tolera-
« ta novis acerbitatibus ad invidiam verterent. »

51. Ergo edixit princeps « ut leges cujusque publici, « occultæ ad id tempus, proscriberentur; omissas pe- « titiones non ultra annum resumerent; Romæ prætor, « per provincias, qui pro prætore aut consule essent, « jura adversus publicanos extra ordinem redderent; « militibus immunitas servaretur, nisi in iis quæ veno « exercerent; » aliaque admodum æqua, quæ brevi servata, dein frustra habita sunt. Manet tamen abolitio quadragesimæ quinquagesimæque, et quæ alia exactio-

Ne per tot annos etc. Affinchè i carichi sopportati tanti anni senza lagnanze non si mutassero con nuovi rigori in odiose vessazioni.

51. *Ut leges cujusque publici etc.* Che le tariffe di qualunque compagnia di pubblicani, fino allora tenute segrete, si pubblicassero; che le riscossioni tralasciate, finito l'anno non si riassumessero. — Anche Caligola (Svetonio 41) costrètto dalle grida del popolo a pubblicare la legge che stabiliva la quantità delle diverse tasse, le fece intagliare in lettere così minute e porre in luogo sì inaccessibile che niuno poteva lèggerle.

Qui pro prætore aut consule. Il propretore o il proconsolo secondochè la provincia dipendeva dal senato o dall'imperatore.

Extra ordinem etc. Vuol dire che i lamenti portati contro i pubblicani dovevano essere giudicati prima di ogni altro affare; e che in tali occasioni non si osserverebbe la regola di giudicare le cause secondo l'ordine in cui erano state presentate al tribunale. Insomma quando vi era una questione contro i pubblicani si dovea giudicar subito lasciando indietro ogni altra causa.

Nisi in iis etc. Tranne in quelle cose di cui facevano traffico. Vedi sopra cap. 35.

Abolitio quadragesimæ. Caligola secondo Svetonio (40) aveva ordinato che tutti quelli che litigavano dovessero pagargli la quarantesima parte della somma che si litigava. Il Burmanno, nell'opera *de vectigalibus Romanorum*, dimostra con plausibili

nibus illicitis nomina publicani invenerant. Temperata apud transmarinas provincias frumenti subvectio. Et ne censibus negotiatorum naves adscriberentur, tributumque pro illis penderent, constitutum.

52. Reos ex provinciâ Africâ, qui proconsulare imperium illic habuerant, Sulpicium Camerinum et Pomponium Silvanum absolvit Cæsar: Camerinum adversus privatos et paucos, sævitiæ magis quam captarum pecuniarum crimina objicientes. Silvanum magna vis accusatorum circumsteterat, poscebatque tempus evocandorum testium; reus illico defendi postulabat. Valuitque pecuniosâ orbitate et senectâ, quam ultra vitam eorum produxit quorum ambitu evaserat.

argomenti che Tacito parla qui dell'abolizione di questa tassa sulle liti. — *Quinquagesimæ*. Alcuni vogliono che questa cinquantesima fosse sulle grasce e cose da mangiare, che si vendevano in Roma: altri la riferiscono alla gabella sulle mercanzie. La cosa è assai incerta.

Temperata etc. Si rese meno gravoso il trasporto (*subvectio*) o il diritto di trasporto del frumento dalle provincie oltremare, e si ordinò che le navi non fossero contate nel censo dei mercanti, nè fossero soggette a dazio.

52. *Valuitque pecuniosâ orbitate, et senectâ*. E la vinse perchè era ricco, senza figli e vecchio. Un vecchio ricco senza figliuoli a Roma era corteggiato vilmente da ogni qualità di persone, che per averne l'eredità lo adulavano, lo applaudivano nelle sue stoltezze, e ne aspettavano con impazienza la morte. Tutta la città, dice Petronio, si divide in due parti: uccellatori di eredità, e uccellati: *captantur aut captant*. Vedi Orazio *Sat.* II. 5., Plinio *Epist.* II. 20., Gibbon, *Della Decadenza dell'Impero Romano* cap. 6.

Ultra vitam eorum etc. Quelli che aspiravano all'eredità di Silvano intercedérono per lui e lo salvarono con intrighi, per avere le sue ricchezze; ma fu opera vana, perchè egli benchè vecchio campò più di loro.

53. Quietæ ad id tempus res in Germania fuerant, ingenio ducum, qui, pervulgatis triumphi insignibus, majus ex eo decus sperabant, si pacem continuavissent. Paullinus Pompeius et L. Vetus eâ tempestate exercitui præerant. Ne tamen segnem militem attinerent, ille inchoatum ante tres et sexaginta annos a Druso aggerem coercendo Rheno absolvit: Vetus Mosellam atque Ararim, factâ inter utrumque fossâ, connectere parabat; ut copiæ per mare, dein Rhodano et Arare subvectæ, per eam fossam, mox fluvio Mosellâ in Rhenum, exin oceanum decurrerent; sublatisque itinerum difficultatibus, navigabilia inter se occidentis septentrionisque littora fierent. Invidit operi Ælius Gracilis, Belgicæ legatus, deterrendo Veterem, ne legiones alienæ provinciæ inferret, studiaque Galliarum affectaret, formidolosum id imperatori dictitans; quo plerumque prohibentur conatus honesti.

54. Ceterum, continuo exercituum otio, fama incessit ereptum jus legatis ducendi in hostem. Eoque Frisii

53. *Inchoatum . . . a Druso aggerem etc.* Nelle Storie (V. 19) rammenta anche una mole fatta da Druso: non si sa se essa sia una medesima cosa con quest'argine incominciato per contenere il Reno. Pare per altro che queste opere debbano esser distinte dalla *Fossa Drusiana,* della quale ha parlato di sopra (II. 8.) Di Druso vedi l. 3.

Ararim. Oggi lo chiamano *Saone* i Francesi, e *Sonna* gli Italiani.

Alienæ provinciæ. Cioè nella provincia di cui non era egli al governo.

Formidolosum id imperatori. Che di ciò adombrerebbe l'imperatore.

Quo plerumque etc. Dal che, cioè dalla paura di dare ombra all'imperatore per lo più s'impediscono le imprese onorate.

54. *Frisii.* Di essi vedi sopra I. 60. IV. 74. XI. 19.

juventutem saltibus aut paludibus, imbellem ætatem per lacus, admovere ripæ, agrosque vacuos et militum usui sepositos insedere, auctore Verrito et Malorige, qui nationem eam regebant, in quantum Germani regnantur. Jamque fixerant domos, semina arvis intulerant, utque patrium solum exercebant; quum Dubius Avitus, acceptâ a Paullino provinciâ, minitando vim romanam, nisi abscederent Frisii veteres in locos, aut novam sedem a Cæsare impetrarent, perpulit Verritum et Malorigen preces suscipere. Profectique Romam, dum aliis curis intentum Neronem opperiuntur, inter ea quæ barbaris ostentatur, intravere Pompeii theatrum, quo magnitudinem populi viserent. Illic per otium (neque enim ludicris ignari oblectabantur) dum consessum caveæ, discrimina ordinum, quis eques, ubi

Per lacus. Sono i laghi che riuniti e ingranditi dall'invasione del mare formarono poi lo *Zuiderzée*.

Admovere ripæ. Pare che si accostassero alla riva destra del basso Reno nelle contrade che, a tempo delle antecedenti guerre, erano venute in potere degli eserciti romani, e destinate a loro uso. Vedi Luden *Stor. d' Alem.* lib. II. cap. 11.

Agrosque vacuos etc. I Romani si studiavano di tenere i nemici lontani dai luoghi in cui essi avevano le stanze. Perciò sotto pretesto di avere pascoli pei loro cavalli si riserbavano al di là delle loro frontiere uno spazio, che non permettevano a nessuno nè di abitare nè di seminare. Questo è ciò che Tacito chiama *agros vacuos*.

In quantum Germani regnantur. Per quanto possono essere governati da re i Germani, che vivono in una mezza libertà.

Preces suscipere. Cioè a prendersi l'incarico di pregare di ciò l'imperatore.

Magnitudinem populi. La gran folla del popolo.

Consessum caveæ. *Cavea* è il recinto dove sono contenuti gli spettatori: *consessus* è la riunione degli spettatori medesimi.

senatus, percunctantur, advertere quosdam cultu externo in sedibus senatorum: et quinam forent rogitantes, postquam audiverant earum gentium legatis id honoris datum, quæ virtute et amicitiâ romanâ præcellerent, « nullos mortalium armis aut fide ante Germanos « esse » exclamant, degrediunturque et inter patres considunt; quod comiter a visentibus exceptum, quasi impetus antiqui, et bonâ æmulatione. Nero civitate romanâ ambos donavit: Frisios decedere agris jussit; atque, illis adspernantibus, auxiliaris eques repente immissus necessitatem attulit, captis cæsisve qui pervicacius restiterant.

55. Eosdem agros Ansibarii occupavere, validior gens non modo suâ copiâ, sed adjacentium populorum miseratione: quia pulsi a Chaucis et sedis inopes tutum exsilium orabant. Aderatque iis clarus per illas gentes, et nobis quoque fidus, nomine Boiocalus, « vinctum se « rebellione Cheruscâ, jussu Arminii, » referens, « mox « Tiberio et Germanico ducibus stipendia meruisse. « Quinquaginta annorum obsequio id quoque adjunge-

Advertere quosdam etc. Vennero lor veduti certi vestiti da forestieri sedere tra i senatori. — Questi forestieri erano ambasciatori parti e armeni. Svetonio racconta questo medesimo fatto ma lo pone come avvenuto sotto Claudio (25).

Quæ virtute etc. Che si distinsero per valore e per amicizia verso i Romani.

Quasi impetus antiqui. Come slancio di una franchezza all'antica, ed esempio di utile emulazione.

Ansibarii. È la prima volta che questo popolo è rammentato. I Romani non pare che gli avessero mai incontrati nelle loro scorrerie in Germania. È difficile sapere precisamente dove abitassero. Il Mannert li pone nel principato di *Minden* sulla riva occidentale del *Weser*.

« re, quod gentem suam ditioni nostræ subjiceret. Quotam partem campi jacere, in quam pecora et armenta militum aliquando transmitterentur? Servarent sane receptos gregibus inter hominum famam; modo ne vastitatem et solitudinem mallent quam amicos populos. Chamavorum quondam ea arva, mox Tubantum, et post Usipiorum fuisse. Sicut cœlum diis, ita terras generi mortalium datas: quæque vacuæ, eas publicas esse. » Solem deinde respiciens, et cetera sidera vocans, quasi coram interrogabat « vellentne contueri inane solum. Potius mare superfunderent adversus terrarum ereptores. »

56. Et commotus his Avitus, « patienda meliorum

55. *Quotam partem campi etc.* Questo passo è dagl'interpetri diversamente spiegato. Il Burnouf osserva che *quotam* ha senso restrittivo, che *jacere* va preso nel suo senso naturale di restare ozioso, inculto, senza valore, e quindi si rappresenta così la stretta frase di Tacito: *Quotam partem agri jacentis esse in quam pecora et armenta militum transmitterentur?* E ciò vuol dire letteralmente: Di questi campi inutili, quanto era piccola la parte sulla quale si trasportavano qualche volta i greggi e gli armenti dei nostri soldati! E quindi la conclusione naturale è che i Romani non avevan bisogno del vasto spazio che si riserbavano e perciò potevano senza alcun loro danno ammettervi degli abitanti.

Servarent sane etc. Anche qui gl'interpetri sono molto discordi. Lo stesso Burnouf intende: Che i Romani conservino pure i terreni nei quali è convenuto dal consenso degli uomini, dalla voce pubblica (*receptos inter hominum famam*) che si menino a pascolo i greggi; ma non preferissero la vicinanza di un deserto e di una solitudine a quella di un popolo amico.

Potius mare etc. Piuttosto rovesciassero il mare sopra i rapitori delle terre.

56. *Commotus*. Alterato. — *Meliorum imperia etc.* Il per-

« imperia: id diis, quos implorarent, placitum ut ar-
« bitrium penes Romanos maneret, quid darent, quid « adimerent, neque alios judices quam se ipsos pate-
« rentur. » Hæc in publicum Ansibariis respondit; ipsi Boiocalo, ob memoriam amicitiæ daturum agros: quod ille, ut proditionis pretium, adspernatus, addidit: « Deesse nobis terra in quâ vivamus; in quâ mo-
« riamur non potest: » atque ita, infensis utrinque animis, discessum. Illi Bructeros, Tencteros, ulteriores etiam nationes socias bello vocabant. Avitus, scripto ad Curtilium Manciam, superioris exercitus legatum, ut Rhenum transgressus, arma a tergo ostenderet, ipse legiones in agrum Tencterum induxit, excidium minitans nisi causam suam dissociarent. Igitur, absistentibus his, pari metu exterriti Bructeri; et ceteris quoque aliena pericula deserentibus, sola Ansibariorum gens

petuo linguaggio dei potenti che si credono e si vantano sempre i migliori: essi seguono sempre la causa buona: i deboli e poveri sono sempre dalla parte del torto, e devono lasciarsi spogliare senza aver l'insolenza di lamentarsi; *meliorum* propriamente vuoi dire i più forti, ma contiene in sè l'idea falsa che il più forte sia sempre il migliore.

Id Diis, quos implorarent etc. Volete vedere se la ragione e la giustizia sono per noi? Gli Dei stessi che voi invocate ci hanno dato l'arbitrio di dare o togliere a nostro talento, e di non avere altri giudici di noi, che noi stessi. Linguaggio antico e sempre nuovo. Pei potenti la forza è ragione, giustizia e Dio.

In quâ moriamur non potest. Nota la forza dei sentimenti e la grandezza dell'animo di questa gente che i Romani sempre chiamano barbara.

Absistentibus. Disgiungendosi dagli Ansibarii.

Exterriti. Dalla lega degli Ansibarii.

Deserentibus etc. Abbandonando gli altrui pericoli: ovvero

retro ad Usipios et Tubantes concessit: quorum terris exacti, quum Cattos, dein Cheruscos petissent, errore longo, hospites, egéni, hostes, in alieno, quod juventutis erat, cæduntur; imbellis ætas in prædam divisa est.

57. Eàdem æstate, inter Hermunduros Cattosque certatum magno prælio, dum flumen, gignendo sale fecundum et conterminum, vi trahunt; super libidinem cuncta armis agendi, religione insita, « eos maxime lo« cos propinquare cœlo, precesque mortalium a deis « nusquam propius audiri: inde, indulgentiâ numi« num, illo in amne illisque silvis salem provenire, « non, ut alias apud gentes, eluvie maris arescente « undâ, sed super ardentem arborum struem fusâ, ex « contrariis inter se elementis, igne atque aquis, con« cretum. » Sed bellum Hermunduris prosperum, Cat-

allontanando da sè. In questo medesimo senso Virgilio (*Æn.* X. 905) dice: *Huic oro defende furorem*.

Errore longo. Dopo lungo errare di luogo in luogo.

In alieno. In suolo straniero.

57 *Certatum magno prælio dum flumen etc.* Quanto al luogo di questa battaglia la quale non si lega a niun altro fatto è impossibile; dice il Luden (*Stor. d' Alem.* lib. II. cap. 11.) stabilire nulla di certo. Non si può neppur disputare perchè mancano i dati. Quanto al fiume vogliono che sia la *Saale* o *Sala* presso al quale anche oggi s' incontrano sorgenti salate.

Flumen . . . vi trahunt. Si contendono il possesso del fiume.

Religione insita. Cioè furono mossi alla guerra da una loro innata superstizione.

Eluvie maris arescente undâ. Di acqua marina allagata e rasciutta.

Super ardentem, Plinio (*Hist. Nat.* XXXI. 39) nota che i Germani e i Galli traevano il sale da fontane di acqua salsa per mezzo del fuoco. *Galliæ Germaniæque ardentibus lignis aquam salsam infundunt*. — *Concretum*. Rappreso.

tis exitiosius fuit, quia victores diversam aciem Marti ac Mercurio sacravere, quo voto equi, viri, cuncta victa occidioni dantur. Et minæ quidem hostiles in ipsos vertebant. Sed civitas Ubiorum, socia nobis, malo improviso afflicta est: nam ignes terrâ editi villas, arva, vicos passim corripiebant, ferebanturque in ipsa conditæ nuper coloniæ mœnia: neque exstingui poterant, non si imbres caderent, non fluvialibus aquis, aut quo alio humore; donec, inopiâ remedii et irâ cladis, agrestes quidam eminus saxa jacere, dein, residentibus flammis, propius suggressi, ictu fustium aliisque verberibus, ut feras, absterrebant: postremo tegmina corpori derepta injiciunt, quanto magis profana et usu polluta, tanto magis oppressura ignes.

58. Eodem anno Ruminalem arborem in comitio, quæ octingentos et quadraginta ante annos Remi Romulique infantiam texerat, mortuis ramalibus et arescente trunco deminutam, prodigii loco habitum est, donec in novos fœtus reviresceret.

Marti. Cesare (*B. G.* VI. 17.) dice: *Huic* (*Marti*), *cum prœlio dimicare constituerunt, ea quæ bello ceperint plerumque devovent; cum superaverunt animalia capta immolant, reliquas res in unum locum conferunt.*

Conditæ nuper coloniæ. Vedi sopra XII. 27.

58. *Ruminalem arborem*. Romolo e Remo furono allattati da una lupa sotto un fico che si disse *ruminalis* dall'antica voce latina *ruma* la quale vuol dire mammella. Questo fico poi fu tenuto sempre come cosa sacra e coltivato e conservato con religione. Di qui vogliono che anche la città in principio avesse il nome di *Ruma* cambiato poi in quello di Roma. I critici che non ammettono la storia della lupa ec. osservano come il nome primitivo della città potè bene essere *Ruma* allusivo alla vita pastorale dei primi abitanti che traevano il loro nutrimento dalle mammelle dei greggi.

LIBRO XIV.

(Anni di Roma 812-815 ; dell' Era Volgare 59-62.)

SOMMARIO

I. Nerone cresce nell'amore di Poppea, la quale adopra suoi artifizi per farsegli sposa, e lo eccita contro la madre e la moglie. 2 Agrippina usa la seduzione per ritener sua potenza. Seneca le oppone Acte liberta. 3 Nerone delibera sui modi di uccider la madre. Consiglio di Aniceto. 4 Nerone attira Agrippina a Baia e la tiene a convito con sè. 5, Ella nell'andare a Bauli per trama già preparata dal figlio corre pericolo di affogare. 6 Dissimula i suoi timori e manda a dire a Nerone che grazie agli Dei e alla fortuna dell'imperatore è campata da un gran pericolo. 7 Nerone sbigottito nel sentir salva la madre delibera con Burro e Seneca. Aniceto assume la uccisione di Agrippina. 8 Agrippina è trucidata. 9 Vili funerali di lei. 10 Nerone fuori di senno pei rimorsi è rincorato dall'adulazione. 11 Incrimina la morta madre scrivendo al senato. 12 Trasea protesta contro le brutte adulazioni dei senatori ritirandosi. Prodigii. Nerone richiama gli esiliati di Agrippina. 13 Rientra ansioso in Roma, e adulato dal popolo si caccia in ogni libidine. 14 Vani sforzi di Seneca e Burro per impedirgli di farsi citaredo e cocchiero: egli tira i cavalieri alle sue turpitudini. 15 Giuochi giovenali, a cui donne e uomini di qualità prendono parte. Eccessi turpissimi. Nerone in iscena. Gli Augustani arruolati ad applaudirlo. 16 Nerone fa versi, e si piglia giuoco dei filosofi. 17 Rissa sanguinosa di quei di Nocera e di Pompeia in occasione di uno spettacolo di gladiatori. 18 Bleso condannato; Strabone assoluto. 19 Morti di Domizio Afro e di M. Servilio. 20 Instituzione dei Quinquennali. Varia fama e vituperii dei giuochi. 21 Lodi e scuse di essi. Nerone vincitore in eloquenza. 22 Sbigottito da una cometa e da un fulmine esilia Rubellio Plauto per sospetto che gli voglia toglier l'impero. 23-26 Corbulone in Asia punisce i ladronecci dei Mardi, scampa da un uccisore, prende Tigranocerta, riceve in alleanza gl'Ircani, caccia Tiridate d'Armenia e vi pone Tigrane. È messo al governo di Siria. 27 Pozzuoli, Taranto, Anzio colonie. 28 Comizii pretorii. Vibio accusato di concussione e condannato all'esilio. 29-33 Sciagure in Britannia. Svetonio invade Mona, e doma i barbari. Gl'Iceni condotti da Boudicea, e i Trinobanti ribellano. Prendono Camaloduno, rompono Petilio Ceriale

e la legione nona, saccheggiano Londra e Vernlamio, e ammazzano i cittadini e gli alleati romani. 34-37 Svetonio vince Boadicea che si uccide di veleno. Penio Postumo si trafigge colla spada. 38-39 Classiciano in discordia con Svetonio guasta gli affari. Il liberto Policleto mandato a' nemici è deriso. Petronio Turpiliano sottentra a Svetonio. 40-41 Condanne per falsità. 42-45 Pedanio Secondo prefetto della città ammazzato dai servi. C. Cassio chiede che si proceda contro essi secondo la legge, e l' ottiene. Nerone sgrida il popolo che non voleva il supplizio. 46 Tarquinio Prisco condannato. Censo delle Gallie. 47 Morte e lode di Memmio Regolo. 48-49 Antistio accusato di maestà è difeso da Trasea. 50 Fabricio Veiento cacciato d' Italia per calunniatore. 51 Morte di Burro: sue lodi: Rufo e Tigellino suoi successori. 52-54 Seneca si accinge a discutere appresso a Nerone le accuse dategli, e chiede commiato. 55-56 Nerone risponde insidiosamente. Seneca si ritira in sua casa fingendo di esservi ritenuto da cattiva salute. 57-59 Tigellino nuoce a Rufo e perde Plauto e Silla. 60-61 Nerone, sposata Poppea, scosta Ottavia, poi la richiama con grande allegrezza del popolo. Onori restituiti poscia a Poppea e inganni di lei. 62-64 Per trama di Aniceto, Ottavia esiliata, poi uccisa in Pandataria. Tempi infelici. 65 Nerone toglie di mezzo con veleno Doriforo e Pallante liberti. Seneca accusato di congiura. Pisone insidia a Nerone.

Cons. { C. Vipstano Aproniano. C. Fonteio Capitone.
Nerone Claudio Cæs. Aug. IV, Cosso Cornelio.
C. Cæsonio Peto, C. Petronio Turpiliano.
P. Mario Celso, L. Asinio Gallo.

1. C. Vipstano, Fonteio consulibus, diu meditatum scelus non ultra Nero distulit, vetustate imperii coalitâ audaciâ, et flagrantior in dies amore Poppææ, quæ sibi matrimonium et discidium Octaviæ, incolumi Agrippinâ, haud sperans, crebris criminationibus, aliquando per facetias, incusaret principem, et pupillum vocaret, « qui, jussis alienis obnoxius, non modo imperii, sed

1. *Vetustate imperii coalitâ audaciâ*. Afforzatasi l'audacia di lui dal lungo regnare.

Discidium. Ripudio.

Pupillum. Così lo motteggia per irritarlo vie più contro la madre.

« libertatis etiam indigeret. Cur enim differri nuptias « suas? formam scilicet displicere, et triumphales avos? « an fecunditatem et verum animum? Timeri ne uxor « saltem injurias patrum, iram populi adversus super- « biam avaritiamque matris, aperiat. Quod si nurum « Agrippina non nisi filio infestam ferre posset, redda- « tur ipsa Othonis conjugio: ituram quoquo terrarum, « ubi audiret potius contumelias imperatoris quam vi- « seret, periculis ejus immixta, » Hæc atque talia, lacrymis et arte adulteræ penetrantia, nemo prohibebat; cupientibus cunctis infringi matris potentiam, et credente nullo usque ad cædem ejus duratura filii odia.

2. Tradit Cluvius « Agrippinam ardore retinendæ

Formam . . . displicere. Parevagli ella brutta?

Triumphales avos. Nella famiglia di Poppea non vi era altro trionfo che quello di Poppeo Sabino suo avo materno (vedi sopra IV. 46), ma ella adopra studiosamente il plurale per esagerare le glorie di casa sua.

Fecunditatem. Vedemmo già (XIII. 45) che ella aveva avuto un figlio da Rufio Crispino. Qui parla della sua fecondità per farsi vedere anche in ciò da più della sterile Ottavia.

Verum animum. Sincero affetto. Con ciò ella colpisce indirettamente Ottavia accusandola di non avere vero affetto a Nerone: Poppea dopo avere poste innanzi tutte le qualità che dovrebberle conciliare l' amore del principe gli domanda con ironia e dispetto se sono queste medesime qualità che lo allontanano da lei. Ma no: ella non dispiace al principe: è Agrippina che si oppone perchè teme che una moglie come lei sveli a Nerone i lamenti del senato offeso e l'ira del popolo contro la superbia e avarizia di lei.

Quoquo terrarum. Anche all'estremità della terra.

Penetrantia. Penetranti nell' animo di Nerone; o pungenti.

Duratura etc. Che potessero giungere fino a uccider la madre.

2. *Cluvius.* Vedi sopra XIII. 20.

« potentiæ eo usque provectam, ut medio diei, quum « id temporis Nero per vinum et epulas incalesceret, « offerret se sæpius temulento comptam et incesto pa« ratam. Jamque lasciva oscula et prænuncias flagitii « blanditias adnotantibus proximis, Senecam contra « muliebres illecebras subsidium a femina petivisse; « immissamque Acten libertam, quæ, simul suo peri« culo et infamia Neronis anxia, deferret pervulgatum « esse incestum, gloriante matre, nec toleraturos mili« tes profani principis imperium. » Fabius Rusticus non Agrippinæ, sed Neroni, cupitum id memorat, ejusdemque libertæ astu disjectum. Sed quæ Cluvius, eadem ceteri quoque auctores prodidere, et fama huc inclinat; seu concepit animo tantum immanitatis Agrippina, seu credibilior novæ libidinis meditatio in ea visa est, quæ puellaribus annis stuprum cum Lepido, spe dominationis, admiserat, pari cupidine usque ad libita Pallantis provoluta, et exercita ad omne flagitium patrui nuptiis.

3. Igitur Nero vitare secretos ejus congressus; abscedentem in hortos, aut Tusculanum vel Antiatem in [illegible]

Fabius Rusticus. Vedi sopra XIII. 20. A proposito di questa nefandità di Agrippina, Dione compendiato da Sifilino (LXI. 11.) dice: il che non oserei asserire se avvenuto sia realmente, o imaginato siasi per cagione dei costumi dell'uno e dell'altra.

Disjectum. Distolto.

Cum Lepido. Marco Emilio Lepido favorito di Caligola e marito di Drusilla sorella di lui ebbe tresche anche colle altre due sorelle Giulia Livilla e Agrippina. Svetonio, *Cal.* 24.

Patrui. Cioè di Claudio.

3. *Abscedentem in hortos*. Svetonio (*Ner.* 34) dice che quando Agrippina si ritraeva ai diporti fuori di Roma, Nerone la faceva motteggiare e insultare in più modi.

agrum, laudare quod otium lacesseret. Postremo, ubicumque haberetur, prægravem ratus, interficere constituit; hactenus consultans, veneno an ferro, vel quâ aliâ vi. Placuitque primo venenum: sed inter epulas principis si daretur, referri ad casum non poterat, tali jam Britannici exitio; et ministros tentare arduum videbatur mulieris usu scelerum adversus insidias intentæ; atque ipsa præsumendo remedia munierat corpus. Ferrum et cædes quonam modo occultaretur, nemo reperiebat; et, ne quis illi tanto facinori delectus jussa sperneret, metuebat. Obtulit ingenium Anicetus liber-

Lacesseret. Tentasse, provasse. Usa il verbo *lacesseret* a significare che l'ozio era per Agrippina cosa insolita e ardua. Virgilio in più luoghi ha *lacessere bella*. E Orazio (*Od.* I. 35. 7) dice: *Quicumque Bithyna lacessit Carpathium pelagus carina.*

Ubicumque haberetur. In qualunque luogo ella stesse.

Interficere constituit. Dione (*loc. cit.*) dice che a questa uccisione fu incitato anche da Seneca. Tacito (cap. 7.) dice che è incerto se fosse consapevole di questo delitto, ma afferma che non vietò l'uccisione quando fu interrogato del partito da prendere dopo il caso della nave sfasciata perchè forse credeva vano il victarla. Montaigne (*Essais* liv. II. ch. 32) difende con molta forza Seneca, e confuta Dione: ma a me sembra difficile il poterlo del tutto scolpare di avere direttamente o indirettamente tenuto mano a questo delitto.

Placuit ... venenum. Svetonio (*loc. cit.*) dice che tentò tre volte il veleno, ma che non riuscì, perchè andava sempre munita di contravveleni: ciò par confermato anche da Dione. Il medesimo Svetonio dice che Nerone tentò anche di ucciderla col farle cadere addosso il palco della camera in cui ella dormiva e che anche questo disegno non riuscì.

Præsumendo remedia. Cioè coll'uso dei contravveleni.

Obtulit ingenium Anicetus. Svetonio (*loc. cit.*) dice che lo stesso Nerone imaginò l'ordigno qui attribuito ad Aniceto per far perire Agrippina.

tus, classi apud Misenum præfectus, et pueritiæ Neronis educator, ac mutuis odiis Agrippinæ invisus. Ergo « navem posse componi » docet, « cujus pars, ipso in « mari per artem soluta, effunderet ignaram: nihil tam « capax fortuitorum quam mare, et, si naufragio in- « tercepta sit, quem adeo iniquum ut sceleri assignet « quod venti et fluctus deliquerint? Additurum princi- « pem defunctæ templum et aras et cetera ostentandæ « pietati. »

4. Placuit sollertia, tempore etiam juta, quando Quinquatruum festos dies apud Baias frequentabat. Illuc matrem elicit, ferendas parentum iracundias, et placandum animum dictitans, quo rumorem reconciliationis efficeret, acciperetque Agrippina, facili feminarum credulitate ad gaudia. Venientem dehinc, obvius in littora (nam Antio adventabat), excipit manu et complexu, ducitque Baulos: id villæ nomen est, quæ, pro-

Mutuis odiis. Aniceto odiava Agrippina quanto era odiato da lei.

Effunderet. La gettasse in mare all' improvvista.

Nihil tam capax etc. Nulla sì soggetto ai casi fortuiti come il mare.

Cetera. Sottintendi *idonea*.

4. *Quinquatruum festos dies*. I *Quinquatrii* erano feste in onore di Minerva che cominciavano il 19 di marzo e si dicevano così, secondo Ovidio (*Fast.* III. v. 810), perchè duravano cinque giorni, o perchè venivano cinque giorni dopo gl' idi di marzo, secondo Varrone, *De ling. lat.* V, 3.

Efficeret etc. Per dar voce di riconciliazione.

Acciperet. Cioè la voce che Nerone si voleva riconciliare con lei.

In littora. Cioè sul lido tra Baia e Miseno; non sul lido di Anzio come ha tradotto qualcuno.

Baulos. Oggi il luogo chiamasi *Bacoli*. Della villa, di cui

montorium Misenum inter et Baianum lacum, flexo mari alluitur. Stabat inter alias navis ornatior, tamquam id quoque honori matris daretur; quippe sueverat triremi et classiarorum remigio vehi; ac tum invitata ad epulas erat, ut occultando facinori nox adhiberetur. Satis constitit exstitisse proditorem, et Agrippinam, auditis insidiis, an crederet ambiguam, gestamine sellæ Baias pervectam. Ibi blandimentum sublevavit metum, comiter excepta superque ipsum collocata. Nam pluribus sermonibus, modo familiaritate juvenili Nero, et rursus adductus, quasi seria consociaret, tracto in longum convictu, prosequitur abeuntem, arctius oculis et pectori hærens; sive explendâ simulatione, seu perituræ matris supremus adspectus quamvis ferum animum retinebat.

parla Tacito, non rimangono che i sotterranei detti le *Cento Camerelle* o le *Carceri di Nerone*. E sono terribile cosa a vederli perchè richiamano alla mente una storia d' immani scelleratezze.

Baianum lacum. Il golfo di Baia.

Gestamine sellæ Baias etc. Agrippina era stata invitata a Baia. Nerone l'accolse nella villa di Bauli. Di là dovevasi andare a Baia o per mare o per terra. Ma Agrippina sapute le insidie che il figlio le aveva apparecchiate per mare ricusò la nave ch' ei le offeriva, e fecesi portare in sedia per terra. Poi nel ritorno a Bauli vinta dalle carezze del figlio, lasciò i sospetti ed entrò nella nave in cui era preparato il nefando misfatto.

Superque ipsum collocata. Nerone le dette a tavola il posto sopra di sè, il quale pare che fosse il luogo di più onore.

Adductus. Sostenuto in viso.

Oculis et pectori hærens etc. Svetonio (*loc. cit.*) dice: *Hilare prosecutus: atque in digressu papillas quoque exosculatus*. E Dione: Dopo la cena, verso la mezza notte, egli l'abbraccia, e stretta tenendola contro il suo petto e gli occhi e le mani baciandole dice: Madre mia, possa tu essere sana e salva;

5. Noctem sideribus illustrem et placido mari quietam, quasi convincendum ad scelus, dii præbuere. Nec multum erat progressa navis, duobus e numero familiarium Agrippinam comitantibus: ex quis Crepereius Gallus haud procul gubernaculis adstabat, Acerronia, super pedes cubitantis reclinis, pœnitentiam filii et reciperatam matris gratiam per gaudium memorabat; quum, dato signo, ruere tectum loci, multo plumbo grave; pressusque Crepereius et statim exanimatus est. Agrippina et Acerronia eminentibus lecti parietibus, ac forte validioribus quam ut oneri cederent, protectæ sunt: nec dissolutio navigii sequebatur, turbatis omnibus, et quod plerique ignari etiam conscios impediebant. Visum dehinc remigibus unum in latus inclinare, atque ita navem submergere. Sed neque ipsis promptus in rem subitam consensus, et alii, contra nitentes, dedere facultatem lenioris in mare jactus. Verum Acerro-

quanto a me, certamente in te vivo e per te regno. — Io non aggiungo parole perchè non me lo permette l'animo mio impaurito.

5. *Quasi convincendum ad scelus*. La notte era stellata e il mar placido quasi a prova che la scelleraggine che volevasi compiere veniva dagli uomini e non dagli elementi. Dione dice: Il mare non sopportò la tragedia che sopra es-o compiere si doveva, nè pigliar volle sopra di sè la menzogna che si sarebbe sparsa di quell'orrendo delitto.

Super pedes cubitantis reclinis. Appoggiata ai piè di Agrippina che giaceva.

Loci. Cioè di quella parte della nave ove stava Agrippina.

Eminentibus lecti parietibus. Dai lati del letto sporgenti.

Nec dissolutio etc. Nè continuava a sfasciarsi la nave.

Remigibus. Cioè quei rematori che erano a parte del segreto.

Dedere facultatem etc. Diedero agio a cadere più dolcemente in mare.

nia imprudens, dum se Agrippinam esse, utque subveniretur matri principis, clamitat, contis et remis et quæ fors obtulerat, navalibus telis conficitur. Agrippina silens, eoque minus agnita, unum tamen vulnus humero excepit. Nando, deinde occursu lenunculorum, Lucrinum in lacum vecta, villæ suæ infertur.

6. Illic reputans ideo se fallacibus literis accitam et honore præcipuo habitam; quodque littus juxta, non ventis acta, non saxis impulsa navis, summâ sui parte, veluti terrestre machinamentum concidisset; observans etiam Acerroniæ necem; simul suum vulnus adspiciens; solum insidiarum remedium esse, si non intelligerentur; misit libertum Agerinum, qui nunciaret filio « benignitate deûm, et fortunâ ejus, evasisse gravem « casum: orare ut, quamvis periculo matris exterri-

Imprudens. Si riferisce a *clamitat*. Essa non sapeva che l'esser presa per la madre del principe le darebbe morte.

Nando etc. Dione dice: Agrippina cadde bensì nel mare, ma non per questo perì. Perchè sebbene nelle tenebre si aggirasse e ridondante fosse di vino, e tanto coi remi si adoperassero i marinari contro di essa, che Acerronia Polla di lei compagna in quella navigazione uccisero, non pertanto giunse essa a salvamento.

Lenunculorum. Nonio dice che questa parola significa barche da pescatori.

6. *Veluti terrestre machinamentum*. Lo sfasciarsi della nave non poteva attribuirsi a niun caso di mare: era perita nel modo con cui rovinerebbe una costruzione, un edifizio posto in terra.

Solum insidiarum remedium etc. Si accorse che il solo rimedio alle insidie era il mostrare di non intenderle. Questo pensiero è anche in Dione. Dacchè fu pervenuta alla sua casa, tutto dissimulò, nè mostrò di avvedersi delle insidie, che anzi al figliuolo spedì con celerità un messo, e il caso espose come se per ventura fosse avvenuto.

« tus, visendi curam differret; sibi ad præsens quiete « opus. » Atque interim, securitate simulatâ, medicamina vulneri et fomenta corpori adhibet. Testamentum Acerroniæ requiri bonaque obsignari jubet; id tantum non per simulationem.

7. At Neroni, nuncios patrati facinoris opperienti, affertur evasisse ictu levi sauciam, et hactenus adito discrimine ne auctor dubitaretur. Tum pavore exanimis, et « jam jamque affore » obtestans, « vindictæ « properam, sive servitia armaret, vel militem accen- « deret, sive ad senatum et populum pervaderet, nau- « fragium et vulnus et interfectos amicos objiciendo: « quod contra subsidium sibi? nisi quid Burrus et Se- « neca expergiscerentur: » quos statim acciverat, incertum an et ante ignaros. Igitur longum utriusque silentium, ne irriti dissuaderent; an eo descensum credebant, ut nisi præveniretur Agrippina, pereundum Neroni esset? Post Seneca, hactenus promptior, respicere Burrum, ac sciscitari an militi imperanda cædes

Id tantum non per simulationem. Senso: in tanto pericolo poteva dissimulare ira, sospetto, timore e ogni altra cosa. Solamente non poteva dissimulare l'avarizia che mostrava aperta nel ricercare il testamento di Acerronia e nel sigillare sue robe.

7. *Et hactenus adito discrimine etc.* E il pericolo corso era andato fino al punto da non lasciarne dubbio l'autore.

Pavore exanimis. Dione dice che a questa novella Nerone escì tanto fuori del senno che punì il messo come se fosse venuto per ucciderlo.

Irriti. Vanamente. Invece di *irritare* come sotto (XV, 25) ove dice *legati irriti remittantur*.

Hactenus promptior. Fu più pronto fino a questo segno: cioè egli fece il primo passo, ma non ne fece che uno solo e fu di riguardare Burro, e di domandarlo se si avea a mandare un soldato ad ucciderla.

esset. Ille « prætorianos, toti Cæsarum domui obstrictos, memoresque Germanici, nihil adversus progeniem ejus atrox ausuros » respondit; « perpetraret « Anicetus promissa. » Qui, nihil cunctatus, poscit summam sceleris. Ad eam vocem Nero, « illo sibi die « dari imperium, auctoremque tanti muneris libertum » profitetur; « iret propere, duceretque promptissimos ad jussa. » Ipse, audito venisse missu Agrippinæ nuncium Agerinum, scenam ultro criminis parat: gladiumque, dum mandata perfert, abjicit inter pedes ejus; tum, quasi deprehenso, vincla injici jubet, ut exitium principis molitam matrem, et, pudore deprehensi sceleris, sponte mortem sumpsisse confingeret.

Respondit. Seneca interroga, osserva il Burnouf, e Burro risponde: ma la domanda sembra dettar la risposta, che è la più bella e la più nobile che possa fare un capo militare in tale occasione: il prefetto del pretorio non può ricusare più chiaramente la sua cooperazione al parricidio. E nelle parole *perpetraret Anicetus promissa* fa sentire il grido dell'indignazione e del disprezzo. Uno schiavo ha fatto una promessa: ch'ei la mantenga: siffatte cose non si domandano agli uomini di guerra. Dopo di che non è da ascoltare punto Dione, il quale non teme di affermare che Seneca fu l'istigatore del matricidio.

Summam sceleris: La consumazione del misfatto.

Auctorem .... tanti muneris libertum. E anche queste parole provano che Seneca e ogni altro disapprovarono questo delitto.

Ipse. Questa parola si riferisce a Nerone non ad Aniceto come credettero alcuni. Anche il racconto che fa Svetonio in questo proposito lo prova.

Quasi deprehenso. Quasi colto in peccato.

Ut exitium principis etc. Per dar voce che la madre avesse tramato di fare ammazzare il principe e che per vergogna poi del delitto scoperto si fosse volontariamente data la morte.

8. Interim vulgato Agrippinæ periculo, quasi casu evenisset, ut quisque acceperat, decurrere ad littus. Hi molium objectus, hi proximas scaphas scandere, alii, quantum corpus sinebat, vadere in mare, quidam manus protendere: questibus, votis, clamore diversa rogitantium aut incerta respondentium, omnis ora compleri: affluere ingens multitudo cum luminibus, atque, ubi incolumem esse pernotuit, ut ad gratandum sese expedire, donec adspectu armati et minitantis agminis disjecti sunt. Anicetus villam statione circumdat, refractâque januâ obvios servorum arripit, donec ad fores cubiculi veniret; cui pauci adstabant, ceteris terrore irrumpentium exterritis. Cubiculo modicum lumen inerat, et ancillarum una: magis ac magis anxia Agrippina, quod nemo a filio, ac ne Agerinus quidem; aliam fere littore faciem nunc, solitudinem ac repentinos strepitus, et extremi mali indicia. Abeunte dehinc ancillâ, « Tu quoque me deseris, » proloculta, respicit Anicetum, trierarcho Herculeo et Oloarito, centurione

8. *Molium.* Sono famose in molti autori le moli che i Romani fecero a Baia per restringere il mare.

Questibus, votis etc. I lamenti, i voti, le grida e questo domandare e accorrere da ogni banda, e la gioia comune al sentire che è stato vano il pericolo mostrano che allora tutti gli uomini non erano bestie come Nerone: e provano che le empie ferocie erano proprie dei principi e che il povero popolo aveva viscere umane e compassionevoli.

Omnis ora. Tutta la spiaggia.

Quod nemo a filio etc. Di non veder venire nessun messo dal figlio, e neppure non tornare lo stesso Agerino.

Aliam ... faciem etc. Questo e gli altri accusativi seguenti sono retti da un verbo sottinteso come *reputante* o altro simile.

classiario, comitatum: ac, « si ad visendum venisset, « refotam nunciaret: sin facinus patraturos, nihil se « de filio credere; non imperatum parricidium. » Circumsistunt lectum percussores, et prior trierarchus fusti caput ejus afflixit. Nam in mortem centurioni ferrum destringenti protendens uterum, « Ventrem feri » exclamavit, multisque vulneribus confecta est.

9. Hæc consensu produntur. Adspexeritne matrem exanimem Nero, et formam corporis ejus laudaverit, sunt qui tradiderint, sunt qui abnuant. Cremata est nocte eâdem, convivali lecto et exsequiis vilibus: neque, dum Nero rerum potiebatur, congesta aut clausa humus; mox, domesticorum curâ, levem tumulum ac-

Si ad visendum etc. Se venisse a visitarla da parte del figlio, gli riferisse che si era riavuta ec.

Fusti caput ejus afflixit. Le dette di un bastone sul capo.

Ventrem feri. Nota quanto è eloquente e solenne questa espressione. Vedendosi morta dichiara che il suo maggior delitto è quello di aver partorito Nerone, e che il suo ventre merita di farne l'espiazione.

9. *Adspexeritne matrem etc.* Ciò dà come cosa certa Svetonio (34): e Dione aggiunge di Nerone anche detti nefandi a quella vista. Le parole di Svetonio son queste. *Adduntur his atrociora, nec incertis auctoribus, ad visendum interfectæ cadaver accurrisse, contrectasse membra, alia vituperasse, alia laudasse, sitique interim oborta, bibisse*.

Convivali lecto. Sopra un letto da mensa non adorno secondo l'uso dei riti funebri.

Neque, dum Nero etc. Nè finchè comandò Nerone fu sotterrata, nè onorata di sepolcro.

Tumulum. Sulla riva che graziosamente incurvandosi forma il seno di *Bacoli* scorgonsi oggi alcune rovine che volgarmente si chiamano il *Sepolcro di Agrippina*. Ma gli antiquarii napoletani credono con ragione che quegli avanzi siano porzione di

cepit; viam Miseni propter et villam Cæsaris dictatoris, quæ subjectos sinus editissima prospectat. Accenso rogo libertus ejus, cognomento Mnester, ipse ferro se transegit; incertum caritate in patronam an metu exitii. Hunc sui finem multos ante annos crediderat Agrippina contempseratque: nam consulenti super Nerone responderunt Chaldæi fore ut imperaret, matremque occideret; atque illa; « Occidat, inquit, dum imperet. »

10. Sed a Cæsare, perfecto demum scelere, magnitudo ejus intellecta est: reliquo noctis, modo per silentium defixus, sæpius pavore exsurgens et mentis inops, lucem opperiebatur, tanquam exitium allaturam. Atque eum, auctore Burro, prima centurionum tribunorumque adulatio ad spem firmavit, prensantium manu, gratantiumque quod discrimen improvisum et matris facinus evasisset. Amici dehinc adire templa: et, cœpto exemplo, proxima Campaniæ municipia victimis et legationibus lætitiam testari; ipse, diversâ simulatione, mœstus, et quasi incolumitati suæ infensus, ac morti parentis illacrymans. Quia tamen non, ut hominum vultus, ita locorum facies mutantur; obversaba-

un antico teatro e non abbiano che far nulla col sepolcro di Agrippina.

Villam Cæsaris. Era in una collina tra Baja e Miseno e godeva di un incantevole aspetto del mare. Oggi non ne rimane vestigio.

Consulenti super Nerone etc. Vedi sopra VI. 22 in nota.

10. *Pavore exsurgens et mentis inops etc.* Svetonio (*loc. cit.*) asserisce che Nerone dopo quella enormità non potè mai rassicurarsi nè quietare i rimorsi. Diceva di essere spaventato dall'apparizione della madre e delle furie infernali che lo battevano con fiaccole ardenti. Tentò anche con incanti ed evocazioni di placarne l'ombra.

Morti. Per la morte.

Non, ut hominum vultus, ita locorum facies etc. Il frequen-

turque maris illius et littorum gravis adspectus (et erant qui crederent sonitum tubæ collibus circum editis, planctusque tumulo matris audiri). Neapolim concessit, literasque ad senatum misit, quarum summa erat:

11. « Repertum cum ferro percussorem Agerinum, « ex intimis Agrippinæ libertis, et luisse eam pœnam « conscientiâ quâ scelus paravisset. » Adjiciebat crimina longius repetita, « quod consortium imperii, juratu-

te mutar luogo che Nerone faceva per fuggire i tormenti della coscienza, e le trombe ascoltate da lui nel luogo ove avea spento la madre e i lamenti dell'ombra di lei sono riferiti anche da Dione. E quantunque queste siano leggende che inventano sempre le fantasie commosse dai casi atroci, contengono una moralità consolante, perchè mostrano che la pubblica opinione fa anche ai potenti la giustizia che meritano. Quanto a quelli che per timore o per desiderio di grazia andavano ai templi a ringraziare gli Dei di questo misfatto, erano uomini di infamia sì bassa che niuna lingua può avere parole sufficienti a ritrarre. Quanto a Burro alcuni lo scusano di non aver pubblicato il delitto: dicono che solamente col silenzio e col non esporre il principe al meritato dispregio, si potevano evitare mali maggiori, perchè i tempi non erano ancora maturi a rivoluzione. Queste ragioni a me non quadrano punto. Quando sdegnosamente ricusava di prestare la sua mano e quella dei soldati ad assassinare una donna faceva opera degna di onorato soldato: ma ora che conforta Nerone parricida fa vituperevole opera di cortigiano, e si rende complice della grande scelleratezza.

11. *Luisse eam pœnam conscientiâ quâ etc.* Nerone avea concertato (vedi cap. 7) le cose in modo da dare ad intendere che Agrippina si fosse uccisa di propria mano. Ora egli dice che essa aveva concepito il delitto e che ne sentiva i rimorsi, e che la coscienza che non l'aveva trattenuta mentre preparava l'uccisione del figlio, la forzò in appresso a darsene la punizione.

« rasque in feminæ verba prætorias cohortes, idemque « dedecus senatus et populi speravisset: ac, postea- « quam frustra optata sint, infensa militi patribusque « et plebi, dissuasisset donativum et congiarium, peri- « culaque viris illustribus instruxisset. Quanto suo la- « bore perpetratum, ne irrumperet curiam, ne genti- « bus externis responsa daret? » Temporum quoque Claudianorum obliquâ insectatione, cuncta ejus dominationis flagitia in matrem transtulit, publicâ fortunâ extinctam referens; namque et naufragium narrabat: quod fortuitum fuisse quis adeo hebes inveniretur ut crederet; aut a muliere naufragâ missum cum telo unum qui cohortes et classes imperatoris perfringeret? Ergo non jam Nero, cujus immanitas omnium questus anteibat, sed adverso rumore Seneca erat, quod oratione tali confessionem scripsisset.

12. Mirò tamen certamine procerum decernuntur supplicationes apud omnia pulvinaria, utque Quinqua-

Ne irrumperet curiam. Vedi sopra XIII. 5.

Publicâ fortunâ etc. Recando la morte di lei alla fortuna di Roma.

Adverso rumore Seneca erat etc. In questa lettera, scritta da Seneca a nome di Nerone, non si fa propriamente la confessione dell'uccisione di Agrippina, ma se ne fa l'apologia, il che torna allo stesso o a peggio. Perciò l'opinione pubblica si levava a furioso rumore contro Seneca che avea prestata la sua penna all'apologia di un parricidio. E questa accusa pesa tremenda sul capo di Seneca, e non è possibile di sgravarnelo. Quelli che lo tentarono gettarono l'opera e il tempo.

12. *Apud omnia pulvinaria*. Cioè nei templi di tutti gli Dei. È noto come nei templi quando si facevano le supplicazioni vi erano piccoli letti (*pulvinaria*) nei quali si ponevano le statue degli Dei ai quali s'imbandivano cibi: ciò chiamavasi anche *lectisternium*.

trus, quibus apertæ essent insidiæ, ludis annuis celebrarentur: aureum Minervæ simulacrum in curiâ, et juxta principis imago, statueretur; dies natalis Agrippinæ inter nefastos esset. Thrasea Pætus, silentio vel brevi assensu priores adulationes transmittere solitus, exiit tum senatu; ac sibi causam periculi fecit, ceteris libertatis initium non præbuit. Prodigia quoque crebra et irrita intercessere: anguem enixa mulier, et alia in concubitu mariti fulmine exanimata; jam sol repente obscuratus, et tectæ de cœlo quatuordecim Urbis regiones: quæ adeo sine curâ deûm eveniebant, ut multos post annos Nero imperium et scelera continuaverit. Ceterum, quo gravaret invidiam matris, eâque demotâ auctam lenitatem suam testificaretur, feminas illustres, Juniam et Calpurniam, præfecturâ functos Valerium Capitonem et Licinium Gabolum, sedibus patriis reddidit, ab Agrippinâ olim pulsos. Etiam Lolliæ Paullinæ cineres reportari, sepulcrumque extrui permisit: quosque ipse nuper relegaverat, Iturium et Calvisium, pœ-

Insidiæ. Cioè la trama che impudentemente e scelleratamente Nerone apponeva ad Agrippina.

Exiit tum senatu etc. Il solo Publio Trasea Peto venne bensì nel senato, ed udì la lettura dell'epistola: ma levossi avanti che proposta fosse alcuna deliberazione, e uscì fuori, perciocchè dire non poteva quello che egli voleva, nè dire voleva quello che poteva. E tra sè stesso diceva: Nerone può uccidermi; offendermi non può certamente. Così Dione compendiato da Sifilino LXI. 15.

Sol repente obscuratus. Anche Plinio (*Hist. Nat.* II. 70) riferisce quest' ecclisse del sole che avvenne il 30 aprile e fu visibile in Campania tra l'una e le due ore dopo il mezzogiorno.

Juniam et Calpurniam. Vedi XII. 4. 8. 22.

Lolliæ Paullinæ. Vedi XII. 22.

Iturium et Calvisium. Vedi XIII. 22.

nâ exsolvit. Nam Silana fato functa erat, longinquo ab exsilio Tarentum regressa, labante jam Agrippinâ, cujus inimicitiis conciderat, vel tum mitigatâ.

13. Cunctanti in oppidis Campaniæ, quonam modo Urbem ingrederetur, an obsequium senatus, an studia plebis reperiret, anxio, contra deterrimus quisque, quorum non alia regia fecundior extitit, invisum Agrippinæ nomen, et morte ejus accensum populi favorem, disserunt: iret intrepidus, et venerationem sui coram experiretur. Simul prægredi exposcunt, et promptiora, quam promiserant, inveniunt: obvias tribus, festo cultu senatum; conjugum ac liberorum agmina, per sexum et ætatem disposita; exstructos, qua incederet, spectaculorum gradus, quo modo triumphi visuntur. Hinc superbus, ac publici servitii victor, Capitolium adiit, grates exsolvit, seque in omnes libidines effudit, quas male coercitas qualiscumque matris reverentia tardaverat.

14. Vetus illi cura erat curriculo quadrigarum in-

Nam Silana etc. Vuol dire che non potè assolvere Silana perchè era morta. Di lei vedi sopra XI. 12; XIII. 19 e 22.

13. *Prægredi exposcunt*. Chiedono di precederlo per osservare l'umore degli animi, ed eccitarli ad adulazioni verso il principe.

Qua incederet, spectaculorum gradus etc. Si erano fatti palchi lungo la via per cui doveva passare, come si usa a veder passare i trionfi.

Publici servitii victor etc. Andava al Campidoglio trionfante per aver vinto la pubblica servitù come già vi andavano i capitani per aver vinto le nazioni straniere.

14. *Curriculo*. È ablativo di luogo, e significa lo stadio dove correvano i carri. Così in Orazio (*Od.* I. 1.) *Sunt, quos curriculo pulverem olympicum collegisse juvat*. Che il dilettarsi delle corse dei carri fosse per Nerone genio antico lo dice

sistere; nec minus fœdum studium cithara ludicrum in modum canere, quum cœnaret; quod regibus et antiquis ducibus factitatum memorabat, « idque vatum laudibus celebre, et deorum honori datum. Enimvero « cantus Apollini sacros; talique ornatu adstare, non « modo græcis in urbibus, sed romana apud templa, « numen præcipuum et præscium. » Nec jam sisti poterat, quum Senecæ ac Burro visum, ne utraque pervinceret, alterum concedere: clausumque valle Vaticanâ spatium, in quo equos regeret, haud promiscuo spectaculo; mox ultro vocari populus romanus, laudibusque extollere, ut est vulgus cupiens voluptatum, et, si eodem princeps trahat, lætum. Ceterum evulgatus pudor non satietatem, ut rebantur, sed incitamentum attulit. Ratusque decus molliri, si plures fœdasset, nobi-

anche Svetonio il quale afferma (22) che fino dall'età prima sopra ogni altra cosa dilettavasi di maneggiare cavalli, e benchè gli fosse vietato non sapeva parlare che di giuochi circensi. Una volta lamentandosi coi condiscepoli che un guidatore di carri fosse stato trascinato, e rimproverandoneło il pedagogo, finse di aver parlato di Ettore. E al principio del suo impero con piccole carrette di avorio si divertiva a imitare sopra una tavola i giuochi del circo.

Ludicrum in modum. A modo dei giocolieri. — Rimangono monete in cui Nerone è ritratto in tunica lunga da citaredo in atto di suonare la cetra.

Præscium. Profeta.

Valle Vaticanâ. Vedi più avanti XV. 44. Ove ora è la Basilica Vaticana fu questo circo in cui si divertiva Nerone. Di esso rimase l'obelisco che poi fu da Sisto V. inalzato sulla piazza di detta Basilica.

Ultro. Di più, *Ultro*, dice Servio (*Ad Æn.* II. 145), *non est sponte sed insuper*.

Trahat. Inclini.

lium familiarum posteros, egestate venales, in scenam deduxit; quos, fato perfunctos, ne nominatim tradam, majoribus eorum tribuendum puto; nam et ejus flagitium est, qui pecuniam ob delicta potius dedit, quam ne delinquerent. Notos quoque equites romanos operas arenæ promittere subegit, donis ingentibus: nisi quod merces ab eo qui jubere potest vim necessitatis affert.

15. Ne tamen adhuc publico theatro dehonestaretur, instituit ludos, Juvenalium vocabulo, in quos passim nomina data: non nobilitas cuiquam, non ætas, aut acti honores impedimento, quominus græci latinive histrionis artem exercerent, usque ad gestus modosque haud viriles. Quin et feminæ illustres deformia medi-

Et ejus flagitium est, qui etc. Il delitto è pure di lui che dette il denaro piuttosto per istigarli che per rimuoverli da quella bruttura.

Vim necessitatis affert. Macrobio (*Sat.* II. 7) dice: *Potestas non solum si invitet, sed etiam si supplicet, cogit.*

15. *Juvenalium vocabulo.* Dione compendiato da Sifilino (LXI. 19) dice che questi giuochi giovenali furono istituiti quando Nerone si tagliò la prima volta la barba i cui peli pose in una scatola d'oro e consacrò a Giove Capitolino. A Roma quando i giovani si radevano la prima barba era una festa di famiglia.

In quos passim nomina data. A cui molti alla rinfusa si ascrissero.

Non nobilitas cuiquam etc. Dione (*loc. cit.*) dice che a questi giuochi presero parte ogni qualità di persone: uomini chiarissimi, donne, fanciulle, giovani e vecchi. Quelli cui vecchiezza o malattia impedivano di fare altro, accompagnavano col suono le danze, o prendevano parte nei cori. Quelli che sentivan vergogna andavano mascherati, ma Nerone faceva toglier loro la maschera, e li mostrava a viso scoperto a quei cittadini sopra i quali essi poco prima avevano esercitato gli ufficii di magistrati.

Modos. Modulazioni, melodie.

Quin et feminæ illustres etc. Dione (*loc. cit.*) rammenta Elia

tari: exstructaque, apud nemus quod navali stagno circumposuit Augustus, conventicula et cauponæ, et posita veno irritamenta luxus; dabanturque stipes, quas boni necessitate, intemperantes gloriâ, consumerent. Inde gliscere flagitia et infamia; nec ulla moribus olim corruptis plus libidinum circumdedit, quam illa colluvies. Vix artibus honestis pudor retinetur; nedum, inter certamina vitiorum, pudicitia aut modestia aut quidquam probi moris reservaretur. Postremo ipse scenam incedit, multâ curâ tentans citharam et præmeditans, assistentibus familiaribus: accesserat cohors militum, centuriones tribunique, et mœrens Burrus ac laudans. Tuncque primum conscripti sunt equites romani, cognomento Augustanorum,

Catella femmina che primeggiava per lignaggio e ricchezze, e che danzò quantunque avesse non meno di ottanta anni.

Apud nemus. È quello che Svetonio (*Aug.* 43) chiama *Cæsarum nemus*. Dicevasi così da Caio e da Lucio Cesari figli di Agrippa e di Giulia. Di essi vedi sopra l. 3.

Stagno. Vedi sopra XII. 56.

Stipes. Mance. Dione compendiato da Sifilino (LXII. 15) narra anche più minutamente questi vituperii.

Gloriâ. Per darsi vanto di ricchi.

Nec ulla moribus etc. Nè da niun ricetto di corruttela mai non uscì tale sfrenatezza come di là. Bal.

Postremo ipse scenam incedit. Pare che finquì fosse un teatro domestico. Più tardi andò sul teatro pubblico. Vedi XV. 33.

Præmeditans. Preludendo.

Assistentibus familiaribus etc. Dione compendiato da Sifilino (LXI. 20) dice: Ad esso assistevano Burro e Seneca come suggeritori, e tostochè egli avea qualche canto compiuto le mani battevano, e agitavan le vesti e inducevano gli altri a fare lo stesso.

Augustanorum. Dione (*loc. cit.*) dice che erano un corpo di soldati che giungevano fino a cinquemila. Si istruivano nei di-

ætate ac robore conspicui, et pars ingenio procaces, alii in spe potentiæ. Hi dies ac noctes plausibus personare, formam principis vocemque deùm vocabulis appellantes: quasi per virtutem clari honoratique agere.

16. Ne tamen ludricæ tantum imperatoris artes notescerent, carminum quoque studium affectavit, contractis quibus aliqua pangendi facultas. Nec dum insignis ætatis nati considere simul, et allatos, vel ibidem repertos, versus connectere, atque ipsius verba quoquomodo prolata, supplere: quod species ipsa carminum docet, non impetu et instinctu, nec ore uno fluens. Etiam sapientiæ doctoribus tempus impertiebat post epulas, utque contraria asseverantium, discordiæ erue-

versi modi di applaudire, perchè anche i plausi erano sottoposti a regole e venivano quasi modulati. Gli Augustani erano pagati per applaudire: i loro capi avevano quarantamila sesterzii: e facevano bene il loro mestiere: spesso li avresti uditi dire quasi: oh bellissimo Cesare! Oh Apollo! Oh Augusto! Niuno vi supera! Vedi anche Svetonio (20).

Ætate ac robore. Svetonio dice *robustissimæ juventutis*. Pel loro mestiere non ci voleva altra virtù che forza di polmoni e di voce.

Vocem. La voce di Nerone che i suoi buccinatori chiamavano divina è detta *exigua* e *fosca* da Svetonio, e *roca* e *oscura* da altri.

16. *Nec dum insignis ætatis nati etc.* Questo passo è evidentemente alterato, nè se ne può fare la costruzione. Ma il senso rilevasi da tutto il contesto. Nerone non contento di aver fama dal teatro, diedesi anche a verseggiare. Radunava presso di sè giovinotti poetuzzi: ivi postisi a sedere raccozzavano i versi portati o improvvisati nell'istante da Nerone, e supplivano le misure imperfette conservando le parole di lui o buone o cattive che fossero: e ciò ben si pare dallo stile di quei versi non d'impeto, o di ispirazione, nè scorrenti da una medesima vena.

Contraria. Vedi qui doppio scherno: Nerone voleva che i

bantur: nec deerant qui, ore vultuque tristi, inter oblectamenta regia spectari cuperent.

17. Sub idem tempus, levi contentione atrox cædes orta inter colonos Nucerinos Pompeianosque, gladiatorio spectaculo, quod Livineius Regulus, quem motum senatu retuli, edebat: quippe, oppidanâ lasciviâ invicem incessentes, probra, deinde saxa, postremo ferrum sumpsere, validiore Pompeianorum plebe, apud quos spectaculum edebatur. Ergo reportati sunt in urbem multi e Nucerinis, trunco per vulnera corpore, ac plerique liberorum aut parentum mortes deflebant. Cujus rei judicium princeps senatui, senatus consulibus, permisit. Et, rursus re ad patres relatâ, prohibiti publice in decem annos ejusmodi cœtu Pompeiani, collegiaque, quæ contra leges instituerant, dissoluta. Livineius, et qui alii seditionem conciverant, exsilio multati sunt.

18. Motus senatu et Pedius Blæsus, accusantibus Cyrenensibus violatum ab eo thesaurum Æsculapii, delectumque militarem pretio et ambitione corruptum.

dottori filosofassero dopo pranzo, e voleva vederli alle prese su contrarie opinioni per riderne. Pure ve ne erano di quelli che col severo contegno e col volto accigliato desideravano di servire di passatempo al principe.

17. *Gladiatorio spectaculo*. Questo si dette nell'anfiteatro di Pompeï. Gli abitanti della vicina Nocera vi accorsero, ed ivi accadde la contesa e la strage tra Nocerini e Pompeiani.

Retuli. Nei libri ora perduti.

Reportati. A Nocera, che con modo di rado usato chiama *urbem*.

Ejusmodi cœtu. Siffatte riunioni; cioè gli spettacoli dei gladiatori ove si radunava gran popolo.

18. *Delectum . . . militarem*. La leva dei soldati.

Iidem Cyrenenses reum agebant Acilium Strabonem, prætoriâ potestate usum, et missum disceptatorum a Claudio agrorum quos, regi Apioni quondam habitos, et populo romano cum regno relictos, proximus quisque possessor invaserant, diutinâque licentiâ et injuriâ, quasi jure et æquo, nitebantur. Igitur, abjudicatis agris, orta adversus judicem invidia; et senatus ignota sibi esse mandata Claudii, et consulendum principem, respondit. Nero, probatâ Strabonis sententiâ, se nihilominus subvenire sociis, et usurpata concedere, scripsit.

19. Sequuntur virorum illustrium mortes, Domitii Afri et M. Servilii, qui summis honoribus et multâ eloquentiâ viguerant. Ille orando causas, Servilius diu foro, mox tradendis rebus romanis, celebris, et elegantiâ vitæ, quam clariorem effecit, ut par ingenio, ita morum diversus.

20. Nerone quartum, Cornelio Cosso consulibus, quinquennale ludicrum Romæ institutum est, ad mo-

Regi Apioni. Egli era discendente dai Lagidi, e fu ultimo re di una parte della Libia che morendo lasciò al Popolo Romano. Le più principali città del paese dominato da lui erano Berenice, Tolemaide e Cirene. Il fatto è narrato da Eutropio (VI. 11.) da Appiano e da altri.

Abjudicatis: Fatti restituire.

19. *Domitii Afri*. È quello stesso di cui sopra (IV. 52) ha detto che ebbe più fama di eloquenza che di bontà.

M. Servilii. Di lui è parlato di sopra (II. 48. III. 22; VI. 21.) Si rese celebre scrivendo la storia delle cose romane (*tradendis rebus romanis*). Nulla rimane de'suoi scritti.

Quam. Cioè *vitam*.

Diversus. Cioè da Domizio.

20. *Quinquennale ludicrum*. Dione dice: per la salvezza e lunga durata del suo imperio istituì il certame quinquennale al

rem græci certaminis, variâ famâ, ut cuncta ferme nova. Quippe erant qui Cn. quoque Pompeium incusatum a senioribus ferrent, « quod mansuram theatri sedem posuisset: nam antea subitariis gradibus et scenâ in tempus structâ ludos edi solitos; vel, si vetustiora repetas, stantem populum spectavisse, ne, si consideret, theatro dies totos ignaviâ continuaret. « Spectaculorum quidem antiquitas servaretur, quoties « prætores ederent, nullâ cuiquam civium necessitate « certandi. Ceterum abolitos paullatim patrios mores « funditus everti per accitam lasciviam, ut quod usquam corrumpi et corrumpere queat in Urbe visatur, « degeneretque studiis externis juventus, gymnasia et « otia et turpes amores exercendo; principe et senatu auctoribus, qui non modo licentiam vitiis permiserint,

quale diede il nome di feste Neronie. Svetonio (12) aggiunge che il certame era triplice, cioè di musici, di lottatori, di uomini a cavallo.

Pompeium etc. Il primo teatro di pietra fu fabbricato da Pompeo Magno nel 689. I censori crederono che guasterebbe i buoni costumi e volevano che si demolisse. E Pompeo potè salvarlo dalla demolizione soltanto col farvi presso un edifizio sacro a Venere, e inaugurando il teatro non col nome di teatro, ma di tempio di Venere ai piè del quale disse di aver fatto porre dei gradini per uno spettacolo. Tertulliano, *Spectac.* 10.

Subitariis. Posticci. Si ponevano soltanto pel tempo che duravano i giuochi e poi si levavano subito.

Stantem populum. Valerio Massimo (II. 42) *Senatus consulto cautum ne quis in urbe propiusve passus mille subsellia posuisse sedensve ludos spectare vellet.*

Antiquitas. Gli usi antichi.

Ederent. Invece di *præsiderent*.

Accitam. Chiamata di fuori.

« sed vim adhibeant. Proceres romani, specie oratio-« num et carminum, scenâ polluantur. Quid superesse, « nisi ut corpora quoque nudent, et cæstus assumant, « easque pugnas pro militiâ et armis meditentur? An « justitiam augurii, et decurias equitum egregium judi-« candi munus expleturos, si fractos sonos et dulcedi-« nem vocum perite audissent? Noctes quoque dedecori « adjectas, ne quod tempus pudori relinquatur, sed, « cœtu promiscuo, quod perditissimus quisque per « diem concupiverit, per tenebras audeat. »

21. Pluribus ipsa licentia placebat, ac tamen honesta nomina prætendebant: « majores quoque non ab-« horruisse spectaculorum oblectamentis, pro fortunâ « quæ tum erat; eoque a Tuscis accitos histriones, a « Thuriis equorum certamina; et, possessâ Achaiâ « Asiâque, ludos curatius editos; nec quemquam Ro-« mæ, honesto loco ortum, ad theatrales artes dege-

Vim adhibeant. Sforzano i cittadini ai vizii.

Specie orationum et carminum. Sotto specie di recitare orazioni e versi.

An justitiam augurii et decurias equitum etc. Se questo passo non è alterato, Tacito con frase ardita chiama *justitiam augurii* il prendere giustamente e convenientemente gli augurii, e tutto ciò che costituisce la scienza e le funzioni augurali. Per *decurias equitum* intende ciò che Svetonio (*Aug.* 29) chiama *decurias judicum*, cioè l'ordine dei cavalieri iscritto nel numero dei giudici. Tutto il periodo vuol dire: Forse questi (cioè i patrizii romani) diverranno auguri più valenti, e i cavalieri adempiranno meglio il nobile ufficio di giudici se avranno ascoltato da intelligenti (*perite*) gorgheggi (*fractos sonos*) e molli voci?

21. ***A Thuscis accitos histriones***. Vedi sopra IV. 14.

Thuriis. La città di Turio era tra i fiumi Crati e Sibari presso il golfo di Taranto e alle rovine di Sibari.

« neravisse, ducentis jam annis a L. Mummii triumpho, qui primus id genus spectaculi in urbe præbuerit. Sed et consultum parcimoniæ, quod perpetua sedes theatro locata sit, potius quam, immenso sumptu, singulos per annos consurgeret ac strueretur. Nec perinde magistratus rem familiarem exhausturos, aut populo efflagitandi græca certamina a magistratibus causam fore, quum eo sumpto respublica fungatur; oratorum ac vatum victorias incitamentum ingeniis allaturas; nec cuiquam judicii grave aures studiis honestis et voluptatibus concessis impartire; lætitiæ magis quam lasciviæ dari paucas totius quinquennii noctes, quibus, tantâ luce ignium, nihil illicitum occultari queat. » Sane nullo insigni dehonestamento id spectaculum transiit. Ac ne modica quidem studia plebis exarsere, quia, redditi quanquam scenæ, pantomimi certaminibus sacris prohibebantur. Eloquentiæ primas nemo tulit, sed victorem esse Cæsarem pronunciatum. Græci amictus, quis per eos dies plerique incesserant, tum exoleverant.

Ducentis . . . annis. E anche qualche cosa di più perchè Mummio trionfò degli Achei e dei Corintii nel 608.

Quum eo sumptu respublica fungatur. Prendendo la repubblica il carico di far quella spesa.

Studia plebis. Il parteggiare della plebe per gl' istrioni.

Redditi. Erano stati cacciati d'Italia quattro anni avanti. Vedi sopra XIII. 15.

Sacris. Anche Strabone (V. 4.) chiama giuochi sacri quelli che molte città d'Italia e specialmente i Napoletani avevano istituiti in onore di Augusto. Erano simili a quelli che ora istituisce Nerone.

Græci amictus. Questo spettacolo era all'uso di quelli dei Greci, e perciò vi si usava veste alla greca.

Tum exoleverant. Caddero poi in disuso.

22. Inter quæ et sidus cometes effulsit, de quo vulgi opinio est, tanquam mutationem regnis portendat. Igitur, quasi jam depulso Nerone, quisnam deligeretur anquirebant; et omnium ore Rubellius Plautus celebratur, cui nobilitas per matrem ex Juliâ familiâ. Ipse placita majorum colebat, habitu severo, castâ et secretâ domo, quantoque metu occultior, tanto plus famæ adeptus. Auxit rumorem pari vanitate orta interpretatio fulguris. Nam, quia discumbentis Neronis apud Simbruina stagna, cui Sublaqueum nomen est, ictæ dapes, mensaque disjecta erat, idque finibus Tiburtum acciderat, unde paterna Plauto origo, hunc illum numine deûm destinari credebant; fovebantque multi, quibus nova et ancipitia præcolere avidâ et plerumque fallax ambitio est. Ergo permotus iis Nero, componit ad Plautum literas, « consuleret quieti Urbis, seque « prave diffamantibus subtraheret; esse illi per Asiam « avitos agros, in quibus tutâ et inturbidâ juventâ frue- « retur. » Ita illuc, cum conjuge Antistiâ et paucis familiarium, concessit. Iisdem diebus nimia luxus cupi-

22. *Rubellius Plautus*. Di lui vedi sopra XIII. 19.

Placita. Le massime, le costumanze.

Apud Simbruina stagna etc. Di sopra (XI. 13) ha rammentato i monti simbruini. Plinio (*Hist. Nat*. III. 12) parla di tre laghi formati dall'Anio (*Teverone*) i quali dettero il nome al luogo detto dagli antichi *Sublaqueum* e dai moderni *Subiaco*. Ivi era una villa di Nerone la quale Frontino (*Aquæd*. II. 93) chiama *sublacensem villam*.

Finibus Tiburtum. Perchè i laghi simbruini erano sui confini della campagna Tiburtina d'onde erano discesi gli antichi di Plauto.

Hunc illum etc. Credevano questo esser quello che fosse destinato ec. Con modo simile Petronio (101) dice: *Hic est Cyclops ille et archipirata, cui vecturam debemus*.

do infamiam et periculum Neroni tulit, quia fontem aquæ Marciæ, ad Urbem deductæ, nando incesserat: videbaturque potus sacros et cærimoniam loci, corpore loto, polluisse; secutaque anceps valetudo iram deûm affirmavit.

23. At Corbulo, post deletâ Artaxatâ, utendum recenti terrore ratus ad occupanda Tigranocerta, quibus excisis metum hostium intenderet, vel, si pepercisset, clementiæ famam adipisceretur, illuc pergit, non infenso exercitu, ne spem veniæ auferret, neque tamen remissâ curâ, gnarus facilem mutatu gentem, ut segnem ad pericula, ita infidam ad occasiones. Barbari pro ingenio quisque, alii preces offerre, quidam deserere vicos, et in avia digredi; ac fuere qui se speluncis, et carissima secum, abderent. Igitur, dux romanus diversis artibus, misericordiâ adversus supplices, celeritate adversus profugos, immitis iis qui latebras insederant, ora et exitus specuum, sarmentis virgultisque

Fontem aquæ Marciæ. L'acqua Marcia o Marzia era uno dei più celebri acquidotti di Roma, e se ne vedono ancora magnifici avanzi in vicinanza della città. La sorgente era nei monti Peligni. Fu condotta a Roma dal re Anco Marzio, o meglio da P. Marcio pretore nel 608, secondo Frontino.

Polluisse. Per gli antichi le acque in generale e specialmente le fontane e le loro sorgenti eran sacre agli Dei, e non era permesso notarvi. Plinio (*Epist.* VIII. 8).

Anceps valetudo. Una malattia pericolosa venne a Nerone per aver nuotato nell'acqua Marzia.

23. *Deletâ Artaxatâ.* Vedi sopra XIII. 41.

Tigranocerta. Vedi sopra XII. 50.

Diversis artibus. Cioè usando diverse arti.

Ora et exitus specuum etc. Questo atto barbarissimo di chiudere con fascine le bocche delle spelonche e di bruciare quelli che vi si erano riparati dentro è stato ripetuto nel 1845 dai

completos, igni exurit. Atque illum, fines suos prægredientem, incursavere Mardi, latrociniis exerciti, contraque irrumpentem montibus defensi: quos Corbulo immissis Iberis vastavit, hostilemque audaciam externo sanguine ultus est.

24. Ipse exercitusque, ut nullis et prælio damnis, ita per inopiam et labores fatiscebant, carne pecudum propulsare famem adacti. Ad hæc penuria aquæ, fervida æstas, longinqua itinera, sola ducis patientia mitigabantur, eodem plura, quam gregario milite, tolerante. Ventum dehinc in locos cultos: demessæque segetes, et ex duobus castellis, in quæ confugerant Armenii, alterum impetu captum; qui primam vim depulerant obsidione coguntur. Unde in regionem Tauranniticum transgressus improvisum periculum vitavit. Nam, haud procul tentorio ejus, non ignobilis barbarus cum telo repertus ordinem insidiarum, seque auctorum, et so-

Francesi in Affrica, con grande onta della civiltà del secolo decimonono.

Mardi. Si trovano popoli di questo nome in Persia e in più parti dell'Asia. Qui pare che si parli di quelli che Plinio (*Hist. Nat.* VI. 5.) pone tra l'Eussino e il Caspio.

24. *Per inopiam et labores fatiscebant*. Venivano meno di stento e di fatiche.

Plura. Soffriva di più perchè, oltre alle fatiche dei soldati comuni, avea le cure e le occupazioni di capitano. Il *quam* è un idiotismo sovrabbondante.

Non ignobilis barbarus cum telo etc. Frontino (II. 9.) dice: Mentre Domizio Corbulone era all'assedio di Tigranocerta prese uno dei maggiorenti e tagliatagli la testa la gittò dentro alle fortificazioni nemiche. La quale essendo caduta in mezzo all'adunanza che appunto allora tenevano i barbari, essi ne furono siffattamente costernati, che cercarono con gran fretta di arrendersi.

cios per tormenta edidit; convictique et puniti sunt qui, specie amicitiæ, dolum parabant. Nec multo post legati Tigranocertâ missi patere mœnia afferunt, intentos populares ad jussa: simul hospitale donum, coronam auream, tradebant. Accepitque cum honore, nec quidquam urbi detractum, quo promptius obsequium integri retinerent.

25. At præsidium regium, quod ferox juventus clauserat, non sine certamine expugnatum est: nam et prælium pro muris ausi erant, et, pulsi intra munimenta aggeris, demum et irrumpentium armis cessere; quæ facilius proveniebant, quia Parthi hyrcano bello distinebantur. Miserantque Hyrcani ad principem romanum, societatem oratum, attineri a se Vologesem pro pignore amicitiæ ostentantes: eos regredientes Corbulo, ne, Euphratem transgressi, hostium custodiis circumvenirentur, dato præsidio, ad littora maris Rubri deduxit; unde, vitatis Parthorum finibus, patrias in sedes remeavere.

26. Quia et Tiridaten, per Medos extrema Armeniæ

Intentos populares ad jussa. Pronti al comando gli abitanti.

Coronam auream. Vedi sopra II. 57.

Integri. Non offesi.

25. *Pro muris*. Dinanzi, al piè delle mura.

Maris Rubri. Gli antichi con questo nome intendevano non solo il golfo di Arabia, ma anche il golfo Persico e una parte del mare delle Indie. (Vedi Plinio *Hist. Nat.* VI. 23. 24.) Gli Ircani abitavano sul Mar Caspio. I loro ambasciatori tornando da Roma giungono in Siria per ridursi alla patria. Invece di prendere la via più corta e diretta fanno un giro lunghissimo andando al golfo Persico e al mare dell' Indie: ma Corbulone faceva loro tenere quella via perchè non incontrassero pericoli traversando il paese dei Parti.

intrantem; præmisso cum auxiliis Verulano legato, atque ipse legionibus citis, abire procul ac spem belli amittere subegit: quosque nobis, ob regem, aversos animis cognoverat, cædibus et incendiis perpopulatus, possessionem Armeniæ usurpabat; quum advenit Tigranes, a Nerone ad capessendum imperium delectus, Cappadocum ex nobilitate, regis Archelai nepos, sed, quod diu obses apud Urbem fuerat, usque ad servilem patientiam demissus. Nec consensu acceptus, durante apud quosdam favore Arsacidarum; at plerique superbiam Parthorum perosi, datum à Romanis regem malebant. Additum et præsidium, mille legionarii, tres sociorum cohortes, duæque equitum alæ: et, quo facilius novum regnum tueretur, pars Armeniæ, ut cuique finitima, Pharasmani Polemonique et Aristobulo atque Antiocho parere jussæ sunt. Corbulo in Syriam abscessit, morte Ummidii legati vacuam, ac sibi permissam.

27. Eodem anno, ex illustribus Asiæ urbibus, Laodicea tremore terræ prolapsa, nullo a nobis remedio,

26. *Archelai*. È quell' Archelao di cui Tacito narra i casi di sopra (II. 42.) Morto che fu, la Cappadocia, in cui comandava, fu ridotta a provincia romana.

Pharasmani, Polemonique et Aristobulo atque Antiocho. Farasmane re d' Ibéria e Antioco re di Commagene furono ausiliari di Corbulone contro Tiridate (Vedi sopra XII. 44. XIII. 37). Di Polemone notissimo re del Ponto, Tacito parla nelle Storie (III. 47). Aristobolo lo vedemmo già (XIII. 7) nominato re della piccola Armenia da Nerone medesimo. I Romani', osserva il Burnouf, trovavano un doppio vantaggio in questo smembramento dell' Armenia: più piccolo era, e più il regno di Tigrane era facile a governare: essendo poi circondato da principi devoti all' impero sarebbe meglio al sicuro dalle invasioni dei Parti.

Ummidii legati. Vedi sopra XII. 45. 48. 54; XIII. 9.

27. *Laodicea*. È Laodicea di Frigia, della quale oggi dura il

propriis opibus revaluit. At in Italia, vetus oppidum, Puteoli jus coloniæ et cognomentum a Nerone adipiscuntur. Veterani, Tarentum et Antium adscripti, non tamen infrequentiæ locorum subvenere, dilapsis pluribus in provincias, in quibus stipendia expleverant. Neque conjugiis suscipiendis, neque alendis liberis sueti, orbas sine posteris domos relinquebant. Non enim, ut olim, universæ legiones deducebantur, cum tribunis et centurionibus et sui cujusque ordinis militibus, ut consensu et caritate rempublicam efficerent; sed ignoti inter se, diversis manipulis, sine rectore, sine affectibus mutuis, quasi ex alio genere mortalium, repente in unum collecti, numerus magis quam colonia.

28. Comitia prætorum, arbitrio senatus haberi solita, quod acriore ambitu exarserant, princeps composuit, tres, qui supra numerum petebant, legioni præficiendo. Auxitque patrum honorem, statuendo ut, qui

nome in quello di *Ladik*. I Turchi chiamano *Eski-hisar* il luogo ove essa fu.

Vetus oppidum Puteoli etc. Gli abitanti di Pozzuoli erano colonia fino dal 660: lo dicono Tito Livio (XXXIV. 44), e Velleio (I. 15). Ma da Aulo Gellio (XVI. 18) sappiamo che spesso le colonie si mutavano in municipii, e i municipii in colonie. E ai tempi di Cicerone (*Pro Cœl.* 2) Pozzuoli era divenuta municipio, e poi fu di nuovo trasformata in colonia come si ha da Frontino (*Catal. Colon.*). Si può concludere o che sotto Nerone avea perduto il titolo di colonia, e che le fu reso: ovvero che accanto alla colonia romana esisteva una vecchia città (*vetus oppidum*) che prima di Nerone non aveva nè il titolo nè i privilegi di colonia.

Deducebantur. È verbo proprio a significare la gente che da un paese si conduceva in un altro a colonnizzarlo. Anche in italiano si dice *dedurre colonie*.

Rempublicam. Un comune, una città.

a privatis judicibus ad senatum provocavissent, ejusdem pecuniæ periculum facerent, cujus ii qui imperatorem appellavere; nam antea vacuum id solutumque pœna fuerat. Fine anni Vibius Secundus, eques romanus, accusantibus Mauris, repetundarum damnatur atque Italiâ exigitur, ne graviore pœnâ afficeretur Vibii Crispi fratris opibus enisus.

29. Cæsonio Pæto, Petronio Turpiliano consulibus, gravis clades in Britanniâ accepta. In quâ neque A. Didius, legatus, ut memoravi, nisi parta retinuerat; et successor Veranius, modicis excursibus Siluras populatus, quin ultrà bellum proferret morte prohibitus est: magnâ, dum vixit, severitatis famâ, supremis testamenti verbis ambitionis manifestus; quippe, multâ in Neronem adulatione, addidit « subjecturum ei provinciam fuisse, si biennio proximo vixisset. » Sed tum Paullinus Suetonius obtinebat Britannos, scientiâ militiæ et rumore populi, qui neminem sine æmulo sinit, Corbulonis concertator, receptæque Armeniæ decus æquare

28. *Ad senatum provocavissent*. Si fossero appellati al senato. — A tempo della libertà non vi era appello che da pretore a pretore, o dal pretore ai tribuni: sotto l' impero vennero gli appelli al senato, e dal senato agl' imperatori.

Ejusdem pecuniæ etc. Fossero soggetti alla medesima multa.

Vibii Crispi. Tacito parla di lui anche nel dialogo degli Oratori cap. 8.

29. *A. Didius*. Vedi sopra XII. 40.

Siluras. Vedi sopra XII. 32.

Supremis etc. Cioè in quella parte del testamento che scrisse poco avanti di morire. Vedi adulazione fitta nelle ossa! Costui adula anche nei solenni momenti, quando la vicina morte liberando da ogni timore e da ogni speranza, toglie la volontà di mentire.

Corbulonis concertator. Competitore di Corbulone.

domitis perduellibus cupiens. Igitur Monam insulam, incolis validam, et receptaculum perfugarum, aggredi parat, navesque fabricatur plano alveo, adversus breve litus et incertum. Sic pedes; equites vado secuti, aut, altiores inter undas, nantes equis transmisere.

30. Stabat pro littore diversa acies, densa armis virisque, intercursantibus feminis, in modum Furiarum, quæ, veste ferali, crinibus dejectis, faces præferebant. Druidæque circum, preces diras, sublatis ad cæ-

Monam insulam. Gli antichi chiamavano con questo nome due isole poste tra l' Inghilterra e l' Irlanda: La *Mona* di Cesare (*G. B.* V. 13) è quella che oggi chiamano *Man*. Quella di Tacito è più vicina alla costa e chiamasi isola d' *Anglesey*.

Adversus breve littus et incertum. La spiaggia essendo bassa è anche incerta perchè non facendo riparo al mare, esso si avanza variamente e fa sì che non vi sia determinato confine tra l'acqua e la terra. È facile a vedere come siavi bisogno di navi molto piatte per navigare sopra una spiaggia siffatta.

Sic pedes. Cioè su queste navi fece passare i fanti.

Equites vado secuti etc. I cavalieri passarono a guazzo e dove l'acqua era più alta nuotando ciascuno presso i loro cavalli.

30. *Veste ferali, crinibus dejectis*. In veste lugubre e scapigliate.

Druidæque. Sui Druidi è da vedere Cesare (*B. G.* VI. 13). Qui vuolsi aggiungere che cacciati di Gallia e di Britannia da Claudio (Svetonio 25) si ripararono per la più parte nell'isola Mona. In proposito di che scrive Amedeo Thierry (*Histoire des Gaulois* part. III. ch. 2): Mona aspra, inculta e di lugubre e orribile aspetto, da gran tempo i Druidi l'avevano scelta a sede la più segreta del loro culto. Vi risedeva l'alto collegio del sacerdozio: e i collegi inferiori dei sacerdoti e delle sacerdotesse scampati ai massacri di Gallia e di quasi tutta Britannia vi accorrevan da tutte parti per raccogliersi intorno ai pontefici, i quali formavano un consiglio dirigente le operazioni dei popoli

lum manibus, fundentes, novitate adspectus perculere milites, ut, quasi hærentibus membris, immobile corpus vulneribus præberent. Dein, cohortationibus ducis, et se ipsi simulantes ne muliebre et fanaticum agmen pavescerent, inferunt signa, sternuntque obvios et igni suo involvunt. Præsidium posthac impositum victis, excisique luci sævis superstitionibus sacri; nam cruore captivo adolere aras, et hominum fibris consulere deos, fas habebant. Hæc agenti Suetonio repentina defectio provinciæ nunciatur.

31. Rex Icenorum Prasutagus, longâ opulentiâ clarus, Cæsarem heredem duasque filias scripserat, tali obsequio ratus regnumque et domum suam procul injuriâ fore: quod contra vertit; adeo ut regnum per centuriones, domus per servos, velut capta vastarentur. Jam primum uxor ejus Boadicea verberibus affecta, et filiæ stupro violatæ sunt. Præcipui quique Icenorum, quasi cunctam regionem muneri accepissent, avitis bonis exuuntur; et propinqui regis inter mancipia habebantur. Quâ contumeliâ, et metu graviorum (quando in formam provinciæ cesserant), rapiunt arma, commotis ad rebellationem Trinobantibus, et qui alii, non-

confederati. Di là partivano ordini, predizioni, conforti, minaccie, e tutto ciò che dettano fanatismo di religione e amore di patria e di libertà. Ivi sotto antiche quercie consacrate, e sopra informi altari scorreva ogni giorno il sangue dei prigioni uccisi dal coltello degl' indovini, o nelle fiamme, o tra i più dolorosi tormenti.

Cruore captivo. Col sangue dei prigionieri.

31. *Icenorum*. Vedi sopra XII. 31 32.

Accepissent. Cioè i Romani.

Trinobantibus. Abitavano ove ora sono le contee di *Middlesex* e di *Essex*.

dum servitio fracti, resumere libertatem occultis conjurationibus pepigerant: acerrimo in veteranos odio; quippe, in coloniam Camulodunum recens deducti, pellebant domibus, exturbabant agris, captivos, servos appellando; foventibus impotentiam veteranorum militibus, similitudine vitæ et spe ejusdem licentiæ. Ad hæc templum divo Claudio constitutum quasi arx æternæ dominationis adspiciebatur; delectique sacerdotes, specie religionis, omnes fortunas effundebant. Nec arduum videbatur excindere coloniam, nullis munimentis septam, quod ducibus nostris parum provisum erat, dum amœnitati prius quam usui consulitur.

32. Inter quæ, nullâ palam causâ, delapsum Camuloduni simulacrum Victoriæ, ac retro conversum, quasi cederet hostibus. Et feminæ, in furore turbatæ, adesse exitium canebant. Externosque fremitus in curiâ eorum auditos; consonuisse ululatibus theatrum, visamque speciem in æstuario Tamesæ subversæ coloniæ; jam oceanum cruento adspectu; dilabente æstu

Camulodunum. Vedi sopra XII. 32.

Templum. Di questo tempio parla anche Seneca nella satira contro Claudio altre volte citata: *Parum est quod templum in Britannia habet, quòd hunc barbari colunt et ut deum orant.* I Britanni riguardavano questo tempio con odio, perchè pareva loro che sull'ara di esso fossero costretti a sacrificare eternamente alla dominazione dei Romani e alla propria servitù.

Sacerdotes. I sacerdoti del tempio di Claudio si sceglievano tra i principali Britanni, e sotto specie di religione, cioè dei sacrifizi e del culto, portavano via molta parte delle ricchezze ai loro nazionali.

32. *Canebant etc.* Agitate da furore fatidico predicevano ec.

Oceanum cruento aspectu etc. Anche Dione compendiato da Sifilino (LXII. 1) riferisce gli stessi prodigii. Dalla curia in tempo di notte udito erasi un mormorio barbarico mescolato col ri-

humanorum corporum effigies relictas, ut Britanni ad spem, ita veterani ad metum trahebant. Sed quia procul Suetonius aberat, petivere a Cato Deciano, procuratore, auxilium. Ille haud amplius quam ducentos, sine justis armis, misit; et inerat modica militum manus. Tutela templi freti, et impedientibus qui, occulti rebellionis conscii, consilia turbabant, neque fossam aut vallum præduxerunt, neque, motis senibus et feminis, juventus sola restitit: quasi media pace incauti, multitudine barbarorum circumveniuntur. Et cetera quidem impetu direpta aut incensa sunt: templum, in quo se miles conglobaverat, biduo obsessum expugnatumque. Et victor Britannus, Petilio Ceriali, legato legionis nonæ, in subsidium adventanti obvius, fudit legionem, et quod peditum, interfecit. Cerialis cum equitibus evasit in castra, et munimentis defensus est. Qua clade, et odiis provinciæ, quam avaritià in bellum egerat, trepidus procurator Catus in Galliam transiit.

33. At Suetonius mirà constantià, medios inter hostes, Londinium perrexit, cognomento quidem coloniæ non insigne, sed copià negotiatorum et commeatuum

so, e dal teatro un tumulto con ululati, mentre alcuno colà non vi aveva che parlasse o gemesse. Inoltre alcune case erano vedute entro le acque del fiume Tamigi. Finalmente l'Oceano tra quell'isola e la Gallia sorse, in occasione del flusso, sanguinolento (Trad. del Bossi.)

Sine justis armis. Non bene armati.

Qui, occulti rebellionis conscii. Gli occulti complici della ribellione.

Motis. Invece di *amotis*.

Quod peditum. Tutti i fanti che vi erano.

33. *Commeatuum*. Questa parola, nota il Burnouf, nel significato proprio vuol dire *andata e venuta*, qui è nel senso astratto e significa coloro che andavano a Londra colle loro mercan-

maxime celebre. Ibi ambiguus an illam sedem bello deligere, circumspectâ infrequentiâ militis, satisque magnis documentis temeritatem Petilii coercitam, unius oppidi damno servare universa statuit. Neque fletu et lacrymis auxilium ejus orantium flexus est quin daret profectionis signum, et comitantes in partem agminis acciperet. Si quos imbellis sexus, aut fessa ætas, vel loci dulcedo attinuerat, ab hoste oppressi sunt. Eadem clades municipio Verulamio fuit; quia barbari omissis castellis præsidiisque militarium, quod uberrimum spolianti, et defendentibus intutum, læti prædâ et aliorum segnes, petebant. Ad septuaginta millia civium et sociorum, iis quæ memoravi locis, cecidisse constitit: neque enim capere, aut venundare, aliudve quod belli commercium, sed cædes, patibula, ignes, cruces, tanquam redditurì supplicium, ac præreptâ interim ultione, festinabant.

zie, e al tempo stesso comprende i trasporti, e quelli che fanno i trasporti.

Coercitam. Sottintendi *ratus o spectans*. Il senso è: poichè la rotta di Petilio era di grande ammaestramento ad andar cauti contro un siffatto nemico, stabilì di abbandonare Londra, e di non venire coi nemici a battaglia finchè non avesse rafforzato l'esercito con altre truppe.

In partem agminis. Tra le schiere.

Verulamio. Oggi *Saint-Albans*, nella contea di *Hertford*. Questo luogo fu fatto celebre dal cancelliere Bacone, che ebbe il titolo di barone di Verulamio.

Septuaginta millia. Dione (*loc. cit.*) dice ottantamila.

Aliudve quod belli commercium. O qualunque altro traffico di guerra. Col che pare che voglia significare il cambio dei prigionieri, il riscatto dei proprietarii dal saccheggio e altre simili cose.

Redditurì supplicium etc. Cioè per restituire ai Romani i

34. Jam Suetonio quartadecima legio cum vexillariis vicesimanis, et e proximis auxiliares, decem ferme millia armatorum erant; quum omittere cunctationem et congredi acie parat: deligitque locum arctis faucibus, et a tergo silvâ clausum; satis cognito nihil hostium nisi in fronte, et apertam planitiem esse, sine metu insidiarum. Igitur legionarius frequens ordinibus, levis circum armatura, conglobatus pro cornibus eques, adstitit. At Britannorum copiæ passim per catervas et turmas exsultabant, quanta non alias multitudo, et animo adeo fero, ut conjuges quoque testes victoriæ secum traherent, plaustrisque imponerent, quæ super extremum ambitum campi posuerant.

35. Boadicea, curru filias præ se vehens, ut quamque nationem accesserat, « solitum quidem Britannis

supplizii che avean patiti e che patirebbero da essi, e per anticiparne così la vendetta.

34. *Cum vexillariis*. Vedi sopra I 38. Tacito per lo più con questa parola intende un distaccamento di tale o tal altra legione.

Frequens ordinibus. In file serrate.

Conglobatus pro cornibus eques. La cavalleria ammassata sulle ali.

Passim per catervas et turmas exsultabant. Volteggiavano sparsi in bande di fanti e cavalli.

Super extremum ambitum campi. All'estremità della pianura.

35. *Boadicea*. Anche Dione (*loc. cit.*) dà a questa donna l'onore di tutta la guerra, e la loda di più che femminile coraggio. Aveva alta statura, truce aspetto, aspra voce, capelli folti e lunghissimi sparsi dietro alle spalle. Portava una grande collana d'oro, e vestiva una stola screziata di varii colori sopra cui gettava una densa clamide fermata con una fibbia. Parlava alle schiere sedendo sopra un tribunale, e impugnando un'asta per atterrire gli astanti.

« feminarum ductu bellare » testabatur; « sed tunc non, « ut tantis majoribus ortam, regnum et opes, verum, « et unam e vulgo, libertatem amissam, confectum « verberibus corpus, contrectatam filiarum pudicitiam, « ulcisci. Eo provectas Romanorum cupidines, ut non « corpora, ne senectam quidem aut virginitatem impol« lutam relinquant. Adesse tamen deos justæ vindictæ: « cecidisse legionem quæ prælium ausa sit; ceteros ca« stris occultari aut fugam circumspicere; ne strepitum « quidem et clamorem tot millium, nedum impetus et « manus, perlaturos. Si copias armatorum, si causas « belli secum expenderent, vincendum illâ acie, vel « cadendum esse. Id mulieri destinatum: viverent viri « et servirent. »

Ulcisci. Nel lungo discorso che le pone in bocca Dione (*loc. cit.*) tra le molte accuse che Boadicea dà ai Romani vi sono spoliazioni e rapine immanissime. Dice che sotto il governo romano i Britanni non erano liberati dai tributi neppure per morte: perchè i superstiti erano costretti a pagare le gravezze anche in nome dei defunti.

Tot millium. Dione (*loc. cit.*) dice che l'esercito dei Britanni era di centoventimila uomini nella battaglia in cui essi vinsero i Romani, e dugentotrentamila nella battaglia successiva quando furono vinti da Svetonio Paolino reduce dall'isola di Mona. Ma questa cifra è evidentemente esagerata dai vincitori i quali avendo appena diecimila uomini ingrandivano smodatamente il numero dei nemici per magnificare il proprio valore.

Si copias armatorum, si causas belli etc. Vuol dire. L'esercito vostro è grandissimo: le cause che ci muovono a guerra sono l'avarizia, la tirannia e la crudeltà dei Romani. Se siamo vinti non vi è più resistenza da opporre dopo la disfatta di un esercito sì numeroso: non vi è grazia da aspettare da sì feroci nemici: dunque bisogna vincere o morire. Io donna mi sono ciò prefisso: voi uomini vivete pure e servite.

36. Ne Suetonius quidem in tanto discrimine silebat; qui, quanquam confideret virtuti, tamen exhortationes et preces miscebat: « ut spernerent sonores bar-« barorum et inanes minas: plus illic feminarum quam « juventutis adspici; imbelles, inermes, cessuros sta-« tim, ubi ferrum virtutemque vincentium, toties fusi, « agnovissent. Etiam in multis legionibus paucos esse « qui prælia profligarent; gloriæque eorum accessu-« rum, quod modica manus universi exercitus famam « adipiscerentur. Conferti tantum, et pilis emissis, post « umbonibus et gladiis, stragem cædemque continua-« rent, prædæ immemores: partâ victoriâ, cuncta ipsis « cessura. » Is ardor verba ducis sequebatur, ita se ad intorquenda pila expedierat vetus miles et multâ præliorum experientiâ, ut, certus eventus, Suetonius daret pugnæ signum.

37. Ac primum legio gradu immota, et angustias loci pro munimento retinens, postquam propius suggressus hostis certo jacta tela exhauserat, velut cuneo erupit. Idem auxiliarium impetus: et eques, protentis hastis, perfringit quod obvium et validum erat. Ceteri terga præbuere, difficili effugio, quia circumjecta vehicula sepserant abitus. Et miles ne mulierum quidem neci temperabat; confixaque telis etiam jumenta corpo-

36. *Qui prælia profligarent*. Che vincono le battaglie.

37. *Tela exhauserat*. Cioè il nemico avvicinandosi fece sì che i Romani lanciassero contro di essi tutti i dardi che avevano: *certo jacta* si riferisce ai Romani.

Ceteri terga præbuere. Tacito fa che le cose si spicciano subito. I nemici quasi appena assaliti si danno alla fuga. Il loro onore è salvato più in Dione il quale scrive che i Britanni resisterono con molto valore, e che in tre luoghi lungamente da ambe le parti si combattè con pari vigore ed audacia.

rum cumulum auxerant. Clara et antiquis victoriis par, eâ die, laus parta; quippe sunt qui paullo minus quam octoginta millia Britannorum cecidisse tradant, militum quadringentis ferme interfectis, nec multo amplius vulneratis. Boadicea vitam veneno finivit. Et Pœnius Postumus, præfectus castrorum secundæ legionis, cognitis quartadecimanorum vicesimanorumque prosperis rebus, quia pari gloriâ legionem suam fraudaverat, abnueratque, contra ritum militiæ, jussa ducis, se ipsum gladio transegit.

38. Contractus deinde omnis exercitus sub pellibus habitus est, ad reliqua belli perpetranda. Auxitque copias Cæsar missis e Germaniâ duobus legionariorum millibus, octo auxiliarium cohortibus, ac mille equitibus: quorum adventu, nonani legionario milite suppleti sunt; cohortes alæque novis hibernaculis locatæ; quodque nationum ambiguum aut adversum fuerat igni atque ferro vastatur. Sed nihil æque quam fames affligebat serendis frugibus incuriosos, et omni ætate ad bellum versâ, dum nostros commeatus sibi destinant: gentesque præferoces tardius ad pacem inclinant; quia Julius Classicianus, successor Cato missus, et Suetonio discors, bonum publicum privatis simultatibus impedie-

Laus. Lode certamente non fu l'uccisione delle donne.

Vitam veneno finivit. Dione dice chę morì di malattia; e che fu onorata di grande compianto e di sepoltura magnifica. Alcuni credono di vedere gli avanzi di questo sepolcro di Boadicea in una massa di grandi pietre che si vedono a sei miglia da Salisbury.

38. *Sub pellibus*. Cioè sotto le tende.

Nonani . . . suppleti. Abbiamo veduto al capitolo 32 come la nona legione comandata da Ceriale avea perduta tutta l'infanteria.

bat: disperseratque novum legatum opperiendum esse, sine hostili irâ et superbiâ victoris, clementer deditis consulturum. Simul in Urbem mandabat, nullum prælio finem exspectarent, nisi succederetur Suetonio; cujus adversa pravitati ipsius, prospera ad fortunam reipublicæ referebat.

39. Igitur ad spectandum Britanniæ statum missus est ex libertis Polycletus, magnâ Neronis spe posse auctoritate ejus, non modo inter legatum procuratoremque concordiam gigni, sed et rebelles barbarorum animos pace componi. Nec defuit Polycletus quominus, ingenti agmine Italiæ Galliæque gravis, postquam oceanum transmiserat, militibus quoque nostris terribilis incederet. Sed hostibus irrisui fuit, apud quos, flagrante etiam tum libertate, nondum cognita libertorum potentia erat; mirabanturque quod dux et exercitus tanti belli confector servitiis obedirent. Cuncta tamen ad imperatorem in mollius relata. Detentusque rebus gerundis Suetonius, quod post paucas naves in littore remi-

Disperseratque etc. Avea fatto sparger voce che doveа aspettarsi ad arrendersi a un nuovo legato il quale senza ira di nemico nè superbia di vincitore li tratterebbe con clemenza.

Mandabat. Cioè mandava lettere o messi ad annunziare cc.

Nisi succederetur Suetonio. Se non si desse un successore a Svetonio.

39. *Ad spectandum Britanniæ statum*. A riconoscere in quale stato erano le cose di Britannia.

Gravis etc. Con aggravio d'Italia e di Gallia da cui avea tratto la gente che lo accompagnava.

Servitiis. A schiavi, cioè a Policleto.

In mollius. Come se la guerra non fosse stata sì atroce, nè sì fieri i nemici.

Suetonius, quod etc. Tacito nella vita di Agricola (16) si mostra meno inclinato a difendere Svetonio di quello che faccia qui.

giumque in iis amiserat, tanquam durante bello, tradere exercitum Petronio Turpiliano, qui jam consulatu abierat, jubetur. Is, non irritato hoste, neque lacessitus, honestum pacis nomen segni otio imposuit.

40. Eodem anno Romæ insignia scelera, alterum senatoris, servili alterum audaciâ, admissa sunt. Domitius Balbus erat prætorius, simul longa senectâ, simul orbitate et pecuniâ, insidiis obnoxius: ei propinquus Valerius Fabianus, capessendis honoribus destinatus, subdidit testamentum, adscitis Vinicio Rufino et Terentio Lentino, equitibus romanis. Illi Antonium Primum et Asinium Marcellum sociaverant. Antonius audaciâ promptus; Marcellus Asinio Pollione proavo clarus, neque morum spernendus habebatur, nisi quod paupertatem præcipuum malorum credebat. Igitur Fabianus tabulas iis quos memoravi, et aliis minus illustribus, obsignat: quod apud patres convictum; et Fabianus Antoniusque, cum Rufino et Terentio, lege Corneliâ damnantur. Marcellum memoria majorum et preces Cæsaris pœnæ magis quam infamiæ exemere.

41. Perculit is dies Pompeium quoque Ælianum, juvenem quæstorium, tanquam flagitiorum Fabiani gna-

40. *Insidiis*. Cioè alle insidie che ai vecchi senza figli tramavano i captatori di eredità.

Subdidit testamentum. Fece un testamento falso a nome di Balbo.

Adscitis. Chiamati a parte dell'inganno.

Tabulas. Il testamento falso.

Obsignat. Fa firmare.

Lege Corneliâ. Legge fatta da Silla contro i falsarii che erano puniti o coll'esilio o colla rilegazione in un'isola, e coll'espulsione dal senato. Antonio Primo fu condannato a quest'ultima pena. Vedi *Hist.* II. 86.

rum; eique Italiâ et Hispaniâ in quâ ortus erat, interdictum est. Pari ignominiâ Valerius Ponticus afficitur, quod reos, nè apud præfectum Urbis arguerentur, ad prætorem detulisset, interim, specie legum, mox prævaricando, ultionem elusurus. Additur senatúsconsulto, qui talem operam emptitasset vendidissetve, perinde pœnâ teneretur, ac publico judicio calumniæ condemnatus.

42. Haud multo post, præfectum Urbis, Pedanium Secundum, servus ipsius interfecit: seu negatâ libertate, cui pretium pepigerat; sive amore exoleti infensus, et dominum æmulum non tolerans. Ceterum, quum, vetere ex more, familiam omnem quæ sub eodem tecto mansitaverat ad supplicium agi oporteret, concursu plebis, quæ tot innoxios protegebat, usque ad seditionem ventum est; senatuque in ipso erant studia nimiam severitatem adspernantium, pluribus nihil mutandum censentibus. Ex quis C. Cassius, sententiæ loco, in hunc modum disseruit.

41. *Talem operam*. Tale baratteria.

Perinde pœnâ teneretur etc. Fosse soggetto alla medesima pena che i calunniatori condannati da pubblico giudizio. Essi erano puniti coll'esilio, o colla relegazione in un'isola, o coll'esclusione dall'ordine cui appartenevano. Pauli *Sent.* V. 4. 11.

42. *Præfectum Urbis*. Il prefetto della città dapprima non ebbe autorità che sugli schiavi e su quelli che non potevano esser tenuti in freno che dalla paura (Vedi sopra VI. 11.). Ma in appresso giudicò di tutti i delitti che si commettevano in Roma e a cento miglia all'intorno.

Pepigerat. Da Seneca (*Epist.* 80) abbiamo che era uso che il servo talvolta patteggiasse col padrone di pagargli un prezzo determinato per avere la libertà.

Familiam omnem, quæ sub eodem etc. Vedi sopra XIII. 32.

Sententiæ loco. Quando fu suo luogo di sentenziare.

43. « Sæpenumero, patres conscripti, in hoc ordine « interfui, quum contra instituta et leges majorum nova « senatus decreta postularentur; neque sum adversa- « tus : non quia dubitarem super omnibus negotiis me- « lius atque rectius olim provisum, et quæ converteren- « tur in deterius mutari; sed ne, nimio amore antiqui « moris, studium meum extollere viderer. Simul, « quidquid hoc in nobis auctoritatis est, crebris con- « tradictionibus destruendum non existimabam, ut ma- « neret integrum, si quando respublica consiliis eguis- « set; quod hodie evenit, consulari viro domi suæ in- « terfecto per insidias serviles, quas nemo prohibuit « aut prodidit, quamvis nondum concusso senatuscon- « sulto quod supplicium toti familiæ minitabatur. De- « cernite hercule impunitatem : at quem dignitas sua « defendet, quum præfectura Urbis non profuerit? « quem numerus servorum tuebitur, quum Pedanium « Secundum quadringenti non protexerint? cui familia « opem feret, quæ ne in metu quidem pericula nostra « avertit? An, ut quidam fingere non erubescunt, in- « jurias suas ultus est interfector? quia de paternâ pe-

43. ***Studium meum***. Di sopra (XII. 12) ha detto che Cassio *ceteros præminebat peritiâ legum*.

Extollere viderer. Modo simile a quello di Sallustio (*Jugur.* 4): *Ne per insolentiam quis existimet memet studium meum laudando extollere*.

Hoc. È ablativo, e vale: *studii mei causa*.

Nondum concusso. Non abolito; vigente.

Dignitas sua. La dignità di padrone.

Præfectura. La qualità di prefetto di Roma.

Familia. Gli schiavi.

Ne in metu quidem. Nemmeno per paura della morte ec.

Paternâ pecuniâ. Dice ciò ironicamente del peculio rac-

« cuniâ transegerat, aut avitum mancipium detrabeba-
» tur? Pronunciemus ultro dominum jure cæsum vi-
« deri.

44. « Libet argumenta conquirere in eo quod sa-
« pientioribus deliberatum est? Sed, et si nunc pri-
« mum statuendum haberemus, creditisne servum in-
« terficiendi domini animum insumpsisse, ut non vox
« minax excideret? nihil per temeritatem proloquere-
« tur? Sane consilium occuluit, telum inter ignaros
« paravit; num excubias transiret, cubiculi fores re-
« cluderet, lumen inferret, cædem patraret, omnibus
« nesciis? Multa sceleris indicia præveniunt. Servi si
« prodant, possumus singuli inter plures, tuti inter
« anxios, postremo, si pereundum sit, non inulti inter

colto dal servo nella casa del padrone e offerto per la propria libertà. L'ironia si sente meglio pensando che gli schiavi non avevan famiglia nè padre riconosciuto per legge, che non potevano ricevere alcuna eredità se non di volontà dei loro padroni ai quali appartenevano con tutte le cose loro, e non potevano lasciar nulla in eredità ai loro figli.

Transegerat. È verbo proprio dei debitori e dei creditori, degli accusatori e dei rei.

Avitum. Ereditato dagli avi.

Mancipium. È il servo che sopra ha ricordato con la parola *exoleti*.

44. *Libet etc.* Interroga ironicamente, come che sia assurdo il fare una tale ricerca.

Animum insumpsisse. Si facesse animo, prendesse cuore.

Sane consilium occuluit etc. Ma concediamo che tenesse nascosta la trama ec. Cassio previene l'obiezione che potrebbero fargli i suoi contradittori.

Excubias. I grandi mentre dormivano facevano guardare le porte delle loro camere dagli schiavi più fidi. Perciò era difficile che niuno entrasse dentro ad offenderli senza esser veduto.

« nocentes, agere. Suspecta majoribus nostris fuere « ingenia servorum, etiam quum in agris aut domibus « iisdem nascerentur, caritatemque dominorum statim « acciperent. Postquam vero nationes in familiis habe- « mus, quibus diversi ritus, externa sacra aut nulla « sunt, colluviem istam non nisi metu coercueris. At « quidam insontes peribunt. Nam et ex fuso exercitu, « quum decimus quisque fusti feritur, etiam strenui « sortiuntur. Habet aliquid ex iniquo omne magnum « exemplum, quod contra singulos utilitate publicâ re- « penditur. »

45. Sententiæ Cassii, ut nemo unus contra ire ausus est, ita dissonæ voces respondebant, numerum, aut ætatem, aut sexum, ac plurimorum indubiam innocentiam miserantium. Prævaluit tamen pars quæ supplicium decernebat; sed obtemperari non poterat, conglobatâ multitudine, et saxa ac faces minitante. Tum Cæsar populum edicto increpuit, atque omne iter quo

Suspecta majoribus . . . ingenia servorum etc. A Roma si diceva per proverbio: Tanti schiavi, tanti nemici: *Totidem esse hostes, quot servos:* (Seneca *Epist.* 47). Vedi anche sopra XIII. 32.

Statim. Nel nascere.

Nationes in familiis habemus. Sopra (III. 53) dice: *Familiarum numerum et nationes*. Da Seneca (*Epist.* 95; *De brev. vitæ* 12) sappiamo che tenevano gli schiavi divisi secondo il loro paese, il loro colore e la loro età.

Nam etc. Cioè periscano pure, come periscono anche i soldati prodi quando si decima un esercito sconfitto.

Aliquid ex iniquo. Qualche ingiustizia.

Quod. Si riferisce ad *aliquid ex iniquo.*

45. *Nemo unus*. Niuno individualmente.

Contra ire. Contradire.

Saxa ac faces. Così Virgilio (*Æn.* I. 150): *Jamque faces et saxa volant.*

damnati ad pœnam ducebantur militaribus præsidiis sepsit. Censuerat Cingonius Varro, ut liberti quoque qui sub eodem tecto fuissent Italià deportarentur. Id a principe prohibitum est, ne mos antiquus, quem misericordia non minuerat, per sævitiam intenderetur.

46. Damnatus iisdem consulibus Tarquitius Priscus repetundarum, Bithynis interrogantibus; magno patrum gaudio, qui accusatum ab eo Statilium Taurum, proconsulem ipsius, meminerant. Census per Gallias a Q. Volusio et Sextio Africano Trebellioque Maximo acti sunt, æmulis inter se, per nobilitatem, Volusio atque Africano: Trebellium, dum uterque dedignatur, supra tulere.

47. Eo anno mortem obiit Memmius Regulus, auctoritate, constantià, famà, in quantum præumbrante imperatoris fastigio datur, clarus; adeo ut Nero, æger valetudine, et adulantibus circum, qui finem imperio adesse dicebant si quid fato pateretur, responderit « habere subsidium rempublicam. » Rogantibus dehinc « in quo potissimum », addiderat, « in Memmio Regulo. » Vixit tamen post hæc Regulus, quiete defensus; et quia, novà generis claritudine, neque invidiosis opibus erat. Gymnasium eo anno dedicatum a Nero-

Per sævitiam intenderetur. Si inasprisse per crudeltà. Di sopra (XIII. 32) ha detto che la legge puniva solamente gli affrancati per testamento.

46. *Bithynis interrogantibus*. A istanza dei Bitinii.

Statilium Taurum. Vedi sopra XII. 59.

Census per Gallias. Vedi sopra I. 31.

Supra tulere. Lo fecero loro superiore.

47. *Memmius Regulus*. Forse figlio di quel Memmio Regolo stato console nel 784. Vedi sopra V. 11.

Gymnasium etc. Anche Dione compendiato da Sifilino (LXI.

ne, præbitumque oleum equiti ac senatui, græcâ facilitate.

48. P. Mario, L. Asinio consulibus, Antistius prætor, quem in tribunatu plebis licenter egisse memoravi, probrosa adversus principem carmina factitavit, vulgavitque celebri convivio, dum apud Ostorium Scapulam epulatur. Exin a Cossutiano Capitone, qui nuper senatorium ordinem, precibus Tigellini, soceri sui, receperat, majestatis delatus est. Tum primum revocata ea lex; credebaturque haud perinde exitium Antistio, quam imperatori gloriam, quæri; ut, condemnatus a senatu, intercessione tribunitiâ morti eximeretur. Et, quum Ostorius nihil audivisse pro testimonio dixisset, adversis testibus creditum. Censuitque Junius Marullus, consul designatus, adimendam reo præturam, necandumque more majorum. Ceteris inde assentientibus, Pætus Thrasea, multo cum honore Cæsaris, et acer-

21) dice che Nerone edificò il ginnasio, e che nella dedicazione di esso distribuì gratuitamente l'olio ai senatori e ai cavalieri: Svetonio (*Ner.* 12) aggiunge che al ginnasio erano unite le terme. La distribuzione dell'olio aveva oggetto diverso da' quelle fatte già da Cesare, da Agrippa e da altri. Essi regalarono olio per alimento: Nerone donò olio perchè i senatori e i cavalieri lo adoprassero secondo l'uso greco a ungersi il corpo per gli esercizii ginnastici; *facilitate* vuol dire liberalità, cortesia.

48. *Memoravi*. Vedi sopra XIII. 28.

Celebri convivio. In un convito ove erano molte persone.

Cossutiano. Vedi sopra XI. 6, XIII. 33.

Revocata. Richiamata in vigore.

Ea lex. Cioè la legge di maestà, sulla quale vedi sopra I. 72, II. 50, III. 22, IV. 34.

Intercessione tribunitiâ etc. Cioè che Nerone lo salverebbe da morte usando a ciò della sua potestà tribunizia.

More majorum. Vedi sopra II. 32.

rime increpito Antistio, « non, quidquid nocens reus « pati mereretur, id, egregio sub principe, et nullâ ne- « cessitate obstricto senatu, statuendum » disseruit: « carnificem et laqueum pridem abolita; et esse pœnas « legibus constitutas, quibus, sine judicum sævitiâ et « temporum infamiâ, supplicia decernerentur. Quin in « insulâ, publicatis bonis, quo longius sontem vitam « traxisset, eo privatim miseriorem, et publicæ cle- « mentiæ maximum exemplum futurum. »

49. Libertas Thraseæ servitium aliorum rupit; et, postquam discessionem consul permiserat, pedibus in sententiam ejus iere, paucis exceptis; in quibus adulationem promptissimus fuit A. Vitellius, optimum quemque jurgio lacessens, et respondenti reticens, ut pavida ingenia solent. At consules, perficere senatus decretum non ausi, de consensu scripsere Cæsari. Ille, inter pudorem et iram cunctatus, postremo rescripsit, « nullâ injuriâ provocatum Antistium gravissimas in « principem contumelias dixisse; earum ultionem a « patribus postulatam. Et, pro magnitudine delicti, « pœnam statui par fuisse: ceterum se, qui severitatem « decernentium impediturus fuerit, moderationem non « prohibere: statuerent ut vellent: datam etiam absol- « vendi licentiam. » His atque talibus recitatis, et offensione manifestâ, non ideo aut consules mutavere relationem, aut Thrasea decessit sententiâ, ceterive quæ probaverant deseruere: pars, ne principem objecisse

Egregio sub principe. Sappiamo che egregio principe fosse Nerone. Miserabili tempi in cui anche un Peto Trasea per far qualche cosa di bene è costretto a usare false parole, e chiamare *egregio* Nerone.

49. *Discessionem.* Vedi sopra VI. 12.

A. Vitellius. È quello stesso che fu imperatore.

invidiæ viderentur; plures numero tuti; Thrasea suetâ firmitudine animi, et ne gloria intercideret.

50. Haud dispari crimine Fabricius Veiento conflictatus est, quod multa et probrosa in patres et sacerdotes composuisset, iis libris quibus nomen Codicillorum dederat. Adjiciebat Talius Geminus, accusator, venditata ab eo munera principis et adipiscendorum honorum jus: quæ causa Neroni fuit suscipiendi judicii; convictumque Veientonem Italiâ depulit, et libros exuri jussit, conquisitos lectitatosque donec cum periculo parabantur; mox licentia habendi oblivionem attulit.

51. Sed, gravescentibus in dies publicis malis, subsidia minuebantur: concessitque vitâ Burrus, incertum valetudine an veneno. Valetudo ex eo conjectabatur, quod in se tumescentibus paullatim faucibus, et impedito meatu, spiritum finiebat: plures jussu Neronis, quasi remedium adhiberetur, illitum palatum ejus noxio medicamine asseverabant; et Burrum, intellecto scelere, quum ad visendum eum princeps venisset, adspectum ejus aversatum, sciscitanti hactenus respondisse. « Ego me bene habeo. » Civitati grande desiderium

50. *Fabricius Veiento*. Fu poi uno degli strumenti della tirannide di Domiziano. Ne parlano Giovenale (*Sat.* IV. 113) e Plinio (*Epist.* IV. 22.)

Munera. I favori.

Suscipiendi judicii. Di giudicare da sè stesso la cosa.

Donec cum periculo etc. Sopra (IV. 34) ha detto che le satire sprezzate svaniscono, e proibite hanno più credito.

51. *Hactenus*. Cioè questo soltanto.

Ego me bene habeo. Nel medesimo modo e nel medesimo senso disse Scipione suocero di Pompeo. Il quale respinto da vento contrario in Affrica e vedendo la sua nave in mano dei nemici si trapassò colla spada, e domandandolo essi dove fosse il capitano, rispose: *Imperator bene se habet*. Seneca *Epist.* 24.

ejus mansit, per memoriam virtutis, et successorum alterius segnem innocentiam, alterius flagrantissima flagitia et adulteria. Quippe Cæsar duos prætoriis cohortibus imposuerat: Fenium Rufum, ex vulgi favore, quia rem frumentariam sine quæstu tractabat; Sophonium Tigellinum, veterem impudicitiam atque infamiam in eo secutus. Atque illi pro cognitis moribus fuere: validior Tigellinus in animo principis, et intimis libidinibus assumptus; prosperâ populi et militum famâ Rufus, quod apud Neronem adversum experiebatur.

52. Mors Burri infregit Senecæ potentiam, quia nec bonis artibus idem virium erat, altero velut duce amoto, et Nero ad deteriores inclinabat. Hi variis criminationibus Senecam adoriuntur, « tanquam ingentes, et « privatum supra modum evectas, opes adhuc augeret; quodque studia civium in se verteret; hortorum amœnitate et villarum magnificentiâ quasi principem supergrederetur. » Objiciebant etiam « eloquentiæ laudem uni sibi adsciscere, et carmina crebrius factitare, postquam Neroni amor eorum venisset. Nam, oblectamentis principis palam iniquum

Fenium Rufum. Vedi sopra XIII. 22.

Sophonium Tigellinum. Nacque in Agrigento, e giovanissimo ancora fu rilegato per adulterio con Agrippina sorella dell'imperatore Caligola. Visse poverissimo a Squillace nei Bruzii (*Calabria ulteriore*) facendo il mestiere di pescatore. Poi mercè di un'eredità comprò pasture in Apulia ove allevava cavalli bellissimi che conduceva a Roma per le corse del Circo. Allora conobbe Nerone e ne ebbe favori perchè la sua sozza vita era adatta a servire alle turpissime voglie del principe. Tacito nelle Storie (I. 72) ne fa il ritratto e ne racconta la morte. Vedi Dione lib. 59 e Giovenale *Sat.* I. 55.

52. *Venisset*. Il Walther osserva che questo verbo è posto

« detrectare vim ejus equos regentis; illudere voces, « quoties caneret. Quem ad finem nihil in republicâ « clarum fore, quod non ab illo reperiri credatur? « Certe finitam Neronis pueritiam, et robur juventæ « adesse: exueret magistrum, satis amplis doctoribus « instructus, majoribus suis. »

53. At Seneca, criminantium non ignarus, prodentibus iis quibus aliqua honesti cura, et familiaritatem ejus magis adspernante Cæsare, tempus sermoni orat; et, accepto, ita incipit: « Quartusdecimus annus est, « Cæsar, ex quo spei tuæ admotus sum; octavus, ut « imperium obtines: medio temporis tantum honorum « atque opum in me cumulasti, ut nihil felicitati meæ « desit, nisi moderatio ejus. Utar magnis exemplis, nec « meæ fortunæ, sed tuæ. Abavus tuus Augustus M. A- « grippæ Mitylenense secretum, Cilnio Mæcenati, Urbe

ad indicare che Nerone era poeta per grazia divina: e questo linguaggio sta benissimo nella bocca di quegli adulatori impudentissimi.

Illudere voces. Sopra abbiamo notato sull'autorità di Dione che Seneca era sempre tra quelli che più applaudivano Nerone mentre cantava. Perciò o questa è una calunnia, o veramente Seneca si era stancato di fare l'adulatore, e aveva mutato registro.

Quem ad finem. Equivale a *quousque tandem*.

Exueret. Lasciasse, allontanasse.

53. *Tempus sermoni orat*. Chiede un'udienza.

Abavus tuus Augustus. Augusto adottò per figlio Tiberio: questi Germanico. Da Germanico nacque Agrippina, e da essa Nerone. Augusto dunque era trisavolo di Nerone.

M. Agrippæ Mitylenense secretum. Quando tra Marco Agrippa e il giovane Marcello cominciò rivalità di potenza, Augusto per levare gli scandali dette ad Agrippa la carica di governatore di Siria. Questi accortosi che il nuovo ufficio era una specie

« in ipsâ, velut peregrinum otium permisit: quorum « alter bellorum socius, alter Romæ pluribus laboribus « jactatus, ampla quidem, sed pro ingentibus meritis, « præmia acceperant. Ego quid aliud munificentiæ tuæ « adhibere potui, quam studia, ut sic dixerim, in um« brâ educata, et quibus claritudo venit, quod juven« tæ tuæ rudimentis adfuisse videor, grande hujus rei « pretium? At tu gratiam immensam, innumeram pe« cuniam circumdedisti; adeo ut plerumque intra me « ipse volvam: Egone, equestri et provinciali loco or« tus, proceribus civitatis annumeror? inter nobiles « longa decora præferentes novitas mea enituit? Ubi « est animus ille modicis contentus? Tales hortos in« struit, et per hæc suburbana incedit, et tantis agro« rum spatiis, tam lato fœnore exuberat? Una defensio « occurrit, quod muneribus tuis obniti non debui. »

54. « Sed uterque mensuram implevimus, et tu, « quantum princeps tribuere amico posset, et ego, « quantum amicus a principe accipere. Cetera invi-

di esilio si ritirò a Mitilene d' onde non fu richiamato se non dopo morto Marcello. Vedi Velleio II. 93; Svetonio *Aug.* 66; e sopra I. 3.

Quid munificentiæ tuæ adhibere potui etc. Che potei fare per meritarmi la tua munificenza ec.

In umbrâ educata. Trattati negli ozii della vita privata. Cicerone (*De Leg.* III. 6) dice: ***umbracula eruditorum et otium.***

Et quibus claritudo venit etc. Senso: sebbene io mi esercitassi in studii privati, ne divenni chiaro, perchè ebbi nome di avere con essi governata la tua puerizia: e questo è per me grandissimo premio.

Adeo ut etc. Sicchè io vo spesso dicendo a me stesso ec.

Provinciali loco ortus. Seneca era nato a Cordova in Spagna da una famiglia di cavalieri romani.

Obniti. Contrastare, oppormi.

« diam augent: quæ quidem, ut omnia mortalia, infra « tuam magnitudinem jacent; sed mihi incumbunt: « mihi subveniendum est. Quomodo, in militià aut vià « fessus, adminiculum orarem; ita in hoc itinere vitæ, « senex, et levissimis quoque curis impar, quum opes « meas ultra sustinere non possim, præsidium pelo. « Jube eas per procuratores tuos administrari, in tuam « fortunam recipi. Nec me in paupertatem ipse detru« dam; sed, traditis quorum fulgore perstringor, quod « temporis hortorum aut villarum curæ seponitur, in « animum revocabo. Superest tibi robur, et tot per « annos nixum fastigii regimen; possumus seniores « amici quiete respondere. Hoc quoque in tuam glo« riam cedet, eos ad summa vexisse qui et modica to« lerarent.

55. Ad quæ Nero sic ferme respondit: « Quod me-

54. *Jacent etc.* Sono al di sotto di sua grandezza.

Mihi incumbunt. Mi gravano.

Eas. Cioè le mie ricchezze.

Quod temporis hortorum etc. Renderò alla cultura del mio animo il tempo che mi porta via la cura dei giardini e delle ville.

Tot per annos nixum fastigii regimen. Il governo dell'impero afforzato da una potenza di tanti anni. — La frase è ardita e insolita.

Possumus seniores amici quiete respondere. Molte congetture sono state fatte su questo passo. Il Burnouf spiega: noi tuoi amici che di presente siam vecchi, possiamo anche col riposo corrispondere alle tue bontà, al nostro dovere, e a tutto ciò che tu hai diritto di esigere da noi in compenso della tua amicizia. Finchè tu avevi bisogno di nostri soccorsi, noi non abbiamo ricusato fatiche: oggi che la tua mano può tenere da sè sola le redini dello stato; noi ti proviamo la nostra devozione anche col rinunziare agli affari.

« dilatæ orationi tuæ statim occurram, id primum « tui muneris habeo, qui me non tantum prævisa, sed « subita expedire docuisti. Abavus meus Augustus « Agrippæ et Mæcenati usurpare otium post labores « concessit; sed in eâ ipsâ ætate cujus auctoritas tuere- « tur quidquid illud et qualecumque tribuisset; attamen « neutrum datis a se præmiis exuit. Bello et periculis « meruerant. In his enim juventa Augusti versata est; « nec mihi tela et manus tuæ defuissent, in armis a- « genti. Sed quod præsens conditio poscebat, ratione, « consilio, præceptis pueritiam, dein juventam meam « fovisti. Et tua quidem erga me munera, dum vita « suppetet, æterna erunt: quæ a me habes, horti et « fœnus et villæ, casibus obnoxia sunt; ac, licet multa « videantur, plerique, haudquaquam artibus tuis pa- « res, plura tenuerunt. Pudet referre libertinos qui « ditiores spectantur. Unde etiam rubori mihi est, « quod, præcipuus caritate, nondum omnes fortunâ « antecellis.

56. « Verum et tibi valida ætas, rebusque et fructui « rerum sufficiens; et nos prima imperii spatia ingre- « dimur: nisi forte aut te Vitellio ter consuli, aut me

55. *Statim occurram*. Risponda all'improvviso.

Qualecumque tribuisset. Qualunque fosse il dono fatto.

Tenuerunt. Invece di *obtinuerunt* o *acceperunt*.

Libertinos. Abbiamo veduto (XII. 53) che era ricco di quindici milioni di sesterzii.

Præcipuus caritate. Primo in amarmi.

56. *Rebusque et fructui rerum sufficiens*. Buona alle fatiche e a godere dei frutti che vengono da esse.

Nisi forte aut te Vitellio etc. Vuol dire: tu sei ancora forte alle fatiche e a godere i frutti delle ricchezze; tu puoi esser console ed avere da me grandi premii, se non ti credi da meno

« Claudio, postponis. Sed quantum Volusio longa parcimonia quæsivit, tantum in te mea liberalitas explere non potest. Quin, si quà in parte lubricum « adolescentiæ nostræ declinat, revocas, ornatumque « robur subsidio impensius regis. Non tua moderatio, « si reddideris pecuniam, nec quies, si reliqueris principem, sed mea avaritia, meæ crudelitatis metus in « ore omnium versabitur. Quod si maxime continentia « tua laudetur, non tamen sapienti viro decorum fuerit, unde amico infamiam paret, inde gloriam sibi « recipere. » His adiicit complexum et oscula, factus naturâ et consuetudine exercitus velare odium fallacibus blanditiis. Seneca, qui finis omnium cum dominante sermonum, grates agit; sed instituta prioris potentiæ commutat; prohibet cœtus salutantium; vitat comitantes; rarus per urbem, quasi valetudine infensâ aut sapientiæ studiis domi attineretur.

57. Perculso Senecâ, promptum fuit Rufum Fenium imminuere, Agrippinæ amicitiam in eo criminantibus. Validiorque in dies Tigellinus; et malas artes, quibus

di Vitellio che fu console tre volte, e se non tieni me per meno generoso di Claudio.

Volusio. Delle immense ricchezze di lui parla Tacito di sopra XIII. 30.

Si quà in parte etc. Se mal la mia adolescenza sdrucciola, rattienla tu, e reggilà con maggior forza; *ornatum robur* vuol dire la vigorosa gioventù di Nerone adornata di precetti e di erudizione da Seneca.

Qui finis omnium cum dominante sermonum. Conclusione solita di ogni colloquio coi principi.

Instituta prioris potentiæ commutat. Riforma le usanze di sua primiera potenza.

57. ***Promptum fuit . . . imminuere***. Fu facile ad abbassare ec.

solis pollebat, gratiores ratus, si principem societate scelerum obstringeret, metus ejus rimatur: compertoque Plautum et Sullam maxime timeri, Plautum in Asiam, Sullam in Galliam narbonensem nuper amotos, nobilitatem eorum, et propinquos huic Orientis, illi Germaniæ exercitus, commemorat. « Non se, ut Bur« rum, diversas spes, sed solam incolumitatem Nero« nis, spectare; cui caveri utcumque ab urbanis insidiis « præsentiâ, longinquos motus quonam modo compri« mi posse? Erectas Gallias ad nomen dictatorium, nec « minus suspectos Asiæ populos claritudine avi Drusi. « Sullam inopem, unde præcipuam audaciam; et simu« latorem segnitiæ, dum temeritati locum reperiret. « Plautum, magnis opibus, ne fingere quidem cupidi« nem otii; sed veterum Romanorum imitamenta præ« ferre, assumptâ etiam stoicorum arrogantiâ sectâque, « quæ turbidos et negotiorum appetentes faciat. » Nec ultra mora: Sulla, sexto die pervectis Massiliam percussoribus, ante metum et rumorem interficitur, quum epulandi causâ discumberet. Relatum caput ejus illusit Nero tanquam præmaturâ canitie deforme.

58. Plauto parari necem non perinde occultum fuit,

Metus ejus rimatur. Indaga chi gli faccia paura.

Plautum. Vedi sopra cap. 22. e XIII. 19.

Sullam. Vedi sopra XIII. 47.

Præsentiâ. Coll' esser presente in Roma.

Ad nomen dictatorium. Perchè Silla aveva il nome dell' antico dittatore.

Claritudine avi Drusi. Vedi sopra XIII. 19 in nota.

Simulatorem segnitiæ. Sopra (XIII. 47) ha detto: *socors ingenium ejus in contrarium trahens*.

Locum. Occasione.

Ante metum et rumorem. Prima che ne avesse paura o sentore.

quia pluribus salus ejus curabatur, et spatium itineris ac maris tempusque interjectam moverat famam. Vulgoque fingebant petitum ab eo Corbulonem, magnis tum exercitibus præsidentem, si clari atque insontes interficerentur, præcipuum ad pericula: quin et Asiam favore juvenis arma cepisse; nec milites ad scelus missos, aut numero validos, aut animo promptos; postquam jussa efficere nequiverint, ad spes novas transisse. Vana hæc, more famæ, credentium otio augebantur. Ceterum libertus Plauti celeritate ventorum prævenit centurionem, et mandata L. Antistii soceri attulit: « effugeret segnem mortem; odium suffugium, et « magni nominis miserationem: reperturum bonos, « consociaturum audaces; nullum interim subsidium « adsperandum: si sexaginta milites (tot enim adveniebant) propulisset; dum fertur nuncius Neroni, dum « manus alia permeat, multa secutura, quæ ad usque « bellum evalescerent: denique aut salutem tali consi« lio quæri, aut nihil gravius audenti, quam ignavo, « patiendum esse.

58. *Petitum*. Cioè tentato di ribellarsi a Nerone, e di congiurare con Plauto.

Præsidentem. In Asia, come si è visto sopra in più luoghi.

Juvenis. Di Plauto.

Ad scelus. A uccider Plauto.

Ad spes novas. Cioè alle parti di Plauto che si sperava nuovo principe.

Centurionem. Il centurione che conduceva i soldati che doveano uccider Plauto.

L. Antistii. Costui perì vittima della crudeltà di Nerone come si vede più avanti, XVI. 10 e 11.

Odium suffugium etc. Gli sarebbe di scampo l'odio contro Nerone, e la pietà che gli uomini hanno a un gran nome.

Aut nihil gravius audenti etc. Egli era destinato a morire.

59. Sed Plautum ea movere: sive nullam opem providebat inermis atque exul, seu tædio ambiguæ spei, an amore conjugis et liberorum, quibus placabiliorem fore principem rebatur, nullâ sollicitudine turbatum. Sunt qui alios a socero nuncios venisse ferant, tanquam nihil atrox immineret; doctoresque sapientiæ, Cœranum Græci, Musonium Tusci generis, constantiam opperiendæ mortis, pro incertâ et trepidâ vitâ, suasisse. Repertus est certe, per medium diei, nudus exercitando corpori. Talem eum centurio trucidavit, coram Pelagone, spadone, quem Nero centurioni et manipulo, quasi satellitibus ministrum regium, præposuerat. Caput interfecti relatum: cujus adspectu (ipsa principis verba referam), « Quin, inquit, Nero, deposito metu,

Questo partito o gli darebbe salute, o l'ardimento non gli farebbe correr pericolo più grave che l'ignavia.

59. *Cœranum*. Non è rammentato che tra gli autori citati da Plinio il vecchio.

Musonium. Più avanti (XV. 71) è detto di lui che fu esiliato perchè insegnando filosofia tiravasi dietro la gioventù.

Manipulo. Erano sessanta soldati che non fanno un manipolo: ma qui forse è presa questa parola a significare una banda di soldati in generale.

Quasi satellitibus etc. Nelle parole, *spadone, ministrum regium, satellitibus* si vede, dice il Burnouf, un'allusione ai despoti di Oriente i quali scelgono gli eunuchi per ministri delle loro volontà, e che hanno dei satelliti piuttostochè dei soldati. In queste semplici ma energiche parole gettate in mezzo al racconto è facile riconoscere le espressioni di un'anima umiliata dal disonore della patria: così dunque il capo della repubblica regnava come i re barbari! i soldati romani non erano più che i satelliti di un tiranno! e l'ufiziale medesimo non faceva che obbedire a un essere decaduto dalla condizione di uomo!

Quin, inquit etc. Dione compendiato da Sifilino (LXII. 14)

« nuptias Poppææ, ob ejusmodi terrores dilatas, maturare parat, Octaviamque conjugem amoliri, quamvis modeste agat, et nomine patris, et studiis populi gravem? » Sed ad senatum literas misit, de cæde Sullæ Plautique haud confessus, verum utriusque turbidum ingenium esse, et sibi incolumitatem reipublicæ magnâ curâ haberi. Decretæ eo nomine supplicationes, utque Sulla et Plautus senatu moverentur, gravioribus tamen ludibriis quam malis.

60. Igitur accepto patrum consulto, postquam cuncta scelerum suorum pro egregiis accipi videt, exturbat Octaviam, sterilem dictitans. Exin Poppææ conjungitur. Ea diu pellex, et adulteri Neronis, mox mariti, potens, quemdam ex ministris Octaviæ impulit servilem ei amorem objicere; destinaturque reus cognomento Eucerus, natione Alexandrinus, canere tibiis doctus. Actæ ob id de ancillis quæstiones, et vi tormentorum victis quibusdam ut falsa annuerent, plures perstitere sanctitatem dominæ tueri. Ex quibus una, instanti Tigellino, castiora esse muliebria Octaviæ respondit,

riferisce un detto diverso. Mandato avendo a morte Plauto, allorchè vide il di lui capo che ad esso si recava; « Non sapeva, disse egli, che quest' uomo avesse naso sì grande; » come se fosse stato disposto a perdonargli quando lo avesse saputo prima.

Nomine patris. Per causa di Claudio.

Studiis populi gravem. Noiosa per l'amore che le porta il popolo.

Gravioribus ... ludibriis quam malis. Con maggiore scherno che danno, perchè i condannati eran morti, e non si danneggiavano col cancellarli dalla lista dei senatori.

60. *Exturbat*. Ripudia.

Ex quibus una. Dione compendiato da Sifilino (LXII. 13) la chiama Piziade, e riferendo il detto di lei contro Tigellino aggiunge che prima di pronunziare quelle parole gli sputò in faccia.

quam os ejus. Movetur tamen primo, civilis discidii specie, domumque Burri et prædia Plauti, infausta dona, accipit; mox in Campaniam pulsa est, additâ militari custodiâ. Inde crebri questus, nec occulti per vulgum, cui minor sapientia, et, ex mediocritate fortunæ, pauciora pericula sunt. His Nero, haudquaquam pœnitentiâ flagitii, conjugem revocavit Octaviam.

61. Exin læti Capitolium scandunt, deosque tandem venerantur. Effigies Poppææ proruunt; Octaviæ imagines gestant humeris, spargunt floribus, foroque ac templis statuunt. Itur etiam in principis laudes; expetitur venerantibus. Jamque et palatium multitudine et clamoribus complebant, quum emissi militum globi verberibus et intento ferro turbatos disjecere. Mutataque, quæ per seditionem verterant, et Poppææ honos repositus est. Quæ semper odio, tum et metu atrox, ne aut vulgi acrior vis ingrueret, aut Nero inclinatione populi mutaretur, provoluta genibus ejus; « non eo loci res « suas agi, ut de matrimonio certet (quanquam id sibi « vitâ potius), sed vitam ipsam in extremum adductam

Movetur etc. Dapprima è rimossa sotto specie di divorzio civile.

His Nero etc. Cioè Nerone mosso da questi rumori e non dal pentimento della scelleratezza richiamò Ottavia come moglie.

61. *Læti.* La moltitudine.

Expetitur venerantibus etc. Il popolo riscaldato non solo celebra il principe, ma chiede di vederlo per fargli in persona lodi ed omaggi: e non vedendolo comparire, si precipita in palazzo, e la gioia pubblica diviene un tumulto.

Verberibus et intento ferro etc. A colpi di bastone e punte di ferri li cacciarono in disordine.

Quæ per seditionem verterant. Le cose sconvolte dalla sedizione.

Vitâ potius. Più caro della vita.

« a clientelis et servitiis Octaviæ, quæ plebis sibi nomen indiderint, ea in pace ausi, quæ vix bello evenerint. Arma illa adversus principem sumpta: ducem tantum defuisse; qui, motis rebus, facile reperiretur. Omitteret modo Campaniam, et in Urbem ipsam pergeret, ad cujus nutum absentis tumultus cierentur. Quod alioquin suum delictum? quam cujusquam offensionem? An, quia veram progeniem penatibus Cæsarum datura sit, malle populum romanum tibicinis ægyptii subolem imperatorio fastigio induci? Denique, si id rebus conducat, libens, quam coactus, acciret dominam, vel consuleret securitati justâ ultione. Et modicis remediis primos motus consedisse; at, si desperent uxorem Neronis fore Octaviam, illi maritum daturos. »

62. Varius sermo, et ad metum atque iram accommodatus, terruit simul audientem et accendit. Sed parum valebat suspicio in servo, et quæstionibus ancillarum elusa erat. Ergo confessionem alicujus quæri placet, cui rerum quoque novarum crimen affingeretur. Et visus idoneus maternæ necis patrator, Anicetus,

Ausi. Si riferisce a *clientelis* e *servitiis*.

Omitteret. Cioè Ottavia.

Veram. Legittima. Con queste parole la turpe Poppea vanta la sua pudicizia: e colle parole *tibicinis ægyptii subolem* ripete le false accuse date di sopra ad Ottavia con Eucero suonatore di flauto.

Conducat. Giovi.

Si desperent uxorem Neronis etc. Se il popolo dispererà di veder più Ottavia moglie di Nerone, le darà un marito, e col marito l'impero, dopo averne cacciato Nerone.

62. *Ad metum atque iram accommodatus*. Fatto per destare paura ed ira.

classi apud Misenum, ut memoravi, præfectus, levi post admissum scelus gratiâ, dein graviore odio: quia malorum facinorum ministri quasi exprobrantes adspiciuntur. Igitur accitum eum Cæsar operæ prioris admonet; « solum incolumitati principis adversus insidiantem matrem subvenisse; locum haud minoris gratiæ « instare, si conjugem infensam depelleret; nec manu « aut telo opus: fateretur Octaviæ adulterium. » Occulta quidem ad præsens, sed magna ei præmia, et secessus amœnos promittit; vel, si negavisset, necem intentat. Ille, insitâ vecordiâ, et facilitate priorum flagitiorum, plura etiam quam jussum erat fingit, faleturque apud amicos, quos velut consilio adhibuerat princeps. Tum in Sardiniam pellitur, ubi non inops exsilium toleravit, et fato obiit.

63. At Nero, præfectum in spem sociandæ classis corruptum, et incusatæ paullo ante sterilitatis oblitus, abactos partus conscientiâ libidinum, eaque sibi comperta, edicto memorat; insulâque Pandatariâ Octaviam claudit. Non alia exsul visentium oculos majore misericordiâ affecit. Meminerant adhuc quidam Agrippinæ a Tiberio, recentior Juliæ memoria observabatur a Clau-

Memoravi. Vedi sopra cap. 3.

Facilitate priorum flagitiorum. Vuol dire che il primo delitto gli dava facilità a farne dei nuovi. E così è sempre: nella via dei delitti il più difficile è il primo passo: gli altri vengono dietro naturalmente.

63. *Incusatæ*. Vedi sopra cap. 60.

Abactos partus. Essersi sconciata.

Pandatariâ. Vedi sopra l. 53.

Agrippinæ. Agrippina vedova di Germanico fu esiliata nella medesima isola Pandataria nel 782. Svetonio *Tib.* 53.

Juliæ. È Giulia figlia di Agrippina e di Germanico da Sve-

dio pulsæ. Sed illis robur ætatis adfuerat; læta aliqua viderant, et præsentem sævitiam melioris olim fortunæ recordatione allevabant. Huic primum nuptiarum dies loco funeris fuit, deductæ in domum in quâ nihil nisi luctuosum haberet, erepto per venenum patre et statim fratre; tum ancilla dominâ validior, et Poppæa non nisi in perniciem uxoris nupta; postremo crimen omni exitio gravius.

64. Ac puella, vicesimo ætatis anno, inter centuriones et milites, præsagio malorum jam vitâ exempta, nondum tamen morte acquiescebat. Paucis dehinc interjectis diebus, mori jubetur: quum jam viduam se, et tantum sororem testaretur, communesque Germani-

tonio chiamata Livilla. Fu esiliata nell'isola di Ponza da Caligola suo fratello nel 792. Sotto Claudio fu richiamata e poi esiliata di nuovo nel 796, e fatta uccidere da Messalina. Svetonio *Cal.* 7. e 24; *Claud.* 29.

Patre. Claudio.

Fratre. Britannico.

Ancilla. Acte. Vedi sopra XIII. 12. 46.

Crimen omni exilio gravius. Cioè il delitto appostole di adulterio.

64. *Puella*. Anche più avanti (XVI. 30) usa questa parola a significare una donna maritata: e spesso in questo senso si trova presso i poeti. Qui è posta a significare la molta giovinezza di Ottavia.

Nondum tamen morte acquiescebat. Cioè quantunque privata fosse di tutti i beni della vita non aveva ancora la quiete della morte.

Tantum sororem testaretur. Ottavia e Nerone erano ambedue figli di Claudio: l'uno per adozione, l'altra per natura. Quindi essa, ripudiata come moglie, non rimaneva più che la sorella del principe. E questa qualità invoca Ottavia per non essere uccisa da quel ferocissimo mostro.

Communesque Germanicos. Accenna a Druso padre di Clau-

eos, et postremo Agrippinæ nomen cieret, qua incolumi, infelix quidem matrimonium, sed sine exitio pertulisset. Restringitur vinculis, venæque ejus per omnes artus exsolvuntur: et, quia pressus pavore sanguis tardius labebatur, præfervidi balnei vapore enecatur; additurque atrocior sævitia, quod caput amputatum latumque in Urbem Poppæa vidit. Dona ob hæc templis decreta: quod ad eum finem memoravimus, ut, quicunque casus temporum illorum nobis vel aliis auctoribus noscent, præsumptum habeant, quoties fugas et cædes jussit princeps, toties grates deis actas, quæque rerum secundarum olim, tum publicæ cladis insignia fuisse. Neque tamen silebimus, si quod senatusconsultum adulatione novum, aut patientiâ postremum fuit.

65. Eodem anno libertorum potissimos veneno interfecisse creditus est: Doryphorum, quasi adversatum

dio, e Claudio stesso che ebbero il soprannome di Germanico; e il grande Germanico padre di Agrippina che fu madre a Nerone. Tutti questi erano parenti comuni a Ottavia e a Nerone.

Atrocior. Maggiore atrocità dell' uccisione fu il lacerarne il corpo e staccarne il capo e portarlo per ludibrio a Roma a pascere con quella vista gli occhi della rivale. La morte spaventosa di questa innocente donna fu presa ad argomento di tragedia da Seneca e dall' Alfieri. Il primo fece un'opera di declamazione che è molto inferiore al semplice e commovente racconto di Tacito.

Fugas. Esilii.

Neque tamen silebimus etc. Pure non taceremo i senatoconsulti aggiuntivi con adulazione nuova e con servilità spinta fino all' estrema abiezione. Altrove (III. 65) dice che riferisce solo i pareri insigni per onestà o notabili per vergogna, affine di ritrarre gli uomini dalle brutture colla paura della posterità e dell' infamia.

65. *Doryphorum*. Questo liberto per l'avanti era in moltis-

nuptiis Poppææ; Pallantem, quod immensam pecuniam longâ senectâ detineret. Romanus secretis criminationibus incusaverat Senecam, ut C. Pisonis socium; sed validius a Senecâ eodem crimine perculsus est. Unde Pisoni timor, et orta insidiarum in Neronem magna moles, sed improspera.

sima grazia, ed avea la carica di referendario delle suppliche. Dione compendiato da Sifilino (LXI. 5) dice che Nerone una volta gli donò venti milioni di sesterzi equivalenti a 3,538,645 lire italiane.

Pallantem. Su lui e sulle sue immense ricchezze vedi sopra XI. 29. 38; XII. 1. 25. 53. 65; XIII. 14. 23; XIV. 2.

Insidiarum in Neronem magna moles. Questa congiura grande, ma di esito infelice ordita contro a Nerone, è narrata nel libro seguente.

FINE DEL VOL. II.

